Mercoledì FIRENZE 1 Dicembre 1847 N. 86

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NB. Per quegli associati degli stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.
L'Uffizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in *nessun caso* restituiti.
Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.
Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 30 NOVEMBRE

L'anno 1847 è per l'Italia l'anno delle grandi conversioni politiche. Noi non ci crediamo nè in diritto nè in dovere di spingere uno sguardo scrutatore nel fondo delle coscienze, e d'indagare le buone o le cattive volontà che si celano nei mille ravvolgimenti del cuore umano. Noi ci contentiamo di constatare i fatti, di esaminare e giudicare le azioni. E certo è cosa oltremodo notevole e memorabile questo rapido mutare di *uomini* e *di cose* che vediamo in varj stati italiani. Il torrente della pubblica opinione si avanza maestoso e rigonfio, acquista forza dagli ostacoli, e domina e fa piegare e trascina le volontà più pertinaci, i vetusti abusi, le tiranniche tradizioni.

Non v'è alcun principe italiano che possa più ostare impunemente o senza grave periglio a' bisogni morali e materiali di una nazione risorta: l'idea domina il fatto, la parola vince le baionette e i cannoni, alla voce santa della libertà e dell'indipendenza ogni fronte si piega, e lo scettro che tentava soffocarla cade di mano ai principi e si spezza. Ieri Carlo Alberto, lasciato il lungo esitare, entrava nella via delle riforme, ed abbracciava la causa della indipendenza italiana. Oggi Ferdinando II accenna di entrarvi. Domani vi entrerà certamente il Duca di Modena, il quale, or sono tre giorni, diceva: *Non cederò mai!*

Per ora parliamo di Ferdinando II.

Ferdinando II ha grandi debiti da soddisfare, ha molti fatti da fare obliare: debiti contratti dai suoi maggiori e da lui; fatti troppo gravi da potere essere con lievi concessioni obliati.

Ferdinando I fu restaurato in Napoli coll'aiuto de' Carbonari, a' quali avea egli promesso una costituzione simile a quella che godeva la Sicilia. Risalito sul trono, dimenticò la promessa fatta a' Napolitani, e tolse la costituzione giurata a' Siciliani. Dopo cinque anni di oppressione, scoppiò la rivoluzione del 1820, ed il Popolo colle armi alle mani reclamò l'adempimento delle promesse. Il Re cesse, dette una costituzione, la giurò: poi, approfittando della cecità del Parlamento, andò a Vienna *per perorare la causa del popolo*, e ritornò preceduto dalle armi tedesche e accompagnato dal Canosa, dopo avere donato una ricca lampada alla SS. Annunziata di Firenze, in espiazione della fede spergiurata. Il Canosa diceva al re: *Ignoranza, miseria e bastone, vi faranno sicuro del popolo.* Il re era persuaso che Canosa avea ragione; ma le iniquità di costui giunsero a tal punto, che l'Austria obbligò il re a licenziarlo, e Rotschild non gli volle prestar denaro che a patto avesse Medici il ministero. Medici, che la rivoluzione avea fatto cadere, ritornò al governo animato da vendetta feroce; solea dire *Non voler lasciare a' Napolitani che gli occhi per piangere.* Quando Francesco I ascese il trono, grandi furono le speranze del popolo: sapevan tutti ch'egli avea parteggiato per la costituzione inglese, e ch'era stato carbonaro; ma le speranze andaron tutte fallite, le antiche oppressioni continuarono, i processi politici moltiplicaronsi: gli anni 1827, 1828 e 1829 furono tristissimi per la Sicilia, e sotto la Logotenenza del marchese Favara non fu salva nè la vita e la libertà degli uomini, nè l'onore delle donne. Le turpitudini di quel tempo infaustissimo attendono ancora uno Svetonio.

Il debito pubblico si accrebbe a dismisura per le prodigalità della corte. Mentre lo stato languiva nella miseria, Francesco I, per accompagnare sua figlia Maria Cristina in Spagna, spese 25,000,000 di L. Ital.! Il debito pubblico fu portato a 400,000,000.

Ferdinando II cinse la corona pronunziando una parola di perdono, promettendo *guarire le piaghe dello Stato.* Noi non vogliamo riandare la terribile istoria di questi diciassette anni di regno: il 1837, il 1845 ed il 1847 sono scritti a lettere di sangue, nè possonsi rammentare senza raccapriccio. I morti non rinascono! I cadaveri degli Adorno, Barbagallo, Sgroi, Bandiera, Romeo, Mazzoni, e di cento e cento altri non risorgono dal sepolcro; ma le carceri sono rigurgitanti di prigionieri politici, la generosa gioventù del regno langue negli ergastoli, nelle galere e sugli infami scogli di Pantelleria e di Favignana. Fintanto che Ferdinando II non avrà ridonato al civile consorzio quei martiri della libertà, noi non possiamo pronunziare una parola di lode pel suo governo. Mentiremmo al pubblico ed a noi stessi, rinnegheremmo la causa per la quale combattiamo, saremmo rei di codardo abbandono, di tradimento.

Noi non chiediamo l'impossibile, non chiediamo la resurrezione de' morti: chiediamo la libertà dei vivi, ed affermiamo che la prima e la più necessaria delle concessioni è una generale e completa amnistia.

UNA NUOVA ORGANIZZAZIONE DI SPIONAGGIO

Che i Gesuiti avessero sulla confessione dottrine *pestifere*, e che la rivolgessero a loro fini perversi, noi lo sapevamo, perchè tra gli altri ce lo disse anche un loro confratello, il gesuita Bonucci. (Vedi nell'*Alba* n. 57, l'estratto della lettera del Bonucci pubblicata da Pietro Bigazzi). Che i Gesuiti usassero della confessione per conoscere i segreti delle famiglie, per sapere dalle serve e dai servitori quali libri leggevano i loro padroni, quali persone vedevano, quali discorsi facevano, quali cibi mangiavano, noi lo abbiamo sentito dire più volte dalle persone stesse cui dai reverendi padri sono state fatte queste domande, unitamente alla minaccia di non dare l'assoluzione a chi non desse piena e verace risposta. Ora le nostre notizie su questa materia si accrescono: perocchè venghiamo a sapere che i Gesuiti organizzano il loro spionaggio sopra basi più larghe, e mettono in opera nuovi ripieghi per giungere dove non potevano cogli usati espedienti.

Sapreste voi immaginare cosa più abominevole di una donna che corra per le vie e per le case in cerca di parole da riferire al bargello? Ebbene: questo mostro schifoso esiste ed è nato da un connubio gesuitico. A Lucerna non vi è solamente una donna che faccia la spia, ma per detto e fatto dei Gesuiti si è formata una società di donne che ha per oggetto di denunziare alla polizia qualunque parola o insinuazione offensiva al clero o all'autorità. Tutto ciò è annunziato dalla *Sentinelle de la Suisse primitive.* E all'annunzio un giornale francese aggiunge questo piccol commento. *Questo fatto meglio di ogni parola dipinge la tendenza schifosa impressa dai Gesuiti al governo e al popolo di Lucerna.*

CALENDARIO CIVILE ITALIANO PEL 1848

I Calendari che finora si misero in man del popolo parvero piuttosto fatti per servigio di religione che per altro. Niuno pensò a fare, o se pensò non fece, un calendario civile che valesse a memorare quali uomini per grande ingegno e per grande scienza sianosi distinti nella nazione, come i preti fanno, memorando coloro che per pietà o per costanza furono illustri nella religione. A me pare che se la religione ha diritto che si celebrino i suoi devoti, anche l'abbiano le scienze e le arti tutte che incivilirono la società: per ciò che non basta il solo essere divoto a crescere civile il mondo. Poi, la religione che vuole ogni bene sarà grata a chi stimola a questo gli uomini.

Con queste parole si rivolge agli Italiani Luciano Scarabelli autore del *Calendario Civile*, e scrittore lodato di molte opere. Egli il primo ebbe l'idea di rendere popolari con questo gli uomini che ben meritarono del sapere e della virtù. E questo libretto recò a fatto l'idea, ponendo avanti ad ogni giorno dell'anno il nome di un uomo illustre, e alla fine di ogni mese dando brevemente la storia di uno di quelli, di cui nel mese è stata ricordata la morte o la nascita. Bello, morale, e per ogni parte lodevole ci è sembrato questo pensiero. Importantissimo è che il popolo ami tutti quelli che rivolsero gli studii alla ricerca del vero, e veneri come propugnatori di civiltà e di libertà i nobilissimi spiriti che l'ippocrita ignoranza tentò maledire e ricuoprire d'infamia. Tra quelli di cui in questo primo calendario è data la storia sono Arnaldo da Brescia, il Petrarca, il Tasso, il Galileo, il Colombo, il Sarpi, il Muratori, il Beccaria, il Gioia, il Romagnosi. Bellissimo sarà che ai filosofi, e ai letterati negli anni appresso si aggiungano in maggior numero i martiri della patria: perchè se i primi meritarono della civiltà colle opere dell'ingegno, i secondi meritarono della libertà per la quale dettero la vita. Quando tutti onoreremo gli uni e gli altri con religioso affetto, saremo veramente civili e liberi uomini.

ATTI GOVERNATIVI

— La *Gazzetta di Firenze* ha pubblicato che S. A. I. e R., credendo opportuno di rendere più spedita ed efficace l'azione dell'Autorità governativa di Livorno, mediante l'attribuzione alla medesima di più estesi poteri, senza menomare la guarentigie dovuto ad ogni cittadino, ha provveduto al bisogno con lodevoli disposizioni.

— Fu pure pubblicata una Circolare diretta ai Gonfalonieri dal Soprintendente generale alle Comunità del Granducato, allo scopo di condurre sollecitamente a buon fine le trattative per l'acquisto delle Armi destinate alla Guardia Civica.

— Con altra Circolare diretta pure ai Gonfalonieri dal Soprintendente generale suddetto, S. A. I. e R. approvò che le deliberazioni delle Magistrature comunitative concernenti la Guardia Civica, siano per ciascuna Comunità registrate in

un Protocollo esente dal Bollo, e separato da quello degli altri affari amministrativi.

— S. A. il Granduca, prese in esame le dimande di grazia umiliate dai reclusi nel Bagno di Viareggio, e le proposizioni rassegnate dalla Commissione governativa provvisoria di Lucca, ordinò:

Che sia commutata a Pietro Guidi, a Francesco Pescaglini ed a Natale Giusti la pena dei ferri a vita nell' altra dei lavori pubblici per anni venti;

Che abbiano grazia di cinque anni di pena tutti gli altri forzati che devono subirne tuttavia più di venti; di tre anni quelli che ne hanno da subire meno di venti, ma più di dieci; di due anni chi ha da subirne meno di dieci, ma più di cinque, e di un anno chi deve subirne meno di cinque, ma più di tre;

Che a coloro i quali devono subirne tuttavia tre anni, o meno, sia permutato questo residuo in altrettanto tempo di reclusione nella Casa di forza di Volterra;

Che il Bagno dei forzati di Viareggio sia soppresso;

Che gl' individui che siano già stati o siano in avvenire condannati alla pena dei ferri, la scontino d' ora innanzi nel Bagno di Portoferraio;

Che anche i condannati che sono attualmente nel Bagno di Viareggio, siano trasportati nel Bagno di Portoferraio;

Che quelli fra i Reclusi cui S. A. commutò la pena dei ferri nell'altra della reclusione nella Casa di forza di Volterra, siano condotti a questa liberi della catena, e deposto l' abito di forzati;

Che la partita del dare ed avere di ogni forzato, venga immediatamente liquidata, ed il contante sia depositato in separati libretti nella Cassa di Risparmio.

— S. A. il Granduca dispensò il Consigliere Avv. Bernardo Moscheni dall' ufficio di Presidente nel Tribunale supremo di Lucca, destinandolo a far parte della Commissione per compilare il Codice civile; nominando al disimpegno provvisorio delle funzioni di Presidente del Tribunale predetto, l' Auditore Angiolo Giorgetti, e all' esercizio provvisorio di quelle di Auditore, il Consigliere Cesare Brancoli.

— Con Motuproprio della medesima S. A. fu nominato l' Auditore del Governo di Livorno, Cav. Giuseppe Carpanini, al posto di settimo Consigliere della suprema Corte di Cassazione.

— Con altro Motuproprio S. A. approvò che venisse concessa la grazia ad alcuni Uffiziali attinenti alle truppe ed ai dicasteri militari lucchesi, di essere posti in disponibilità.

IL GIORNALE DELLE DUE SICILIE NEL 1820

NOTIZIE INTERNE

Napoli, 2 ottobre

Apertura del Parlamento Nazionale

(*Vedi l' Alba N. 83*)

—

Il Re rispose al discorso del presidente con le parole seguenti:

Gradisco sommamente i leali sentimenti, che il Parlamento per l' organo del suo presidente mi esprime, e spero con la sua cooperazione vedere sempre più felice e tranquilla questa Nazione, che per tanti anni ho governato e governo.

—

Successero alle parole del Re nuove acclamazioni, dopo le quali S. M. tolse il discorso di apertura al Parlamento, e lo consegnò a S. A. R. il Duca di Calabria perchè lo leggesse. Ecco le parole del Re:

Signori Deputati,

Comincio dal render grazie a Dio che ha coronato la mia vecchiezza, circondandomi de' lumi de' miei amatissimi sudditi. In voi considero la Nazione come una famiglia della quale potrò conoscere i bisogni e soddisfare i voti. Non altro è stato mai il mio desiderio nel lungo regno che il Signore mi ha concesso, se non di ricercare il bene, e di eseguirlo. Voi mi presterete d' ora innanzi la vostra mano nell' adempimento di questo sacro dovere: ed io raccogliendo dalla vostra propria voce i voti della Nazione, sarò liberato dall' incertezza di dovergli interpetrare.

Per conseguire l' oggetto delle nostre comuni cure, io debbo richiamare la vostra attenzione alle importanti operazioni che vi sono commesse, ed alle difficoltà che noi dobbiamo superare. Il conoscer queste sarà un eccitamento maggiore alla vostra saviezza ed alla vostra prudenza, ci farà acquistare anche la gloria, se avrem' saputo trionfare degli ostacoli, che ci prestano le circostanze de' tempi, e le conseguenze stesse delle nostre passate vicende.

Voi siete in primo luogo incaricati dell' importante opera delle modificazioni da farsi alla Costituzione Spagnuola, onde adattarla al nostro bisogno. Molte delle nostre instituzioni sono compatibili con qualsivoglia ordine politico. Tali sono la divisione del nostro territorio, il sistema di pubblica amministrazione ed il nostro ordine giudiziario. Io sono sicuro che il Parlamento valuterà soprattutto il bene di evitare il più che è possibile i cangiamenti dell' ordine interno, e di tutto quello in generale, che la nostra stessa esperienza ci raccomanda. Noi consolideremo la Costituzione, se la fonderemo sulle basi delle nostre antiche instituzioni e delle idee che ci sono familiari. Non intendo già che questa considerazione vi ritenga dal proporre quegli inevitabili cambiamenti che sono necessari a render solido, durevole ed utile alla generalità il nuovo ordine politico che oggi fondiamo. Il mio animo riposa tranquillo nella saviezza del Parlamento, che saprà scegliere il giusto mezzo tra la necessità e l' utilità.

Vi raccomando principalmente di assicurare l' ordine pubblico, senza del quale ogni sistema politico e civile resterebbe privo di effetto. Voi sapete dar vigore al Governo; la forza del quale si confonde con quella delle leggi, quando il suo andamento è da queste diretto. Custodite gelosamente le guarentie individuali dei cittadini; ma sottoponete le volontà particolari alla generale, e rivestite l' autorità che la rappresenta di tutti i mezzi necessari a farla rispettare. Questo è il primo carattere d' ogni governo civile e di ogni Nazione che voglia far rispettare la propria indipendenza.

L' inviolabile attaccamento che la Nazione ha dimostrato alla nostra santa cattolica Religione, mi rende sicuro che il Parlamento ne custodirà la purità, e conserverà con ciò il più bel pregio della Costituzione. Noi non siamo stati mai persecutori delle opinioni altrui, ed abbiamo sempre lasciato a Dio il giudizio della credenza degli altri. Il nostro suolo non è stato mai macchiato da persecuzioni religiose, anche nel tempo del fanatismo e de' pregiudizi. Ma i popoli che professano un' altra credenza, non hanno il diritto di contaminare, neppur coll' esempio, l' unità e la purità della nostra dottrina. I doveri dell' ospitalità non possono essere maggiori di quelli che noi abbiamo verso noi stessi.

Stabilite felicemente, come spero, le basi del nostro ordine politico, ed invocata l' assistenza e la protezione del Signore Iddio a tutti i travagli da' quali dipende il riordinamento del regno, noi potremo facilmente provvedere a tutti i nostri interni bisogni

Io debbo prima di ogni altra cosa manifestarvi la soddisfazione che provo nel vedere intorno a me i Deputati dell' una e dell' altra Sicilia. Queste due parti della mia famiglia, egualmente a me care, e da ciascuna delle quali ho ricevuto luminose prove di attaccamento, non sono state per me giammai divise. I disordini parziali non decidono della volontà nè dello spirito di una Nazione. Io sono stato sempre persuaso che la Sicilia di là dal Faro non avrebbe mai smentito il nobile carattere che l' ha sempre distinta; e mi compiaccio ch' ella siasi affrettata a confermare col fatto la mia opinione. Da' lumi uniti di due popoli, a' quali la natura è stata prodiga dispensatrice d' ingegno e di generosi sentimenti, io non posso non ripromettermi misure, leggi e regolamenti tali che assicurino con indissolubili legami di unità e di reciprocazione la rispettiva loro felicità.

Affinchè voi possiate avere una esatta notizia della situazione del regno, io ho ordinato a tutti i miei segretari e ministri di Stato di presentare, il più presto che potranno, un rapporto dello stato di ciascun ramo. Lo stesso desiderio, per quanto riguarda le sue operazioni, ho manifestato alla giunta provvisoria di governo, che ha col suo Consiglio assistito il mio amatissimo Figliuolo e Vicario, ed ha sì bene corrisposto alla fiducia mia e della Nazione.

Lo stato delle nostre relazioni coll' estero è delicato; ma presenta difficoltà, a superar le quali può forse esser bastevole la moderazione unita ad un contegno nobile e fermo.

La necessità di questo contegno vi persuaderà altresì de' sagrifizi che la Nazione dee fare nel ramo delle finanze. Lo stato di queste non è solamente la conseguenza della nostra attual posizione, ma anche delle circostanze nelle quali ci trovammo dopo l' hanno 1815. Voi vedrete dal rapporto del segretario di Stato ministro di questo ramo gli sforzi da me fatti, onde soddisfare a tutti gli straordinari bisogni, e preparare alla Nazione una stabile prosperità.

Le medesime circostanze hanno influito, e influiscono attualmente nel dipartimento della guerra; la vostra saviezza vi giudicherà naturalmente a distinguere lo stato momentaneo dal permanente, onde l' armata serva al suo scopo, e non divenga onerosa alle Nazioni. Le nostre milizie ci presentano una forza interna che non aggrava il tesoro, e che è della più grande utilità a mantenere l' ordine e la tranquillità delle persone.

Le stesse considerazioni vi si presenteranno per la nostra marina, che noi dobbiamo principalmente rivolgere alla protezione del commercio marittimo ed alla difesa delle nostre coste.

L' interesse del nostro commercio politicamente calcolato vi sarà presentato dal nostro segretario di Stato ministro degli affari interni. Formerà questo uno de' più gravi e più importanti argomenti delle vostre deliberazioni.

Voi troverete preparate tutte le altre istituzioni dalle quali dipende l' interna prosperità del regno. Io ho conservato dopo il 1815 tutte quelle che l' esperienza ed il voto nazionale indicavano come necessarie ed utili.

Raccomando alle vostre cure gli stabilimenti di educazione, di beneficenza, di umanità, le prigioni soprattutto, lo stato delle quali è ancora lontano da quello in cui avrei desiderato di portarle.

Il dipartimento della giustizia presso a poco è fondato sulle stesse basi che io trovai stabilite. Io mi sono giovato dell' esempio e dell' esperienza, ed ho adottato le leggi, che mi sono sembrate le migliori; perchè di niuna altra passione sono stato capace, fuorchè dei beni de' miei popoli. Il mio ministro di grazia e giustizia vi proporrà i progetti necessari per perfezionare questo ramo importante. Se altri miglioramenti giudicherete necessari alla libertà delle persone ed alla sicurezza delle proprietà, voi dovete esser persuasi che, proponendogli, andrete sempre incontro al mio desiderio.

Quanto agli affari ecclesiastici, l' ultimo concordato ha fatto sparire tutte le antiche controversie con la corte di Roma. Per esso è stata costituita la calma alle coscienze. Sono stati ridotti i vescovadi, e si è preparata la dotazione ed il miglioramento del clero. Per ottenere questi vantaggi è stato d' uopo convenire di molte transazioni. Io vi ho consentito, perchè le ho riguardate come prerogative, alle quali non ho voluto sagrificare l' interesse principale de' miei popoli. Io sono persuaso che in tutte le future transazioni il Parlamento si farà sempre guidare dal rispetto dovuto alla Santa Sede, e dalla necessità di stringere sempre più le relazioni di amicizia che debbono esservi fra due Stati vicini ed insieme legati per un comune interesse.

Dopo questa breve esposizione dello stato nostro, mi rimane solamente a dirvi che non permettendomi ancora le mie forze di ripigliare tutte le cure del Governo, io continuerò per ora ad affidarle al mio amato Figliuolo ed erede il Duca di Calabria nella qualità di mio Vicario Generale. Io sono stato compiaciuto del modo ond' egli ha corrisposto alla mia ed alla vostra fiducia. L' esperienza servirà a renderlo sempre più maturo nel Governo ed a voi più caro. Io avrò verso la Nazione il merito di avere non solamente formato il suo cuore, ma di avergli altresì additati i mezzi di rendervi felici.

Signori Deputati, niun momento nella storia della monarchia è stato più importante di questo. L' Europa tutta ha gli occhi sopra di noi. L' Onnipotente che regge il destino di tutti i popoli, ci ha messo nella posizione di acquistarci con la moderazione e con la saviezza la stima di tutte le Nazioni. È nelle nostre mani il consolidare le nostre instituzioni, ed il renderle stabili, durevoli e tali che producano la nostra prosperità.

Quanto a me, non farò che secondare il voto de' miei popoli, e sarò unito ad essi con quella medesima fiducia che hanno a me dimostrata. Io desidero portare con me nella tomba la vostra riconoscenza, e meritare il solo elogio di aver sempre voluto la vostra felicità.

I deboli tratti della parola sono incapaci a dipingere il quadro commoventissimo che presentò in quel momento il Duca di Calabria a piè del trono, baciando più volte e stringendo fra le sue braccia la mano del Re, al quale diresse le poche parole che riporteremo, e che pronunziate con l' accento del rispetto e della tenerezza filiale produssero in tutti gli animi sì viva emozione, che fu forza abbandonarsi al pianto.

Sua Altezza Reale disse:

Nell' atto che ringrazio Voi, mio amato Padre e Sovrano della bontà con la quale vi siete degnato di esprimervi benignamente a mio riguardo, vi assicuro che tutti i miei sforzi, sinchè avrò vita, saranno diretti al vostro servizio ed al vantaggio della Nazione.

Quale istante fu quello per quanti erano spettatori della commoventissima scena! Qual trionfo per il Re che raccoglieva dalle labbra del suo Figliuolo il più puro omaggio di amore e di rispettosa obbedienza! Quale sublime lezione per tutta quanta la Nazione, chiamata oggi a guardare nel Re il Padre amoroso della Gran Famiglia, ed astretta da nuovi obblighi a rendere più rispettoso, più ingenuo il tributo della sua gratitudine a Ferdinando! In quell' istante la fisonomia del Re fece intendere il dolcissimo tumulto di affetti da cui era egli agitato, e che fu renduto maggiore per le voci di *viva il Re! viva il Principe!* pronunziate tra le lagrime di gioia che bagnavano tutte le ciglia. Momento glorioso per il Re e per il suo Figliuolo! Momento avventuroso per i Popoli delle Due Sicilie, a liete speranze chiamati dalle virtù di Ferdinando e del suo Augusto Erede, angelo di pace ed interprete generoso di una Nazione, buona, docile, virtuosa, fedele, la quale non obblierà mai, che il giorno in cui fu giurata la Costituzione contrasse il sacro impegno di consacrare le sue braccia ed il suo sangue in difesa della sua indipendenza; della Dinastia de' Borboni, e di un trono eretto sulle irremovibili fondamenta del nuovo sacro Patto Sociale.

Calmata la universale emozione, il presidente diresse a S. M. il discorso seguente:

Sacra Real Maestà.

Con vera riconoscenza da' nobili sentimenti stessi che la M. V. si è degnata farci esprimere per mezzo del Principe Ereditario suo vicario generale rileva sempre più il Parlamento Nazionale quanto le sia rispettabile e cara quella Costituzione che, convalidata dal suo giuramento, diviene il più sacro pegno della nostra esistenza politica e del nostro ben essere avvenire.

Tutti i rappresentanti della Nazione son convinti che le innovazioni troppo rapide e frequenti conducono al disordine e all' incertezza dello stato civile e politico de' popoli: ma tutti sono egualmente persuasi che quando siano indicate dal bisogno, ed eseguite col tempo, con la riflessione, e con l' aver solamente avanti gli occhi il bene pubblico, riescono vantaggiose e proficue, seguendo così di pari passo la lenta progressione de' lumi del genere umano.

Niuna cosa dev' esserci tanto inviolabile e cara, quanto la Religione de' nostri antenati, e quella che abbiam professata e professiamo ancora noi illibata ed esente da qualun-

que macchia in mezzo a tutte le sue vicende; ma i Monarchi e i popoli delle Sicilie si vantarono e si vantano nel tempo stesso di una moderazione, in siffatta materia, che non turbò mai la pace di alcuno, nè fece mai versare una lagrima.

La fraterna ed intima amicizia che ci unisce all' isola di Sicilia, la quale pur forma, mercè la nuova Costituzione, un solo stato con noi e ci riunisce con più stretti vincoli ancora, si è accresciuta all' arrivo de' suoi deputati che già siedono in Parlamento, e ci aiutano ne' nostri travagli co' loro lumi e con la loro esperienza. Speriamo che giungeranno fra breve anche quelli de' paesi che furono agitati da passeggiero spirito di vertigine, e che di questo si estingua finanche la più lontana rimembranza.

Con riconoscenza il Parlamento aspetta da' ministri di V. M. i loro rispettivi rapporti su le cose interne, su le finanze, su le relazioni estere, su la giustizia e l' ecclesiastico, sicuro di trovarvi tutte le nozioni necessarie al migliore andamento degli affari; sopra tutto con maggior impazienza si aspetta quelli dei ministeri della guerra e marina per conoscere il nostro positivo stato di difesa.

Non dubita il Parlamento dell' esaltezza e dell' estensione de' travagli della giunta provvisoria di governo, ed essi verranno presi in considerazione dal Parlamento istesso con tutta la meritata attenzione.

A fronte di sì bella prospettiva siam non poco rammaricati nel sentire che per motivi di salute non sia ancora la M. V. nello stato di riprendere il timone del governo; ma se vi è cosa che possa consolarci di questa passeggiera privazione, si è l' assiduità, esperienza e sapere che dimostra il bene amato vostro Vicario Generale nel maneggio de' pubblici affari: che Iddio conservi la di lui salute per il comune bene, e renda alla M. V. tutto il vigore de' più freschi anni per la prosperità della Nazione e per la crescente sua gloria. Son questi i più ardenti voti di tutti i deputati al Parlamento nazionale, che la M. V. degni accogliere con quella bontà che forma uno de' più bei pregi del suo cuore generoso.

Viva il Re! echeggiò alle parole del presidente la sala; dopo di che il generale in capo si avvicinò appiè del Trono, e pronunziò il discorso seguente:

Signore,

Io vedo la M. V. circondata dai rappresentanti della Nazione, assisa sul Trono della gloria, oggetto dell' amore e della riconoscenza pubblica. Questa è l' epoca più memorabile e più felice della nostra istoria. I miei voti sono adempiti. Fedele alla mia promessa ed ai precetti costituzionali, io depongo a piedi della M. V. ed in presenza dei rappresentanti della Nazione il comando in capo dell' esercito, che il solo attaccamento alla mia Patria, ed ai veri interessi di V. M. e della sua augusta Dinastia mi han fatto accettare. Felice nella tranquillità, sarò sempre il primo ad eseguire gli ordini di V. M. ed a spargere il mio sangue per la difesa della Costituzione e del Trono, qualunque sia il grado che piaccia alla M. V. di assegnarmi.

Il cielo colmi di felicità la M. V. e la sua augusta Famiglia, e la conservi alla riconoscenza ed all' amore del suo popolo!

Il cielo conceda alla virtù ed alla fedeltà dei nostri cittadini il pacifico godimento di una Costituzione, che farà la nostra prosperità, e stabilisce il Trono sopra fondamenta irremovibili!

Sua Maestà rispose:

Accetto la vostra rinuncia, e nel tempo stesso vi accerto della mia soddisfazione e riconoscenza per aver saputo così bene conservare l' ordine e la tranquillità nelle passate emergenze.

Le parole di S. M. vivamente da tutti applaudite, furono gloriose per il generale Pepe, il quale, suddito e cittadino, avea compiuta l' alta impresa con nove prove di fede alla NAZIONE ed al RE.

L' augusto consesso restò disciolto con nuovi universali evviva il RE, e con applausi a S. A. R. il Principe Ereditario.

S. M. partì dal parlamento dando segni non equivoci della sua soddisfazione e del contento del quale era il suo cuore inebriato. Pure nuove non men belle prove di pubblico amore attendeano il RE e la sua Augusta Famiglia al ritorno dal Parlamento. Il RE percorse la strada tra un nembo di fiori che versavasi a larga mano sul suo passaggio dal Popolo riconoscente, il quale volea così esternare al suo Monarca che il di lui amore non andava perduto con ingrati.

Così ebbe termine la solenne cerimonia di ieri: noi ne abbiamo descritte le principali circostanze: stretti dal tempo ci riserbiamo di notare altra volta talune riflessioni che questo fausto e felice avvenimento presenta al pensiere.

— Si legge nel *Costitutionel*:

Il sig. Guizot, cedendo alle esigenze ed agli ossequi del sig. Duchâtel, ha nominato ambasciatore a Torino il conte Napoleone Duchâtel, oggi prefetto dell' Alta Garonna. Il sig. visconte Duchâtel sarà così passato dagli stati maggiori nelle prefetture, e dalle prefetture nelle ambasciere. Questo atto arbitrario non può che gettare lo scoraggimento nel nostro personale diplomatico, ed eccitare il biasimo degli uomini indipendenti delle due camere.

La *Gazzetta Universale* di *Prussia* contiene un articolo sotto la data di Londra così concepito: « Gli affari di Svizzera hanno attirato la seria considerazione dei rappresentanti delle cinque grandi potenze a Londra, e vi è ragione a credere che saran fatte delle pratiche per tentare una mediazione fra' cantoni dissidenti. Si crede che il governo inglese si opporrà energicamente a qualunque intervenzione armata dalla parte della Francia e dell' Austria, conoscendo che la situazione interna dell' Inghilterra non è tale da poter promettere una spedizione con successo negli affari del continente. » Questa notizia riprodotta in molti giornali di Alemagna, la leggemmo ieri nel *Conservateur* di Francia.

Oggi leggiamo nella *Gazzetta di Magdeburg*: « Si assicura che le grandi potenze, sulla proposta della Francia, hanno intenzione di tenere un congresso a Friburgo (in Brisgaw), o a Baden, per risolvere la questione svizzera. I ventidue cantoni saranno invitati separatamente a cessare le ostilità, e ad inviare al congresso dei deputati, che, di concerto co' commissarj delle grandi potenze, regoleranno la questione politica della Svizzera. La questione religiosa, secondo l' opinione del Sig. Guizot, sarebbe sommessa alla mediazione del Pontefice. Nel caso in cui la Svizzera non credesse dovere adottare la proposta delle grandi potenze, queste ultime adoprerebbero altri mezzi, *per prevenire il pericolo che una vittoria del partito radicale potrebbe cagionare agli stati limitrofi.* » Non è adunque per la pace e per risparmiare il sangue e gli orrori di una guerra fratricida che le grandi potenze vogliono intervenire, ma per impedire il trionfo del partito liberale. Il *Conservateur*, che si pubblica nella città delle barricate, non cela la ragione dell' intervento, e rivolge a' giornali dell' opposizione questa apostrofe insolente: « Era una bella prospettiva quella del radicalismo in trono nel centro della Svizzera, e distribuendo di là tranquillamente le sue dottrine al resto di Europa! »

LUNIGIANA

— Ci scrivono da *Pontremoli*:

Ieri la Civica preceduta dalla Banda, e dalla Bandiera, che gli spedì il Comune di Firenze in epoca tanto lieta, andò fino all' Annunziata incontro a due Compagnie di Linea. Esse furono trasportate dal *Giglio* alla Spezia, ove nello sbarcare la popolazione fece loro le più liete accoglienze, offrendole un gratuito rinfresco; dopo il quale partirono pernottando al *Borghetto*, di lì la sera dopo a *Rossano*, e jeri ad un ora pomeridiana giungevano nella Piazza della Nunziata al rimbombo dei colpi di due pezzi da campagna.

I Plutoni di Linea si mescolarono ai Civici, che entrarono uniti in Città da Porta Parmigiana, essendo tutte le altre chiuse; si schierarono nella Piazza di sopra, ove il Vescovo gli benedisse; e quindi la Civica accompagnò la truppa di Linea al Seminario, quartiere destinatogli, ove questo li rinfrescò con un pasto che dalla Civica gli veniva imbandito. Fu anche lieto Pontremoli per l' arrivo di altri ottanta buoni fucili, e per la speranza dell' arrivo di quaranta carabine a fulminante. Si desiderano ancora due Pezzi di Cannone di maggior portata, che non dispериamo di potere avere.

I Parmigiani ci guardano con amore, e ci rimettono qualche somma di danaro; noi siamo cagione di un loro fremito. Una lettera misteriosa di un Soldato Modanese parlava di 7000 uomini, di dieci pezzi di calibro, di sacco e fuoco: il Soldato era forse in buona fede perchè il reggimento Massimiliano era veramente per passare il Pò quando fu contrordinato, ed il giorno 16 i Militi erano chiamati alla occupazione di Pontremoli, che certamente non sarà più Estense.

— Ci scrivono da *Fivizzano* in data del 26 andante:

Qui crescono le sevizie e il terrore: Diversi arresti sono stati eseguiti e più se ne minacciano. Un povero macellaio fu arrestato per aver detto semplicemente che *egli se ne sarebbe stato volentieri sotto il Governo Toscano*: quando fu arrestato piangeva, non per tema del carcere, ma perchè lasciava moglie e figli senza mezzi di sussistenza. Anche due ecclesiastici sono stati arrestati accusati di devozione a Pio IX e al progresso italiano.

Ogni giorno vengono affissi alle cantonate della Città degli *Avvisi*, degli *ordini*, delle *severe ammonizioni*. È proibito girare per la Città dopo le 24 ore, l' affacciarsi di notte alle finestre e tenerle aperte (vogliono che muoiamo d' asfisia!) Proibiti gli assembramenti anche di tre persone. Uno di questi *mandarini* . . . . di tartaria disse giorni sono che il primo ad essere carcerato dovea essere Pio IX, il secondo Leopoldo II, il terzo Carlo Alberto.

Nessuno torna in Città per tema di provocazioni che usano anche contro gli innocenti per irritarli, e quindi aver pretesto di carcerarli.

O signori Commissarii straordinarii, o signori Capitani, o signori Delegati, tornatevene al vostro Paese, e dite da parte nostra al vostro Duca che noi lo ringraziamo distintamente del dolce soave regime che ci vuol prodigare; che noi lo ringraziamo delle larghe promesse che ci ha fatte; che noi lo scongiuriamo in nome dell' umanità a toglierci da queste avanie, da questi patimenti; che noi amiamo meglio stare con Pio IX eretico, (*come voi dite*) con Carlo Alberto e Leopoldo II liberali, che col suo oscurantismo, e col suo anticristiano governo, co' suoi ipocriti Gesuiti. Cessate dal progettare qui dogane centrali, gabelle gravosissime per noi che godemmo sempre l' immunità dalle gabelle e la libertà del Commercio.

A noi che assaporammo già il dolce frutto delle Riforme non venite adesso a rintronarci la mente con idee di supplizi e di torture. Noi fummo Toscani, siamo Toscani, rimetteteci nelle braccia del nostro amoroso Padre; il quale, se non vorrà tradire la sua coscienza e il suo onore, non permetterà che tanti suoi figli restino più a lungo sotto questo ferreo giogo del . . . . Estense.

SVIZZERA

In una lettera di un nostro Corrispondente da Berna troviamo riportati molti documenti riguardanti le operazioni dell' armata federale.

Nel dispaccio del generale Dufour spedito per apportare la copia della capitolazione di Zugo al Presidente del Vorort in data del 21 novembre dal quartier generale in Aarau, leggesi:

« Sul punto di prendere l' offensive contro Lucerna, questa convenzione ci è vantaggiosissima, poichè l' occupazione di Zugo per parte delle truppe federali, assicura i fianchi ed il tergo ella nostra colonna principale. »

Rileviamo pure che il piano dell' attacco è così distribuito:

Le truppe federali sono entrate nella mattinata del 22 in 4 colonne nel Cantone di Lucerna; la divisione Ziegler dirigendosi verso Münster; la divisione Donatz sopra Sursèe; la divisione Burkhardt sopra Willisau, e la divisione della riserva bernese sotto il comando del Colonnello Ochsenbein si dirige per la vallata di Entlibuch.

La divisione Gmür dopo aver occupato Zugo deve di là portarsi nel distretto di Lucerna. Tutte le posizioni devono essere state prese nel corso della giornata. Tutta la forza dell' armata federale diretta contro Lucerna ammonta a 60 mila uomini.

Da un dispaccio del Generale Dufour al presidente del Vorort datato dal quartier generale di Muri il dì 22, rilevasi che alle ore 4 1/2 di detto giorno il generale era stato officialmente informato che la capitolazione di Zugo è stata ratificata dal suo Comizio popolare (landrath).

A Berna il 24 non si conosceva ancora l' attacco che doveva accadere ieri mattina: si sa soltanto che ciascuna delle divisioni (di cui si parla qui sopra) han preso le posizioni designate e posti i quartieri a Muri, a Cham, a Münster, a Sursèe, a Willisau e quella del Colonnello Ochsenbein a Schüpfheim, capo luogo dell' Entlibuch. Si sa di più che quest' ultima divisione per prendere tal posizione ha dovuto battersi sul serio contro un battaglione di Unterwald, un altro di Lucerna e due compagnie di carabinieri di Obwald, che sono state respinte.

Le due divisioni di Gmür e Ziegler si sono riunite al ponte di Gliker, che è stato preso dopo un cannoneggiare di 4 ore. Di là le due colonne han continuato la loro strada sopra la riva diritta della Reuss e sono arrivate ad Ebikon a tre quarti di lega da Lucerna. Le altre divisioni si avvicinano ognuna dal lato suo verso a questa città.

— Da una lettera di un altro nostro Corrispondente scritta da *Berna* in data del 22, rileviamo questi particolari:

Friburgo gode ora una quiete che mai la simile: i contadini hanno smesso finalmente dal vendicarsi di notte tempo contro i soldati federali e principalmente contro le sentinelle dei luoghi meno frequentati. Venerdì (19) scorso ebbe luogo sulla pubblica piazza la fucilazione d' un soldato federale per ordine del comandante in capo Rilliet-Constant. Egli aveva rubato un calice in una chiesa, e quindi di bettola in bettola andava mostrando di beverci il vino e faceva altre derisioni al culto cattolico. Il gastigo fu meritato e di utile esempio; poichè in niun modo poteva sopportare tali nefandità il Capitano che pochi giorni prima avea preferito di far rimanere all' oscuro tutte le milizie federali per una notte intera, non trovandosi da comprare nè olio, nè candele; anzichè valersi dei ceri che in gran quantità si trovano nelle chiese.

L' ambasciatore francese ha fatto inalberare dopo la sua partenza lo stendardo tricolore di Francia sul palazzo di legazione in Berna; affinchè, ei disse, sia ad ogni evento rispettata la sua abitazione. Coloro però che meco la pensano,

opinano che l' abbia fatto piuttosto per farla insultare dal popolo, il quale se prima non sapeva ove essa fosse, ora non potrà mancare di accorgersene.

— Leggesi nella *Gazzetta Ticinese* del 26:

Zurigo, 24 novembre. — Una staffetta annuncia all' istante che le truppe delle divisioni Gmur e Ziegler, dopo aver mostrato la più onorevole bravura, stanno avanti Lucerna. Dei parlamentari lucernesi sono venuti a chiedere un armistizio di 48 ore. Il colonnello Ziegler lo ha concesso; ma intanto il colonnello Gmür continua le sue operazioni contro Kussnacht.

Due uomini della landsturm lucernese assicurano che tutto il landsturm di questo cantone è stato licenziato, e che a quest' ora Lucerna è già occupata.

Rapperswyl, 23 novembre. — Sento in questo istante che il distretto della Marca nel cantone di Svitto si è sottomesso alla Dieta oggi dopo pranzo, ha richiamato tutte le sue truppe, ed il landsturm ha abbassato le armi. La capitolazione fu conchiusa dal tenente colonnello Kelli. Il quartier generale della terza brigata è in Lachen. — Pfäffikon cederà domani nel modo stesso. — La resa avvenne senza resistenza.

— Da Lucerna udivasi questa mattina sino alle ore 2 e 1/2 pomer. un terribile cannoneggiare; in quattro luoghi eravi incendio: il cannoneggiamento fu sospeso. Alla sera udironsi ancora otto colpi di cannone, che si ritengono essere il segnale della resa di Lucerna. Il cannoneggiamento deve aver avuto luogo principalmente presso al ponte di Gislikon.

Un' altra corrispondenza annuncia che il cannoneggiamento uditosi nella direzione del ponte di Gislikon andava sempre allontanandosi, e che persone le quali dall' alto dell' Hirzel erano state testimoni della mischia, affermano che questa fu terribile. Le truppe federali vincitrici sono inoltrate. Gli otto colpi di cannone della sera erano segnale che Lucerna trovavasi circondata e chiusa.

— Le ultime truppe sonderbundiste sonosi ritirate da Airolo la mattina del 24. Parte dei vallesani (due compagnie) hanno preso la via di Valle Bedretto. La sera del 23 avevano ancor ricevuto un rinforzo di alcune centinaia di vallesani, che giunsero sino nella valle Bedretto, e durante la notte retrocedettero.

Sul S. Gottardo sono rimasti da 250 a 300 uomini con alcuni pezzi d' artiglieria. Sembra che gli altri abbiano dovuto partire immediatamente per recarsi in soccorso di Lucerna. È voce che ivi si stesse combattendo, e che già si fosse appiccato il fuoco in più luoghi di quel Cantone. — Si aggiugne che S. E. il Nunzio pontificio e le monache di Lucerna siansi rifuggiti ad Altorfo.

Ecco il tenore della capitolazione di Zug:

« Fra i sottoscritti, S. E. il sig. generale Dufour comandante in capo delle truppe federali da una parte ed i signori consiglieri di Stato Schmid ed il segretario di Stato Schwerzmann, delegati plenipotenziarii della commissione governamentale del cantone di Zug dall' altra parte, è stata conchiusa la convenzione seguente, sotto però la riserva stipulata dai signori delegati di Zug della ratifica del Consiglio cantonale di Zug:

« 1° Il Governo del cantone di Zug assume qui l'obbligazione formale di rinunciare all' alleanza nota sotto il nome di *Sonderbund*.

« 2° Le truppe federali prenderanno possesso del cantone di Zug la sera del 22 novembre.

« 3° Secondo che sarà necessario, gli alloggi e la sussistenza saranno forniti alle truppe giusta i regolamenti federali.

« 4° Il Governo del cantone di Zug licenzierà immediatamente le sue truppe e ne farà deporre le armi all'arsenale cantonale; le truppe d' altri cantoni della Lega dovranno evacuare immediatamente il cantone di Zug.

« 5° Il landsturm sarà parimente disarmato, e le sue armi saranno per il momento deposte all' arsenale del cantone per essere restituite ai comuni dopo lo ristabilimento della tranquillità e dell' ordine.

« 6° Zug farà ristabilire immediatamente le comunicazioni necessarie presso Sins ed al ponte detto Shilbrüke; quanto alle spese cagionate dal ristabilimento de' ponti danneggiati, Zug riserva il suo ricorso contro gli autori dei danni.

« 7° Le truppe federali manterranno la tranquillità e l' ordine e garantiranno la sicurezza delle persone e delle proprietà nel cantone di Zug.

« 8° Se dovessero sorgere delle difficoltà oltre a quelle che sono di spettanza militare, esse saranno risolte dall' alta Dieta.

« Fatto in doppio ad Arau il 21 novembre 1847.

Seguono le sottoscrizioni.

« La ratifica dovrà esser rimessa al comandante della V divisione sig. colonnello federale Gmur, od al suo supplente, lunedì 22 novembre alle ore 2 p. m. a Knonau.

Seguono le sottoscrizioni.

— Il 22 S. E. il comandante in capo ha emanato il seguente ordine del giorno:

« Soldati confederati, voi siete per entrare nel cantone di Lucerna. Lorquando passate il confine, lasciate indietro il vostro rancore, e pensate soltanto ad adempiere il dovere che la patria vi impone.

« Marciate coraggiosi contro il nemico, combattete da valorosi e restate sotto le vostre bandiere sino all' ultima stilla di sangue!

« Non appena però la vittoria sarà stata risolta per noi, comportatevi da magnanimi vincitori, che per tal modo voi mostrerete il vero vostro valore. In qualsiasi circostanza fate quello che già sovente vi ho raccomandato. Rispettate le chiese e tutti gli edificii consacrati al culto divino. Nulla più macchia la vostra bandiera, quanto le offese alla religione. Ricevete tutti gli inermi sotto la vostra protezione; non permettete che vengano ingiuriati o maltrattati. Nulla distruggete senza bisogno; nulla dilapidate: in una parola, comportatevi in modo da acquistarvi eterna stima, e da mostrarvi degni del nome che portate. »

Proclama del sig. Frey-Herose, capo di Stato maggiore, ai cittadini del cantone di Lucerna.

« Vi si inganna quando vi si dice che i Confederati limitar vogliono la vostra indipendenza e libertà e menomamente violare la vostra religione; noi all' incontro rispetteremo tutti questi preziosi beni. Non contiamo noi de' cattolici nelle nostre file? Credete voi che con essi noi vogliamo violare i vostri più preziosi beni? No, unico nostro scopo è di procurare l' osservanza dei misconosciuti diritti della Confederazione, e di mandare ad esecuzione i decreti dell' alta autorità federale. Questa suprema autorità federale è, stando al Patto, la Dieta, alla quale voi, non meno di noi, dovete obbedienza. — Voi che non siete di quelli che portano le armi, rimanete alle case vostre, non sarete molestati; ma chi porterà le armi contro di noi, si espone al più severo trattamento. Riceveteci adunque da fratelli Confederati, e allora troverete in noi Confederati fedeli; ma le offese fatte all' armata ricadranno anco su di voi. »

PREG. SIG. DIRET. DEL GIORNALE L'*ALBA*

Animato da buon volere di cooperare per quanto è in me alla Patriottica Istituzione della Guardia Civica, ho stabilito di armarmi del proprio, e questa mattina con apposita Istanza alla Deputazione ho offerta l' opera mia gratuita nella qualità di Sergente Foriere nella Guardia Civica Fiorentina.

Di Lei, stimatissimo Signore,

Firenze li 29 novembre 1847.

Devmo Servitore
Cosimo Ulderigo Pozzi Computista

Io sottoscritto, a richiesta del Colonnello de Laugier, dichiaro per la pura verità che nel giorno 16 del mese corrente durante, tutto il tempo passato seco lui per viaggio, non gli sentii proferire neppure una parola dalla quale alcuno poteva argomentare ch' ei si recasse a Firenze per conferire col Superiore Governo intorno alle cose della Lunigiana. Sono anzi in dovere di attestare, che avendolo io interpellato sulla causa del suo viaggio, n'ebbi in risposta che affari propri d' urgenza reclamavano la sua presenza alla villa di Camerata.

Antonio Mordini

NOTIZIE VARIE

Ci scrivono da *Prato* in data del 27:

Ierisera, in una delle nostre Farmacie, molte persone rispettabili la maggior parte delle quali appartenenti al Clero, stavano riunite ad ascoltare, come è loro uso, la lettura dei Giornali. Si presentò un benemerito e zelante collettore, invitando ciascuno a partecipare alle offerte, che si fanno a prò dei pontremolesi, onde coadiuvarli a perseverare nella loro attitudine difensiva. Cominciando dal proprietario della farmacia, che fu il primo a dar l' esempio, gli astanti senza distinzione fecero a gara per concorrere a così lodevole atto di patria carità. Uno solo per altro si trovò fra tanti, a cui non displacque fare una brutta scissura, ricusandovisi con mal garbo. E questi è un antico Funzionario di polizia, che oltre a godere in un prematuro riposo, una pensione di 700 scudi all' anno, avrebbe largamente da vivere anco dalla sola rendita dei suoi beni. — Vedete buon frutto che lo stato può attendere nei casi di bisogno, da tali sanguisughe, che egli impiegava con molta liberalità.

Si sono pubblicati i Ruoli della Guardia Civica attiva della città e della campagna. Sopra una popolazione di più di 33 mila abitanti avremo circa mille ottocento civici. Ora ci mancano i capitani per formare le compagnie. Sebbene vi sia chi si dilotti a creare ostacoli, la Guardia si organizzerà tosto che avremo i capitani. Intanto i buoni e son molti, attendono con alacrità agli esercizi militari, e prestano servizio il giorno e la notte con l' impegno e con l' attività che la grande istituzione richiede. Se occorrerà far qualche cosa di più grave, certo noi non saremo degli ultimi.

NOTIZIE DELLA SERA

— Questa mattina è partito per Genova il sig. Tenente Terreni deputato all' acquisto dei fucili per la Civica di Firenze.

— Se siamo bene informati il Governo ha emanato una circolare per rammentare agl' impiegati il dovere di non abbandonare i loro posti, qualunque dimostrazione possa aver luogo.

— Ieri sera alle ore 8 è morto il sig. Conte Graberg de Homso, illustre geografo e Bibliotecario Palatino. Questa sera ha avuto luogo il funebre accompagnamento.

— All'Amministrazione dell'*Alba* è ostensibile un bel fucile di munizione di manifattura pistolese, e vi rimarrà fino a giovedì prossimo. Chiunque desiderasse schiarimenti sul costo ed altre particolarità potrà rivolgersi a' sigg. Vincenzo Cosimo Niccolai, Angelo Gamberai e Antonio Giuliani a Pistoia.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Giovedì FIRENZE 2 Dicembre 1847 N. 87

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 8.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.

NB. Per quegli associati degli stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L' Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i *manoscritti* presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 1 DICEMBRE

È ben difficile che la Guardia Civica delle campagne riceva istruzione bastevole perchè possa con vantaggio combattere in una battaglia campale: messa a fronte di milizie esercitate e agguerrite, si troverà sempre inferiore, se non per animo e per ardire, certo per ordine, per disciplina, per arte. Queste secondo noi sono verità che non ammettono discussioni. Ammesso ciò, cos'è a farsi de' civici della campagna, e specialmente di quelli abitanti paesi alpestri e montagnosi?

Noi abbiamo altra volta manifestata in proposito la nostra opinione. Secondo noi gli abitatori de' monti dovrebbero essere ordinati in compagnie di bersaglieri, ed armati alla leggiera con carabine a palla forzata e con baionette a sciabola.

La natura ci ha dotato di un riparo naturale: noi abbiamo gli Appennini qual sacro asilo di libertà e d' indipendenza; or perchè mai noi dovremmo far scendere i montanari al piano e privarli delle loro naturali difese, quando su' monti nativi, ognuno di quei militi può centuplicare la forza della sua azione?

È inutile ripetere ciò che uomini intelligentissimi dell' arte militare han mille volte detto e provato; gli Italiani, cioè, dover fare, sorgendo il bisogno, una guerra di *partiggiani*, anzichè abbandonare la sorte della Patria agli eventi di una giornata campale. Sia pure la Guardia Civica delle *città popolose ordinata* ed *istruita in modo* che servir possa come esercito stanziale; ma lasciamo al montanaro la sua carabina ed i suoi monti alpestri, se vogliamo trarre profitto della sua bravura.

La storia d' Italia è piena d' insegnamenti in proposito: gli abitatori delle campagne sono stati sempre invincibili su' loro monti.

Questi principj applicabili per tutta Italia lo sono più specialmente ancora per la Toscana. Chi conosce le campagne toscane sa che le case coloniche sono sparse e disseminate in tutto il contado, e non aggruppate in gran numero come in alcuni paesi: e quindi più che difficile, impossibile riunire anco una volta alla settimana tanti campagnoli che si possano esercitare con profitto nelle grandi manovre. Questa parte indispensabile d'istruzione mancherà quindi sempre nella maggior parte delle nostre campagne. Un bravo bersagliere ha poche manovre da imparare: quando saprà tirare bene a segno (ed in ciò gran numero de' nostri campagnoli sono espertissimi) saprà quello che più importa sapere.

Noi ritorneremo di proposito su questo argomento, che qui abbiamo appena accennato, e vogliamo sperare che il Governo darà ascolto alle ragioni che abbiamo esposte e che più distesamente esporremo.

Moltissimi Individui addetti alla Guardia Civica attiva di Firenze, essendo venuti in cognizione, che a questo Municipio sono state presentate da diverse persone istanze per i posti di Sergente maggiore, offrendone gratuitamente l' esercizio delle attribuzioni relative, crederebbero giusto e ragionevole che a quelle persone si dovesse avere un riguardo, quando abbiano quelle qualità volute e desiderate, e sì ancora per la parte economica del Municipio medesimo. Prima che si riuniscano le Compagnie per l' elezione de' Sergenti maggiori, e Sergenti Forieri, sarebbe desiderabile che fossero fatti conoscere dal Municipio i nomi delle persone sopra rammentate, onde evitare il caso che l' elezione cada sopra individui da doversi pagare, a preferenza di quelli che, con parità di merito, presterebbero un Servizio gratuito.

— Le istruzioni pe' graduati della Guardia Civica prescrivono la formazione de' ruoli delle diverse compagnie, perchè ogni Civico possa in essi scegliere la persona meritevole della sua fiducia alla quale dare il suo suffragio. Ora noi chiediamo, secondando il desiderio di un gran numero di Civici, che a tutti i componenti di una compagnia sia data una copia del ruolo. Non è possibile ritenere a memoria dugento o trecento nomi; un provvedimento in proposito è necessario. Per facilitare, crediamo che si potrebbero destinare varj locali, o anche una sala della municipalità, dove ogni Civico, che lo desidera, possa da se ritirare una copia in stampa del ruolo della propria compagnia.

UNIVERSITA' PIEMONTESE

L' importanza che ogni dì più vanno prendendo nel mondo civile le quistioni attenenti alla pubblica istruzione, è infallibile garanzia di una vicina riorganizzazione sociale, la quale metta al suo posto naturale le persone e le cose. In tutti i paesi dove il progresso non è mero nome, ma certezza d' avvenire nel miglioramento dell' umanità, gli sforzi degli uomini assennati e ben volenti sono diretti al miglioramento degli instituti di educazione e di studio; poi che ciò che più di ogni altra considerazione consola coloro che pensano e sentono, il bene cui deve e può attingere il civile consorzio, si è che anche quei governi, i quali per la loro natura despotica e perciò retrograda dovrebbero, logicamente parlando, opporre ogni ostacolo al libero sviluppo dell' intelligenza, il quale inducendo la piena indipendenza d'esame, è sempre fatale alle instituzioni viete ed irrazionali, questi governi, diciamo, si trovano essi pure costretti dall' irresistibil forza delle cose a favorire l' indefinito avanzarsi dello spirito umano. E tale appunto si è in ogni ordine di progressi sociali la necessità che stringe gli uomini e le istituzioni del Passato a piegare, benchè loro malgrado, il collo alle esigenze del Presente, le quali ogni giorno creano nuove speranze per l'avvenire. Per convincersi di questa verità basta gettare uno sguardo sull' Alemagna. — È a considerare come costante ed evidente sia l'opposizione fra la gretta e barbara politica di quella nazione, ed il continuo progredire dei mezzi larghi e generosi d' istruzioni che vi sono tutto giorno incoraggiati, e praticati. E l'Italia pur essa doveva mettere alla fin fine il piede in questa organica carriera. — E v' el mise — presentando non meno della Germania lo spettacolo di questo strano accordo fra le più grandi speranze sociali, e le più stolte tirannie di un regime politico che all' epoca presente è un vero anacronismo. Già la Pavese Università fioriva per uomini eminenti nelle scienze fisiche e naturali. — Ma all' Italia mancava una scuola di diritto, all' Italia che per lo innanzi aveva prima insegnato il diritto alle genti, — All' Italia di Ranieri, di Vico, di Filangieri, di Beccaria, di Romagnosi. — Ma il diritto è mortale . . . . . — E non poteva insegnarsi a Pavia. — Re Carlo Alberto, voglioso di cose migliori, tentò provvedere alla urgente necessità di un buon insegnamento delle Leggi. — E la riforma da lui operata non ha guari nell' università di Torino, realizzò la miglior parte delle speranze che in lui mettevano i buoni.

Rimaneva che questo importante miglioramento si estendesse a tutto lo Stato. — Cosa grande nell' intento, vuol esser grande nell' atto. — Il Genovese Ateneo, questo convegno del fiore della Ligure gioventù, giaceva tuttora sepolto sotto una stupida ed irragionevole legislazione. — Ma col regolamento emanato nello scorso Luglio, si cambiarono le basi di questo Instituto. — La creazione di Cattedre eminenti, quali sono quelle di sociale economia, di filosofia e storia di diritto, di principj del diritto, la quale ultima affidata alle abili mani del Professore Caveri, garantisce agli studj una latitudine ed una libertà di cui avevano troppo bisogno. — Come pure la facoltà di pubblica discussione accordata alli studenti, li sprona alla meditazione, e sveglia in essi l' organo delle parole.

Noi abbiam creduto cosa utile l' accennare queste provvidenze del Re di Piemonte, le quali insegnano agli altri Principi Italiani, essere omai cosa stolta la pervicacia dei Sovrani nel voler mantenere i popoli nel fango dell' ignoranza.

I PRETI IMPOLITICI

Per impolitici non intendiamo quei Preti che hanno una cattiva politica, ma quelli che professano di non averne alcuna. Parecchi di loro in buonissima fede si scandalizzarono de' suggerimenti dati al Clero dal Lambruschini (V. *Patria* n. 1.) sopra la parte che i Preti dovevan prendere nel movimento attuale. Il Prete, dicon essi, deve sopra ogni cosa fare il prete a rigor di termine; adempire in chiesa al divino suo ministero; e sulle cose del mondo, alienissime a lui, o aver nessuna opinione, o prudentemente tacerla. No: il dire che la missione del Prete è aliena del tutto dal movimento politico, e che il suo carattere lo costringe a non professare su tal materia un' opinione qualunque, è, secondo noi, un pericoloso sofisma, il quale metterebbe il Prete in mala voce d' egoista o, peggio, d' arrossire de' suoi intimi sentimenti.

È tanto falso che il Prete non deva avere opinione politica che, quando egli tace, si suppone da tutti che ne abbia una e la peggiore di tutte, l' assolutismo o il cieco culto a qualsivoglia potere. Ecco il sospetto che veramente disonora il clero o quella religione medesima che egli dice pure d' insegnare.

Ecco la terribile accusa che deve con ogni mezzo respingere da se separandosi interamente dagli ipocriti smascherati dalla libera stampa.

L' avere assistito alle feste nazionali, l' aver dato e dare continuamente soccorsi di danaro alla Guardia Civica è cosa ottima per se medesima. La stampa ha reso giustizia di questi fatti al Clero toscano, prodiga più di lodi ai buoni che di biasimi ai tristi. Ma ciò non basta. Bisogna che il Clero tutto s' affatichi a insinuare nelle rozze menti degli uomini, specialmente delle campagne, che il nome di libertà tante volte ripetuto in queste nostre solennità nazionali non significa cose contrarie alla religione, all' ordin pubblico, all' amore del Principe e del suo governo. Dove è lo spirito del Signore, dice l' Apostolo, quivi appunto è la libertà.

E qual altra cosa venne Cristo a portare nel mondo se non la libertà dai ceppi del Paganesimo? E la Croce inalbe-

rata sul Campidoglio fu segno al mondo tutto che quei ceppi erano infranti per sempre? La libertà è opera di Dio: opera dell'uomo la schiavitù. È la schiavitù ritornò nel mondo quando l'opera di Dio, il Cristianesimo, fu falsato: ed ora che dopo un mezzo secolo di lotte ostinate, di speranze miseramente cadute, i popoli si volgono al Campidoglio e nella Croce ivi inalberata veggono il faro della loro salvezza, dovranno i Preti rinserrarsi nel tempio, e dire ai popoli freddamente: *noi non c' intendiamo di queste cose; la religione non c' entra?* No: non è questo il linguaggio del sacerdote, non è linguaggio di buon cittadino. Vivendo in mezzo al popolo non può, non deve fare la parte d'un Paria a cui lo vorrebbero condannare pregiudizi oramai inveterati, indegni troppo de'nostri tempi. La sua parte è quella di maestro del popolo: e che cosa gl'insegnerà, se protesterà di essere estraneo affatto a' suoi desiderii, alle sue speranze, a' suoi più vitali interessi? Forse non entra anche in questo la religione? E in che cosa entrerà ella mai se non s' immedesima all'amore della patria e della libertà? Non può meritare la patria celeste, dice l'eloquentissimo Bossuet, colui che non amò il suo paese: non può essere buon cristiano chi non è buon cittadino.

— Ci scrivono da *Genova* in data del 21:

Saprete i dubbi, i timori, le gioje e i dolori che da alcun tempo s'avvicendavano con insolita rapidità nel nostro paese: oggi abbiamo un raggio di sole che ci riscalda e vivifica, domani un nero nugolone che ci minaccia procella. Una tale incertezza ci tiene continuamente in pena, affatica lo spirito e prostra il corpo. Ora però sembra che le cose volgano in bene e si assicura che presto avremo una realizzazione larga e sincera delle promesse riforme. Vedremo; frattanto la *camerilla* del partito nero raccoglie le sue file, si raduna in conventicole e prepara, per quanto si dice, una reazione. In Torino ha ottenuto, mediante danaro, di far imbrattare le mura con motti sediziosi, come sarebbe « *viva la Repubblica! ! via l'Alberto! !* Comprò i polmoni d'alcuni vili, e a notte avanzata fece urlare; *Morte al re! Morte al Papa! ! ! !* Ma queste vecchie arti sono smascherate oramai, e la pubblica indignazione segna a dito gl'infami che di queste arti fanno uso. Contuttociò essi non si danno per vinti, ed ogni lor passo, ogni lor pensiero non mira ad altro che ad agire sul popolo e sul Re; sul Re tentando di fargli credere smodati disegni nel popolo, instabilità, facilità al disordine; sul popolo inasprendolo, insinuando dubbi ec. ec. ec. Ma vivaddio! non dispериamo per questo; gli sforzi di cotestoro son quelli dell'agonia! Molte persone note per lealtà assicurano che il Re ed i suoi Ministri procedono con sincerità; ed i tristi non giunsero ancora e, spero in Dio, non giungeranno a rimuoverli dal buon pensiero. E questa è per noi una grande guarentigia che ci salva dagli assalti dei comuni nemici, che son molti.

P. S. Qui si stanno organizzando le basi per un giornale politico, di cui saranno capi i marchesi Pareto e Ricci ed alcuni avvocati di chiaro nome. Altro periodico Letterario-Scientifico uscirà ai primi di dicembre sotto il titolo d' *Aurora* diretto dall'Avv. Canale, Dottor David Chorsone e Avv. Alizeri. A Torino si sta pure ordinando il giornale politico *la Concordia*, che ha per fondatori i fratelli Valerio, Avv. Riccardo Sineo, Plezza, Pinelli e Martino, e per cooperatori Gioberti, Durando l'anonimo, lombardo ed altri — Si assicura che il partito aristocratico dottrinario di Torino, capitanato dal Conte di Cavour, prepara al Regno Sardo i benefizii di un giornale che, dicesi, sarà il *Débats* dell'Italia. Iddio gli abbia in grazia.

FRANCIA

— Niuna notizia politica d'importanza troviamo nei giornali francesi.

— Un gran banchetto ebbe luogo il 22 a Montargis in favore della riforma parlamentaria. Era presieduto dal bravo generale O'Connor.

Un altro ne fu fatto a Dijon tutto democratico. Il comitato direttivo di questo banchetto ricusò tutte le domande che in gran numero gli erano dirette dagli uomini così detti liberali, e per liberarsi da tutte quelle pretensioni che col pretesto della conciliazione vogliono esercitare un dominio esclusivo, non aveva indirizzato gl'inviti che alle persone di convinzioni nette e risolute che si trovassero in armonia coi principj schiettamente democratici.

Vi furono fatti bellissimi dircorsi: un brindisi al giornale « la *Réforme*, che togliendosi dalle pastoje di un liberalismo ormai bugiardo, ha inalzato il vero vessillo della democrazia sotto la tutela di questa triade; Libertà, Eguaglianza, Fraternità. Alla *Réforme* che figlia del popolo, ogni giorno difende con tanto caraggio e sapere i nostri diritti non riconosciuti. »

Un altro brindisi fu detto alla *Democrazia ed alla verità de' suoi principii*. Stefano Arago montò alla tribuna per fare un brindisi *alle belle arti ed alla letteratura del popolo*. « Cari concittadini, ei disse. Questo toast ch'io voglio portare, non poteva essere dimenticato in questa città della Borgogna, città che è artistica, letterata e democratica ad un medesimo tempo.

« Se voi domandate alla maggior parte degli artisti e dei letterati quale opinione sia la loro, essi vi risponderanno; La mia opinione? Io non ne ho alcuna; io sono artista.

« Sarebbe tempo mi pare di cercare a ricondurre questi animi traviati alla loro vera missione. Sarebbe tempo di far loro capire che essi devono servire, se non in qualità d'iniziatori divini, almeno d'ausiliarii attivi e potenti; sarebbe tempo finalmente di loro provare che coll'empia risposta si oppongono completamente alla tradizione la più antica.

« E non avevano forse un pensiero grande, utile, e popolare quegli scultori dell'antica Grecia quando essi scolpivano le imagini de' loro uomini illustri nel marmo di Paros?

« E non avevano forse cura del popolo Eschilo, Sofocle, Euripide, Aristofane quando essi faceano recitare i loro drammi davanti il popolo affollato?

« Sì certamente, tutti sapevano di fare da pubblici maestri. . . . Ma bisogna anche dire che il governo d'Atene li aiutava maravigliosamente. (Sì sì) Egli diceva a Fidia ed a Prassitele: « Popolate i tempii e le piazze pubbliche di capi d'opera creati dal vostro immortale scalpello ». Egli si guardava bene da dir loro, ciò che dissero i nostri governanti per la statua di Moliere:

« Un cantone di strada è buono per questo commediante: bisogna riservare le nostre piazze pubbliche pei re di Francia. (Bravo prolungati).

« E lungi dal fare dei loro vasti teatri ciò che si fa delle nostre sale di spettacolo dei luoghi privilegiati dove il lavorante, il proletario non possono entrare che a rari intervalli, il governo d'Atene richiamava tutto il popolo alle solennità della tragedia, della commedia; lo pagava anco perchè egli andasse ad ascoltare le grandi, le sublimi, le utili lezioni del genio!

. . . .

« Quanto i tempi sono cambiati! Col produrre senza principii, coll'andare alla ventura, vedete come le arti hanno deviato nello stesso tempo dalla doppia linea parallela del *bello* e dell' *utile*! E quale è stato il risultato delle loro esplorazioni senza timone e senza bussola? Cosa hanno essi trovato al termine del loro correr vagabondo?

« Lo *scetticismo beffardo* e la *corruzione* (Scoppio di bravo).

« Poteva essere forse altrimenti? Non cercavasi di divertire invece che di istruire? di risvegliare i sensi affievoliti e non di elevare l'anima?

« Quasi sempre il teatro o il romanzo; quasi sempre il disegno, la scultura, la pittura non rappresenta forse il popolo rozzo e ridicolo? per loro ei deve provocare il riso a far suscitare il disgusto.

. . . .

« Voi ce lo presentate nelle sue rare eccezioni di infingardaggine o di dissolutezza, e voi lo nascondete là dove è grande, generoso, paziente, pieno di annegazione e di virtù. . . .

« Non vale niente se non lo riconoscono, ma il tempo democrazia è arrivato. Bisogna dunque che l'arte diventi democratica.

. . . .

È forse una cosa nuova quella che noi chiediamo agli artisti, ai letterati? I più grandi non han ritemprato il loro genio al sentimento popolare, al santo amore di Patria? Guardate la fronte luminosa di Dante, e di Michelangelo in Italia, di Milton in Inghilterra . . . Ma perchè uscire dalla Francia? non siamo forse anco noi ricchi delle nostre memorie? »

Ci duole non potere più a lungo tradurre sensi così opportuni e generosi.

INGHILTERRA

Ora che sono per cominciare nel Parlamento inglese le vitali questioni sul credito pubblico e sui provvedimenti da prendersi riguardo all'Irlanda, crediamo che non debba esser discaro dare un succinto ragguaglio della posizione che i partiti han preso nel Parlamento in seguito delle recenti elezioni. È però assai difficile il darne ora una esatta valutazione, perchè molti uomini nuovi sono stati scelti le cui opinioni mal si giudicano avanti l'esperimento; e perchè tutti i giornali han dato un computo diverso, a seconda dei diversi loro partiti, delle loro speranze e dei loro timori.

Su 658 membri di cui si compone la Casa dei Comuni, se ne contano 280 nuovi deputati scelti nell'ultima elezione. Un altro fatto, che allarma molto il partito aristocratico, si è che nelle elezioni recenti le classi medie hanno conquistato molto terreno, mentre che la gran proprietà terriera ha perso moltissimo della sua influenza. I conservatori (*tory*) sono impauriti di questo fatto; e l'organo di quel partito la *Quaterly-Review* dice che « quelle stesse classi medie che predominarono nell'assemblea nazionale di Francia, assemblea rivoluzionaria, le vediamo oggi entrare nella vita politica. »

Quantunque la comparazione non sia del tutto esatta, pure non può negarsi che il movimento che spinge al potere la classe media, mina sordamente l'ordinamento aristocratico. Attribuire un fatto così grave alla disunione del partito conservatore è un prendere per causa la conseguenza; è un voler dimenticare tutti i colpi che dal 1829 sono stati portati alla aristocrazia inglese.

Qualunque siasi la causa che secondo quella *Rassegna* inglese (*Quaterly-Review*) fa preponderare nel Parlamento l'elemento progressista, prendiamo da lei il computo della forza respettiva di partiti.

Wighs, radicali, cartisti, partigiani della revoca .	N.	327
Partigiani di Peel	«	80
Partigiani del sistema di protezione	«	236
Elezioni doppie o dubbie	«	15
		658

Tra i 327 membri che costituiscono il partito detto liberale, gli *wighs* veri non sono che 200, sui quali il ministero attuale può contare. Gli altri 127 seguiteranno lord Russell sol nei provvedimenti veramente liberali. Lord Peel coi suoi seguaci si unirà al Governo nella presente sessione; ma quest'adesione obbligherà lord Russell ad andare più in avanti per timore di essere lasciato addietro dal liberalismo di Peel, ora suo alleato; ma che si mantiene sempre suo rivale e suo competitore.

I partigiani di Peel e i radicali sono quelli che posson dare la maggiorità ad una parte od all'altra; essendo quasi eguali i due partiti *wighs* e *tory* presi isolatamente; essi sono i padroni in questo momento. Ma l'accordo attuale di Peel e di Russel rende assolutamente impotente il partito conservatore.

Il ministero attuale però si può trovar compromesso se costoro riuniscono i loro sforzi contro qualcuna delle sue proposizioni con una di quelle evoluzioni parlamentarie, così frequenti nella storia del Parlamento inglese.

SVIZZERA

Manchiamo di notizie dalla Svizzera. Ci è arrivato solo il Bullettino del *Repubblicano* ec. ec. del 26: nel quale leggiamo:

Friborgo. — Risoluzione popolare fatta nell'assenza di ogni governo.

L'assemblea generale dei cittadini del Cantone di Friborgo, considerando:

1.º Che il governo calpestando la Costituzione ed il Patto federale ha provocato contro il Cantone una spedizione militare rovinosa per il paese, e si è reso colpevole d'alto tradimento verso la patria;

2.º Che non contento d'aver rovesciato sul Cantone un diluvio di mali, cerca ancora, con bassi intrighi, d'eccitare il fanatismo e perpetuar scene di sangue e di disordine;

3.º Che è urgente di mettere un termine ai progetti criminosi de' nemici incorreggibili della democrazia e della vera religione;

4.º Che l'Alta Dieta ha preso sotto la sua protezione i cittadini svizzeri che si sottometterebbero alla sua autorità;

5.º Considerando che il Consiglio di Stato ha abdicato le sue funzioni e rimesso i suoi poteri ad una Commissione provvisoria;

6.º Considerando che questa Commissione provvisoria non ha accettato le funzioni che le erano differite, che quindi risulta che il paese è privo di governo ed in preda all'anarchia;

7.º Volendo fornire il Cantone d'una direzione e preservarlo dai mali incalcolabili che possono risultare dalla mancanza di governo; decreta:

1.º Il Gran Consiglio è dichiarato sciolto.

2.º È stabilito un governo provvisorio composto di 7 membri.

3.º Questo governo eserciterà provvisoriamente le funzioni legislative, esecutive ed amministrative.

4.º Quanto all'amministrazione giudiziaria potrà rivocare o mantenere gli attuali impiegati.

5.º Tutti gli atti emanati sia dal potere legislativo, sia dal potere esecutivo, dopo il 7 giugno 1846, sono dichiarati di niun effetto, in quanto sono in relazione col sistema politico del governo decaduto.

6.º Tutti i processi informati per delitti politici sono annullati, ed i cittadini constituiti in perdita da questi processi saranno indennizzati.

7.° Il governo provvisorio provvederà perchè leggi del Cantone relative all'alto tradimento abbiano esecuzione.

8.° Il futuro Gran Consiglio rivestirà le funzioni di potere costituente ed in pari tempo di potere legislativo.

UNGHERIA

— *Presburgo*, 16 novembre.

I Deputati della Dieta Ungarica risolverono: 1.° Di scrivere regolarmente un processo verbale delle sedute della *Dieta* medesima: 2.° Di creare un giornale *non soggetto a censura*, e nel quale saranno fatte di pubblica ragione le discussioni delle due camere della *Dieta* predetta, e di sollecitare la mediazione dell'Arciduca Palatino, all'effetto di remuovere gli ostacoli che si oppongono a una piena riproduzione di tutte le discussioni nei giornali del paese. È inoltre stato deciso, che sarebbe nominata una discussione, per elaborare un progetto di legge sulla stampa con abolizione di censura. E tutti gli oratori, compresi quelli del partito conservatore e del clero, sonosi pronunziati in favore di un sistema rappresentativo, con abolizione della censura.

Gazzetta d'Austria.

— Si legge nella *Pallade* a proposito della Consulta Romana:

Ieri alla raccolta sezione di finanza presentava monsignor Morichini tesoriere un elaborato prospetto dei mali e dei rimedi delle Pontificie finanze. Lo studio, la libertà, l'esattezza, la squisitezza che distinguono quel sensato lavoro dell'egregio prelato provano chiaramente dovere darsi gli uomini agli impieghi, e non *questi* a quelli. Monsignor *Morichini* ebbe l'ingegno e il buon volere di nutrire il proprio animo delle economiche scienze, prevedendo dover giungere in fine il tempo in che gli studti utili, ed i reali meriti avrebbero diradato le tenebre e sarebbero stati all'aperto onorati.

— Con sommo piacere annunziamo che la Civica di Bologna ha dato in imprestito cinquecento fucili alla Civica di Ravenna. È una prova di più che gli antichi odj e le antipatie si consumano al sacro fuoco della libertà e dell'indipendenza.

— Si legge nel bullettino quotidiano della *Riforma* lucchese di ieri:

« Da persona, che giunge in questo momento da Torino, siamo assicurati essere ivi stata pubblicata la legge che accorda la Guardia Civica, e l'altra che dà l'Amnistia ai compromessi politici. »

— Una grande dimostrazione popolare è avvenuta a Reggio (di Modena), come pure alla Mirandola. La forza non l'ha potuto impedire.

Si legge nella *Pallade:* — Napoli 23 *novembre* — Avanti il palazzo Reale si riunirono circa 600 persone gridando *Viva il Re, Viva l'unione, Viva Pio IX, Viva i fratelli Italiani.*

24 *novembre* — A un'ora e mezza di notte al primo intuonare della banda mi trovai presente quando si riunirono circa 30-mila persone tutti *signori, e signore senza plebaglia*, e cominciarono a gridare come nel giorno avanti. La banda fuggì; a Toledo furono chiuse molte botteghe, le carrozze sparirono.

Il popolo andava però sempre crescendo inalzando i cappelli sopra i bastoni, agitando fazzoletti bianchi, e scorrendo al palazzo reale e di là per Toledo al palazzo del Nunzio; dai balconi tutte le signore sventolavano fazzoletti bianchi; molti chiusero le porte di casa, e persino le finestre; la truppa fu sotto l'armi; un picchetto di birri si volle mischiare nella scena, e il popolo a quelli gridò male voci: *abbasso i birri*, e questi si dettero a fuggire pel vicolo di S. Tommaso.

Nel Teatro nuovo era *lo zio del Re*, che rimase per un momento sorpreso alle grida che ivi pure si ripeterono. La mattina avanti giorno duravano ancora le grida festose.

25 *novembre.* — Furono fatti molti arresti per tutta Napoli; la truppa fu sotto le armi, la cavalleria nelle piazze ordinando al popolo di acquietarsi; ma alla sera dovevano, come correva voce, rinnuovarsi le grida di viva il Re, viva la lega doganale ecc. nel teatro S. Carlo. Non so come sia finita, essendo stato costretto di ritirarmi. (*Cor. partic.*)

Nell'anno 1842, il celebre Rossini, accordò per somma di Lui gentilezza, al cav. Giorgetti, l'uso della partitura dello *Stabat* (proprietà dell'autore) peregrina composizione della ferace fantasia del Pesarese.

L'oggetto ne era, che fosse eseguito pubblicamente, o in vantaggio del Giorgetti medesimo, *o come più a questi fosse piaciuto.*

L'esecuzione ebbe luogo nella gran sala di Palazzo Vecchio; e il resultato pecuniario ammontò a scudi cinquecento, i quali, depositati fruttiferi nella cassa di risparmio, volle il Giorgetti che si serbassero in profitto di quei musicisti, che in stato bisognoso, *avessero eziandio presa parte attiva a quel gran concerto musicale.*

Il Giorgetti non saprebbe ora come meglio erogare la somma sopra descritta (più i frutti) che facendola passare nelle mani del sig. Gonfaloniere di questa città, onde fosse con giusta repartizione, impiegata nel provvedere di uniformi quelli esercenti la professione musicale; e che, appartenendo alla Guardia Civica attiva, non sono veramente in grado di fare da se stessi una tale spesa. Ben inteso però, che provino; *di essere stati attivi esecutori dello Stabat di Rossini, nella circostanza soprannotata*, senza la qual condizione, non solo non potrebbero giustamente godere di tal benefizio, ma neppure fare eccezioni sul modo di erogare la somma che fu raccolta in quella occasione.

— La Direzione della società addetta alla Sala d'Armi di Firenze dichiara, che sarà sempre pronta ad accordare il locale della Società medesima per adunanze preliminari alle elezioni della Guardia Civica, ogni qualvolta queste adunanze possano conciliabilmente effettuarsi senza violazioni degl'impegni cui la direzione non può mancare tanto verso la Società da essa rappresentata, quanto verso l'istruttore Signor Maestro Marchionni.

M. Rob. Pucci Presidente
L. Cempini Segretario
M. F. Bartolommei Cassiere
Avvocato Gaetano Fabbri
Dottore Emilio Nespoli
Cavalier Nicolò Antinori
Graziano Senigaglia

— Raccomandiamo caldamente alle persone che fan parte della Guardia Civica attiva la lettura dell'appresso opuscoletto edito per cura del Sig. Giulio Piatti in Firenze, il quale ne volle assumere tutte le spese di stampa e di smercio perchè l'intero incasso andasse a benefizio della Guardia Civica Toscana:

ISTRUZIONI agli ufficiali, sotto-ufficiali e soldati per ben montare la guardia, e fare il servizio durante la medesima, secondo i regolamenti e la consuetudine, di molti luoghi d'Italia e d'oltremonte, redatte da una guardia civica di Firenze, e dedicate ai suoi compagni d'arme. Vendesi alla Libreria Piatti al prezzo di *mezzo* paolo.

SIGNOR DIRETTORE DEL GIORNALE L'*ALBA*

È pregato a degnarsi d'inserire nel prossimo numero del di Lei Giornale, che

L'Infrascritto destina lire duemila alla provvista di Armi, od Uniformi, a propria elezione, per uso di Guardie Civiche delle Comuni di Arezzo, Bibbiena, e Subiano, distribuendo il fornimento nella proporzione di lire millecento, seicento, e trecento.

Arezzo 30 novembre 1847

Giacinto Subiano

S. A. I. e R. si è degnata accordare a Leopoldo Petrai, Achille Settimanni ed Amadeo Giusti, che nel corrente Avvento vengan fatte due Recite nell'I. e R. Teatro degli Immobili, una a vantaggio dei Pontremolesi e l'altra per la montatura della Guardia Civica.

Con posteriore avviso sarà indicato il giorno in cui avranno luogo le Recite ed il titolo delle Produzioni.

— La Comunità di Cavriglia ha deliberato di erogare lire duemila cinquecento per l'armamento della Guardia Civica, salva la superiore approvazione.

ILLUS. SIG. DIRETTORE DELL'*ALBA*

Anco qui al Ponte Buggianese abbiamo la nomina del Capitano in primo nella persona del sig. Pietro Cecchi di detto luogo. Abbiamo pure il Caporale de' Carabinieri ivi stanziati, sig. Francesco Sarri, che con molto zelo e maestria indefessa si presta per l'istruzione militare. Ad attestare però la pubblica simpatia e gradimento per ambedue, i giovani della Guardia attiva pregano V. S. a volerne dare pubblica notizia per mezzo del suo pregiatissimo Giornale.

Ed anticipatamente ringraziandola di tutto cuore si segnano pieni di fiducia e rispetto;

Dal *Ponte Buggianese* 28 novembre 1847.

I Civici

SERGENTE MATTEINI AMICO DILETTISSIMO

Lo zelo con cui ci conduceste nell'istruzione militare, la brama sincera che dimostraste, onde i vostri precetti fossero per noi fruttuosi, l'energia militare che ci partecipaste, l'urbanità dei modi e la longanimità nell'istruirci in tali per noi nuove discipline, mentre *dimostrano la fortezza e la bontà congiunte mirabilmente nel vostro animo*, abbiamo noi a dichiararvi, eziandio pubblicamente, la nostra gratitudine. Abbiatevi per oggi o degno compatriotta, la nostra riconoscenza: Quando le armi cittadine saranno state efficace istrumento di redenzione alla Patria comune, avrete le benedizioni di tutti gli Italiani.

Colle di Val d'Elsa, 24 novembre 1847.

I vostri primi allievi d'armi

Siamo invitati a pubblicare la seguente lettera circolare diretta ai Parrochi dal Vescovo di Pescia:

MOLTO REV. SIGNORE

Godo di esternare a V. S. Molto Rev. per mezzo della presente la mia piena soddisfazione per lo zelo da lei dimostrato non tanto nel dichiarare ai suoi popolani lo scopo a cui ha inteso l'ottimo nostro Sovrano istituendo la Guardia Civica, quanto nell'istruire i medesimi sulla di lei utilità, onde col più vivo impegno tutti concorrano coll'opera a mantenere e prosperare sì benefica istituzione.

Ma poichè il Clero addetto a più nobile milizia non può secondo la legge far parte della Guadia Civica, e volendo pur esso cooperare al ben essere anco temporale de' suoi fratelli, desiderò che per mezzo di volontarie oblazioni di denaro contribuisca in parte alla montatura della nuova milizia.

Quindi per suo mezzo invito il suo rispettabilissimo Clero a depositare nelle mani di V. S. Molto Rev. le offerte in denaro sigillate sopra le quali sia scritto a qual Comunità si vuole che siano retribuite.

Ad oggetto che tutto proceda con ordine ha creato in Pescia una Commissione composta dei seguenti:

1. Rmo Sig. Can. *Anton. Felice Lenzi*, Vicario Gle. Presidente.
2. Rmo Sig. Can. *Emilio Cheli*, Decano della Cattedrale, Camarlingo.
3. Molto Rev. Sig. Don *Celestino Guidi*, Rettore alla Parrocchia della SS. Annunziata.
4. Molto Rev. Sig. Don *Giovacchino Benelli*, Rettore nella Collegiata di S. Stefano.
5. Molto Rev. Sig. Don *Pietro Bagutti*, Cappellano della Cattedrale.
6. Molto Rev. Sig. Don *Pietro Bonazzi*.
7. Molto Rev. Sig. Don *Rinaldo Ballerini*, Segretario.

Raccolte le offerte saranno da V. S. Molto Rev. dentro il prossimo Decembre rimesse al Rmo. Sig Decano Emilio Cheli, Camarlingo.

Nella lusinga che V. S. Molto Rev. ed il suo Clero sieno per corrispondere ai desiderii dell'amatissimo nostro Principe Padre, ed alla nostra espettazione, imploro su tal'opera la celeste benedizione, e di cuore mi soscrivo:

Di V. S: Molto Rev.

Pescia dal Palazzo Vescovile
Il 25 novembre 1847.

Aff.mo come Fratello
C. Pietro Vescovo di Pescia

CHIARIS. SIG. DIRET. DELL'*ALBA*

La prego d'inserire queste mie poche righe nel suo giornale a confutazione di quanto scrisse l'anonimo estensore dell'articolo riportato nell'*Italia* N. 24 contro le guardie cittadine di Ferrara.

Per inesplicabile lentezza delle commissioni governative la G. C. non essendo attivata, i più volenterosi soltanto spontaneamente si prestavano a quel servizio che veniva loro indicato. A premiare questi zelantissimi l'ottimo Cardinal Legato volle affidarli la guardia del castello sua residenza e posto importante, centrale, e più di qualunque altro dignitoso e competente. In conseguenza di questa concessione i cittadini riconsegnarono la guardia delle carceri ai volontari Pontifici ed assumono quella del castello; e si limitarono a questa ed a quella del loro quartiere per non perdere del tempo prezioso in fazioni di formalità, le quali senza minimamente avvantaggiare la cosa pubblica ad altro non servivano che a tenere disoccupate le truppe assoldate, che eziandio si demoralizzarono maggiormente nelle bettole e nei bordelli. A mio avviso (e spero che si concorderà con quello dei più sensati) la G. C. essendo una milizia composta degli individui più influenti e laboriosi della popolazione per adempiere la sacrosanta sua missione deve principalmente e indefessamente organizzarsi, armarsi, istruirsi onde essere pronta al più presto possibile a combattere per ottenere, e difendere quelle ottime istituzioni che devono apportare l'italiana rigenerazione: istituzioni necessarie indispensabili, colle quali i sapienti nostri principi si propongono di contracambiare lo sviscerato amore dei loro sudditi, e che tutti gli amanti della patria desiderano ed al par di me supplichevoli implorano.

Firenze 26 novembre 1847.

Devotis. Obblig. Servo
Pietro Ortolani

NOTIZIE VARIE

Ci scrivono da *Colona*:

Una spontanea e viva dimostrazione ha avuto luogo in questo giorno per la nomina a capitano in primo della nostra Civica Compagnia, nella persona dell' ottimo sig. Ridolfo Tosoni già Uffiziale della grande armata. — All' alternare dell' armonia della Banda, mescevansi evviva all' Augusto Sovrano, che nella sua saviezza ha saputo tanto pienamente appagare le brame dell' intera popolazione. Il sullodato capitano ha dirette al popolo adunato parole piene d' energia, raccomandando in special modo la disciplina, l' ordine, l' unione.

— Ci scrivono da *S. Sofia*:

Ieri giunse la nomina del Capitano in prima nella persona del Conte Niccolò Gentili, e tosto una salva di batteria da tutte le parti manifestò il pubblico aggradimento. La banda Cittadina alla testa di tutta la popolazione militarmente disposta con bandiere nazionali corse a manifestare al benemerito concittadino i più rispettosi omaggi di congratulazione e di gioia. Lode all' intemerato Giudice Avv. Lagomarsini che ad onta della nuova relazione col Gentili seppe talmente frugare nella popolazione e disporre la terna in modo da far cadere la scelta su chi ha cuore e mente Italiana.

— Ci scrivono da *Prato* in data del 26.

In questa città, ove sempre è regnato lo spirito di filantropiche istituzioni, anche in questi *Soavi momenti* belle speranze di caritatevole fratellanza offriva scelta quantità di persone, che volenterose creavano *onesta* e *rispettabile* Deputazione, perchè si prestasse a raccogliere denaro per sovvenire le famiglie indigenti. Simile progetto, che merita pubblica riconoscenza, e che precariamente serve d' argine ad un vagabondaggio nocivo, e necessitato da crise imprevista di commercio, verrà forse non fra molto tempo realizzato con fatti di *preventiva Beneficenza.* Ecco in quali termini veniva concepito l'*avviso* già fatto di pubblica ragione:

CITTADINI ! !

Riflettendo alle calamitose circostanze che da lungo tempo affliggono la maggior parte della classe indigente per la mancanza del lavori, necessita pregarvi che volentieri vi vogliate prestare a favore della medesima.

Perciò ottenute le debite permissioni si è formata una Deputazione, la quale ha intrapreso di osservare scrupolosamente i più urgenti bisogni nei veri indigenti, dandosi a raccogliere mensualmente qualunque offerta che a tal' uopo venisse fatta per quindi farne le opportune distribuzioni.

Il Presidente di questa Deputazione sarà l' Illustrissimo sig. Tenente Colonnello Lino Novellucci, nelle mani del quale saranno le offerte depositate; a tale effetto saranno aperte delle soscrizioni volontarie aventi il suo principio il 1.° Decembre prossimo venturo ed il suo termine sarà il maggio del quarantotto, sperando che l' umiliate preci all' augusto Sovrano possano in avvenire produrre il frutto desiderato de la Somma ora erogata al mantenimento dei militari Invalidi; la sottoscritta Deputazione fa noto ancora che gli oggetti che verranno distribuiti saranno muniti di un bollo esprimente la beneficenza cittadina onde porre ostacolo ai beneficati per la distribuzione dei benefici.

Componenti la Deputazione

Presidente Lino Novellucci Ten. Colon.

Deputati { Giuseppe de Roti
Ascanio Nanni
Luigi Francini
Giovanni Tacconi

Segretario P. Luigi Francini

Prato li 22 novembre 1847

—Ci scrivono da *S. M. a Monte*:

La nomina del sig. Dottore Ippolito Scaramucci a capitano in primo della Guardia Civica attiva di questo paese ha incontrato l' approvazione universale, sono state fatte replicate e sincere dimostrazioni. Sieno grazie all' OTTIMO PRINCIPE che ha pienamente soddisfatta la comune espettativa.

—Gli abitanti di *San Iacopo in Livorno* si fanno un dovere d'esternare al R. Governo la loro gratitudine per la grazia ricevutane, di lasciare la porta a Mare aperta per tutta la notte.

Essi eran persuasi che la loro inchiesta verrebbe esaudita poichè appieno sanno, come pure i loro concittadini, quanto il governo, è stato, ed è sempre propenso a concederli quelle elargizioni tendenti ad accrescere la loro prosperità.

— Ci scrivono da *Pomarance*:

Intendiamo sodisfare a un debito di sentita riconoscenza rendendo pubbliche grazie all' istancabile zelo col quale l' egregio sargente dei RR. Carabinieri, Benedetto Marzocchi in unione al comune Luigi Michelacci si prestano alla militare istruzione degli individui addetti alla Guardia Civica attiva del nostro paese. Il sargente Marzocchi decorato dall' I. e R. Governo della medaglia d' onore, e il carabiniere Michelacci che da diciotto anni ha l' onore di militare sotto la Bandiera Granducale, non risparmiando cure e fatiche per la nostra educazione al maneggio delle armi, come si sono acquistati un titolo solenne alla nostra gratitudine, hanno altresì dimostrato quanto è la loro simpatia per un' istituzione che dove essere il Palladio della nazionale prosperità, e indipendenza. Onore e lode ai R. R. Carabinieri.

I Civici di Pomarance

— In *Poppi* sono già istruiti nelle Armi oltre sessanta Civici, e sono capaci di qualunque evoluzione militare mercè le cure, l' attività, e somma perizia del sargentemaggiore dei RR. Granatieri, Sig. Leopoldo Spadoni, che in breve tempo gli ha ridotti a quel grado di capacità. Desidererebbero i Poppesi che dai Superiori del prelodato sig. Sargente si volesse lasciare fra loro, almeno per un' altro mese, onde compidiare la istruzione per la intera compagnia.

—Ci scrivono da *Arezzo* in data del 29:

Nel dì 8 novembre corr. una petizione collettiva, come annunziò l'*Alba*, spiegava il desiderio che avevano gli Aretini, onde il Capitano Oreste Brizzi per le sue patrie benemerenze, ottenesse la nomina di maggiore ajutante nella Guardia Civica.

Contro questo voto, e quello del meritissimo Sig. Gonfaloniere che unico proponevalo (come ci vien detto da molti) la nomina fu provocata in Individuo, non solamente incognito agli Aretini, ma anche alla Comune, che imparerà a conoscerlo soltanto per averlo ora fra i suoi stipendiati; e ciò con sgradimento universale non palliato.

Arezzo però non mentì se stessa, e il primo voto affidatole, fu per il Brizzi nelle nomine dei Capitani in Secondo, essendo primo in due delle quattro compagnie che compongono questo Battaglione, secondo e terzo in altre due.

Questa conferma mentre nulla di opposizione risparmierà al Brizzi per parte dei suoi contrarj, formerà loro doppio rimprovero, quello cioè di aver deluso il voto di una popolazione e di aver vilipeso un onesto Cittadino, a cui oggi il popolo ha confermato la sua benemerenza.

— Si legge nel *Nazionale*:

Ogni genere di calamità opprimono la nostra marina. Il *Monitore Parigino* annunzia questa sera, che la fregata la *Gloria* e la corvetta la *Vittoriosa* hanno naufragato, l' ultimo del 18 agosto nell'Arcipelago che contorna le coste occidentali della Corea.

Questi due bastimenti si sono affatto perduti, ma gli equipaggi hanno trovato un rifugio nell' isola Kohoun, prossima al luogo del disastro. Calvez quartier-mastro della manovra, e Tougue, marinaro tutti e due della *Vittoriosa* sono i soli tra i periti.

La *Gloria* è una fregata di 2.° rango, forata da 50 cannoni, essa è stata varata il 12 Decembre 1837; è una delle fregate più nuove della flotta. La *Vittoriosa* è una corvetta di 24 bocche a fuoco: essa è stata refusa nel 1821. Ecco che da diversi anni una dozzina di bastimenti da guerra, tanto a vela che a vapore furono perduti per accidente. I sinistri son troppo moltiplicati perchè la causa nè possa esser rigettata esclusivamente sull' azzardo, e che una gran parte non ritorni a qualch' uno de' comandanti, officiali o proposti a questi bastimenti.

Noi non intendiamo di far posare la più leggiera accusa su gli officiali della *Gloria* e della *Vittoriosa* nella circostanza d' un disgraziato avvenimento di cui le circostanze ci sono ignote.

Noi non possiamo contuttociò astenerci da fare osservare che una indulgenza troppo grande ha forse contribuito a moltiplicare i sinistri nella nostra marina, mentre che una severità salutare ha senza dubbio contribuito a prevenirgli nella marina inglese.

—Debito di Giustizia, e sentimento di gratitudine muovono gli alunni del sig. Andrea Ristorini, a rendergli pubbliche grazie, per la molta maestria, l' indefesso zelo, ed i cortesi modi con che egli va addestrandoli nelle armi. Al tempo medesimo essi colgono con piacere questa occasione, per congratularsi con lui, poichè piacque all' I. e R. Governo di eleggerlo ad Ajutante sotto Ufficiale del quarto Battaglione della Guardia Civica; e molto ringraziano altresì i Reverendi Padri di S. Trinita, e l' Illmo sig. Conte Angiolò Galli Tassi, per averli tanto cortesemente accetti nei loro locali, per tali militari esercizi.

Si legge nel *Siecle*:

Dacchè l' *Epoque* ha cessato d' esistere, dacchè il sig. Guizot non ha più a sua disposizione il signor Granier de Cassagnac per far trattare d' *imbecilli e d' assassini shietti e reali*, gli italiani che affrettano col loro voti e i loro sforzi le riforme e la libertà;

È stato necessario a questo ministro di andare in cerca di qualcuno che prenda il suo posto. Ciò diveniva tanto più urgente in quantochè la Svizzera volendo scuotere il giogo dell' Oligarchia e de' Gesuiti, non era più soltanto alla penisola italiana che bisognava dire il fatto suo.

Il giornale di *Débats* quantunque questo linguaggio fino allora non fosse il suo, nel timore di vedere rinascere, dai fondi segreti degli affari esteri un altro giornale confidente del ministro, non ha esitato ad accettare il testamento dell' *Epoque* coi suoi benefizi ed incarichi; ma considerato che repugnava alla sua redazione abituale d' abbassarsi al livello del Conservateur, ha dovuto fare delle aggiunte nel suo personale, e l' Italia è toccata a un refugiato italiano come la Svizzera ad un refugiato ginevrino.

Voi avete veduti questi valenti campioni all' opera; voi vi rammentate di quelle manifestazioni toscane, ove il giornale di Débats non ha veduto che il delirio di frati avvinazzati, e di lubrici carmelitani: quegli che ha delineato questo quadro, e che non ha mai lasciato passare un sol giorno senza calunniare l' Italia, senza snaturare, senza incriminare i sentimenti e gli atti delle popolazioni, quest' uomo è un italiano che si è presentato in Francia come martire della libertà della penisola, che ha servito e combattuto tutte le cause, che ha scritto a vicenda in favore e contro i Gesuiti e al quale non rimaneva altro che scrivere contro il proprio paese.

Quello a cui è toccata la Svizzera e che ogni mattina cerca d' eccitare coi suoi oltraggi il furore di partiti armati, è un professore che ha abbandonato la patria maledicendo alla sua ingratitudine, e che voltandosi indietro ad ogni passo per vedere se vi fosse qualcuno che lo ascoltasse è in tal modo arrivato senza ostacolo da Genova alla strada de' cappuccini.

Noi vogliamo constatare per l' onore del nostro paese che questi due signori non son nostri !

NOTIZIE DELLA SERA

— Persona che crediamo bene informata ci assicura che le trattative per la Lunigiana sien giunte a termine: Fivizzano rimarrebbe a Modena, e Pontremoli a Toscana.

—Da Zurigo scrivono che le truppe federali hanno preso possesso di Lucerna il giorno 24 alle ore 9 e mezzo della mattina. I capi del Sonderbund han preso la fuga.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Venerdì **FIRENZE 3 Dicembre 1847** **N. 88.**

den. 4.

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NB. Per quegli associati degli stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L' Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 2 DICEMBRE

Noi abbiamo riportato fedelmente e con bastevole estensione le notizie della guerra elvetica e i documenti di maggiore importanza che vi hanno riguardo. Non v' è lettore di buona fede, il quale possa non avere scorto la generosa dignità de' vincitori; e chi si rammenta delle atrocità di Lucerna dopo la disfatta de' corpi franchi, non può non rendere giustizia alla moderazione e alla umanità dei liberali; questi combattono, vincono e perdonano; i loro nemici intrigano, tradiscono e macellano; i primi mostransi più che uomini, i secondi men che bruti. Oh santa libertà come tu rialzi l'uomo dal fango delle passioni codarde!

Il generale Dufour inculca di rispettare le chiese, proteggere gl' inermi: lascia i suoi militi al buio una notte intera, per non servirsi dei cerei destinati al culto divino ed offendere il sentimento religioso del popolo che combatte; fa fucilare un soldato perchè nell' ebbrezza della vittoria faceasi mescere il vino in un calice; tien come cosa sacra la vita, l'onore e la proprietà dei vinti. Rammentiamoci di Lucerna, rammentiamoci di quelle tigri, che i vinti tormentavano con isquisita barbarie, che a torrenti spargevano il sangue dei prigionieri, e, coll' insolenza e brutalità della superba e schernitrice parola, sapevano raddoppiare lo strazio della morte. Rammentiamoci di quei Padri che profanano il nome di Gesù, i quali aizzavano i carnefici al sangue, e mescevano i riti di una religione di pace agli assassinii della vendetta, ed insultavano agli estinti, e scioglievano cantici di esultanza sui sepolcri stivati di morti!

Il governo di Berna, non ha permesso alcuna pubblica esultanza per le vittorie riportate dalle armi federali. Questo solo fatto per noi vale una vittoria. Non si deve esultare, ma piangere quando la necessità costringe a cacciare il ferro nel seno dei fratelli: e la Svizzera liberale ha ben compreso questo vero. Si lasci a' Gesuiti e a' loro affiliati e satelliti il triste privilegio di rendere grazie a Dio per la strage fraterna, e di profanare l' altare colle mani sozze di sangue! Ipocriti e crudeli, voi siete giunti fino a pervertire il senso morale del Popolo, quel senso morale ch' è la rivelazione permanente della voce di Dio. Ipocriti e crudeli, voi siete giunti a cancellare dal cuore dell' uomo l' impronta che vi avea messo la mano della Provvidenza: voi gli ottenebrate la mente, li corrompete il cuore, e lo rendete un demone. Eppure si trova nel mondo giornalistico chi ha il vergognoso coraggio di farsi avvocato e difensore del Sonderbund!

Noi compatiamo e perdoniamo i poveri e rozzi montanari di Uri, di Schwitz, di Unterwald, che combattono la libertà credendo difendere la religione. Noi guardiamo con commiserazione, diremmo anzi con affetto, quei poveri ciechi ed illusi, che, fanatizzati dai loro sacerdoti, espongono la vita per una causa rea, e credono comprare col proprio sangue la corona del martirio.

Ma noi non abbiamo che voci di maledizioni per coloro, che nati da due rivoluzioni, vissuti nell' incredulità e nel volterrianismo, si fan difensori de' Gesuiti, e pongono ogni loro studio perchè gli orrori di una guerra civile siano accresciuti dagli orrori di una guerra religiosa. Essi s' indegnano perchè sentono saccheggiata una sagrestia, vanno in furore perchè un organo è rotto a colpi di fucile, e perchè qualche giovine soldato si permette di indossare la tonaca di un Gesuita. Sono quei medesimi giornali che narravano senza aggiungere una parola di biasimo i macelli di Calabria e di Sicilia, e che attenuavano per quanto era in loro l'orrore delle stragi di Gallizia!

Ipocriti! La maschera vi cade dal viso; la vostra stella s' impallidisce e tramonta, il sole della libertà si affaccia al lembo dell' Orizzonte, ed i popoli lo salutano nell' esultanza.

I MIRACOLI PROMESSI DAI GESUITI A FRIBURGO

Quando fu certo che la guerra comincierebbe in Svizzera, i Gesuiti di Friburgo e compagni messero fuori tutte le armi della superstizione e del fanatismo. Andarono attorno per la città e per le campagne gridando che la vittoria era sicura, perchè appena le truppe federali si presentassero intorno a Friburgo, la Madonna discenderebbe dal cielo a difendere i soldati del *Sonderbund*, e condurrebbe a loro soccorso legioni di angeli. Oltre a ciò colpirebbe di cecità tutti i soldati federali per tre giorni interi, durante i quali i Friburghesi avrebbero agio a uccidere fino a uno tutti i nemici che essendo ciechi non potrebbero fuggire nè difendersi. Di più i reverendi padri distribuirono a ogni soldato una medaglia su cui da una parte erano emblemi religiosi e dall' altra parole cabalistiche. Davano loro anche un libretto stampato contenente una invocazione, la quale, dicevano, essere di tale virtù che pronunziata liberava dalle palle nemiche: e ciò assicuravano a nome della Madonna. Le medaglie che distribuivano erano fatte alla gran fabbrica di Lione e si vendevano a sette *batz*, cioè a un franco l' una. La quantità distribuita fu grande, e dovè portare alla Compagnia di Gesù un guadagno notevole: sicchè sotto questo rispetto quei signori che associano sempre la Santa Vergine alle loro intraprese politico-religiose e commerciali, poterono chiamarsi pienamente contenti. Dall' altra parte la cosa non riuscì come essi volevano: le medaglie non salvarono dalla morte o dalle ferite quei pochi che furono tocchi dalle palle o dalle spade dei federali. Il che partorì un grande scandalo. I soldati friburghesi, che videro non mantenute le promesse della invulnerabilità e delle legioni venienti dall' alto in loro soccorso, si sdegnarono fieramente contro chi li avea infinocchiati, e gettavano via le armi, calpestavano i loro uniformi, e dicevano parole che non ci è permesso ripetere. Si crede anche che giurassero di non credere più ai miracoli di cui sono sì larghi promettitori i Gesuiti.

Tutte queste cose sono state dette dai giornali. Non si sa ancora quali cose siano state date ad intendere ai Lucernesi; ma appena i giornali ce lo diranno, noi ne informeremo i nostri lettori.

ATTI GOVERNATIVI

— S. A. il Granduca con Determinazione del 27 novembre caduto ha prescelti vari Capitani in primo nei Compartimenti di Firenze, Pisa, Lucca, Arezzo e Grosseto.

Con Risoluzione dello stesso giorno approvò pure alcuni Capitani in secondo nei Compartimenti Fiorentino e Pisano.

Per ultimo S. A. ha pure eletto: Tenenti Quartiermastri dei Battaglioni di Pisa — Del Torto Niccola — Ceramelli Lorenzo, che si sono offerti a prestare gratuitamente il loro servizio.

— Si legge nel *National:*

Il celebre Autore della *Vita di Gesù* il Dottore Strauss ha pubblicato a Bade un opuscolo, che ora tutti ricercano, tutti leggono e che ha avuto ovunque il più grande incontro, non fosse altro alla corte di Prussia.

Quest' opuscolo, che s' intitola: *Il Romantico sul Trono de' Cesari, o Giuliano l' Apostata*, è un libretto ad una fiata molto erudito, ingegnoso ed aspro contro S. M. Federigo Guglielmo IV di Prussia. Allevato nella nuova Religione Giuliano s' appassionò in progresso per le vecchie tradizioni del politeismo e pretese rimetterle in onore. Allievo della scuola razionalista, Federigo Guglielmo si è gettato nelle braccia de' pietisti, e ha loro promesso di ristorare il dommatismo decrepito della Chiesa protestante. Giuliano ristabilì il tempio di Gerusalemme, Federigo Guglielmo la Cattedrale di Cologna. Giuliano chiamò i suoi Professori nei consigli della corona. Lo stesso ha fatto Federigo Guglielmo, ed ambedue hanno trovato in questa parte, de' ministri filosofi, come pure degli uomini sprovveduti di criterio e pieni di presunzione. Giuliano non si lasciava sfuggire occasione alcuna per pronunziare un discorso; la sua lingua si fermava raramente: egli amava impegnarsi nelle controversie, pubblicare degli scrittarelli sulle questioni poste da lui stesso all' ordine del giorno, a prendervi vigorosamente parte sotto il velo dell'anonimo per le sue chimere istoriche; e siccome egli era dall'altra banda altero, violento e impetuoso, cadeva in accessi di furori, quando i suoi discorsi, o i suoi libelli non ottenessero i plausi della moltitudine. Ecco l' originale di cui Federigo Guglielmo è la copia. Questo è quanto dimostra il Dottor Strauss con un erudizione che sgomenta. Egli termina il suo opuscolo dichiarando che ogni Giuliano, cioè a dire qualunque uomo istrutto e possente possa essere il quale avrà in mira di rianimare un cadavere, soccomberà necessariamente davanti il Galileo, cioè a dire, di fronte al genio dell'avvenire.

LUNIGIANA

— Ci scrivono da *Pontremoli* in data del 30 novembre:

Si dice che il Duca di Modena abbia dimesso il Cap. Guerra. Si aggiunge che il Parroco di S. Terenzo, quello di Galsano e quello di Ugliancaldo siano fanatici del nuovo Padrone, e che il primo abbia proibito dall' Altare di gridare Viva Pio IX. Le spie sono in gran numero, e in gran faccende. Gli Impiegati uniti alla truppa percorrono i Paesi, promettendo, come suol dirsi, *Roma*, e *Toma*, e dispensando anco del danaro. Mi dimenticava di dire che il Parroco di Gassano (certo Pasquali), predicando giorni sono al suo Popolo, dopo avere esaltati fino alle stelle i vantaggi del nuovo Regime, concluse dover esso Popolo ringraziare la Provvidenza per averlo posto sotto la protezione di un Principe, la di cui religiosità è di gran lunga superiore a quella di Leopoldo Secondo. Giorni innanzi aveva cantato un *Te Deum*, e ne ottenne in ricompensa dieci franchi. Quà nulla di nuovo.

molta impazienza. Le Guerriglie organizzate sono circa 150 di 15 e 20 uomini l'una.

STATI PONTIFICJ

— Ci scrivono da *Roma* in data del 30 passato:

La commissione chiamata a compilare lo statuto per gli Asili Infantili di Roma presentò, settimane or sono, il suo lavoro a Pio IX, il quale l'approvò pienamente.

In seguito di ciò, quei signori componenti la detta commissione si diedero ogni cura per formare un fondo di cassa, onde far fronte alle spese d'impianto; e mediante delle questue e delle accademie essi sono riusciti a mettere insieme una sufficiente parte di danaro.

Ora, avendo preso in affitto un locale nel Rione Trastevere più abitato dalla povera gente, si preparavano a fare la solenne apertura del primo asilo per l'anno nuovo. Ma il gesuitismo non poteva di buon occhio vedere questa istituzione stabilita in Roma, e sopportarla senza che indirettamente almeno vi avesse parte nella direzione. Infatti ieri il presidente della commissione sig. principe Corsini ricevè una lettera di certa pia signora, che si spaccia per promotrice dell'educazione del povero, nella quale si offre colle sue compagne per occupare negli asili i posti di direttrici, sotto direttrici, e inservienti. Questa lettera appoggiata a quel che si asserisce, da alte protezioni, ha fatto cattiva sensazione, perchè si sa che questa signora e compagne non sono che una delle infinite ramificazioni delle suore gesuitesse del Sacro Cuore. Il principe Corsini ha communicato questa lettera ai componenti la commissione, i quali hanno saviamente risposto, che prima di vedere guasta così bella istituzione daranno tutti la loro dimissione.

Le notizie di Napoli si attendono con ansietà, e sembra ogni giorno più avvicinarsi il momento di un cambiamento totale in quel paese. Giorni fa, mentre il re tornava solo in città, la carrozza fu circondata da folla immensa, la quale gridando *viva Pio IX, viva Ferdinando, abbasso Cocle e Del Carretto*, l'accompagnò fino al palazzo.

STATI SARDI

Nulla ci è giunto ancora di officiale sulla notizia data dalla *Riforma* di Lucca per la istituzione della Guardia Civica. Il giorno 27 fu pubblicato a Torino un regio editto, col quale S. M. abolendo col privilegio di foro spettante al Regio Patrimonio la giurisdizione meramente giudiziaria della Camera dei Conti, la costituisce Tribunale Supremo di tutto il contenzioso amministrativo, e regola questo contenzioso con sistemare la competenza dei consigli d'Intendenza.

Furono anco pubblicate le regie lettere patenti, colle quali sua Maestà stabilisce che a partire dal 1.° gennaio 1848 le attribuzioni in materia di Polizia conferite a' comandanti militari nel 30 ottobre 1821 apparteranno agl' Intendenti, e stabilisce alcune disposizioni relative all'azione della polizia. Di queste crediamo utile qui trascrivere quelle contenute ne' seguenti articoli:

14. *Quando occorra ai Commissarii di polizia di doversi presentare al pubblico per effettuare intimazione, dovranno essere rivestiti per distintivo della loro qualità d'una sciarpa color turchino colla frangia d'argento.*

15 *In occasione d'assembramenti che occorra disciogliere nell'interesse dell' ordine pubblico, sarà fatto dapprima alle persone assembrate un semplice invito di sciogliersi.*

16. Le persone assembrate saranno tenute di separarsi al primo invito così fatto dall' autorità incaricate della polizia, dai commissarii di Polizia, dai Sindaci, dai Capi della forza armata e dai comandanti di pattuglie.

17. Quando le persone assembrate non si saranno ritirate all' invito loro fatto, non potrà adoprarsi la forza se non dopo usate le cautele di cui ai seguenti articoli.

18. Avranno luogo per parte dell' autorità, o Commissario di polizia, dei sindaci o dei capi della forza armata tre distinte formali intimazioni, ciascuna delle quali dovrà esser sempre preceduta da un rullo di tamburo o squillo di tromba.

19. Effettuate le tre intimazioni se riusciranno infruttuose, e così pure se per rivolta od opposizione non fosse possibile di procedere oltre la prima intimazione, sarà usata la forza per sciogliere l' assembramento e le persone che ne faran parte potranno essere arrestate.

In tal caso gli arrestati saranno immediatamente rimessi alla competente autorità giudiziaria, la qual provvederà a termini della legge.

20. La disubbidienza dopo la prima formale intimazione sarà punita coll' ammenda o cogli arresti di cui all' articolo 35 del codice penale; la persistenza dopo la seconda sarà punita col carcere non maggiore di tre mesi, ed in caso di persistenza dopo la terza intimazione, il carcere sarà estensibile ad un anno.

FRANCIA

— Dicesi che il Principe Joinville sarà costretto definitivamente a lasciare il servizio attivo della marina a cagione d' una malattia cronica al *fegato*: è aspettato presto a Parigi.

La *Patrie* annunzia che i rappresentanti dell'Inghilterra, della Prussia, e dell' Austria si sono riuniti presso il ministero degli affari esteri. Subito dopo una conferenza di due ore è partito per la Svizzera un corriere straordinario. Spera il gabinetto francese che il dispaccio arriverà a Berna avanti che le truppe federali attacchino Lucerna.

INGHILTERRA

Il Parlamento Inglese si adunò il 23 per udire il discorso della Regina. S. M. non assisteva alla seduta, ed il discorso fu letto per commissione. La crise del commercio inglese e i mali dell' Irlanda occupano la più gran parte del discorso.

Il provvedimento che autorizza la banca a sorpassare nell' imissione delle polizze i *limiti segnati dal bill* di Sir Roberto Peel, divien necessariamente un *bill* d' indennità; ma l' effetto morale del provvedimento è bastato: il gabinetto dichiara che i timori si son calmati senza che sia stato di necessità infrangere le leggi.

In quanto all' Irlanda il discorso fa la più lugubre dipintura delle sue miserie; non dissimula le piaghe di quell'infelice paese, alla cui guarigione tutti i rimedi sono stati finora impotenti.

L' Irlanda fu il delitto dell' Inghilterra, ed essa sarà la sua punizione: invano gl' Inglesi l' anno passato gittavano 250 milioni a un popolo di affamati: ancora quest' anno bisognerà rinnovare questo sacrifizio, senza poterne prevedere il fine. I colpi di fucile non guariranno la miseria di quelle turbe infinite che dalle campagne occorrano alle città chiedendo pane; e la legge votata l' anno trascorso potrà impoverire i ricchi, ma non dar pane ai poveri.

SVIZZERA

Abbiamo ricevute parecchie lettere dalla Svizzera e tutte ci avvisano della presa di Lucerna con parole di esultanza e con speranze di pronta pacificazione.

Il combattimento è stato accanito. Lucerna dopo essersi difesa fino all' ultimo con indicibile accanimento chiese di capitolare; ma il generale Dufour vi si è opposto ed ha voluto entrarvi da vincitore. Il più importante combattimento fu al ponte di Gilsikon distante una lega da Lucerna. Un testimone oculare ne fa la seguente descrizione:

Lunedì 22 tutta la divisione Ziegler si concentrò all' estremità del Freiamt dal lato di Klein-Dietwyl, con un numero grossissimo di truppe. Martedì mattina al far del giorno i pontonieri gettarono un ponte di barche vicino a Sins sulla Reuss un poco sopra al punto ove era il ponte di Sins distrutto da quei di Swytz. Alle 7 il ponte era formato, e dette subito passaggio a cinque battaglioni di Zurigo, quattro battaglioni di Argovia, quattro o cinque compagnie di carabinieri, una batteria bernese di cannoni da dodici, una batteria di Soletta di cannoni da 6 e una compagnie di dragoni: tutti costoro eseguirono il passaggio sotto il comando del brigadiere Egloff. Questa colonna si portò allora per San Wolfgang, Hunenberg verso Hanau, onde attaccare sui fianchi il fortissimo ridotto costruito su questo ultimo punto per impedire il passaggio delle truppe federali a Gislikon. Nel medesimo tempo la brigata Müller marciò verso Dietwyl, onde eseguire un attacco di fronte contro la detta posizione: una compagnia di cavalleria di Soletta fu inviata al di là di Dietwyl onde deviare dalla colonna Egloff l'attenzione delle truppe del Sonderbund. Alle 9 le batterie nemiche cominciarono il loro fuoco contro questo corpo di cavalleria che allora si ripiegò sopra la colonna principale: sospesero di far fuoco per qualche tempo. Il fuoco delle batterie del Sonderbund fece avanzare l'artiglieria della colonna Egloff a gran trotto fino ad Hunenberg. Su questo punto s' impegnò alle 10 un combattimento ostinato con un corpo distaccato del Sonderbund. L'artiglieria ed i carabinieri con un fuoco vivo e continuato fecero retrocedere le truppe del Sonderbund, disputando il terreno palmo a palmo. In tutto questo tempo l' artiglieria grave della brigata Müller erasi appostata presso Klein-Dietwyl, ed aprì un fuoco vivissimo contro il ridotto di Hanau. Le truppe nemiche risposero con lunghi cannoni da otto e con obici da 12. Poco dopo il fuoco nemico cessò, e il ridotto di Hanau era preso dalla colonna Egloff; la quale proseguì la sua marcia su Rothenburg ove ad un' ora e mezzo attaccò un altro combattimento che durò più di un'ora. Mentre che negli altri scontri non erasi ascoltato che l'artiglieria e il fuoco dei carabinieri, qui si distingueva chiaramente il fuoco di fila d' artiglieria d' onde si può dedurre esservi stato una vivissima resistenza. Dicesi in quest' occasione un distaccamento di truppe del Sonderbund (parlasi di 3 battaglioni) essere stato tagliato fuori e fatto prigioniero.

Vicino a Dietwyl un volontario lucernese, il generale Buch di Hachort fu ucciso da una palla di cannone, ed un cannoniere di Zurigo ebbe un piede portato via. Le perdite della colonna Egloff non sono ancora conosciute. Al di dietro di Dietwyl udivansi durante il combattimento continui colpi di cannone isolati verso la direzione di Immensèe, il che fa supporre che anco la divisione Gmür per avanzarsi simultaneamente abbia dovuto combattere con dei corpi staccati del Sonderbund.

In quanto alle manovre della divisione di riserva Ochsenbein riceviamo da un altro testimone oculare i seguenti ragguagli:

Il 22 accadde un combattimento tra Escholzmatt e Schupfheim, ove la colonna si voleva attendare. Le truppe del Sonderbund essendo state respinte, la colonna prese posizione sulla riva sinistra dell' Emme in vicinanza di Schupfheim.

La mattina del 23 alle 7 i nemici tentarono un nuovo attacco contro il campo; nel mentre che le nostre truppe erano simultaneamente attaccate sul fianco da un distaccamento di carabinieri di Unterwald, che eran venuti per la montagna in soccorso dei lucernesi. Nel tempo che l' artiglieria federale aiutata da un distaccamento di carabinieri, rispondeva vivamente su la fronte, un distaccamento composto in gran parte di carabinieri, attaccò gli ausiliari che scendevano da Flüherthâl e li pose in fuga dopo un combattimento sostenuto poco più di un' ora. Dall' altra parte l' artiglieria nemica sulla fronte era stata ridotta in silenzio e rovinata: dopo questo fatto le truppe federali occuparono Schupfheim, ove quattro case avean preso fuoco durante il combattimento.

Il generalissimo Dufour con dispaccio dal quartier generale a Sins in data del 23 al presidente del Vorort, dando conto di questo combattimento annunzia che molti sono i feriti e comparativamente pochi i morti; ma che non ne sapeva il numero.

Le truppe della Lega dopo gli scontri qui sopra accennati, presero la fuga e cercavano di aprirsi il passo per Schwytz ai cantoni primitivi.

Da un' altra lettera del 26 da Berna rilevasi che il cantone di Schwytz è di già in gran parte occupato dalle truppe federali, che hanno incontrato nei distretti esteriori una buonissima accoglienza. Assicuravasi in Lucerna che il cantone di Unterwald avesse manifestato l' intenzione di capitolare.

Siegwart e i suoi colleghi si son condotti nel cantone di Uri, ove credono che la resistenza possa riuscire più prolungata. Ovunque parlasi dell' affare di Gislikon nel quale le nostre truppe han fatto prodigi di valore. Il numero dei morti si eleva a 12 e quello dei feriti a 86. La divisione Ochsenbein ebbe 6 morti e 16 feriti.

Berna, 26 novembre ore 11 a. m. La Dieta si riunisce in questo momento per occuparsi degli affari di Lucerna. Dicesi ch' essa voterà delle istruzioni simili a quelle date ai Rappresentanti federali inviati nei cantoni di Friburgo e di Zugo, aggiungendo però un articolo addizionale riguardo alla cassa ed agli oggetti che sono di proprietà federale.

Le notizie del Ticino sono ottime, poichè la intera colonna d' invasione che erasi avanzata il 21 a 2 leghe da Bellinzona, si è ritirata il giorno dopo, sicchè Faido ed Airolo sono rimasti liberi completamente. Le notizie del grand' attacco contro Lucerna han deciso forse le truppe della lega che avean invaso il Ticino, a ripiegarsi sul San Gottardo per non esser preso a tergo

Leggesi nella *Suisse* del 26:

Il corriere di Lucerna conferma la notizia che i Sigg. Siegwart, Meier, Hautt, Zund e il generale Salis-Soglio son fuggiti per il lago dopo aver fatto depositare nel battello a vapore che li ha condotti, i fogli ed i danari dello Stato.

Dal Bullettino del Freien Rhaetier in data del 26 novembre rilevasi che il generale Salis-Soglio è stato gravemente ferito nel capo da una bomba.

Ammann ministro di polizia, uomo odiatissimo, è stato fatto prigione; mentre gli altri membri del governo si salvarono sopra il battello a vapore. Usciti appena costoro, la popolazione invitò le truppe federali ad entrare in Lucerna.

CAMPO SANTO

Chi sa concepire nobili ed utili pensieri verso la Patria, li sa ancora all' uopo manifestare. Così fece il Sig. Avvocato Tassinari quando scrivendo nell' anno 1839 un' opuscolo intitolato « alcuni progetti di ornato e decoro pubblico » fece menzione di un edifizio di somma importanza, e pregio per

la Città di Firenze, cioè di un Campo Santo Monumentale da costruirsi nel Forte antico di S. Miniato al Monte. Lo scopo lodevolissimo propostosi dal Sig. Tassinari era quello di ripristinare mediante la costruzione del Campo Santo la Basilica di S. Miniato capo d'opera di Architettura, ed oggetto vero di antichità, e degno di essere conservato, e ritornato al suo primitivo splendore, e di restaurare le mura senza punto alterarne l'antica lor costruzione.

Il pensiero di costruire un Campo Santo Monumentale nel luogo citato venne ancor concepito dal Sig. Conte Serristori, che manifestando in un foglio di Firenze esser cosa utile rilevata, e decorosa per questa Città un Campo Santo monumentale; e pel luogo a ciò più adattato indicò quello di S. Miniato al Monte.

Dietro tali savi suggerimenti il Sig. Cav. Architetto Matas prese a vagheggiare una sì felice idea, e spontaneamente si dedicò a fare degli studi relativi, onde formare un progetto che potesse soddisfare allo scopo sopraccennato.

Fra gli altri fuvvi il Sig. Conte Piero Masetti, uno dei membri della Deputazione della pia Istituzione degli esercizi spirituali di S. Miniato, il quale animato da patrio amore ben seppe riconoscere l'importanza di tale progetto proponendo con molto zelo e premura al Governo che ne venissero fatti gli studi ed i disegni al progetto relativi.

Tanto egli s'adoperò che gli venne fatto di ottenere, nel 1845, un Rescritto per redigere questo progetto, e ne fu, con Chirografo Sovrano, affidata la commissione al Sig. Cav. Architetto Matas, colle seguenti condizioni principali:

1.° Il progetto in discorso dovrà essere di quella estensione e capacità che domandano i bisogni, nella durata del tempo determinando questi in modo presuntivo, e ciò in relazione al numero dei morti annualmente tumulati fin' ora nella Città.

2.° Dovrà avere il vero carattere monumentale, che sia analogo ad un Cimitero cristiano, e condegno di un' illustre Città.

3.° Si dovranno mantenere nella loro integrità le antiche fabbriche esistenti non che le fortificazioni di S. Miniato al Monte.

4.° Il Campo Santo sarà spartito in quattro differenti classi per provvedere al desiderio dei ricorrenti.

5.° Dev'esser combinato in modo da poter esser costruito un poco alla volta, e di sodisfare alle condizioni dell' articolo 4.°

6.° Procurare di ricavare il maggior partito possibile dalle circostanze locali, in quanto alla livellazione del suolo, alle fabbriche già esistenti, ed ai materiali da costruzione che vi si potessero rintracciare.

7.° Nel progetto dovrassi indicare la linea di una nuova strada rotabile per accedere dalla porta di S. Miniato alla basilica omonima avvertendo di non aprire nuovi ingressi nelle muraglie delle antiche fortificazioni.

Il Cav. Matas dopo lunghi e laboriosi studi fatti sul luogo in discorso giunse a sciogliere un sì difficoltoso problema, adempiendo a tutte le prescritte condizioni non solo, ma anche ha ampliato l' articolo 4° portando il numero delle classi a 12, affine di provvedere più agevolmente ai desiderii dei ricorrenti; e di più atteso lo stato attuale di civiltà, che vuole tanto in vita che in morte, la fratellanza comune in faccia a Dio ed alle leggi sociali, ha avuto in vista che questo edifizio possa servire non pure per le Classi elevate d' individui, ma per tutte le altre classi eziandio.

Terminati gli studi ed i disegni relativi al concepito progetto S. A. I. e R. degnossi di recarsi in persona sul luogo per vederlo, e dopo di averlo attentamente esaminato mostrò la piena sua soddisfazione, e di più affinchè il pubblico potesse più facilmente concepire un progetto sì complicato, atteso i differenti piani che vi si riscontrano, la figura irregolare delle mure, e le particolarità locali, ordinò che ne fosse fatto un modello in rilievo a sue proprie spese, dando in tal modo novella prova di sua grande munificenza, animando le arti pel maggior lustro e decoro di questa Città.

Il Cavalier Matas dovette quindi novellamente occuparsi di tutti i minuti dettagli e disegni, affinchè si potesse costruire questo modello, e si diede tutta la cura onde venisse eseguito con la massima precisione ed esattezza, corrispondendo in tal modo alle savie intenzioni del magnanimo Principe.

DESCRIZIONE SUCCINTA DEL CAMPO SANTO.

Mediante una nuova strada rotabile che movendo dalla Porta urbana di S. Miniato sboccherebbe in un piazzale da costruirsi davanti la Porta detta del Soccorso dell'antico forte di S. Miniato, si ha annesso il Campo Santo monumentale. Entrando per la suddetta porta la quale per non aprire nuovi ingressi nelle antiche mura, come prescrive l'articolo 7.°, verrebbe stabilita qual ingresso principale al Campo Santo, per mezzo di altra strada si giungerebbe su di un ampio piazzale. Quivi appresenterebbesi tutta la facciata principale dell' intiero edifizio componente il Campo Santo monumentale distinto in cinque corpi di fabbriche in un solo riuniti: due esistenti, cioè la Basilica di S. Miniato con la torre appresso, e le case merlate con l' antico convento unitovi; e gli altri tre sono nuovi, cioè l' ingresso all'interno del Campo Santo intermedio fra la Basilica e le case merlate, e due fabbriche una posta lateralmente dalla Basilica a tramontana, l' altra a mezzodì della casa merlata. — Nelle nuove fabbriche si è scelta l' Architettura romana, prendendo le mosse della Basilica, che è di stile tendente al Romano, del quale stile è pure la torre, le fortificazioni dell' antico forte, e la Cappella del Cardinale di Portogallo. In vista pertanto di tutto questo era conveniente l' adottare tale stile adattandosi egregiamente al carattere serio ed alla magnificenza che deve avere un Campo Santo di tal sorta. Quindi grande difficoltà si è incontrata nel dovérsi legare l'Architetto tanto internamente che esternamente alle nuove fabbriche colle linee e cogli archi della facciata della Chiesa, e con quelli della Cappella del Cardinale di Portogallo.

L' interno poi del Campo Santo si compone di tre grandi cortili a colonne d' ordine greco romano con grandioso ed elegante loggiato intorno. Di questi tre cortili uno resta a tramontana della Basilica, l' altro nella casa merlata, ed il terzo al mezzogiorno di questo. Il loggiato che intorno intorno circonda detti cortili viene destinato per collocarvi monumenti, busti, iscrizioni ed altro, e sotto il pavimento di esso sono le celle mortuarie per le tumulazioni da eseguirsi nel modo che dirassi in appresso. Nelle due fabbriche esterne dell' intiero edifizio dietro il loggiato sonovi delle gallerie con cappelle distinte all'estremità di esse, da dedicarsi allo stesso uso dei loggiati.

Per due aperture da praticarsi nella Basilica una ove trovasi attualmente l' altare nella Cappella del Cardinale, l' altra di faccia, si mettono in comunicazione i tre chiostri, ed una bellissima e sorprendente veduta si offre consistente nel potere, dirò così, a colpo d' occhio vedere i monumenti, i mausolei, ed i cenotaffi disposti nei loggiati dei chiostri; nè tal veduta da verun ostacolo viene impedita di modo che giunge da una parte e dall'altra della Basilica fino alle mura che cingono il Forte. Altri punti di vista presentansi scendendo nei sotterranei della Basilica, o Confessione, con aprire quattro luci a porta, per le quali si ha campo di vedere l' esterno del Campo Santo che resta dalla parte tergale della Basilica, e porzione di mura che lo circuiscono. Dai sotterranei suddetti per le nominate aperture si può andare all' esterno del Campo Santo ossia spalto, trovandosi allo stesso livello dei sotterranei medesimi. Quivi la vista può spaziarsi a piacere presentando all'occhio dell'osservatore una serie di nicchie (la di cui ossatura attualmente esiste) ricavata nella linea di levante delle mura del forte, e nella linea di mezzogiorno una serie di cappelle distinte (traendo profitto delle costruzioni esistenti) con un porticato intermedio di 27 arcate. Tanto a questo che a quello può accedersi mediante scalinate convenientemente distribuite, per esserne il livello assai più elevato di quello dello spalto. L' uso sì dei nicchioni che delle cappelle, e del portico si è quello di collocarvi monumenti sopra le pareti, e sotto il pavimento in tante celle eseguire le tumulazioni dei cadaveri corrispondenti ai rispettivi monumenti.

Sopra le mura viene aperto un ampio praticabile, senza punto alterare l' antica lor costruzione, per dominare così il Campo Santo, la soggetta Città, e godere della veduta delle adiacenti amene colline.

Lo spalto poi viene decorato da monumenti isolati, da viali a cipressi ed altre piante di grata esalazione, senza però ingombrare la decorazione architettonica, e viene diviso in sezioni o spartiti di varie figure, in cui potranno praticarsi le tumulazioni in celle ben chiuse munite di cannella e fogne sottoposte per lo scolo delle acque pluviali per impedire la filtrazione nelle tombe.

L' Architetto nel suo progetto non ha perduto di mira un locale da destinarsi per Panteon per gli uomini illustri, e benemeriti della Patria, e quindi nell'antico convento esistendovi delle sale gotiche ne ha tratto profitto per l' uopo supposto, avendo provveduto in tal modo a tutte le differenti classi d' individui.

Riuscendo dietro i calcoli fatti di non molta durata il Campo Santo da costruirsi entro il forte di S. Miniato, l' architetto ha pensato anche ad un impedimento del Campo Santo stesso costruendo un secondo recinto di mura ed occupando il terreno (per la parte economica) di propietà dell'Opera esistente fuor delle mura stesse. Le mura sarebbero pur esse adorne di nicchioni come le mura esistenti, ed il 2° spalto distribuito come il primo.

Il sistema da adottarsi per le tumulazioni è il seguente: preparata la cella o tomba a norma delle dimensioni prescritte, vien essa coperta da una volta con chiusino con sopra una lapida di marmo per le iscrizioni incassate in un lastrone di pietra grande quanto la tomba. Ogniqualvolta vuolsi tumulare un cadavere si alza la lapida, poscia il chiusino, ed introdotta nella tomba la cassa contenente il cadavere, vien chiusa da volticciuola con smalto e terra sopra, e si torna a chiudere la tomba con chiusino e lapide. Questa operazione ripetesi a strati, cioè un cadavere sopra l' altro dividendone un cadavere dall' altro mediante la volticciuola sopra descritta. Con questo sistema è impedita affatto qualunque siasi esalazione, e vien tolto l' inconveniente di rompere ad ogni tumulazione la volta come usasi in altri Campi Santi. Per conseguenza questo nuovo sistema è da adottarsi e può servire di esempio anche per altri Campi Santi.

Non vi ha Città in Italia alquanto illustre che non abbia il suo Campo Santo ove riporre le ossa dei suoi cari ed illustri distinti, e conservarne l'onorata memoria. Sola Firenze, città illustre e sede di civiltà, e di virtù morali e cittadine, in mezzo a tante belle opre d' arte e d' ingegno di cui trovasi adorna è priva di un cotale sì bello ed utile ornamento. Quindi ogni Cittadino, che ben sente della sua Patria ed ama il progresso dell' incivilimento e delle arti, trovasi in dovere di animare l' esecuzione di un tanto lavoro, il quale come fosse recato ad effetto, riuscirebbe sommamente utile all' umanità, alla religione, ed alle belle arti. Ed in tal modo Firenze supererebbe anche in questo particolare le altre città, dando decorose ed onorevoli sepolture ai suoi defunti, e non più si spargerebbero cattivi miasmi nella Città, atteso l'indecente e riprovevole sistema di tumulare nelle Chiese, e nei chiostri dei conventi; e di più sarebbe tolto il caso di rivedere galleggianti, come accadde tempo fa nell' inondazione dell' Arno, con orrore dei Cittadini, alcuni cadaveri de' lor trapassati.

Non potevasi pertanto scegliere per la costruzione di detto lavoro luogo migliore di S. Miniato (considerato anche dal lato dell' economia) molto ornamento nei fasti della storia fiorentina, or messo in dimenticanza ed abbandonato all' ingiurie del tempo, perchè mediante l' esecuzione di questo Campo Santo si verrebbero a restaurare la Basilica, la Torre annessa, e le mura del Forte, i quali memorandi edifizi, ritrovandosi in cattivo stato, sono degni di essere ristaurati. Nè vale il dire che è troppo vicino alla Città per timore di nocive esalazioni, giacchè il sistema cellulare di tumulazione sopradescritto, che verrebbe introdotto, giusto il parere de' più dotti medici, non può dar luogo ad esalazione veruna. Inoltre ammettendo anche questa esalazione, il che sarà quasi direi impossibile per le adotte ragioni, pervenire giammai non potrebbe alla Città, perchè dietro esame fatto da un insigne astronomo, si è rilevato che i venti che dominano in Firenze hanno la direzione Sud-Est, e quindi altrove le spingerebbero; di più le tumulazioni facendosi dalla porta tergale dell' intero edifizio componente il Campo Santo, esso servirebbe di riparo ai venti che portar dovessero le dette esalazioni. Nè coll' edificazione di un tal Campo Santo verrebbe tolta l' opportunità di destinarlo quando che si volesse ad uso di fortezza per difesa della Città (quantunque tal forte fu fatto anzi con intendimento di soggiogarla, come in generale sono i forti intorno le Città), poichè le fortificazioni esistenti non verrebbero punto alterate nell' antica lor costruzione, anzi verrebbero restaurate e rese quindi più acconcie ad uso di difesa. Non può esservi quindi veruna apposizione in quanto alla scelta del luogo per tal Campo Santo, tanto più che esso è stato proposto dai menzionati autorevoli personaggi, onde mescendone la costruzione essenziale, dirò così, per la nostra Città sì per l' utilità fisica, che morale ed artistica, ogni cittadino con impegno, come dissi, dee promuoverne l' esecuzione, e procurare così agli artisti un ampio campo di lavori ed incoraggiare le arti ed i mestieri nello stato attuale di scarsezza di lavori.

Per la facilitazione poi nella spesa di costruzione si è preparato un prospetto, col quale si fa conoscere che dopo un certo periodo di anni sarebbe ultimato un sì magnifico lavoro a decoro della Città; e mediante l' introito annuo che se ne ricaverebbe per la vendita delle tombe, si vengono a pagare tutte le spese incontrate nella costruzione, e di più resterebbe un fondo di cassa per l' annua successiva manutenzione. Tale prospetto all' uopo può presentarsi unitamente ad una tabella indicante il prezzo da pagarsi per le tumulazioni di ciascun cadavere proporzionato alle 12 differenti classi in cui vien diviso il Campo Santo.

RITO SACRO-NAZIONALE

Non s' incomincia ben, se non dal Cielo! e così la intendevano i generosi Popolani del Pignone i quali vollero con solennità religiosa prender possesso del corpo di guardia destinato alle loro armi Cittadine: a questo sacro rito si univano i loro confratelli di Monticelli e di Legnaja, i Parrochi vicinori dei RR. Monaci Olivetani.

Nel di 28 ottobre alle ore 3 p: m: la Chiesa parrocchiale del Pignone suntuosamente assettata, riceveva le Guardie Civiche ed il Clero il quale unito al Molto Rev. Proposto intuonava il Veni Creator; uscivano con bell' ordine dalla Chiesa ed apriva la marcia un Plotone di Guardie Civiche in abito nero, armate completamente, e distinte dai colori dello Stato; lo stendardo della Chiesa lo seguiva accompagnato da 40 guardie civiche coi torcetti, dal Clero, e dai Deputati; aleggiavano e chiudevano la marcia altre 60 guardie come le prime vestite ed armate.

Giunti al Corpo di Guardia illuminato a cera e rallegrato dalle ben disposte Bandiere Nazionali, il Rmo Proposto lo benedisse, e quindi il corteggio si ricondusse nel Sacro Tempio dove l' Angelico canto Ambrosiano precedè la benedizione col Venerabile.

La guardia civica con bell' aspetto marziale dopo di avere eseguiti i movimenti nell' interno della Chiesa col comando muto, eseguì con molta precisione le altre evoluzioni non lasciando niente da desiderare, e marciando a plotoni si condusse alle abitazioni dei due Capitani di Regia nomina Illmi sig. Leopoldo Franceschi e F. Bomieci l' uno del Pignone l' altro di Legnaja, dove agli Evviva a Leopoldo Secondo Principe Italiano Riformatore, al Santo Pio Nono, a Carlo Alberto, all' Italia, successe una dimostrazione di gradimento verso i prelodati rispettabili Capitani, i quali ne rimasero penetrati e commossi.

Ritornarono al Pignone, e con quel civile contegno che distingue il nostro Popolo, depositarono le armi, e rientrarono nelle loro case a compiere questa festa, la quale incominciata da Dio, proseguita in onore della Patria, terminava in seno della Famiglia.

Fratelli, rispetto alla Religione: fiducia nell' ottimo Principe Riformatore, nel suo illuminato Governo: caldo amore alla Patria, e alla Famiglia: Unione e Concordia; sono i doveri del rigenerato Italiano che tutte ponendo in non cale le basse passioni le vane ambizioni, mirar deve unicamente al Risorgimento d' Italia, di questa terra benedetta e prediletta da Dio, per la quale mentre era delitto il solo nominarla, combatteva da soldato sui campi dell' onore soffriva esilio prigionia e relegazione anche il vostro fratello.

V: Manteri

CHIARIS. SIG. DIRET. DELL' *ALBA*

Spiacemi che l' angustia dell' accreditato Periodico da Lei diretto non le abbia conceduto di pubblicare la storia dell' Oratorio di San Stefano a Gabbiola, comunità di Casellina e Torri, inviatale a confutazione del lungo ed elaborato articolo inserito nella Gazzetta di Firenze (N. 132) dal sig. pievano di S. Giovanni in Sugana. Spero però che Ella si compiacerà accogliere i brevi cenni che per ora le dirigo, non per *bassi fini*, ma per amore del giusto e dell'onesto.

Sappia dunque il buon pievano esser io in grado di provare coi Chirografi d' istituzione, e coi documenti esistenti nell' archivio delle decime Granducali, che l' attuale Oratorio di Gabbiola fu per molti secoli *chiesa curata con due poderi e vaste boscaglie*; sappia Egli poterlo dimostrare le spogliazioni commesse a carico di quella popolazione e del ricco suo benefizio, dal 1525 a questa parte; sappia aver io delle prove di fatto, che il patrimonio attuale dell' Oratorio, a malgrado una non felice manutenzione, rende al Titolare meglio di scudi ottanta all' anno; sappia Egli infine, che facile è il modo di rivendicare al detto benefizio un podere da molto tempo passato (e sappiamo il come) nell' assoluta proprietà della Pieve di Sugana!

Si ponga il venerando Pastore una mano sul cuore, e mi dica se in buona coscienza si crede Egli nel *diritto* o nel *dovere* di privare la povera popolazione di Gabbiola anche della messa festiva, e se bastevoli Ei crede a dar quiete al di lui animo le individuali renunzie dei capocci, costringendo venti famiglie a procurarsi in altre chiese la messa e la istruzione religiosa; mi dica se può qualificarsi *arsiccia pineta* un bosco ceduo di stiora 577. 0 6 centesimi suscettibile della rendita annua di sopra scudi 80, e se fu ben fatto tacer di quello il prodotto e la estensione; mi dica se sono veramente sincere e fanno al caso nostro le di lui lamentanze sulla povertà del reddito della Pieve, e del suo stato economico, e se il precitato Oratorio è giusto sia aggregato alla Pieve medesima, che le riman lontana più di tre miglia, mentre la Parrocchia della Romola (popolosa e misera) le è vicinissima; mi dica, per tacere di molte altre cose, se dobbiamo applaudire all' aver sostituito nella impostazione dei libri catastali la Pieve di Sugana all' Oratorio di Gabbiola, facendo così sparire anche il *Titolo* di quel vetusto benefizio.

Possidente ed abitante nei poggi che dividono la valle di Arno da quella del fiume Pesa, mi sta molto a cuore, ottimo sig. Direttore, il benessere morale ed il miglioramento civile di queste popolazioni. E siccome io ritengo esser gravi i mali che le affliggono, e le riforme del benamato principe non poter sortire il desiderato effetto se non sono coadiuvate dalle opere e dalla possente parola dei parrochi, così mentre lodo e di cuore benedico i buoni e premurosi, non posso astenermi dal biasimare i trascurati e restii, i quali lasciano le fameliche pecorelle prive del pane morale della educazione religiosa e civile, o si occupano solo di quelle *esteriorità* che vuotano il povero borsiglio dei parrocchiani senza nutrire e svolgere in loro l' interior sentimento, ed i quali se non avversano (in questo solenne momento) apertamente non secondano però, siccome dovrebbero, le inestancabili e intelligenti cure dell' egregio Gonfaloniere, sig. avv. Enrico Magherini, nel provvedere alla attivazione e sollecita istruzione della Guardia Civica. Istituzione provvidissima che ci renderà forti, civili e indipendenti se non verrà scompagnata da una rigorosa quanto morale disciplina, se ne formeranno il principale elemento i Coloni, e se gli uffiziali si occuperanno insieme co' parrochi del miglioramento dei civici, tanto nell' intelletto, quanto nel cuore e nel costume.

E nel rendermi organo dei comunisti per manifestare la loro gratitudine verso la prestantissima magistratura municipale che con bell' accordo ed esempio, a proposizione del suo Preside, stanziava lire quattromila per l' equipaggio della Guardia Civica, e renunziava a propri emolumenti a vantaggio dei poveri, debbo pur fare onorevole menzione dei signori: Aiutante Egisto Ceccherini, fratelli Nespoli, Furio Del Furia, Luigi Corsi, Marconi sergente maggiore dei veterani, Cipriano Papini e Giuseppe Beglieri, i quali nelle diverse località vanno ammaestrando la gioventù nel maneggio delle armi.

Nè voglio defraudare della dovuta lode il medico di *Settimo*, sig. Cammillo Fiorani, abbenchè siami rincresciuto che il suo zelo pella istruzione dei civici gli abbia fatto velo alla ragione in modo da adontarsi pubblicamente delle giuste repulse del sig. Gonfaloniere e del sig. capitano Nencini i quali non poterono nè doverono privare dei 30 fucili disponibili i molti centri popolosi della comune per fornirne due (settimo e Badia) tra loro, comparativamente, vicinissimi.

Ho il piacere di confermarmi con pienezza di stima:

Di V. S. Chiarissima

Devotis. Servitore
G. A. Franceschi

PREG. SIG. DIRET. DELL' *ALBA*

La prego ad inserire nel suo rispettabilissimo Giornale queste due righe:

Il 28 novembre in *Monte Calini in Val di Cecina* fu festeggiata, coll' intervento della nostra Banda Civica, la nomina del Sig. Francesco Giovannini a Capitano in primo della Guardia Civica, accolta con gran giubilo da tutta questa popolazione.

E con distinto ossequio mi pregio d' essere

Dalla Cava 30 novembre 1847

Suo Devotissimo Servo
A. Schneider

ILLUSTR. SIG. DIRETTORE DELL' *ALBA*

Desideroso di cooperare al sollecito armamento della Guardia Civica, mi offro ad armare completamente i miei tre figli Pietro, Giacomo e Giovanni, e comprare n. 6 fucili purchè sieno a percussione riserbandomene il diritto della dispensa.

Perdoni, e mi permetta l'onore di soscrivermi con profondo ossequio:

Di V. S. Ill.ma

Da *Limite* 24 Novembre 1847

Umil. Dev. Servitore
Francesco Cinotti Gonfaloniere di Capraja

— Monsignor Vescovo di Colle a vantaggio della Guardia Civica elargì scudi 50. e dietro al medesimo Prelato che il Popolo ama, il bravo desiderato Capitano della medesima Guardia, Gio. Battista Schmidt porse scudi cento.

OTTALMOJATRIA

— L' oculista Siciliano Salvatore Cav. Alessi pubblicò di recente colla stampa un *Progetto* per la formazione di uno *Stabilimento di Ottalmojatria* in Roma.

Il nome solo di questo illustre allievo della scuola napolitana, il quale ha tanto meritato dalla scienza, dall' umanità e dalle accademie italiane, basta da se solo per raccomandare caldamente questo *Progetto*, e vederlo in breve realizzato dalla sapienza romana.

SULLE MALATTIE DEGLI OCCHI

Memoriali del Cav. R. C. Salvatore Alessi, Professore di Ottalmologia in Roma. — Quest' opera è già pubblicata in un volume in 8.° carta *surblcù*, ed ornata con 20 quadri sinottici e 9 tavole in litografia.

Trovasi vendibile in Roma, in casa dell' Autore, Via de' Pontefici, N.° 17, Secondo piano; e presso il Sig. Natali in Via delle Convertite N.o 19 — In Napoli, nel negozio dell' ottico Ciacchi in Via Toledo N.o 347.

AVVISO

P. Ferrari proprietario del noto albergo detto la Villa di Napoli, in Livorno, posto in via Ferdinanda vicino al porto, fa noto come il 15 del corrente mese darà principio al pranzo a tavola rotonda a fr. 1. 50. oltre i pranzi e dejeuners separati a prezzi modici.

In detto albergo vi sono dei grandi e piccoli appartamenti decentemente ammobiliati, con tappeti e camminetti, e camere libere a fr. 1. e 1. 50.

AVVISO

In Livorno si fabbricano Criniere di buonissima qualità nella bottega di Ettore Nucci Perrucchiere della Guardia Civica, sotto le loggie del caffè Elvetico. La lunghezza di dette Criniere sarà di un braccio; il peso di oncie 4, al prezzo di lire 4: del peso di once 5 lire 5 e di once 6, lire 6.

AVVISO

Nella Valigeria di I. Leopoldo Gori sulla piazza di S. Firenze, trovasi vendibile le Giberne, cigne, ed altro ec. ad uso della Guardia Civica, il tutto a prezzi discretissimi.

AVVISO

Gaetano Gargiolli Conduttore del Vasto locale nominato -- Basso Mondo -- Posto in via dei Cerchi presso la piazza del Granduca. --

Previene questo rispettabile Pubblico che oltre il solito sistema di detta trattoria, il giorno 1.° Dicembre prossimo, sarà aperta in detto Locale, una Sala che servirà per tavola Rotonda al prezzo di L. 2. --

N.B. la detta tavola incomincierà -- a ore 4 precise e quei Signori che vorranno favorirlo, faranno grazia di darsi in nota la mattina, chè il suddetto locale sarà aperto alle ore 8 a. m.

ANNUNZIO TIPOGRAFICO

Dalla Tipografia di Mariano Cecchi, in via Larga, n.° 6061, è stata pubblicata la Strenna pei Fanciulli, — Il Ceppo — (donativo in occasione del *Natale* e del *Capo d' anno*) per cura di Pietro Thouar.

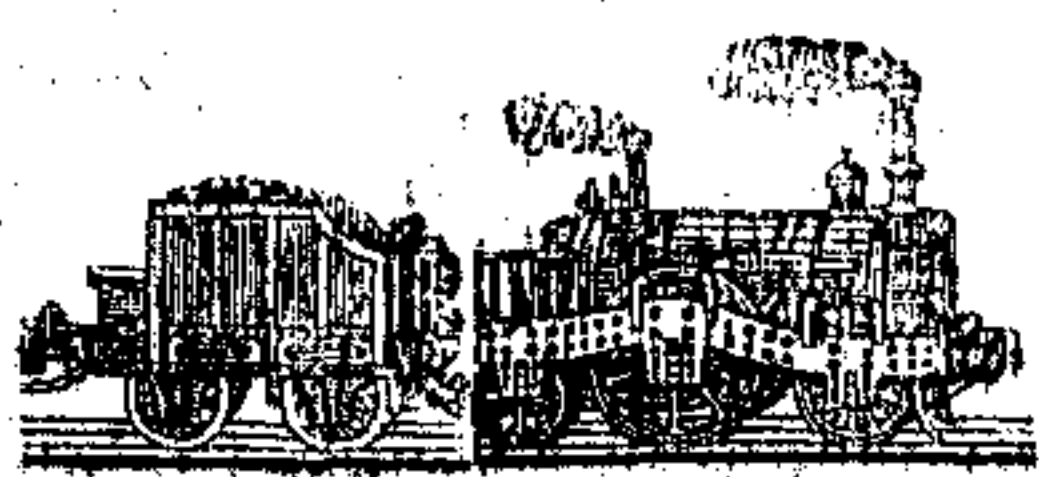
È un elegante volumetto in-18. di pagine 180, contenente Prose e Poesie originali, adattate all' intelligenza dei fanciulli e dei giovinetti; ornato d' accurati intagli in legno, ec. V' è unito il *Lunario* e un Libretto pei Ricordi. Prezzo d' una copia in brochure un fiorino; legata alla bodoniana tre paoli.

ANNUNZIO

Prima Parte. *Infanteria*, scuola del Soldato, di plotone, e di battaglione (maneggio del fucile a pietra e a percussione, della carabina dei cacciatori) dei diversi modi di riunione per la Guardia Civica.

Seconda Parte. *Artiglieria di Campagna*, manovra di uno e di molti pezzi, degli equipaggi dei treni e degli avantreni. Batteria montata, uso del moschetto per l' artiglieria.

Pubblicato del S. R. di Roquemaure in 8 fascicoli per la fanteria e in 4 fascicoli per l'artiglieria al prezzo di un paolo per ogni fascicolo.

I sottoscrittori a quest' opera riceveranno in oltre un volume che tratterà della giustezza del tiro al fucile, alla carabina al moschetto, e del tiro al Polygòno per l' artiglieria.

STRADA FERRATA DA LUCCA A PISA

PASSEGGIERI

Dal 1.° al 30 Novembre 1847 Numero 14245.

AVVISO

Valentino Bartoli in proprio e come marito di Margherita Banchieri di Monte Calvoli Potesteria di Castel Franco di sotto rende noto, che avendo disdetto le terre lavorate da Giuseppe Nieri e Ranieri Nieri di detto luogo, intende di essere disciolto da qualunque contrattazione e compra di Bestiami che per l' avvenire potessero fare i detti Nieri.

AVVISO

Il Sig. Lodovico Bertelli della Pieve a Settimo, deduce a notizia che fino del 7 ottobre p. p. accettò a comodo una cambiale di lire 263 a favore di Francesco Benelli Procaccia di Prato: che questa cambiale essendo restata di niuno effetto sia stata richiesta al Sig. Benelli stesso, il quale ha dichiarato non poterla restituire, per averla perduta e perciò qualunque persona che ritrovasse la medesima, questa resterà di niuna efficacia, e valore; e riportandola a questa Direzione le sarà usato cortesia.

AVVISO

Una Signora di 34 anni che conosce bene la lingua Italiana, Francese, e per quanto è sufficiente, l'Inglese e la Tedesca, l'Aritmetica, ed ogni sorta di lavori femminili; cercherebbe di entrare presso qualche famiglia in qualità di Aja, o Donna di compagnia: essa non avrebbe difficoltà di viaggiare.

La medesima potrà dare le opportune informazioni della sua persona presso famiglie rispettabili dimoranti in Firenze.

Indirizzarsi al Negozio del Sig. Giovanni Baccini Profumiere, Piazza S. Trinita.

Appigionasi quattro Stanze terrene ad uso di studio o di banco nel Palazzo Galli in Piazza S. Maria Maggiore. Indirizzarsi a G. Friderich nel pian terreno dell' istesso Palazzo.

TIPOGRAFIA DI MAGALLI

Sabato FIRENZE 4 Dicembre 1847 N. 89.

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine. 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NB. Per quegli associati degli stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di asociazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.
L'Uffizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.
Le lettere risguardanti associazioni od altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.
Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 3 DICEMBRE

La necessità del nuovo regolamento di Polizia si fa tutti i giorni sentire più forte e più pressante. La vecchia Polizia cadde sotto i colpi della pubblica opinione avvalorata dalla libera stampa, ed era tempo che a quell'idra velenosa si troncassero le mille teste. Ma disfare non basta: bisogna riedificare su nuova base, con disegno, intento e spirito nuovo. Parecchi furti accaduti in queste notti han provato, che v'è di necessità che il Governo si affretti in quest'opera di riedificazione. La Guardia Civica non può bastare all'uopo: essa è ottima e santa istituzione per garantire l'ordine e la libertà, la tranquillità e l'indipendenza; ma la sua natura ed il suo ordinamento repugnano agli ufficj della polizia preventiva. I Carabinieri sono pochi, nè bene ordinati; onde anche essi all'uopo non bastano. E dall'altra parte vi sono non poche persone, le quali arricchivano degli antichi abusi, tenevano il sacco a' ladri, facevano con essi a mezzo ne' rubamenti, ed hanno interesse che le cose vadan male, che sieguano dei disordini, che i furti si aumentino; onde mostrare, che i birri erano necessarj, che le nuove istituzioni non bastano alla sicurezza delle persone e delle proprietà, e che i trascorsi erano lieti e felici tempi.

La Civica ed i Carabinieri han prestato segnalati servigi, ed han mostrato zelo degnissimo di ogni lode; ma come mai poche pattuglie, prive delle notizie necessarie sulla conoscenza delle persone sospette, possono tener guardata e sicura una città di più che centomila abitanti? Gran parte adunque dell'effetto ottenuto si deve alla moralità e alla civiltà di questo Popolo; ma in un Popolo, quantunque vogliasi mai immaginare morale, probo e civile, non mancano giammai degli uomini di perduti costumi, i quali esercitano il furto come proprio mestiere; e questi uomini divengono pericolosissimi quando sono incitati, assistiti, coadiuvati da coloro che li conoscono, e ch'erano loro compagni e tiranni, e che sono esperti in tutti i ripieghi, le astuzie, le sottigliezze del birro e del ladro al tempo istesso.

Noi non bramiamo aggiunger esca a un fuoco del quale sono ancor calde le ceneri; ma noi insistiamo perchè presto una nuova Polizia onesta, operosa, morale, venga a prendere il posto della Polizia disonesta, infingarda nel perseguitare i malvagi, immorale ed arbitraria.

Se siamo bene informati, da molto tempo il nuovo regolamento di Polizia trovasi in mano della Consulta: che vuol dire questa lentezza? Noi lo dicemmo altra volta, che la Consulta, come trovasi costituita, sarebbe non una garanzia, ma un impaccio. Non celiamo che la maggioranza dei Toscani la pensò diversamente di noi; ma fra le molte voci che si elevarono a far plauso alla nuova istituzione, non si udì quella dell'*Alba*.

Voglia il Cielo che l'*Alba* abbia il torto: noi lo desideriamo con tutto il cuore!

UN' ALTRA LETTERA DELL' ARCIVESCOVO DI TORINO

È nota la lettera con cui monsignor Franzoni, Arcivescovo di Torino, proibiva tempo fa ai parrochi di fare *alcuna insolita pubblica preghiera o straordinaria sacra funzione*. È noto anche come da queste parole il pubblico intendesse, proibirsi le preghiere rivolte a Dio perchè sostenesse Pio IX nella sua santa opera delle riforme. Ora monsignore concede di cantare un *Te Deum* e di pregare per il re Carlo Alberto, ma non crediate per ciò che egli sia divenuto un riformista. Niente affatto di questo: la parola *riforma* gli fa tanta paura che si guarda bene di usarla, e di adoperarne qualunque altra che anche dalla lontana potesse significare la medesima cosa. Al Corpo Decurionale di Torino, che domanda di cantare nella chiesa della propria parrocchia un *Te Deum* in ringraziamento delle ottenute riforme, egli assente, e ne piglia occasione a scrivere una lettera ben singolare ai parrochi, nella quale, dopo esposta la domanda fattagli dai Decurioni, e la facoltà concessa, aggiunge: « Ora, siccome ad esempio della Capitale avverrà facilmente che anche da altre Comunità della Diocesi si faccia ai parrochi un' eguale domanda, *cui non sarebbe in lor facoltà di aderire*, così, perchè a noi non abbiano singolarmente a ricorrere, e per compiere insieme all' assicurazione, che, nell' atto stesso di ricusarci a simili istanze, data abbiamo a non pochi, di far cioè a tutti loro conoscere quando eseguendosi una tal funzione in Torino, fossimo per concedere, che avesse pur luogo in tutta la Diocesi, ci facciamo premura di dichiarare, che in virtù della presente resta autorizzato in ogni parrocchia il canto dell' inno Ambrosiano dalla benedizione seguito del Venerabile. »

Dopo questa gran concessione segue una lunga serie di proibizioni. Non si possono introdurre bandiere in chiesa, e ai preti è vietato di benedirle. È proibito ad essi di prender parte alle feste, che i popoli fanno pei migliori governi civili ottenuti o sperati. È proibito di intervenire a quelli nelle *predicate riunioni che a titolo si fan di convito*: perchè Monsignore ha appreso col più vivo dolore, che in qualche luogo intervenuti essendone alcuni, forse per non avervi a bastanza riflettuto, furono costretti a farvi la più *sconvenevole ed umiliante figura*. Sapete perchè fecero questa sconvenevole ed umiliante figura? Perchè si trovarono insieme con persone, che concordemente gridavano *viva le riforme, viva l'indipendenza Italiana*. Egli crede, che siffatte parole siano sconcezze, e che il prete che sta ad ascoltarle ne rimanga profanato e umiliato! Figuratevi che cosa avrebbe detto se si fosse trovato il 12 settembre a Firenze, e avesse veduto e udito una legione di preti e di frati, che con in petto i nazionali colori percorreva la città e univa la sua alla voce di tutti plaudente alla libertà, all' indipendenza e a tutte le civili riforme! Ne sarebbe rimasto compreso di orrore e lo avrebbe stimato caso di anatema. La decente e dignitosa figura pei preti, secondo Monsignore, sta nel tenersi *lontani dal mondo*, e nel considerare come *nemico dell' Ecclesiastico celo chi cerca di trarli ad associarsi al mondo*. Tutti coloro che nell' età presente amano di essere governati da uomini, e che pregano Dio che conceda a tutta la patria italiana più liete sorti, per l' Arcivescovo di Torino sono una gente, che *a meglio celare le malvagie sue mire pose ogni cura per cercare di coprirsi col manto della Religione*: sono *pubblici perturbatori, cervelli torbidi ed inquieti*; come diceva il suo antecessore nella lettera pastorale scritta il 17 marzo del 1821: la quale egli cita per ben due volte, e non senza il suo imperchè.

Monsignor Franzoni si trova malissimo, in tutto questo moto dei popoli che corrono in cerca di stato più prospero e più dignitoso. Il suo animo ne è amareggiato profondamente, e le sue finali parole dicono dell' *amarezza che l' odierna condizione de' tempi non può a men di produrre nel cuor di tutti i sacri pastori*. A noi dispiacciono le amarezze di tutti quando vengono da onesta cagione: ma qui i nostri lettori crederanno facilmente, che non possiamo dolerci dell' amarezza di chi è disperato alla vista della patria che risorge giovane e forte.

GUARDIA CIVICA

— Con piena soddisfazione abbiamo veduta chiusa a chiavistello la porta del Bargello di via della Giustizia, e guardata da sentinelle civiche.

— Crediamo di potere assicurare, che il Governo è deciso di sciegliere nella elezione de' graduati i primi nominati nelle terne, e di usare del suo diritto come semplice sindacato per escludere coloro che legalmente non potrebbero essere nominati.

— Come avevamo pregato e insistito che si facesse, i ruoli delle compagnie saranno circolati a tutti i civici parecchi giorni prima di cominciare le elezioni.

— Ecco il testo della lettera indirizzata dal Re di Prussia alle autorità della provincia di Neuchatel:

« Noi Guglielmo IV, per la grazia di Dio ec., dopo aver presa cognizione della risoluzione adottata dal corpo legislativo, in data del 29 ottobre di quest'anno, proclamante la neutralità del paese durante la guerra civile ch' è scoppiata in Svizzera; ed esserci assicurati della completa approvazione dei quattro ceti, del clero e degli organi più influenti del paese, noi colle presenti, dichiariamo, che approviamo intieramente i motivi che hanno dettata questa risoluzione al corpo legislativo.

« In conseguenza, nella nostra qualità di principe sovrano, ratifichiamo e confermiamo detta risoluzione, e proclamiamo il nostro principato di Neuchatel e Valendis, paese neutro ed inviolabile perdurante la guerra civile, nel modo che questa neutralità e questa inviolabilità sono stati determinate dal corpo legislativo e dal consiglio di stato di Neuchatel.

« In fede di che noi abbiam firmata la presente dichiarazione, e vi abbiamo fatto mettere il sigillo dello stato.

Dato a Berlino il 19 novembre dell' anno di grazia 1847, l'ottavo del nostro governo.

Firmato: Federigo Guglielmo
Contrafirmato: Werther »

Da una lettera da *Genova* del 29 novembre rileviamo:

È arrivata qui ultimamente la Deputazione di Sardegna, presieduta dal Vescovo di Cagliari.

Il Re partirà il giorno 4 dicembre, e la Popolazione di Torino, si dice, gli anderà incontro fino a Moncalieri con ottomila bandiere. Domani, mercoledì, in Genova vi sarà festa al Casino, con tutte le bandiere e venti Deputazioni. Il Re Carlo Alberto, nel ricevere il Marchese Balbi Piovera, gli chiese quale impressione avesser fatto sui Milanesi le riforme

dello Stato Sardo; al che rispose il Balbi tutti fidare sulla forza militare del Piemonte. A quelle parole dicesi che al re venissero le lacrime agli occhi; quindi riprese: ma quanta truppa credete abbia l'Austria nel Lombardo Veneto? e avendogliene il Balbi detta la quantità approssimativamente, il Re soggiunse, non so dunque su che si basi il Principe di Modena. Gli raccomandò poi di dire alla popolazione di stare unita, chè in quanto dipenderà da lui, farà tutti contenti.

— *Il primo Dicembre*, alle ore undici antimeridiane, giungeva alle Carceri Bernardo Tori, imputato dell' uccisione del caporale in Livorno: a mezzo giorno era sottoposto all'interrogatorio prescritto dagli Ordini; alle 3 1/2 veniva affidata la difesa al Sig. Avvocato Giuseppe Giorgieri, e nello stesso giorno ordinata dal Sig. Vice Presidente la discussione pel sette Dicembre stante.

DUCATO DI PARMA

— Si legge nel *Bullettino Quotidiano* della *Riforma*:

La Duchessa è tornata, ed è stata anche applaudita da poche birbe comprate, e da molti buoni che credevano così di disporla al bene. Ma le cose invece si indirizzano sempre peggio. Fra le altre buone riforme c' è quella della istituzione di una guardia segreta di dodici individui, scelti certo fra i peggiori cittadini, i quali hanno la facoltà di arrestare chi piace a loro ! ! — Evviva le nuove garanzie della individuale sicurezza ! ! !

REGNO DELLE DUE SICILIE

Scrivono da *Napoli* in data del 28:

Il popolo di questa capitale, che da 27 anni era in un profondo sonno, la sera dei 22 del corrente principiava a destarsi con pacatezza e dignità non mai vista. Ad un' ora di notte, allorchè la banda musicale suole uscire sulla piazza reale, trovavasi colà riunita un' immensa folla che silenziosamente passeggiava. Appena la musica cominciò a farsi sentire, quell' immenso stuolo di persone si aggruppò d' intorno ai musicanti ed al finire della prima suonata faceva echeggiare quei luoghi dalle grida di *viva il Re, viva Pio IX, viva la Lega Italiana*. Queste grida furono ripetute varie volte senza il minimo disturbo. La Compagnia della Guardia Reale, che era in quel giorno di guardia, prese le armi, ma non ardì d' irrompere su di un popolo che colle grida voleva addimostrare al suo Sovrano quanto gli era riconoscente per la ritirata del ministro Santangelo.

Il giorno 23 aspettavasi l'amnistia generale, che da tanto tempo la Polizia andava spacciando;ma qual fu la sorpresa di tutti nel leggere quel tristissimo atto, a cui volevasi apporre la maschera di Amnistia, riportato nel Giornale delle Due Sicilie dello stesso giorno, impossibile è a dirsi. Basta che tu legga quel foglio per conoscere a quale impudenza si giunga.

Irritato il popolo per la non accordata amnistia, la sera de' 24 radunavasi in più gran folla su quella medesima piazza, ed al finire della musica gridava non più evviva il Re, ma solo *evviva Pio IX e la Lega Italiana;* e seminava sulla piazza carte scritte, colle quali dimandavasi cambiamento del ministro Del Carretto, amnistia e riforme. A quelle grida uscì un uffiziale di Giandarmeria, con un drappello di giandarmi, che diceva: il Re volere il cuore e non le parole; al quale rispondeva un giovane caldo di amor patrio, di nome Enrico Alberti, essere le parole l' espressione dei sentimenti del cuore; e ciò dicendo ripeteva il grido di *viva Pio IX*. Questo giovane fu nella notte stessa arrestato e condotto in Prefettura, da dove è uscito sotto garanzia. Gli animi si esaltarono a tal segno, che dalla piazza si passò sempre gridando pel Largo del Teatro S. Carlo, per il Largo del Castello, per la strada di Santa Brigida, e s' intromise in Toledo, ove si portò davanti il palazzo del Nunzio di Roma, per far conoscere quanto il nome del suo principe sia caro ai Napoletani; e di là la folla, che ascendeva da 7 a 8,000 individui, si disciolse con vera dignità La più gran parte di quelli che vi si trovavano era di cittadini distinti, e forse vorrei dire tutti. La polizia fremeva, ma non ardì di mettere le mani sopra chicchessia; ed i bravacci di quella sbirraglia in quel momento tremavano. In Toledo non fu chiusa alcuna bottega o magazzino, e non successe il minimo guasto.

Il giorno 26 facevansi degli arresti, e furono arrestati i valenti e generosi giovani Giuseppe Avitabile napoletano, Francesco Lattari calabrese, Alessandro Baggi lombardo e Pietro Morselli romano, ed altri quattordici dei quali ignorò i nomi. In quella stessa mattina si fece venire un sessanta usseri al palazzo, ed un picchetto alla gran guardia; più si fecero salire dalla Darsena due cannoni, che piazzarono nel cortile di mezzo del palazzo. Verso le 23 e mezzo si fecero entrare altre due compagnie dei granatieri della Guardia, oltre la solita compagnia; e si ordinò ai soldati di non uscire dai respettivi quartieri, e di tenersi pronti alla prima chiamata. Si obbligò il Generale della Piazza, Statella, di stare in palazzo, e di prendere quelle misure a seconda delle circostanze. Il Prefetto di polizia cacciava un proclama nel quale diceva: *le grida viva il Re, potendo cagionare rivolta, non saranno più ripetute, ed in caso che lo fossero, saranno severamente puniti coloro che grideranno, o che si attrupperanno.* Malgrado l'aspetto minacciante del real palazzo, divenuto quartier generale de' birri e soldati, malgrado le numerose pattuglie che circolavano sulla piazza, malgrado l' ordinanza del prefetto, il popolo in massa si recò davanti il palazzo, ed era tale la folla, che principiava al Caffè d'Europa ed andava sino al Gigante. Tutti aspettavano con ansietà grandissima l' uscita della musica per protestare contro la forza, e contro le ordinanze; ma il Governo, intimorito da tanta audacia, invece della musica faceva uscire due tamburi, che furono accompagnati a fischi nel breve tragitto che fecero dal Palazzo ai Cavalli di bronzo. La sera susseguente fummo pure privi di musica, e il popolo seguitò a presentarsi con aspetto minaccioso e fremente. Ieri mattina il re condusse i suoi soldati al Campo, e gli fece rientrare prestissimo.

Mi dimenticavo dirti, che quel che successe davanti la Regia il 24, fu pure fatto al Largo del Mercato da un quattro mila persone, su quella piazza ove Masaniello principiò la sua rivolta.

Il Governo intimorito, cerca di dare una tinta di legalità agli arresti abusivi fatti sin' ora. Perciò il giorno 26 il barone Carlo Poerio, prigioniero da circa tre mesi per misure di polizia, era chiamato avanti il procuratore generale della Corte Criminale, il quale diceva gli: Io vi ho chiamato, sig. Barone, perchè essendo stato intestato al potere giudiziario insieme col sig. Mariano d'Ayala, che io ho respinto per non esservi sul conto suo imputazioni di sorta, al contrario ve ne esiste una su di voi per la *protesta e protestina*, e perciò debbo interrogarvi sulle seguenti cose:

Poerio rispose: Mi scuserete sig. Procuratore generale, se io non posso rispondervi; perchè dopo tre mesi che la polizia illegalmente mi tiene arrestato, ora m' intesto al poter giudiziario, e per la prima volta in tutto questo tempo vengo interrogato. Io protesto altamente, che non risponderò se non dopo che il mio arresto sarà legalizzato, e dopo che tutti gl' imputati che trovansi in Napoli, tra quali i figli del ministro Trabia, vengano tutti assicurati alla giustizia. Rimettetemi in libertà; speditemi, voi che siete il legale rappresentante del potere giudiziario, un mandato d' arresto; ed io allora risponderò. Questo non è per dispregio alle leggi, ma è l' amore che porto al mio paese di vederle eseguite, che mi spinge a ciò.

Proc. Gen. Ma voi sarete interrogato da una Commissione.

C. Poerio. Io non risponderò a questa perchè illegale, e che io non posso riconoscere.

Proc. Gen. Ma su di voi vi è un capo d' accusa.

C. Poerio. Vi ripeto non posso rispondervi, finchè il mio arresto non sia legalizzato. Anzi io vi dichiaro di volere legalmente domandare la recrimina con danni ed interessi contro quelli che illegalmente da tre mesi mi hanno arrestato. A voi sembrerà strano, dopo 27 anni, ne' quali costantemente il capriccio e la prepotenza hanno regnato invece delle leggi e della giustizia; il vedere protestare un uomo contro le illegalità e le brutalità. . . . . Ma che volete, i tempi sono cambiati. Voi siete raggirato dalla polizia, la quale vuol farvi servire ai suoi capricci; e perchè teme che ora potrebbe dar conto di questa illegalità, si affretta di mandarmi al potere giudiziario. Io non voglio godere dell' indulto, voglio essere giudicato e condannato.

Queste furono le ultime sue parole, in un'interrogatorio di quattro ore. . . . Possa il coraggio del caro Carlo, arrestato per la settima volta per puro capriccio, giacchè mai si è trovato reo, esser trasfuso in tutti i cuori de' nostri concittadini, per accelerare la caduta di coloro che abusano del potere e la nostra resurrezione.

A Messina fu stampata clandestinamente la seguente:

PROTESTA

Per quell' istesso principio, che i briganti credono attutire i rimorsi della coscienza con messe, e ave marie, sperano i governi violenti salvarsi la fama con estorquere adulazione ed omaggi, o con spacciare pretesi perdoni.

Ma il nostro *Amatissimo Governo*, che pensa più al sodo, rivolge a scopo più positivo questi stessi espedienti, e se ostenta amnistie, o richiama deputazioni e indirizzi municipali, non perde mai di mira queste tre cose: 1.° Avvilirci in faccia a noi medesimi. 2.° Scoraggiarci o disunirci fra paese e paese. 3.° Infamarci in faccia al mondo, rappresentandoci (come torna a suo vantaggio) indegni d'ogni compassione, e d' ogni ristaurzione.

Così, nel 1816, per *giustificare* la soppressione del parlamento siciliano al cospetto dell' Europa, e specialmente dell' Inghilterra (non del ministero inglese d' allora) che ne era mallevadrice, si muniva di una petizione a nome della città di Messina e di Trapani, con la quale questi due paesi lo supplicavano di spogliare la Sicilia della sua politica esistenza, riducendola, come per grazia, a semplice provincia del reame di Napoli; la quale petizione battezzava con una dozzina di facili firme di uomini venduti al governo, che indebitamente indossavano il nome di senatori, chiamati a bella posta per rappresentare a nome del popolo, che voleva il contrario, la volontà del sire napolitano.

Non altrimenti si aboliva, contro ogni diritto, il porto-franco di Messina, unica risorsa di questa povera città, che vive di solo commercio: sventura, che i messinesi ignorassero, per farne i debiti ringraziamenti, che tanto favore veniva accordato dal re in forza di una petizione di loro stessi! Nulla si fa per forza in Sicilia, e il laccio ci si regala per grazia come in Turchia (*olim*)!

Negli ultimi avvenimenti di settembre, il governo ben conosceva, come di 80,000 che siamo, 80,000 ed *uno* eravamo tutti uniti in un pensiero; conosceva pur troppo, che quel primo movimento di pochi, comunque frazionario, non era che lo slancio anticipato dei più impazienti, o esaltati, e che se tutti non ci eravamo alzata la visiera, ciò era solo perchè ancora il vespro generale di tutta Sicilia non era suonato. Eppure, vigendo ancora la stessa politica di 20 e 30 anni fa, l' *Amoroso Governo* mostrò in tal' occasione tanta premura di salvare la nostra fama dall' *immeritata macchia* di rivoltosi, che qui fece, a *furia di paterni* provvedimenti, sollecitare una deputazione, perchè pubblicamente assicurasse e persuadesse il re della fedeltà di Messina. Che anzi, non avendo potuto tra i 40 decurioni trovarne più di sei atti a siffatto servizio, contentossi ancora di questo scarso incompleto, ed illegale tributo, portatogli *competentemente* da un Mauramati, greco mercante di olio, e da un Loffreda, ebreo in banco, e cristiano in sagrestia; i quali *degni soggetti* a rappresentare in nobile scena, dessero con la loro presenza occasione al giornale officiale di fare un poetico e ridicolo indirizzo, per battezzarci da noi stessi fedelissimi e contriti schiavi. Oggi si vuole qualche cosa dipiù. Ci vogliono non solo contriti, ma felicissimi schiavi. Si va susurrando, che il governo nascostamente domanda a nome della città, un attestato decurionale della nostra beatitudine sotto l' attuale regime. E questo si vuole ottenere per mezzo di decurioni; come se 41 individui, appositamente pescati fra 80,000, al tutto ligii al governo, possano mai rappresentare il voto di un popolo, che non ha voce, e che non li riconosce.

Ignoriamo ancora i resultati; ma ci giova il credere, che dopo settembre 1847 non si possa più trovare in Messina un solo, che giungesse a tanta viltà. Lo spirito generale oggi ha penetrato fin'anco a convertire ogni turco. Ma se, per avventura, la pusillanimità spingesse qualcuno a pronunziare nascostamente la bestemmia della rinnegazione; se ci sforzassero nostro malgrado (locchè non crediamo ancora) a compromettere la causa pubblica, generale, con particolare reazione, non si gridi alla indocilità, alla irrequietezza siciliana, ma ogni nostro atto avanzato si abbia come indispensabile rivendicazione d' onore calpestato.

Sappia il mondo che nostri rappresentanti non sono che i nostri prodi fratelli del primo settembre, nostra protesta il loro stesso grido; e che siamo pronti ad elevarlo all' ora opportuna, concordi e formidabili, insieme all' isola tutta e tremendo come l' Etna nostro.

Messina, il 18 novembre 1847.

FRANCIA

— Leggesi nella *Sentinelle de la Marine:*

Tolone, 27 novembre. — La corvetta a vapore il *Titan*, è partita la notte passata per Civitavecchia, ove trasporta dei fucili per il Governo Pontificio.

— Il battello a vapore il *Phare*, comandato dal signor Lefrotter des Garennes, capitano di corvetta incaricato del servizio tra Orano e Bona, è arrivato nel nostro porto, il 26. Egli ha lasciato Algeri il 24, con dei dispacci e tre passaggieri.

— L' intendenza sanitaria di Marsilia ha sottoposto a 10 giorni di quarantina i bastimenti a vapore provenienti dai paesi ove regna il cholera.

— Il principe di Joinville ha lasciato la nostra città questa sera. L' addio che ha detto alla squadra fa credere, ch' ei non ne prenderà più il comando.

Parigi, 26. — Il *Moniteur* ha pubblicato l' ordinanza del re colla quale sono convocate le Camere per il dì 28 dicembre.

INGHILTERRA

Alla Camera dei Lord la proposta dell' indirizzo è stata fatta dal conte di Yarborough. Lord Stanley prese in seguito la parola, e commentò severissimamente il discorso della regina; nulladimeno egli ha approvato l' intervento del Governo nella crisi commerciale, ed ha espresso l' intenzione d' unirsi ad esso per le misure da prendersi riguardo l'Irlanda. Dopo di avere severamente biasimato la falsa politica di lord Palmerston in Portogallo, politica, che secondo lui deve condurre a un risultato opposto a quello da lui propostosi, egli ha fatto allusione agli affari di Svizzera e d'Italia, ed ha raccomandato ai ministri di S. M. B. di intervenire in questi affari il meno possibile e con la più grande circospezione. Il marchese di Lansdowne ha risposto a lord Stanley, ed ha giustificato la politica del Governo.

Lord Ashburton ha vivamente attaccato l'atto della Banca. Indi lord Brougham, lord Roden, il conte Fitzwilliam e lord Grey hanno presa successivamente la parola, e sopratutto hanno parlato caldamente della situazione dell'Irlanda; facendo quest' ultimo rilevare che i termini generali coi quali si è fatta allusione nel discorso della Corona alla situazione dell' Irlanda, erano bastanti per provare al popolo irlandese che in avvenire egli dovrà contare sulle sue forze e non sui soccorsi periodici dell' Inghilterra. L' indirizzo è stato allora votato, e la camera si è aggiornata.

Alla Camera dei Comuni sul cominciare della seduta, molti membri hanno annunziato diverse proposte; il sig. Urghuart fra gli altri ha rallegrato un poco l' assemblea dichiarando che egli domanderebbe subito comunicazione dei documenti relativi all' amministrazione degli affari esteri dal 1829 in poi, collo scopo di fondare su questi documenti un'accusa di delitto d' alto tradimento contro lord Palmerston. Il sig. Grattan ha proposto di modificare il paragrafo relativo all' Irlanda poichè a suo parere la miseria nella quale si trova quel paese, esige che siano presi immediatamente dei provvedimenti più energici che quelli impiegati fino ad ora. Ciò ha dato luogo a un vivo dibattimento, a cui presero parte molti membri irlandesi; tra cui Roche e O'Connell: i quali han detto ch' essi si opporranno ad ogni progetto di legge che avesse per scopo provvedimenti rigorosi contro l' Irlanda. Grattan allora si è determinato a ritirare la sua proposizione. Ci duole non potere per mancanza di spazio dare un sunto della discussione sulla questione irlandese. L' indirizzo fu a pieni voti approvato.

SVIZZERA

Niente più di quel che leggevasi nell' *Alba* di ieri, sappiamo sugli avvenimenti di Lucerna.

Nel *Nouvelliste Vaudois* trovasi in una descrizione del combattimento intorno Lucerna, che le truppe federali si spinsero due volte all'assalto delle alture di Rothenberg a diritta della Reuss, e due volte furono respinte; e che solo al terzo attacco han preso quella posizione importantissima.

A Friburgo il governo provvisorio entrando in funzione non ha trovato nelle casse che 5mila franchi; mentre poi ha trovato un deficit di 500mila franchi.

L' autorità militare ha fatto i più lodevoli sforzi onde prevenire e reprimere ogni eccesso, ogni disordine. Se per disgrazia tutte queste cure non han portato il loro buon effetto; se alcuni disordini sono accaduti, la malevolenza gli ha ingranditi con strane esagerazioni.

Alla porta principale della chiesa s. Niccolò fu trovato affisso un avviso col quale il Sagrestano dichiarava colla sua firma che il tenente colonnello Veillard avea impedito che nessun guasto fosse fatto in quella chiesa.

Alla chiesa dei Liguoristi i sacri vasi sono rimasti intatti e solo nella sagrestia vi è stato qualche guasto. Noi non abbiamo udito, dice il *Nouvelliste*, che alcuna altra chiesa sia stata profanata.

Il colonnello Rilliet fa sapere con suo manifesto del 18 novembre che è stata creata una commissione per valutare i danni sofferti dall' occupazione militare delle truppe federali dal 15 novembre in poi, onde i cittadini ne possano avere l' indennità.

E inutile, ci sembra, far rilevare quanto questi tratti di delicatezza e di rispetto ai culti ed alla proprietà, onorino i radicali Svizzeri che sono al potere.

SIG. DIRETTORE DELL' *ALBA*

Fino da ieri furono da me consegnate al Sig. Avv. Bernardo Reghini Lire novecento per rimettersi alla Commissione Pontremolese incaricata di provvedere alle spese di guarnigione di Pontremoli. Questa somma unita all' altra di Lire millecento precedentemente inviata, si compone di collette aperte in Firenze, e in qualche altro luogo della Toscana. Riserbandomi di render conto dell' incasso totale appena mi saranno rimesse poche note, che tuttora sono in giro, prego la di Lei gentilezza ad annunziare nel suo accreditato Giornale, che le Lire duemila si compongono, di Lire Centoquindici rimesse da Montepulciano, di Lire 255. inviate da Poggibonsi, di Lire 204. 3. 4. raccolte a Montevarchi, di Lire 29. 6. 8, collettate a Modigliana, e di Lire 20 rimesse da Terantola, Ogni restante per giungere alle Lire duemila è stato raccolto in questa Dominante.

Firenze 3 dicembre 1847.

Avv. Leopoldo Pini

Crediamo nostro dovere ripubblicare la seguente lettera che troviamo nel *Corrier Livornese*:

Sig. Direttore del *Corrier Livornese*

Stava appunto scrivendo parole di giusta indignazione per la lettera pubblicata nell' *Alba* il dì 12 corrente, nella quale io veniva accusato di tradimento nella infausta occupazione di Fivizzano, quando vidi riprodotta in quel giornale la mia protesta inserita già prima nel *Corrier Livornese*. Ciò parendomi quasi una riparazione, quantunque scarsa a quelle accuse ingiuriose, ho rinunziato al pensiero di ogni doglianza. Ma siccome quella mia dichiarazione potè forse sospendere, non cambiare del tutto i giudizi del pubblico, e siccome per altra parte le imputazioni a me date sono assai più gravi ch' io non aveva supposto quando scrissi quella protesta, così per non mancare a me stesso in così grave necessità, abbandonando ogni inopportuno riguardo, ho dovuto determinarmi a far conoscere l' intera verità delle cose che procedettero e accompagnarono il doloroso avvenimento, che sottomise il mio paese alla forza di un nuovo governo. Ecco dunque la storia genuina del fatto:

Dal primo annunzio della cambiata destinazione di Fivizzano alla consumazione di essa non corsero se non ventiquattro giorni.

Chi bene consideri le condizioni di un piccolo paese avvezzo ad una lunga pace senza preparamenti di guerra, e circondato per ogni dove da esteri stati, potrà facilmente capacitarsi come agevole cosa non fosse per noi il premunirsi in tempo così ristretto; e quasi che ciò per noi non fosse abbastanza, la prima metà di questo tempo fu spesa in deputazioni al principe ed ai suoi ministri, delle quali feci parte due volte.

Il pensiero di cercare la nostra salvezza in noi stessi resistendo con armi proprie alle forze nemiche fu combattuto da prima generalmente, e non accolto da qualcheduno se non che molto tardi. Pur finalmente fu accettato: ma fra tante difficoltà, che ne rendessero impossibile l' esecuzione in modo veramente energico ed efficace.

Fivizzano ha duemila abitanti, e quindi un piccolo numero di persone idonee alle armi. Le campagne non poterono mai essere associate alla causa comune, perchè la maggior parte dei parrochi (ne eccettuo pochi con lode) o preoccupati contro il movimento, o cedendo alle altrui indegne insinuazioni, professavano ben altri principii, ed esercitavano autorità avversa al generoso divisamento. E senza il concorso delle campagne nulla potea tentarsi con opinione di buon successo. Armi non vi erano che poche e in mala condizione: e quando ebbi disposto la volontà a prepararle all' uso che se ne dovesse fare, fu sì lento il lavoro che mai non fu compito. Chi doveva impugnarle a difesa della patria non era abituato nè capace; e fra quelli cui l' esercizio della caccia avesse disciplinato a maneggiarle, non tutti conobbero la necessità di concorrere colle proprie. Le Autorità non seppero mai valutare abbastanza l' estremità del caso nostro da transigere momentaneamente sulla regolarità delle forme, ma irremovibili con malaugurata ostinazione nel principio di legalità opposero a tutto impedimenti ed ostacoli. Quindi ogni fiducia ponendo nelle trattative del Governo Toscano, e nessuna mostrandone negli sforzi nostri per animarli, riuscirono anch' esse dal canto loro fatali. Non poche persone delle più influenti mancarono: altre per fini diversi e biasimevoli, attraversarono tutto fin dove poterono. Sia lode peraltro ad un generoso nostro concittadino stabilito a Firenze! Egli là facendo quanto il cuore gl' ispirasse, e le cose gli consentissero, avrebbe voluto dividersi onde essere dappertutto. Egli ci scrisse e ci dimostrò non impossibile il fatto arbitrario che doveva separarci dalla Toscana, e ch' io medesimo apprendeva non pure come possibile, ma come vicino. Ei ci confortò a premunirci e ad avvalorare le sue pratiche colla risolutezza delle nostre operazioni. Profittai di questa sua lettera onde riscuotere quanti potessi; ma tuttochè la persona che la scriveva fosse saggia e moderata, i suoi consigli non vennero adottati con bastante alacrità.

Ciò nondimeno, allora si tennero delle adunanze; molti concorsero che non si erano ancora mostrati, e all' incalzare delle ragioni taluno aderì, o mostrò di aderire, che prima era contrario. Furono aperte delle sottoscrizioni per l' acquisto d' armi: qualche misura opportuna fu presa, e per unire a noi la campagna, proposi indirizzi animati ai parrochi ed alle persone più accreditate di tutti i villaggi. Non cessarono peraltro le sistematiche opposizioni di legalità e di studiate divergenze di alcuno; e la sera che precedeva al giorno 5 novembre, dopo un conflitto che fieramente sostenni, dovei scendere alla determinazione di renunziare il provvisorio comando della Guardia Civica, che mi era stato illegalmente affidato dai propugnatori della legalità.

Giungeva intanto questo infausto giorno, e ci sorprendeva così alla sprovvista. Non è difficile a credere che i Modanesi lo accelerassero, informati com' erano senza dubbio del nostro stato e dei nostri divisamenti. La mattina verso l' 8 si sparsero voci del movimento di truppe Estensi ai due confini. Poco più tardi giungevano dai picchetti di osservazione rapporti officiali, che confermavano la verità di queste voci: nè appena fu temuto pubblicamente che i modanesi avanzassero con intenzioni ostili, che fu suonato il tamburo a raccolta e le campane a stormo. Ma dalle campagne non messe in corrispondenza con noi, nessuno accorse: i pochi nel paese che tumultuosamente corsero alle armi non saprei ben ridire se arrivassero a settanta.

Fra tutti questi pochissimi avevano armi proprie, destrezza a trattarle, e spirito determinato a battersi. Gli altri avevano armi quali ho descritto, non abitudine a farne uso, e taluno perfino incapacità a caricarle. Non premunito il paese, senza serrature le porte che vi restano, e atterrate in più parti le mura che lo cingevano, vi era facile l' accesso da molti lati.

Tale era lo stato di Fivizzano la mattina del cinque novembre, e tali i mezzi della difesa. Gli aggressori che venivano dal confine di sotto, si diceva essere, ed erano realmente, trecento; il numero di quelli che scendevano dalla parte dell' Appennino ignoravasi. Voci anche si sparsero che dalla parte di levante altri soldati fossero in marcia contro di noi.

Molti fra i nostri dei non armati, e con essi le Autorità reclamarno prudenza. Consultai lo spirito di coloro che dietro l' impeto primo erano corsi alle armi, e all' avvicinarsi del pericolo li vidi mancare nel maggior numero, perchè i pochi mezzi non ispiravan fiducia. Misurai la disuguaglianza delle forze, e l' illusorio vantaggio della posizione: ed il cimento mi sembrò temerario piuttosto che ardito. Valutai le conseguenze possibili, e fui persuaso che il sacrificio di pochi non bastando a impedire l' ingresso dei modanesi avrebbe peggiorato le condizioni di tutto il paese. Quindi è che vistomi solo a ordinar resistenza, come in addietro da pochissimi coadiuvato a organizzarla, non potei sovra me solo assumere tanta responsabilità.

Per queste ragioni e nel modo che i giornali hanno già fatto conoscere i Modanesi poterono senza contrasto impossessarsi di Fivizzano.

Deposte le armi non cedei colla voce: ma al commissario Estense che proponeva intempestiva amicizia nell' atto di annunziare la odiosa missione che lo portava fra noi, risposi parole che non erano amiche. E quando il comandante militare sig. Guerra mi progettò poco più tardi di accumunare coi suoi soldati il servizio della nostra Guardia Civica, risposi esser questa ordinata in Toscana a tutelare la indipendenza, le istituzioni, la integrità dello stato; aver eglino tutto violato coll' armi, non potermi io associare con loro.

Così finì, sig. Direttore, il mio officio verso la infelice mia patria, e il destino di Fivizzano fu consumato. Se nel racconto dei fatti ho parlato di provvedimenti che furono proposti e di misure che s' incominciarono a prendere, quantunque nulla potesse effettuarsi, credo poter concludere che nel paese vi era bastante avversione per il minacciato passaggio al nuovo dominio da poterla utilmente usare a nostra difesa. Quelle stesse agitazioni che più volte vi si risvegliarono all' affacciarsi di qualche pericolo, se argomento non erano di fondate speranze, erano almeno indizj che si potesse non disperare. Sia dunque disonore e vergogna non al paese, ma solamente a coloro che per pusillanimità, per cattiveria e per egoismo malefiche influenze vi esercitarono.

Se mi fosse ora concesso di stabilire un confronto, una proporzione frallo stato nostro quando fummo sorpresi, e l' attitudine che i nostri vicini pontremolesi per somma loro ventura hanno potuto prendere, forse anche ammaestrati dal nostro infortunio, potrei far conoscere che a loro consigli, a loro soccorsi, a loro altissimi appoggi sono pervenuti da molte parti. A noi nulla di tutto questo. Che anzi a impedire lo slancio che la popolazione di Fivizzano poteva prendere giunsero consigli, insinuazioni, ed anche comandi di quiete, e di mansuetudine. Se venissero tali ingiunzioni intempestive, o fossero male interpetrate, o l' uno e l'altro accadesse, non lo dirò. Quanto a me so e faccio conoscere che contro di esse combattei con tutte le forze e mi vi opposi senza ritegno. Ma il mal seme fu gettato, e contribuì col restante a produr tristo frutto.

Quanto poi a quella lettera che fu inserita nell' *Alba*, e la quale è stata causa che io abbia dovuto scrivere questa veridica narrazione del disgraziato avvenimento, concluderò brevemente che movendo essa da un falso dato per dedurne le conseguenze non giuste a carico mio, se fu dettata da spirito illuso o leggero saprò compatirla, se da maligno animo o per secondi fini saprò nonostante lasciarla nella non curanza, e nel disprezzo che merita.

Nella lusinga frattanto ch' ella vorrà compiacersi di dare pubblicità a questi fatti, nei quali è inclusa quella giustificazione che mi sento nel diritto di esigere, le sono anticipatamente obbligato; e nello stesso tempo profitto di questa occasione per dichiararmi con profonda stima ed ossequio ec.

Pisa 29 novembre 1847

R. AGOSTINI

Raccomadiamo caldamente la seguente:

COLLETTA

PER CONCORRERE ALLA FORMAZIONE DELL' ARTIGLIERIA CIVICA DEL CIRCONDARIO FIORENTINO

« Nelle Città principali della Toscana, quando si verifichi il dono di un sufficiente numero di Cannoni, potranno esser formate delle Compagnie di Artiglieria Civica possibilmente composte d'ingegneri, di graduati nelle Mattematiche, o degli esercenti l' Arti meccaniche aventi le qualità prescritte per l'ammissione nella Guardia Civica». (Titolo IV. §. 41 del *Regolamento Generale per la Guardia attiva Toscana*, del 5 ottobre 1847).

Il desiderio in tutti ardentissimo di veder formata l' Artiglieria Civica, espresso anche dal nostro Governo nel sopracitato paragrafo del Regolamento generale per la milizia cittadina; il bisogno che sempre più si manifesta d' accrescere difese alla Patria comune; l' esempio dato da varie Società o da singoli oblatori con donativi di Cannoni o di somme da erogarsi nell' acquisto d' armi; e il concetto d' agevolare all' intera popolazione, in specie agli artigiani, il concorso a un' opera di pubblico bene, come già in altri tempi facevasi per la creazione di quei monumenti che attestano la grandezza del Comune e la magnanimità del nostro Popolo, hanno dato origine al seguente

PROGETTO.

A cura di una Società promotrice istituita in Firenze, è aperta una sottoscrizione per raccogliere una somma da erogarsi esclusivamente nelle spese del materiale d' Artiglieria Civica pel Circondario Fiorentino.

I Sottoscritti s' obbligano a contribuire ciascuno UNA CRAZIA LA SETTIMANA, e solamente per un intero anno incominciando dalla prima settimana del prossimo gennaio 1848.

L' incasso verrà mensilmente depositato nella Cassa centrale di Risparmi, perchè sia e si conservi fruttifero sinchè non venga erogato per l' oggetto a cui si destina.

I pagamenti settimanali saranno fatti nelle mani dei Distributori, e Depositari delle Note di sottoscrizione, contrassegnate da un numero d' ordine e da un bollo, e firmate dai Distributori e Depositari medesimi.

Sono Distributori e Depositari di queste Note i Componenti la Società o Comitato promotore, i nomi dei quali vedonsi qui sotto.

Sono Depositari delle Note e Riscottitori verso i singoli contribuenti tutti coloro che dai membri del Comitato promotore accettano questo incarico, lasciando a ciascuno di essi il prendere quei concerti che stimeranno più opportuni pel buono e regolare andamento della cosa.

I membri del Comitato promotore renderanno conto mensilmente delle loro riscossioni a tutto il Comitato medesimo.

Un membro del Comitato ha l'ufficio di Tesoriere, e a cura sua saranno fatti i successivi depositi delle riscossioni nella Cassa di Risparmio.

Alla fine dell'anno di durata assegnato a questa Sottoscrizione, il Comitato promotore pubblicherà con le stampe un rendiconto generale con la nota nominale dei Contribuenti, facendo precedere a questa i nomi di coloro che nella qualità di Depositari delle Note hanno procacciato Soscrittori.

A suo tempo la somma così raccolta e depositata nella Cassa di Risparmi sarà erogata secondo la volontà degli oblatori già espressa qui sopra, affidando perciò a rate o nella sua totalità a quella amministrazione che l'esperienza avrà fatto conoscere più conveniente, e dietro una deliberazione presa dal Comitato e fatta di pubblica ragione con la stampa.

Nelle Note ogni firma di soscrittore ha tanti compartimenti quante sono le settimane di un anno, ove la cifra 1 fatta dal depositario della Nota tien luogo di ricevuta della oblazione settimanale.

Il Tesoriere rilascia le ricevute delle riscossioni che fa di mano in mano dai Distributori e Depositari delle Note.

COMPONGONO IL COMITATO PROMOTORE

Rev. Parroco di Castello
« di S. Giuseppe
P. *Giovanni Antonelli* delle Sc. Pie
P. *Maurizio Mattioli* Abate dei Monaci di S. Trinita.
Rev. Canonico *Lodovico Panattoni*
Sigg. *Barellai* Dott. *Giuseppe*
« *Benini Pietro*
« *Bellini Mariano*
« *Fabris Emilio*
« *Francolini Felice*
Sigg. *Gasperini Tommaso*
« *Manteri* Prof. *Vincenzo*
« *Martelli Giuseppe*
« *Martini* Dott. *Niccolò*
« *Orlandini Orlando*
« *Poggi Giuseppe*
« *Presenti Enrico*
« *Thouar Pietro*
« *Torrigiani* Marc. *Carlo*
« *Zei Pietro*

Tesoriere del Comitato Promotore
March. CARLO TORRIGIANI

PREG. SIG. DIRET. DELL' *ALBA*

Bramando sempre più di contribuire, al sollecito armamento e ordinamento della Guardia Civica, la prego render noto per mezzo del suo accreditato Giornale; che oltre il completo mio armamento, e le *Lire Cento* già offerte per mezzo di VS. fino dall'ottobre scorso, mi obbligo di vestire a mie spese un individuo a mia scelta.

Colgo quest'occasione per dichiararmi con tutta la stima ed il rispetto:

Di Lei, stimatissimo sig. Direttore,

Firenze 2 Dicembre 1847.

Devotissimo Servo
GIUSEPPE CIVIDALLI

PREG. SIG. DIRET. DEL GIORNALE L' *ALBA*

Lo prego a volere inserire nel di lei accreditato Giornale queste poche righe, con le quali ho voluto soddisfare all'obbligo in cui sono di render nota la somma gentilezza dei RR. Padri di S. Marco, che da qualche *tempo* hanno posto a mia disposizione i Chiostri ed altro locale del loro Convento, onde possa esercitare nelle manovre Militari i Giovani Civici.

Colgo intanto quest'occasione, per protestarmi con la più alta stima.

Di Lei Pregiatis. Signore

Firenze 2 Dicembre 1847.

Dev. Obblimo Servitore
CESARE MARCUCCI

Il medesimo attualmente Istruttore di manovre Militari nei Chiostri dei RR. Padri di S. Marco, si fà un *dovere di annunziare*, a comodo di chi volesse profittarne, che lunedì prossimo darà principio a un corso serale d'Istruzione Militare dalle ore 8 e mezzo fino alle 10. Egli è reperibile nei Chiostri suddetti, da mezzogiorno alle 5 pomeridiane.

NB. Per chi volesse profittarne, il suddetto istruisce ancora nel corso della giornata dall'ore 8 ant. m. alle ore 5 pom.

Un tributo di pubblica, e sincera riconoscenza sia reso all'Illmo Sig. Cav. Niccola Quaratesi che con esemplare gentilezza non solo concesse ad una privata Società il Cortile del suo Palazzo per ivi ammaestrare nei Militari esercizi, ma permise pur anche che la Istruzione si eseguisse nelle ore di sera. La stessa Società sente egualmente *tutto il dovere di manifestare concorde i più veraci sensi di* gratitudine verso l'egregio Sig. Bertani Ajutante dei RR. Granatieri che gentilmente prestandosi come Istruttore non poteva spiegare un maggiore impegno, nè più calde premure per meglio corrispondere al comun desiderio.

— Nel tempo che più urge il bisogno di armare sollecitamente la nostra Guardia Civica, e che governo, comuni, e particolari si affrettano a commettere e provvedere fucili, alcuni pistoiesi pensarono che gran ventura sarebbe stata quella di potere costruirne tra loro un numero non indifferente, e più che altrove in questa città di Pistoia, da moltissimo tempo famigerata per le armi bellissime che pone in commercio. Con tale intendimento riunirono tutti, o almeno la maggior parte *degli artefici d'armi di Pistoia e dintorni*, e loro presentarono un fucile modello della R. Fabbrica di S. Etienne, commettendo la costruzione di altro fucile in tutto simile al campione, e con le sole modificazioni che il sig. cav. General Comandante Caimi erasi compiaciuto indicar loro come essenziali.

Sono lieti ora di poter annunziare che i manifattori pistoiesi hanno corrisposto al ricevuto incarico fabbricando un fucile tutto compito che in nulla perde anzi supera per solidità e precisione il modello francese, e questo loro campione di Pistoia presentato al General Comando è stato approvato, meno piccole e facili modificazioni, e munito del bollo.

Frattanto che gli artefici pistoiesi vanno provvedendosi di alcuni ordigni occorrenti ad una grande fabbricazione, essi saranno solleciti di porre in essere il progetto di una Società Anonima che sostenga e diriga questa impresa.

Il costo di questo fucile di fronte a quello di S. Etienne si presenta tale fin d'ora da non sgomentare la società intraprenditrice, ed essi asseriscono anche che il conosciuto patriottismo delle municipalità di Pistoia, e Cortine, e quello pure delle loro deputazioni d'armamento varrà a sostenere, a costo anche di qualche sacrifizio, questa impresa patria, della quale farebbero onta al discernimento del pubblico se volessero dilungarsi nel dimostrarne i vantaggi.

PREG. SIG. DIRET. DEL GIORNALE L' *ALBA*

È pregata la sua gentilezza ad inserire l'annesso articolo nel suo accreditato Giornale.

Lari li 26 novembre.

I Larigiani

« Sentiamo il dovere di render palese, che la nomina di Capitano in prima fatta nella persona del Sig. Pietro Laschi nostro Concittadino ha incontrato il voto generale degli Abitanti della Comunità di Lari, e specialmente dei Larigiani i quali danno prove continue di Loro gradimento. Il prelodato Capitano volendo esser utile ai Componenti la Guardia Civica, spontaneo ha aperta a proprie spese nella Casa di sua abitazione una scuola serale di militari esercizi a riguardo di quelle persone, che occupate nel disimpegno di *Loro ingerenze non potevano profittare della* pubblica istruzione diurna. Questo fatto serva di esempio perchè altri si faccino ad imitarlo. Per altro in mezzo alla comune esultanza ci funesta un pensiero. L'avv. Iacopo Ferrati Vicario R. essendo promosso in Seconda Classe da Lari passa ad Arcidosso Tribunale di molta importanza. Noi perdiamo un ottimo cittadino, che nei disastri luttuosi Irremoto, nel rapido svilupparsi delle riforme, e nei lunghi parosismi della vecchia Polizia ha mostrato filantropica operosità, civile saviezza, e questa antipatia ai birri accompagnata però da prudente moderazione ».

NOTIZIE DELLA SERA

— Le notizie ieri ricevute dalla Svizzera via del Ticino e per vapore vanno fino al 27 novembre e portano che il cantone di Unterwalden si è già sottomesso alle truppe federali, che Uri e Svitto trattano di capitolare, mentre il Gran Consiglio del Vallese tiene sessioni pel medesimo scopo; ecco il fine di tanto spettacolo!

Livorno, 3 dicembre.

— Nulla di nuovo rapporto alla quarantina. Assicurasi, che il marinaio francese, la di cui subitanea morte a Malta produsse tutto questo romore, era un ubriacone che aveva il corpo internamente riarso dai liquori.

Alcuni errori corsi nell'articolo *Il Campo Santo*, inserito nel n. 88 di questo giornale, saranno accennati nel n. 90.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Domenica FIRENZE 5 Dicembre 1847 N. 90.

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NB. Per quegli associati degli stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA
GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L' Amministrazione è in Piazza San Gaetano.
L'Uffizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.
Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.
Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 4 DICEMBRE

Le elezioni della Guardia Civica non avranno e non potranno avere per questa prima volta un colore politico. La nostra vita politica comincia appena: noi non ci conosciamo abbastanza; o per dir meglio ci conosciamo tutti sotto la generica dominazione di liberali; ed un cittadino qualunque si terrebbe offeso del nome di conservatore.

Le condizioni della Toscana sono così eccezionali che noi crediamo difficilmente i forestieri possano concepirne un' idea chiara e precisa. L' amore della libertà e della indipendenza è qui diffuso in ogni classe: e sopra le questioni fondamentali teoretiche della politica gli uomini che governano sono di accordo co' governati. La divergenza puole essere (e forse in parte è) nella pratica: così che fra di noi non si disputa giammai se un principio è o non è giusto, una teoria è o non è vera: si disputa invece per sapere se è o non è opportuna, se è o non è applicabile: la questione è sempre questione pratica.

Che ne nasce da ciò? non essendosi la maggior parte dei cittadini potuti conoscere in altro che nel parlare, e manifestando tutti chi più chi meno delle opinioni liberali, non si ha avuto opportunità di conoscere in quanto i fatti possono rispondere alla parole, in quanto la pratica si può trovare di accordo colla teoria.

Perchè le elezioni acquistassero un carattere politico, bisognerebbe che le istituzioni dessero opportunità a' cittadini di manifestarsi nella vita pratica: ciò per ora non è, nè sarà possibile fintanto che la Toscana per le condizioni della politica europea sarà costretta a serbare l' attuale forma governativa. E diciamo per le condizioni della politica europea, perchè siamo persuasi, ed abbiamo forti argomenti di credere, che l' indole e il carattere personale del Principe, e l' opinione dell' attuale ministero non repugnerebbero a più libera forma governativa, qualora la forma monarchica non fosse a noi imposta da forza esterna, e dalle antiliberali influenze della diplomazia.

Ritornando all'argomento del presente articolo, diremo che non potendo le elezioni avere per ora un deciso carattere politico, bisogna abbiano almeno un carattere morale, e non siano abbandonate al caso o all' intrigo. Unico mezzo per ovviare a questo male gravissimo è il far tutto apertamente, liberamente, lealmente. A' Civici di ogni compagnia, secondo noi, corre l' obbligo di concertarsi e mettersi di accordo in comune: quando tutti o almeno la maggior parte son presenti alla discussione preparativa, i maneggi sotterranei, gl' intrighi vergognosi non possono aver luogo. Il male fugge la luce, e si compiace delle tenebre. Al vero merito non è possibile nelle nostre condizioni attuali che si faccia aperta guerra. Se questo accordo si trascura, che ne viene? Che anche ammessa la maggiore buona volontà possibile in tutti i componenti della compagnia, i voti si frazioneranno all' infinito, e con dieci o venti voti sarà eletto per caso chi non avrà nè i meriti necessarj, nè la fiducia della compagnia.

Noi quindi insistiamo perchè i componenti di ogni compagnia tengano delle adunanze preparatorie, ed in esse si mettan di accordo sulla scelta dei loro capi; così solo l' elezione potrà rappresentare l' opinione della vera maggioranza; così solo le compagnie potranno avere graduati che meritino la stima, l' affetto e la fiducia de' sottoposti.

LA GUARDIA CIVICA E LA NOBILTA'

Nell' elezione degli ufiziali è scappata fuori in qualche città la solita ruggine fra nobili e popolani. Pretensioni da una parte; dimostrazioni sdegnose, resistenze dall' altra. È vero pur troppo: sinchè durano i nomi, durano anche le cose o almeno quelle apparenze che anche le cose morte fanno comparire sempre vive. Se vi è un paese in cui la nobiltà sia morta davvero, è questa nostra Toscana, la quale governatasi a popolo nei tempi della repubblica non perdè neppure sotto la spagnolesca dominazione medicea la sua impronta repubblicana, e tutto riprese il costume suo democratico sotto Leopoldo primo, fondatore del principato civile. Proclamata l' uguaglianza di tutti in faccia alla legge, aboliti perciò i privilegi, scomparirono tutte le classi o piuttosto si fusero in una sola e chiamaronsi popolo. I titoli, le distinzioni solamente di forma, che anche adesso rimangono, non danno nessuna importanza, nè procacciano onoranza vera quando sieno scompagnate dalle virtù cittadine, dallo splendor dell' ingegno e della dottrina. Dovremo ripeter forse la volgare sentenza che la nobiltà vera consiste nei sentimenti e non punto in un nome illustre o in un titolo? Questo oramai sanno i nobili e non oserebbero vantare i loro titoli senza farsi ridere in faccia; questo sanno i non nobili e vogliono gareggiare con loro non di queste miserie, ma bensì di cittadino merito e di virtù. Lontani dunque da noi questi pregiudizi degni d' un' altra età, d' un' altra educazione, d' un altro costume. Una sola disuguaglianza vi è pur troppo fra noi, che essendo nella natura medesima delle cose, non si è potuta nè si potrà da qualunque istituzione politica toglier via: vogliam dire la disugguaglianza delle fortune. Bisogna considerarla come una necessità del mondo sociale, procurare di renderla meno sensibile specialmente alle classi più povere; ma recarvi un rimedio assoluto non è dato a nessuno. Del resto la civile uguaglianza è stabilita e riconosciuta da tutti; e fare il broncio a chi ha un titolo nobilesco o una distinzione qualunque, è cosa non sappiam dire se più ingiusta o ridicola. Lasciamo una volta da parte questa distinzione di popolo, e di nobili, e non riconosciamo in questo nostro paese che una nazione unita nel vincolo di fratellanza, una nazione compatta, i di cui figli piccoli e grandi, poveri e ricchi, gareggiano di zelo e di perseveranza nel favorire le libere istituzioni, e si procurano così l' amore e la stima di tutte le nazioni civili.

COMITATO GENERALE PER L' ARMAMENTO DELLA GUARDIA CIVICA DI FIRENZE

A tutto questo giorno è stata versata nella Cassa di Risparmio la somma di lire 20,000 ammontare di depositi e di offerte per la compra di Fucili a percussione.

Li 3 dicembre 1847.

Il Tesoriere
Conte Lodovico Bentivoglio

— In data de' 30 novembre scorso sono state dirette dalle RR. Segreterie di Stato, di Finanze, di Giustizia e Grazia, e della Guerra due circolari ai Capi dei diversi Dipartimenti ed Amministrazioni che ne dipendono, come respettivamente alle Autorità governative, giudiciarie e militari, ai Gonfalonieri, e ai Comandanti della Guardia Civica nelle varie località del Granducato, ambedue tendenti ad incitare le Autorità e i popoli a mantenere il buon ordine; e mostrarsi quest' ultimi quieti e subordinati alle Autorità suddette.

— Un Vicario unitamente al suo Cancelliere si offrono di rilasciare due giorni di paga a benefizio dei Pontremolesi, la cui causa credono non solo Toscana, ma Italiana. Vaglia il loro esempio, come desiderano d' incitamento a tutti i loro colleghi per sopperire ai bisogni urgenti de' loro fratelli, che con tanta vigilanza e coraggio hanno saputo provvedere alla loro salvezza.

— Leggesi nella *Riforma* di Lucca sotto la data del 3 dicembre:

Questa notte è partita quella poca cavalleria che era qua, e si è diretta per Pisa. Dicesi che sia destinata a perlustrare la spiaggia di Livorno onde impedire che vi approdino bastimenti di provenienza sospetta quanto a Sanità.

— I Cappellani della Chiesa Metropolitana Fiorentina, oltre le personali oblazioni che pressochè tutti hanno fatto, animati sempre più ogni giorno dal desiderio vivissimo di concorrere in tutti i modi al pronto equipaggiamento della Guardia Civica, per quanto ancora lo concedano le modiche forze patrimoniali della venerabile opera di carità, alla quale appartengono, con partito del dì 2 stante decretarono che, a sì nobile scopo, fosse pure a carico di essa destinata la somma di lire trecento, già dal cassiere passate al Camarlingo deputato dalla commissione ecclesiastica.

M. R. P. Pier Martire Ciliegi.

Ci scrivono da *Pistoja* in data del 2 Dicembre, che i Seminaristi si sono spontaneamente privati dei pochi danari destinati alle loro piccole spese per contribuire all' armamento della Guardia Civica, e in due giorni raccolsero Lire 250, le quali, unite all' offerta de' maestri che abitano nel Seminario debbon servire all' acquisto di dieci fucili, da consegnarsi ad altrettanti giovani della città. Nelle ore di ricreazione fanno gli esercizi militari e marciano in plutoni per gli ampi corridori con giovanile entusiasmo. I vecchi Preti sbuffano e se ne lamentano co' superiori; ma questi son giovani ed hanno ben altro spirito di coloro che nel 1831 governavano o piuttosto opprimevano quel Seminario, perseguitando bassamente chi manifestava idee liberali.

— Riceviamo da *Portoferrajo* alcune lettere riguardo ad un' animosissima disputa insorta in quell' isola a causa della Guardia Civica. Noi, cui dispiace il vedere che un' Istituzione, che deve essere il palladio della nostra indipendenza e libertà, sia fatta occasione di ambizione e di disordine, riporteremo alcuni squarci di queste lettere; tralasciando tutte quelle parti che riguardano questioni individuali.

«Alcuni hanno insinuato alla Deputazione incaricata in quest' Isola dell' arruolamento alla Guardia Civica, dover essere esclusi dai ruoli attivi gli agricoltori proprietari di piccoli fondi rurali ed i loro figli, solo perchè il loro censo non li eleva all' agiatezza degli artisti della città; facendo così dipendere dalla cifra del censo l' obbligo della difesa attiva del proprio paese.

A dimostrare quanto sia assurdo un tal concetto, quanto perfido e detestabile lo scopo di chi lo suggerì, basti il riflettere che ammettendo si falsa e perniciosa eccezione, si cagionerebbero nelle file attive dei difensori del Principe e dello Stato dei vuoti assai più considerabili di quelli che produce la strage della mitraglia sulle masse nei giorni delle battaglie le più micidiali: perchè il numero dei piccoli possidenti rurali è infinitamente superiore di fronte a quello dei vasti possessi.

Adottando questo falso principio non si giungerebbe giammai nei piccoli villaggi del Granducato a organizzare neppure una Compagnia di Civica attiva; e tutto il peso del servizio e la difesa dello Stato graviterebbe sugl' industriosi abitatori della Città; per non opprimere i quali bisognerebbe in ultima analisi richiamare col titolo di riserva quei medesimi che si fosse da primo inconsideratamente procurato di escludere.

Fatale poi divenir potrebbe un tal fatto per l' Isola Elba (a meno che non piacesse al Governo di lasciarla quasi in abbandono ed in balìa del primo occupante) poichè mentre una Piazza di guerra di primo ordine, due vasti primi porti capaci di numerose armate navali, esigono *per la tutela del Littorale Toscano degli eccezionali provvedimenti di* difesa, ed un apparato reale di braccia utilmente disponibili, non si giungerebbe nel supposto concetto ad organizzare se non un debole ed inutil fantasma di Guardia Civica entro le mura della sola Piazza forte, e neppure una sola Compagnia attiva nelle popolazioni dei nove suoi villaggi; ove tranne i preti, il medico, lo speziale e qualche altro impiegato o marinaro, tutta la massa della popolazione esercita l' agricoltura nelle sue piccole proprietà — Aggiungasi che per guarnire le numerose fortificazioni di Portoferrajo, si renderebbe necessario, indispensabile che la riserva organizzata in compagnie regolari fosse *riunita all' attiva per istruirsi con essa* nei dì festivi negli esercizj del fucile e nelle manovre del Cannone, a ciò che nel momento del bisogno o del pericolo, non si presentasse come turba incomposta ed ignara di tali manovre, da esser piuttosto d'imbarazzo, e di confusione anzi che di soccorso e di utilità.

Pur nonostante (chi il crederebbe?) si trovò in questo paese chi si fece il corifeo della esclusione dei piccoli possidenti Agricoli, e ciò *che più monta*, trovò proseliti, nella bonomia della Deputazione all'arruolamento, ed in un rimasuglio della defunta Polizia, che nelle convulsioni dell' estrema agonia, provava lenimento nel veder sorgere e nel *suscitare disordini tra il Popolo*; sperando il disordine, e forse anche un principio di guerra civile venisse appreso per conseguenza dell' improvvida soppressione di quel privilegiato ministero.

Chiunque ha fior di senno comprenderà facilmente come debba intendersi il vocabolo Coloni per non rendere inefficace e quasi inutile la gran misura di pubblica sicurezza che la Sapienza del Principe ha adottato coll' istituzione, della Guardia Civica nel Granducato. . . . .

È da rammentarsi che nel 1831 l' Isola allestì in due giorni un Battaglione di quattro compagnie di guardia urbana, senza che nessuno degli agricoltori ponesse ostacoli nè si lamentasse. Anco al presente accorse volenterosa la popolazione ad iscriversi, in numero di 1125; ma la deputazione dell' arrolamento interpetrando disgraziatamente *il vocabolo Coloni, ne escluse una grandissima parte; giacchè in quest' isola i nove decimi quasi dei possidenti di terra* coltivano da loro stessi il piccolo fondo.

Non è questo il luogo da descrivere l' agitazione, gli odj sorti da questo fatto; e tanto meno di additare a chi deve attribuirsi la colpa: è bene però che si sappia aver la Magistratura municipale spedito a Firenze una Deputazione di probi e rispettabili cittadini per ragguagliare il Governo affinchè pochi malevoli non pongano in male aspetto le cose nostre e perchè sia subito provveduto prima che sia turbata veramente la pubblica tranquillità, con quegli espedienti che saran creduti giusti ed efficaci ».

In questa stessa mattina (23) la Gazzetta di Firenze pubblica una Circolare della Soprintendenza Generale alle Comunità su questa questione, ma disgraziatamente in essa non solo si lascia indecisa la questione sul significato da darsi alla parola Coloni, ma si fa anco peggio perchè rimette a deciderlo alla saviezza e prudenza di quelle stesse deputazioni all' arrolamento, contro le quali si faceva reclami.

DUCATO DI MODENA

— Ci scrivono da *Carrara:*

I giornali toscani hanno in questi ultimi giorni asserito che in Carrara, dominio Estense, la Polizia avea dismesso dal suo procedere rigoroso, e crudele. Una sì falsa notizia ci fa veramente specie come possa essere stata comunicata ai Direttori dei respettivi giornali; poichè quel Governo prosegue in vece a esercitare in quella Città ostinatamente la sua ferocia, e la sua nota barbarie. Pattuglie armate continuano a perlustrare insolentemente la Città durante la notte, impedendo anche la riunione di due, o tre persone, che innocentemente passeggiano. Gli stessi tre corpi di guardia continuamente offendono, e cimentano la longanimità degl' infelici Carraresi. Uno dei quali è stanziato al palazzo del Duca in via Alberigia, ove non era prima dell' attuale terrore; l' altro sulla Piazza del Duomo; il terzo alla Chiesa del Carmine; quelle sentinelle permettendosi insolenti arbitrii, insultano ancora le più distinte signore se si trovano costrette a traversare quella Piazza.

Il Governo, e la uffizialità vanno sempre spargendo voci di prossima venuta di truppe austriache, di perquisizioni ordinate, di nuovi arresti imminenti, onde accrescere nel popolo sfiducia, e terrore. Ma si dava in vece per certo che da Modena fosse al Governo di Massa e Carrara pervenuto l'ordine di Amnistia in favore di queste due Città, purchè però il Governatore locale *non avesse niente in contrario per effettuare questa Sovrana disposizione;* per cui quest' ultimo, degno servo del suo Padrone, ha creduto bene di tenere celato l' ordine del mentovato perdono, che si concedeva a coloro che aveano il grave delitto d' aver gridato Viva Pio IX.

S' asserisce in oltre esser falso che i quattro arrestati, Marchetti, Binelli, Pironcini e Fontana, fossero ricondotti indietro mentre erano diretti alla volta di Modena. Nulla si sa della loro sorte, se non se i pessimi trattamenti ricevuti viaggio facendo. Il Marchetti, che nella notte dell' arresto fu colto da convulsioni, e nonostante maltrattato, insultato, eccitato a gridare, schernendolo, Viva Pio IX, perchè delicatissimo della persona, soffriva in modo nei piedi da esser costretto a calzarsi con scarpe di panno, le quali nel disastroso viaggio perchè sdrucite, e lacere, chiese, e gli fu barbaramente negato di provvedersene un altro paio. A tutti poi si vietò di prendere una vettura; per cui dovendo strascinare due braccia circa di ben pesante catena, che aveano stretta forte al collo del piede, gemevano sangue dal punto ove erano fissi quei lacci spietati, senza sapere svegliare i miseri un sentimento di compassione nel cuore di quei birri, dai quali erano condotti a chi sa qual duro destino.

Oltre le voci, sparse ad arte, d' imminenti perquisizioni, ed arresti, gli ufficiali, e i soldati non smettono mai di vomitare le più laide, e orrende ingiurie in onta alle sacre persone di Pio IX, e di Leopoldo Secondo. Tra queste belve indiavolate si mostrano più prodi il capitano di linea Amont, il Serviti, ajutante del Colonnello, e il Ferrari, tenente dei cacciatori. Amont va dicendo che farebbe saccheggiare Carrara, e le darebbe fuoco al primo, e più lieve segno d' entusiasmo per parte del popolo; rincrescergli poi vivamente perchè non si gli offre occasione! ! Dicono che costui sia nipote di un macellaio austriaco. Il Tenente Ferrari poi, già contadino di Garfagnana, emula, nel generoso aringo, il suo camerata, sclamando che vuole ridurre ad orto la città di Carrara. Questi sono i Ministri del Duca di Modena nella Provincia Massese; la quale perchè possa esser tolta da tanto peso, e squallore, si fa voto ardentissimo onde venga anch' essa aggregata alla felice Toscana.

— Siamo assicurati che alla fortezza di Massa sono stati trasportati, notte tempo, dai fortini del mare altri 6 cannoni di grosso calibro, che insieme a quelli portativi poco fa compiono il numero di 16.

— 28 Novembre.

Molti giornali e molte lettere ci assicurano che il Duca sembra non alieno dall' aderire alla Lega Doganale e dal concedere alcuna delle più necessarie riforme. — Intanto in Modena chi ha coraggio parla assai chiaro senza averne punizione. Fiquelmont se n' è ito.

STATI PONTIFICI

— Si legge nell' *Unione:*

Roma, 1 dicembre. — Ieri mattina, 30 novembre in sull' ora del mezzodì, S. Santità ammise ad udienza privata lord Minto . . . .

— Giusta quel che dice la *Bilancia*, la rinuncia emessa non ha guari da S. E. il Commendatore D. Carlo Torlonia al grado di Tenente-Colonnello del 2° Battaglione Civico di Roma, non è stata accettata dalla Santità di N. S. con piacere di tutti i buoni.

— Il medesimo foglio ci fa supporre che il principe Simonetti Deputato alla Consulta di Stato dalla provincia di Ancona abbia dato la sua rinuncia, essendo stato nominato gonfaloniere dal Consiglio Comunale di quella città. Per tale vacanza il detto foglio esterna il desiderio venga eletto a tanto ufficio il conte Pietro Ferretti, come fornito di ottime virtù intellettuali e morali.

— Ai Seggi di Consiglieri municipali rimasti vacanti per le 9 nomine del Senatore e di otto Conservatori formanti la Magistratura Romana, dei quali tre erano di prima Classe, tre della seconda e tre della terza, sono chiamati — *Quorum nomina sunt in libro vitae.* S' attende il *Diario* per poterli pubblicare.

— Questa mattina 1° dicembre una Deputazione composta di dodici individui per ciascun battaglione della Guardia Civica, tolti da ogni grado, guidata dal general Rospigliosi si è recata a fare un omaggio al nuovo Senatore di Roma S. E. il sig. principe Corsini.

Annunciamo con viva soddisfazione d' animo che il nostro distintissimo scultore *Camillo Pistrucci* ebbe commissione da *Lord Minto* di condurgli in marmo un ritratto dell' Augusto Pontefice PIO IX, identicamente simile a quello presentato ai Bolognesi, lavoro squisito del medesimo artista.

— Si legge nel *Diario.*

A maggior comodo del Pubblico, e affine di ovviare al disordine che può non di rado arrecare il diverso andamento di tanti orologi in questa Capitale, per ordine superiore (cominciando da oggi 1 dicembre) un colpo di cannone tirato da Forte Sant' Angelo annunzierà ogni dì alla popolazione il vero istante e preciso del mezzogiorno, quale appunto dovrebb' essere in pari tempo indicato da tutti gli orologi ben regolati della Città.

Ier l' altro i bandierai dei vessilli Municipali affidati solennemente al Comune di Roma, si condussero a S. Santità onde rendergli grazie del dono prezioso loro fatto di una medaglia effigiata nel dritto col di lui ritratto, e del privilegio insieme di potersene decorare il petto. Uno di que' vessilliferi parlò per tutti parole di ringraziamento al Pontefice; ma il cuore di PIO IX sentì commoversi nelle sue più interne fibre, quando levatosi *Biagio d' Orazio* altro de' bandierai energicamente a lui disse. « Padre Santo io ero condannato in vita nel forte di Civita Castellana, e voi m'avete liberato; or questa vita, questo sangue, questa libertà è tutta a Voi; Voi ne siete il vero padrone! »

— Si sta attivando con tutta alacrità un tiro di Bersaglio per la Guardia Civica — Vi sarà unita una scuola di maneggio d' armi prescelte a bella posta dai valentissimi istruttori pratici della campagne e delle palle che fischiavano sulle orecchie del soldato. Vi sapremo dire anche di più . . . .

— *Bologna* 23 novembre. Nel momento (sono le 8 pom.) ho saputo da un tedesco, che conosco *molto*, e che occupa un posto luminoso nell' armata, che gli Austriaci si ritireranno dai posti circa la fine del corrente, e al più fra 10 giorni. — Gli Ungheri partiranno, e i Tirolesi andranno *in* Fortezza. Se poi il Tedesco mi abbia deluso nol saprei dire, ma nol suppongo.

— Leggesi nella *Pallade* quanto segue:

« Viva l' amor fraterno — Bologna ha prestato a Ravenna 500 fucili. Non mai *Pallade* fu tanto lieta quanto nell' apprendere dal suo confratello — il *Romagnuolo* — questa notizia. Due sorelle si prestano armi: nuova e sovra ogni altra grande prova che l' amore ha posto salda radice nel lor cuore — Ora si può guardare a' tempi distrutti dalla concordia — Le armi italiane ora non s' impugneranno che contro i comuni nemici — Viva PIO IX. »

REGNO SARDO

— Ci scrivono da *Genova* in data del 29 scorso:

Sabato scorso è uscita la legge sulla stampa la quale non ha generalmente soddisfatto all'aspettativa. Però si confida nei Revisori, poichè sono uomini di principii sani e liberali.

Giunse in Genova la Deputazione dell' Isola di Sardegna, per supplicare il re affinchè sì degni di far partecipe la loro patria di quelle franchigie, di quei vantaggi che godono le provincie degli altri suoi stati di terra ferma. La suddetta Deputazione ha recato una bandiera, che doveva presentare al municipio genovese; ma pare che il governo l' abbia consigliata a rimandare ad altra epoca questa cerimonia. Qui si pensa di dare un banchetto ai membri della Deputazione, e a tale oggetto sono in giro le soscrizioni di 20 franchi: si pensa pure di fare una confederazione generale di tutti i municipi degli Stati Sardi; a un' epoca determinata le deputazioni dei singoli municipii si recheranno a Genova ove si preparerà qualche festa.

— Leggesi nella Gazzetta di Genova del 2:

Torino, 29 novembre.

S. M. in udienza del 27 corrente mese ha firmato la legge organica sull' Amministrazione Provinciale e Comunale, e parimenti una legge generale sull' esercizio della professione degli agenti di cambio e dei sensali.

— Si Legge nel *Bullettino Quotidiano della Riforma: Sassari.* — Qui è successo un gran tumulto, per parte del popolo il quale ardentemente brama le riforme: l' altro giorno furono fermati dei Gesuiti e gli obbligarono a baciare il ritratto di Gioberti, ed a confessare che ciò ch' esso ha scritto a loro carico, è verissimo, e che essi sono ipocriti, spie, e birbanti. Queste confessioni sono state da essi fatte in Pubblica piazza, e ad alta voce.

REGNO LOMBARDO-VENETO

— Leggesi nella *Pallade*:

« Sopra una chiesa una lapida ricordava fra le virtù di un illustre defunto la integrità che gli fu scorta allorchè fu egli Magistrato, durante il regno d' ITALIA — Era pura storia — Or bene: questa pagina d' istoria si cancellò dalla polizia. »

REGNO DELLE DUE SICILIE

GRANDE DIMOSTRAZIONE POPOLARE A PALERMO

Correvano in Napoli le seguenti voci, il 1.o *corrente*: Anco Palermo si è scossa: ma pare non da sonno, bensì da vita nascosta. Il domani in cui si conobbero le dimostrazioni di Napoli, si trovò la Statua di Palermo (un vecchio che mesce acque abbondantissime) vestità da re costituzionale con la sua ciarpa tricolore. La sera si radunò un numero straordinario di popolo in via Toledo, via Maccheda e Piazza Palazzo acclamando Ferdinando, Pio IX, la costituzione siciliana, la lega doganale, ec. Questa massa imponente era diretta da moltissime persone dell' aristocrazia, ai quali in un batter d' occhio si presentarono li *bunachi* (gente del basso popolo) offrendo loro il braccio e le armi. I Capi Popolo mentre gradirono l' offerta, fecero intendere che si trattava solo di una dimostrazione di desiderii in senso pacifico, e che li pregavano si ritirassero anzi a casa, onde non dare con la loro presenza pretesto al Governo di usar le armi, e che se fosse stato necessario l' appello alla loro opera, sarebbero subito chiamati, e stassero preparati. Frattanto se avessero bisogni pecuniarii o altro li deponessero ai Promotori che si erano preparati ad esaudirli. I facinorosi rimasero confusi, e talmente rabboniti che tosto si ritirarono alle case loro.

Nel tempo della dimostrazione le truppe furono tutte sulle armi: la polizia al suo posto. Il domani appena si seppe che il General Vial avea staccati alcuni ordini di arresto, dieci Individui influenti, parte nobili, parte cittadini, gli si presentarono, e dissero: che avendo conosciuto farsi dalla Polizia delle ricerche di persone appartenenti alle dimostrazioni della sera precedente, essi venivano a presentarsi spontaneamente come tali, e mettevano nelle mani del Governo una nota di otto in dieci mila persone appartenenti al medesimo numero, onde il Governo potesse presto far di tutti quello che credeva nella sua saviezza.

Che frattanto dichiaravano volontà decisa in tutti di non retrocedere un passo dalle loro domande, e di difendere, occorrendo, col sangue i loro diritti.

A queste esplicite ed imponenti dichiarazioni il Generale, spaventato, ritirò gli ordini di arresti, e prendendo dal Comitato promessa di tranquillità, dichiarò riservarsi il procedere a forma di quelle disposizioni che avrebbe ricevuto da Napoli. Si aspetta con ansietà le nuove di Messina.

— Da altra lettera da *Palermo* in data del 28, rileviamo:

Le novità che vi sono state ieri sera al Teatro sono le seguenti. Delle Evviva strepitose, e ti accludo le carte che volavano per il teatro, il quale era così pieno che non si può esprimere: ne' palchi v' era tanta gente che non potevano stare, perchè non avendo trovati nè più biglietti nè palchi prendevano il permesso d' entrare tanto Uomini, che Donne. Calato il sipario, dopo il primo atto, principiarono li evviva, fiori, pezzole per aria, le signore che facevano eco più degli uomini; in somma eran chiassi di gioja e di piacere: si suonò un inno Borbonico, e tutto si replicò: finita l' opera, ognuno ritornò alle sue cose senza rumore alcuno. Ieri mattina le stesse cose si replicarono alla Villa, e la gente non era più quella sola del Teatro, ma, mercè le buone grazie d' alcuni, si fecero stare traquilli alcuni che forse volevano fare delle cose non quete: in fatti al solito ogni persona andiede pei fatti suoi.

Ieri sera al Teatro vi fu lo stesso, ma la gente non era sola quella della *prima sera*. Questa mane 28 novembre dicono che vi saranno delle domande legali. Vedremo, sentiremo!!

Ecco i foglietti stampati che furon gettati in Teatro:

Viva Ferdinando II.

Viva il Re e Pio IX, viva il Re e la lega Italiana, viva l' ordine ed il progresso, abbasso tutti i nemici delle riforme.

Viva Ferdinando II.

Il Re ha accettato la dimissione d' un ministro nemico alla Sicilia; dell' autore dell' infausta legge del 31 ottobre 1837; e ne ha distribuito il portafoglio a tre galantuomini.

Viva il Re!

Il Re ha cencesso amnistia ai siciliani insorti in Messina.

Viva il Re!

Il Re ha lasciato partire un confessore gregoriano, e ne ha scelto uno devoto a Pio IX.

Viva il Re!!! e viva Pio IX!!!

Palermo, 27 novembre 1847

INGHILTERRA

I giornali inglesi si occupano del discorso di apertura e della discussione ultima nel Parlamento e le critiche si esercitano principalmente sulla questione finanziera, e sul *bill di coercizione* che si minaccia contro l'Irlanda.

Il *Morning-Cronicle* del 25 domanda che la questione finanziera sia trattata in seno di una commissione nominata tra i membri delle due Camere, affinchè questa commissione possa occuparsi di una *inchiesta*.

Il sig. Osborn nella seduta della camera dei Comuni del 24 ha dimostrato che l'Irlanda non avea bisogno di nuove leggi repressive, ma di essere aiutata da una trasformazione sociale. Prendendo a difendere gl' infelici calunniati, l'oratore dichiara ch' egli ha la convinzione che l' immensa maggioranza dei preti cattolici d' Irlanda sono amici della pace e dell'ordine, quantunque vi sia disgraziatamente qualche eccezione. Quanto alla resistenza organizzata contro i diritti legali dei proprietari, ei si maraviglia soltanto di non vedere le cose in uno stato anco più allarmante. Bisogna che il ministero applichi al male non impotenti palliativi, ma un intero sistema per circostruire in qualche modo la società in Irlanda.

Lord Russell si è impegnato di prendere provvedimenti per il miglioramento morale dell' Irlanda, ed ha tracciato, a lato del sistema di repressione, il progetto delle nuove leggi destinato a ristabilire la pace in questo disgraziato paese.

Lord Stanley nella seduta del 23 ha detto riguardo a l' Italia: Quel che chiedo si riduce a questa sola cosa: che noi non ci assumiamo negli affari puramente interni degli altri paesi un'impresa difficile a condursi a termine, e di cui in ultimo il resultato può essere affatto opposto a ciò che ci eravamo proposti. Ma qualunque si siano i timori all'occasione dei dissidii in Svizzera, qualunque apprensione possa concepirsi per la pace europea, ciò è secondo me d'una importanza molto minore in confronto alle complicazioni, che potrebbero nascere in Italia dalla lotta dei due principii opposti.

Io non so se il governo di S. Maestà si proponga intervenire o no in questa questione; ma domando se in circostanze così gravi, come quelle per le quali il parlamento si trova riunito, non fosse stata cosa decorosa dire qualche parola su questo soggetto. Io credo sapere che un membro dell' attuale gabinetto partito per un viaggio, non saprei dire se per affari o per diletto, si trova adesso in Italia; ma son sicuro che Lord Minto non avrà preso come membro del gabinetto, alcuna parte nè diretta nè indiretta, nè in un senso nè in un' altro alla lotta de' due principii opposti di cui ho parlato, e ch' ei non avrà impegnato il governo in questa questione.

Lord Landsdowne rispondendo all' oratore sulla questione italiana, ha detto: l' unico oggetto della missione di Lord Minto in Italia, è stato *di porre un argine allo straripamento dello spirito di fazione* (*ebullitions of faction*) per prevenire una intervenzione armata per parte delle potenze continentali. Una tale intervenzione non saprebbe far nascere che delle calamità in Europa; e il governo non ha offerto i suoi consigli e la sua assistenza che nella sola *speranza di mantenere la pace e di far del bene ad un paese*, la cui situazione doveva necessariamente richiamare tutta l'attenzione e la più grande circospezione per parte de'suoi vicini. I consigli non devono essere nè saran dati che di concerto colle altre potenze; e le intervenzioni avran per fine di non mantenere le istituzioni esistenti che in quanto esse saranno compatibili coll' interesse del popolo e il bene delle nazioni vicine.

SVIZZERA

— Leggesi nella *Gazzetta Ticinese* del 29:

Una lettera scritta da Orsera da uno de' nostri ticinesi che vi fu trasportato, annuncia che una staffetta proveniente da Altorfo ha portato l' ordine agli urani, che trovavansi sul S. Gottardo di cessare da ogni ostilità, avendo i delegati del cantone d' Uri capitolato col superior comando militare federale.

Estratto di lettera del 26 novembre del Capo dello stato maggiore generale al Comandante della VI divisione.

Friborgo, Zug, Lucerna, Unterwalden, si sono già staccati dalla lega ribelle: Svitto ha conchiuso un trattato simile, che senza dubbio sarà ratificato domani: Uri ha fatto simili passi: resta ancora il Vallese, del quale abbiamo circa 300 prigionieri di guerra, fra cui il comandante di battaglione, sig. de Courten.

Sedici prigionieri ticinesi (1), che noi abbiamo trovato qui, han ricevuto un foglio di via per ripatriare; e il bottino che gli urani han fatto sul territorio ticinese debb' essere restituito, il che sarà uno de' punti da mettersi nella convenzione con Uri.

(1) Dei 16 prigionieri condotti via, uno ferito fu lasciato in Orsera.

Lugano, 29 novembre. — Il sig. Lombardi, ospitaliere del S. Gottardo, è qui annunziando che nella giornata di ieri le truppe del Sonderbund andarono sgombrando l' Ospizio, e la dogana, e che verso le tre pomeridiane se n' andava l' ultimo avanzo della spedizione, che era un corpo di circa 200 uomini, comandato da un Muheim d' Altorfo. Così sino da ieri succedeva il totale sgombramento del territorio ticinese.

— Leggesi nel supplemento straordinario alla *Gazzetta Ticinese:*

Lucerna. — Sursee si è arresa, essa era stata sgombrata dai sonderbundisti prima che arrivassero le truppe federali. — Ochsenbein avanza per Grosswangen verso Rüswyl.

Argovia. — La divisione Donats, penetrata la mattina del 22 nel cantone di Lucerna, entrò in Münster che si sottopose senza resistere. Durante la giornata si impadronì, pure senza opposizione, de' dintorni di Hallwyll e Buldegg, e nella notte di Hitzkirch. Il landsturm che mostravasi da lungi si ritirò. Da Zöfingen inoltrò la divisione Burckhardt. In Reiden i confederati furono ricevuti amichevolmente.

— Ci scrive un nostro Corrispondente da *Berna* in data del 27 novembre:

La vallata di Entlibuch trovasi nella più spaventevole miseria. L' opinione pubblica pare che vi sia del tutto cambiata, poichè da tutte le case si vedono sventolare bandiere a colori federali. Gli abitanti dicono apertamente essere stati infamemente ingannati dal Governo. In parecchi luoghi sono state prese moltissime armi; in alcune case vicino a Kreins sono stati trovati 90 tra carabine e fucili: e di più in una casa situata sul Sonnenberg furon trovate tra le altre, undici carabine che erano appartente ai corpi franchi.

Una lettera che ricevo da Aarau porta a 50 il numero dei confederati che son periti nella presa del ponte di Gislikon. Non abbiamo su ciò ancora notizie officiali: ma pare che i morti debbano essere molti, secondo il rapporto del generalissimo. La divisione Gmür aveva perduto un cannone; ma lo ha ripreso all' inimico insieme con un altro. I soldati di Basilea campagna han ripreso di già due obici ch' avean perduto nella spedizione dei corpi franchi.

Si conferma oggi la notizia dell' arresto dell' inquisitore Ammann, ch' è tenuto in luogo di sicurezza a Lucerna.

Resulta da una lettera del sig. Sidler, amministratore dei fondi di guerra federali, confermarsi la notizia che la cassa federale e quella cantonale è stata portata via dai membri del Governo di Lucerna. Ma già alcuni di loro chiedono grazia, come lo prova la lettera seguente:

« *Altorf*, 24 novembre. — Al sig. Mohr presidente del *Gran Consiglio, per essere trasmessa alle autorità superiori* che sono attualmente in Lucerna.

Sig. Presidente

Dopo gli avvenimenti accaduti nel nostro cantone mi trovo obbligato di rimettere nelle vostre mani, per essere trasmessa alle attuali superiori autorità, la mia rinunzia senza riserva dal posto di membro del consiglio esecutivo. Io dichiaro pure che sono di opinione che il cantone di Lucerna si distacchi assolutamente dal Sonderbund; cosa che ho desiderato già da gran tempo.

Vogliate interessarvi perchè sia fatta grazia a me innocente; pensate ai miei figli che han già perduto la loro madre: che la mia preghiera sia esaudita, siccome io non ho mancato da due anni in poi di contribuire con ogni impegno affinchè fosse fatta grazia a tutti gli uomini perseguitati per cagione politica.

Saranno riportate in Lucerna, come esigo assolutamente, la cassa dello Stato e quella federale, che sono state trasportate qui contro la mia volontà. »

Firmato Giuseppe Tschopp

P. S. Alle 11 della mattina. So officialmente che Unterwald e Schwytz si sono sottomesse. È stato qui condotto e chiuso nello spedale civile il maggiore Zurleder patrizio lucernese, che comandava il landsturm di Lucerna.

— Leggesi nella *Suisse* del 27 e'28 che la Dieta il 25 ha nominato a rappresentanti federali per spedire a Lucerna i sigg. Dr. Kern, Bollier e Latour.

I due mezzi cantoni di Unterwalden han concluso e firmato a Lucerna la capitolazione il 25 novembre; dichiarano di staccarsi dal Sonderbund, di depositare le armi e di ricevere le truppe federali.

La Dieta si è riunita la sera del 27 ed ha nominati per rappresentanti federali per Unterwalden i signori Dot. Schneider di Berna, e Peter Bruggiser d' Argovia e per Schwyz i signori Mungerbuhler di San Gallo, ed Heim di Gais.

La spedizione contro il Vallese è aggiornata alla prossima settimana.

— Ecco una delle letterine galanti trovate a Friburgo in un convento di monache affiliate ai Gesuiti: essa è diretta al Reverendissimo Padre Czech, Provinciale dei Redentoristi.

Reverendissimo Padre Provinciale

Sono a pregarvi di consacrare un momento ad una visita caritatevole, e di farla a me: chè ne ho un estremo bisogno: Ma fate in modo che vi possa vedere senza testimone: *voi mi capite:*

Con rispetto sono

La vostra serva devota
Suor Giuseppa

PREG. SIG. DIRETTORE DELL' *ALBA*

Nel numero del 30 novembre 1847 del suo giornale, parlando delle misure governative prese relativamente a Livorno, ella procedè in un errore di fatto, nel quale, forse non senza ragione, la indusse il testo non chiaro della disposizione governativa. Non le sia discaro ch' io le faccia conoscere l' indole precisa delle domande sopra le quali ebbero a deliberare la Consulta e il Consiglio.

Nella sua deliberazione del dì 22 novembre, il municipio livornese incaricava i suoi deputati di chiedere al superior governo *in genere* i provvedimenti più convenienti alle nuove emergenze di questa nostra città, ed *in specie* l' ampliazione della giurisdizione del tribunal di Livorno a giudicare dei delitti di competenza della Corte Regia. Movea la domanda dal desiderio di porre il popolo di Livorno in grado di udire i dibattimenti intorno ai fatti che tanto lo aveau commosso. La misura non avrebbe minorate le guarentigie dei rei, perchè non avrebbe alterato altro che il luogo del giudizio e le persone dei giudici, lasciando intatto l' ordine delle procedure, delle prove e dei dibattimenti.

La deputazione poi rispettosamente proponeva al consiglio di stato, l' immediata istituzione in Livorno di *tribunali* di semplice polizia; i quali sarebbero stati, al certo una eccezione al sistema generale attuale, ma sarebbero stati eccezione favorevole ai rei, avvegnachè dovessero, nel concetto dei proponenti, essere accompagnati da fissazione di norme del procedere e del punire, e da pubblicità e regolarità di giudizii.

Nè mai fu mente del magistrato di Livorno d' invocare eccezioni gravose ai rei, a segno tale che la deputazione livornese accettava l' incarico sotto espressa condizione che non fosse chiesta nessuna misura eccezionale sfavorevole agli accusati.

Se nella sua saviezza la Consulta non approvò il progetto dei tribunali di polizia, non altra, per quanto pare, fu la ragione, se non che la imminenza della pubblicazione di un nuovo codice di polizia.

Ho l' onore ec.

Livorno 1 decembre 1847

A. Giuliano Ricci

Se fummo indotti in errore, il testo del motuproprio ci giustifica abbastanza. Esso è così concepito:

« Sono state avanzate fervide istanze dal magistrato civico della stessa città, affinchè siano presi pronti ed anco *eccezionali* provvedimenti per ristabilirvi il buon ordine, ec. . . . . . S. A., mentre non ha creduto giusto e conveniente derogare alle leggi organiche dello stato coll' estendere la competenza criminale di quel tribunale di prima istanza, ha però ravvisato opportuno di rendere più spedita ed efficace l' azione dell' autorità governativa locale. . . . . *senza menomare le guarantigie dovute ad ogni cittadino.* »

SIG. SALVATORE ANAN, AMICO E COGNATO AMATISSIMO A FERRARA

Avendo sentito parlare in varia sentenza delle tue lettere al fratello, al D. Grillenzoni, al Fano, ec., del luglio scorso, inserite nel giornale fiorentino la *Patria* sull' emancipazione degli Ebrei, mi venne il desiderio di averle: le ebbi, e le lessi con tutta attenzione.

Riputando un dovere di manifestare liberamente la propria opinione, laddove il conflitto di gravi interessi il richiede, mi permetto di esternarti la mia, sul tenore delle sopradette tue lettere; opinione che la vidi consona a quella di pressochè tutti gli uomini di ambi i qui tenuti culti, coi quali ne feci discorso. Ad un uomo della tua lealtà, e della tua franchezza, un tal linguaggio non può disagradire, e forse al primo vederci, potrai convincermi di leggieri, con migliori ragioni delle mie, che male mi appongo. E breve breve entro in argomento, per l' impressione ripeto che hanno prodotto le tue lettere, e per quella che possono produrre gli scritti di un uomo riputatissimo.

Non mi dilungo nel rapporto degli Ebrei emancipati, che sopra di essi, e di quello che debbono a se stessi ed alla Società, siamo quasi d' accordo; bensì ti seguo in quelli che lo sono alla guisa dei Paria dell' Indostan, di quelli che si tengono da meno di uomini, di quelli che sono fuori politicamente della legge, di quelli infine di cui ambi noi facciamo parte! Muovi lagnanza del nostro stato (parlo in genere), di abbrutimento, e ne giustifichi.

Ti quereli delle viete abitudini, dei pregiudizi, delle pratiche non plausibili, esclusive, che c' infirmano, e ne additi la causa.

Sei increscioso osservando, come nel predominio di un' orientale rassegnazione, non trovano eco, appo noi, in una tale piacevole misura, i lumi, le idee del secolo, e ne cogli la ragione. Rifuggi la tua mente al pensiero delle persecuzioni, delle sevizie passate e presenti, di cui fummo e siamo vittime, e tenti accennarne l' arduo fine — Poscia addentrandoti vieppiù nell' argomento, ritieni come seguito delle discorso premesse, connestate però a riprese, in tutte e tre le tue lettere, di dover chiedere a noi: che ci scuotiamo dall' atonia civile che ne assidera, evocando per virtù infusa un' operosità ad istruirci, ad ingentilire i costumi, a riformare il culto, e via via; operosità che non può risiedere in un corpo morale, ove manchi l' anima dell' eguaglianza civile, come altrove tu stesso accenni: Chiedi alla più eletta parte di noi, estrinseca inazione (che per esser dignitosa converrebbe fosse opportuna), e delle ritorte, e delle abbiezioni, giudichi non doversene fare diretto argomento di reclami e di lagnanze: chiedi infine, che queste tacite proteste, che sarebbero pur belle, se natura le concedesse, assieme all' esempio dato da altri popoli, e da altri governi, promovessero per noi, nei popoli e nei governi, fra i quali e sotto cui viviamo, l' iniziativa della nostra emancipazione, volendo ripetere da essi spontanea giustizia!

Troverei plausibile la tua opinione, ove gli uomini in generale avessero raggiunto una perfezione morale, da rendere quasi possibile una repubblica di Platone, un governo alla Saint-Simon! O che la mia mente forvia, o che non sa cogliere lo spirito delle tue lettere; non volendoti porre fra quei filosofi, i quali trovando nella loro mente gli uomini cattivi, incerti nel dire e nel fare, li fuggono, appunto quando uopo avrebbero del loro suffragio.

Spaventando nei credenti, e nei peritosi, il maggior numero, toccando ciò che è solo loro dato di vagheggiare, ed insinuandogli ciò che non capiscono; paralizzando l' azione, l' energia degl' Israeliti illuminati col dir loro: mirate al faro, ma lasciate alle onde la cura di trarvi al porto, chè il nocchiero, le vele, il vapore, devono essere l' attrazione, l' elettricità, la gravità specifica dei corpi; si chiama, al debole e subordinato mio avviso, agire a ritroso; divertire dal precipuo scopo, disconoscere le leggi dell' opportunità, schermirsi dall' azione, fallire all' esperienza di tutti i secoli, ai fatti più recenti, che le comete segnano guardando il Sole delle inutili ellissi!

Virtù più che umana si vuole, perchè il comune degli oppressi, e perdurando l' oppressione, a parte ancora le intangibili eterne verità, si lasci rapire gli unici simboli, che gli rannodi, e gli facciano sentire, in mezzo a delle positive amarezze, delle afflizioni, e dei piaceri convenzionali.

Virtù più che umana si vuole, perchè gl' intelligenti fra gli oppressi, si trangugino il calice enorme delle interdizioni, senza reagire, senza dar segno di vita, voltando il viso per ricevere il doppio schiaffo!

Virtù più che umana si vuole, perchè in faccia ai governi protestino per noi spontaneamente i popoli, lo spirito dei tempi, i fatti, e l' opinione pubblica; laddove questa viene per l' appunto informata dalle pubbliche manifestazioni di ogni membro della Società, di quei dolori, di quelle sciagure, di cui fosse per avventura proditoria ed innocente vittima, chiedendone giusto, in questo caso, un ben concetto principio di solidarietà Sociale, e di giustizia, ragione, lenimento!

Furono sempre necessarie delle grandi lotte, di un magnanimo perdurare nelle azioni per far trionfare le cause, le opinioni, i principj più santi più giusti; e trionfarono alla perfine, ove furono identificati e personificati in individui di grande sentire, di robusta volontà, d' intemerato ardimento. Lasciando un' immensità di esempi antichi; fra i moderni rifulgono, O' Connel e Cobden, l' uno propugnando l' eguaglianza civile e politica degli uomini in onta alle diverse credenze religiose, l' altro l' eguaglianza dell' intera umanità, predicando il libero commercio, in onta alle derisorie rivalità di stato, di clima, di prodotti, di abitudini.

L' uno e l' altro di animo superiore e gigante, si attirano il favore popolare, si costituiscono un cerchio di uomini intelligenti che li coadiuvano potentemente; si acquistano la stima degli stessi nemici, e finiscono per vincere, l' uno facendo radiare le odiose esclusioni in danno dei cattolici dalle leggi Britanniche, l' altro facendovi togliere, ed innestare il principio di togliere, le insulse interdizioni doganali di ogni forma e natura.

Per due anni consecutivi, le petizioni ed i gravami degl' Israeliti, assieme alle comuni grida di equità ed umanità, salirono all' Assemblea costituente (notisi l' epoca); e soltanto nel settembre 1791! furono abrogate quelle leggi, che sino dal 1774 il celebre Avv. Lacretelle chiamava al cospetto di un primario Tribunale per « *leggi insensate, leggi perfidamente crudeli* »!

Vorrei, ciò premesso, concluderti in questi sensi: « Non attendere neghittosi che il rimedio parta spontaneamente da chi ha cagionato il male: Non lasciare che il puro esempio dei primi governi, e dei primi popoli, che hanno posto il debito riparo agli antichi torti (ne ciò è mai avvenuto, e l' oso dire, senza la più viva cooperazione per parte degli interessati), insinui ai nostri governi, ai nostri popoli, eguali sensi di giustizia: Non lasciar soltanto al buon senso pubblico di vendicare gli Ebrei dalle *scorse calamità non ancora finite*: Abbandonare il pensiero che ogni parola spesa da noi stessi, a prò nostro, possa essere un insulto ai Principe *giusto e pietoso, ai popoli educati e liberi* (chè bene altrimenti corrono quaggiù le cose): Lasciare le lusinghe, degli impossibili costanti rimarchi e delle proteste tacite, di una massa oppressa, civilizzantesi a dispetto e malgrado delle più ributtanti esclusioni; chè ben da più lungi, e da più sublime causa, *muove il nostro diritto* all' eguaglianza civile, che dal intruso termometro dei gradi di educazione e di civiltà.

Dubitare infine dell' efficacia della sola influenza dello Spirito dei tempi presenti; ed avutosi però tutto in una giusta e modesta considerazione, opinerei, nello stato presente delle cose, che l' opera dell' Israelita intelligente, e quella dell' opulente, dovesse temprarsi:

1.° A promuovere col mezzo della stampa, in faccia a' popoli, l' emancipazione dei suoi correligionarj, dando il primo impulso, e secondando quello in istato di rivolgimento e di sviluppo, alle sopracitate molli, coll' aperto discernimento, con onesto e leale intendimento, mostrandosene interessantissimo propugnatore.

2.° A perorare per se stesso, coi suoi, e col mezzo delle pubbliche rappresentanze, in faccia ai governi (cogliendo tutte le opportunità), l' eguaglianza civile degl' Israeliti, con quell' osservanza dignitosa e ferma, che inspira una giusta causa, con quel coraggio civile che tanto onora l' età nostra, con quella forza e con quella energia, tanto operative allorchè sono avvalorate dal senno e dall' opulenza.

3.° A soccorrere in pari tempo ed in tutti i modi, ai bisogni fisici, e morali delle masse israelitiche; ma ponga mente che più improbe fatiche, e più grandi sacrifizi daranno in generale, in questo intrinseco proposito, i più meschini frutti, a fronte di quelli potentissimi, indubitabili, che *esclusivamente* possano emergere, e maturare dal semplice fatto *dell' eguaglianza civile*; quindi precipuamente ogni cura a questo convenga.

Eccoti aperto tutto il mio pensiero, che in un argomento tanto interessante, mi sarebbe riuscito molesto l' occultare, nè a te sarebbe piaciuta una silenziosa piaggeria — Del resto, tolto il dissentimento sulle opinioni predominanti, ho colto il miele dai tuoi favi, e le gravi e coerenti parole del Lambruschini, premesse a fregio delle tue lettere, altro non insegnano.

Un buon numero di uomini, non ispregievoli fra i nostri correligionarj, di cui sono presso di te l' interprete, anelano di averti primario cooperatore alla grande opera della nostra rigenerazione; facendo fondato calcolo sulle tue estese cognizioni, sulle grandi tue qualità, sull' influenza tua, per l' opinione che meritamente godi nell' universale. Non defraudare le concepite loro speranze e le mie, ed abbimi:

25 Novembre 1847.

Tuo Affezionatis. Cognato
Leone Carpi

— Domani sera (Domenica, 5 dicembre) sarà data al Teatro Nuovo la recita in vantaggio dei Pontremolesi.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Martedì FIRENZE 7 Dicembre 1847 N. 91

den. 4.

PATTI DI ASSOCIAZIONE.

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 15. per sei mesi 25. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NB. Per quegli associati degli stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 31
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDÌ DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.
L'Uffizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese R. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.
Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.
Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 6 DICEMBRE

Quando si dice che il sangue sparso per causa giusta è fecondo, quando si dice che il martirio è il primo passo per giungere al trionfo, si afferma un fatto innegabile, un assioma, che la storia antica e contemporanea comprova.

Al grido di *Riforme* e d'*Italia*, combatterono i sessantacinque eroi di Messina: al grido di *Riforme* e d'*Italia*, insorse Reggio e fecero miracoli di prodezze le bande calabresi. Ebbene, quel grido fu soffocato nel sangue; ed una reazione violenta e brutale, ebbra di gioia feroce, gittò un velo sulle stragi, e disse: *Ho vinto!*

Ma un popolo intero avea raccolto, come eredità santa, il grido de' martiri; e colla voce possente dei milioni dice alla reazione: *Tu mentisci;* e ripete in faccia a' cannoni, a viso scoperto, *Riforme* ed *Italia*!

Le due più popolose città del Regno delle Due Sicilie, Napoli co' suoi 500,000 abitanti e Palermo co' suoi 175,000, protestano in faccia al mondo, che l'insurrezione messinese e calabrese non era sogno di giovani e speranze di esaltati; ma bisogno e necessità di popolo. Napoli e Palermo ripetono il grido de' martiri, e la voce di quelle due grandi città avrà un'eco dal Garigliano al Lilibeo.

La *Gazzetta di Firenze* ha pubblicata la lieta nuova, che tutto il ministero napolitano avea data la sua dimissione, e che il re l'avea accettata. Ma noi non prestiamo fede a questa notizia, perchè i nostri corrispondenti non ci parlano che della caduta di Santangelo. Costui era il rappresentante della corruzione. Rimane ancora Del Carretto, il rappresentante della forza brutale. Finchè Del Carretto è al ministero, ogni riforma è impossibile; ed egli già si affretta a darcene la prova: la flotta napolitana, ritiratasi appena dalla vergognosa spedizione di Messina e di Reggio, scioglie un'altra volta le vele, e drizza le prore alla Sicilia!

Ad una dimostrazione pacifica vuol rispondere il Governo colla mitraglia come rispose all'insurrezione? Fra qualche giorno lo sapremo. Ma sventura al Governo Napolitano, se la credenza che e' non cederà se non alla forza diverrà fede di tutto un popolo! Sventura a lui se questo popolo accensibile, energico e incurante della vita, giungerà a convincersi non esservi per lui redenzione che nel sangue!

ATTI GOVERNATIVI

Il Generale Comandante la Guardia Civica di Firenze, con Notificazione del 3 corrente, rende pubblicamente noto come:

S. A., avendo considerata la vistosa sproporzione che esiste nel numero delle teste componenti il Battaglione della Guardia Civica del Quartier di S. Croce di questa città, di fronte agli altri Battaglioni della Guardia stessa, ha ordinato: che, per eccezione, le sei Compagnie costituenti adesso il detto Battaglione di S. Croce sieno portate al numero di otto; nominando in tanto a Capitani in primo delle due nuove compagnie il cav. Priore Guido Giuntini e l'ingegnere Felice Francolini.

LE ELEZIONI.

DUE PAROLE AL POPOLO DELLA CAMPAGNA

Noi siamo amici vecchi: ci conosciamo fino da quando si cominciò a parlare della Guardia Civica. Se vi ricordate, sulle prime questa Guardia Civica vi facea paura perchè ci era chi vi metteva in capo delle idee storte e volea ingannarvi. Ma voi deste retta a chi vi consigliava per il vostro bene: deste retta anche a noi, che vi dicemmo della Guardia tutto il bene che sapevamo e facemmo di tutto per farvela amare. Ora finalmente la cosa vi è entrata, e vi siete capacitati che tutti bisogna entrar nella Guardia Civica, che è un grande onore il farne parte: e siete corsi tutti a scrivervi col piacere con cui si va a una festa. Questo va benissimo: ma non è fatto tutto: anzi il bello e il buono comincia adesso. Ora subito c'è da fare una cosa molto seria: si tratta di fare gli ufiziali. Questi dovete farli voi, e siete obbligati in coscienza a farli buoni e capaci a ben regolare la Guardia. Osservate la vostra famiglia: se il capo di casa è buono e sa fare il conto suo, tutto va bene, e nessuno ha da ridire: se è cattivo o scapato, tutto va a rotoli, e la pace è finita. Nella Guardia Civica accade il medesimo, se gli ufiziali non sono buoni. Ora dunque bisogna far di tutto per eleggere buoni e bravi ufiziali.

Queste elezioni si fanno in una stanza della Comunità o in un altro luogo dove sarete tutti chiamati. Si comincierà per esempio da eleggere un capitano. Bisogna che ognuno di voi scriva tre nomi sopra un pezzo di carta. Quando tutti hanno finito di scrivere si leggono tutti quei fogli, e si vede chi è stato nominato da più persone: e da tutti questi nomi scritti, si ricavano quei tre che sono stati scritti più volte degli altri e si mandano al Granduca, il quale ne sceglie uno e il capitano è bell'e fatto. Ma quali sono i nomi che noi dobbiamo mettere sulla carta? I nomi che noi vogliamo: voi potete nominar me, io posso nominar voi o un altro, come più ci piace. Ma badate bene, qui ci vuole una grande attenzione, perchè la cosa è molto seria. Sentite come farei io, e se vi pare che dica bene, fate a mio modo.

Io, qualche giorno prima di andare a eleggere il capitano o qualunque altro uffiziale, penserei molto a tutti quelli che sono di mia conoscenza nella cura e fuori della cura; considererei quali sono e quali non sono persone di garbo; metterei gli occhi addosso a quelli che sono galantuomini e capaci a far bene il loro dovere, e a questi serberei il mio voto per farli capitani senza badare a amici o parenti. Per esempio direi tra me stesso: Franceseo non mi piace perchè è uno scapato: sarebbe capace di condurre i soldati all'osteria, non a mantenere il buon ordine, no. Giovanni e Andrea non mi piacciono perchè sono sussurratori, discoli e giocatori. Non mi piacciono neppure Pietro e Vincenzo, perchè non sanno comandare neppure a casa sua, e sono due sciocearelli che desidererebbero di esser capitani solamente per far pompa di un bell'uniforme. Giuseppe sarebbe capace, ma non voglio saperne nulla perchè dicono tutti che una volta facesse la spia al potestà; e chi fa la spia non è un galantuomo e non può essere un buon capitano. Luigi è un giovane ricco, ha belle maniere e parla bene: ma so che vuol bene solamente a se, che ama solamente i suoi comodi, e che alla patria non ci ha mai pensato. Vogliono anche che una volta dicesse, che se qui ci fosse la guerra egli andrebbe altrove, perchè, come suol dirsi, gli preme di serbare la pancia ai fichi. Quest'uomo insomma non mi piace punto affatto, perchè amo solamente chi ama la patria e l'aiuta al bisogno; e non stimo nulla i quattrini quando non si adoprano bene. Di Carlo non ci è da discorrerne perchè è un prepotente, un tedesco, un gesuita, uno strozzino. Finge di essere un galantuomo e poi piglia per il collo la gente quando hanno bisogno: crede di ingannare coll'andare ogni giorno alla messa; ma non basta l'andare alla messa e dire il rosario per essere un galantuomo. I galantuomini non sono Gesuiti e non vogliono bene ai Tedeschi. Il signor Bernardo è uno smargiasso, ma quando ci è bisogno di mostrar coraggio gli salta addosso una maledetta paura; e poi ha avuta la sfacciataggine di promettere una cena a chi gli promettesse di dargli il voto. Se mi fossi trovato a questi discorsi gli avrei detto, che è un vile e un uomo indegno colui che vuol comprare le cariche, e che sono vilissimi e indegnissimi quegli che si lasciano pigliare al boccone. Qui non c'entrano cene, nè desinari. Per avere dei gradi nella Guardia Civica ci vuole il merito di galantuomo e di bravo uomo. Qui non c'entrano denari, nè raccomandazioni, nè titoli; ed io in coscienza non posso dare il mio voto che a Leonardo, a Giammaria e a Benedetto, che sono gli uomini più bravi che io mi conosca. Ce ne sono anche degli altri, ma questi stanno meglio in altri gradi. Leonardo, Giammaria e Benedetto non hanno mai fatto male a nessuno: sono forti e robusti, sono coraggiosi, non vogliono sentir parlare di nemici forestieri, amano la patria e la libertà, e per difenderla darebbero volentieri tutto quello che hanno e anche la vita. Questi sono gli uomini che bisogna far capitani: quelli che hanno queste virtù, sarebbero capaci a condurre un esercito, non che a far l'ufiziale in una compagnia di Guardia Civica.

Di queste buone e brave persone ce ne sono dappertutto, e chi conosce un poco i paesi sa trovarle subito. Badate, bisogna cercarle; perchè le persone per bene non si fanno mai innanzi nè vengono a offrirsi da se. I galantuomini hanno per prima virtù la modestia. Non vi fidate mai di quelli che si lodano da se stessi e che si ficcano troppo: sono imbroglioni.

Quando avete qualche dubbio, interrogate chi vi può dare un buon consiglio. E alla fine quando siete certi di aver trovati uomini che abbiano coraggio, che capiscano, che amino la patria, l'ordine e la libertà, raccomandateli ai vostri conoscenti, e andate a dar loro il voto. Allora potrete star sicuri di avere fatto bene il vostro dovere, di aver fatto una cosa santa. Allora la Guardia Civica avrà buoni e bravi ufiziali, e ci difenderà tutti dai nemici di casa e di fuori.

— La flotta inglese stanziata a Livorno fu aumentata il giorno 4 per l'arrivo di una fregata a vapore, proveniente dal Levante.

— Il D. R. Berlinghieri ci manda una sua dichiarazione, colla quale afferma sul proprio onore, non solo non essere l'autore di un foglietto a stampa intitolato: *Le soddisfazioni del Popolo Livornese*, ma opinare invece di non doversi giammai, e in verun caso tollerare giurisdizioni eccezionali.

— I sottoscritti uniscono la loro piena adesione alla protesta fatta dalla milizia graduata toscana alla lettera del sig. Capitano Guerra, inserita lo scorso mese in questo Giornale:

C. Razzetti, Cap. dei RR. Carabinieri
Pasquale Zangrandi, Anziano nell'I. R. Guardia del Corpo.

AVVISO

I Signori Associati pei quali scade l'Associazione il 14 Dicembre corrente, sono pregati a confermarla in tempo debito dirigendosi:

In Firenze, alla Direzione del Giornale l'*Alba*
In Livorno, al sig. Matteo Betti
In Pisa, al sig. Francesco Tognoli
In Siena, al sig. Francesco Bassi presso il sig. Antonio Ricci
In Roma, al sig. Giuseppe Pagani
» al sig. Tommaso Cuccioni via Condotti

Le lettere e gruppi dovranno inviarsi franchi di porto.

— *Gl' Impiegati delle Porte di Firenze hanno versato* presso il sottoscritto Lire 343. 6. 8, importare di un giorno di paga da loro spontaneamente rilasciato in benefizio dell'armamento della Guardia Civica di Firenze.

L. Altoviti Avila

— Un illustre esule italiano c' invia da Parigi l' articolo che siegue. Noi, grati al cortese dono, non ne vogliamo defraudare i nostri lettori; ma crediamo nostro dovere prevenirli, non essere noi pienamente d' accordo in quanto al giudizio da lui emesso su alcuni fatti.

Gli anni 1821 e 1831, non possonsi in alcun modo paragonare all' anno 1847. Allora agiva una frazione generosa, ma piccola; ed oggi sorge un popolo: allora le speranze magnanime dei liberali erano un mistero di setta; oggi sono un fatto di nazione. Noi quindi abbiamo pienissima fede; che se una guerra sorgesse, l'Italia non sarebbe più facile preda dello straniero: portiamo però piena adesione ai savi consigli dell' esule illustre in riguardo ai provvedimenti militari da lui proposti. Più forti saremo, più la guerra sarà difficile, più la vittoria incruenta e sicura.

INTORNO ALL' URGENTE NECESSITÀ DI BUONI ORDINI MILITARI NELL' ITALIA CENTRALE.

Niuno italiano, io credo, il quale abbia fior di buon senso, può dubitare di questo: *l'Italia dover presto o tardi venir alle mani coll' Austria.* Quindi l' urgente necessità di preparar senza indugio le forze tutte che abbiamo, all' inevitabile lotta. Or quali furon finora i nostri preparamenti, massime nell' Italia centrale, sopra cui pendono specialmente le offese della nostra nemica implacabile? Niuno; salvochè l' armamento delle Guardie Civiche, il quale procede pur esso lentissimamente, ad onta del caldo volere e dei nobili sagrifizi dei cittadini e dei municipii. Ed intanto a me turbano i sonni le dolorose memorie del 1821 e del 1831, e veggo già i barbari invadere i nostri campi, investire le nostre città, patti durissimi imporre, e le nazioni straniere insultare di nuovo codardamente alle miserie dei nostri popoli, taglieggiati ed oppressi come negli anni infaustissimi per me ricordati. Io che ogni studio adoperai senza posa a mettere cuore nei miei fratelli, non voglio certo oggidì seminar lo sgomento negli animi loro; ma solo, col porre loro sott' occhio gli esempi infelici dell' età scorsa, recarli a sovvenire in tal modo alla patria, ed allontanare da lei i danni patiti le tante volte! Tralasciando il riandar le cagioni dei tristissimi fatti del 1821, ricorderò questo: che l'Austria, dopo avere indugiato più mesi, mandò le sue genti contro il reame di Napoli, cui superò in poco d' ora, e tenne costretto sei anni! E il Piemonte, ch' è pure lo stato d' Italia meglio ordinato militarmente, soggiacque all' Austria pur esso in breve ora, per modo, che l' aquile odiate, superbamente stendevansi dalla Sicilia alle Alpi! Or se gli stati più forti d' Italia sì di leggieri cedevano all' urto dell' armi tedesche, che interverrebbe oggidì se l' armi medesime l' Italia centrale assaltassero? — Non rifuggirò dal rispondere cosa dura, durissima, ma chiara pur troppo agli occhi miei: *interverrebbe nel 1847 quello che intervenne nel 1831!* M' è noto il progresso grandissimo fatto in Italia tutta, e segnatamente nelle provincie delle quali è discorso, delle idee liberali e soprattutto dell' odio dello straniero; m' è noto il bello ardore che accende le Guardie Civiche, ardore che un' invasione austriaca accrescerebbe oltre ogni dire; ma mi è pur noto, che ad affrontare ed a vincere schiere bene ordinate quali sono le austriache, il fuoco delle idee liberali non basta, non bastano l'amore di patria e l'entusiasmo più ardenti; ma vogliensi schiere bene ordinate e militare perizia, cose appunto, convien pur dirlo, delle quali è difetto e non copia nell' Italia centrale; che annovera sole venti migliaia di soldati stanziali, e milizie, numerose bensì, ma le quali non altro potrebbero a pro della patria, se non offerirle, olocausto inutile, il sangue loro! E ciò non per altro che *per difetto di buoni ordini militari.* Al quale proposito mi sia lecito breve ragionamento. Io non sono uomo di guerra, ma, persuaso in momente *dall' armi, sol da esse, poter venire salute all' Italia,* delle cose di guerra piacquemi sempre tenere lungo discorso cogli uomini militari. E però, quello che son per notare su tale argomento gravissimo, tengasi frutto più presto del senno e dell' esperienza altrui, che non dell' osservazione mia propria. Ho detto l' esercito regolare dello Stato Romano e della Toscana non oltrepassare le venti migliaia; troppo picciolo numero contro la piena che ne minaccia, e però da doversi aumentare al più presto, e col chiamare alle armi nello Stato Romano i così detti ausiliarii, e coll' accrescere la soldatesca toscana per via delle cerne. Dei quali provvedimenti tanto maggiore mi sembra la necessità, quanto che base alla guerra che dobbiam fare agli Austriaci, cioè quella alla spicciolata, essere debbono truppe stanziali in buon dato. Alle quali s' aggiunge delle milizie la parte più attiva e manesca, ordinata in compagnie e battaglioni, col nome di *Guardia Civica mobile.*

È inutile il dire, dover questa parte della milizia essere armata, vestita ed addestrata in peculiar modo, cioè al modo che vediamo in Isvizzera, dove le guardie nazionali tengono luogo d' esercito regolare, e, che più vale, in soli quindici giorni si possono mettere su dugentomila soldati!

Lasciando agli uomini di guerra lo scendere ai mille particolari dell'ordinamento da me accennato, solo dirò ch'io vorrei, che ogni giovine atto alle armi in codeste provincie d' Italia, divenisse sì esperto nel maneggio di esse, da potere combattere come soldato stanziale; il che sarebbe tanto più utile, anzi prezioso alla causa nostra, quanto che breve, siccome ho detto, è l' esercito regolare nell' Italia centrale: ed il reame di Napoli, base d' operazione pressochè indispensabile in una guerra coll'Austria, quasi diviso rimirasi dalla rimanente Penisola! Armi! armi! gridano dappertutto; ma l' armi non bastano, se quelli che debbono adoperarle non sono bene ordinati e da uomini in ciò bene esperti e *che videro in viso il nemico guidati.*

Non pochi dei quali, per somma ventura, annoveriamo in Italia, e forse più assai in terra straniera, fra cui (di tutti non potendo far bella menzione) mi basterà nominare i fratelli Durando ed i colonnelli Ribotti, Garibaldi e Ferrari. Ciascuno dei quali uffiziali equivarrebbe ad una legione. Or perchè uomini così fatti non sono chiamati, *pregati* a recarsi nello Stato Romano e in Toscana, a fine di farvisi ordinatori delle milizie, e segnatamente della *Guardia Civica mobile?*

Tempo prezioso gli è questo che noi perdiamo miseramente, mentre la nostra avversaria lo pone assai bene a profitto; la nostra avversaria che s'afforza più sempre in Italia, e padrona dei passi del Po, non aspetta se non l' ora propizia a piombar su di noi o sopraffare col numero de' suoi battaglioni e colla sua antica perizia di guerra le nostre giovani forze!

Deh! provvediamo alla patria, or che 'n' è tempo; e pensiamo, che le genti straniere tengono fisso lo sguardo sopra l' Italia, cui guardano con gran simpatia, ma che se facessimo mala pruova in guerra, la simpatia volgerebbesi in riso, chè il mondo è fatto così: tutto amore per chi dà a divedere fortezza, deride chi sembragli fiacco, sol perchè fu perdente!

Di Parigi, a 25 novembre 1847.

Un Italiano di Napoli.

STATI PONTIFICI

— Ci scrivono da *Roma* in data del 5:

Annunziamo con estremo cordoglio la morte di uno dei più distinti fra i nostri deputati componenti la Consulta di Stato. Il Professor Silvani jeri sera alle undici e mezza, da violenta colica è stato rapito ai vivi. Questo avvenimento è riguardato da tutti siccome una pubblica calamità, poichè la grande sapienza civile, l'esperienza acquistata nel suo lungo esiglio, il profondo ingegno, l' età (62 anni) e più di tutto la modestia, per cui con altura non offendeva l' amor proprio di alcuno, l' avevano fatto salire in tanta stima, e fra i suoi colleghi e nell' opinione pubblica, da essere riguardato siccome uno dei più validi sostegni nei presenti nostri bisogni. La perdita è pur troppo irreparabile, e noi dobbiamo piangere l' ottimo cittadino di sempre incontaminata fede, l' uomo sapiente di utili studj alla patria, e il cristiano adorno delle più solide virtù — Il Deputato Sig. Minghetti, suo compagno d' abitazione, lo ha assistito con amore di figlio; ma nè le sue cure, nè quelle dei più celebri professori hanno potuto allontanare questa sventura. Domani sera sarà trasportato alla Chiesa, dove sarà accompagnato da numerosissimo seguito, composto della parte più scelta della città.

— *Jeri mattina giunse la notizia della presa di Lucerna, la quale come è da credersi, fu accolta con allegrezza dalla maggioranza, e con dolore, almeno è da supporsi, da una minoranza che in quest' affare vede compromessi i suoi più gravi interessi. Ieri sera poi la banda dei Pompieri, accompagnata da numeroso seguito, con torcie e bandiere, compresa quella di Svizzera, si recò all' abitazione del Console Svizzero, il quale, affacciatosi ad una finestra, ringraziò i Romani di questo attestato di simpatia verso la sua nazione. Quest' atto, da chi è stato biasimato, da chi lodato. Per la fisonomia religiosa che ha avuto questa guerra civile di Svizzera, credono alcuni che inopportuna in Roma fosse una tale dimostrazione, venendosi quasi a far plauso ai protestanti vincitori dei Cattolici: ma questo modo di vedere è estremamente falso, e crediamo, che quell' acclamazione debba intendersi come un segno di giubilo, nel vedere che la Svizzera è stata rispettata nell' usare de' suoi diritti di nazionalità, e in pari caso sarebbe ancora rispettata la nazionalità Italiana. D' altra parte ognuno sente quanto le sorti della Svizzera sono congiunte alle nostre, e quanto il trionfo del partito liberale di là sia congiunto a questo nostro, e quanta fiducia possa inspirarci. Non sono mancati quelli, i quali hanno rappresentato al Popolo le cose sotto un falso aspetto; e si sa che jeri sera mandò a chiamare il Governatore di Roma: ma tutto passò con tanto ordine, che non si potrà trovar nulla a ridire.*

— Altra lettera di *Roma* della medesima data, ci dice:

La sera 3 Dicembre, ebbe luogo in Roma una gran dimostrazione sotto il Palazzo del Console Svizzero, per la presa di Lucerna. Il Convenio partì dalla Piazza del Popolo, avendo alla testa una banda, delle faci accese, e le bandiere dei Cantoni federali, quelle del Papa e l' Italiana: traversò quasi tutto il Corso, e si fermò sotto il Palazzo suddetto, ove si disciolse, dopo essere stato ringraziato più volte dal Console.

Le grida, dalla partenza fino al discioglimento, furono: *Viva la Confederazione Svizzera, Viva la presa di Lucerna, Viva Gioberti, Viva la Confederazione Italiana, Viva Pio IX.* Le finestre sotto cui passò la folla (*di molte migliaja*) furono tutte illuminate. Passando sotto le finestre del Collegio de' Nobili, diretto dai Gesuiti, furono raddoppiate le Grida di *Viva Gioberti, Viva la presa di Lucerna.*

NOTA

Si desidererebbe che in Firenze si facesse altrettanto, e che l' accaduto di Roma venisse per tutto imitato.

— Il Sig. conte Di Liedekerke, ministro de' Paesi Bassi presso la S. Sede, venerdì 26 novembre, dice la *Bilancia*, si è restituito da Napoli alla sua residenza.

— Mercoledì, lord Minto, nelle sale dell' *Europa*, diede un solenne banchetto; dove intervennero l' Emo Antonelli, i Sigg. Minghetti e Pasolini Consultori, il Marchese d'Azeglio e più altri distinti personaggi.

— L' Emo Marini è partito per la sua legazione di Forlì.

— Il giorno 2 corrente è arrivato a Civitavecchia il Vapore francese il *Titan*, con 108 uomini di equipaggio, e col carico di 6,000 fucili destinati alla Guardia Civica di Roma.

— Si legge nell' *Italico:*

— Ai Consiglieri Municipali promossi alla Magistratura, sono stati dal Governo sostituiti: il Barone Grazioli, Principe Massimo, Duca Cesarini, ed i Sigg. Floridi, Modetti, Marchese Ricci, Spagna, Pisoni e Raspi.

— Si legge nella *Pallade*:

Lunedì prossimo (6) sarà sicuramente la prima adunanza generale dei Deputati per discutere il regolamento organico.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Da altre lettere ricaviamo alcuni particolari della dimostrazione popolare di Palermo, descritta nel numero precedente. Nelle grida, che più fecersi udire al teatro *Carolino*, primeggiava quello di *abbasso il ministero!* In un palco di secondo ordine vi era il Presidente Franco colla sua famiglia. Questi rimase silenzioso; di che accortosi il popolo, cominciò a gridar contro di lui. Egli si alzò per uscire; ma allora cadde nel palco una grandine di guanciali, ed uno di questi lo colpì sul viso (Le panche del teatro sono coperte da guanciali). Egli uscì; ma un Ispettore di Polizia fermatolo, lo costrinse a rientrare nel palco per non far nascere un disordine maggiore. Ritornato, unì la sua voce a quella degli altri.

Una spia di Polizia, molto conosciuta, che trovavasi in un palco del 4.° ordine, fu fatta rotolare giù a calci per tutte le scale, coll' incarico di andar subito a riferirlo al General Viall. Nella dimostrazione che ebbe luogo il 28 alla Villa (Giardini Pubblici), presero parte un numero grandissimo di signore, le quali gittavano dei mazzolini di fiori gridando: *viva l'Italia.*

— Da altra lettera di Sicilia togliamo un fatto, che trovasi citato in brevi parole nella Gazzetta d'Augsbourg, certo non sospetta di liberalimo:

« Un bel giorno, passeggiando il sig. Intendente di Messina

De Liguori, si abbattè in un Magazzino, ove trovavasi un bellissimo ed assai ricco servizio per tavola in argento, che fece tanto gola al Signore, da indurlo a pregare l'argentiere volesse portarglielo a Palazzo, onde lo esaminasse minutamente e si convenisse della compra. L' argentiere eseguì il comando; e poichè non credè potere mercanteggiare col sig. Intendente, piegossi al prezzo imposto dalla coscienza del compratore. Se non che questi, dopo avere stabilità la cifra del prezzo, dichiarò con un po' di ritegno che non trovavasi in pronto una somma così forte, e che pregava l' argentiere si contentasse ottenerla a rate mensili di once 8, e tarì venti (lire 130 toscane) con assicurazione di pagamenti puntualissimi ad *ogni* primo di mese. L' argentiere, comunque non si aspettasse questa proposizione per parte di *Chi* ha estorti tesori immensi, bisognò si spiegasse anco a tale condizione, e disse che l' accettava. Il sig. Intendente suonò tosto un campanello, e comparve un impiegato suo subalterno, al quale in presenza dell'argentiere comandò pagasse a questo once 8 e tarì venti al mese; ordine che fu scrupolosamente eseguito per varj mesi a edificazione dello sfiducia dell' artefice, ognuno sa come e perchè. Due mesi indietro circa piacque a S. M. il Re del Regno delle Due Sicilie richiamare il De Liguori e sostituirvi il sig. Parisi. Il dì primo del mese il nostro artefice recossi secondo il suo solito dal noto impiegato a ricevere la rata del pagamento, al che l'impiegato negossi; e siccome l'Argentiere facevasi le meraviglie che il De Liguori non avesse lasciato gli ordini opportuni, l'impiegato faceagli osservare, che ormai gli ordini del De Liguori non sarebbero più attendibili in Messina, perchè il nuovo Intendente avrebbe o licenziati alcuni, o presi altri a suo piacimento.

Il pover uomo non sapeva capire come il nuovo Intendente potesse entrare con la compra del servito d' argento, e domandava se forse il servito era per suo uso, o della persona del De Liguori. Domanda per altro che fece perdere il filo alle idee dell'Impiegato; il quale fu costretto a dire francamente, che col nuovo Intendente perderebbero il pane tutte le spie, nel qual numero era, e perciò pagato con once 8. 20., il nostro argentiere.

Chi ha cuore non ha mestieri che altri gli riveli quali spasimi ebbe a soffrire la morale di quell' onesto mercante al vedersi disonorato e truffato. I suoi amici lo consigliano di fare ricorso al Ministro Sant' Angelo: egli lo fa, e lo presenta personalmente in Napoli. Il Sant' Angelo, ammirando la perspicacia dell' ex-Intendente, consiglia l' artefice a produrre le prove scritte della sua vendita, senza di chè non avrebbe potuto iniziare nulla a di lui favore.

Ognuno sa, che con gl' Intendenti e Consocj, nel Regno attuale delle Due Sicilie le compre e vendite non si fanno scritte, ma a voce.

—Da un' altra lettera di *Palermo* ricaviamo le seguenti notizie:

Il Pretore facendosi capo dei Procuratori ed interprete dei voti del popolo, erasi recato dal Generale Viall (prima terribile ed oggi spaventato) a chiedere l' autorizzazione della formazione della Guardia Civica. Il Generale rispose, che nulla avea da opporre alla domanda: il Luogotenente invece prese tempo a rispondere.

Furono gettati biglietti a migliaia dalle terrazze al popolo acclamante; insieme a fiori ed a corone. Questi biglietti sono stampati in carta di quattro colori, cioè bianca, verde, rossa e gialla.

—Da una lettera dal *Confine del Regno* rileviamo, che in quella parte di Abruzzi i rigori della Polizia sono rattemprati. La milizia spedita in Aquila si ritira. In una festa di ballo offerta dagli Aquilani al General Carabba e agli uffiziali non potè contenersi l' entusiasmo per Pio IX. Come comparvero l' Intendente e il Sott' intendente con le decorazioni Pontificie conferite loro da N. S. in Subiaco, si udì un grido universale: viva Pio IX, viva Ferdinando. *Buon segno!*

INGHILTERRA

Nella seduta della *Camera dei Comuni* del 26 novembre, il Cancelliere dello Scacchiere domandò il permesso di presentare un *bill*, avente per oggetto la proroga del termine per l' acquisto delle terre e il compimento dei lavori delle compagnie delle vie ferrate. Ecco la spesa che ha avuto luogo in questi ultimi sette anni a cagione di strade ferrate:

Anno 1841	lire sterline	1,470,000
1842	«	2,580,000
1843	«	4,435,000
1844	«	6,100,000
1845 prima metà . . .	«	3,500,000
« seconda metà. . . .	«	10,600,000
Totale per quest' anno. . .	«	14,000,000
1846 prima metà . . .	«	3.800,000
« seconda metà. . . .	«	26,685,000
Totale per quest' anno. . .	«	30,485,000
1847 prima metà . . .	«	25,700,000

Durante i diciotto ultimi mesi, dal gennaio 1846 alla stato del 1847, secondo i calcoli degli uffizi dei lavori pubblici, è stato di circa un milione di sterline.

Bisogna dunque, nella impossibilità in cui sono le società di contrarre imprestiti o di procurarsi danaro dagli azionisti, che la Camera trovi un mezzo onde evitare per l'avvenire simili difficoltà col prolungare il termine fissato per l' esecuzione delle strade ferrate. Attualmente esse sono costrette a fare i loro acquisti in un tempo determinato, e ad impiegare in conseguenza considerabilissime somme in poco tempo. Io propongo, soggiungeva il Cancelliere dello Scacchiere, di liberarle per un dato tempo da questi loro obblighi. Proporrò pure di dare un' indennità ai proprietari per il danno che essi risentiranno da questo prolungamento di termine. La Camera gli ha dato facoltà di presentare il progetto di legge.

— A Londra il 27 novembre i consolidati per conto al 18 gennaio, erano a 83 1/4 1/2.

— Abbiamo notizie da Londra del 29 novembre, giunteci per via straordinaria.

Il *Times* annunzia come notizia di una certa importanza, che il Governo Francese ha, senza esitare, acconsentito al contro-progetto di mediazione proposto da lord Palmerston relativamente agli affari della Svizzera.

Un protocollo è stato firmato venerdì ultimo (26) dal duca di Broglie e da lord Palmerston, di concerto cogli ambasciatori delle corti del Nord a Londra e a Parigi; e sir Strafford Canning ha già lasciata l' Inghilterra per condursi subito a Parigi e quindi a Berna, onde sollecitare le autorità federali a sospendere qualunque violenza per fermare lo spargimento del sangue, e per accedere alle basi di accomodamento, raccomandate dalle potenze europee ai due partiti impegnati in questa deplorabile guerra civile. —

SPAGNA

Ieri, domenica, ricevemmo tutti i giornali di Madrid e di Lisbona mancanti da tre giorni, a cagione delle nevi abbondantemente cadute su tutta la zona dei Pirenei.

Ecco i fatti più notevoli della politica iberica, riferiti dai detti fogli.

— *Madrid*, 22 Novembre.

Pare che il governo del Narvaez abbia deciso di restaurare nei loro antichi impieghi e gradi vari ufiziali *Carlisti*, con offesa e danno gravissimo dei molti ufiziali *Progressisti*, ora, per diverse cagioni politiche, privi d'impiego e perciò immersi nella più profonda miseria.

Del resto, da cento e cento segni fassi manifesta la simpatia dell' attual ministero per gli uomini di principii monarchici assoluti, e l' odio per i veri liberali, per gli uomini di idee progressive e indipendenti: Buon prò gli faccia!

La Commissione del senato ha adottato il *progetto* di risposta al discorso della Corona: il relatore della commissione suddetta è il noto marchese di Viluma. È curioso osservare in questo documento della camera aristocratica molta ma molta più indipendenza, libertà e nobiltà di principii, di linguaggio, che nel documento analogo redatto e letto nella Camera popolare. Questo fatto ha sorpresa tutta Madrid.

Se dovessimo riassumere in una sola frase la impressione che la lettura dei due *progetti* ha fatta in noi, diremmo: che quello del Congresso dei Deputati dice al governo: « Non deporre l' armi del rigore, ne t' illuder colla speranza di poter camminare sulle vie seducenti della tolleranza e della conciliazione; perchè il tempo in cui sarà concesso al governo di far ciò è ancora lontano ». — Mentre il pensiero del *progetto* del Senato si traduce per noi nel modo seguente: » La Spagna può governarsi con la ragione e con la giustizia: la forza non deve essere che il mezzo suppletorio per conseguire l' obbedienza. Sia il governo clemente, e usi politica e moderazione. E soprattutto si appoggi sulle istituzioni, che sono il solido fondamento dell' edifizio che abbiamo inalzato! »

— *Madrid*, 23 detto:

Ci pareva strano che un ministero in Spagna potesse durare più di un mese! Parlasi di crise ministeriale!! Il motivo è questo: Sei deputati della maggiorità *moderata* accecati dal livore contro i loro correligionari politici, chiesero ed ottennero i documenti necessari per poter mettere in stato di accusa il ministero Salamanca, ultimamente caduto. Finchè si trattò di abbattere quel governo, il Narvaez e consorti non ebbero nessun riguardo nella scelta de' mezzi, purchè buoni a conseguire il loro fine ambizioso; ma ora che trattasi di fare un processo ai ministri passati, i ritti, che non han certo la camicia più pulita dei caduti, sonosi estremamente allarmati della cosa, ed han ricusato il loro voto in favore di un principio, che potrebbe diventare fatale a tutti quelli che han fatto parte di ministeri *moderati*. Di qui dunque è nato dissidio fra *moderati* e *moderati*, per cui il ministero fortemente tentenna; e già si parla della ritirata dei signori Narvaez, Sartorius e Orlando, e dell'ingresso nel ministero, in loro rimpiazzo, de' signori Concha, Pidal e Mon. Alcuni citano, invece del Concha, il nome del generale Schely; ed invece del Pidal, quello del sempre celebre Gonzalez Bravo!!!

—La persecuzione delle bande Carliste continua in Catalogna con attività straordinaria. Il capitan-generale don Manuele Pavia uscì da Barcellona il 18 novembre, dirigendosi verso Molins del Rey, accompagnato da altri ufiziali superiori e da una scorta di cavalleria.

— *Madrid*, 24 detto:

Par certo, che stasera S. M. firmerà un nuovo piano dell' amministrazione civile del regno, elaborato dal signor Sartorius, ministro dell' interno.

— Dice l' *Espectador*, giornale progressista, che nella discussione che nella camera popolare si aprirà intorno al progetto di risposta al discorso della Corona, i signori Olòzaga e Lujan s' incaricheranno della critica di tutta la parte politica di detto documento, e i signori Madoz e Orense di quella della parte economica. Questi quattro valorosissimi *progressisti* difenderanno i principii e le massime del loro partito in politica e finanze, e con quella eloquenza di cui la Spagna e l' Europa li conosce dotati.

— Secondo un dispaccio del capitano-generale d' Aragona, inserito nella *Gaceta* d' ieri, la banda capitanata da Hernando e da Cinchas, forte di un 200 faziosi, è stata disfatta col ferimento di ambedue i suddetti capi e con la prigionia di alcuni uomini e cavalli.

Madrid, 25 detto.

Parlasi sempre di crise ministeriale.

— Ieri cominciò nella camera popolare la discussione del progetto di risposta al discorso della Corona.

Parlò il general Narvaez, il quale a nome di tutto il ministero ch'egli presiede espose nuovamente ed ampliò il suo programma di governo, protestando sempre in favore della legalità e dell' amore per la costituzione (!!!). — Dopo, parlò il nuovo oratore parlamentario sig. Escosura, collega del Salamanca nell'ultimo ministero, del quale tentò con l'apologia eloquenza degna di miglior causa. Parlò anche il noto Pidal, e il deputato progressista Orense: tutti intrattenendosi sullo stato dei partiti e delle cose politiche e amministrative in Ispagna: ognuno però di que' signori deputati rimanendo, secondo il solito, del suo parere. La discussione della camera sul *progetto*, suddetto minaccia di essere lunghissima. I deputati della opposizione han già proposto tre radicali emende ai passi più importanti di detto *progetto*.

La questione delle sussistenze torna a chiamare seriamente l' attenzione in varie parti della monarchia, attesochè senza motivo nè pretesto rincara ogni dì più il prezzo del pane, ed i poveri braccianti si vedono minacciati dalla fame precisamente nella peggio stagione dell' anno.

SVIZZERA

— Ci scrive un nostro Corrispondente da *Berna* in data del 29 novembre:

Il Governo di Lucerna pubblicò un decreto, della sostanza pari a quello del governo provvisorio di Friburgo, risguardo ai Gesuiti ed ai loro affigliati d' ogni genere. Zug, Unterwald, e Schwyz fecero lo stesso, onde non sto a trascrivervi il decreto, giacchè spero avrete ricevuto quel di Friburgo, ed i vostri lettori avranno buona memoria.

L'antico Consiglio comunale rimesso in piedi a Friburgo per la prima ordinanza, ristabiliti ha quei collegi già soppressi per le mene Gesuitiche, e agli affigliati Gesuitici pure affidati.

I Gesuiti fuggono tutti in Savoja, dove pare che nel paese di Meliano erigano un convitto ed una casa di noviziato; perchè professori impiegati da loro a Lucerna e in Friburgo che trovansi presentemente a Berna, hanno letta circolare stampata, con cui sono invitati a trovarsi di qui a due mesi a Meliano, seppure vogliono conservare il loro posto. Questi mesi d'interruzione, saranno loro considerati come di fatica . . .

Neuchâtel come già saprete s' era rifiutato di inviare il suo contingente all' appello della Confederazione, dichiarandosi neutrale. Il re di Prussia, che ha parecchi diritti su questo cantone, con un suo rescritto ultimamente approva una tale condotta, dichiarando pur esso il cantone *neutrale* ed *inviolabile*. Ma la Confederazione, che riconosce Neuchâtel seco legato da un patto comune, in faccia cui non possono avere nessuna possanza i diritti del re di Prussia, ha divisato d' occuparlo militarmente, dove si rifiuti di dare in danaro il suo contingente, onde far fronte alle spese della guerra. Vedremo adunque lo sviluppo di questa cosa, che può avere più conseguenze che a prima vista non paiono. Ma anzi tutto sapremo o la resa o la presa del Vallese, dove il generale Dufour volle recarsi in persona eziandio, facendo perciò che il Rilliet Constant l' aspettasse fermo colla sua divisione, che da più giorni s' era a quella volta mossa.

— Un altro nostro Corrispondente ci invia vari documenti sugli affari della Svizzera.

Un dispaccio del Generalissimo Dufour da Lucerna in data del 27 novembre trasmette la ratifica dela Convenzione conclusa coi Delegati dello Stato di Schwyz, in forza della quale le truppe federali sono entrate la sera stessa nel Cantone di Schwyz.

Annunzia pure che due Delegati dello Stato di Uri erano arrivati a Lucerna il 27, e dopo una lunga conferenza avrean firmata con riserva della ratifica, una capitolazione simile alle precedenti.

Fa sapere poi che, il Sonderbund essendo disciolto, egli ha creduto cominciare a diminuire l'armata: restandogli sempre forze bastanti per mantenere l'occupazione de' cantoni sottomessi.

Un altro dispaccio del medesimo, nel render conto della convenzione dello Stato di Unterwalden, nota che il concentramento delle truppe e l'arrivo di un certo numero di gente sconosciuta nel corso della notte dal 24 al 25, sono stati causa di disordine che i federali sono giunti a comprimere, se non ad impedire affatto. Egli spera che non avran portato tutto quel danno che in principio si credeva.

— Una nota è stata trasmessa al Presidente del Direttorio federale in Berna dall'Inviato di Prussia in Svizzera Sig. Lydone in data del 26 da Neuchâtel, con la quale si notifica che il re di Prussia ha sanzionato la decisione presa da quel Cantone di osservare una stretta neutralità nella guerra civile. Ivi si legge:

« Animata S. M. il re di Prussia dal suo desiderio di coprire colla sua protezione non soltanto questa parte della Svizzera, ma volendo ancora offrire alla Confederazione intera aiuto ed assistenza per preservarla dai mali della guerra, ha proposto ai suoi alti alleati la città di Neuchâtel come punto di riunione per aprire delle trattative mediatrici, nella ferma convinzione che tutti i governi cantonali ed i capi delle truppe rispetteranno strettamente la neutralità dello stato Sovrano di Neuchâtel. »

Aggiunge poi dichiarare che il re di Prussia considererà ogni violazione di questa neutralità da lui sanzionata, come una rottura della pace ed un atto di ostilità commesso contro S. M.

AMERICA

SUNTO STORICO-POLITICO

PARTE II.

Stato morale e politico del Messico.

Delineato lo stato morale e politico della schiatta angla-americana nella *Prima Parte* di questo Sunto Storico (inserita nel N.° 78 dall'Alba), ora vogliamo in brevi tratti disegnare lo stato morale e politico della schiatta ispana-americana e le cagioni della sua decadenza.

La schiatta spagnuola in altri tempi cotanto potente, fornita di tanti elementi di grandezza, di generosità e di dominio, odiernamente è una schiatta degradata dalle sue discordie, dalla sua disorganizzazione e dallo scetticismo politico che ha invaso la mente dei suoi individui è una schiatta senza forza per invadere, ed anche senza forza per resistere; se pure non farà un grande sforzo sopra se stessa, per allontanare la minaccia di distruzione che pende sulla sua testa.

Esiste ancora, perchè, in fine, per esistere, non occorre che un filo di vita; ma non appena un poco meglio respira, subito impiega la debile forza a fare che un membro distrugga l'altro!

In tanto deplorabile stato, lungi dal fare alcun progresso, tutto negli stati popolati da questa schiatta rimane stazionario, o deteriora o cade. Nessun progresso sociale, nessuno avanzamento mercantile, nessun miglioramento in nulla. Trista pittura e lagrimevole si è questa per noi tracciata della schiatta ispana-americana; ma vera pur troppo.

I lettori di questo giornale sanno quali terribili colpi abbia sofferti la repubblica messicana dalle armi degli Stati-Uniti; sicchè intorno a quelle grandi disgrazie militari taceremo. Ma qual sarà il fine di questo gran dramma politico e guerriero nel Nuovo Mondo? Europa lo ignora! — Intanto fin d'ora può assicurarsi, che il governo dell'Unione Americana, signore della metropoli della repubblica del Messico, esperto della debolezza nazionale di questo popolo, trionfante sul corpo della sua vittima avvilita, dimenticata da tutto il mondo, abbandonata dalla Spagna stessa che avrebbe un dovere imprescidibile d'intervenire efficacemente in quella lotta in favore della sua antica figlia e della sua nuova e naturale alleata, abbandonata da quelle istesse repubbliche ispane-americane che dovrebbero vedere indentificata la sorte di tutte nella sorte di cadauna di esse; il governo della Unione, dicevamo, concederà ben dure capitolazioni alla prostrata repubblica del Messico. Temibile, molto temibile è, che quell'emporio di ricchezza, noto in altro tempo col nome fastoso di Nuova Spagna e ridotto ora in un teatro di miseria e di demoralizzazione sociale, sparisca dalla Carta geografica delle nazioni per passare a figurare come parte secondaria nella Mappa delle provincie degli Stati-Uniti; vicenda, che ad altri territori spagnuoli non è guari tempo successe, e che la prima, la più importante, e la più ricca delle antiche colonie di Spagna fra pochi mesi non sia più che una stella aumentata nella pleiade che brilla nel campo azzurro della bandiera nemica.

Forse i vincitori le concederanno ancora qualchè anno di esistenza fittizia, non spingendo il loro trionfo fino *a scancellare totalmente dalla faccia del globo il nome messicano*; perchè la politica degli Stati-Uniti è una politica invasora, ma sagace e poche volte violenta. Ma comunque di ciò sia, sempre è deplorabile l'abiezione in cui è giunta nel Messico la schiatta di lingua, di letteratura e di religione latina, degradata ed avvilita dai vizi di una organizzazione sociale difettosissima; per cui la turpe ambizione delle fazioni e dei generali potè strappare dal cuore dei popoli qualunque sentimento di onore, di patriottismo e d'indipendenza. Codarda è stata in questa occasione la nazione messicana, mirando fredda e impassibile che il nemico invadesse e dominasse il suo territorio, consentendo che alla sua bandiera fosse sostituito un'altro stendardo sulle torri delle sue città, e che *poche migliaia di stranieri trionfassero nella metropoli di Montezuma*. Il generale Santa-Ana ha contribuito più di qualunque altro alla umiliazione che soffre la sua patria: la sua stupida ambizione, la sua avarizia, il cinismo della sua amministrazione, la lentezza de' suoi mezzi nel governare, la sua incostanza, il suo carattere puntiglioso, condussero la repubblica messicana a quello stato di prostrazione morale e di abbrutimento in cui è, a questa colpevole indifferenza colla quale contempla l'andamento che han preso le cose pubbliche.

Vogliamo dir tutto, perchè il tacere anche la minima cagione della sventura delle nazioni è delitto per gli uomini politici; anche il Clero, anzi principalmente il Clero, ha contribuito alla rovina della patria messicana, abbandonando la sua vocazione incivilitrice e moralizzatrice, negandosi a sagrificare una parte delle sue ricchezze in difesa della nazionale indipendenza.

Il popolo dunque con la sua noncuranza, i partiti con la loro sete di agitazione e di potere, l'esercito col suo spirito d'insubordinazione, i capi militari con i loro conati sediziosi, il Clero colla sua immoralità e col suo egoismo, il supremo capo della repubblica, Santa-Ana, con la sua ambizione e gelosia, tutti poi colla loro codardia, cospirando di conserva contro la indipendenza messicana han favorito i progetti degl'invasori, ed hanno gettato il corpo della nazione tra gli artigli dell'aquila degli Stati-Uniti.

E che potea far per difendersi dagli attacchi di un nemico formidabile un popolo senza patriottismo, senza unione, senza pensiero politico, senza capi e senza esercito? quale interesse potea avere per difender la nazionalità un popolo stanco di rivoluzioni, vittima di ogni specie di eccessi, convinto della prostituzione di tutti i partiti? Per una fatalità che pare provvidenziale, Messico mancava ad un tempo di ordine e di liberta, di finanza, di esercito e di governo! Le fazioni politiche non si erano curate di stabilire una costituzione capace di assicurare insieme la libertà e l'ordine; non avean neppure tentato di armonizzare i diritti e le prerogative del governo; non aveano *voluto interessare il popolo nella custodia delle sue libertà*. Le fazioni insignorivansi a vicenda del supremo potere poco meno che mensilmente; pochi soldati decidevano da sovrani del destino della repubblica!

Così non mai era pace; e la pubblica ricchezza non potea svilupparsi ogni uomo temendo di arrischiare i proprii capitali, di continuo minacciati e compromessi. Nessun governo ebbe la volontà di organizzare lo stato, per lo che tutto e sempre fu in questo incertezza, crise e confusione. Senza ordine interno, senza libertà, senza commercio, senza marina, senza finanze e senza governo; in mezzo ad una disorganizzazione tanto mostruosa e in una anarchia tanto violenta, qual meraviglia se il popolo mirò passivo il resultamento della guerra, se le città e fortezze aprirono le porte agli eserciti americani, se l'esercito del Messico fuggì ai primi scontri, e se Santa-Ana fu il primo a darsi alla fuga? Niuna meraviglia! Il popolo di Messico detestava la sua organizzazione politica, e mirava da qualche tempo con invidia l'ordine e la tranquillità goduta dagli Stati confederati dell'America Settentrionale; il popolo messicano ha visto senza spavento il progresso degli eserciti americani che s'insignorivano delle sue provincie e poi della capitale; il popolo del Messico, degradato, abbrutito *dai suoi vili dominatori*, vedrà *senza indignazione firmarsi* una pace, per la quale rimarrà assoggettato alla influenza del governo della Unione, per far parte in breve di quella vasta federazione, che ambisce estendersi fino all'istmo di Panamà.

Quando succeda questo caso, non molto remoto, la schiatta Spagnuola sarà eliminata dall'America Settentrionale, assorbita dalla schiatta anglo-americana; ed allora è possibile, che l'ardimento del colosso arrivi al punto di stender la mano sulle belle isole che fanno argine al mar dei Caribi, e togliersi Cuba, Haïti, Porto-Ricco, la Giammaica e le Antille.

Prima di finire questo articolo, vogliamo dire due parole intorno a certa idea messa innanzi in questi ultimi tempi da qualche giornale Europeo. Consiste questa nella supposizione, che probabilmente Messico avrebbe serbato la sua indipendenza se in vece di reggersi a repubblica, fosse stato costituito in monarchia. Ma noi crediamo che la monarchia del Messico avrebbe soccombuto dopo poco nata, uccisa non solo dalle armi degli anglo-americani, ma eziandio da quelle di tutte le repubbliche formate dalle antiche colonie di Spagna: una monarchia nel Messico sarebbe stata sempre impossibile, una volta costituite le repubblica tutte le colonie spagnuole, è organizzata tanto abilmente com'è la federazione nell'America Settentrionale. Gli Stati-Uniti non mai avrebberò consentito la vicinanza di una monarchia; avrebber pugnato con tutto il loro potere per abbatterla, e questo avrebber senza dubbio conseguito, aitati dal carattere indisciplinato del Messico, dagl'istinti antimonarchici di questo popolo e dall'ambizione dei partiti contrari al sistema monarchico. Lo stabilimento di una monarchia nel Messico, avrebbe accelerato la caduta di questa nazione, avrebbe affrettato il trionfo degli Stati-Uniti.

Prova di ciò sia il resultato del progetto di stabilire una monarchia a Quito (parliamo del pensiero recente del general Flores). Questo progetto commosse e sollevò tutta l'America del Sud; e armò tutti gli Stati per combattere la spedizione che si annunziava, perchè la voce corse che fosse disposta a fondare una monarchia nelle regioni equatoriali del Nuovo Mondo.

NOTIZIE DELLA SERA

Se siamo bene informati l'accomodamento di Fivizzano sarà in questi termini: che le truppe Estènsi si ritireranno da Fivizzano per 24 ore, nel qual tempo la Toscana sarà reintegrata nei suoi diritti sul dominio del Paese; quindi per mezzo di Commissario il nostro Governo farà la legale consegna del territorio cedendolo al rappresentante del Governo Estense. Si dice anche che per dare una soddisfazione al Governo Toscano sarà destituito il Capitan Guerra. Però non vogliamo credere che la vertenza Fivizzanese non dia nella sua soluzione la certezza che i nuovi sudditi del Duca di Modena possano conseguire anco dal Governo Estense quei miglioramenti sociali e politici cui gia godevano.

— Ci viene assicurato che il Cav. Giulio Martini, nostro inviato straordinario a Modena, si sia condotto con molto zelo e abilità, e che nei diversi abboccamenti avuti con *Moltza* Ministro degli affari Esteri abbia ben sostenuto la dignità del nostro Governo.

— Domani sera si aspetta di ritorno a Firenze il Barone Bettino Ricasoli.

— *Livorno* 5 Dicembre:

Fino da ieri fu tolto la quarantina alla provenienza di Marsiglia

— Si attende verso il 12 corrente a Livorno la flotta Americana che viene direttamente dagli Stati Uniti.

COLLETTA PER PONTREMOLI

I Pontremolesi accorsi sempre a sollievo degli infelici, e consci delle dimostrazioni date agli Amnistiati Pontificj, ed ai danneggiati dalle alluvioni del 4 Novembre 1844, e dai terremoti del 14 Agosto 1846, erano certi di trovare ovunque corrispondenza nelle loro attuali calamitose vicende.

In Toscana ed in alcune Città d'Italia sono state aperte delle sottoscrizioni per raccogliere delle somme di denaro, onde confortarli a proseguire nel loro magnanimo proposito d'impedire qualunque ingiusta e non consentita variazione di dominio, e di rimanere sotto il provido regime di Leopoldo II.

Di qualunque sussidio che perverrà a Pontremoli, il Comitato Civico istituito dal Municipio locale ne darà a suo tempo col mezzo della stampa il conveniente discarico, ed allora saranno fatte conoscere le persone ed i luoghi che avranno cooperato all'eminente scopo di resistere a qualunque arbitraria invasione.

L'imponensa delle spese fin qui incontrate, e la necessità di sussidiare in seguito quei coraggiosi abitati della campagna, che trascurando le rusticali faccende, nel momento il più propizio per eseguirle, corsero volenterosi alla difesa della Patria e della Libertà Italiana, ripromettono un soccorso generoso e corrispondente al bisogno.

AVVISO

Il Comitato per l'Equipaggiamento della Guardia Civica, nell'adunanza tenuta il 27 dello scorso novembre, ha stabilito doversi procedere immediatamente all'acquisto di N.° 150 Cappotti da distribuirsi a quelli fra i nostri Concittadini, che appartenendo alla GUARDIA ATTIVA mancassero dei mezzi necessari a farne l'acquisto.

Al seguito di tale deliberazione restano invitati tutti coloro, che amassero fornire i detti Cappotti a presentare all'Uffizio del Comitato (Via dell'Orologio N.° 419), entro il termine di giorni otto dal dì del presente avviso il campione del panno, fodere e bottoni, non meno che ad indicare il prezzo, per il quale intendono obbligarsi alla parziale o totale fornitura dei medesimi, riserbandosi il Comitato di rilasciarla a *quello fra i concorrenti che offrirà condizioni migliori*.

Ed ugualmente restano invitati tutti quelli, che, facendo parte della GUARDIA ATTIVA, si trovassero nella condizione enunciata dalla deliberazione sopra ricordata, a presentare la loro domanda all'Ufizio del Comitato entro il termine sopra stabilito, onde il Comitato stesso, di concerto col Segretario della Deputazione Ecclesiastica Sig. Canonico Guido Palagi, prese le necessarie informazioni, possa in generale adunanza procedere ad accoglierla, o rigettarla.

La detta domanda dovrà contenere.

1.° Il numero della Casa ove abita il Postulante,

2.° La Parrocchia alla quale appartiene,

3.° La Compagnia in cui trovasi iscritto.

Dall'Ufizio del Comitato

Li 6 Dicembre 1847.

Il Segretario
AVV. COSTANTINO COCCHI

PREG. SIG. REDAT. DELL'*ALBA*

Prego la di Lei gentilezza a voler pubblicare il general gradimento *manifestato da questa popolazione a favore del sig. Alessio* Marcucci Corsignani eletto capitano in prima della Civica, poichè saputane appena l'elezione molti dei civici disposti a plotone e accompagnati da banda si portarono alla di Lui abitazione, ove fra le varie sinfonie si ripeterono i leali sentimenti di reciproca sodisfazione, a cui tutto il popolo fece eco con ripetuti applausi.

D'altro attestato di riconoscenza la prego ad essermi cortese a favore di questo caporale dei carabinieri sig. Antonio Focacci, che, non ostante le sue faticose cure di servizio da tre mesi volontario si offerse, e tuttora si presta all'istruzione di circa 40 giovani, il quale ha già resi espertissimi nella scuola del battaglione.

Faccio conto di questa prima occasione per dichiararmi sinceramente.

Di V. S. Illma.

Bibbiena 1 decembre 1847.

Dev. Obblig. Servo
LUIGI PAPINI

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Mercoledì · FIRENZE 8 Dicembre 1847 · N. 92.

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NB. Per quegli associati degli stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17,
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L' Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

ATTESA LA SOLENNITA' DI DOMANI (MERCOLEDI') GIOVEDI' NON SARA' PUBBLICATO IL GIORNALE.

AVVISO

I Signori Associati pei quali scade l' Associazione il 14 Dicembre corrente, sono pregati a confermarla in tempo debito dirigendosi:

In Firenze, alla Direzione del Giornale l'*Alba*
In Livorno, al sig. Matteo Betti
In Pisa, al sig. Francesco Tognoli
In Siena, al sig. Francesco Bassi presso il sig. Antonio Ricci
In Roma, al sig. Giuseppe Pagani
» al sig. Tommaso Cuccioni via Condotti

Le lettere e gruppi dovranno inviarsi franchi di porto.

FIRENZE 7 DICEMBRE

Abbiamo ricevuto un gran numero di lettere da Palermo e da Napoli, le quali ci danno delle notizie di somma importanza. Non le trascriviamo per intero, perchè molto lunghe ed in molte parti si ripetono; ma anderemo da esse spigolando quanto v' è di più notevole.

Il giorno 29 la magistratura Civica di Palermo, preseduta dal Pretore (Gonfaloniere), unita ad altri uomini ragguardevoli, presentò al Luogotenente una petizione per la Guardia Civica coperta da circa 10,000 firme. Il popolo in massa attendeva in piazza la risposta: il Luogotenente chiedea tempo. Frattanto la Polizia pubblicava una Notificazione, che proibisce sotto pene severe gli attruppamenti. Il popolo strappò immediatamente quelle notificazioni da tutte le cantonate. Il giorno appresso, crebbe il fermento: il Cassero era stivato di Popolo, che attendeva la risposta del Luogotenente; questa fu negativa. Il Popolo adirato volea agir da se; ma molte persone ragguardevoli s' interposero, e lo persuasero ad attendere. In quel frattempo passò in mezzo alla folla un carro carico di sacchi di denaro, accompagnato da due soli soldati; si crede sia stato uno strattagemma della polizia per invitare i poveri alla rapina, e così infamare quei moti, ed atterrire le persone agiate.

In quel medesimo giorno fu messa in mano della statua di santa Rosalia (patrona di Palermo) una bandiera nazionale. Il Popolo vi si affollò in gran numero: un popolano parlò, ed alle sue esortazioni tutti giurarono di non venire al sangue, se non quando la forza militare li avesse provocati, o avesse voluto impedire la libera manifestazione dei desiderj e dei bisogni di tutto il regno.

Correva voce che anche a Trapani e a Girgenti aveano avuto luogo simili dimostrazioni.

I Carcerati e i Condannati alla galera in Palermo (che ascendono a molte migliaia e tengono sempre la città in sospetto e paura) han messo fuori una dichiarazione firmata da tutti, nella quale promettono di rimaner tranquilli, e di non sturbare coi loro moti quelle pacifiche dimostrazioni, contenti di rimanere ne' luoghi dove stanno fino alla completa espiazione della loro pena, purchè la Sicilia ottenga quanto desidera. Questa dichiarazione spontanea ed inattesa ha fatto una profonda impressione ne' cittadini, ed è una prova di più dell' alto e generoso sentire di quel popolo, sconosciuto, calunniato, ed oppresso.

I ministri Pietracatella e Trabia han data la loro dimissione; ma il Re non l' ha accettata. I Vapori di guerra da Napoli aveano avuto ordine di partire per Sicilia; ma l' ordine fu revocato.

A Napoli si preparava una gran dimostrazione popolare per ringraziare Palermo di avere immediatamente risposto all' iniziativa della capitale. Il seguente indirizzo fu stampato clandestinamente a Napoli, sparso in gran numero ed inviato al Re.

IL POPOLO AL PREFETTO DI POLIZIA.

Voi o Prefetto avete scritto l' avviso minaccioso, voi direte al Re queste *parole del Popolo*.

Noi abbiamo santissime intenzioni, noi rispettiamo il Re; amiamo tutti, anche il Campobasso, ed il Merbillo nostri traviati fratelli: non vogliamo sangue, nè rapine, ma civiltà, e la cerchiamo con moderazione e decoro; onde ci siamo maravigliati che il Governo dopo un grido di applausi abbia già aperto le carceri, preparati i cannoni, e i cavalli, ordinando, che si batta, si afferri, si uccida chiunque griderà *viva il Re, viva Pio IX, viva la Lega Italiana*. Questo procedere, anzi questa paura del Governo ha fatto vergogna a noi stessi: pure abbiamo ubbidito e taciuto; ma ci siamo radunati altre due volte per mostrare che possiamo e non vogliamo usar la forza, e perchè non crediamo che il Governo sia capace di sì grande violazione. Noi ci uniremo altre volte giacchè dobbiamo dire al Re molto, ed egli non crederà perturbazione dell' ordine pubblico che i figlioli vogliano parlare a lui. Regni da padre e noi l' adoreremo da figli: gli daremo le sostanze, il sangue, la vita dei figli nostri. A lui costa sì poco fare il bene: sì poco noi desideriamo: tanta gloria e tante benedizioni gliene verranno: perchè nol fare? perdoni tutti gl' Imputati politici: faccia osservare davvero e con rigore le leggi che abbiamo: tolga gl' impiegati ladri e carnefici, che in suo nome tiranneggiano: ci lasci parlare e scrivere con moderazione, e libertà per renderci civili, e dirgli quel vero che ora gli è nascosto: ci faccia essere uomini e non bestie, perchè la potenza dei Re sta nei Popoli; ed un Re di bestie è nulla: qui non si vuole torgli i diritti, nè offendere la maestà nè sparger sangue. Vogliamo che ci faccia da Padre, e noi gli saremo figliuoli. Provi pure il divino piacere di fare il bene, e di sentirsi chiamar padre da otto milioni di uomini. Ma se il diavolo lo accechi, ed i ministri lo ingannino a volere usare quella tirannide che chiamasi rigore, se vuol più e più sangue, consideri che la causa nostra è causa di religione, e di civiltà: che Cristo ed il suo attual Vicario parlano per noi: che la bilancia italiana si deve assolutamente equilibrare: che nè Normanni, nè Svevi, nè Angioini, nè Durazzani, nè Aragonesi, nè Spagnuoli poterono giungere a frenare il Napoletano Cavallo; che quest' anno 47 è stato per 4 secoli terribile nel regno: che le opinioni sono più forti dei cannoni; che tra i soldati vi è popolo, cittadini, e uomini che pensano e soffrono, fremono e parlano: che l' Europa e Iddio ci guardano ed aspettano che chi si oppone al corso eterno dell' opinione e delle cose rovinosi irreparabilmente. Queste, o re, non sono minacce ma consigli: troppo sangue si è sparso finora; se se ne vorrà dell' altro ricada tutto sul capo di chi lo sparge: tutto il mondo saprà che noi siamo stati disperatamente provocati.

A quanto abbian detto aggiungiamo alcuni brani di una lettera che riceviamo in questo momento.

— Lunedì 29 la plebe fremente gridava e pregava il ceto civile a dirigerla e comandarla, ch' ella avrebbe fatto qualunque cosa fosse piaciuta a loro. I moderati, che questa fiata han vinto, la chetavano e ne temperavano l'ardore, dicendo non esser uopo venire alle armi, e che si sarebbe tutto ottenuto dal re senza eccessi e furori. — V' ingannano, quella magnanima rispondea, ed intanto siamo noi e voi compromessi; ma che temete forse da noi si faccia alcun furto? Noi sentiamo tutto il vigore della causa presente, e giuriamo innanzi a Dio ed agli uomini di non commetter nessun delitto. Comandateci, dirigeteci, noi siamo le vostre braccia. La sera i plebei corsero tutti al largo del Duomo, seguendo un lor compagno, che impugnava la bandiera tricolore. Ivi si alzò uno sul piedestallo della statua della santa, protrettrice della città, che gridò viva S. Rosalia! viva Ferdinando II! a cui tutti fecero eco. Quindi prese a discorrere delle attuali condizioni del paese, e che conveniva giurassero di sottomettersi ad ogni comando de' capi, e di non eccedere in nessuna ferocia, che li potesse deturpare agli occhi dell' Italia e di Europa tutta. Giurarono unanimemente, che, se fosse il bisogno di correre alle armi pel bene della patria, abbia la pena di morte chiunque rubasse un nastro o molestasse una famiglia: far tutto che le persone influenti del paese comandassero. Dall' Arsenale e dalle carceri mandaron dicendo i prigionieri di non volerne uscire perchè rei di delitti, ma che avrebbebero strozzato a pena fosse giunto fra loro chiunque in quella circostanza del paese avesse commesso un minimo furto. Vedete sentimento di unione e grande civiltà di popolo derelitto! Molti proprietari offrirono ingenti somme di denari e frumento, e passarono alle firme una carta ove a ciò obbligavansi. A sera tutti riunironsi al *Casino* per deliberare sul che da farsi, quando una ambasciata di Viall ne chiamò i capi a sua casa per conferirvi di cosa gravissima ed interessante. Disse loro quel Generale di esser pronto il Governo ad ogni concessione della Civica, ne facessero la domanda in regola al Luogotenente. I deputati accomiatavansi, ed ivano dal Luogotenente, il quale pregavali di tornare la dimane che si sarebbe là ogni cosa compiuta. La plebe intanto fervéa per le strade, ed una immensa moltitudine era sotto i balconi del Casino, la quale aspettava i deputati tornassero da Viall. Tornati, s'implicò al Casino una discussione sul da farsi, e chi volea si costituisse la Civica, e chi si procedesse con legalità siccome in tutti gli altri Stati d' Italia. Vinse il secondo partito, e l' assemblea si sciolse con l' obbligo di riunirsi la dimane al palazzo de' tribunali. Il telegrafo intanto avea segnalato da Napoli: Civica non mai! si sedassero i tumulti anche con la forza se fosse stato duopo. Il 3° giorno andò il Senato a chieder la Civica dal Luogotenente. S. E. rispose non poterlo essendo senza facoltà; non doverlo, perchè non volea si ripetessero i fatti del 1820. Fu soggiunto da' chiedenti esser differente la condizione delle cose — Allora il vicerè Naselli aver per imprudenza o voluto errore armata la plebe, oggi domandarsi che si armino i componenti il ceto civile per mantenere l' ordine e la tranquillità Non furono esauditi e se ne tornarono dolenti. Aspettavansi intanto per quel giorno il vapore da Napoli, e quindi

belle notizie e concessioni. Dai venuti si rispose al molto popolo che accorse alla marina ed al molo, che da Napoli solo mitraglia sarebbe venuta. Più mesi per tale risposta e la nissuna provvidenza data dal Luogotenente, disparvero coloro che nel giorno antecedente si eran distinti da capi: essi non sapevano presentarsi alla plebe, che tanto erasi moderata alle di loro voci. Al convegno nel palazzo de' tribunali nissuno di loro accorse e tutto il giorno passò senza risolvere cosa alcuna. Viall fece passare fra la turba una carretta con denaro dell' Erario custodita da due soli soldati: volea così muovere alla rapina, e così avere agio a dipingere quel popolo come ladro. Non gli riuscì, perchè il popolo nè anche guardò la carretta. Quindi fece pubblicare una ordinanza, che proibiva le grida e gli attruppamenti, ed il popolo senza eccedere lacerò quelle carte. — Uno della plebe gridò allora essere stato arrestato un loro compagno, e guidò tutti al commissariato di S. Domenico a chiederne la scarcerazione. La guardia, che era colà, tirò delle fucilate, uccidendo un infelice e ferendone altri quattro; ed il popolo, che avea promesso di non muoversi senza ordine de' suoi capi, se ne andò via mordendosi le mani e fremendo, ma senza aver reagito. La sera il popolo chiedea de' capi, e non trovandoli gridò al tradimento! Una pressa, un tumulto allora avvenne in Toledo; ma tutto chetossi e gli assembramenti si sciolsero alle voci di moderazione. — A notte avanzata si raddoppiarono le pattuglie, le truppe presero i posti al di fuori della città, e la domane non vedevansi per le strade, che solo guardie di Polizia e gendarmi. — A Trapani si replicarono le manifestazioni di gioia come in Palermo, e senza furori e sangue. I comuni prossimi alla capitale fremono, ed aspettano il segno d' irrompere. Tutta l'isola è in combustione. — Da un momento all'altro si teme di un grande incendio, e se la plebe non seguirà a farsi frenare ed i contadini di Bagheria e degli altri paesi scenderanno, la cosa sarà bella e finita. Viall ha fatto arrestare qualche popolano e forse procederà oltre. È vicino però l' 8 dicembre, e siccome allora è una festa popolare, io non so che ne possa avvenire. Il Governo di Napoli non vuol cedere di un pelo. Ieri fu Consiglio di Stato, e durò 7 ore, ed i componenti vi stetter chiusi nè si mossero dalle sedie.

4 Dicembre 1847.

P. S. I Messinesi apposero agli orecchi de' cani e di altri animali il *facsimile* delle medaglie che il re regalò a' suoi soldati. — Vedete tremenda satira!

UN PENSIERO A UN GRAN POPOLANO

Michele di Lando, nella rivoluzione fiorentina del 1378, dalla umile condizione di scardassiere si elevò a primo magistrato della repubblica, e liberatala dall' anarchia, la resse con integrità, con senno e con forza. Tutte queste cose sanno benissimo i conoscitori delle storie nostre: *ma nessuno* pensò mai a rendere qualche onore a quest' uomo che, sorgendo solamente per forza della propria virtù, merita più stima di quelli che per elevarsi ebbero aiutatrici l'educazione e la fortuna.

Qualche anno indietro allorchè si trattava di onorare gli illustri Toscani, fuvvi chi osò pensare anche a Michele di Lando: ma fu pensiero che rimase senza effetto nessuno. Ora siamo lieti di trovare fatto pubblico colle stampe il voto che si renda onore al gran popolano. Anche questo probabilmente rimarrà un desiderio; ma noi vogliamo prenderne nota, perchè è desiderio nobilissimo e onora chi lo ha avuto e manifestato. In una nota di un elegante libretto stampato (*Firenze tipografia di Mariano Cecchi* 1847) da A. Brucalassi sopra Lucrezia Mazzanti, la forte donna plebea che pel suo virtuoso coraggio merita gloria quanto la Lucrezia romana, si legge di Michele di Lando: l' effigie di tanto cittadino conservasi nelle stanze della Società Colombaria di Firenze, e come in suo tempio, ha culto nella cappella della Compagnia de' Battilani in via delle Ruote: del medesimo altro non ci rimane: e ne offende la dimenticanza fra le immagini de' *Grandi Toscani* che s' inaugurano nel portico degli *Ufizi*. — Non l'accorto vecchio, non il cogitabondo nipote che mente e ricchezze adoperarono in abbattere la fiorentina repubblica, gettando i fondamenti della Medicea tirannide: ma quegli bensì il quale *più alla natura* (son parole note) *che alla fortuna obbligato*, sollecito e generoso ne' più gravi perigli di lei fu solo a soccorrerla, e a ristorarla di sue nuove e savie riforme, e poi dall' ingrata patria n' era cacciato ribello, può stare quivi col Macchiavello e con Dante.

Se l' Arcivescovo di Torino scrive circolari per proibire al Clero di festeggiare le riforme e per allontanarlo dalle Feste patrie e cittadine che egli si sforza di rendere spregevoli chiamandole *secolaresche*; il clero protesta per le stampe contro queste malignità e balordaggini, e vuole che tutti sappiano che egli non è avverso alle riforme, che ama e desidera i risorgimento d' Italia, che è amico a chi lo promuove quanto è nemico ai nemici comuni della patria nostra. Vuole anche che da tutti si sappia che se non prende parte alle gioie patriottiche, come hanno fatto i preti in altre parti d' Italia, e se non festeggia Pio IX e gli altri principi riformatori, è perchè gli è stato proibito dalle circolari dell' Arcivescovo contro le quali esso protesta. Onore e gloria ai protestanti!

ATTI GOVERNATIVI

La questione fivizzanese è risoluta nel modo da noi annunziato. Gl' inviati del Pontefice e del Re di Sardegna hanno stabilito quale dev' essere la riparazione richiesta dal Governo Toscano per la sleale occupazione di Fivizzano.

Le truppe estensi condotte dal cap. Guerra hanno evacuato il paese e territorio di Fivizzano. In Fivizzano debbono incontrarsi questa mattina (7) i commissari toscano ed estense, e la consegna sarà fatta. Il più assoluto oblio è assicurato dal nuovo Principe agli abitanti per ogni atto o dimostrazione politica anteriore a questo giorno.

Noi abbiamo manifestato la nostra opinione sulla questione di Fivizzano: ora che l' atto è consumato, taciamo, e lasciamo ad altri la cura di giudicarlo.

— Una circolare diretta ai Gonfalonieri dal Soprintendente generale alle Comunità del Granducato, li rende avvertiti che è rimesso nelle facoltà dei Comandanti le respettive compagnie della Guardia Civica dello Stato di dispensare alla occasione di qualche festiva ricorrenza gli accatolici dal prendervi parte.

— S. A. il Granduca si è degnata di eleggere alcuni Capitani in primo nei Compartimenti di Firenze e Pisa; e varii Capitani in secondo nei Compartimenti di Firenze, Pisa, Siena ed Arezzo.

— S. A. il Granduca con Motuproprio de' 3 andante nominò Lorenzo Nelli, attualmente Regio Procuratore alla Rocca S. Gasciano, a Regio Procuratore a Grosseto; e Filippo Formichini, attualmente Regio Procuratore a Pontremoli, a Regio Procuratore alla Rocca S. Casciano.

— Con altro Motuproprio dei 26 novembre scorso S. A. il Granduca nominò pure a Regio Ciamberlano il Consigliere di Stato Marchese Antonio Mazzarosa.

GUARDIA CIVICA

ELEZIONI

Giovedì (9) avranno luogo le elezioni de' Capitani in secondo delle seguenti compagnie:

1° Batt. 1ª Comp. — Nei Chiostri di S. M. Novella
— 2ª Comp. — Nei Chiostri di Ognissanti
2° Batt. 1ª Comp. — Nei Chiostri di S. Croce
— 2ª Comp. — Nel Teatro Alfieri
3° Batt. 1ª Comp. — Nei Chiostri di S. Spirito
— 2ª Comp. — Nei Chiostri del Carmine
4° Batt. 1ª Comp. — In S. Matteo, da S. Maria Nuova
— 2ª Comp. — Nei Chiostri di S. Marco

— I Sigg. Michelangelo Palandri e Ireneo Nesti d' *Agliana* sono stati eletti a Capitani in primo con piena soddisfazione di tutta la Comunità.

— Il sig. Tertulliano Celoni, avendo riconosciute giuste le nostre osservazioni sulla necessità di adunanze preparatorie per la elezione della Guardia Civica, offre per tale oggetto una spaziosa sala nella sua abitazione in Via dello Studio, n. 765, Palazzo Vannucchi, pian terreno, la quale rimarrà aperta tutte le sere dalle 6 alle 9.

— Il sig. Vincenzo Ercolini di Fivizzano, in proposito di quanto si disse nell' *Alba* n. 83, ci assicura non aver preso alcuna parte alla dimostrazione che il cap. Guerra pretende aver ricevuto dai Fivizzanesi, e non esser vero ch' egli gli baciasse la mano, o usasse altri atti di bassa adulazione.

— Nel *Chronicle*, giornale inglese sotto l' influenza di Lord Palmerston, sotto la data del 17 nov., v' e un articolo sull' Italia, nel quale ci paion notevoli le seguenti parole:

« Noi riteniamo che resulterebbe direttamente dall' intervenzione armata che l'Austria vuole operare a prò del Ducato Estense o di qualche altro accidente, una rivolta universale in Lombardia, collo sbando dei sovrani seguaci della politica austriaca; ed i popoli d'Italia e delle Isole dal Capo Passero alle Alpi verrebbero in aperta rottura contro il nemico tedesco. Intanto conflitto i Potentati d'Europa non si contenterebbero dell' esser soli spettatori. E ponendo ancora il caso che essi volessero mantenersi imparziali nella pugna, ove le loro simpatie potrebbero tanto facilmente esser suscitate; il fato d' Italia non sarebbe certamente disperato. »

— Il Priore della *Romola* dichiara di non essere stato l'autore di un articolo inserito nell' *Alba* a carico del sig. Pievano di *S. Giovanni in Sugana*.

Nel *Ricoglitore*, giornale che si stampa in questa città, è tenuto discorso di *una sconveniente pretesa di alcuni israeliti*, siccome loro gravasse il trovarsi in servizio colla Guardia Civica nelle cerimonie proprie al culto cattolico. Quivi con giudizio benevolo non meno che retto viene disapprovata quella pretesa, e ad un tempo è posto in dubbio che veramente abbia avuto pur luogo giammai.

L' Autore non si è ingannato; ma agl' israeliti eziandio era pervenuta una simile voce, ed aveva loro apportato la più viva amarezza, anzi un' assoluta costernazione.

Il Consiglio Governativo della loro Università accorse tostamente ai provvedimenti dati alle sue forze. Ora un tal dubbio è smentito; *ma nondimeno ci par giusto ed opportuno che sia conosciuta la deliberazione* del Consiglio medesimo, come furono notorj e pubblici la comune irritazione, ed il comune dolore. Essa sta a provare che se la supposta pretesa fosse pure possibile, non potrà esser giammai nè approvata nè approvabile dall' universalità degl' israeliti; a' quali riesce cosa di delicata gelosia e di ardente entusiasmo ogni volta che viene lor dato di prestare la mano al decoro ed al bene della loro patria, e ne' quali una semplice ombra della esistenza di un senso diverso anche in pochissimi è stata capace di arrecare tanta ansietà ed un sì profondo cordoglio. . . . .

Ecco la Consigliare Deliberazione.

« Al Consiglio Governativo di questa Università Israelitica, adunato la sera del 2 Dicembre 1847, è stato avanzato un dubbio accolto colla massima *indignazione*, che cioè alcuni israeliti di questa Città siansi fatti leciti di umiliare all' I. e R. Governo domanda che in se includerebbe sentimenti al tutto opposti a quelli che muovono intensamente questa popolazione Israelitica in opera della Guardia Civica, a far parte della quale è stata con tanto suo entusiasmo chiamata dal paterno cuore del Monarca.

Ad un tempo medesimo una Deputazione di ragguardevoli Israeliti si è presentata in nome dei loro fratelli Israeliti a chiedere con vive istanze affinchè il Consiglio adoperasse prontamente ed efficace*mente a provvedere a questo deplorato* accidente, che a senso generale di essi imprimerebbe un'onta ed un vivo dolore nell' animo di tutti; ad impegnare il Consiglio stesso a procurare la conoscenza degl' individui colpevoli, ed a prenderne una esemplare riparazione.

Il Consiglio, ben ponderate le circostanze, e dopo assentata la Deputazione, è venuto in questo avviso: che non avendo dati sufficienti, onde potere discernere quali siano gli autori di quella dubbiosa, deplorabile domanda, può intanto formarsi l' una delle seguenti supposizioni:

1.° Che ne sieno stati autori alcuni Impiegati nell' Azienda di questa Università, che abbiano forse fatto abuso di tal loro condizione, *mossi da avversione, tutta ad essi speciale, ad una* sì vitale e pregiata istituzione, qual'è da tutti tenuta quella della Guardia Civica.

2.° Che alcuni individui abbiano indegnamente mentito in se medesimi un qualche mandato o una qualche prerogativa non punto vera nè sussistente, col fine di conferire un certo peso ed autorità alle loro individuali avversioni.

3.° Che finalmente alcuni individui per semplice ignoranza, o spregevole moto di una imbecille coscienza, o sfoggio d' ipocrisia, abbiano mosso tale domanda sotto forma al tutto personale ed individua. *Quanto al primo caso, ha deliberato il Consiglio, che gli autori convinti* dovrebbero immediatamente essere privati del loro impiego, siccome avrebbero dato mostra troppo evidente di loro incapacità, e di principj totalmente contrari alla schietta e dogmatica religione che la Università nostra si gloria di professare, e sente bisogno con tutte le sue forze di preservare e difendere dall' ignoranza, dalla ipocrisia e dalla inciviltà.

Quanto al secondo caso, dove si verificasse, stabilisce il Consiglio di valersi verso quegli autori secondo il prescritto delle veglianti leggi contro i *falsarj*.

Quanto al terzo caso l' Università non avendo azione contro i *particolari movimenti della coscienza individuale*, dessa *non* potrebbe che deplorare la loro miseria, e rallegrarsi che il loro numero non resulterebbe che menomo, la loro autorità che spregevole, la loro condizione che indegna, onde ne sia presa menzione in una società culta ed onorata.

Il Consiglio stesso ha applaudito quelle risoluzioni già prese dalla Deputazione da esso eletta per l'opera dell'Emancipazione, onde ovviare a qualunque inconveniente impressione che il detto deplorabile avvenimento avesse potuto produrre nell' animo de' Magistrati, ed instava alla medesima Deputazione *di continuare in tale intento tanto importante* a tutti gl Israeliti.

Nel *tempo medesimo, senza* abbandonare ogni più scrupolosa indagine per discoprire gli autori della detta supposta domanda, si propone anche per calmare l' irritazione accesa negli animi di questa popolazione Israelitica, di aprire una sottoscrizione, affinchè ognuno possa asserire la propria adesione a tutto il Regolamento della Guardia Civica, invitando ad apporre per i primi la loro firma i Reverendi Rabini ed ogni altra persona il cui ufficio o il cui carattere e la cui condizione son tali da servire di ottima garanzia in opera dei veri principii della nostra Religione, e del vero animo che move la popolazione *Israelitica* verso l' amor della Patria e l' affezione di questa paterna monarchia. »

Tale deliberazione venne nel momento firmata dai componenti del Consiglio e dai Rabini, e consegnata quindi ai Deputati fu coperta a gara di firme dagl' Israeliti di maggiore autorità, e dagli altri d' ogni ceto e condizione. Nè vogliamo tacere che l'accennata notizia divulgatasi fra gli Israeliti delle altre città del Gran-Ducato, suscitò sentimenti conformi a quelli in Firenze manifestati.

Ci Scrivono da *Piombino*, 2 decembre. — Quando fu destinato il vapore toscano il *Giglio* a percorrere con gite periodiche il littorale e l' isole nostre, non ultimo scopo fu quello di beneficare gli abitanti delle maremme. Ed in fatti nell' estate passata le gite tra Livorno, Portoferrajo, Piombino ed i Presidj furono si frequenti, che questa nostra città vedeva quasi dodici volte al mese ancorato il *Giglio* in prossimità del porto per accogliere i passeggieri. Nell' autunno il *Giglio*, quantunque passasse sempre per andare ai Presidj, non si fermò più a Piombino che tre volte al mese; eppure costeggiava sì a noi vicino, che non avrebbe perso che un quarto d' ora, per accogliere i passeggieri.

Ora non abbiamo nemmeno le gite fissate nell' itinerario, ed il 21 novembre il vapore si avviò direttamente a Portoferrajo, lasciando delusi coloro che lo aspettavano come era stabilito nell' itinerario, per portarsi all' isola su quel legno: fra coloro che volean profittare di questa gita vi era il nostro Gonfaloniere.

La popolazione di questa città rimase grandemente indegnata, poichè a giudizio unanime dei marini di questo luogo, si riteneva l' accesso del porto di Piombino senza nessun pericolo.

E poi in questa incertezza in cui siamo non solo di non poter partire col Giglio per Livorno, ma anco di non poter fare il breve tragitto nel canale per Piombino, niuno potrà più fidarsi degli avvisi pubblicati, e niuno più si moverà dall' interno del littorale alla volta di Piombino. Ecco che così viene a cessare la utilità che alle maremme toscane era stata fatta sperare dalle gite del Giglio: riducendosi esse così nell' autunno e nell' inverno ad una vana espettativa.

La civica Magistratura di Piombino ha rappresentato già al superior governo le nostre lagnanze.

STATI SARDI

— Ci scrivono da *Genova* in data del 5 corrente:

Lo scorso Venerdì (3) alle ore 11 di sera partì il Re alla volta di Torino. La popolazione lo andò ad accompagnare colle bandiere de'Rioni, e di diverse corporazioni. Ogni bandiera era attorniata da molte torce in cera; furono cantati diversi Inni nazionali, tra quali quello del giovinetto Mameli, e fu applaudito alle Riforme ed al risorgimento italiano.

Il Re, passando in carrozza tra mezzo il popolo plaudente, lo salutava col capo e colla mano.

Nel ritorno alcuni della comitiva passando sotto il palazzo Doria Tursi gridarono: *Viva Papa Ganganelli, Viva Gioberti, abbasso l' ipocrisia, abbasso i confederati d' Austria, abbasso i nemici d' Italia* ec. ec.

Indi levaronsi fischi ed urli.......

Dopo questa ovazione non molto lusinghiera pei *buoni Padri*, fu serbato il più perfetto silenzio.

Facendosi una colletta per raccogliere denaro pei poveri, il superiore dei Gesuiti dette una *mutta* (40 centesimi di lira), mentre pochi giorni sono eredarono 100,000 franchi da una signora vedova la quale aveva lasciato parenti bisognosi.

Si sta organizzando un giornale politico quotidiano sopra amplissime basi: vari patrizi genovesi hanno fatto per ciò un fondo di 100,000 franchi.

Alla Direzione del medesimo saranno i signori Lorenzo Pareto, Mamiani, Vincenzo Ricci, Buffa Rosellini. Il nuovo giornale s' intitolerà: *La Lega Italiana.*

Pel giorno 9, vigilia del dì del voto a Maria per l' ottenuta vittoria nel 1746, vi sarà una generale luminara, con trasparenze allusive.

REGNO LOMBARDO VENETO

Milano 30 novembre. — Al teatro della Scala si rappresenta il ballo *Afgani*, prendendo occasione da una festa di ballo per farvi allusione ai fatti attuali della penisola, intendendo per Afgani gli austriaci.

Tutti si procurano anelli coll' effigie di Pio IX: ogni negozio n' è bene provvisto.

— A *Mantova* vi è molta guarnigione; vi sono fra l' altre, 4 bande militari. Si calcola che nel regno Lombardo Veneto vi siano circa 100 mila uomini.

— A *Padova* si son fatti diversi arresti, e nelle perquisizioni operate si cercarono i giornali toscani.

— A Modena il Corrier Austriaco di Passaggio, che porta le corrispondenze a Bologna e in Toscana è obbligato di stare alla disposizione di *Neuman* e jeri il Corriere si è dovuto trattenere due ore e mezzo.

— Nell'ultimo imprestito che Röthschild fece al governo di Vienna gli addossò 60 mila cassette di sigari d'Avana per il valore di 3 milioni e mezzo di lire: ed infatti in tutta la Lombardia vi è rivendita di questi sigari.

FRANCIA

I *Giornali francesi* sono privi al solito di alcun' interesse.

— Il 29 novembre riunivasi la società democratica Polacca nelle sale dell' Ateneo, Strada Diuphot per celebrare l' anniversario della rivoluzione del 1830. L' attitudine dignitosa e patriottica di questa numerosa riunione, gli applausi prodigati agli oratori, dimostrarono sempre più che le sofferenze di un lungo esilio, i crudeli disinganni che ogni giorno apporta ai bravi Polacchi, non servono che a riavvivare ne' loro cuori questo ardore invincibile, questa fede inalterabile che loro risponde dell' avvenire.

BELGIO

Il giorno 25 la camera dei rappresentanti discusse ed adottò alla quasi unanimità gli articoli seguenti:

La tassa postale dei giornali affrancati dall' interno del regno, fissata a 2 centesimi per la legge del 31 marzo 1839 è ridotta a 1 centesimo, qualunque sia la dimensione del giornale.

Derogando all' articolo 12 della legge del 29 dicembre 1835, i giornali e gli stampati di qualsiasi natura che vengono non affrancati dall' estero; non saranno più sottoposti che a una tassa di 5 centesimi, qualunque sia la loro dimensione, e qualunque sia la distanza che abbiano percorso nel regno.

SVIZZERA

Finalmente l' unico stato del Sonderbund, il Vallese, si è sottomesso alla Dieta: questa notizia essendo stata annunziata officialmente dal Colonnello Rilliet, la Dieta si è riunita dopo il mezzo dì del 1o dicembre per nominare i rappresentanti federali da spedirsi colà.

Nel dispaccio del Rilliet che abbiamo sott'occhio, dicesi espressamente che questa capitolazione sarà certo ratificata dal Gran Consiglio perchè « questo Cantone ha orribilmente sofferto e si trova in un tale stato di miseria da meritare tutto l' interesse dell' autorità federale ».

Il medesimo comandante finisce con questo P. S. « Io ho tutto sacrificato al desiderio di finirla prima dell' intervenzione. »

Ecco terminata quella guerra che tutti gli amici dell' oppressione e dei Gesuiti proclamavano con pompose parole dover essere ostinata, interminabile. I Gesuiti ed i Gesuitanti dopo aver fatto grandi millanterie e promesso miracoli dal cielo e prodigi di valore sulla terra, son fuggiti a gran corsa; lasciando nel cimento molti valorosi che illusi e ingannati dalle promesse di aiuti stranieri, si son trovati nell' impegno di sostenere coll' armi alla mano il loro onore Ora cominciano le recriminazioni; ora gli acerbi rimproveri.

Gli uomini che erano al governo di Lucerna accusano d' infedeltà quelli di Zugo: Zugo rinfaccia alla sua alleata di essere stata tradita.

Il 29 dovean giungere a Basilea più di 276 Vallesani, fatti prigioni a Lucerna; e tra essi vi è Adriano de Courten ufficiale superiore e deputato ultimamente alla Dieta, che è stato infamemente tradito dai caporioni di Lucerna: poichè Siegwart ed i gesuitanti nel momento dell'azione se la fuggirono. Qual lezione deve essere stata per quei prodi cittadini, degni di sostenere una causa migliore!

La divisione di riserva bernese sotto il comando di Ochsenbein è stata licenziata il 1o dicembre.

Finita ora la guerra vedremo se la impudente diplomazia giungerà a chiedere che le cose della Svizzera tornino nel primitivo stato e pretendere di *pacificare* la Svizzera. Le potenze quando dicono *pacificare* intendono sempre ricacciare colla forza sotto il giogo i popoli che giunsero ad infrangerlo. Così pacificarono la Polonia, così l' Italia, così il Portogallo, così Cracovia. Ma la Dieta Svizzera ha promesso dal canto suo che il primo soldato austriaco che metta il piede sul suolo elvetico, essa con trenta mila uomini scenderà nella Lombardia a *pacificarla* a modo suo.

— Ci scrivono poi che nelle strade di Berna il 1o decembre è stato veduto sfilare in mezzo alla folla applaudente, la compagnia de Carabinieri Stüler della divisione Ochsenbein, la quale cominciò il fuoco nell' attacco di Elscholzmatt e di Schüpfheim. Nel mezzo di questa compagnia sventolava la bandiera del corpo detto dei *vendicatori lucernesi* tolta al nemico questa bandiera di seta di una magnificenza inusitata in Svizzera, portava dipinta l' immagine della Vergine e quella di Lew (*santo di nuova specie*).

Domani o doman l' altro la Dieta si occuperà della questione di Neuchâtel. La Commissione dicesi che proporrà di render quello stato solidale di tutte le spese occasionate per la ribellione del Sonderbund, e di occupare militarmente il principato di Neuchâtel fino a che non sian pagate le spese. Tuttavia queste proposizioni non sono definitive, poichè la commissione deve riunirsi oggi un altra volta per questo affare.

— Si legge nel *National*:

Nulla ha potuto salvare i gesuiti di Friburgo, nemmeno i miracoli che la Madonna, dicevano, s' era presa la briga d' operare in prò loro. Nei giorni che precessero l' arrivo de' battaglioni bernesi, una sentinella friburghese ricevette da vicino e propriamente in mezzo al petto una palla diretta da mano misteriosa. Ma, prodigio! questa palla dopo aver traversato, senza nemmen sfiorargli, la mano e poi gli abiti, del giovane soldato, andò a fermarsi sulla medaglia miracolosa che questi portava sul petto. Il racconto di questo miracolo è stato pubblicato per ordine del Vescovo di Friburgo, il quale non ha obliato di garantire a tutti i soldati della buona causa che potevano combattere con tutta sicurezza perchè la Vergine Maria concetta senza peccato, vegliava sopra i loro giorni e non avrebbe lasciato soccombere un solo dei suoi servi fedeli: strattagemma di cui Maometto si era servito prima del sig. Vescovo di Friburgo! Frattanto tosto che le truppe bernesi arrivarono alla porta della città, il sig. Vescovo cessando di fingere e d' aspettare il celeste soccorso, fu uno de' primi che domandarono di capitolare.

— *Lucerna* 27 novembre:

L' Amministrazione dei fondi federali della guerra al Presidente ed ai membri del consiglio esecutivo dell' Alto Stato di Berna, direttorio federale.

Signori.

Il presidente del passato Gran Consiglio ha voluto oggi trasmettermi una lettera firmata da Siegwart-Muller e da Bernard-Meyer colla data di Altorf, cantone di Uri, insieme colle chiavi della Cassa federale della guerra, come pure quelle della Cassa dello Stato. La lettera diceva che il Governo avea trasportato ad Altorf le Casse suddette e che ivi le avea conservate per esser poste a disposizione del Gran Consiglio, poichè il governo avea dovuto provvisoriamente cedere alla violenza.

Io ricusava di ricevere le chiavi e le casse, facendo osservare al sig. Presidente del Gran Consiglio che il Consiglio municipale di Lucerna era provvisoriamente incaricato della potestà governativa fino alla formazione di un governo provvisorio, e che però dovevano essere ad esso consegnate le lettere e le chiavi. Quando sarà stato nominato un governo, a lui toccherà a prender possesso delle casse suddette, poichè il cantone di Lucerna n' è responsabile.

Tostochè la cassa federale dei depositi sarà trasferita in questa città io domanderò che il governo la prenda sotto la sua salvaguardia, e riscontri in mia presenza l'ammontare, facendone un processo verbale ch' io mi affretterò di trasmettervi immediatamente.

Quantunque io sapessi che la cassa era stata involata, pur tuttavia ho di già fatto opporre jer l' altro i sigilli sulla porta del sotterraneo ove essa stava depositata.

In questo stesso momento, alle tre dopo mezzo dì, il Consiglio municipale di Lucerna, il cui presidente è il Colonnello Schumacher-Uttenberg e Vice-presidente Kopp vecchio avvocato, ha annunciato ad un' *assemblea popolare, tenutasi oggi, che queste autorità* (il Consiglio municipale) coll' aggiungersi due uomini per ciascuno dei cinque distretti, si era costituito in governo provvisorio del cantone sotto la protezione promessagli dal Generalissimo Dufour. Là il dottore Steiger che presiedeva la popolare adunanza, ha fatto le seguenti proposizioni che sono state accolte con applausi universali:

1°. I Gesuiti e gli Ordini ad essi affiliati dovran lasciare il cantone in 48 ore.

2°. Il governo fuggito ed il suo Gran Consiglio saran posti in stato d' accusa per aver violato la Costituzione dello Stato.

3°. È dichiarato un armistizio pieno e completo sopra tutti i delitti e misfatti politici a datare dall' 8 decembre 1844 sino al 31 marzo 1845.

4°. Il governo provvisorio è incaricato di far rientrare la pubblica finanza che è stata distratta.

Ho saputo in questo momento che il governo di Uri anch' esso ha capitolato.

Firmato I. L. SIEDLER
Amministratore

GERMANIA

La *Gazzetta Universale* di Cassel del 24 novembre, contiene il proclama dell' avvenimento al trono di Federigo Guglielmo I. a causa della morte dell' Elettore Guglielmo I, suo padre.

— Leggesi nell' *Osservateur Rhenane*, Francfort, 15 novembre:

Da ieri si parla di commozioni che sarebbero accadute a Cassel in occasione del cambiamento di regno. Assicurasi che l' Elettore abbia ricusato di firmare l' atto che riguarda il mantenere la costituzione, e che gli Stati abbiano ricevuto una lettera scritta dall' Elettore in caso di sua morte; nella qual lettera ci tocca delle gravi circostanze, in mezzo alle

quali è stata data la costituzione della Hesse elettorale. Del resto niente si sa di certo di ciò ch' è accaduto a Cassel. La *Gazzetta Universale di Cassel* del 14 non ne fa parola.

RUSSIA

L' *Invalido Russo* e l' *Alpe del Nord* pubblicano lunghi particolari sulla presa della fortezza di Salta, nel Daghestan meridionale, accaduta il 26 di settembre dopo varj accaniti combattimenti. I Russi avevano creduto da principio di potersene impadronire senza colpo ferire, ma loro fu necessario un assedio in regola. Ecco il sunto dei due giornali:

Il 20 si fecero saltare in aria una torre avanzata e varj edifizj adjacenti. Il 21 questa posizione coperta di rovine fu occupata da due compagnie del reggimento di Samur. Il domani l' artiglieria aprì un fuoco terribile sulla seconda e sulla terza delle fortificazioni; i montanari tentarono una sortita contro la batteria più avanzata, ma non ostante tutti i loro sforzi, furono respinti con perdita.

Saltà è un villaggio poco importante come centro di popolazione, ma la sua posizione ne fa il baluardo del Daghestan meridionale. Esso era stato assai ben fortificato, e trovavasi inoltre difeso dal fior delle truppe di Sciamil che avevvi, dicesi, raccolto i più valorosi e i più devoti dei Murini di tutto il Daghestan, i quali hanno opposto sino all' ultimo giorno una resistenza veramente eroica. La mancanza di viveri e di acqua era ancora venuta ad aggravare i loro patimenti, e non havvi esempio di una difesa così ostinata come quella che fece, alcuni anni sono, il villaggio di Akhuljo.

Finalmente, il 26 di settembre, dopo un bombardamento ignoto sino allora in quelle contrade, i Russi penetrar poterono nella parte settentrionale della fortezza, e il presidio prese a ritirarsi, inseguito colla spada alle reni, sicchè i giornali russi dicono esserne campati ben pochi montanari, mentre i vincitori avrebbero pure perduto dal loro canto 9 ufficiali e 117 soldati, oltre a 21 ufficiali e 361 soldati feriti.

ALTRO CENNO SUL NOTARIATO

(*Vedi Alba* N° 43)

Sia lode a questo I. e R. Governo, che interpetre sempre dei pubblici voti sa richiamare ogni qualvolta occorra alla più esatta, e scrupolosa osservanza la legge.

Trascriviamo qui con vera sodisfazione il paragrafo 1° della Circolare diretta infra le altre dalle Reali Segreterie di stato, di grazia, e di giustizia in data de' 30 novembre prossimo passato, in virtù della quale S. A. I e R. il nostro amatissimo Sovrano, sempre sollecito a provvedere alla più spedita, e regolare amministrazione della giustizia in ogni ramo di pubblico servizio, rammenta alle autorità, ed ai suoi funzionari, e Capi di Dipartimento di ogni classe, e di ogni grado esser sua ferma, e precisa volontà: —

« Che le leggi, regolamenti, ed ordini non per anco formalmente e regolarmente aboliti tener si debbano nella più esatta osservanza senza curare il pretesto, che penda l' esame di quelle modificazioni delle quali esser possano suscettibili. »

Questo Real comando coincide perfettamente con la conclusione manifestata nel reclamo, e breve considerazione sul NOTARIATO inserita in questo giornale di N. 43 sotto il dì 20 settembre decorso, rimasta sinqui inefficace per quello specialmente, che concerne il rimpiazzo dei notari *di numero* già vacanti, e che vanno aumentando di giorno in giorno, al cui defetto la legge del 1815, tutt' ora in vigore, esigendo completo il ruolo prefisso, saviamente vuol si provveda.

D. A. B.

Fra le persone che più hanno contribuito all' equipaggiamento della Guardia Civica, notansi le seguenti:

Fossi Illmo. Sig. Gio. Battista.	Lire.	400.	—	—
Uguccioni Cav. Prior Tommaso.		266.	13	4
Petrovitz Illmo. sig. Conte		333.	6	8
Gondi Illmo sig. cav. Amerigo		700.	—	—
Alberti Illmo. sig. conte Mario.		1400.	—	—
Da Cepparello Illmo. sig. cav. Alberto		293.	6	8
Fenzi Illmo. sig. cav. P. Emanuelle.		800.	—	—
Consiglio sig. Giuseppe.		240.	—	—
Hall sig. Orazio.		240.	—	—
Poniatowski Principi Carlo e Giuseppe.		800.	—	—
Cambiagi sig. Francesco.		240.	—	—
Bartolommei Mar. Leopoldo.		666.	13	4
Baldocci Lorenzo.		240.	—	—
Danti Illmo. sig. cav. P. Enrico.		200.	—	—
Rinuccini S. E. il sig. Mar. Cons. Pier Francesco.		1400.	—	—
Bardi Illmo. sig. conte Enrico.		300.	—	—
Martellini Illmo. sig. Mar. Leopoldo.		240.	—	—
Conti signora Principessa Adelaide.		320.	—	—
Gentiluomo sig. Moisè		400.	—	—
	TOTALE L.	9480.	—	—

ILLUS. SIG. DIRET. DEL GIORNALE L' *ALBA*

Il sottoscritto prega la gentilezza di V. S. a volersi compiacere di inserire nel suo giornale l' avviso dell' aperto registro per l' oblazioni alla Guardia Civica di *Chianciano.*

OFFERTE IN FUCILI A PERCUSSIONE

Le religiose del convento di S. Michele Arcangelo N. 12.

I Can: della Collegiata sig. Arcidiacono Paciarelli, Tesoriere Olivieri, Decano Benvenuti, Can., Pieri, Fossi, Vegni, Maglioni, Poppi, Francesco Angelotti, Marzocchelli, Salami, N. 8; riserbandosi il diritto di destinarli a otto civici attivi, e protestando per lettera, egualmente che le religiose di sopra, il loro displacere di non poter di più, causa le poverissime loro prebende.

Parimente per uso proprio o riserbandosi il diritto di destinarli a piacere hanno offerto alla Civica i signori Capitano Giubbilei 2 (fucili) Carlo Casuccini 2, Francesco Conti 4. — Uno poi per ciascheduno i signori Gonfaloniere Orazio Bartoli, Giulia Casuccini, Luigi Micheli, Agostino Pacchiarotti, Bernardino Casuccini, Valeriano Casuccini, Valerio Angelotti, Bernardino Coli, Giuseppe Crociani, Bonaventura Somma, Giuseppe Maglioni, Enrico Mealli, Giuseppe Innocenti, Pietro Regoli, Giovan Batta. Baroncelli, Innocenzo Brugi-Manzi, Federigo Valeriani.

Somma dei fucili. » 48.

OFFERTE IN DANARI

Il sig. Natale Tarugi Lire 40, il sig. Francesco Casuccini L. 20 il sig. Valerio Casuccini L. 20, il sig. Giovan Batta. Franchi L. 20.

Da queste offerte ed altre più minute sì dei paesani come dei campagnoli, realizzati alcuni generi ec: resulta una somma di L. 200

Ciò è troppo piccola cosa se non riguardo alle finanze del nostro paese, riguardo almeno a una compagnia di sopra a 140 civici attivi con soli 20 fucili ottenuti dallo stato nella prima distribuzione. Non quindi invitano qualunque buon patriotta volesse tuttavia mostrarsi generoso verso la patria: mentre rammentiamo al sovrano, ed al magistrato del municipio che qualsivoglia sforzo degli individui sarà sempre poca cosa ove venga aiutato dal pubblico erario.

Chianciano li 29 novembre 1847.

La Deputazione Collettiva per la Civica
INNOCENZO BRUGI Maggior Dep.

Illustrissimi Signori.

Cav. Gonfaloniere e Componenti la Deputazione per la formazione dei Ruoli della Guardia Civica del Pontassieve.

Il sottoscritto, non potendo per la sua qualità di Ministro e fattore disimpegnare con lo zelo occorrente qualunque grado cui potessero eleggerlo i suoi Commilitoni del Pontassieve, informato che nella presentazione delle terne per la elezione del Capitano in seconda aveva avuto la maggioranza dei voti, prega le Sigg. Loro Illme non far conto del suo nome per la elezione in discorso, non essendo per le addotte ragioni in stato di potere accettare grado qualunque di Ufiziale o sotto ufiziale nella Guardia indicata, reputandosi bastantemente onorato di poter prestare quel servizio che è compatibile con il suo stato in qualità di Comune, e fa loro umilissima riverenza.

Pontassieve 30 novembre 1847.

DOMIZIO BIANCHI

PREG. SIG. DIRET. DEL GIORNALE L' *ALBA*

Gli impiegati della Cancelleria del Tribunale di Prima Istanza di Firenze hanno voluto concorrere ancora essi con le loro offerte al più sollecito armamento della Guardia Civica. A questo effetto per mezzo di una soscrizione da me aperta hanno rilasciato ciascuno una giornata della loro paga.

Essendo mio dovere di render discarico del denaro per tale oggetto da me raccolto, e versato nelle mani del sig. cav. Francesco Alloviti Avila incaricato come collettore del comitato dirigente la soscrizione per l' equipaggiamento della Guardia Civica, prego V. S. di inserire nel di Lei giornale la presente a lode dei miei colleghi, e ad incoraggimento di chi voglia imitarli.

E con distinta stima ed ossequio mi dichiaro;
Di V. S. Illma.

Firenze li 6 decembre 1847

Devotis. ed Obblig. Servitore
GADDO SERGARDI

— Ci compiacciamo di annunziare la pubblicazione dell' Opuscolo: *Descrizione delle feste Torinesi per le Riforme del 30 ottobre,* del sig Domenico Carutti.

Questo scrittore ben lontano dal consacrare la penna al fastigio del potere, o di vendere i suoi principii santissimi al soldo del despotismo; ritrasse dal vero le feste Nazionali che la città di Torino offriva al suo Principe in occasione delle accordate riforme. Non incensò, non adulò.

CARLO ALBERTO sanciva alcune di quelle leggi che per la loro importanza segnavano veramente un' epoca novella nella vita e nella storia di una nazione.

Le riforme da LUI concesse superavano la comune espettativa, e destavano un sentimento di gioia purissima e di sentita gratitudine nel popolo Piemontese.

L' Autore adunque ritrasse al vivo il sacro spettacolo d' un popolo che s' innalza alla vita civile; descrisse i subiti perdoni, i baci, gli amplessi, le unanimi e spontanee manifestazioni di tripudio santissimo dei Subalpini abitatori, con storica verità, con incorrotta coscienza.

NOTIZIE DELLA SERA

Abbiamo perduto il meritissimo nostro gonfaloniere cav. Peruzzi; egli è morto mezz' ora dopo la mezzanotte, e questa sera ha avuto luogo il funebre accompagnamento. Tutti i buoni ne son dolenti.

Quest' oggi, alle ore 5 e un quarto, il Tori, uccisore del caporale Martini di Livorno, è stato condannato a quindici anni di lavori pubblici. La prontezza colla quale è stato condotto questo processo onora la giudicatura, ed è garanzia che la legge veglia e provvede alla punizione dei malvagi.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Venerdì **FIRENZE 10 Dicembre 1847** N. 95.

den. 4.

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NB. Per quegli associati degli stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L' Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano: e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i *manoscritti* presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 9 DICEMBRE

La *Gazzetta di Firenze* ci avverte che il Regolamento di Polizia trovasi in mano della Commissione, nè ancora è stato ricevuto dalla Consulta. Noi siamo pienamente di accordo colla *Gazzetta*, e l' abbiamo ripetuto non poche volte, che distruggere è facile, difficile riedificare. Questa è per altro una regola generale, che soffre delle eccezioni, e per gli antichi abusi l'opera del *distruggere è lunga e difficilissima*; e chi l' ha compiuta può dire d' esser vicino alla meta.

Per quanto poi alla formazione delle nuove leggi, noi ritenghiamo che bisogna esser pochissimi nel progettare, moltissimi nel discutere e nell' approvare; e secondo noi uno dei più grandi vizi della forma governativa che abbiamo è appunto quello d' essere molti a progettare, pochissimi a discutere ed approvare, val quanto a dire di tenere un processo inverso del razionale.

Pure, se questo ritardo dee risguardarsi segno di matura considerazione, noi vogliamo sperare che la Commissione ci dia un progetto degno de' tempi e della civiltà nostra, e benediremo la tardanza quando l' opera sarà buona.

Ed a questo proposito noi ci crediamo in dovere d' insistere perchè il progetto sia pubblicato, perchè su di esso si apra una libera e coscenziosa discussione.

Se noi volessimo la debolezza del Governo noi non faremmo questa proposta; ma noi vogliamo che il Governo abbia forza, che la legge sia rispettata; e per esserlo veramente bisogna ch' essa si trovi a livello della pubblica opinione, bisogna che la discussione preceda la sanzione governativa. Se ciò è utile in ogni legge, è necessario ed indispensabile nella legge creatrice della nuova Polizia. Quel nome porta sventura. Perchè il Popolo si abitui a rispettare e stimare ciò che fin' ora ha dispregiato ed odiato, bisogna che la riforma sia veramente radicale, e che la nuova legge non solo sia buona, ma che sia dalla maggior parte dei cittadini riconosciuta come tale; bisogna che dalla nuova Polizia sparisca tutto quell' arbitrario, quel tenebroso e quella corruzione elevata a sistema che rendea odiosa e spregevole l' antica Polizia. Un potere che veglia alla sicurezza delle persone e delle cose, che previene il delitto, che impedisce il male, non potrebb' essere che un potere benefico ed umanissimo, e come tale da tutti pregiato ed amato. Perchè la Polizia sia dovunque oggetto della esecrazione pubblica, bisogna che lo scopo non sia raggiunto, e che il male soppravvanzi di molto al bene. E certo il male era come mille per un centesimo di bene che vi potesse essere: non v' era condizione di persone che non lo sentisse: dall' uomo generoso al quale erano contati i passi, spiati le parole, le lacrime, il riso e i sospiri, calunniate le intenzioni, fino alla donna che fa mercato della sua persona, ed era obbligata a dare denaro ed affetto che non potea sentire ad un birro; fino al truffatore, al biscazziere, al ladro, che avea nella spia e nel birro un complice ed un tiranno, pesava su tutti quel potere enorme e mostruoso pel quale dissanguavasi il pubblico erario ed opprimevansi i cittadini.

Che la nuova Polizia debba avere a' suoi comandi una schiera di persone oculate e veglianti perchè sia prevenuto il male o scoperto il malfattore, è necessità; ma era certo male gravissimo ed insoffribile il sistema delle spie, le quali si costituivano in confederazione fra loro, ordivano calunniose trame, fabbricavano indegnità o meriti a danno od in favore di chi non piaceva o di chi pagava; e nelle tenebre di una bisca, d' una cantina facevano scellerato mercato dell'innocenza, della reputazione e dell' onore altrui; ed al governo occultavano ciò che è, faceano vedere ciò che non è, e tutto smozzicavano, svisavano, contraffacevano, a solo fine che trionfasse l' infamia e il vero merito traboccasse a fondo.

Quanta borra, quanto lezzo, quanto fetore di cadaveri morali in quegli antri di Gerioni e di Cachi! Là le lagrime delle famiglie percosse ne' loro capi e ridotte a mendicità; là le barbare ripulse degli onesti uomini senza pane; là il mercanteggiare scellerato della prostituzione e del furto; là la sfacciata baldanza degli uomini usciti dalle galere e divenuti *quindi con rapporti segreti conferitori di pene e di ricompense*, e ministri di pubblica moralità!

Ecco quello che dee sparire dalla nuova Polizia, ecco quello che è caduto sotto l' anatema della pubblica opinione ed il fulmine dell' ira popolare!

Fintanto che non saranno date alla Polizia incombenze ad esercitar le quali possa credersi onorato ogni onesto; finchè le paghe non sien tali da bastare alla sussistenza di un padre di famiglia, senza dargli colla loro tenuità invito ed incitamento a fare a mezzo co' ladri, colle prostitute, co' lenoni, co' biscazzieri, e presentare il vergognoso spettacolo di birri arricchiti colla paga di pochi soldi al giorno; finchè le opere della Polizia si lasceranno senza il controlo della pubblica opinione; la cancrena mortale non sarà guarita.

Secondo noi la Polizia nuova dovrebb' essere edificata sulle seguenti basi:

Vi sia in ogni quartiere un constabile, con un numero corrispondente d' impiegati: abbia costui l' incarico di vegliare alla pubblica sicurezza; possa arrestare in fragante delitto, e raccogliere le prove transitorie; ma sia obbligato di trasmettere dentro ventiquattr'ore l' accusato ed il processo iniziato a' giudici ordinarii, innanzi a' quali renda conto del suo operato. Non abbia la Polizia potere alcuno giudiziario; non possa in nessun caso punire: alla Polizia la prima investigazione del delitto, a giudici ordinarii, sotto la garanzia della pubblicità, la sentenza. Non si veda più la mostruosità di un potere che accusa, istruisce il processo e condanna: non si vedan più gli orrori dell' inquisizioni in pieno secolo XIX.

Si creino giudici di pace, *senza soldo ed a tempo*, i quali giudichino delle piccole contese, colle facoltà di far da arbitri e ridurre a concordia le parti.

Non abbia la Polizia autorità alcuna sulle carceri, alle quali provveda una commissione di onesti e probi cittadini, dipendente dal Pubblico Ministero.

Invigili la Polizia gli uomini e i luoghi sospetti, prevenga il delitto, ma non lo prevenga punendo; imperocchè la prevenzione in questo caso è un'ingiustizia, una enormità.

Non abbia la Polizia sotto i suoi ordini quell' oscena legione di birri, come ne' tempi andati; ma adoperi nel caso di bisogno il braccio della Guardia Civica e de' Carabinieri. Ad arrestare un ladro, un falsario, un assassino ogni onesto si presterà volentieri, quando sa che l' arresto è un atto di giustizia, non di arbitrio, che l' arrestato avrà sempre e in tutti i casi le garanzie accordate dalla legge. Per ora v'è una qualche repugnanza non lo neghiamo; perchè repugna esercitare l' uffizio esercitato da uomini dispregevoli ed esosi; ma col correre del tempo tutti comprenderanno esser cosa onorevolissima provvedere alla pubblica sicurezza, come onorevolissima cosa la credono gl' Inglesi e i cittadini della libera America. E che questa persuasione incominci a penetrare nella mente, basti un fatto a provarlo: molti son quelli i quali mancano alla guardia del Palazzo Riccardi, pochissimi quelli che si niegano di pattugliare alla notte. La sicurezza *pubblica è troppo sacra perchè un cittadino onesto possa nie*garsi di provvedervi.

Noi non abbiamo inteso di dare un regolamento di Polizia; ma abbiamo voluto stabilire certi principii su' quali, secondo noi, dovrebb'essere basato il nuovo regolamento. Ci riserviamo a parlarne più lungamente quando il progetto, come speriamo, sarà fatto pubblico. Applicheremo ad esso tutto quanto possiamo avere d' ingegno, di esperienza e di studi, perchè la cosa è di somma importanza; e perchè parci uno de' più difficili problemi quello di conciliare la maggior *sicurezza* possibile con *la maggiore libertà* possibile de' cittadini.

ATTI GOVERNATIVI

— Dal Soprintendente generale alle Comunità del Granducato furono dirette due Circolari ai Gonfalonieri. Colla prima viene raccomandata per mezzo loro la libertà dei voti, ed il regolare procedimento delle operazioni elettive ai deputati elettori della Guardia Civica: colla seconda si ordina, che in quelle Comunità ove si verifichi un eccedente numero di militi, il suddetto eccesso debba essere distribuito fra le Compagnie e i Battaglioni già formati.

Ieri sera ebbe luogo una solenne dimostrazione popolare per il trionfo della Dieta Svizzera. Più di 20,000 persone radunaronsi in Piazza del Duomo, e di là ordinati a plotoni attraversarono tranquilli e silenziosi Via Calzaioli, Piazza Ducale (ove salutarono la Linea, che alla Gran Guardia trovavasi sotto le armi), quindi Mercato Nuovo, Lungarno, Ponte alla Carraia, Via de' Serragli, e giunsero alla casa del sig. Drouin di Ginevra, ove trovavansi adunati buon numero di Svizzeri residenti in Firenze. In tutte le finestre furon messi lumi. La folla applaudiva con entusiasmo alla *Dieta Svizzera, all' Indipendenza della Confederazione, alla Cacciata de' Gesuiti, alla Fratellanza de' Popoli ec.* . . . . . .
Il sig. Drouin fattosi alla terrazza co' suoi connazionali sventolavan pezzole e bandiere, e facevano degli evviva *all' Ita-*

lia, a Leopoldo II, alla Fratellanza de' Popoli. Una Deputazione salì dal sig. Drouin. Uno de' deputati prese la parola, dicendo:

« Signore

Il popolo di Firenze ha sentito il bisogno di manifestare la sua gioia per il trionfo della Dieta Svizzera e delle armi federali. Non essendovi in Firenze alcun rappresentante legale della Svizzera, ha creduto dover presentare le sue congratulazioni a voi, nella qualita di Pastore. Noi risguardiamo il trionfo della Dieta, come il trionfo della legalità e della nazionalità: deploriamo che tal trionfo siasi dovuto conseguire con una guerra fraterna: non facciam plauso ad un partito, ma ad un principio. La zizzania era cresciuta ne' gloriosi campi di Morgarten e di Sempach: il ferro della federazione la svelse, e la pace ritorna a sorridere nella Svizzera dalle Alpi al Giura, dal Rodano al Reno. Possa questa dimostrazione popolare sempre più ristringere i legami di fratellanza che debbono unire i Popoli tutti della terra, ed assicurare il trionfo della libertà e delle nazionalità. »

Il sig. Drouin rispose in francese le parole che qui traduciamo:

« Signori

Debbo dirvi fin da principio che le mie funzioni sono tutte religiose, e che io non rappresento nè officialmente nè anco indirettamente la Confederazione Elvetica. È adunque unicamente come cittadino svizzero che accetto con viva riconoscenza le felicitazioni che il popolo fiorentino, per vostro mezzo, ha voluto indirizzarci, per la fine di una guerra che da lungo tempo desola la nostra bella Patria. Possano i legami che debbono fare di tutte le nazioni della terra una sola ed unica famiglia, restringersi sempre più; possano sempre più avvicinarsi Italia e Svizzera, questi due paesi che son fatti per comprendersi, stimarsi, amarsi, ed unire i loro interessi come già hanno unito i loro sentimenti di simpatia. In quanto a noi in particolare, non oblieremo giammai che grazia a' costumi dolci e civili di questo Popolo, ed alla protezione di un Governo così probo che paterno, noi godiamo nelle vostre ridenti e ricche contrade i beni di una ospitalità benevolente. La Toscana è per noi una seconda patria, e sempre con viva simpatia, siatene sicuri, noi ci uniremo a voi in tutte circostanze nelle quali voi vi poteste trovare; in modo tale che le vostre gioie diverranno le nostre gioie, ed i vostri dolori saranno nostri dolori. »

Discesa la Deputazione e reso conto al popolo di quanto aveva detto e della risposta del sig. Drouin e ripetuti caldi ed altissimi evviva; la folla continuò fino alla Piazza di S. Spirito, ove tranquillamente e silenziosamente si disciolse a un semplice invito de' deputati.

LA POLIZIA ROMANA E LE SETTE

VII.

Al Reverendissimo . . . . a Roma

> Il problema da sciogliere nell'ordinare un buon servizio di Polizia, ci sembra essere quello di costituirlo tale, che ogni onest' uomo si senta disposto ad accrescergli coll'opera propria, efficacia e rispetto.
>
> ENRICO MAYER.

Sarà forse sembrato a taluno, e talvolta pareva anche a me stesso, che dirigendo a Vos. Pat. Rev. questi miei pensieri io avrei dovuto parlare in termini meno irriverenti di un ordine religioso, e di un potere politico, l' uno, e l' altro tuttora legalmente costituiti; ma in un momento di rinnovazione sociale, siccome è il presente, ho creduto sia debito di ogni uomo dire delle pubbliche istituzioni, tutto quel male che egli ne pensa, se è convinto che siano trascorse allo stato di setta, o di partito. Sol quando l' antagonismo degli individui colle classi, e di queste fra loro, sarà cessato, allora soltanto comincierà l' Era di pace, l' Era veramente cattolica, alla quale, per lontana che sia, dobbiamo pur sempre aspirare.

Nullameno scrivendo, siccome ho fatto, penso essermi uniformato alla legge dell' istessa censura Papale, che permette la discussione, anche sugli atti governativi, il che però non mi salverà, certo, dall'aver messa la mano in due vespai, da dove, sa Iddio, come n' escirà acconciata. Se tanto han detto e fatto i gesuitanti per quell' articolo del *Contemporaneo*, che il Gioberti ha trovato *espresso*, e lo era realmente, *in termini più riservati che forse non voleva la gravità del caso*, dopo quel che ho pubblicato, davvero che io sto fresco; e se dipenderà da coloro, non rivedrò così tosto la mia tanto amata e sospirata Romagna. Meglio è però l' esiglio, s' io debbo colà trovarmi ravvolto tra i raggiri dell' ipocrisia politico-religiosa, se tenuto in sospetto dall' istesso Governo, io mi vedessi ridotto all' inazione e non potessi servire, come oggi il vorrei, la nostra patria ed il nostro principe. Per questo fare, rinunciava altrove ad un libero agiato e dignitoso vivere cittadino; ma ove il sospetto regna, nulla prospera, e governanti e governati si condannano da se medesimi ad una lotta ignobile, piena d' astii vilissimi, al vegetare delle sette, non alla vita rigogliosa di una ben ordinata società.

E qui sebbene io non abbia mai appartenuto ad associazioni segrete, non posso a meno d' invocare in loro favore un' eccezione, e distinguerle dalle sette. Nate quasi sempre da un nobilissimo amore di patria, e considerate come unico mezzo, per ispargere idee sane, morali, anzi religiose, in tempi ed in paesi in cui l' oppressione tutto snaturava e corrompeva, le politiche congreghe, hanno vissuto, esse, di stenti, di sagrifici, di privazioni, preparando tempi migliori di cui poi altri hanno raccolto il frutto. Che se talvolta errarono nei mezzi, il loro fine fu sempre nobile, generosissimo; mentre per le *Sette* propriamente dette, mezzi e fini furono infami, e crudeli, mirando ad un medesimo scopo fanatico anti-sociale, che è stato sempre il loro privato interesse, il loro basso egoismo. Ed in prova ch' io non appartenni mai a sette, nè a società segrete, invoco ora pubblicamente in testimonio della mia asserzione, l' istessa Polizia Romana, la quale, per più d' un mese, ha aperte tutte le lettere a me dirette, sovente non consegnate le altre ch' io spediva a' miei corrispondenti. Con questo doppio sindacato, avrà potuto conoscere, se quel che ora affermo è conforme a verità, o ciò ch' ella ha voluto far credere sul conto mio. Partiti e sette, sono, e furono pel mio cuore e per la mia mente, sinonimi d' odio e di discordia. Sol coll'amore, colla franca parola e col coraggio civile, ponno omai prosperare gli stati e le famiglie.

Ond' è che quando veggo, ed odo uomini gravi e rispettabilissimi, proclamare ad alta voce e colle pubbliche stampe, ch' essi hanno composto in Italia *il partito moderato* e *dichiarare appartenere a questo partito*, io non posso impedirmi di chiedere, se hanno perduto il senno, se tradiscano se stessi, il principe e la patria loro. Avessero almeno scelto un nome, che esprimesse un principio; ma la parola *moderato* e *moderazione*, indica uno stato accidentale dell' anima nostra, e non mai una regola che l' uomo possa adottare nelle sue particolari azioni, meno poi nelle faccende politiche di un paese, il quale per difetto, non per eccesso di vita, s' è quasi spento. Nè si contentarono solamente di chiamare *se stessi moderati;* chè definirono esaltati gli altri che cercano la realtà, non l' apparenza nelle riforme; ed ecco di nuovo gettato il seme viperino di altri Guelfi e di altri Ghibellini. Moderazione sempre? ridurrete l' uomo allo stato di macchina, o ad una continua simulazione, obbligandolo a nascondere l' impeto del pensiero e del cuore. Esaltazione continua? e avrete un ossesso, un energumeno dannoso a se, incomodo agli altri. Dite che non vogliamo più rivoluzioni, ma riforme, e tutti c' intenderemo, tutti apporteremo concordi il tributo della nostra individualità, qualunque ella sia, a questa nuova ricostruzione della comune Patria. L' anima umana è un' arpa divina d' infinite corde, e solo alternando i moti, gli affetti liberissimamente e senza uniformità, essa può vivere, e prosperare. Il partito inaugurato da Pio, non è stato forse la fusione di tutti i partiti nell' idea veramente italiana, veramente cattolica, a cui può dirsi, che abbracciando il visibile e l' invisibile, ha posto mano e cielo e terra? Perciò il suo regno, sarà regno di religiosa armonia, sciogliendovisi i problemi fin qui creduti indissolubili, perchè saprà unire il Laico all' Ecclesiastico, la Religione alla Civiltà; perchè *l' opera vostra B. P.* ha detto la Consulta di Stato nel suo veramente nazionale indirizzo, *l' opera vostra non è a favore di un Ceto e di un ordine di Cittadini, ma tutti abbraccia i vostri sudditi in un medesimo amore.*

Questa grand'opera si compierà, e malgrado il *Sonderbund* che si va di nuovo organizzando negli Stati Papali, il gran patto Italiano sarà alla fine concluso. Nella Toscana l' attuale rigenerazione fu preparata dalla benefica mano del gran Leopoldo, nè v' era bisogno per intendersi, che di quel magnanimo slancio, *di quel solenne moto in Piazza del 12. Settembre*, di quel grido che sgorgò da tutti i petti, e uomini e cose, trovandosi pronte, si levarono. Quivi non moderati ed esaltati si videro a disputarsi, ma Cittadini ad unirsi, ad intendersi. — Mentre negli Stati Pontifici tutto era distrutto, o quel che esisteva, corrotto e diviso: la perfidia associata all' ipocrisia, la viltà al tradimento, gli agenti del Governo, erano i più, non amministratori, ma ladroni; non soldati, ma manigoldi; non giudici ma carnefici: e quando un giorno si potranno scrivere liberamente le storie delle nostre polizie, delle nostre commissioni politiche e dei loro codazzi, i tempi di Caligola e di Nerone sembreranno l' età dell' oro. Consoliamoci però, e da quell' istesso che è accaduto a me, dobbiam trarre argomento a sperare la prossima agonia di chi tanto ci offese. I Gesuitanti ne fanno ogni dì una più grossa dell' altra, sicchè l' istessa lor vecchia Polizia, è già obbligata a velare le sue impudenze e a coprire le sue vendette con una qualche apparenza di legalità.

Non osando o non avendo il permesso di dire la vera causa per la quale essa mi fece aggredire ha dovuto ricorrere a sotterfugi *ed è questo un progresso.* Io veniva dalla Svizzera, ed era già troppo; direttamente da Losanna, e diveniva insopportabile. Il Gioberti ha composto e pubblicato in quella Città il GESUITA MODERNO; Filippo de' Boni vi scrive e pubblica la sua cronaca mensile; io v' ho fatto tradurre e pubblicare in Francese per uso della Dieta, a cui l' ho dedicato, l' eloquente capitolo intitolato *Stragi Gesuitiche a Lucerna*, di quel nostro grande Italiano, l' ho corredato di osservazioni, vi ho detto un po' di male del protettore dei Gesuiti di Piemonte, il Marchese della Margherita, molto bene del Padre dell' armata Piemontese, il Generale Villamarina: poi come Cittadino Valdese ho scritto parlato e dato il mio voto contro i RR. PP., e nella mia Villa sulle rive del Lemano, ho eretto un pubblico monumento volto verso l' Italia, a due martiri della causa Italiana, e vittime del Cocle, cose tutte che rifarò da capo, sopra altri toni ad ogni buona occasione. V' è di più, di meglio, o di peggio e lo deciderà chi legge. Lo scorso inverno essendo in Roma, fui accolto dal Sommo Pio coll' amorevolezza, con cui un buon Parroco accoglie anche l' ultimo de' suoi Parrocchiani, e lo può egli *accogliere in questo modo* che sa sì bene associare la semplicità delle maniere, alla dignità del Sovrano. Allora osai rispettosamente dire a S. S. che i Gesuiti erano la pietra dello scandalo, e potevano addivenire la rovina della Confederazione Elvetica, che la questione avendo una causa ed uno scopo interamente politico, la religione cattolica era colà rispettata dovunque. Mi ascoltò benignamente: e pronunciò quelle Sante parole, ch' io ho sì spesso ripetute con meraviglia, e compunzione di quanti poi le hanno ascoltate: « Io amo gli Svizzeri, disse Egli, e spero saranno contenti di me: che la pace e la benedizione del Signore sia intanto con loro. Potessi io montare sulla vètta del Cenisio e predicare a quei Popoli il Vangelo di Cristo com'io lo intendo, sono sicuro, farei sentir a tutti che la Religione non è che amore. » Ed erano miracoli di questa religione che io andava ad implorare a' suoi piedi, e sono questi miracoli ch' Essi paventano, è la luce che non vogliono, spiriti delle tenebre.

Ora ne hanno inventata una nuova, e spargono ch' io sono escluso dall' Amnistia, perchè non ho sottoscritto in tempo, siccome gli altri, una troppo famosa dichiarazione. Eppure ho fatto di più, spedendone una più ampia col mezzo del Governo Valdese l' anno scorso, al Nunzio Apostolico a Lucerna; ma questo benedetto Nunzio, tutto occupato a consigliare ai RR. PP. il *non comovebitur* del Duca di Modena, l' avrà dimenticata. Ora mò que' Padri, sapranno se li ha consigliati pel loro bene, e se non fosse stato meglio di ascoltare la voce del Contemporaneo, piuttosto che soffocarla. Ma torniamo alla nostra faccenda.

Ben certo non per distinguermi dagli altri miei confratelli (chè in nulla amo i privilegi, e meno poi le grazie) ma per obbedire ad un sentimento di riconoscenza e di dovere verso i miei nuovi concittadini, credetti meglio sottoscrivere una dichiarazione diversa dall' altre, ed eccone i motivi. Quando l' inaspettata Amnistia ci discese dal Cielo, era Presidente del Consiglio generale del mio comune, giudice al Tribunale di Nyon, membro della commissione della pubblica istruzione, membro e presidente di varie società Letterarie e di Beneficenza. Sottoscrivendo la dichiarazione tal qual' era, mi sarei *ipso facto* riconosciuto suddito di altre leggi, ed avrei con ciò dovuto rinunciare, da un momento all' altro, alla cittadinanza Valdese. Più che ai diritti acquistati, dolevami di mancare agli obblighi ed ai doveri contratti. Da un altro canto, dopo quindici anni d' esiglio, smaniava di volare in Italia, correre di città in città, di villaggio in villaggio, per riveder tutto e tutti, venendo in seguito poi colla consorte e co' figliuoli, a stabilirmi nella mia Romagna, ad abitare la mia deserta casa paterna. — Certo egli è, che il Governo Pontificio accettò quella mia dichiarazione; io l' ho dedotto almeno dal fatto, poichè mi lasciò entrare, restare, e partire a mio talento. Che se di presente non voleva (poniamo pure questa stranissima ipotesi) ammettermi fra i suoi statisti, e non accettare, com' io era disposto ora a professare, il mio giuramento di fedeltà al Sovrano, perchè impedirmi l' entrata quale si accorda ad ogni galantuomo, che ad altri stati appartenga? quel divieto non è stato contrario al diritto delle genti, ai trattati esistenti fra le nazioni? Se dopo quella legale aggressione, io avessi ricorso in Roma al Console Elvetico, che potevan rispondergli? *Che il libito fan licito in lor legge;* ma nel mio paese, anche per un' ingiustizia, io non avrei mai potuto risolvermi d' invocare un' autorità ivi straniera. Poi di

grazia, per una irregolarità di recapiti, la perquisizione che c' entra?

E qui l' impiegato di Polizia di cui sono contento d' ignorare il nome, tra le poche domande che mi diresse sul mio passaporto, mi disse una gran bugia -- Egli è losco degli occhi, io non so se del resto, ma certo più che losca fu la sua asserzione, quando ei volle rovesciare ogni responsabilità su quel buon vecchio del Maresciallo Luparelli, dicendomi che questi avea ecceduto gli ordini, preso un arbitrio, e che le carte mi sarebbero intatte restituite.

Ecco, ecco il principio dell' antagonismo e della calunnia legalmente organizzata, ecco la setta e non l'istituzione, apparire in questo fatto in tutta la sua schifosa laidezza: rovesciare sui poveri agenti della forza pubblica l' infamia degli atti arbitrarj di un potere, che non osa mostrarsi a viso aperto, fu la Politica del Duca Valentino, e non può più trovare una scusa, meno poi un perdono ai tempi nostri. Fatti simili a questi, sono la causa vera della funesta avversione che esiste tuttora fra le popolazioni ed i Carabinieri o Gendarmi, i quali si dovrebbero invece amare, ed apprezzare siccome coloro che vigilano continuamente alla pubblica sicurezza, e son sì poco retribuiti in considerazione, ed in riconoscenza. Ma finchè le leggi e le istituzioni non saran buone, quanti si porranno al loro servizio, cadranno in odio ed in disprezzo della pubblica opinione, a cui oramai Principi e Popoli denno inchinarsi. Nè si dica che è ingiusta: Principi e Popoli, siate conseguenti ai sani principj ed a voi stessi, e troverete l' arbitra sovrana più giusta, più logica dei Dottoroni della Sorbona ed anche di quelli del Collegio Romano.

Il giorno che io ho passato agli arresti, mi trovai sempre in mezzo a quei bravi soldati, parlando con loro di mille cose, ed in tutti scorsi sentimenti onesti ed italiani, in niuno istinti da sgherri. Il Cap. Cav. Cavanna, ora Colonnello, venne più volte a visitarmi facendomi mille graziose offerte, e lo stesso dirò del Tenente Foglietti. Nel Maresciallo Pieratti trovai un amico, che pose a mia disposizione la sua stanza e i suoi libri, ed il suo ottimo cuore; sicchè quando verso mezza notte fui invitato a montare improvisamente in un legno di Posta, pensando a tutta quella buona gente che lasciava là, in una vera sentina di vizi e di corruzione, che si chiama ancora *Polizia*, il cuore mi si gonfiava di compassione e di sdegno. Poi ripensando al Santo Pontefice, a cui la Provvidenza ci ha confidati, alla Consulta di Stato, e a tanti egregi che sono in Roma, sperai che moralizzando le leggi, avrebbero rialzate le persone e nobilitati gli impieghi -- Dissi addio a tutti -- Gridai Viva Pio IX e l' Italia e mi rincorai -- I due che mi accompagnavano, vestiti alla borghese, Carrara, e Sarti, vedendomi commosso, e credendo che io potessi temere un aguato, col partire in quel modo, ed a quell' ora, vollero rassicurarmi dicendomi: *Signore ella ha in noi due servi -- Io veggo:* risposi, *che sono con due soldati Italiani e non temo di nulla.* Pensai però a quello scherzo del Gioberti, quando chiama la Venerabile Compagnia L' *Elena dei tempi moderni*, e non sapendo dove mi si conducesse, chiesi sorridendo tra me, se per avventura non fossi addivenuto io, alla mia volta, l' Elena de' RR. PP.? Sarebbe stata pur bella!

All' indomani fui rimesso in libertà sul battello a Vapore che mi trasse a questa veramente italiana terra d' Etruria. Ma un così rapido scioglimento fu un tardivo e pur forzato pentimento di quella camera nera, entro la quale, ... il popolo ha ancora introdotto la sua fiaccola, per vedervi un po' chiaro -- Il mio compagno di viaggio, Vincenzo Caldesi, non ebbe più posa dal momento che io fui arrestato, voglio dire aggredito. Corse per tutta Roma, picchiò a tutte le porte, e con quell' accento che viene dal cuore (massimamente quando questo cuore è caldo, generoso, e tutto Italiano come il suo) protestava contro quella brutale violenza, contro i motivi calunniosi che si volevano attribuire al mio viaggio, citò nomi di personaggi tra i più venerati, dopo quello di Pio IX, i quali io aveva potuto visitare nell'unico giorno della mia dimora in Roma, parlò di altri che m' aspettavano l'indomani: parlò di lettere d' uomini illustri e potenti, che si trovavano fra le carte perquisite: mostrò com' io di buona fede, insieme con lui, consegnassi il mio passaporto, arrivando a Roma, ove occultandolo, avrei potuto rimanere lungo tempo, malgrado qualunque sottigliezza politica. Allora la Polizia accortasi del *fiasco* che aveva fatto, vedendo che non troverebbe presa sopra di me, ma volendo pur dare una soddisfazione ai gesuiti, gesuitanti, e gesuitesse per quel che io m'era permesso di dire e stampare di loro in Isvizzera, m'intimò una precipitosa partenza, prima che l' indomani le venissi strappato dalle grinfe. Di tal maniera facendosi giudice, parte processante e, per maggiore sollecitudine, esecutrice della sua sentenza, di notte tempo, mi fe' portar via. Perchè poi la misura fosse colma, mi tolse il mio passaporto Valdese, e me ne fece dare un altro a Civitavechia, che porta ancora il nome di *Gregorio XVI*: ma sopra cui è collocato uno stracciolino di carta tutto sporco e trasparente che dice Pio IX. Oh! indecente Polizia!!! Tutti i passaporti pontificj sono presentemente di questo conio: e la cosa è più significante che non paja a prima vista. Ridonarci il passato? . . . . Oh! basta bene così!!!

I sette cantoni del Sonderbund, e per meglio dire, i sette nefasti governi di quei cantoni, sono stati chiamati *le sette piaghe della Svizzera.* -- Non vorrei, che qualche gesuitante bello spirito, per distrarsi dei molti guai, se non dai molti rimorsi, che oggi denno straziare tutti i pari suoi, venisse a chiamare queste mie lettere, i sette peccati mortali, e si accingesse a farmene fare la penitenza. Supplico adunque Vos. Pat. Rev. ed il giornale, che mi ha accordata una sì lunga ospitalità, a volerne accettare un' ottava, e così finirò parlando della Svizzera, il cui trionfo, è quello del principio liberale di tutta Europa.

Firenze 6 Dicembre 1847

AVV. FEDERICO PESCANTINI

— L' accompagnamento del defunto Gonfaloniere il cav. Peruzzi annunziato dover aver luogo la sera del 7, seguì nella sera dell' 8.

— « La IV Compagnia del 4.° Battaglione Civico terrà un' Adunanza preparatoria alle elezioni degli Ufficiali, domani 10, ore 11 antim., nel Collegio dei RR. PP. Scolopj.»

LUNIGIANA

— Ci scrivono da *Pontremoli* in data del 7 corrente:

Dietro le lettere qui giunte con la Posta di domenica sera, jeri mattina a ore quattro parti da questa città un distaccamento di fucilieri (circa 30) comandato da un ufficiale diretto per Fivizzano all' oggetto di eseguire in questa mattina la formale consegna di detto Paese, e suo territorio al Commissario Estense, e ciò in seguito del Concordato ultimamente concluso in Modena a mediazione dei ministri Sardo, e Pontificio. La distanza che corre da Fivizzano a questa Città (circa 25 miglia) è in questo momento di ostacolo a noi per conoscere i particolari della consegna suddetta -- di ciò col corriere prossimo.

Frattanto è da notarsi, che appena si conobbe la notizia di quella consegna, in Pontremoli si destò un vivissimo allarme, e vi volle non poca fatica a calmarlo. Oggi li animi sembrano alquanto più quieti, ma non per questo la diffidenza è minore, e meno sentito il bisogno di una sollecita e definitiva risoluzione.

DUCATO DI MODENA

— Si legge nel *Bullettino della Riforma:*

Si assicura come cosa certissima che il soldato che a Carrara uccise l' infelice Tuccini ha avuto cinquanta franchi di gratificazione. È giusto questo premio, mi diceva un ufficiale estense, perchè egli colse proprio nel fiorino!

STATI PONTIFICI

— Da una lettera di *Perugia* nel *Quotidiano* rileviamo che:

Ieri sera (29) a tradimento un recluso nella detenzione del Forte con uno stile ferì altro soldato. Per cui nacque disordine, e si temette per un momento non venisser rinnovellate le scene luttuose, che altre volte abbiamo deplorato. Però si raddoppiò la vigilanza. Questa mane all'ore 8 antim. tutti gli ufficiali, e sott' ufficiali di guarnigione con a capo il Colonnello Comandante la Piazza avendo posto sull' armi le due compagnie del 4.° Battaglione Fucilieri, che ivi stanziano, hanno proceduto alla perquisizione de' reclusi, de' cameroni, e de' più remoti nascondigli, e si sono rinvenuti N. 13 stili bene affilati, molti coltelli, forbici, uncini, ed altro. Si dice volessero attentare un' evasione, ed esser venduti ad un partito. Grazie alla vigilanza, e prudenza di quei che sovrastanno, par tutto calmato.

REGNO DELLE DUE SICILIE

— Leggiamo nel *Nouvelliste:*

Ecco una nuova prova di quella intelligenza e grande sollecitudine con cui il governo napoletano qualifica i suoi atti, fuori anche dalla politica. Sono pochi giorni, che questo governo informava officialmente il nostro commercio che le provenienze da Marsiglia non sarebbero ammesse in Napoli se non dietro un certificato del Console napoletano che accompagnasse la patente netta, staccata dalla nostra intendenza di sanità. Questi rigori, quantunque fossero esagerati, potrebbero a un bisogno giustificarsi per timore del colera. Ma come spiegare le nuove istruzioni che il Governo Napoletano ha dovuto trasmettere al suo incaricato a Marsiglia? Mentre sussiste pubblicamente l' effetto della sua ultima communicazione, degli ordini a quanto pare segreti, la ridussero a una pura mistificazione.

FRANCIA

Tolone, 2 decembre. Il bastimento a vapore il *Liamone* che avea portati dei fucili a Civita Vecchia, è di ritorno nella nostra rada.

Il bastimento a vapore il *Titan* tornando esso pure da Civita Vecchia, ove ha depositato dei fucili, è di ritorno nella nostra rada.

In quest' ultimi giorni sono stati congedati quasi mille marinari della squadra.

— Leggesi nel *Galignani:*

Il Principe di Joinville è giunto in Parigi. Egli ha dovuto abbandonare il comando della squadra del Mediterraneo per motivi di salute, come risulta dalla lettera di addio da lui scritta all' ammiraglio Trehouart, rimasto al comando in sua vece.

INGHILTERRA

— *Londra* 30 novembre:

Nella seduta della Camera de' Comuni lord Palmerston, rispondendo al Sig. Urquhart, dichiarò che il governo inglese avea convenuto con le cinque altre potenze d'intervenire in modo amichevole tra le due parti contendenti in Isvizzera, ma colla condizione che ciascun partito sarebbe libero di accettare o rigettare la proposizione, e che l' accettazione o il rifiuto non potrebbe servire di pretesto ad una intervenzione armata da parte di alcuna delle cinque potenze.

Nella Camera dei Comuni di lunedì (27), il ministro dell' interno, sir Giorgio Grey, dimandò l' autorizzazione di presentare un *bill* per la protezione della vita in Irlanda. È un *bill delle armi* quasi simile a quello che propose nel 1846 il ministero di sir Roberto Peel, e sopra il quale ebbe luogo il voto che determinò il ritiro del gabinetto conservatore.

Le principali disposizioni di questo progetto sono che il lord luogo-tenente d' Irlanda avrà il dritto di sospendere di sua propria autorità l' esercizio della legge in certi distretti; la facoltà d' aumentare le forze della polizia a spese di questi distretti e di proibire il possesso di armi. I giudici di pace avranno il diritto di richiedere il servizio di tutti gl' individui dai sedici ai sessanta anni, sotto pena, in caso di rifiuto, di due anni di prigione.

La mozione energicamente appoggiata da Sir Roberto Peel, è stata adottata da 224 voti contro 18.

SVIZZERA

— Ci scrive un nostro Corrispondente da *Berna* in data del 2 dicembre:

Oggi ci è stata adunanza della Dieta, prima per occuparsi del progetto di risposta alla Nota dell' inviato di Prussia sig. di Sydow; nota comunicata quattro giorni fa alla Dieta. Questa risposta il cui testo vi spedirò domani, è stata approvata dalla maggioranza solita, più Basilea città. Come ha detto il sig. Druey, deputato di Vaud, essa adempie completamente allo scopo che si sono proposti col dimostrare che gli atti del Governo di Neuchâtel in ciò che riguarda la Svizzera, stando ai termini dell' atto di riunione, non han bisogno della sanzione del re di Prussia. In secondo luogo essa rigetta con dignità le minaccie del Gabinetto di Berlino e in terzo luogo essa contesta ai Prussiani il diritto d' intervenire nei nostri affari.

La Dieta ha quindi nominato i rappresentanti federali pel Vallese, la cui sottomissione è officialmente conosciuta, dandogli istruzioni analoghe a quelle che sono state approvate per gli altri Stati del Sonderbund. La scelta dell' assemblea è caduta su tre persone di un dichiarato liberalismo, i sigg. Franscini consigliere di Stato del Ticino, Delarageaz consigliere di Stato di Vaud ed Emilio Freis presidente del tribunale supremo di Basilea campagna.

La Dieta ha approvato un decreto riguardante le spese occasionate per la resistenza dei cantoni della Lega; obbligandoli solidariamente a rimborsarne la Confederazione, e ripartendo la somma a seconda della proporzione stabilita per la contribuzione federale. I sette cantoni pagheranno a conto la somma di un milione di franchi da ora al 20 dicembre 1847. La occupazione militare non cesserà finchè non avran pagato le somme stabilite. Sono pure obbligati gli stessi cantoni alla riparazione di tutti i guasti fatti dalle loro truppe col saccheggiare e danneggiare le proprietà.

« Le precedenti risoluzioni non pregiudicano ai decreti che la Dieta ha fatti, e farà su la responsalità in cui sono incorsi i cantoni di Neuchâtel e di Appenzell circondari interni per non aver fornito il loro contingente in uomini. »

— Da tutti i cantoni arrivano a Berna ottime notizie; la pace è stata ristabilita come per incanto. Il vinto Sonderbund, invece di aver lasciato grata memoria di se, è ora maledetto da tutte quelle popolazioni che i Gesuiti e consorti incitavano al fanatismo, per poi spogliarle. Ad Uri han sottratto a fatica dall'ira popolare il Siegwart, il quale fug-

gendo con Bernardo Meier, ambedue grandi agitatori della Lega, si rifugieranno nel Vallese e negli Stati Sardi. Sappiamo però che è stato arrestato a Domodossola.

Ora terminata la questione dei sette cantoni, la Dieta ha da trattare le insolenti pretensioni del Governo Prussiano riguardo a Neuchâtel. Per intender bene questo affare è da sapersi, che quantunque il cantone di Neuchâtel sia monarchico nel suo principio, pure il suo Governo è vincolato da una costituzione obbligatoria, tanto pel principe che pel popolo. Quando il re di Prussia diede il suo consentimento che Neuchâtel entrasse nella Confederazione Elvetica, ha ristrinto la sua sovranità, ed ha sanzionato che i suoi sudditi fossero obbligati ai doveri di confederati, come ne godevano i diritti. La Svizzera, consentendo di ricevere Neuchâtel nel seno della Confederazione, non ha trattato col re di Prussia, ma bensì col Governo di quel principato. Ora le lettere patenti del 19 novembre sono non solo un atto incostituzionale e contrario alla condizione della riunione di Neuchâtel colla Confederazione; ma offendono il diritto pubblico e le più semplici nozioni del diritto privato.

Leggesi nel *Repubblicano* del 3. Decembre.

Se si potesse dubitare che i campioni della lega non sian veramente rei di tradimento della patria e di scellerata intelligenza collo straniero, egli è però certo che generale era l'opinione presso i Cantoni del *Sonderbund* che gli Austriaci sarebbero intervenuti, armata mano, in Isvizzera. Da fonte sicura sappiamo che per determinare i suoi a tentare la discesa in Airolo ed oltre Airolo, il sig. Müller li assicurò che gli Austriaci erano già entrati nel Ticino e che smossi, appena i Ticinesi da Airolo sarebbero stati presi fra due fuochi.

E prima che gli Urani prendessero violentemente il San Gottardo, un cotale, che è famigerato nel Ticino, faceva in gran fretta una corsa da Milano a Lucerna, superando la Forca, e da Lucerna a Milano per la medesima via; e dietro lui succedeva un andare e venir di corrieri, e un muoversi di persone di mal' augurio, e uno straordinario apprestamento di armi e di armati alle vicine nostre frontiere. Ma che cosa significa la somma jattanza in che erano saliti certuni che di ordinario si fanno agnelli e conigli per forza di dissimulazione? Come si spiegano le minaccie partite da certi agenti e funzionari di polizia in Milano e in altre città lombarde, e specialmente alle nostre frontiere? E non sono a tutti note le vanterie di certi messeri altamente collocati nel vicino regno, che non sarebbe passato l' anno prima che il cannone austriaco non avesse fatto sentire il suo tuono nel Ticino?

Sono tutte cose che prese alla spicciolata non costituiscono una prova assoluta del fatto, ma somministrano nello insieme un criterio a chi sa giudicare in simili evenienze.

UNGHERIA.

— Leggesi nella *Gazzetta di Augusta* del 20 novembre: Alla dieta di Ungheria la camera degli Stati ha risoluto di creare una commissione che si occupi di elaborare un progetto di legge sulla stampa. Tutti gli oratori, compresivi quelli del partito conservatore, si pronunziarono in favore del sistema repressivo o dell' abolizione della censura.

IL PROGRESSO E IL REGRESSO

Oromazo e Arimane, Osiride e Tifone, Brama e Siva, Giove e Crono, Eloim e Satan, il bene e il male, la civiltà e la barbarie, il progresso e il regresso, ecco vari simboli e vocaboli che esprimono le medesime idee di antagonistico dualismo, fondate sugli stessi elementi del piacere e del dolore, e sparse fra tutti i popoli antichi e moderni, perchè congeneri e coeve all' umanità.

Le società umane primordiali sono esclusivamente governate dal bene e dal male sensibile o fisiologico; sicchè laddove sorga fra esse un individuo o degli individui riconosciuti coll' esperienza più potenti ed atti di ogni altro a procacciar loro delle sensazioni piacevoli, a rimovere le dolorose, quelli scelgonsi a capi e moderatori, e così nasce la monarchia *assoluta*. Dal che (si noti bene) apparisce come ella sia fondata dalla stessa natura sul cardinale principio della beneficenza degli individui più forti verso i più deboli, comunque riuniti in sociale consorzio.

La celebre proposizione dell' Obbes che le monarchie *pure* hanno *giusta* base nella natura della forza fisica preponderante sulla debolezza è per un lato un orribile sofisma, per l'altro una solenne verità; sofisma se si risguardi alla pessima intenzione obbesiana vilmente adulatoria dei re, e tendente a consacrare la legittimità della forza bruta oppressiva spiegata da un individuo a carico delle masse; verità se s'interpetri che il diritto anzi debito dei re consista esclusivamente nell' usare la forza loro a promuovere e conservare la pubblica felicità. Ed invero il concetto di Obbes, preso nel di lui pravo senso ed in quello della sua tirannica scuola, è falsissimo, perchè se è vero che un individuo forte prostra il debole, è altrettanto certo che molti deboli, consociando lor forze, abbattono qualunque fortissimo. Or siccome nella quistione politica non si tratta di forza da individuo a individuo, ma da individuo a nazione; così un re isolato rimarrà sempre una debolissima creatura di fronte alla collettiva potenza del popolo.

Le primitive società che io chiamerò *filosomatiche*, cioè amanti del corpo, nella durata del loro periodo fisiologico contentandosi dei soli beni materiali, non usano le facoltà intellettive che per escogitar mezzi meccanici al fine di conseguir tali beni; ma il mondo psicologico, morale e politico è affatto chiuso per esse. Tal periodo si prolunga per secoli e secoli; ed è nell'intervallo che i reggitori loro, dimenticando i principj e i motivi della propria elezione effettuata dal libero popolo, si collegano con altri potenti, si fanno schiave parecchie volontà che del pari ambiziose curvansi ai superiori per signoreggiare a lor torno gl'inferiori, statuiscono un oppressivo monopolio di prepotenza dispotica. Le moltitudini inette al pensiero si abbandonano all' arbitrio monarchico, e quel servaggio cui cominciò la bonaria fiducia, nutrì la cieca ignoranza, crebbe la paralitica indolenza compiè l'automatismo dell' abitudine. Ecco lo sviluppo del tristo dogma obbesiano; ecco la infausta genesi della tirannide.

Ne segue che il brutale e materialistico dispotismo si crea, si alimenta, si matura, s' ingigantisce per unica virtù dell' opinione popolare; opinione formata da un error di giudizio della parte maggiore dei cittadini, prodotto dai divisati elementi e consistente nel credere di esser lei più debole di quei pochi, i quali la dominano, mentre unita è invece di gran lunga più poderosa. Sul popolo allora pesa Arimane, Tifone, Satan, il genio del male con tutte le sue abbominevoli trasfigurazioni.

Ma alla perfine, mercè il magistero del tempo, rimangono da una banda esaurite tutte le squisitezze fisiche che più allettano l' umanità; dall' altra i dolori e i mali delle cattive istituzioni soverchiano, e rendonsi insopportabili: ella perciò, siccome ente misto, volgesi ad appagare lo spirito, e così esordisce il periodo psicologico, morale e politico. Tosto la più fiera nemica del genere umano, la ignoranza, dispare; la sua malefica progenie, la stupida ignavia, la codarda abitudine più non sono; le virtù dialettiche popolari evolute e ingagliardite sentonsi le vere potenze; la mutata opinione dei più sorge effettiva trionfatrice regina; la forza prevalente morale delle masse risveglia e padroneggia la fisica; e il fantasma della tirannide rifugge frai vani sogni dell' albero avernale: la ordinata indipendenza, la legal libertà, il redento diritto umano affratella, unizza, beatifica le risorte nazioni. Allora sul popolo regna sublime Oromazo, Osiride, Eloim, il genio del bene, il progresso con tutte le sue divine attribuzioni.

Noi Italiani per moltiplici vicende passammo di periodi fisiologici e psicologici. Fummo spirito cogli ultimi Etruschi; materia coi Pelasghi; anima coi Greci; corpi coi primi Romulei; semidei coi Quiriti repubblicani; creta cogli imperatori, nel medio evo, fino alle spopolatrici glorie napoleoniche: e quest' ultimo fu pur troppo tristissimo più che millenario periodo! Ma la favilla del pensiero già avea scintillato fra noi, e, mercè le cure dei principi lorenesi, doveva secondare gran fiamma. L'America dapprima co' suoi sovrumani Washington e Lafayette fe' scoppiar lo incendio della civiltà: poscia la Francia con quei giganteschi rivoluzionari, sulla cui piramide composta di crani, come quelle di Morat e delle caverne macassare, torreggiò il colosso imperiale più spaventosamente enorme del simulacro Adamastorre che a Vasco di Gama contendeva la immensità del pelago indiano. La ragione, la sapienza, il progresso a se rivendicò i due emisferi, e le turbe risorsero pensatrici, calcolatrici. Il periodo psicologico rendutosi cosmico più profondo di giorno in giorno si radicò, ed oggi . . . oggi è divenuto *destino* anco in Italia. Il regresso è impossibile.

Appo quasi tutte le culte moderne nazioni e segnatamente italiche una molto più estesa parte del popolo sa, ragiona, vuole, insiste, prepara e spiega le sue forze, ha l' intima convinzione della propria prevalenza fisica, la chiara notizia del suo diritto ad un competente riparto di bene, mentre nello stesso tempo conserva la coscienza dei propri doveri con reciprocanza necessaria all' equilibrio civile. La ideologia saviamente liberale è di sì favorevole indole che, appena mostrasi, innamora di se la generalità delle menti, dove rapidamente si elabora, cresce, grandeggia; e siccome tende a proscrivere l' egoistico privilegio del bene e della felicità arrogatosi dai pochi, i più l'accolgono non solo benevoli ma entusiasti, siccome salvatrice deità. Per conseguenza la opinione liberale del maggiore complesso dei cittadini finisce per costituire un potere preponderante, immutabile, irresistibile.

Sì; il liberalismo ha fondamento nella natura antropologica, e sviluppatasi la potenza del suo periodo, non avvi resistenza di regresso che valga ad arrestarlo. Centomila, puta, sono gli elementi dinamici progressivi, cento gli statici regressivi; sicchè non è più possibile nè la inerzia, nè il moto retrogrado. Neppure è da temere che le cupe mene degli avversari e specialmente le diaboliche macchinazioni del gesuitico Arimane suppliscano al difetto numerico dei partigiani dell' oscurantismo, perchè oggimai troppo n' è svelato e palese il frodolento artificio, e tutti si guardano dalla vergine di volto pio, quando è noto che attossica coll' alito.

Certo che la vipera regressiva potrebbe alquanto lentare il corso al magnanimo progredire dei principi riformatori coll' accovacciarsi nel loro seno, ma risospingerli a ritroso no mai. Dei bene orditi inganni potrebbero tentarsi, particolarmente contro il glorioso pontefice, la cui religiosa mansuetudine, il candido animo, l' angelico costume va più esposto alle sataniche audacie. Ma la luce del suo ingegno romperà le tenebre del tradimento, la costanza della sua fede nel bene vincerà la prova, la sua imperturbabile volontà del progresso assecurerà il trionfo del Vangelo che, conforme lo proclamava il suo grande antecessore Pio VII, è il sommo codice della civil libertà.

I principi riformatori medesimi si accorgono che il periodo psicologico è non solo arrivato ma volgentesi con maravigliosa rapidità nel ciclo descrittogli dal dito di Dio; ciclo che agguaglierà per durata almeno il fisiologico entro cui fummo fin qui dolorosamente aggirati. Le stesse loro anime ha col divo soffio concitato la filosofia, le ha adempite delle sue filantropiche ispirazioni, le ha strappate alla sepolcrale solitudine della barbarie. Per quanto i cortigianeschi lombrichi siensi aggruppati, come i serpenti dell' Indostan, intorno ad essi per nascondere la nazionale opinione, i regnanti l' hanno imparata nelle pagine della storia contemporanea, nell' agitazione de' popoli, e più nel pallore sul dubbio ceffo dei vampirici ministri; l' hanno imparata, e sonosi piegati alla di lei necessità. La risoluzione dei loro cuori è stata morale; quella delle loro menti matematica; l' una perchè dettata dal dovere della beneficenza; l' altra perchè istillata dal proprio interesse cui troppo facile è calcolare che il tutto sovrasta sempre alla parte, ed il numero all' unità.

So che alcuni, di così pervicace schiatta che non peranco fe' senno dei patiboli e degli esigli, insiem con certi pedissequi insetti infusorj bene comprendono ma abborrono questi assiomi di geometria ed aritmetica politica; so che per ravvivare l' agonizzante tirannide confidano nei pochi scherancschi pretoriani rimpinzati d'oro e di privilegi, acciò in mezzo agli uomini si mantengano belve. Ma se ad un colpo di magica verga non trasportano il loro regno nel cerchio della luna, esso prima o poi subirà la legge comune, legge di continuità dominatrice non tanto della natura fisica, quanto della metafisica e politica. Allora i sanguinari manigoldi o entreranno nella sfera di attrazione della civiltà europea che ne cangerà pensieri, voglie ed azioni; ossivvero vinti e disarmati dalle moltitudini finiranno sotto lo strazio de' ludibri e dei rimorsi. I loro signori od espieranno col profonder beneficj gli antichi misfatti, o correranno la sorte di Mario affondato nel palustre deserto e sedente sulle ruine di Cartaginè.

GIUSEPPE PELLEGRINI

NOTIZIE DELLA SERA

Quest' oggi dovevano aver luogo le elezioni de' Capitani in secondo delle prime e seconde compagnie de' quattro Battaglioni della Civica. La prima compagnia del 1.° Battaglione ha nominato primo nella terna con 127 voti il Sig. Avv. Leopoldo Pini: la seconda compagnia del medesimo Battaglione ha nominato il Sig. Tommaso Gasperini con 166. voti: la seconda compagnia del 3.° Battaglione ha nominato primo nella terna il Sig, Carlo Torrigiani con 146. voti: la prima compagnia del 4.° Battaglione ha nominato primo in terna con 136. voti il Sig. Cesare Bettini.

Noi facciamo plauso a queste elezioni; e ci duole moltissimo che le altre non abbiano potuto aver luogo per mancanza di votanti. Sarebbe vergogna gravissima che questo fatto si potesse attribuire ad inerzia dei Civici, ed a sconoscenza dei proprj doveri; bramiamo piuttosto attribuirlo all'ora molto incomoda per la maggior parte degli elettori.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Sabato **FIRENZE 11 Dicembre 1847** N. 94

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NB. Per quegli associati degli stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L' Amministrazione è in Piazza San Gaetano.
L'Uffizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.
Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione:* tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.
Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 10 DICEMBRE

Brano di un discorso pronunciato da W. J. Linton, Segretario della Lega Internazionale dei Popoli, nella radunanza pubblica tenuta il dì 15 Novembre:

« . . . . . Noi crediamo in un ordine, in un' armonia, in un progresso su questa terra, e che il corso delle vicende nazionali non è conseguenza del caso, ma di leggi naturali, inviolabili: leggi d' incremento regolare, ordinato, non d' anarchia. Crediamo che le nazioni non sono se non parti del grande Insieme; e ch' esse stanno all' Insieme all'Umanità come gl' individui alla famiglia, le famiglie alla Città. Crediamo che mentre ogni nazione come ogni individuo ha diritto di libero sviluppo a seconda del proprio carattere e de' propri mezzi, tutte le nazioni devono operare armonicamente concordi pel bene comune. E siamo convinti che quest'armonia di cooperazione non può conseguirsi dove il genio nazionale d' un popolo sia, come in Polonia e in Italia, sottomesso alla dominazione d' altro popolo, ignaro o noncurante de' suoi bisogni, de' suoi desiderii, delle sue tendenze. Crediamo quindi, importare altamente alla pace e al pacifico incremento del mondo che dovunque un popolo racchiude in sè germi e capacità di Nazione, nessun' intervento straniero possa incepparne il progresso. Noi pensiamo che dove s' incontrano, non solamente uniformità di lingua e configurazione distinta geografica, ma un fermo e continuo volere della maggiorità fondato sull' indole generale d' un popolo e accompagnato dalla coscienza d'un'attitudine, d'una missione speciale fra' popoli, ivi sia o debba esser Nazione.

Per noi, le Nazioni non debbono vivere a sè sole, ma, siccome gl' individui ai loro concittadini, a tutte l' altre Nazioni. La politica esterna d' un popolo dovrebbe corrispondere alla sua politica interna; la sua condotta al di fuori mostrarsi conforme alle sue istituzioni domestiche, e regolarsi cogli stessi principii. Noi vediamo conformità siffatta negli Stati dispotici, in Russia, nell' Austria: assolutiste internamente, quelle due Potenze proteggono la tirannide per ogni dove. Perchè dunque noi che affatichiamo l' animo e il braccio per conquistare una più sempre pura libertà alla nostra patria, non porgemmo una voce amica e, occorrendo, aiuti anche più efficaci alla libertà dell' altre contrade? un'alleanza esiste fra le Potenze che rappresentano l'ordine attuale delle cose contro lo spirito di libero incremento e di progresso che è la legge del mondo: perchè non ne stringeremmo una fra i più liberi popoli? perchè lasceremmo libero il campo alla Forza brutale, alla Forza che smembrò la Polonia, che opprime tuttavia l' Italia settentrionale, che distrusse non ha molto l' indipendenza di Cracovia, che minaccia in oggi insolentemente la Svizzera e gli Stati del Papa? Noi diciamo che ciò non è nè giusto, nè convenevole: non giusto, perchè quello che è immorale negli individui è immoralissimo nelle Nazioni; non convenevole, perchè condizione siffatta di cose cagiona e prolunga uno stato perenne di lotta, d'oppressione da un lato, di rivolta naturale dall'altro, di guerra insanabile, che inceppa ogni relazione politica, commerciale, sociale tra paese e paese . . . . . »

Diamo adunque l' esempio. etc. etc.

La radunanza, tenuta nella vasta sala della Crown and anchor, ebbe concorso di duemila persone. Presiedeva il Dottor Bowring. Il Colonnello P. Thompson, membro di Parlamento, Giorgio Thompson, membro del Parlamento, il Sig. P. Taylor, negoziante, ed altri oratori spiegarono, con immenso applauso, le intenzioni dell' associazione.

A creare un' opinione pubblica efficace in favore delle cause Nazionali in Europa, la Lega ha delegato W. J. Linton, Tommaso Cooper e R. H. Horne a svolgere pubblicamente le principali questioni che s' agitano oggi in Europa, nelle diverse Istituzioni di Londra e dintorni. Quattordici discorsi sono già stati pronunziati sulla questione Svizzera e sulla questione Nazionale Italiana.

Il Consiglio dirigente la Lega si compone in oggi dei membri di Parlamento D. Bowring, T. Duncombe, Col. P. Thompson, Giorgio Thompson, W. J. Fox, e Williams; dei Sigg. Ashurp, Avv. J. Stansfeld, Avv. S. Hawkes, Avv. Taylor, neg. W. Shaen. Avv. Th. Cooper, letterato. Frelligrath, letterato; Dottor G. Giglioli; Colonn. Stolzmann. Solly, medico; D. Epps; Giuseppe Mazzini; ed altri, in numero di 32.

NOBILI E POPOLANI

Questi due ceti di cittadini sono stati sempre di fatale ostacolo alla indipendenza e libertà nazionale, perchè i primi han abborrito di far causa comune co' secondi, ed ancor quando si sono insieme collegati, vi si è sempre gettata di mezzo una reciproca diffidenza.

L' aristocrazia romana si lasciò strappare ognora con violenza le concessioni volute dal popolo, le quali invece di acquietarlo, perchè forzate e a brani, lo aizzavano a chiedere con più irosità e insistenza l' esercizio di tutti quei diritti, che qualunque cittadino debbe avere nella gestione della cosa pubblica. La repubblica romana non fu che una continua lotta tra Senato e popolo, la quale terminò col soggiacere ambo le caste tra loro diffidenti all' arbitrio d' un astuto cittadino, che aveva saputo adulare la boria dei grandi, e affezionarsi il libero animo de' popolani co' benefizii e con le melate parole. Tredici secoli di tirannide nostrale e straniera fecero scontare all' Italia la disunione tra Nobili e Popolani; ma Nobili e Popolani non seppero trarre ammaestramento dagli errori e dai mali patiti pe' cittadini dissidii.

Vi furono dei momenti, in cui gl' Italiani sentirono il bisogno di essere tutti fratelli; e fu allora che tornarono liberi. Quando un popolo, nonchè una nazione, è unito, unanime, non teme qualunque poderosa aggressione straniera; chè anzi l' annienta abbenchè guidata da superbo despota guerriero. Legnano è gloria eterna e vergogna per noi, che non abbiamo saputo rincacciare e mantenere oltre le Alpi quei nemici, cui la lega Lombarda fe' confessare e riconoscere a Costanza l' indipendenza nazionale di tutta Italia.

Sorsero le Repubbliche. I nobili avvezzi a comandare mal si vedeano vicini i popolani, i quali erano stati loro vassalli, e perciò sdegnavano seder seco loro al timone de' municipali interessi. Ed ecco risorgere le malaugurate gare, le fatali diffidenze tra nobili e popolo, le quali doveano dopo una lotta continua ricondurre le città italiane sotto despoti quanto piccoli e vili altrettanto svergognati e crudeli. Di queste nuove garose diffidenze ne diamo tutta la colpa ai nobili, i quali per la loro educazione doveano aver tratto ammaestramento dalla istoria propria se non dall' altrui, che appunto la disunione e la diffidenza tra Nobili e Popolo erano state le sorgenti inesauste di mali a questa misera Italia. Ma i nobili per mala ventura rammentaronsi solo dei modi arditi e violenti del popolo, che però chiedeva il giusto; e questo con più ragione avea dai suoi padri ricevuta la tradizione delle prepotenze e delle concussioni della nobiltà contro di loro esercitate. L' altro carico che certo può darsi ai Signori, si è che non hanno mai pensato alla educazione del popolo, che hanno cercato sempre ogni mezzo per tenerlo avvolto nelle tenebre della paurosa ignoranza, onde poterlo a propria voglia dominare. Di una colpa, che è tutta loro, perchè aggravarne la moltitudine, che se non sia umanizzata da civili insegnamenti, trascende a fatti più da bruti che da uomini? Ma questi fatti a gloria del Popolo sono individuali e non generali; ed anco il così detto popolo minuto, quando è sorto in massa, ha dato esempi di equità tale forse non sentita da chi ha gelato il cuore e la mente sui libri, e in doviziosi palagi. Basti qui il rammentare il solo Michele di Lando. Dei non pochi Signori che si divertivano a far gli assassini di strada, non citeremo i nomi, ma solo diremo che il nobile, l' educato non ha discolpa nessuna alle sue ree e svergognate azioni.

La Repubblica Fiorentina cadde, perchè i signori e i popolani non s' intesero diffidenti; eppure erano tutti veri repubblicani d'animo e di cuore. Guelfi e Ghibellini tendevano alla nazionalità, alla indipendenza italiana; ma ambedue i partiti falsarono le speranze d' Italia e resero vani i loro ottimi intendimenti, perchè per reciproca diffidenza non li fusero insieme. La cura della fusione toccava ai Nobili, come ai più intelligenti e preveggenti, come a quelli che col passato dovevano misurare e giudicare l'avvenire. Il popolo non giudica che dal fatto materiale; visto che la libertà e le franchigie erano la vita del commercio e del comodo vivere, illuso che il Pontefice fosse il solo baluardo, che respingesse dalle possessioni d' Italia l'arrogante straniero, si addava con tutta l' alacrità e solerzia alla mercatura, e si moveva ad ogni cenno del Vaticano.

Per l' indipendenza italiana i Ghibellini non vedevano altro mezzo sicuro, che unificazione, e questa non potersi ottenere se non con la monarchia. I Guelfi misurando l' avvenire dal presente giudicavano nella monarchia non poter mai esistere libertà e indipendenza nessuna, perciò gelosi di mantenerle, nemici accaniti dell' impero, e ciechi difensori della Chiesa. La democrazia fiorentina obbligò il nobile, che volesse amministrare la repubblica, a scendere nell' officina, ed a scegliersi un mestiere. Ciò invece di servire di riavvicinamento tra i due ceti, covò un mal represso dispetto nei cuori aristocratici, il quale fruttificò la più brutta, la più sfacciata, insomma la tirannide la più freddamente crudele e la più impudentemente lodata.

La Toscana risorge ad una bella vita promettitrice di splendidi destini. Non esistono più nomi di fazioni, non tirannide, non privilegi di Corte; il 12 settembre ci gridammo tutti fratelli. Ma ohimè! che i Guelfi e i Ghibellini, la Nobiltà e la Plebe son nomi che per pudore non si usano, ma son divisioni che in fatto esistono. Lungi perdio ogni sufficienza, lungi ogni rancore, ogni diffidenza per sempre lungi! Nobili e Plebei stringiamoci la mano che deve per sempre sostenere la nazionale indipendenza, che deve congiunta sfregiare e abbattere la ventosa tracotanza straniera, che deve piantare in faccia alla legge l' intiera ugualità cittadina.

Corse voce che il Rev. Priore di S. Frediano in Cestello, domenica scorsa, avesse predicato in favore de' PP. Gesuiti, e contro la libertà della stampa. Noi non le prestammo fede, perchè in altri tempi, quando l'aver principj liberali ed anti-

gesuitici era periglio, noi abbiamo conosciuto il Priore di S. Frediano per principj ottimi e per energia di carattere non ordinaria, tanto da meritarsi la inimicizia e persecuzione di quanti sono preti gesuitanti. Noi l' abbiamo sempre saputo promotore della istruzione popolare, oppugnatore delle Suore del Sacro Cuore e di Santa Dorotea (diramazioni gesuitiche), che un tempo intrigavasi per fare stabilire nella sua cura, e consta a noi ch' egli in quella circostanza mostrò coraggio non ordinario.

Credemmo quindi nostro dovere interpellarlo direttamente sul senso della sua predica, e ne abbiamo avuto le necessarie spiegazioni. Era stato riferito al Priore che alcuni suoi popolani, intendendo a sproposito un articolo di giornale, nel quale dicevasi che i Gesuiti esercitavano lo spionaggio per mezzo della confessione, ritenessero *che tutto il Clero indistintamente* esercitasse quel turpe e sacrilego mestiere. Egli allora si credè in dovere di dire dall' altare, che quell' accusa contro il Clero era calunniosa, e che quanto a lui (e qui ripeteva le opinioni del Gioberti) neppure l' Istituto di S. Ignazio conteneva questa iniqua dottrina; ed aggiunse che stando al *significato della parola* ed alla primitiva istituzione, e' si gloriava di essere gesuita. Egli, ciò affermando, credeva non potersi sospettare de' suoi principj, essendo oramai troppo nota la sua avversione all' ordine de' Gesuiti come trovasi oggi costituito; avversione che ha manifestato meglio co' fatti che colle parole. Da ultimo, applicando il Vangelo del giorno, ch' era di S. Giovanni, invocava quel santo perchè non si trascorresse nella licenza *del fare e del disfare*, e concludeva affrettando co' voti le sperate riforme, e specialmente quella *che darà al popolo minuto l' attitudine a leggere ed intendere da se ciò che si pubblica colla stampa.*

Il passato del priore di San Frediano ci astringe a prestar fede alle sue parole; ma forse egli non disdegnerà un nostro consiglio, quando gli diremo, che, essendo stata male interpretata la sua predica, a lui incombe l'obbligo di schiarirla e di assicurare i suoi popolani.

— Alle elezioni notate nelle notizie della sera di ieri si dee aggiungere quella del sig. Avv. Marco Tabarrini con 105 voti nella seconda compagnia del 2.° Battaglione.

— Ci vien detto che alcuni padroni di Caffè mettano ostacoli a' giovani loro che voglionsi ascrivere alla *Società di Mutuo Soccorso pei giovani di Caffè*. Noi vogliamo non prestarvi fede; giacchè non giungiamo ad intendere quale interesse in contrario possano avervi i principali: ne vediamo anzi uno favorevole, quello di disgravarsi della paga nel tempo di malattia. Sarà sì grande l' avversione di alcuni alle cose nuove?

— Da Napoli e da Sicilia non abbiamo nulla di nuovo oltre alle notizie pubblicate nel penultimo numero del nostro giornale. Noi crediamo che quei fatti abbiano dato cagione alle voci di una completa rivolta nell' isola pubblicate dalla *Gazzetta di Genova* e da qualche altro giornale, senza badar bene alla coincidenza delle date.

— L' *Univers*, ch' è l'Alcorano dei Gesuiti, s' indegna che in Svizzera non si sia versato sangue abbastanza. « La Svizzera cattolica, egli dice, non ha combattuto come la Vandea. Vinta appena assalita, non ha, come si credeva, e come indubitatamente voleva, fatto agli altari del Dio Crocifisso un baluardo di martiri. »

Il Dio Crocifisso perdonava a'carnefici prima di morire, e diceva agli uomini: *Amatevi, voi siete fratelli;* ma quel Dio non è il Dio dell' *Univers*, non è il Dio de' Gesuiti!

— A proposito dell' uso del sale pel nutrimento del bestiame, un membro del comizio agricolo di Gien, il Sig. abate Pelletier, curato di Gien, provò perentoriamente, il 18 del trascorso mese, che, dopo il sesto secolo dell' era cristiana, l' uso del sale pel miglioramento del bestiame era generale, almeno in Italia. Un autore di questa epoca, un celebre Papa morto nel 604, San Gregorio il Grande, dice espressamente nella sua diciassettesima omelia nel decimo capitolo dell'Evangelio secondo S. Luca: « Noi vediamo spesso porsi davanti agli animali una pietra di sale, ond' essi siano costretti a leccarla, e quindi migliorare. » Disgraziatamente egli è quasi impossibile di fare in pieno secolo decimonono ciò che facevano sì liberamente e sì fruttuosamente quei Lombardi che allevavano il bestiame nel sesto secolo, perchè bisogna osservare che S. Gregorio presenta il processo di cui si tratta, non come una innovazione, ma come un mezzo generalmente conosciuto e praticato.

— Abbiamo saputo con sommo dispiacere che ad alcuni Civici i quali chiedevano di accompagnare il defunto Gonfaloniere Cav. Peruzzi, fu risposto negativamente, perchè mancanti dell' uniforme. Questi Civici sono tra quelli che nei bisogni più urgenti sono accorsi i primi a prestar pubblico servizio.

AI MOLTO REVERENDI PIEVANI DELLA DIOGESI DI FIRENZE

I Sigg. Pievani della Diogesi Fiorentina, eletti dal Comitato Ecclesiastico a dirigere in campagna la Colletta del Clero per la Guardia Civica, dato che non piaccia loro di rimettere nelle mani del Camarlingo P. Pier Martire Ciliegi la somma che hanno raccolta per la Comunità a cui appartengono, sono pregati per maggiore speditezza a mandare l' equivalente in iscritto colla copia della Ricevuta del respettivo Gonfaloniere e colla nota dei nomi dei singoli offerenti al Segretario Generale Canonico Guido Palagi, il quale avrà la cura di pubblicarli nel Rendiconto della Colletta di tutto il Clero della nostra Diogesi. La Colletta poi dei Parrocchiani potrà farsi in una Nota qualunque, e senz' altro consegnarsi ai proprii Gonfalonieri, non aspettando quella che il Comitato ha presentato ai soli Parrochi della Città.

STATI PONTIFICI

Ci scrivono da *Spoleto.*

Il capitano Visconti comandante la forza politica Bersaglieri nella Delegazione di Spoleto dopo di aver fatto in pochi anni il vistoso assegno di S. 20,000 colle sole arti che avevano arricchito il celebre *Nardoni*, era finalmente caduto nella debita indignazione del Governo; e richiamato in Roma doveva attendervi l'esito di un processo che era per compilarsi nella Provincia sulle disposizioni dei suoi soldati. Ma fattosi forte dell' amicizia di alcuni spoletini degni di lui, e del denaro che sa profondere, parea per lui di poter evitare i resultati di gravi accuse; e facendo credere col mezzo di fautori che sarebbe tornato in breve al suo posto aveva così fattamente allarmata la Città che il 31 ottobre p. p. credendolo venuto si radunarono sotto le sue finestre oltre a 300 cittadini coll' animo determinato di venire al peggio. Questa dimostrazione unita all' incidente contemporaneo della rinuncia dell'ottimo Monsignor Morandi Pro-Governatore di Roma avendo dato un campo ai brogli, si potè far credere col mezzo di falsi rapporti stesi da un confidente segretario del Capitano, che i soldati e brigadieri deponenti nel processo fossero stati gli autori del tumulto: e ad onta che l' autorità competenti e il Delegato Apostolico sulle più accurate informazioni rapportassero replicate volte ai rispettivi dicasteri di Roma sull' innocenza dei prevenuti, si prese il tristo espediente di ordinare l' arresto di alcuni e il traslocamento degli altri. Dalla qual cosa avvenne che i liberi non volessero più deporre a carico del Capitano per paura; che i prevenuti prendessero la forte risoluzione di costituirsi e gittarsi in braccio della Guardia Civica; e che il popolo prendesse così vivo interesse all' accaduto; che ne sarebbero nate terribili conseguenze ove l' influenza dei buoni non avesse temperata in tempo l'indignazione rapidamente propagatasi contro gli aderenti del capitano.

STATI SARDI

Ci scrivono da *Torino:*

La legge della stampa è stata accolta variamente. Le persone di ottime intenzioni, ma soverchiamente prudenti cantano il *Te Deum*, ma la massa del popolo che pensa, va canticchiando sotto voce il *parturient montes*. La legge è buona coi censori attuali, perchè sono uomini di cuore e di mente, ma queste sono accidentalità, e domani un cervel bizzarro potrà proibire la ristampa dell' *Imitazione di Cristo*. Si sono accozzati insieme i futuri redattori del *Risorgimento* e della *Concordia* per presentare qualche osservazione. Vedremo. E poichè mi son caduti dalla penna questi nomi di futuri Giornali farò due parole sul conto loro. Il *Risorgimento d' Italia*, sarà la manifestazione dell' idea politica di Balbo. La *Concordia* di cui saranno Redattori Valerio, Scialoia, Pinelli, Berti ec. promette di fare in Piemonte la parte che fa l' *Alba* a Firenze. Un terzo foglio redatto da uomini giovani farà da bersagliere, non temendo pericoli e portando per impresa il bene della patria.

È fama che il Re dice di essere ringiovanito di dieci anni al mirare il tripudio de' suoi popoli: e che aggiunga che un popolo tale tutto merita e promette per l'avvenire.

Il partito retrogrado però non la dà per vinta: va ruminando, si agita da tutte le parti, e quando non può altro si atteggia in aria di *Stabat Mater* e compiange il Piemonte e l' Italia dell' irruzione della *peste rivoluzionaria*. Ma il popolo non li cura. Voi conoscete le opinioni del nostro Arcivescovo. Giorni fa alcuni ragazzi si fermarono sotto le finestre di lui a guardar fissi in alto. Che è? Che non è? si arresta uno, poi due, poi si fa folla: tutti domandano e si affannano per saper quello che sia. I ragazzi seriamente rispondono: L' Arcivescovo è impazzato e vuol gettarsi dal terzo piano. E la folla ride e si scioglie.

— Si legge nel *Popolo*, che il Re Carlo Alberto ha revocata l' interdizione del Giornale Francese il *Débats* ne' suoi Stati, che era stata posta fino dal 1827.

INGHILTERRA

Ecco più in esteso quel che lord Palmerston rispose in faccia ai Comuni nella seduta del 29 novembre sulla questione svizzera.

Il sig. Urquhart dimandava: È intenzione del governo di S. Maestà di non intervenire negli affari della Svizzera che a titolo di mediatore chiamato dalle due parti? Rispose il ministro degli affari esteri: Io potrei limitarmi a rispondere a questa questione, rimandando al paragrafo del discorso della regina ove risguarda gli affari della Svizzera: ma devo dichiarare alla camera che la primitiva intenzione del governo di S. Maestà era di astenersi da ogni intervenzione di qualunque siasi natura negli affari della Svizzera. Pur tuttavia per *la pressante richiesta del Governo di Francia*, ha consentito il governo inglese, di concerto con le altre quattro potenze, di offrire la sua mediazione tra le due parti che si combattono in Svizzera, onde condurle se è possibile all' amichevole accomodamento delle differenze che in quel paese han messo capo alle ostilità. Ma il governo di S. M. non ha consentito ad unirsi alle altre quattro potenze per far questa offerta, che all' espressa condizione, che le due parti o qualcuna di esse saran libere di accettare o di rifiutare la proposizione; e che il rifiuto fatto dalle due parti o da qualunque di esse all' offerta di mediazione, non potrà in nessuna ipotesi essere considerato come un addebito suscettibile di motivare dal canto di qualcuna delle potenze, nessuna ostilità od una intervenzione armata.

È tuttavia giusto ch' io aggiunga che dall' altra parte le potenze han richiesto che si intendesse bene che questa condizione non potrebbe essere considerata di tal natura da legare le mani a nessuna di queste potenze, quanto ad esercitare quei diritti che esse si vedessero chiamate a far valere in virtù dei trattati. Credo opportuno rammentare alla Camera una circostanza che molti onorevoli membri possono non aver presente alla mente; cioè a dire che per una dichiarazione firmata dalle cinque potenze a Parigi nel novembre 1815, queste potenze han dichiarato garantire l' indipendenza ed inviolabilità dei territori della confederazione Svizzera, quali sono stati determinati dal congresso di Vienna e del trattato di Parigi; esse han dichiarato in oltre ch'era nell' interesse di tutta l' Europa che dovea essere rispettata questa indipendenza e questa inviolabilità; e che in conseguenza il territorio Svizzero deve essere immune da ogni intervenzione straniera.

Io ho spiegato qual via il Governo di S. M. ha seguito; e posso aggiungere che siam pronti d' accordo con le altre potenze ad offrire i nostri boni uffici per conciliare le differenze tra i due partiti in Svizzera; ma che la Granbretagna non concorrerà in nessuna intervenzione che adoperi mezzi coercitivi tra le due parti.

Domandato al ministro se consentisse a depositare i documenti relativi a questo negoziato, rispose: non vedere il governo nessun' inconveniente per farlo, tostochè le trattative sieno sì avanzate da permetterlo. Dietro una interpellazione di O'Connell, aggiunse il nobile lord che il patto federale tra i diversi cantoni, patto conchiuso d' accordo con le otto potenze, ha per base la sovranità indipendente di ciascuno dei cantoni componente la confederazione.

Avendo domandato inoltre il Sig. Urquhart se, l' Inghilterra astenendosi dall' intervenire direttamente, si opporrebbe poi essa ad ogni tentativo che altre potenze facessero per intervenire attivamente, rispose il medesimo lord Palmerston; non essere conveniente dichiarare lì a *priori* quale via il governo inglese crederebbe dover seguire in una data eventualità.

SPAGNA

UN ALTRO TOCCO AL QUADRO DELLA DEGRADAZIONE IN CUI È PRECIPITATA LA SPAGNA SOTTO IL GOVERNO DEI MODERATI.

Abbiamo i giornali di *Madrid* del 26, 27 e 28 novembre, poveri di novità politiche. La sessione tenuta dal Congresso dei Deputati il 27 novembre, offrì un certo tal quale interesse mercè un discorso severo, energico ed eloquente

detto dal sig. Cortina, deputato per Siviglia ed uno dei capi più eminenti del partito *progressista* in Spagna. L'ora avanzata della sera non permise al celebre oratore di finire il suo discorso, che fu convenuto proseguirebbe e conchiuderebbe nell' adunanza del 28: e appena avremo sott' occhio intera la lunga arringa del tribuno sivigliano, non mancheremo di darne un' idea ai nostri lettori; che dai diversi passi di essa rileveranno a nudo, come le ambiziose e sfrenate passioni dei così detti *moderati* han fatta umile e disgraziata la Spagna.

Ma intanto che mancano le novità politiche, vogliamo aggiungere un altro tratto al quadro della situazione morale e politica di questo popolo iberico; quadro del quale di tanto in tanto riportiamo un tocco sulle pagine di questo giornale.

Chiamare *moderato* un partito che non conosce moderazione negli arbitrii e negli attentati i più ingiusti e crudeli, è una di quelle contradizioni di cui non trovasi esempio che in Spagna: Eccovi un fatto, che vi darà idea di quanto sono capaci di fare i sedicenti *moderati* spagnuoli, per esempio in religione e in carità del prossimo. Ve lo dipingerà con pochi tratti la *Esperanza*, giornale ecclesiastico, il quale dice così: — « È stata imposta una multa di 320 reali alla chiesa collegiata di S. Isidoro in questa capitale, sotto pretesto di avèrvi chiesta la elemosina un povero mendico il 20 corrente.... Come! 320 reali di multa per il detto pretesto, ad una collegiata alla quale il governo non ha dato neppure un picciolo da quasi due anni per la paga indispensabile dei sacerdoti dipendenti da essa, i quali vivono nella più profonda miseria? 320 reali di multa ad una chiesa, nella quale, senza la pietà di un cittadino di cui taceremo il nome, non avrebbesi potuto celebrare la messa da molti e molti mesi!!! I commenti che sopra questo fatto incredibile ponno farsi, gli lasciamo al criterio de' nostri lettori». — Così la *Esperanza*; ed ha ragione; perchè neppure nelle terre degl'Infedeli il clero cattolico non sarebbe maltrattato come è dai così detti *moderati* nella cattolica Spagna. Non basta ad essi aver privato gl'indigenti della facoltà di implorare soccorso dai loro fratelli ricchi, neppure nei templi del Signore; come se vi fosse potere bastante sulla terra a impedire agli uomini l' esercizio della filantropica beneficenza. Ma di grazia, uomini che profanate il nome di *moderati*, se impedite la elemosina nel paese da voi amministrato, come volete che vivano e i vecchi pensionati dello stato, e i soldati congedati coperti di cicatrici, e le vedove e gli orfani di mariti e di padri morti sul campo di battaglia in prò della patria, e il clero a cui avete tolto i beni e promesso sussistenza, se da anni non siete stati abili a dare neppure un soldo a queste povere genti? Ed ora volete privarle dell' ultimo e solo mezzo per vivere, di un mezzo che non si nega neppure agli animali, quello cioè di cercare la sussistenza nella carità del suo simile, di adempiere al dovere che Dio e la natura imposero a tutti gli esseri quelli cioè di provvedere alla loro conservazione? Ah povera Spagna! Era dunque a te serbato di dare lo spettacolo anche di questa assurda crudeltà, di questo atto in sommo grado antievangelico: i tuoi legislatori imposero una multa contro qualunque cittadino convinto di aver fatta la elemosina nella via pubblica!!! Esorbitanza che pare impossibile in un paese cristiano, ma che pure è commessa in Spagna, nella pia, nella generosa Spagna! Esorbitanza tanto più crudele, inquanto commessa colla scusa della esistenza di Pubblici Ricoveri, di Pie Case di Lavoro. La burla, il sarcasmo non può immaginarsi più crudele: poichè prescindendo dal fatto della mancanza in detti stabilimenti di locali e di fondi per albergare e nutrire tanti infelici, è necessario avvertire, che cadauno di que' veterani senza paga, di quelle vedove dimenticate, di quei pensionati senza pensione, che sono avviliti a chieder la elemosina nella pubblica via perchè un governo immorale e dilapidatore si è mangiato od ha inettamente amministrato gli averi che a quegli infelici appartenevano, han figli, fratelli, sorelle, padre e madre, una famiglia insomma cui sarebbe necessario traesser con essi loro ne' pii ospizi.

In tal conflitto di cose, e quando tanto abusivamente conculcansi in Spagna le idee del giusto e dell' ingiusto, possono gli oratori evangelici arrischiarsi a predicare contro la carità, insegnando ai cristiani di fuggire il loro simile quando questi implora la carità dei fratelli!

I curati poi non hanno altro mezzo per liberarsi dalle multe onde la immoralità e la crudeltà del governo li grava, che di ordinare agli scacciacani delle chiese che estendano i loro rigori anche sui poveri da essi incontrati elemosinando appiè degli altari del Cristo — In che stato pauroso è giunta la Spagna!!

PORTOGALLO

Ci scrivono da *Lisbona*: Verso la metà di novembre vi fu una grande adunanza di Elettori progressisti dell' opposizione in un palazzo del conte di Farrobo. Il concorso fu sì grande, che gli Elettori, non potendo capire nelle sale a loro destinate, riempirono il giardino di quella abitazione. Il marchese di Loulé, zio della Regina, ne fu il Presidente. Molti oratori hanno preso a descrivere gli atti arbitrarii del governo, ed a provare che tutte le liste degli Elettori erano state falsificate; e l' Assemblea ha deciso di inviare una rappresentanza alla Regina; facendole conoscere i mezzi illegali impiegati dal Ministero per impedire la manifestazione dell' opinion pubblica nelle prossime elezioni. Fu pure deciso a unanimità che, malgrado qualunque pericolo che si potesse incontrare, il partito Nazionale (della Giunta di Oporto) dovesse escire vittorioso. Il gran numero di persone accorse a questa riunione (del partito) dell' opposizione, e la rappresentanza ch' esse avean portato ai piedi del trono, avevano cagionato qualche sensazione nella capitale. Si supponeva che il Governo farebbe qualche mutamento nel personale Amministrativo; ma senza chieder conto a' suoi impiegati delle illegalità ch' essi avean commesse. Adunque egli è evidente, che il Ministero attuale continuerà ad ingannare l'opinione pubblica, e a provocare una sollevazione generale. Egli pertanto dovrebbe ricordarsi della rivoluzione del Maggio 1846, la quale in tre settimane distrusse l' edifizio del dispotismo, che avea costato al conte di Thomar (Costa Cabral) più di quattro anni di cabale, di violenze e di persecuzioni. Egli dovrebbe risovvenirsi che, malgrado la fiera energia con cui i suoi partigiani aveano combattuto la Giunta di Oporto, le armate della Giunta acampavano alle porte di Lisbona quando essi reclamarono l' intervento delle tre grandi potenze. Egli dovrebbe rammentarsi, che questo intervento non è stato loro accordato che alle condizioni del Protocollo di Londra. Egli dovrebbe rammemorarsi, che neppure una delle condizioni di questo Protocollo è stata adempiuta. Ma quel Ministero dell' esclusivo partito Saldanha e Cabral non si sovviene di nulla. — Disgraziato Paese!!!

Il Duca di Palmella continua a combattere colla stampa il partito liberticida Saldanha e Cabral. Egli ha pubblicato una nuova opera, nella quale smaschera il gesuitante Duca di Saldanha, e narra la bassezza e le falsità con le quali quest' ultimo preparò la rivoluzione militare del 6 ottobre 1846; contro la quale tutta la nazione si sollevò sotto le bandiere gloriose della Giunta di Oporto.

SVIZZERA

Leggesi nel *Nouvelliste Vaudois* uno stato particolarizzato delle proprietà che possiedono i Gesuiti nel Cantone di Friburgo; dal quale rilevasi, che possiedono in comune per due milioni di beni stabili, senza parlare delle somme date in prestito con ipoteca specialmente a dei forestieri domiciliati nel cantone e di tutti i possessi che ritengono individualmente. Sono questi ultimi un estesissimo possesso detto Christlisberg, comprato sotto il nome di un gesuita belgio; la tenuta e le foreste di Flaute-Fiu comprato il tutto sotto il nome del gesuita de Brun; tutta la tenuta di Montet, col castello e le foreste, il tutto designato come appartenente a delle donne della stessa setta; un possesso nel distretto di Estavayer, come pure la tenuta e il casamento di Est avayer; il castello della tenuta di Belfaux; l' albergo del Ponte a Corbières.

— Il nunzio pontificio si era rifugiato ad Altorf colle persone del caduto governo di Lucerna e le monache: ma egli è già ritornato passando per Stauz. Alcuni ufficiali del battaglione di riserva bernese Karlen lo hanno accompagnato fino alla città per sua sicurezza.

Schwytz. — Il governo di questo cantone indirizzò un proclama al popolo ed uno ai soldati.

Ei cerca col primo di scusarsi col gettar tutta la colpa su gli altri Stati e specialmente su Friburgo, Zugo e Lucerna. Unterwald vi è severamente rimproverato di aver rinunziato alla Lega, e d' aver capitolato senza consultar prima i suoi più antichi e fidati amici,

— Una lettera di un ufficiale di Zurigo del 28 novembre annunzia, che i Gesuiti si son dati a gambe anco da Schwytz. Quei del paese hanno devastato l' interno del convento.

IMPERO AUSTRIACO

Scrivono da Vienna: I reggimenti della Capitale sono stati spediti verso l'Ungheria, dove si teme più che mai dell' agitazione de' cittadini. — In parecchie circostanze il voto pubblico si è fatto sentire nelle pubbliche ovazioni. Evviva all' *Italia* e alla *Indipendenza* non mancarono mai . . .

Il Principe di Metternich non sa più come far argine al torrente che irrompe. Fra Polonia, Italia, Svizzera e interni moti di turbolenza, il vecchio politico sembra perdersi in una convulsione di cose non mai intesa.

TURCHIA

Costantinopoli. — Un incendio *misterioso* ha distrutto il 27 ottobre la superba caserma di Seliunié, tutta di pietra e abbastanza vasta per alloggiare 10 mila uomini. Sono perite 15 persone e la perdita materiale si valuta 6 milioni di franchi. — Il cholèra non ha dato che 15 o 20 casi, di cui tre o quattro soltanto mortali.

— Si legge nel *National*, che la Russia, l' Austria e la Prussia hanno già fatto pervenire a' loro rappresentanti a Costantinopoli i poteri e le istituzioni necessarie relativamente alla questione turco-greca, per la conferenza che si terrà a questo oggetto tra essi ed i ministri della Sublime Porta. Gli Ambasciatori di Francia e d' Inghilterra non hanno avuto ancora alcuna comunicazione dalle loro corti, ed è probabile che si aspetterà il ritorno di sir Stratford-Canning ambasciatore d' Inghilterra, per incominciare le negoziazioni.

MESSICO

— Il battello a vapore *Caledonia* recò delle notizie di Nuova Yorca del 15 novembre, e di Boston del 16 detto.

L' attenzione si fissa generalmente sulla prossima riunione del congresso, che deve aver luogo nel 6 dicembre, giorno in cui sarà letto il messaggio annuale del presidente.

Il *Genius of Liberty*, che si stampa a Vera-Cruz, reca ciò che segue:

Una forza di 1,000 uomini si è impadronita di Atlexco. Questa città non ha opposta la minima resistenza. — Orizaba frattanto deve essere in potere delle forze americane. — Il governo messicano ha rimpiazzato Santa-Anna nel comando dell' armata.

Il generale Santa-Anna protesta altamente contro questa violazione de' suoi diritti come primo magistrato della nazione, e si ricusa di obbedire agli ordini del governo: egli s' é ritirato provvisoriameute a Tehuacan.

NOTIZIE VARIE

Ci scrivono da *Castelfranco*:

La tardanza nella elezione del capitan comandante la Guardia Civica di Castelfranco di Sopra, ha eccitato il più vivo cordoglio nell' animo di quella popolazione. Se il principe è stato ingannato, non deve tacere il potente convincimento del popolo. — Noi passeremo sotto silenzio per ora le osservazioni atte a giustificare il nostro asserto. — Diremo soltanto essere un fatto incontrovertibile, che il cav. Giuseppe Restoni colà da molto tempo domiciliato, dopo aver coperto ragguardevoli impieghi in servizio dello stato, è uomo di molta esperienza, di conosciuta dottrina, di dignitosa affabilità, di dolce ma fermo carattere, affezionato al principe, di massime liberali, e tale, che non poteva per giustizia non essere unanimemente a preferenza raccomandato e prescelto, se fini indiretti e dannosi al ben essere pubblico non si fossero in questa, come in altre circostanze, frapposti. Ed è una pubblica calamità, che gli uomini sapienti ed esperti debbano vedersi sovente posposti ad uomini nei quali queste qualità si fanno desiderare. Il perchè retrocedono alcuni dicasteri nel loro andamento, ed alcune amministrazioni comunitative anzichè prosperare, volgono mai sempre alla loro economica distruzione.

— Ci viene scritto da *Lastra a Signa*, che quella popolazione festeggiò pubblicamente la nomina di Capitano in prima, nella persona del sig. Giuseppe Cappiardi; la quale nomina incontrò la pubblica soddisfazione.

— Da una lunga lettera di *Sasso d' Ombrone* ricaviamo, che il sig. Vincenzo Santini, Medico-Condotto di quello paese, per esser ammalato da sette mesi è incapace di prestare il suo servizio. Il Magistrato della Comunità di Cinigiano, a cui Sasso d' Ombrone è annesso, informato della malattia del Santini, in una adunanza nominò Interino il Chirurgo di Cinigiano. Ora si domanda: come può il chirurgo di Cinigiano servire a due condotte? — Come potrà servirle bene e sollecitamente?

— La popolazione di *Buonconvento* aprì una nota a favore di Pontremoli, e tosto furono raccolte ed inviate al Gonfaloniere di quella città, fiorentine L. 120, 3, 4.

Si è quivi aperta una scuola militare pei fanciulli.

— Ci scrivono da *Montepulciano*:

Il desiderio di essere utili, più che l' avidità del guadagno, invitavano alla Capitale gli artisti Angiolo e Paolo Ercolani di questa città, ove in breve ora appreso quant' era necessario per il lavoro degli ottonami destinati a fornire elmi e spallacci, trovavano al momento da corredare elmi di cuojo fatti dal nostro artista Giuliano Grugni — La precisione colla quale i prelodati artisti eseguiscono i lavori, e la discretezza che si propongono usare nei prezzi con i loro confratelli, contribueranno sicuramente a procurare ad essi, lavoro, stima ed onesta ricompensa.

— Ci scrivono da *Prato* in data del 3 corrente:

Le cose nostre camminano bene. Finalmente le quattro compagnie della Guardia Civica sono composte, e nei giorni 5, 7, 8 e 9 si eleggeranno i quattro capitani in secondo.

Venne in tempo l' avviso dato ieri dall' *Alba*, di distribuire una copia dei ruoli ad ogni Civico, affinchè ognuno abbia presenti, i nomi

di tutti i componenti la Guardia, e possa meglio dare il suffragio. Dietro a questa buona idea oggi si è ristampato il ruolo in un libretto da distribuirsi agli elettori, e si è posto avanti ad esso questo avvertimento:

« Il Comune vi dona a ciascuno un esemplare dei ruoli delle compagnie di città affinchè voi abbiate sotto gli occhi i nomi di tutti quelli che compongono la Guardia nel momento di eleggere i vostri ufiziali.

Cittadini! L' ora dell' elezioni si appressa: Voi siete chiamati a esercitare un nostro diritto: ma pensate che questo diritto vi impone il dovere di eleggere ai gradi quelli che veramente ne sono meritevoli. Buoni e valenti ufiziali saranno quelli che voi conoscete per galantuomini a tutta prova, quelli che sempre desiderano liberi ordini; che i nemici di fuori abborriscono, che amarono sopra ogni cosa la patria, e che per la difesa di essa sono pronti a spender la vita. Uomini cosiffatti ve ne sono tra voi. Questi cercate nei ruoli, questi eleggete, senza curare di amicizie o di parentele, senza badare ad ambizione, a vanità, a bassi intrighi. Ritenete per massima certa che gli uomini più degni di essere eletti da voi sono quelli che si mostrano meno ambiziosi di onori: perocchè la virtù prima degli uomini valenti e dabbene è la modestia.

Finalmente pensate che il buon ordine della Guardia dipende dai buoni ufiziali, e che se le vostre elezioni caderanno sopra uomini degni, voi al bisogno avrete capitani coraggiosi e intelligenti che sapranno condurvi a mantenere l' ordine della città e a difendere l' indipendenza e la libertà della patria. »

Prato 5 decembre. — Stamattina la prima compagnia della Guardia Civica adunata nella sala del palazzo comunale ha eletto il suo capitano in secondo. L' operazione è stata prestissima e la scelta della gran maggioranza è stata ottima

Dopo mezzogiorno si è voluto fare una qualche commemorazione di questo memorabilissimo 5 decembre, che l' anno scorso fu solennizzato con lieti fuochi su tutte le nostre montagne. Molti giovani hanno fatto una passeggiata per la città portando sopra una lunga asta un cartello su cui stava scritto a grandi caratteri *viva il popolo di Genova il 5 decembre* 1746. Alla fine della passeggiata un cittadino con acconcie parole ha ricordato alla moltitudine il coraggio, la virtù e la grandezza di cui il popolo di Genova fece prova in quel giorno famoso.

Ora parlerò di una cosa brutta. Da qualche tempo erano diminuiti o quasi scomparsi affatto quei ciarlatani che vanno attorno per infinocchiare la buona gente con loro imposture, e con narrazioni di maraviglie inventate da essi o da altri nello stile della storia di Mastrilli, per dare ad intendere al popolo che il paradiso si può comprare quasi per nulla, e che per esempio un *ave Maria* detta ogni giorno può far dimenticare una vita intera passata tra i latrocinii, gli assassinamenti, e tutte le più atroci furfanterie. In questi ultimi giorni é ricomparso per la città uno di cotali ciarlatani, ed ha avuto agio a far mostra delle sue strane pitture, a gridare per le piazze le sue storie con voce stentorea, e a pigliare così alla rete i più semplici. Non si sa comprendere come in paesi dove è vietato di vendere i veleni che uccidono il corpo, debbasi permettere libero spaccio dei veleni che uccidono l'anima e offendono fieramente la religione cristiana.

Ci scrivono che *Faella*, piccolo borgo distante 3 miglia da Figline, è divenuto una Metropoli. Siamo nel secolo dei portenti e non fa maraviglia che là pure si verifichino. Colà risiede il Gonfaloniere del municipio di Scò, il camarlingo del municipio di Castel Franco un ex ispettore, ed ora anche il capitano comandante della Civica del precitato municipio di Scò, Francesco Antonielli. È da notarsi che per giustizia quest' ultimo posto avrebbe dovuto occuparlo il sig. Neroni per qualunque rapporto, ma l' unione, e la fratellanza tanto predicata oggigiorno ha consigliato di riunire in una famiglia l'autorità politica-amministrativa-militare di quella comune.

Nutriamo peraltro la fiducia che come Vulcano preparava i fulmini a Giove, così il nuovo comandante saprà preparare alla sua milizia, occorrendo, i necessarj oggetti militari, temprati alla di lui officina.

— Gratissima a tutta la popolazione di *Pieve a S. Stefano* è giunta la elezione del nobil Dott. Niccolò Cherici a Capitano Comandante la Guardia Civica in questa comune. Nè diedero bella dimostrazione la sera stessa in cui pervenne la fausta notizia, tutti i Civici che qui si addestrano alle armi, recandosi ad onorarlo alla porta del suo *palazzo, con la banda dei dilettanti, che animata da vero giubbilo* suonò marciate militari, mentre il popolo lietamente applaudiva al Principe ed all' eletto. Il merito del Cherici non è basato su i favori della fortuna, dei quali ò largamente provvisto, ma sulla cultura dell' ingegno, sulle doti del cuore, sulle virtù cittadine.

— Domemica 28 del perduto mese di novembre, una lettera della Deputazione della Guardia Cicica di *Limite*, dava avviso ai Capraiesi della nomina di Capitano in primo alla persona dell' Illmo sig. Pietro Cinotti di detta Terra, e a dimostrazione di universale soddisfazione di quella popolazione, i Civici di detto Castello, si recarono il dopo pranzo a plotoni con tamburo alla sua dimora, per attestargli a nome della popolazione di Capraja il loro gradimento.

— Poichè nella comunità di *Campi* s' è verificato che la guardia attiva sommerà ad oltre ottocento individui, sembra che dovrà crearsene un battaglione ed allora devenire alla nomina d' un Tenente Colonnello. In questa espettazione i voti universali dei buoni campigiani sarebbero tutti pell' egregio capitano in primo Pietro Martini il quale, dopo avere onorevolmente servito la patria, dal dominio francese fino a questi ultimi tempi, percorrendo i gradi della gerarchia militare fino al posto di capitano, ora aborrendo da un inutile riposo, si è consacrato tutto alla formazione e all' esercitazione della Guardia Civica, con quello zelo e quella capacità che gli è propria come ottimo cittadino ed esperimentato militare.

— Ci scrivono da *Cortona*:

Dopo un ben lungo aspettare conosciamo il nome di due uffiziali superiori della nostra Guardia Civica. Essi sono il Balì Lodovico Ristori, ed il nobile Avv. Giuseppe Corazzi, ambedue probe e rispettabili persone. Si sarebbe desiderato però, che in questa scelta non figurassero due nobili solamente, ma si avesse fatto conto ancora del medio ceto, nel quale si trovano persone degne di coprire queste cariche. Il proclamare l' eguaglianza civile, e poi non praticarla, ove l' occasione si presenta, è un brutto vizio, che bisognerebbe smettere, molto più perchè il Secolo, e le Riforme degli ottimi Principi Italiani ce nè danno l' impulso e l' esempio.

Ci scrivono da *Imola* il 2 dicembre:

Eccovi una bella notizia. Domenica qui nella chiesa Cattedrale il predicatore dell' avvocato che era non so qual frate riformato della provincia di Bologna fece una lunga ed arrabbiata predica contro il *Progresso*, contro la civiltà e contro le riforme, gridando e schiamazzando che la nostra Italia è divenuta la sentina di tutti i vizi, e chi vuole oggi avere un' idea di civiltà Cristiana la deve andar cercando nella Cina e nell' Indie convertite di fresco al cristianesimo, perchè da noi non esiste più religione, Ha strillato come un cane contro gli Scrittori di giornali e di libri che accusano di *retrogradi* e di *oscurisli* gli uomini (secondo lui) più virtuosi e più savi, e si è scagliato contro l' *idolatrato* Gioberti che scredita i Gesuiti i quali (secondo lui) godono e meritano la stima di tutti i buoni, come hanno meritato quella dei Concili Ecumenici (noti solamente a lui perchè nella Storia Ecclesiastica dopo la istituzione della compagnia di Gesù non abbiamo altro concilio Ecumenico che il tridentino il quale non approva affatto la Compagnia) e di ben trenta Pontefici.

La udienzá in Chiesa fremeva, il Cardinal Baluffi si contorceva sulla Cattedra, e subito dopo terminata la funzione mandò a sospendere l' audace predicatore con giubbilo e soddisfazione dell' intera Città.

— Si legge nella *Reforme*:

Secondo una corrispondenza che noi riceviamo da Dole corre voce nella città che gli allievi dello stabilimento de' Gesuiti ricevino come a complemento dei loro studj teologici un istruzione militare essendo istruiti nell' esercizio da dei sotto uficiali proposti *ad hoc.*

Se questo fatto è vero noi domandiamo con qual mira i PP. di Lajola vogliono iniziare i loro discepoli all' arte della guerra, mentre sappiamo abbastanza che se i gesuiti son abili a soffiare nel fuoco delle battaglie, lo sono ancor più a mettere le loro reverende persone al sicuro, quando vedono la punta delle bajonette e sentono il fischiar delle palle.

PROTESTA

In un giornale che si stampa in Firenze in lingua inglese col titolo *Tuscan-Athenaeim* N° 5 in data 27 novembre 1847: trovasi un articolo nel quale dando contro di un Accademia che ebbe luogo in casa del M. Kraus, si fanno degli elogi al violinista Cesare Corazzi. Egli però protesta altamente di vergognarsi nel veder notato il suo nome in uno scritto ove parlasi ingiustamente di quella scuola dalla quale ebbe la vita artistica; e i di cui precetti ha sempre unicamente seguiti.

NOTIZIE DELLA SERA

Oggi sono continuate le elezioni pei capitani in secondo della Guardia Civica, ed eccone il resultato:

1° Batt. 3ª Comp. Niccola Antinori: voti 144
2° Batt. 3ª Comp. Giorgio Pellizzari: voti 100
2° Batt. 4ª Comp. Ranieri Fortini: voti 137
3° Batt. 3ª Comp. Roberto Delci: voti 162
3° Batt. 4ª Comp. P. Manteri: voti 138
4° Batt. 3ª Comp. Carlo Fenzi: voti 118
4° Batt. 4ª Comp. Emilio Nespoli: voti 119

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Domenica **FIRENZE 12 Dicembre 1847** N. 95

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 8.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NB. Per quegli associati degli stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L' Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo;* le altre alla *Redazione:* tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 11 DICEMBRE

La tattica de' nemici di Pio IX e d' Italia è svelata: quel nome, quella popolarità, quella potenza morale fa paura; bisogna in ogni modo distrugger tutto il prestigio, ridurre Pio come uno de'tanti papi che son saliti sul trono e discesi nella tomba senza che il mondo si sia accorto di loro. Pio è potente col Popolo: bisogna adunque dividerli. Pio è grande perchè sulla sua tiara si riflette un raggio del sole della libertà: bisogna ottenebrare quel raggio. Questa missione l' ha assunta il *Diario Romano*, giornale, che si dice organo ufficiale del Governo Pontificio, ma che in ogni pagina si rileva come l' organo ufficiale dei Gesuiti. Noi che siamo usi chiamar le cose col loro vero nome, noi accusiamo il *Diario* di tradire, non diciamo l' Italia, perchè cosa importa al *Diario* dell' Italia?, ma di tradire il Governo Pontificio, che lo paga, Pio IX de'cui sentimenti si dice interprete, la Religione della quale si costituisce difensore. Pio IX scrive una lettera in latino a un padre gesuita, il *Diario* traduce un verbo passato per un presente e lo fa comparire lodatore della Compagnia de'PP. di Gesù. La Consulta di Stato pubblica il suo indirizzo, ed il *Diario* lo falsifica, per togliere la parola *nazionale* che vi si trovava.

E qui sia detto in parentesi che l' anima candidissima del *Débats* non crede a questa falsificazione (*telle supposition est absolument inadmisible, 4* dicembre); sventuratamente però per il *Débats* il *Diario* fu obbligato a dichiararsi da se stesso falsificatore.

Ora nel n.° 93 del *Diario* leggiamo un articolo così concepito:

Che il Governo Pontificio abbia concessa una più ampia ed onesta libertà ai suddili suoi di manifestare le proprie opinioni, è fatto aperto dalla legge pubblicata sulla stampa. Ma al tempo medesimo ch' egli è proteggitore e fautore della moderata libertà del dire, non può in guisa alcuna comportare che della libertà medesima si faccia abuso per offendere in qual si voglia guisa, sia direttamente, sia indirettamente, le credenze religiose. Perciò non può non essere attristato grandemente del modo, col quale alcuni dei nostri giornali hanno magnificati i successi de' radicali nella Svizzera, mostrando in tal guisa di parteggiare per essi, non ripensando forse che le imprese di questi traevano seco i miserandi effetti di una guerra civile, e che questi effetti dovevano essere più particolarmente a carico dei cattolici, e la loro vittoria tornare in danno di quella Religione santissima che noi professiamo. Ed invero a tutti è noto, che i motivi che hanno mosso la guerra, e che sono stati, nelle varie conferenze tenute dalle due parti, presentati come veri motivi di essa, sono motivi non meno politici che religiosi. Il Governo adunque non divide in alcuna guisa i sentimenti di alcuni giornali, anzi chiaramente protesta d' essere dolentissimo della loro condotta: ed il SANTO PADRE, Padre amatissimo di tutti i Cattolici, è profondamente attristato che qui, nella sede della Religione Cattolica, si goda quasi da alcuni dei danni de' suoi diletti figli che abitano quelle contrade. Il perchè, avendo disapprovato nel passato foglio l' assembramemto fatto nella sera del 3, non può non disapprovare egualmente gli articoli dei giornali dello Stato Pontificio che prendono parte di compiacenza sui miserandi fatti accaduti.

Chi non scorge sotto queste parole il pensiero del P. Roothan? Dunque si vuol fare in tutti i modi di una questione politica una questione religiosa? Si vuole in tutti i modi indentificare la causa de' Gesuiti a quella della religione? Ma in questo caso chi vi perderà? secondo noi la religione, perchè nessuno onesto vorrà essere Cristiano, quando Cristianesimo e Gesuitismo rappresentino una sola cosa.

Noi *Magnifichiamo i successi dei radicali nella Svizzera* perchè il loro trionfo è trionfo della libertà, nè conosciamo religione che possa essere disgiunta da libertà. L' Evangelio è il codice della libertà, dell' uguaglianza, della fraternità; e volete che si arda l' Evangelio per tener fede a' monitorj del P. Roothan, e alle tiritere del *Diario*?

Se voi giungeste a far credere che la causa de' Gesuiti è la causa della religione, le chiese rimarrebbero deserte, la voce del sacerdote si perderebbe senza trovare un' eco, e l'erba spunterebbe nel santuario. Se il Santo Padre crede *che nella sede della Religione Cattolica, si goda quasi da alcuni de' danni dei suoi diletti figliuoli di Svizzera*, il Santo Padre è ingannato, e noi siamo nel dovere di dissipare quella nebbia che gli scongiuri gesuitici san fare addensare attorno alle mura del Vaticano. No, non vi può essere alcuno che goda de' danni altrui; ma tutti gli onesti, gl' intelligenti, i generosi si rallegrano e godono per il trionfo di un principio santissimo, deplorando che la malvagità di alcuni e la cecità di altri abbia reso necessario lo spargimento del sangue fraterno. L'accusa, che il Gesuitismo vuol gittare con inaudita impudenza su' liberali, ripiomba intera su di lui.

Voi avete suscitata la discordia nella pace, voi avete divisi e inimicati i fratelli, voi avete acceso la guerra civile, vi siete negati ad ogni accordo, ad ogni pacificazione; e quando avete trascinati tanti illusi infelici al macello, siete fuggiti via da codardi, e ci accusate di godere del sangue!

Eppure, l' *Univers*, che è l' Archimandrita de' giornali gesuitanti, è più sincero del *Diario*: egli almeno si mostra apertamente scontento che maggior sangue non si sia sparso, che la Svizzera non sia divenuta una Vandea!

Un' ultima osservazione, ed avrem finito. Secondo il *Diario* noi dobbiamo dolerci della vittoria dei federali (ch'è la vittoria della libertà e della legalità) perchè i vinti sono cattolici, ma che! non son cattolici forse ed italiani i Ticinesi? Dovevamo dunque rallegrarci se trionfava il *Sonderbund*, se la cattolica Lugano era messa a fuoco ed a sangue?

No, voi lo sapete, che la guerra svizzera non era guerra di religione, voi sapete qual rispetto han portato alle cose sacre i vincitori protestanti, voi sapete la severità colla quale i comandanti federali han represso gl' impeti e l' ebbrezza della vittoria per non offendere i vinti nelle loro credenze religiose, voi sapete come nemici della Dieta sono non solo i Gesuiti, ma anche gli aristocratici e i retrogradi protestanti; ma voi fingete ignorar tutto perchè non avete il coraggio di mostrarvi sotto il vostro vero aspetto, e tentate farvi velo di una religione che sconoscete e oltraggiate.

— A Gers, in Francia, sono stati fatti degli esperimenti per estrarre l' olio dal seme dell' uva (fiocine), e se ne è ottenuto un ottimo risultato. Sarebbe desiderabile che simili esperimenti si facessero ne' nostri paesi.

— Un Motuproprio degli ultimi di novembre annunziava, che incominciando dal 1.° Dicembre il Commercio avrebbe risentito il vantaggio di avere in Firenze le sere del 10, 20 e 30 del mese le lettere provenienti col Vapore di Levante. Ieri sera (10) parecchi negozianti attendevano le loro lettere alla posta fino alle 5 e mezzo, quando fu loro annunziato che le lettere, essendo arrivate alle 4 e mezzo, non sarebbero state dispensate prima di questa mattina alle 9.

Fin' ora i negozianti ricevevano le lettere per mezzo della Diligenza alle 5: ora la posta per far più presto le ritiene chiuse nel suo uffizio altre 16 ore!

— Il Giornale de' *Débats* annunzia gravemente che la nota delle Potenze mediatrici è stata spedita da Basilea dal sig. Bois-le-Comte al Vorort ed al Sonderbund. Al Sonderbund? Diavolo! il *Débats* è impazzato! Ma dov' è più il Sonderbund? Chi lo rappresenta? Dove ha la sua sede. L' ultimo a fuggire fu il sig. Cocatrix di Vallese; si fosse almeno trattenuto qualche altro giorno, il sig. Bois-le-Comte avrebbe avuto la soddisfazione di trovar uno della eroica legione, e questi gli avrebbe potuto dire come Luigi XIV: *Il Sonderbund son io.* Dice bene il *Nazional:* « Il Dramma è terminato; ora comincia la commedia. »

—Il privilegio a favore de' facchini di Norcia e di Bergamo, contro il quale noi unimmo la nostra voce a quella de' facchini nostrali, è stato soppresso, come voleva ragione e giustizia. Secondo ci assicura la *Gazzetta di Firenze,* in breve verranno pubblicate le analoghe sovrane disposizioni.

— Il giorno 7 vi fu una qualche agitazione a Pisa per chiedere al governo un tribunale di appello. Risaputosi il fatto a Lucca, agitavansi i Lucchesi per timore che venisse minorato il raggio della Corte Regia che attendono. Questo fatto è doloroso a tutti i buoni. In guardia Lucchesi! non vi dimenticate che fra voi è una frazione che viveva degli antichi abusi, quella frazione che vi spogliava, vi opprimeva, vi condannava agl' insulti di un palafraniere, alle sciabolate . . . .
Diffidate dei liberali di nuova data: diffidate dei Bruti d' oggi che ieri erano Tigellini e Sejani.

Nei vari Collegi elettorali che già si riunirono per procedere alla scelta dei capitani in secondo, accadde talora che vennero presentate delle schede bianche, altre dove erano segnati due soli nomi; talvolta un solo nome ripetuto tre volte; infine altre ove i nomi apposti furono indicati con non sufficiente chiarezza, o col solo nome patronimico, e senza quello di battesimo; oppure con caratteri illeggibili, e con inesattezze capaci d' indurre dubbi sostanziali.

Si voleva da alcuno degli elettori che tali schede venissero contate almeno per la parte e pei nomi che non lasciavano incertezze; altri che l' intiera scheda fosse considerata come nulla, e non contata nella numerazione dei voti.

E tale sarebbe stata la nostra opinione fondata sulle testuali disposizioni della legge; la quale prescrive imperativamente la presentazione di tre nomi per scheda; opinione convalidata anche sulla logica interpetrabilità del regolamento, non meno che dalla consuetudine seguita in tutti i collegi elettorali nelle analoghe occorrenze.

Ma siccome è necessario che sia fissata una generale norma, preghiamo l' autorità a pronunziare sulla questione, e stabilire con formale dichiarazione la regola da seguirsi nelle elezioni future.

AMMINISTRAZIONE DELLE COSE PUBBLICHE

Sette o otto anni fa un Lazzerini pratese, morendo a Roma, lasciava per testamento alla sua città natale i suoi libri che erano circa scimila volumi. Il Comune accettò l'eredità, fece trasportare a Prato la libreria, e si obbligò a metterla a uso pubblico come il testatore aveva prescritto. Nessuna persona discreta poteva lamentarsi se tutto ciò non si eseguiva all'istante, perchè un poco di tempo era necessario a pigliare le disposizioni opportune. Ma ora sono passati circa otto anni, e non è stata presa risoluzione nessuna. I libri sono sempre ammassati e chiusi nelle casse come al giorno del loro arrivo da Roma, o giacciono abbandonati per terra, come la merce più vile: e invece di esser ordinati in una stanza ove il pubblico possa leggerli, sono lasciati in balìa della polvere e delle tignole. Se così facendo i magistrati pratesi intendono di bene amministrare le pubbliche cose, si potrebbe domandar loro che cosa mai fanno quando le voglion guastare. *Questa è una brutta vergogna.*

LA SVIZZERA E L'ITALIA

VIII.

AL REVMO . . . . A ROMA

> Le Potenze quando dicono *di pacificare* intendono sempre ricacciare colla forza sotto il giogo i popoli che giunsero ad infrangerlo . . . . Ma la Dieta Svizzera ha promesso dal canto suo, che il primo soldato austriaco che metta il piede sul suolo elvetico, essa con trenta mila uomini (e basterebbero dieci) Scenderà nella Lombardia a *pacificarla* a modo suo.
>
> (*Dall' Alba di jeri.*)

Reverendissimo

Dopo che in Lausanna il Gioberti, ebbe terminata la sua grand' opera *del Gesuita Moderno*, io l' ho udito dire, che assai più della fatica sostenuta nel meditarla e scriverla, l'aveva quasi infranto quel sentimento di sdegno, e di disprezzo, a cui la natura istessa del suo soggetto, lo trascinava continuamente. Ho potuto farmi un' idea del suo molto soffrire nel breve corso di questa corrispondenza. L' anima nostra vorrebbe pur sempre aspirare all'amore, ma come non maledire quando il tradimento o la viltà ci si para dinanzi? Come o Revmo, tacersi quando si è convinti, che parlando, si può gettare una scintilla di luce, là ove il raggiro, il tradimento, e le più vili passioni, hanno a disegno accumulate le tenebre?

Fin da quando m' accinsi di andare a Roma, io sapevo che la religione di Sua Santità era stata sorpresa per quel che risguardava gli affari della Svizzera, nè è meraviglia. — La questione politica di quella nazione, riesce complicata a chiunque non l'ha studiata a fondo, e direi quasi sul suo proprio terreno. Perciò quelli che l' esposero a S. S., se ad una perfetta conoscenza dei fatti, non hanno associato una interissima buona fede, ed un eguale chiarezza, in mezzo alle moltiplici cure che assediano il Principe ed il Pontefice, facilissimamente han potuto dare al falso, le apparenze del vero. La complicazione che il patto, imposto dallo straniero agli Elvezj nel 1815, apportò sempre nei loro affari, ha fatto sì che anco i pubblicisti i più distinti Italiani e Stranieri parlando di quella Confederazione, sono caduti in gravissimi errori. Lo stesso Gioberti, sì profondamente versato nelle cose elvetiche, Egli che in quel suo sesto capitolo, intorno a Lucerna, ha associato l' esattezza della storia all' interesse del dramma, nella sua lettera a Monsignor Gazzola nel numero 74 della Patria, *rimandate* (ha detto alludendo al Sonderbund) *i Padri, e quindi accettate la guerra se la Dieta ve la dichiara, che in tal caso la difesa sarà onesta e pietosa* — mentre parmi avesse dovuto aggiungere, e *quando avrete sciolta la nuova lega, opera loro,* contraria all' articolo 6 del patto che dice chiaramente — *I cantoni non possono formare tra di loro unioni pregiudicevoli al patto federale, ed ai diritti degli altri cantoni.* Che se il patto non vietasse espressamente associazioni di tal natura, non è egli questo un divieto che risulta naturalmente dalla legge fondamentale di ogni società, la quale abbia un centro di unione ed una forza direttrice? Che direbbe la Francia sì gelosa, ed a buon dritto, della sua unità, se alcuni dipartimenti volessero coalizzarsi fra loro? La sua legislazione non vieta perfino le riunioni che oltrepassino venti uomini disarmati? E che disse quando la Vandea inalberò lo stendardo della separazione e voleva fare della Francia, come la nuova lega tentavalo della Svizzera, un' altra Polonia? La religione che ha qui a fare? ma la religione non deve esser custode della nazionale unità senza la quale un popolo non è più che una mandra? Il motivo poi della difesa, addotto dopo l' attacco dei corpi franchi per giustificare la lega, quello sì che è un impudente pretesto; imperocchè il patto istesso ha provveduto coll' articolo 4 ordinando *che ogni cantone minacciato al di fuori, o internamente, abbia il diritto di chiedere l' esistenza da' suoi confederati.* Questo fece Lucerna minacciata dai corpi franchi — Uri, Svitto, Unterwald corsero federalmente in suo soccorso — Lo scopo della lega, organizzata dai consigli gesuitici, e dai nemici di ogni libertà, e di ogni indipendenza nazionale, è dunque sì evidente, che vano è il cercare di discuterlo più a lungo. I nemici della Svizzera, non si ripeterà mai abbastanza, sono gli stessi che vorrebbero tenere l'Italia divisa, disarmata, infranta dalle fazioni, sicchè mai possa dire loro e provarlo: *che è veramente ora di finirla.*

Ma più io m' interno nel mio soggetto, più l'orizzonte si estende a' miei occhi e le ragioni che mi si affollano alla mente, onde sempre più immedesimarmi alla giustizia irrefragabile della causa federale, sono talmente innumerevoli ed inconcusse, che la più impudente mala fede soltanto, può tentar d' impugnarle. I fatti poi, hanno troppo eloquentemente risposto alle calunnie di perfidi nemici, perchè io mi accinga di nuovo a smentirle. Cento mila confederati sono entrati vittoriosi nei sette cantoni, e le sovranità di questi, sono state forse abolite? il comunismo si è piantato in lor vece? — Là dove l' uomo vive col frutto del proprio lavoro, e là dove questo lavoro è per tutti onorevole e sacro; nel paese in cui la statistica dei tribunali, mostra ad evidenza, che i delitti sono in una minima proporzione con quelli che si commettono altrove, il comunismo è una chimera, o una calunnia. Essa può invece addivenire una realtà, quando le male acquistate ricchezze sono accumulate in mano di pochi; e quando questi, coi loro costumi, empiono le corti d' *assise* e quella de' Pari, di rapine abominevoli, e d'inaudite nefandità.

La causa della Svizzera ed il suo trionfo è puro d' ingiustizia e di violenza, checchè ne dica il giornale des *Débats* con quelli dei Padri Gesuiti; e se la Dieta alla fin fine ha snudata la spada, chi ha seguito gli atti di questa sovrana assemblea, ne ha riportato la convinzione, che nulla si è lasciato da Lei intentato, onde coi modi fraterni, e con una longanimità senza pari, evitare l'ultima *ratio regum.* Si combatte oggi col ferro, e colla parola: ma perchè le nazioni sanzionino coi loro applausi, e colla lor simpatia una vittoria qualunque, vuolsi che la forza si appoggi sul diritto e l' eloquenza venga ispirata dalla giustizia.

Le armi austriache han trionfato a Cracovia, e nella Galizia: il sig. Guizot trionfa da molti anni nel parlamento francese; mai l'opinione pubblica fa passare e ripassare questi trionfatori sotto gli archi delle forche caudine, mentre al primo annunzio che Lucerna era, non caduta, ma risorta cacciando dal suo seno i Gesuiti, non che gli amici del gabinetto Austriaco e Francese, Roma la nobil Roma, *di cui un sorriso può dirsi, che val pur sempre eterna fama,* nell' esultanza corre a partecipare la sua gioja al rappresentante della libera e vittoriosa Elvezia.

Questo fatto, checchè ne dica il Diario di Roma, sempre alle prese *colle irregolarità,* resterà tra i più rimarchevoli, ch' hanno fin qui onorato il nostro risorgimento. Possa Italia tutta ispirarsi da esso; imperocchè la Svizzera ha combattuto e vinto anche per noi. Che se poi coll' applauso, potessimo mandare alle vedove, ed agli orfani l' obolo della nostra fraterna carità, la nazione italiana cattolicamente proverebbe di nuovo al mondo, che il dogma dell' umana solidarietà da Essa proclamato la prima volta all' universo, non si è mai spento nel suo gran cuore, malgrado la secolare oppressione dello straniero. Possa Iddio non mai più ritirare lo sguardo dal sacro Capo della nostra Italia.

Se il Cielo m' ajuti, riprenderò a tempi, per me più tranquilli questi studj sulla Svizzera, i quali s'io potessi compiere, come il vorrei, credo tornerebbero di sommo vantaggio, nell' attuale momento della nostra rigenerazione. Certo egli è che se le alleanze tra popolo e popolo si concludono coll' omogeneità degli interessi, delle tendenze, e per la comunanza dei pericoli e dei nemici meglio che cogl' intrighi dei diplomatici, la lega italiana non può avere alleato più naturale della Confederazione Elvetica. I suoi nemici, nol dimentichiamo giammai, sono pur sempre i nostri: son quei medesimi, che trattando noi d'imbelli dopo averci legati e mani e piedi, hanno messo nel patto federale quel scellerato articolo 8° che permette le capitolazioni acciò alcuni svizzeri potessero attentare all' onor della Patria colla vendita di uomini liberi a governi tirannici. Ma quali cantoni usarono, ed abusarono di questa vera tratta dei bianchi nel seno di Europa di Cristiani in mezzo alla Cristianità? i Cantoni Sonderbundisti, e qualche altro che non è ancor giunto, mercè de' retrogradi, a riformare le sue particolari costituzioni, continuando così lo spettacolo, non unico nella storia di governi democratici nella forma, dispotici nel fatto. *Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?* No, no; cogli uomini rotti alle antiche tirannidi si cerca invano dirigere le nuove liberali istituzioni. Male col vecchio si comincia il nuovo.

Qualunque sia il giudizio, che Vostra Pat. Rev. avrà portato sul contenuto di queste mie lettere, spero che da ognuna di esse, malgrado gli errori in cui posso esser caduto, sarà sempre traspársa la convinzione che mi ha animato. Questa convinzione manifestata da me più volte in opuscoli e nei giornali stranieri, è la sola causa che io sono di nuovo Esule dallo Stato, al quale naturalmente appartengo; imperocchè chi ora ha letto questa mia corrispondenza, dirà, ne sono certo, ch' io non ho meritato: *Ny cett'excès d'honneur, ny cette indignité !*

Ora poi, a coloro che han ripetuto, piuttosto a guisa di pecore che di assennati maligni, ch' io ho abjurato alla mia nazionalità italiana, come alla mia fede cattolica, perchè ho sostenuto stranieri e protestanti, degnerò anco una volta rispondere, e senza esitanza, che *patria* e *cattolicismo* all'immagine del Sonderbund e de' suoi affigliati italiani o stranieri, essendo a parer mio *schiavitù* e *simonia,* non mai io apparterrò ad una simile patria e ad una simile religione. Nella mia precedente lettera, ho detto come io sia convinto, che la questione elvetica è tutta politica, in nulla religiosa, e che ogni buon cattolico poteva e doveva, in perfetta securità di coscienza, combattere colla penna o colla spada i nemici dell'indipendenza Svizzera e della sua nazionalità; indi i motivi per cui credetti bene non rinunciare l' anno scorso alla mia cittadinanza svizzera (diritto d' altronde inalienabile, di cui potrò profittare quando mi piaccia): mi sia permesso oggi di terminare aggiungendo, che quando mi fu annunciata da varj amici e parenti l' invasione di Ferrara, risposi all'istante, che sarei senza indugio anch' io volato fra loro. Dei molti che mi parteciparono allora quella lieta e fatale notizia, cito adesso il nome di Giuseppe Galletti, essendo egli uno de'pochi, che al martirio di lunga prigionia avendo aggiunto il prestigio di una vita tutta di sacrificj in pro della causa comune, il suo nome, in testimonianza del mio asserto, vale per mille.

Sperai, e tutti sperammo allora, che alcuni milioni d'Italiani suscitati dalla voce di Pio, che onnipotente sarebbe stata, risoluti di slanciarsi sulle bajonette straniere, sarebber giunti alfine a liberare l'Italia e fondare *per sempre il regno* della nostra nazionalità. Ma il campo di Forlì, essendo finito come il gran processo di Luglio, pensai proseguire il mio viaggio verso la gran Roma, ove credeva, che picchiando si dovesse aprire ad ognuno che avesse voluto parlare in pro della Svizzera. Ora picchio di nuovo, e per me solo; mi si aprirà? — però non chieggo grazia, *ma giustizia; quantunque a Pio IX, se mi sentissi colpevole, la domanderei senza arrossire, pubblicamente, come la chieggo ora a V. P. R. di questa troppo lunga corrispondenza: ma l'argomento di essa mi pare ancor degno di essere raccomandato a Lei siccome ad uno de'più grandi Oratori cattolici del nostro secolo.* Accolga Ella questo mio ardente voto nella sua estensione, che non è meno grande della stima, e dell'ossequio onde mi onoro protestarmi:

Firenze 9 Dicembre 1847

Di V. P. R.

Dev. Servitore
Avv. Federico Pescantini

P.S. Il *Diario* di Roma, nel suo n° 98, biasima acerbamente, e pare officialmente, i giornali e tutti quelli che hanno battuto le mani al trionfo Elvetico. Così rispetta egli la legge sulla stampa, e la coscienza dei Censori? — così l'opinion pubblica e le altrui convinzioni?

Che bel progresso! da Gesuiti, e compagnia . . . .

PREG. SIG. DIRETTORE

Le avea detto altra volta, che il Rafanelli era un coraggioso popolano, e che avrebbe vinto tutti gli ostacoli, e Dio volesse che come esso n' avessimo molti de' cittadini. Ho veduto che il secolo non ha tempo da perdere, e invece di consumarlo nel rispondere alle imputazioni, dirò come ha approfittato d'un motore idraulico per la tanto *decantata* virinatura dei cannoni. Mi creda caro G., se all'artista Pistojese non mancherà il patrocinio e la direzione di bravi patriotti ingegneri fiorentini, i cannoni del Rafanelli passeranno all'esperimento di qualsivoglia arsenale. L' emancipazione politica ha da camminare di pari passo all' emancipazione industriale: il tutorato sulla Toscana ha da finire: è giunto omai tempo che dai petti Toscani s' abbiano a difendere l' armi ed i cannoni fabbricati da mani Toscane: il popolo ha diritto al lavoro, e guai a coloro che gli negassero questo pane morale della sua esistenza.

Pistoja 9 Dicembre 1847.

Aff. Niccolò Puccini

STATI PONTIFICI

— Si legge nell' *Unione* in data del 7 dicembre:

Roma — Creata la Magistratura Romana, scelta dai cento consiglieri; restavano 9 posti *vacanti*; i quali *sono* stati riempiti dai Sig. Barone Grazioli, Principe Massimo, Duca Cesarini, Floridi, Modetti, Spagna, Pisani, Raspi e Marchese Ricci.

— Alle ore 4 pomeridiane il nostro piroscafo l' *Archimede*, comandato dal tenente Carlo Cialdi, è tornato da Civitavecchia con 1008 fucili. Gli altri 5960 giungeranno appena compiuta la quarantina.

— Si legge nell' *Italico* in data del 7 Dicembre:

Il Ministro degli affari esteri degli Stati Uniti d' America, ha nominato il Sig. Sole incaricato straordinario d'affari presso la Corte di Roma.

— Ci scrivono da *Ferrara* in data del 9 corrente:

L' evacuazione degli Austriaci avrà luogo entro il corrente mese, essendo, da quanto scriyono, stata rettificata la convenzione del restare dai diplomatici. Trecento Svizzeri occuperanno i posti. Essi tengono l' ordine della partenza ignorandone però tuttora il giorno. Il Colonnello Comandante la Terza Divisione, Cav. Marino Zuccari, sarà incaricato del-l' esecuzione. I retrogradi, i cui Club ben conosciamo, vanno vociferando, che lo Stato Maggiore della Guardia Civica possa dare un pranzo al Generale Ausperg. L' Invenzione sarebbe prelibatissima!!! Quanto assicura il *Contemporaneo* sul ritorno dell' Eccellentissimo Ciacchi, sembra che non si verifichi, quantunque noi tutti lo desideriamo ardentemente, e con tanto calore con quanto vorremmo che s' inalberasse nuovamente il Vessillo Pontificio, che la forte bufera del 14 scorso mese rovesciava dalla Torre della G. Guardia. L' Istituzione della Guardia progredisce, ed il Maggiore Ruggi, il Tenente Ceccati e tutti gl' Istruttori si prestano con ogni impegno.

— La *Gazzetta di Venezia* nel N. 278 del 7 corrente accerta, che Monsignor Pro-Tesoriere ha fatto dispensare Lire 20 a ciascun Impiegato di Posta per supplire alle spese dell' uniforme Civico. Avendo noi parlato in questo momento con un funzionario di quel Dicastero, assicuriamo la falsità della notizia, e preghiamo la Sig. Gazzetta a non sognare ridicole generosità a carico dell' Erario Pontificio a favore di questa Istituzione. Il Console francese M. Prois sarà qui entro il corrente. Leggiamo una lettera giunta or ora da Nuova Yorca, scritta dal Celebre Maestro di Letteratura nostro concittadino, che in quelle terre soffre dell' esiglio; e da essa sappiamo, come gli Americani, e gl' Indiani abbiano fatte feste per l' Unione Italiana, e per il Sommo Pio IX.

STATI SARDI

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese:*

Ci vien comunicata la nota che segue:

La Sacra Maestà di Carlo Alberto, ieri 5, alle 5 1/4 pomeridiane, si degnò di ricevere il vessillo della compagnia delle arti riunite, statole presentato dal professore Alessandro Antonelli, presidente della commissione, accompagnato da varii membri della medesima.

La M. S. accolse detto vessillo con somma compiacenza ed alle parole di affetto statele dette da una persona della Compagnia medesima, rispose paternamente, promettendo appoggio e protezione alle arti, ed ammise tutti gli astanti al bacio della sua paterna mano.

REGNO DELLE DUE SICILIE

In Messina, nel 3 dicembre, si parlava molto delle dimostrazioni avvenute in Palermo, e che il Governo non ha potuto comprimere. Si diceva di un indirizzo firmato da 20 mila persone, tra le quali le più rispettabili di quella città. Pare che esse richiedano la Costituzione del 1812, la Guardia Nazionale e la libertà di stampa.

Intanto, per inizio di riforma, la clemenza del re fa decadere Reggio da capo luogo, e ordina che le truppe ivi dimoranti passino a Villa San Giovanni. Quando si pensa, che nel famoso anno 1837 egli annientò Siracusa e portò l'intendenza in Noto, non dee far meraviglia questa nuova risoluzione. Togliere l' intendenza da Reggio vuol dire togliere da quella città non solo tutti gli uffizj provinciali, ma anco la Gran Corte e i Tribunali.

FRANCIA

I giornali francesi sono privi d' interesse.

— Il sig. Gambon, giudice supplente al tribunale di Cosne, è stato condannato dalla Corte di Cassazione, in udienza solenne con tutte le Camere riunite, a cinque anni di sospensione dalle sue funzioni di giudice supplente per aver pubblicata una lettera, nella quale egli dava spiegazione del suo rifiuto di assistere ad un banchetto riformista tenuto a Cosne, ove dovea essere portato un brindisi che offendeva le sue convinzioni politiche. Era denunziato questo delitto dallo stesso Guarda Sigilli, sig. Hebert; il procurator generale Dupin occupava la sedia del pubblico ministero.

Il presidente Portalis gli obietta, avere in quella lettera qualificata per ridicola formalità un brindisi fatto al re dei Francesi e aver segnalato questo *legittimo omaggio* come antipatico al maggior numero dei cittadini. Gli domanda poi come accordar questa lettera col giuramento fatto nella sua istallazione nel tribunale. Risponde il sig. Gambon, che questo *omaggio* non è compreso nel giuramento: che nell' esprimere quel sentimento era istorico, perchè è un sentimento generale; che nel pubblicare quella lettera non faceva atto di magistrato; e che il titolo di giudice, aggiunto alla sua firma, non stava là per dar forza alla sua opinione politica, ma perchè gli apparteneva in proprio come suo distintivo.

INGHILTERRA

Londra, 1 dicembre. — L' esposizione fatta ieri sera alla Camera dei Comuni dal Cancelliere dello Scacchiere ha prodotto un effetto favorevole sui fondi della mattina: essi sono saliti di quasi 1/2 per cento in confronto del corso di ieri. Sul mercato dei fondi stranieri, la sola cosa da notarsi è un *miglioramento nei fondi messicani*.

— Le notizie ricevute questa mattina dai distretti manifatturieri e da Liverpool sono soddisfacenti. Il commercio si rianima; nelle fabbriche lavorano per più tempo, e alcune in cui avevano sospeso i lavori, son tornate in attività. Una riduzione, anco tenue, sull' interesse del danaro produrrebbe un effetto buonissimo per animare gli affari.

— *Ecco come il* **Times** *ci informa su quali basi la mediazione* delle grandi potenze deve essere proposta alla Svizzera.

« Sir Stratford Canning è giunto a Parigi lunedì ultimo (29 novembre) per andare in Turchia; ma è specialmente incaricato di rappresentare la Gran-Bretagna, avanti di partire per Costantinopoli, nelle conferenze su gli affari della Svizzera, in qualunque luogo queste conferenze *sieno tenute*. Sir Canning lunedì ebbe un abboccamento con Guizot, e quindi andò a visitare gli ambasciatori d' Austria, di Russia e di Prussia. La mediazione delle cinque potenze sarà offerta alla Dieta Svizzera ed al Sonderbund, alle seguenti condizioni:

« 1º I cantoni cattolici si rivolgeranno alla Santa Sede per prender i suoi consigli riguardo alla parte religiosa della questione;

« 2º La Dieta intraprenderà di proteggere i cantoni la cui sovranità è minacciata;

« 3º Lo scioglimento del Sonderbund è pronunziato;

« 4º Vi sarà un disarmo generale e reciproco;

« 5º Sarà convenuto che il patto non potrà essere nè infranto nè modificato in modo alcuno, senza il consentimento unanime dei cantoni.

« Se la mediazione è accettata su queste basi, i rappresentanti delle potenze proseguiranno la loro opera di pacificazione. Se essa è ricusata, le cinque potenze riterranno come non avvenuto il tentativo di mediazione, e riprenderanno le loro respettive posizioni, come se non fosse stata offerta mediazione alcuna ai cantoni; ed agiranno a seconda delle circostanze. »

— I giornali inglesi del 2 non contengono nessuna notizia importante.

SVIZZERA

Ci scrive da *Berna* un nostro Corrispondente in data del 5 decembre:

Il generalissimo ha passato in rivista tutte le truppe che si trovano a Berna e che sommano a quasi 4mila uomini. Una gran folla si era situata sui bastioni ove avea luogo la rivista, e il Dufour è stato più volte segno delle acclamazioni della folla.

Nella sera stessa le diverse società di canto della città di Berna, tra le altre la *Liedertafel*, in unione della banda militare della capitale, han fatto al lume di torce una bella serenata al Generalissimo. Nella strada de *Juifs* e nei suoi contorni, si trovava moltissimo stivata la folla che desiderava di partecipare ad un' ovazione tanto meritata.

Sono stati eseguiti dei bei canti; dopo i quali un giovine oratore ha pronunziato con voce sonora un discorso, nel quale ha tributato elogi all' abilità con cui il generalissimo ha condotta la guerra; riunendo le qualità che fanno il grand' uomo di guerra alle virtù civili e private che ne rialzano il merito; e conciliando le combinazioni della strategia con le ispirazioni dell' umanità. Sa l' Europa, disse l' oratore, che è in grazia dell' eccellente scelta che la Dieta ha fatto del generalissimo, alla fiducia illimitata che questa scelta ha ispirato alle nostre truppe ed alla bravura che esse han spiegato, che devesi d' aver sì prontamente pacificato la Svizzera. Se le milizie dovessero esser chiamate di nuovo sotto le bandiere per respingere i perigli sì interni che esterni, esse accorreranno con entusiasmo sotto l' egida di un tal duce.

Una triplice salve di applausi accolse questo discorso; e si fecero evviva in onore del generale.

Il Dufour ha risposto quasi in questi termini:

Io sono profondamente sensibile alle testimonianze che mi avete dato; se ho fatto qualche cosa di buono, se i nostri sforzi son stati utili alla patria, ne dobbiamo attribuire la maggior parte alla nostra brava armata, alla sua perseverante *cooperazione, alla sua condotta ammirabile. Ma* prima è all' alta Dieta che dobbiamo di aver potuto condurre ad effetto ciò che è stato fatto. È questa autorità, infatti che col-l' energia dei suoi provvedimenti ha finalmente tolto la Confederazione da quello stato di malessere e di discordia insopportabile nel quale la nazione si dibatteva; è la Dieta che ha preparato gli elementi di una durevole pace: è la Dieta che ha *dimostrato al mondo intero che essa sa padroneggiare* le mene interne; come pure che essa saprà trionfare degli intrighi. Sì, in questo momento noi sentiamo con gioia che abbiamo una patria, di cui possiamo andare superbi; una Svizzera infine capace di farsi rispettare dallo straniero e che saprà respingere gli attacchi pei quali potrebbe essere minacciata la sua indipendenza, da qualsiasi parte essi vengano. Che questa patria sia cara viva forte e felice. *Viva la confederazione!* Applausi prolungati seguirono a queste nobili parole: e dopo l' esecuzione di un' altra cantata, la folla si è disciolta ai gridi mille volte ripetuti di *Viva il Generale Dufour!*

— Il Direttorio ha informato le potenze straniere del felice scioglimento della crisi, provocata dal Sonderbund.

La Francia ha inviato una nota, che non sarà pubblicata finchè la Dieta non avrà approvata la risposta: a questo scopo l' assemblea si riunirà domani.

È da notarsi che questa nota è stata comunicata nello stesso tempo al presidente del consiglio di guerra della già morta Lega.

Il Cav. Vincenzo Peruzzi colpito, la sera del primo del mese corrente da violenta apoplessia, è stato rapito ai buoni nella notte dai 6 ai 7, e la sera del giorno dopo è stato accompagnato il convoglio funebre da una conveniente scorta di Civici monturati e da un numerosissimo seguito di popolo, che tutto ha sempre pregiato le modeste virtù e l' operosità dell' ottimo cittadino. Il doloroso silenzio ed il comune compianto, che l' hanno accompagnato alla tomba, mostraron bene che la perdita era stimata perdita cittadina, e che aveva lasciato dopo di sè un lungo desiderio, un voto ardentissimo.

Il Peruzzi era di quei, che punto traligaando dalla sua pianta, sarebbe stato degno di vivere nel picciol cerchio chiuso dalla porta ch'ebbe nome dai suoi antenati; quando la splendida inerzia era vergogna, l'industriosa operosità somma onoranza; quando il gerente delle industriose officine era riputato sol degno e capace della direzione della pubblica cosa.

Il Peruzzi nei 58 anni di sua vita ha fatto ogni studio, ha cercato ogni mezzo di migliorare l'agricoltura e i prodotti de'suoi possessi, per incitare così anche gli altri con l'esempio a perfezionare un ramo di commercio che è forse l' unico in Toscana. Perciò non ha risparmiato spese per far venire razze di animali e semi diversi, onde provarli nel nostro clima, sul nostro terreno. Tanto fin dal bel principio fu stimata la sua perizia nell'Amministrazione patrimoniale, che fu incaricato delle più difficili Tutele, e dell' accomodamento delle più imbrogliate vertenze familiari. La generale soddisfazione accompagnò sempre il disimpegno di questi suoi incarichi, e gliene procurarono dei più gelosi e dei più gravi. Fu desso che come primo Priore del Municipio Fiorentino fu incaricato di fare tutti i contratti per l'allargamento di Via Calzajoli, e per l' ampliamento di un nuovo quartiere; fu desso che stipulò i contratti per illuminare a gas la città.

Non deve tralasciarsi la menzione, che il Peruzzi a proprie spese intraprese lunghi e dispendiosi viaggi per visitare e far degli studi sui pozzi artesiani per quindi promoverli, come fece, in Toscana, e così far fronte alle siccità estive non infrequenti tra noi. Grazie al benemerito cittadino!

Coll' entrare di questo anno fu scelto dal Sovrano a Gonfaloniere di Firenze. Nel corto periodo del suo Gonfalonierato, reso anche più corto da indisposizioni di salute, che l'obbligarono ad assentarsi viaggiando per sette mesi, ha fatto e progettato molte utilissime cose, che noi semplicemente noteremo.

Nel marzo decorso riprese il progetto, fatto a tempo del Governo Francese, di seguitare cioè il Lungarno fino alle Cascine. Egli di più ha progettato di condurre le mura urbane fino al ponte di ferro e così continuare i fabbricati sul-l'Arno fino a quel punto, vendendo il suolo per le nuove fabbricazioni. Il progetto è già stato approvato, ed è doppiamente commendevole, perchè più che all' abbellimento cittadino si è pensato a procurare così lavori ai disgraziati braccianti, e una nuova porta per intromettere in Firenze tutti i passeggieri e mercanzie che verranno alla stazione della strada ferrata di Livorno. Altro progetto pure aveva intenzione che avesse effetto, tutto risguardante la classe povera, alla quale punto si è pensato nel fabbricare le nuove case. Aveva dato commissione all' ingegnere Martelli e al maestro muratore Faldi di fare il disegno e di stabilire la spesa delle case che potessero entrare nello spazio che resta tra fortezza da Basso e piazza Maria Antonia; e tutte queste di modicissima spesa per servire di ricovero ai miserabili, che omai non trovano più un tetto, e che generalmente la miseria, e l'avarizia cittadina li fa rintanare in cantine e rimesse insalubri anche per i generi di consumo i più duri. Grazie all' intenzione del-l' ottimo cittadino, intenzione, che trova un eco in tutti i cuori ben nati!

Nel viaggio fatto per ragioni di salute non dimenticò di essere cittadino impiegato. Vide e studiò in Francia il sistema municipale, corse a Londra per lo stesso oggetto; dovunque comprò libri che parlassero di questa parte la più vitale delle nazioni. Si preparava coscienziosamente a coadiuvare alla santa radicale riforma dei Municipii Toscani! Una parte che pure la interessa da vicino, si è la Polizia Municipale; egli ne ha lasciato compilato il progetto, il quale sarebbe desiderabile che con la stampa fosse fatto di pubblica ragione, per servire così a quella cittadina utilità cui ha sempre mirato l' egregio Gonfaloniere. È rimasto pure tra' suoi voti incompiuti l' annuale pubblicazione del Bilancio delle spese municipali.

Mentrechè noi con ragione speravamo di vedere portare a termine l' organizzazione di questa bella e sacrosanta concessione della Guardia Civica, di cui egli avea preso tanto interesse, ci è stato con vivissimo dispiacere rapito, e non ci ha lasciato che il compenso, sterile per noi, di aggiungere le nostre lacrime sincere a quelle dei buoni.

NOTIZIE DELLA SERA

La 3.ª compagnia del 1.º Battaglione ha nominato primo nella terna dei Capitani in secondo il Sig. Pietro Balzani con 104 voti.

La 6.ª Compagnia del 3.º Battaglione ha nominato primo nella terna dei Capitani in secondo il sig. Francesco Marmocchi con 155 voti.

La 6.ª Compagnia del 1.º Battaglione ha nominato il sig. Pio Malatesta, con 100 voti.

GABINETTO SCIENTIFICO-LETTERARIO E BIBLIOTECA CIRCOLANTE

DI

G. P. VIEUSSEUX

PALAZZO BUONDELMONTE, PIAZZA SANTA TRINITA IN FIRENZE

Aperto al pubblico ogni giorno dell' anno, dalle 8 di mattina sino alle 10 della sera, eccettuato nelle solennità della Pasqua di Risurrezione, di Natale, e nelle due serate delle feste di S. Giovan Battista.

Oltre una *libreria consultativa* di opere che non si danno in lettura fuori del Gabinetto, vi si trova una *libreria circolante*, della quale ogni associato può avere due o tre volumi alla volta a casa.

I giornali e le opere periodiche italiane che si trovano presentemente nel Gabinetto, sono le seguenti:

TOSCANI

N.° 1. L' Alba
2. La Patria
3. L' Italia
4. Corriere Livornese
5. Il Popolo
6. Gazzetta di Firenze
7. La Rivista
8. Giornale Militare
9. Ricoglitore
10. Subalino
11. Giornale di Commercio
12. Filocattolico
13. Giornaletto pei popolani
14. L' Indicatore Pisano
15. Il Vapore
16. La Riforma
17. Gazz. delle Scienze Mediche.

ROMANI

N.° 1. La Bilancia
2. L' Italiano
3. Il Felsineo
4. Il Contemporaneo
5. Il Piceno
6. Il Romagnolo
7. Il Diario di Roma
8 Notizie del Giorno
9. Rivista di Roma
10. La Speranza
11. L'Educatore
12. L'Artigianello
13. Corrispond. Scientifica
14. Giornale Arcadico
15. Ann. delle Scienze Religiose
16. Raccoglitore Medico
17. Giornale del Foro
18. Glor. Sc. Lett. di Perugia
19. Gior. di Medicina Omeopatica
20. Ann. e Bullet. dell' Istituto Archeologico

LOMBARDO-VENETI

N.° 1. Gaz. di Milano
2. « di Venezia
3. Foglio di Modena
4. L' Eco della Borsa
5. L' Educatore Storico
6. Rivista Europea
7. L' Euganeo
8. Ann. di Statistica
9. Ann. di Fisica e Chimica
10 Memorie di Religione
11. Gior. dell' Istituto Lombardo-Veneto.
12. L' Economista
13. Gior. Agr. Lombardo-Veneto
14. Gior. di Patologia
15. Annuario delle Scienze Chimiche.

SARDI

N.° 1. Gaz. Piemontese
2. Mondo Illustrato
3. Messaggiero Torinese
4. Gaz. di Genova
5. L' Educatore
6. Antologia Italiana
7. Gaz. dell' Ass. Agraria
8. Repertorio di Agricol.
9. Rivista Ligure

NAPOLETANI

N.° 1. Gior. delle Due Sicilie
2. Il Progresso
3. Il Museo
4. Bib. di Commercio
5. Rendiconto dell' Accademia delle Scienze
6. Annali Civili del Regno.

I Giornali francesi sono in numero di . .	»	24
» » inglesi	»	23
» » della Germania e del Nord .	»	5
» » spagnuolo	»	1
» » italiani	»	67
Totale		120

NB. Tutti i nuovi fogli politici e giornali di qualche importanza che potranno venir pubblicati nel 1848 a Torino, Genova, Napoli, Messina, Palermo, saranno provveduti.

Le associazioni al Gabinetto si ricevono per una settimana, quindici giorni, un mese, 3 mesi, 6 mesi ed un anno.

BIBLIOTECA CIRCOLANTE

Questa Biblioteca è composta già di circa 15,000 volumi di storia, economia pubblica, viaggi, belle lettere e romanzi, negl' idiomi italiano francese inglese tedesco; e viene giornalmente accresciuta col corredo di opere e di opuscoli recenti, che vertono principalmente sulla storia, sulle scienze morali e politiche, su' viaggi, e sulla letteratura contemporanea.

Le opere periodiche francesi ed inglesi qui appresso indicate, come pure le pubblicazioni analoghe italiane, dopo lette al Gabinetto e legate a volumi, fanno parte della Circolante:

FRANCESI

Revue des Deux Mondes
« Indépendante
« Britannique
« de Legislation
« Française de Droit
« Critique
Journal d' Agriculture pratique
« des Economistes
L' Illustration
Le Charivari.
Le Magasin Pittoresque
Le Musée des familles
Annales de chimie
Biblioteque Universelle
Le Semeur

INGLESI

Edinburg review
Quarterly review
Foreign quarterly
Blackwoods Magazine
London Illustrated
Punch

Il prezzo dell' associazione per Firenze, per la sola circolante, è fissato come segue:

Per 2, o 3 Volumi alla volta.			*Per 8, o 10 Volumi alla volta.*		
Per un mese	*Paoli*	5	Per un mese	*Paoli*	10
Tre mesi	»	12	Tre mesi	»	20
Un anno	»	40	Un anno	»	60

Avvertasi che certe opere recenti, di circostanza, e che per conseguenza destano la curiosità di molti associati, non possono tenersi più di otto giorni in lettura.

Il proprietario del Gabinetto ha poi divisato di facilitare, quanto più potrà, l' uso della detta *Biblioteca Circolante* agli abitanti delle provincie del Gran-Ducato, i quali possano o isolatamente, o combinandosi in società di più persone, ricevere i libri ai seguenti patti e condizioni:

1.° Le persona che vorranno associarsi, o le persone che volessero unirsi per avere dei libri in società, dovranno farsi rappresentare da una di esse, idonea di sufficiente garanzia per il valore dei libri, e dell'esattezza necessaria al ricevimento e restituzione dei medesimi.

2.° Il gabinetto di Firenze non può in verun caso aver carteggio che con una sola persona, quella associata per proprio conto; o quella responsabile e rappresentante una società.

3.° Determinata un' associazione, la quale non potrà farsi per meno di tre mesi, il gabinetto consegna il catalogo delle opere in lettura. L' associato vi segna con una * tutte, o almeno buona porzione di quelle opere che destano la sua curiosità, ad oggetto che fra quelle disponibili al gabinetto se ne possa sempre trovare un certo numero di esse. Riavuto il catalogo, la prima spedizione si farà senza indugio. — Nel rimandare tutti o porzione dei libri di questo primo invio, dovranno sempre essere accompagnati dal catalogo, su cui saranno cancellate le opere lette, le quali verranno subito rimpiazzate con altre; e così di mano in mano perdurante l' associazione.

4.° I trasporti tutti, tanto d'andata che di ritorno, si faranno a spese e risico degli associati. — essi devono indicare la persona incaricata a Firenze del ritiro e consegna dei pacchi.

5.° Un'opera perduta, o sciupata in modo da diventare inservibile, sarà pagata a prezzo di catalogo, o dietro la stima di uno dei primi librai di Firenze, come se fosse stata nuova: il gabinetto dovendo ricomprarla.

6.° Il prezzo dell'associazione resta fissato come appresso:

Per circa 10 volumi alla volta		Paoli	10		per trimestre
«	25	«	20		»
«	50	«	30		»
«	100	«	60		»
«	200	«	90		»
«	400	«	150		»

da pagarsi anticipatamente.

L' associazione per Firenze, nella proporzione, costa assai più; ma è da osservare che gli associati fiorentini possono cambiare giornalmente i libri, nel mentre che quelli di provincia, più sono lontani, meno spesso hanno la facoltà di mutarli, e devono però poterne prendere un maggior numero alla volta.

Si aggiunga che gli associati fiorentini, più facilmente di quelli della provincia, possono essere i primi a godere di certe novità letterarie che giungono al Gabinetto. Del resto, la Biblioteca circolante va sempre crescendo, e viene corredata occorrendo di duplicati e triplicati esemplari in ragione dell' aumento degli Associati.

È facile il riconoscere che molte piccole associazioni di 10 persone, v. g., possono formarsi, e procurarsi, mediante i prezzi suddetti, a tenuissima spesa, la lettura di una grande quantità di libri. — Una società di 20 persone che si formasse per mantenere un deposito di 400 volumi, rinnovando questo deposito ogni due mesi, avrebbe goduto alla fine dell'anno l'uso di 2400 volumi per la somma di Lire 400 ossia Lire 20 per ciascheduno associato, lo che tornerebbe a mezzo quattrino il volume: 40 associati, su queste basi, non pagherebbero che Lire 10, o sia un danaro per volume.

Il catalogo si paga a parte.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Martedì FIRENZE 14 Dicembre 1847 N. 96.

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11: per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NB. Per quegli associati degli stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L' Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione:* tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 13 DICEMBRE

Noi abbiamo serbato un completo silenzio sulla dimanda de' Lucchesi di avere una Corte Regia; ma oramai che gli avvenimenti ci costrinsero a disapprovare con qualche parola gli ultimi fatti di Lucca, vuole giustizia che noi diciamo tutto intero il nostro parere.

I principj di libertà e di nazionalità che professiamo ci fanno risguardare come secondarie e di minore importanza tutte le questioni che ad essi direttamente non si riferiscano. È questa la sola ed unica ragione per la quale non abbiamo giammai portata la nostra parola nelle contese di *campanile*, negl' interessi parziali. Pure questo nostro desiderio di elevarci e sbarazzarci degli affari municipali, e di non interessarci di loro se non in quanto si colleghino co' grandi interessi della libertà e dell' indipendenza, di quell' unica Patria che noi sentiamo di avere, debbono avere un limite; e la causa della giustizia è sacra, tanto se riguardi un solo individuo, quanto se riguardi un intero popolo, una nazione.

Lucca, secondo noi, ha guadagnato molto moralmente entrando nella famiglia toscana; ma non è da negarsi che anco molto materialmente ha perduto. Dare a queste perdite materiali un compenso è prudenza, è giustizia, è dovere. E questo compenso deve esser dato dal Governo, deve essere dato da' Toscani con bello esempio di generosità e di fratellanza. Lucca chiede una Corte Regia; pare ne abbia in certo modo avuta promessa: le città toscane debbono far di tutto perchè questa speranza sia esaudita, questa promessa adempiuta. Se Lucca chiedesse privilegi, se Lucca sognasse franchigie parziali; noi saremmo i primi a combatterla; perchè privilegi a nessuno, libertà ed uguaglianza per tutti. Una Corte Regia a Lucca sarebbe un gran bene per quella città, un vantaggio per Pisa e Livorno, poco danno per Firenze. Firenze, Pisa e Livorno debbono essere avvocate, anzichè avversarie di Lucca; ad esse incombe il dovere di coadiuvare i Lucchesi nel conseguimento di quanto bramano. Così daremo noi a' nostri fratelli un pegno di amore, una prova che la fratellanza, l' unione, la concordia non sono per noi parole vuote di senso; ed i nostri nemici si persuaderanno che oramai le barriere di quel mucipalismo ristretto ed egoistico, ch' è stato cagione precipua di tanti secoli di schiavitù, di dolori e di vergogna, cadono infrante appena sono toccate dalla grande e sovrana idea della nazionalità.

Noi non avremo nè libertà nè indipendenza fintanto che non ci risguarderemo come cittadini di una Patria unica, fratelli tutti quanti abitiamo questa terra santificata dal sangue e dalle lagrime di legioni di martiri, questa terra dei grandi dolori e delle alte speranze, questa terra che si stende dalle Alpi al Lilibeo.

Dall' altra parte, noi non taciamo che questa impazienza che si manifesta in Lucca, noi la crediamo suscitata e fomentata da pochi ambiziosi, a' quali molto rincresce che non possano più godere dello spettacolo risibile di una corte in miniatura. Se le notizie che noi abbiamo sono esatte, più d' uno che strisciavasi servilmente nelle aule del Duca, che, fra le umiliazioni più disdicevoli alla dignità d' uomo, beavasi di un sorriso, di un nastro, di un titolo, oggi prende la maschera del liberale, e rammenta antichi diritti, che ieri calpestava e derideva.

Di questi liberali di nuova data oramai siamo stanchi, e a queste subitanee conversioni noi non siamo così gonzi da prestar fede. In quel servidorame in livrea più o meno dorata noi non possiamo riconoscere i nostri fratelli di opinione politica: noi vogliamo anzi strappar loro dal viso la maschera bugiarda, e lacerare quel manto ipocrita nel quale tentano ravvolgersi. I nostri fratelli in politica, ne' trascorsi dolorosissimi tempi, languivano nelle carceri, nelle galere, nella terra dell' esiglio, o spiravano sui palchi, o si consumavano nel dolore; e non si faceano cortigiani e strumenti della tirannide. Contro questi tali noi intendiamo mettere in guardia i nostri fratelli Lucchesi. Essi li conoscono meglio di noi, essi sapranno, noi ne abbiam fede, sventare le loro mene, combattere i loro intrighi, troncare le loro trame. Chi ieri mostrò anima di schiavo, oggi non può essere un uomo libero; chi ieri era complice dell' oppressione, oggi non può essere apostolo di libertà.

Secondo noi è dovere del Governo il compensare per quanto più è possibile le perdite materiali che ha sofferto Lucca; è dovere di tutta Toscana cooperare perchè questi compensi sian solleciti e larghi; è dovere de' Lucchesi far sì che le pretenzioni di compensi siano conciliabili quanto più è possibile coll' interesse di Toscana e d' Italia: dovere di tutti il far prevalere e dominare agl' interessi locali il grande interesse della Patria comune, i santi principj della Libertà, dell' Uguaglianza e della Fraternità.

In queste tre parole stà la salute d' Italia e del mondo: quando esse saranno un fatto, allora ed allora solo l'Umanità potrà dirsi redenta.

GESUITI, GESUITAI, GESUITANTI, GESUITESSE

Il signor Niccolò Tommaseo di Dalmazia, vissuto qualche tempo a Firenze, poi andato esule in Francia e ora dimorante per elezione a Venezia, è rimasto in questi ultimi tempi altamente sdegnato che niuno o quasi niuno più badi alle sue viete dottrine: e il suo sdegno si è immensamente accresciuto al sentire che per le città si ripeteva con affetto e con reverenza il nome di Vincenzio Gioberti, e che la fama di lui dopo la gran battaglia contro i Gesuiti era divenuta popolarissima. Egli dapprima non ha saputo trovare altro modo a sfogare il suo sdegno che andare attorno e dire a tutti i suoi *generosi* e *caritatevoli* amici « che il Gioberti non ha autorità perchè commette errori di lingua, perchè è uomo scortese e superbo, perchè non è *pio*, perchè si contradice, perchè pone la questione dei Gesuiti in modo *meschino.* » Dopo aver detto queste cose agli amici le ha mandate a stampare (Prato, Tipografia Guasti), e ora tutti possono leggerle e vedere come egli scrittore di piccoli articoli s' inquieti che contro i Gesuiti si sia fatto un grosso libro. Tra le altre belle cose vi domanda: *laddove non sono i Gesuiti è egli ogni cosa perfetta?* No, signor Tommaseo: ma dove non sono i Gesuiti vi è di meno un male e un grossissimo male. Così pensano gli Svizzeri che li cacciano via col ferro alla mano: così pensammo noi Toscani che non li volemmo a nessun patto: così pensano i nostri fratelli delle altre provincie Italiane che sospirano il momento di non vederli più in nessuna delle loro città.

Il *restringere ai Gesuiti soli la severità*, egli soggiunge, può parere ai *posteri nostri atto ingiusto, passionato* e *pedantesco*. Gli uomini onesti oggi non restringono la severità nè ad un uomo, nè ad una classe, ma fanno la guerra a tutti i furfanti: e i posteri se vorranno occuparsi di noi non che accusarci di pedanteria, ci ringrazieranno di avere impedito che giunga fino ad essi il flagello gesuitico. Piuttostochè coi Gesuiti, continua il Tommaseo, *conviene prendersela con tutta la nazione* che così li sopporta. A Modena, certo a Napoli: e a Roma si sopportano i Gesuiti: ma volete concludere da questo che la nazione li ami? se vi foste trovato a sentire i fischi sonori intuonati mille volte dalla moltitudine contro di loro, avreste veduto come la nazione li sopporti.

Non occorre il far dispute. I Gesuiti secondo il sig. Tommaso hanno vinto e vinceranno: e il ripetere le loro pecche non può concludere ad altro che a una cosa *alquanto fastidiosa*: ed egli reputa generosità e lodevol coraggio difendere la causa anche dei furfanti quando sono in pericolo. Egli ama i Gesuiti: conviene che abbiano qualche difetto, che per esempio cercano le eredità e che a Lucerna si resero rei anche di peggio: ma per questo non si vogliono cacciar via: bisogna amorevolmente avvisarli, bisogna correggere gli errori dei loro libri: e così si renderà a' *Padri e all' Italia doppio servigio.* Il fare come fece il Gioberti non è *nè prudenza nè carità*, è suscitare nuovi odii in questa Italia divisa da odii antichissimi, sicchè per amare l' Italia e renderla forte bisogna gettarsi nel fango, rendersi vili in faccia al mondo intero, insomma abbracciare il P. Roothan e il P. Curci e compagni. Allora sarà una vera delizia e l' amore regnerà sulla terra. Si può imaginare cosa più commovente che tutta l' Italia concordemente inginocchiata per baciare il lembo della santa tonaca del P. Roothan?

Non facendo così, mali gravissimi minacciano questa povera Italia: perchè, a detta del sig. Tommaseo, la guerra ai Gesuiti è guerra alla Religione e ai preti. Perciò egli dice: *Io consiglio ai preti e ai frati, se mai taluno ve ne ha che nutra astio contro i Padri Gesuiti, a non lo volere con semplicità inopportuna sfogare nè in parole nè in fatti. Rovina chiama rovina.* E di fatti vedete se egli ha ragione da vendere: i preti e i frati non semplici, ma sagaci e prodi campioni della Religione, come sarebbero l' Arcivescovo di Torino, il Cardinal Lambruschini, Monsignor Cocle, Monsignor Grassellini e altri degni prelati non hanno manifestato *astio* ai P. Gesuiti, ma li amano di tutto cuore, e alcuni di essi a sostegno delle idee della immortal compagnia e a maggior gloria di Dio, il dì 16 Luglio, uniti alle onorate squadre di Nardoni e Minardi, tentarono a Roma un' opera grande per far temere i nemici dell'ordine e soccorrere la Religione pericolante. Il che deve confortare le pie viscere del sig. Tommaseo: il suo consiglio è seguito da preti e da frati di gran rinomanza.

E si rallegrino anche i Gesuiti al vedere accrescersi il numero dei loro campioni. Già, Cretinaux-Joly di santa memoria in tutte le cose dell'ordine fece a loro favore due libri in cui vituperò dapprima Clemente XIV e Pio IX, e poi il Gioberti e i giornali romani difensori di Clemente e di Pio.

Il nuovo loro difensore ha preso una via più spedita: non ha fatto un libro, ha scritto solamente poche pagine per assalire gesuiticamente il Gioberti: più che fare una difesa, ne ha accennata l'idea. Ma questo può essere un principio promettitore di cose più grandi: siffatta notizia intanto li consoli della sconfitta di Svizzera, e del dolore patito al sentire lo sfregio fatto alle loro sorelle in Piemonte, ove la gioventù si è obbligata con giuramento a non sposar mai niuna fanciulla educata dalle gesuitesse.

OBBEDIENZA PASSIVA

Noi denunziamo al Clero fiorentino come grandemente ingiurioso alla sua dignità un libercolo sul vestiario degli ecclesiastici stampato dal Ducci in Firenze, nel quale a nome di tutti i Preti della Diogesi si fa una professione di fede che i soli Gesuiti, proponendosi di ridurre l'uomo *tamquam cadaver*, possono esigere dai loro alunni. Ecco quanto vi si legge sul modo d'obbedire all'autorità. « Noi (Preti) siamo toscani e specialmente fiorentini, e ci gloriamo d'obbedire agli ordini del nostro Superiore, di cui abbiamo sempre venerato, veneriamo e venereremo i Decreti IN QUALUNQUE MODO EGLI SI DEGNI DI COMUNICARCELI, SENZA MAI INVESTIGARNE LA MENTE LA VOLONTA' I FINI, riputandoli sempre retti e giusti come tendenti ultimamente al bene del suo Clero. »

Chi ha letto nel *Gesuita moderno* quel che riguarda l'obbedienza passiva voluta dai RR. PP. come suprema perfezione morale, intenderà facilmente a quali conseguenze portino queste massime chiamate dal Filosofo antisociali e perciò medesimo anticristiane. Noi abbiam voluto denunziare al Clero fiorentino, perchè protesti contro il Prete gesuitante che tanto compromette i suoi confratelli nell'opinione dei galantuomini. Eppure costui, se siamo bene informati, è pastore d'anime in vicinanza della città, gran direttore di spirito in ricche famiglie, predicatore in diverse chiese, e spesso direttore d'esercizi spirituali nei Seminari! Che direzione possa dare agli spiriti codest'uomo, lo lasciamo considerare a chi volesse leggere per intero il libercolo sopraddetto.

Si può tollerare e compiangere l'ignoranza che tace; ma quando s'alza baldanzosa nel pubblico ed a nome pur anche di persone rispettabili per dottrina e per senno proferisce tali bestialità, deve *la stampa levarsi, non per combatterla, ma per gridare alla bestia balorda: silenzio!*

— Il *Dèbats*, colla lanterna in mano, corre da parecchi giorni in cerca del Sonderbund per consegnargli la nota di mediazione. È penetrato nella carbonaia, ove era nascosto il sig. Siegwart-Muller, e non l'ha trovato; è entrato nella botte in cui ebbe ospitalità il sig. Fournier, e non l'ha trovato; è corso sui dirupi che serviron di via al sig. Cocatrix, e neanche qui l'ha trovato. Il *Dèbats* era disperato come i cavalieri del palazzo incantato, che udivano la voce dell'innamorata e non la raggiungevano giammai; era furente come Don Chisciotte in cerca di Dolcinea. Alla fine un suo corrispondente gli annunzia che la grande scoperta è fatta. *Eureca! Eureca!* grida il Debats *colla voce di un Polifemo innamorato.* « Il Sonderbund, in data del 30, era a Munster nel Vallese. » Così dice il *Dèbats*; ma — oh sventura! — ora che s'è trovato il Sonderbund si è perduta la sua residenza. Son due giorni che ci stanchiamo gli occhi per scoprire nella carta del Vallese un Munster e non lo scopriamo! Di grazia, c'indichi il *Dèbats* dove è il Munster del Vallese. Noi siamo impazienti di saperlo, e dopo di avere ammirato la sapienza politica del *Dèbats*, vogliamo rendere il dovuto onore alla sua scienza geografica.

L'elogio da noi fatto al Seminario Pistoiese non ci permette di tacere intorno a questo di Firenze, i di cui Alunni meritano di essere rammentati con lode per que' sentimenti di Patria Carità ch'essi hanno infino a qui manifestato. Di già è noto come que' pochi giovani, i quali non sono più che una quarantina incirca!!! e poveri per la più parte, potessero — insieme con quei pochissimi preti che sono con loro — offrire alla Guardia Nazionale dugentottanta lire, che è quanto dire, versare quanto si ritrovarono di danaro somministrato loro dai Genitori per i piccoli loro bisogni. La qual cosa poi eglino fecero con tale generosa prontezza che è il loro più bell'elogio.

Parimente noi rammentiamo ancora con piacere, che quando fu intuonato nella Metropolitana l'Inno Ambrosiano in rendimento di grazie a Dio per la scoperta congiura contro Pio IX, essi furono i primi, e quasi soli, che fecero coro col popolo. Ci vien detto inoltre essersi ognuna delle Camerate di questo Seminario fatta una Bandiera in proprio, distinta l'una dall'altra per i diversi colori, toscani, pontificj, nazionali, la quale benedetta loro solennemente dal Rettore, usano nei giorni delle Cittadine esultanze nelle loro ricreazioni, fra i *Viva* ed i canti degli inni patriottici ed i movimenti d'uso militare.

Finalmente sappiamo, che avendo quel Rettore, zelatore caldissimo della gloria ed indipendenza Italiana, veduto farsi una nuova *Colletta* per la formazione della Civica Artiglieria, n'ha promosso incontanente tra i suoi giovani l'associazione, e di già quasi tutti vi hanno dato il loro nome. Le quali cose se, come vogliam credere, non vanno disgiunte in quei *petti giovanili dal desiderio di formarsi Cittadini capaci di* servire alla Patria nel loro ministero, e dall'operare secondo questo desiderio, noi non potremmo negar loro la lode che meritano di degni figli d'Italia.

Ieri fu osservato nelle funzioni in Duomo, che le tre camerate del Seminario avevano ciascuna di loro alle cotte nastri varj colorati: una delle camerate avea i colori nazionali, la seconda i colori pontificj, la terza i colori toscani. Questi sintomi sono degni d'essere attentamente notati.

SOSCRIZIONI PER PONTREMOLI

Abbiamo ricevuto lire 67. 6. 4, che sono il resultato di somme raccolte nella comunità di S. Giminiano, e le abbiamo depositate in mano del sig. Avv. Pini cassiere della Commissione Pontremolese.

Ci scrivono da *Prato*:

» Vi mando lire 138 pei Pontremolesi: esse sono il prodotto della soscrizione di una quarantina di persone che avrebbero voluto dar più se fossero state più denarose. Accogliete questa piccola somma e mandatela ai nostri fratelli come attestato del nostro buon volere per essi. Altre note hanno circolato qui per il medesimo oggetto, e hanno prodotto somme maggiori perchè i soscrittori eran più ricchi »,

Questa somma è stata da noi rimessa al Cassiere sopraddetto sig. Avv. Pini.

ATTI GOVERNATIVI

Con circolare della Sopraintendenza alle Comunità in data del 10, è comunicata ai Gonfalonieri la seguente Sovrana risoluzione. Le deliberazioni delle Magistrature Municipali relative agli stipendj degli Ufficiali e altri impiegati della Guardia Civica, potranno senz'altro esser rese esecutorie quando si tratta di posti determinati dal regolamento, e da stipendj compresi nei limiti fissati dalla circolare del 28 ottobre.

— Con circolare del medesimo giorno è comunicata ai Gonfalonieri altra risoluzione sovrana che dispensa i forestieri facenti parte della Guardia Civica di prestare qualsiasi giuramento, onde non pregiudicare alla loro nazionalità ed ai doveri che vi sono inerenti.

STATI PONTIFICII

— Ci scrivono da *Roma:*

Il Consiglio Municipale finora soddisfà pienamente alla pubblica espettazione. La seduta dell'altro giorno gli fa molto onore, e la vittoria è tanto più importante in quanto che ha dovuto guadagnare il terreno palmo a palmo. Tre proposizioni furono sottoposte dalla Magistratura, l'una di confermare la presente deputazione dei pubblici spettacoli, la quale non ha mai contentato il pubblico, la seconda di conservare a Vitorchiano il privilegio di fornire i donzelli al Campidoglio, la terza infine che nell'elezione degli impiegati comunali il Consiglio ne lasciasse l'incarico alla Magistratura. Tutte queste proposizioni, e l'ultima specialmente, sono state rigettate con vigore: nè lo sdegno, o il mal umore dei principi magistrati ha messo incertezza nella votazione, la quale è stata di 80 voci contro l'ultima proposizione.

Un altro affare importantissimo si stà ancora trattando nel Municipio ed è la scelta del segretario, pel quale da alcuni si vorrebbe che si avesse riguardo ai requisiti dei concorrenti. Ma a ciò si oppone la maggioranza e con ragione, altrimenti il sig. Nicolai uno dei concorrenti avrebbe la preferenza, ma con poco vantaggio del pubblico. Aggiungiamo per amore del vero, che in queste questioni il principe Corsini senatore non ha smentito i suoi principii liberali; e aggiungiamo ancora che, poichè vi sono tre posti vacanti al Consiglio, ad uno venga scelto il duca D. Michele Gaetani, il quale pel suo talento, e per le sue manifeste opinioni gode della simpatia di tutta Roma.

Oggi la Consulta di Stato si è riunita per discutere il regolamento organico interno, e per dibattere la questione della pubblicità de' suoi atti.

La Polizia cerca da tre giorni la persona, la quale, nella dimostrazione fatta al console di Svizzera, portava la bandiera di questa nazione. A che scopo? . . . Il Governo nel *Diario* ha detto solo che impedirà che si rinnovino simile cose, ma non ha minacciato. Perchè dunque questa inquisizione della Polizia: Vuol dunque un *requiem* solenne anche lei! . . .

— Si legge nella *Pallade* in data del 9 dicembre:

Ieri sera alle 8 ore giunse in Roma il vice-ammiraglio *Parker*, e dopo qualche ora si recò a visitare lord *Minto*.

— Ci scrivono da *Roma* in data dell'11:

Era pubblicato qui un foglietto di Pietro Geraldi per disapprovare la dimostrazione fatta ultimamente per festeggiare la presa di Lucerna. In quello scritto, che abbiamo sott'occhio, sono notevoli alcune espressioni: « Come applaudire ciò che per prudenza dovressimo piuttosto tacere e dissimulare? Cosa ha che fare la Svizzera coi nostri affari civili? Cosa han che fare le azioni dei cantoni federali con la grandezza di Roma? — . . . . . . Oggi ci faremo vedere far feste alle dissensioni fraterne, applaudire ai disordini di una guerra civile e gioire all'oppressione di quei gloriosi cattolici? . . . . O Romani non commettete atti di viltà, non giudicate se non siate pienamente informati; guardatevi dalle insidie dei nemici che procurano di spargere i semi di guerra civile ec. ec. »

Questo scritto si vendeva pubblicamente per Roma, ed uno vi fu che ne gettò quattro copie nel Caffè delle Belle Arti. Fu universale la indignazione che produsse la lettura che ne fu fatta; e uscendo dal caffè ne strapparono quante copie poteron comprare: e portandosi alla Stamperia chiesero di averle tutte per bruciarle, e così sperdere fin la memoria di questo scritto. Accorsa la pattuglia Civica, essa stessa fece stracciarle e bruciarle tutte.

Un altro fatto assai singolare è accaduto qui il dì 10. Ieri notte in un'osteria essendosi riunita una gran comitiva, all'uscire fissarono di salire a S. Pietro in Montorio e lassù accendere dei fuochi in memoria della cacciata degli Austriaci da Genova; cosa che non potè esser fatta il 5 a causa della morte del Silvani. Ma siccome il giorno preciso era trascorso, alcuni popolani dissentivano dal fare questa dimostrazione; e nella disputa furono intesi ad alta voce parlare di fuoco. Questo indizio bastò, perchè il Governo male informato credesse che volevano dar fuoco alle macchine; e subito Trastevere fu pieno di armati sì della milizia che della Civica. Veduto tutto questo apparato, si domandavano in Trastevere cosa mai fosse accaduto, essendo ognuno tranquillo nelle sue case. Quando vide il Governo che era stato un falso allarme, fece ritirare la forza armata, mortificato per una tale spedizione.

Ieri la Consulta di Stato nella discussione del suo Regolamento, stabilì che il voto non dovesse essere per scrutinio segreto; ma aperto, con sedersi ed alzarsi. In luogo di Silvani si crede che sarà nominato il march. Bevilacqua.

— Si legge nella *Bilancia:*

Se non siamo male informati, la Sezione delle Finanze nell'esaminare il preventivo per l'anno 1848 ha creduto essere necessario a ben ordinare l'amministrazione dello Stato Pontificio il formare anzi tratto una legge generale sugli impiegati, la quale stabilisca il numero e gli officii dei medesimi presso ciascun dicastero, i requisiti per entrare in quella carriera, i modi di avanzamento, i congedi, le pensioni, i diritti e i doveri degli impiegati. Quindi valendosi delle facoltà impartitele dall'Art. 26 del Motuproprio ha preso l'iniziativa di proporre al Cardinal Presidente che la Sezione legislativa della Consulta sia incaricata senza indugio di occuparsi intorno ad un subbietto sì interressante.

— Noi abbiamo già parlato della missione straordinaria che era stata affidata a monsignor Ferreri, di condursi a Costantinopoli per fare ossequio al Sultano in nome di Sua Santità. Oggi possiamo affermare che la partenza dell'egregio prelato è imminente. Addetti a questa legazione straordinaria sono il p. Arsenio monaco antoniano, il signor abate Vespasiani professore di storia ecclesiastica nel collegio di Propaganda e il giovane signor Marchetti figlio del Conte Giovanni.

— Monsignor Ferreri porterà seco preziosi donativi da presentarsi al Sultano: una colonna di bronzo dorato, rappresentante la colonna traiana; un *dejeuné* a tripode di cui la mensa e i piedi sono operati in musaico; la collezione delle più belle stampe della calcografia camerale; tre esem-

plari in oro, argento e bronzo di tutte le medaglie coniate nel pontificato di Pio IX; il Paradiso Terrestre, dipinto del Peter; un gioiello per il gran Visir, e una tabacchiera d'oro ornata di brillanti per un altro gran dignitario dell' impero ottomano.

— Giovedì 2 corrente partì alla volta di Firenze il sig. Pacheco, capo del partito puritano di Spagna. A lui succede con la stessa qualifica d' ambasciatore il sig. Martinez della Rosa.

STATI SARDI

Domani o doman l' altro speriamo di potere dare i particolari delle feste genovesi del 10. Per ora ci basti dire che furono solennissime e quali convenivansi alla commemorazione dell' onorevole fatto, all' entusiasmo di una nazione che risorge. **Le Donne Genovesi vi presero non ultima parte: erano più di mille divise in plotoni e guidate da Teresa Doria, i cui principii son noti all' Italia, ed il cui nome è una lode.**

REGNO LOMBARDO-VENETO

— Ci scrivono da *Venezia:*

S. E. il Governatore delle Venete Provincie ha in data 10 novembre 1847 comunicato a tutti i Regi Delegati Provinciali il seguente dispaccio proveniente da Vienna.

« In seguito allo stato quasi di anarchia che va sempre peggiorando nell' Italia centrale, aumentò recentemente di molto il numero dei fogli politici colà pubblicati dediti alle massime di liberalismo moderno, ed aventi la riprovevole tendenza a sovvertire l' ordine attuale delle cose, calunniando e predicando continuamente l' odio contro l' Austria.

« Si rende quindi indispensabile di efficacemente impedire che tali dannosi prodotti della sregolata stampa estera vengano introdotti e diffusi negli Stati Austriaci.

« L' unico mezzo a raggiungere questo scopo si è quello di colpire col più rigoroso divieto tutti i fogli e le gazzette che vengono alla luce negli Stati dell' Italia centrale, ove hanno luogo tali mene rivoltose.

« Sua Eccellenza il sig. Presidente del Supremo Aulico Dicastero di Polizia e Censura, presi gli opportuni concerti colla I. e R. Cancelleria Intima di Casa, Corte e Stato, ha perciò ordinato, con ossequiato Dispaccio 25 p. p. ottobre, che sieno rigorosamente proibiti e trattati come classificati al *Damnatur* non solo tutti i fogli della categoria suindicata signora comparsi l' *Italia*, l' *Italico*, l' *Alba*, la *Bilancia*, il *Quotidiano*, le *Courier d' Italie*, la *Speranza*, il *Felsineo*, il *Contemporaneo* ec. ec. ma anche tutti gli altri fogli che vengono pubblicati nel territorio Romano, Toscano, Lucchese (ora a quest' ultimo aggregato), e ciò fino a tanto che continua in quei paesi l' attuale abuso della stampa. »

FRANCIA

— Si legge nella *Presse* sotto la rubrica d' Algeria 21 novembre:

Ricevo al momento la notizia che Abd-el-Kader ha battuto le truppe dell' Imperatore, comandate da Muley-Mohammed. Non vi sono ancora ragguagli su questo affare, e ve gli spedirò tosto che mi giungeranno: ma riguardate la cosa come certa.

Beni-Amer e Beni-Hachems, scampati dalla battaglia, e venuti a Tangeri, per rifuggirsi al Consolato e passare poi a Orano, non possono ancora imbarcarsi attesa la formale opposizione dell' Imperatore Abd-el-Rahman.

Si trovano sempre in una cattiva posizione.

Il nostro console a Malaga fa frequenti viaggi a Mililla. Anche ultimamente egli vi è andato col brick l' *Agile*. Le sue corse a null' altro giovano che a divertire gli spagnuoli di Mililla, i quali ricevono gli agenti dell' emir tosto che il bastimento dei nostri ha posto alla vela.

— L' ambasciatore di Persia è partito da Parigi.

— Il Duca di Serra-Capriola ambasciatore del re di Napoli in Francia è partito da Parigi il 3 dicembre, richiamato precipitosamente presso al suo Governo. Il *Débats* annunzia che il governo napoletano abbia l' intenzione di nominarlo suo luogo-tenente generale in Sicilia.

INGHILTERRA

La seduta del 3 alla Camera dei Comuni è stata notevole per il deposito fatto di parecchie petizioni contro l' ammissione degl' Israeliti nel Parlamento.

Una petizione per lo stesso oggetto è stata presentata in nome del Clero di Wakefield alla Camera dei Lordi.

Nella stessa seduta sono stati annunziati i nomi dei membri della commissione incaricata di ricercare le cause del dissesto commerciale.

I giornali di Londra sono del resto occupati esclusivamente dell' importanti discussioni delle due Camere su la questione monetaria. Prevedono un *deficit* sulle rendite pubbliche e vogliono allontanare ogni inquietudine intorno al pagamento del debito pubblico.

La discussione alla Camera dei Comuni sulla proposizione di una inquisizione per la crisi commerciale, in cui han parlato John Russell e Peel, è terminata con l' approvazione dell' inquisizione; 256 voti in favore, contro 45.

SVIZZERA

Ci scrive un nostro Corrispondente da Berna in data del 6 dicembre:

La Dieta si riunirà questa sera per discutere il progetto di risposta alla nota francese. Ecco il testo di questa nota:

« Il sottoscritto ambasciatore di S. Maestà il re dei francesi presso la Confederazione Svizzera ha ricevuto ordine dal suo governo di fare a S. Eccellenza il presidente della Dieta Svizzera ed al sig. presidente del Consiglio di guerra del Sonderbund la seguente comunicazione:

Il governo del re animato dal più vivo desiderio di vedere che tutte le parti dell'Europa continuino a godere de' benefizi della pace, animato da più sinceri sentimenti di amicizia per la nazione svizzera, e fedele agl' impegni che la Francia, come una delle potenze segnatarie del trattato di Vienna del 1815, ha contratto con la Confederazione svizzera, ha veduto col più profondo dolore principiare la guerra civile tra i cantoni che compongono la Confederazione; desiderando tentare di porre in opera i suoi boni uffici onde vedere di togliere le dissensioni da cui son sorte le ostilità, il governo del re si è messo in comunicazione a tale oggetto con i governi d' Austria, della Gran-Brettagna, di Russia, e di Prussia; e trovando questi governi animati dagli stessi motivi, egli si è deciso d' accordo coi suoi alleati, di offrire collettivamente la mediazione delle cinque potenze, onde ristabilire la pace e la concordia tra i cantoni di cui si compone la Confederazione svizzera. Il sottoscritto è in consegnenza incaricato di offrire la mediazione della Francia a questo fine, e insieme con lei quella delle altre quattro potenze.

Se, come lo spera il governo del re, questa offerta è accettata, una immediata sospensione di ostilità avrà luogo tra le parti belligeranti e continuerà sino alla conclusione definitiva delle trattative che ne seguiranno.

In questo caso sarà in oltre necessario di stabilire immediatamente una conferenza composta di un repprcsentante di ciascuna delle cinque potenze, di un rappresentante della Dieta e di un rappresentante del Sonderbund.

La base sulla quale è proposto di stabilire una riconciliazione tra la Dieta e il Sonderbund consiste a fare sparire le querele che ogni una delle parti produce. Queste querele sembrano essere da una parte lo stabilimento dei Gesuiti in Svizzera e la formazione della Lega separata del Sonderbund, e dall'altra il timore delle aggressioni dei corpi franchi, ed il progetto attribuito alla Dieta di distruggere o di violare la sovranità separata dei differenti cantoni.

Ecco dunque le condizioni che il governo del re proporrebbe per ristabilire la pace in Svizzera:

In primo luogo i sette cantoni del Sonderbund s' indirizzerebbero alla Santa Sede per domandarle se non convenisse nell'interesse della pace e della religione, d' interdire all' ordine dei Gesuiti di stabilirsi in nessun modo sul territorio della Confederazione Elvetica; salvo una giusta e sufficiente indennità per tutte le proprietà in terre e in case ch' essi dovrebbero abbandonare.

In secondo luogo la Dieta, confermando le dichiarazioni precedenti, prenderebbe l' impegno di non portare nessun colpo all' indipendenza nè alla sovranità dei cantoni, tal quale è garantita dal patto federale; di accordare in seguito una efficace protezione ai cantoni che fosser minacciati d' un invasione di corpi franchi, e di non ammettere, se vi ha luogo, nel patto federale nessun nuovo articolo che col consentimento di tutti i membri della Confederazione.

In terzo luogo i sette cantoni del Sonderbund discioglierebbero allora formalmente e in realtà la loro lega separata.

In quarto luogo, tostochè la questione dei Gesuiti sarà completamente sciolta nel modo indicato nel paragrafo 1°, le due parti licenzierebbero le loro forze respettive e riprenderebbero la loro attitudine consueta e pacifica.

Il sottoscritto è incaricato di esprimere la viva speranza del governo del re che questa equa proposizione sarà accolta con sollecitudine dalle due parti belligeranti, ed è pure incaricato di richiedere una pronta risposta della Dieta.

Il sottoscrito prega S. E. il presidente della Dieta ad aggradire la certezza della sua profonda considerazione

Basilea 30 novembre 1847.

Firmato L' Ambasciator di Francia
Conte De-Bois-Le-Comte

Il ministro d' Austria ha nello stesso modo indirizzato una nota simile, datata da Bregenz 30 novembre; ma è diretta soltanto al direttorio federale invece di esserla al presidente della Dieta.

Io so per mezzo sicuro che la risposta, che la commissione ha proposto e il sig. Druey deputato di Vaud ha disteso, contiene il rifiuto netto e categorico di accettare la mediazione offerta, perchè in primo luogo dei fatti supposti dalle cinque potenze alcuni non esistono più, ed altri non accaddero mai: dall' altra parte, perchè il principio stesso della offerta mediazione, che pone sullo stesso piede la Dieta e il Sonderbund, è contraria affatto al diritto internazionale, all' integrità ed all' indipendenza della Confederazione, conquistata dalla nazione a spese del suo sangue e garantita da alcuni secoli dall' Europa non meno che dai trattati di Vienna.

— L' amministrazione dei fondi federali della Guerra annunzia da Lucerna al direttorio essere stato riportato a Lucerna la cassa federale, ch' era stata trasportata a Altorf. Gettando un rapido colpo d' occhio sui libri della Cassa e riscontrando il danaro, il sig. Sidler ha potuto già convincersi che dal 5 al 22 novembre, furono tolti 310mila lire italiane. I signori Siegwart e compagni si sono resi anco colpevoli di furto!

— Leggesi nel *Repubblicano* del 6:

Si ha da Milano che il generale della lega Salis-Soglio è giunto in quella capitale con alcuni ufficiali del suo stato maggiore. Esso si è mostrato in pubblico con una larga fasciatura al volto, a causa della ferita riportata alla guancia.

Una persona di grande autorità, la quale combatteva nell' esercito federale, ha detto di Salis-Soglio che « si è battuto come un capitano di cavalleria »; il che torna a lode del coraggio militare del generale della lega, non della sua sagacia. Siegwart era pure aspettato a Milano.

IMPERO AUSTRIACO

— Si legge nella *Gazzetta di Augusta:*

Vienna 3 Dicembre 1847.

Al cominciare del nuov' anno vi sarà una notabile riduzione sul dazio del cotone grezzo, dei zuccheri ed altri generi coloniali; il dazio del cotone da fiorini 1. 40 sarà ridotto a kar. 40 c. m. La nostra censura ha permesso ai nostri Giornali « Theaterzeitung » Humoristen il permesso di pubblicare le notificazioni che riguardano le materie d' arte e letteratura, privilegio che non ha avuto sin ora che la sola gazzetta privilegiata Wiener Zeitung. Dal primo Gennajo prossimo esciranno pure due nuovi giornali, il *Damenzertung* redatto dal D. Hermann Meynert ed un giornale Italiano col titolo: il *Poligrafo* redazione del Professor Rosenshal.

La Banca nazionale Austriaca emetterà sul principiare dell' anno polizze di banco nuove, in vece di quelle che sono attualmente in corso.

— Annunziano che il governo ha ordinato di procedere contro l' Arcivescovo di Gratz in Stiria, il Barone di Jaengler, la cui estrema intolleranza ha da qualche tempo inasprita la popolazione; essendo il capo dei moltissimi gesuiti stabiliti in Stiria.

PRUSSIA

La giustizia del re di Prussia ha pronunziato la sua sentenza.

Luigi Mieroslawski e sette altri dei suoi generosi compatriotti sono stati condannati ALLA PENA DI MORTE *per scure*.

Gli altri Polacchi sono condannati alla prigione a vita o a tempo in una fortezza e alla confisca dei loro beni; parecchi all' esilio, dopo aver sofferta la pena.

Sono stati rimandati senza pena o dichiarati innocenti 113 prevenuti; 117 son puniti diversamente, tutti con la degradazione; alcuni con una semplice ammenda; 13 alla prigione per 15 anni; 5 alla prigione per 20 anni; 10 alla prigione per 25, e 24 alla prigione a vita.

CONSIDERAZIONI SUGLI ATTUALI SISTEMI TENUTI IN TOSCANA PER LA NOMINA A SOTTO-TENENTI DEI CADETTI E BASSI-UFFIZIALI

Mentre in Toscana ognuno è lieto per le ottenute e sperate riforme; i militari soli si trovano malcontenti per non avere neppure la speranza di veder cambiati i sistemi di promozione a gradi superiori.

I posti di sotto-tenente in Toscana vengono conferiti per due terzi ai cadetti e per un terzo ai sotto-uffiziali.

I reggimenti di Fanteria hanno 18 cadetti e 49 sergenti, compresi quelli delle 4 nuove compagnie che andranno a formarsi.

Il Battaglione d' Artiglieria ha 5 cadetti e 9 sergenti, ed i Reali Cacciatori a cavallo 3 cadetti e 6 sergenti.

Prendiamo a trattare della Fanteria come del corpo più numeroso. Per l' ultimo cadetto occorrono per divenire sotto-tenente N° 27 posti, o 30 circa se qualche guardia del corpo viene, ogni tanto tempo, promossa a sotto-tenente a carico dei cadetti. Per un sergente poi allorchè vien promosso a questo grado, vale a dire dopo sei o sette anni almeno di servizio, occorrono 147 posti per essere nominato sotto-tenente.

Per un cadetto bastano 4 anni al più di servizio, e per un sotto uffiziale necessitano 20 per il meno; di manierachè nel tempo che uno ammesso come cadetto perviene al grado di capitano, uno ammesso in egual epoca come soldato giunge a fatica a quello di sotto-tenente.

Allorchè un individuo arruolato come comune vien promosso a sergente contabile ha la bella prospettiva che oltre i cadetti esistenti in quell' epoca all' istituto, altri 80 non per anche ammessi al servizio passeranno prima di lui uffiziali.

I giovani ammessi nell' istituto dei cadetti, per 9 mesi dell'anno attendono a varj studi senza molto profittarne, due mesi prestano il servizio d' arme ai corpi cui appartengono, ed un mese passano in seno alle proprie famiglie.

Ben pochi di essi si applicano assiduamente allo studio; ma bisogna pur convenire non esservi stimolo a emulazione, mentre quando un giovine ha conseguito il posto di cadetto e giunge il suo turno per la nomina a sotto-tenente, o istruito o no, di buona o cattiva condotta, vien promosso, forse favorito dai superiori e maestri celando

la poca istruzione o i difetti per riguardo alla famiglia cui il cadetto appartiene quanto per non attirarsi delle odiosità.

Il cadetto così promosso ad uffiziale, comanda a dei sotto-uffiziali che contano forse più anni di servizio che quello di età, e può ben credersi che controvoglia debbono stargli soggetti.

Ciò è causa di un malcontento generale nei bassi-uffiziali che così scoraggiti non possono servire con quello zelo ed attività che con altri sistemi potrebbero ottenersi.

Non per questo intende dirsi che tutti gli uffiziali provenienti dai cadetti sieno poco capaci: ve ne sono molti degl'instruiti e meritevoli di lode, in specie quelli venuti dai cadetti di vecchio sistema che senza esser riuniti in un istituto prestavano continuamente il servizio d' arme alle compagnie.

Se altronde non vi fossero i cadetti quanti giovani forniti di sufficiente istruzione da riuscire eccellenti uffiziali, ma privi di mezzi per entrare al servizio come cadetti, verrebbero alla milizia, e si avrebbero uffiziali migliori, e migliori le truppe. E quanti onesti padri di famiglia vedrebbero aperta una strada ai loro figli di procurarsi un collocamento e di essere utili alla patria?

E qual vantaggio ritrae il governo da questa istituzione dei cadetti? Crede forse avere degli uffiziali maggiormente istruiti? No, chè migliori ne avrebbe dai sotto-uffiziali. Domandate a un comandante di corpo chi serve meglio, se un uffiziale venuto dai cadetti, o dai sotto-uffiziali; e se vuol coscenziosamente rispondere, salvo alcune specialità, dirà i secondi.

È poi un fatto che varj uffiziali provenienti dai cadetti o sono stati per cattiva condotta dimessi o per assoluta incapacità riformati in giovane età col mendicato pretesto d' incomodi di salute.

Un basso-uffiziale, per quanto esser possa fornito di talenti e serva con zelo, ha circoscritto le sua carriera mentre sà che non può pervenire al grado di uffiziale superiore, e solo nel caso il più favorevole giungerà in età avanzata a quello di capitano, mentre al contrario uno ammesso come cadetto, e che non ha altro pregio che quello di essere stato in grado di dare la cauzione di scudi duemila per conseguire un posto di cadetto reale ha la veduta di pervenire anche al grado di generale.

Potrebbero colla soppressione dei cadetti tenersi dal governo nelle grandi guarnigioni le scuole necessarie a formare dei buoni uffiziali ove compatibilmente all' esigenze del servizio dovessero intervenire i sotto-uffiziali dei corpi attivi, ed in occasione di vacanze dei posti di uffiziale fare degli esami in concorso e conferire il grado a quello tra i candidati che all' anzianità riunisca capacità e buona condotta, e così avrebbonsi uffiziali amati e rispettati dai sottoposti anzichè odiati per alterigia o derisi per dappocaggine.

Si dirà che molti degli attuali sergenti contabili non sarebbero in grado per la loro età piuttosto inoltrata dedicarsi ora alla studio per subire degli esami e concorrere per capacità ai posti di sotto-tenente, ma tale disposizione potrebbe aver vigore per quei giovani che venissero promossi a sergente contabile posteriormente alla disposizione medesima e frattanto potrebbero esaurirsi gli attuali cadetti e sergenti contabili, mentre questi ultimi, per quanto non conoscano gli studi che con poco profitto insegnansi nell' istituto dei cadetti reali, sarebbero però in grado di cuoprire con superior sodisfazione i posti di uffiziale per la loro esperienza nel servizio e istruzione delle armi.

NOTIZIE VARIE

Ci scrivono da *Chiusi* in data del 9 decembre:

— Fino dal 7 del corrente è giunto in questa città il nuovo regio Vicario *Avvocato Domenico Barchi*. Egli fu accolto dalla popolazione chiusina con sincere dimostrazioni di gradimento.

Notizie pervenuteci ci assicurano essere un' ottima ed egregia persona. — Noi viviamo nella fiducia che i fatti non solo non ismentiranno la felice notizia, ma che daranno al novello Vicario diritto a sempre maggiore stima e benevolenza.

— Alte grida di gioia, applausi infiniti all'ottimo principe, all' Italia, alla Guardia Civica salutarono la nomina di Giuseppe Birelli a capitano in prima della Guardia Cittadina a *Buonconvento*; e poichè ugual fremito di gioia, non minori applausi si udirono a *Castel Nuovo di Val di Cecina* per la nomina a capitano dell'*Avvocato Bernardino Birelli*, ragion vuole che se ne deduca meritare i membri di questa famiglia l' estimazione e la fiducia dei loro concittadini.

— La comunità del *Mentale* manifestò pubblicamente la propria soddisfazione per la nomina a capitano in primo del sig. Michelangiolo Palandri.

— La popolazione di *S. Croce* si crede in dovere di rendere pubbliche dimostrazioni di riconoscenza alla sig. Marchesa Maria Vettori la quale ha regalato lire 700 a benefizio della Guardia Civica di detta popolazione, e si è interessata in ogni modo possibile pel costei vantaggio.

— Il traslocamento a *Greve* del nuovo Podestà, sig. Avv. Giulio Mazzoni, e la elezione del capitano della Guardia Civica, caduta nella persona del sig. Babbini, ha destato tanta gioia nella popolazione del suddetto paese, da esternarne pubblico gradimento.

— *Incisa*. Diversi padri di famiglia, abitanti nel comune dell' Incisa, *per ora* riunito all'altro di Figline, avendo a cuore come è debito l' educazione del proprie potendo essere che si perseverasse nel non prender in considerazione nelle adunanze magistrali le istanze su tal proposito, non che sopra altri propositi, dagli Incisani presentate al Gonfaloniere locale, hanno nei decorsi giorni col mezzo di note fatto civile appello al governo, perchè dalla scuola comunitativa di quel distretto venga remosso l' attuale maestro *Giovacchino Moerli*, e sia quivi convenientemente provveduto alla pubblica istruzione. Le ragioni espresse in quelle note sono gravi e solenni; e un popolo in fine che chiede che si cessi una volta dal tradirlo nella istruzione, primo pane dell' uomo, e sa inoltre di non *elemosinare* dal municipio, al quale è *per ora* unito, i mezzi necessarj per procacciarsi idonei e morali maestri, ma si ritrae a sufficienza da' fondi del suo *antico Comune*; non può non essere ascoltato e nei suoi voti esaudito da civile governo.

— La popolazione di *Cerreto Guidi* accolse con pubbliche manifestazioni di gioia la nomina a Capitano in primo del sig. Gaetano Stacchini Durazzo.

— A *Radicondoli* fu fatta la elezione del Capitano in seconda, ed ottennero i voti per formare la terna i sigg. Ferri D. Carlo, Vanni D. Giuseppe, Piazzi Francesco. Gli adunati erano in numero di 81. I paesi di Radicondoli e Belforte, che formano la compagnia di questo comune, applaudirono con pubbliche dimostrazioni al primo eletto, salutandolo come nuovo capitano.

— La popolazione di *Signa* diede pubbliche manifestazioni di gioia per la nomina a Capitano in primo del sig. Pietro Scaffal.

— David Gaglier onorato da Illustri Personaggi della commissione di dipingere le Bandiere di tutti i Battaglioni della Guardia Civica di Firenze, si fa un dovere d'invitare chiunque altri voglia valersi dell' opera sua in simil genere, a dirigersi alla di lui Casa d' abitazione posta in Firenze in Via Condotta N.° 613.

— Ci scrivono da *Piombino* il 28 novembre:

E indicibile la soddisfazione, e il giubbilo che la popolazione di Piombino ha provato per la nomina avvenuta di Capitano in Prima nella persona del sig. Cammillo Parrini, giovane meritissimo di tal carica, e bene-affetto alla popolazione.

Lode sincera all' ottimo Principe che lo ha nominato. Così diceva il popolo jeri sera adunato insieme alla Banda Civica all' abitazione del prefato sig Parrini. — Anche questa mane il popolo e la Banda han voluto rinnovare la espansione della gioia, e grida di ringraziamento al Principe hanno echeggiato per tutta la Città.

ILLMO SIG. DIRET. DELL' *ALBA*

È pregata V. S. a volersi compiacere d' inserire nel suo giornale accreditatissimo dell' Alba, che il sottoscritto come Guardia Civica attiva, oltre a provvedersi di montura e di armi per se e per un individuo a sua scelta, intende di regalare dieci fucili a percussione, a forma dei regolamenti, a dieci Guardie Civiche a sua elezione.

Profitta di tal circostanza per dichiararsi con stima distinta.

Di V. S. Illma.

Firenze 11 decembre 1847

Dev. Oblig. Servitore
EMILIO FORINI

NOTIZIE DELLA SERA

Con circolare del Soprintendente alle Comunità, è comunicata a' Gonfalonieri una risoluzione Sovrana in riguardo alle elezioni della Guardia Civica, nella quale si prescrive « Che divenuta inutile per insufficenza del numero degli intervenuti una prima convocazione delle rispettive compagnie, debba procedersi a una seconda non solamente mediante pubblico avviso, ma ben anche con invito personale agli interessati, facendo espressamente sentire, così nell' uno, come nell' altro, che chi non obbedisse neppure alla seconda chiamata, non potrebbe dolersi di non essere considerato, e che i militi intervenuti, qualunque sia il loro numero, dovranno devenire alla formazione delle terne. »

— Nella *Patria* d'oggi si legge: « I Vapori arrivati ieri (11) confermano che la Sicilia è in piena rivoluzione. » Noi possiamo assicurare questa notizia inesatta, o almeno prematura. Abbiamo solo certa notizia di altre dimostrazioni popolari numerose e calde seguite in varie città dell' Isola; e specialmente di una dimostrazione ch' ebbe luogo a Milazzo. Attendiamo di vedere questa notizia nel *Giornale delle Due Sicilie*, dove giorni sono fu pubblicato il famoso indirizzo del Sindaco e Decurionato di Milazzo

I dieci Massinesi le cui teste erano state messe a prezzo, e che noi annunziammo fuggiti, *sono giunti felicemente a Londra*.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Mercoledì FIRENZE 15 Dicembre 1847 N. 97

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NB. Per quegli associati degli stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L' Amministrazione è in Piazza San Gaetano.
L'Uffizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1º piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.
Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.
Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 14 DICEMBRE

Il Governo Napolitano si ostina in quella via la quale non può condurlo che a rovina e perdizione. *Le nostre profezie non erano mendaci*: noi, con nostro dolore, non ci siamo ingannati. Re Ferdinando si è impegnato in una lotta nella quale la vittoria è per lui impossibile: egli vuol farsi ostacolo al torrente rigonfio dalle idee e da' bisogni, ed il torrente lo travolgerà nell' abisso.

Le condizioni attuali di quel regno sono tali ch' è dovere di ogni Italiano rivolgervi sopra gli sguardi, e attentamente studiarle. Napoli e Sicilia sono entrati in una fase nuova, in una nuova manifestazione dello spirito pubblico. A' cento, a' mille che gridavan *Riforme*, il Governo Napolitano rispose colle fucilazioni e la mitraglia: potrà rispondere nel medesimo modo a' milioni?

Un popolo non congiura: un popolo sorge, e vuole, e chiede a viso scoperto. Un popolo intero non si lascia sciabolare e fucilare da poche migliaja di mercenarj. Quando ognuno raccoglie un sasso e lo scaglia, la battaglia è vinta, e l'ora del trionfo si confonde con quella del combattimento.

Non taceremo per altro che l'opera, alla quale han posto mano alcuni uomini ragguardevoli per ingegno e per posizione sociale nell' isola, è molto perigliosa; e noi forte temiamo che proseguendo in questa via essi rischino di cadere in odio del Governo e del Popolo, sì che parci di veder guizzare sulle loro teste nel tempo istesso la scure del carnefice e il pugnale dell' ira popolare.

Negli stati, in cui i Governi si fanno un pregio e una lode di camminare di accordo colla pubblica opinione, noi intendiamo che possa esistere un onesto ed utile partito moderato; ma ne' governi, che ripongono la loro gloria nell' ostare e combattere la pubblica opinione, il partito moderato è un errore, un assurdo, forse anco un delitto.

A Palermo il popolo era adunato: più di 30,000 persone chiedevano *riforme* o *rivoluzione*. I moderati s' interpongono, vanno dal Luogotenente Generale, presentano una petizione, chiedono riforme, e prima di ogni altro l' istituzione di una Guardia Civica. Il Luogotenente risponde ch' è pronto a concederla, e dà al Municipio l' incarico di formare i ruoli. I ruoli son formati *in una notte*. Il Luogotenente chiede nuovi schiarimenti. Così passa il secondo giorno. Al terzo, la città è occupata militarmente; ed il Luogotenente, ridendo in viso al Senato e a' Deputati, dice impudentemente: « Non sarò mai così sciocco da concedervi le armi! »

Che han fatto i moderati? Essi sono compromessi col Governo, compromessi come se si fossero fatti capi di una rivoluzione; compromessi col popolo, il quale li crede complici del tradimento!

Noi conosciamo quegli uomini: essi sono incapaci di tradire, ma essi sono capacissimi di essere ingannati, e di servire senza volerlo agl' intrighi bassissimi e feroci di una Polizia astuta, malvagia e brutale. Alcuni di loro ci scrivon lettere, che non possonsi leggere senza piangere e senza fremere. Essi dicono: « Il Governo ci chiama ribelli, il Popolo traditori: noi temiamo di rimanere in casa per non essere arrestati; temiamo di andar per le vie per non esser pugnalati. »

Ecco lo stato terribile in cui un Governo cieco pone gli uomini, a' quali dovrebbe professare eterna gratitudine!

Quale sarà la catastrofe di questo terribile dramma? Le nostre previdenze risguardanti il Regno di Napoli si sono tutte verificate; voglia il cielo che gli avvenimenti ci sbugiardino almeno in questa. Noi crediamo che se il Governo Napoletano non cederà a tempo, l' ira popolare traboccherà in guisa da segnare nella storia contemporanea una pagina di sangue. Gli odj e i sospetti da tanto tempo accumulati, le ire represse ed inferocite ne' supplizj e nel sangue, irromperanno come la lava dell' Etna, e come la lava dell' Etna si *creeranno attorno un deserto!*

Il passato ci è maestro dell' avvenire: le rimembranze del Vespro, di Masaniello e del 1820 (in Sicilia) ci provano abbastanza quale impeto acquisti in quelle vulcaniche contrade l' ira popolare, quando, stanca della schiavitù, si rizza gridando: *Basta!*

Scrivono da Napoli ch' era corsa voce fosse arrestato il principe del Cassero: questa notizia merita conferma; ma certo Cassero da qualche tempo è preda agognata dalla Polizia. Cassero è tutt' altro che un rivoluzionario, è anzi un realista devoto; ma uomo di onore. Fu ministro napoletano in Londra; poi ministro degli affari esteri a Napoli. Nel 1840, niegandosi di apporre la sua firma al vergognoso decreto degli zolfi, fu destituito e confinato in una città di provincia. Ecco fin dove estende le sue persecuzioni il Governo Napolitano.

Il Serra-Capriola, ministro napoletano a Parigi, è richiamato in fretta a Napoli: il *Débats*, che gli dà lode di *conservatore*, lo crede destinato alla luogotenenza di Sicilia. Ma che dovrà *conservare* il Serra-Capriola? Son questi gli uomini che possono dare fiducia e speranza di un migliore avvenire a' popoli? Chi sia Serra-Capriola lo dicano gli esuli napolitani, che la loro sventura ha balestrati a Parigi!

Corse voce che monsignor Cocle sarebbe mandato via da Napoli, che Del Carretto lascerebbe il ministero della Polizia. Monsignor Cocle dirige ancora la coscienza del re, e Del Carretto conserva ancora il ministero della Polizia!

Noi non temiamo che la libertà non trionfi: *il suo trionfo* è certo, inevitabile e vicino; temiamo solo che fiumi di sangue debbano conturbare la gioia della vittoria; temiamo che sotto il fulmine dello sdegno popolare cadano indistintamente le teste de' malvagi e degli illusi, de' traditori e de' traditi.

— Nella *Bilancia* e nella *Patria* leggiamo un articolo del sig. Tommaseo intitolato *All' Alba*. La *Patria* dichiara di non voler prendere alcuna responsabilità per quello scritto, ed ha ragione; ma la *Bilancia*, avvezza a pesare ne' suoi piatti delle merci di ogni guisa, l' accoglie come cosa sua: buon prò le faccia.

Il sig. Tommaseo dichiara di rispondere all' *Alba* senza averla letta; non si maraviglieranno adunque i nostri lettori se noi rispondiamo al sig. Tommaseo senza averlo capito. Sì, noi non ci vergogniamo di dirlo, noi non abbiamo capito nulla di ciò che volesse dire il sig. Tommaseo in quel suo scrittarello, e sfidiamo Edipo a indovinarlo. Egli *piglia più volentieri i biasimi che le lodi del nostro giornale*; e fin qui è nel suo pienissimo diritto, e sarà sempre pago il suo desiderio mentre svillaneggerà e calunnierà Foscolo, insulterà Alfieri e Leopardi, e loderà i Gesuiti.

Egli dice di avere *amato l'Italia innanzi che l' Alba spuntasse*. Noi conosciamo molte fasi nella biografia del signor Tommaseo: noi conosciamo delle pagine scritte da lui spiranti amore all' Italia; ma noi sappiamo che la costanza e fermezza nelle proprie opinioni è il primo requisito di un galantuomo: questa costanza, questa fermezza manca al signor Tommaseo; e s' egli scrivesse le sue confessioni (delle quali una parte l' abbiamo nel libro *Fede e Bellezza*) si potrebbe dir di lui come un uomo di spirito dicea delle confessioni di Rousseaux: *Meglio che fosse rimasto inconfessato.* Noi non vogliamo costringere il sig. Tommaseo a leggere le nostre *trionfali contumelie*, i suoi pii orecchi ne sarebbero troppo offesi, e l' anima divota rimarrebbe scandalizzata. Ma non crediamo pretender molto quando lo preghiamo a non rispondere senza leggere, e a non fidarsi a quella *savia persona* che lo assicura *nessuna ragione condire le nostre ingiurie*; diversamente operando ci metterebbe nella dura necessità di affermare che nessun granello di senso comune *condisce* i suoi ragionamenti.

GLI ACCATTONI

Adesso che si va nell' inverno ingrossa la turba degli accattoni. Si scusano co' diminuiti lavori, coi cresciuti bisogni; e sollecitano i soccorsi straordinarii dell' anno scorso. I timori d' alcuni savi così s' avverano. Quella distribuzione giornaliera di minestre o di pane, giustificabile allora per il caro dei viveri, era rimedio passeggiero, non radicale. Manca a molti il pudore del chiedere, primo custode della dignità dell' animo, senza il quale invece di diminuire la miseria, si accresce e diviene per improntitudine più schifosa. Molto si è detto (*Alba* n. 28) per medicare questa piaga; ma non si è insistito bastantemente a mostrare la radice vera del male, che è nell' abiezione dell' animo. Si rialzi nel popol minuto il sentimento della sua dignità provvedendolo d' una conveniente istruzione; s' insegni a rispettar se medesimo in quella patria alla quale appartiene; e si vedranno scemare a mano a mano gli accattoni, e crescere il numero degli operosi, degli utili cittadini. Gli Svizzeri abitatori di sterili monti sono smisuratamente più poveri di noi: ma si vergognerebbero senza un' assoluta necessità a stender la mano per elemosina. Vengono invece fra noi; e con varie industrie, anche con quelle apparentemente più misere, sostentano non solo la vita, ma ne riportano a casa non indifferenti risparmi. Perchè non fanno il medesimo molti de' nostri? Perchè riesce loro più comodo strappare un tozzo di pane coll' improntitudine e colla viltà, che guadagnarselo coll' onorato sudore della fronte: vili e scellerati ad un tempo, perchè si gettano senza vergogna nel fango a guisa di vermi, e strappano dai cuori benefici i soccorsi e le ricompense debite alla fatica e alle miserie non meritate.

Lungi da noi il sospetto che ce la prendiamo coi veri poveri: i quali vogliamo raccomandati alla carità intelligente e all' amore fraterno: ma quelli che fanno mestiere di mendicare, e credono di pregiarsene come d' una virtù, meritano, non che biasimo, punizione. Quando il Governo abbia provvisto il la-

voro a tutti, ed elargita la pubblica carità a quelli solamente che se la meritano, dovrà proclamare, come fra le nazioni più civili si è fatto, che la mendicità è delitto; ed i paltonieri allora spariranno. La paura della pena farà sul primo quello che in seguito dovrà fare naturalmente l'educazione e l'istruzione popolare, quale è richiesta dalle migliorate condizioni civili. Fino agli ultimi tempi qual educazione e quale istruzione si è data al povero popolo? Ci dovremo meravigliare della sua ignoranza, della sua infingardaggine, per non dire de' suoi vizj medesimi e delle sue colpe?

ATTI GOVERNATIVI

Leggiamo nella *Gazzetta di Firenze* di oggi: S. A. I. e R. il Granduca con sovrano dispaccio de' 12 andante si è degnata eleggere alla vacante carica di Gonfaloniere della Comunità di Firenze il Barone Bettino Ricasoli.

In Rocca San Casciano si è avuto l'ottimo pensiero d'istituire un' associazione pel ricambio de' buoni augurj pel capo d'anno. Il prodotto sarà erogato a vantaggio della Guardia Civica.

La Comunità di Chianciano ha offerto alla Guardia Civica quindici fucili a percussione: più altri tre, dono di privati cittadini: in tutto 18.

Munster è trovato! onori siano resi al *Débats*, che alla fine ha scoperto nell'Alto Vallese questa sede del Sonderbund. Noi l'abbiamo veduto adoprando un microscopio che ingrandisce 100,000,000 di volte, e siamo in caso di darne una statistica completa: Munster ha dieci capanne, cinquanta abitatori uomini, otto mucche, venticinque pecore, quaranta polli, dieci maiali: i piccoli animali non si contano.

— Fu accennato in qualche giornale l'arresto fatto la sera dell' 8 corrente di alcune persone sospette. Noi ci siamo procurate le notizie necessarie per tenerne informati i nostri lettori, ed ecco ciò che abbiamo saputo.

La mattina dell' 8 il Sig. Federigo Bencini, capitano della Civica del Pellegrino, fu avvertito, che all' osteria del Ponte alle Mosse erano giunti tre calessi con sette persone sospette, alcune delle quali elegantemente vestite, altre miserabili. Il capitano chiamò alcuni Civici, e in loro compagnia si avviò al luogo indicato, e quattro di coloro furono arrestati, dando i Civici prove di coraggio ed ardire non ordinario. I due primi arrestati circa alle 8 e mezzo furono condotti al Bargello da un Carabiniere e da alcuni Civici senza fucili. Gli altri due, arrestati verso la mezzanotte, mentre dalle 2 alle 3 veniano condotti al Bargello dai Civici sopraddetti e da un Carabiniere, assistiti dal capitano, uno di essi si dette alla fuga verso piazza del Duomo; di là per dietro alla Misericordia traversando alla Croce Rossa, si pose alla cantonata di piazza de' Tavolini, là fu raggiunto da Lorenzo Salari, e quindi da Cesare Cianchi ed altri Civici: fu preso e ricondotto indietro; ma ostinandosi egli a non voler seguire i Civici, questi incontrarono un Cannoniere, il quale, conoscendo l' arrestato, prese la sua difesa, sguainato la sciabola; ma fu disarmato, e l' uno e l' altro condotti al Bargello. Perquisito il primo che dicea chiamarsi Ulivelli, furongli trovati un foglio di zecca di lire mille, anelli, fili di perle, buccole d' oro ed altri oggetti di minor valore.

STATI SARDI

GRAN FESTA NAZIONALE

Ci scrivono da *Genova* in data dell' 11:

Mi ero proposto di darti un cenno della festa nazionale di ieri; ma dessa, mio caro, è riuscita maestosa ed imponente, così ch' io stimo non esservi penna capace di descriverla convenientemente. Il pensiero italiano che si voleva esprimere nel festeggiare la memoranda fazione del 46 non lo poteva essere più degnamente, più energicamente. Le prescrizioni del programma furono osservate religiosamente da tutti, e l' ordine fu meraviglioso; il più piccolo inconveniente non ebbe luogo, ognuno fu docile al consiglio delle *Guide*; in cuore a tutti erano scolpite quelle parole che il Comitato del buon ordine fece affiggere in tutte le vie a grandi caratteri *Ordine o fratelli — Tutta Italia ci guarda!!!* Alla mattina, prima delle 8, una Deputazione del Comitato si portava ad incontrare con banda in testa il drappello dei fratelli Piemontesi che s' era allineato in Via Campetto avente gran numero di bandiere dalla bianca croce. Al primo sboccar della via si levò un grido di *vivano i fratelli Piemontesi*, i quali risposero con un sonoro *viva i fratelli Genovesi*; indi ebber luogo abbracciamenti, baci, promesse di fratellanza, di unione, di concordia fino alla morte: non vi fu mano senza stringere, non occhio senza lagrime: è stato un momento di effusione commoventissimo! Una scena simile ebbe pur luogo nell' incontro dei drappelli dei Toscani e dei Romagnoli, i quali tutti furono dai deputati condotti all' Acquasola e posti nel centro dello sterminato corteo. I Piemontesi procedevano gli altri Italiani aventi in testa una banda urbana; altre quattro bande, cioè quella di Savona, di Sestri a ponente, di Rivarolo e di Pontedecimo, rallegravano con marcie marziali ed altre sinfonie tutto il corteggio. I Lombardi, i Napoletani, i Parmigiani non avevano bandiera; noi gli abbiamo accolti nei nostri drappelli, e gli abbiamo stretti al nostro fianco; molti di essi piangevano commossi. La descrizione della processione puoi leggerla nel secondo programma ch' io ti inviai, sol ti aggiungerò che dessa era veramente sterminata, calcolandosi a un dipresso che essa si componeva di 35,000 persone, e v' ha chi dice anche di più; ti basti che il drappello delle donne faceva capo in Oregina e l' ultima schiera era ancora all'Acquasola, che, come sai, è un tratto di due miglia genovesi. I drappelli di tutte le corporazioni, delle donne, del clero regolare e secolare, dei fanciulli, degli studenti, delle arti e dei mestieri, dei marinarj, dei barcajoli, dei cittadini, dei terrazzani delle due valli di Polcevera e Bisagno, erano numerosissimi: i patrizi non formavano drappello distinto, essi vollero essere popolo, e col popolo si confusero; ne vidi fra le schiere dei contadini, degli artieri ed in altre; la loro condotta fu veramente degna d' ogni encomio. Viva la nobiltà Genovese! Essa sarà di esempio a quella d' altre Città Italiane che si tiene ancora disgiunta dal popolo. Le bandiere erano in numero di 4,000 circa; il vecchio di Portoria, nipote del *Balilla*, portava la famosa bandiera del 46. Lorenzo Pareto recava altro vessillo, quello cioè che si trovava nel quartiere Generale dei Genovesi in quell' epoca memoranda. Terenzio Mamiani, per affettuosa preghiera fattagli dal corpo degli studenti, si pose a capo del lor drappello, impugnandone la bandiera: egli portava annodata al collo una ciarpa tricolore. I nomi dei cittadini che più si distinsero nella fazione del 46 erano scritti in aurei caratteri, su diversi stendardi in seta bianca con un cenno delle lor gesta. I fanciulli portarono quello in cui era scritto il nome dell' ardito garzone, e nel quale stendardo era riportata la lettera autografa rozzamente scritta dal medesimo a un suo parente.

Questo gonfalone di rasone bianco con ricca asta fu dono gentile della signora Fanny Balbi Di-Negro. L'andata in Oregina è stata dignitosa: tutti erano raccolti, composti; un silenzio veramente religioso fu severamente osservato: le bandiere di mano in mano venivano benedette dall' abate Pio Doria, vestito in Pontificale con mitra, e quindi passarono oltre, traversando la collina di S. Barnaba: lieti evviva, inni, sinfonie rallegrarono il ritorno dei drappelli; era una magnifica vista osservare quella lunghissima processione con vessilli agitati dal vento, che soffiava impetuoso, seguire le spire dei sentieri di quei clivi; aveva idea di una crociata. Giunti in città fummo accolti con trasporto: le finestre erano tutte tapezzate, tutti agitavano bandiere e fazzoletti bianchi, gettavano fiori e corone che si collocavano sulle aste dei vessilli, era una festa, un grido di gioja che rallegrava tutti i cuori. Gli ultimi drappelli giunsero in Portoria alle 5 del dopopranzo, sicchè la processione durò oltre 8 ore. Sull'imbrunire cominciò la luminaria, la quale, ad onta del vento, riuscì splendidissima. Era un vero tripudio che non si può descrivere. Schiere di Signore strette a braccio accompagnate da torcietti scioglievano inni nazionali, facendo evviva alle donne piemontesi e a *tutte le italiane che hanno cuore italiano*.

Mamiani e Pareto con bandiere in pugno, seguiti da altre bandiere, da torcie e dalla banda urbana di Savona, percorsero tutta la città intuonando diversi inni nazionali . . . Drappelli innumerevoli di cittadini, s' incontravano ad ogni tratto, anch' essi con bandiere, torcie e strumenti, che facevano echeggiare l' aere di musiche note, e d' inni. Gli evviva al re, alle riforme, alla indipendenza italiana, ai fratelli piemontesi, ai Toscani, ai Romani, ai Milanesi e a tutti i fratelli italiani ec. ec. furono senza fine e durarono fino oltre la mezzanotte. Giusto il desiderio espresso dal Comitato per mezzo delle pattuglie cittadine, fu osservato un rigoroso silenzio sotto il Console d' Austria e sotto al Collegio dei Gesuiti, e il buon ordine non venne menomamente turbato — Gli abitanti dei quartieri di Pre, S. Vincenzo, Molo ed altri si portarono in Portoria a salutare i fratelli Portoriani, presero il nipote di Balilla, vecchio venerando, e lo recarono in trionfo per tutta quella contrada in cui il glorioso di lui zio cominciò la famosa fazione che liberò la patria dell' odiato nemico. Io ti ho dato un' idea della nostra festa come uno scheletro può dare idea dell' uomo vivo; nulla più.

FRANCIA

Leggesi nella *Gazzetta delle Poste* di Francfort che sono state trovate delle lettere che comproverebbero i rapporti che sono passati tra il gabinetto francese e il governo di Lucerna. Il progetto della separazione della Svizzera in cattolica e protestante, concepito dicesi a Parigi, sarebbe con queste lettere provato fino all' evidenza.

— Dicesi che l' ambasciata di Napoli sia definitivamente toccata al sig. Barante che l' ha richiesta a motivo della sua salute.

— Correvano voci di modificazione ministeriale nella sala delle Conferenze della Camera dei Deputati la mattina del 6. Queste voci eran nate da una lunga conferenza tra il sig. Molé e il duca di Nemours.

SPAGNA

Madrid, 1, 2, 3 dicembre:

— Le discussioni del progetto di risposta al discorso della corona terminarono il 2 detto nel congresso dei Deputati, dopo dieci giorni. Fra i progressisti parlarono lungamente e severamente i due capi del loro partito, Cortina ed Olozaga. Questi grandi oratori spagnuoli furono più volte veramente sorprendenti. Nei successivi numeri dell'*Alba*, quando l'ampiezza dello spazio ce lo consenta, daremo ai nostri lettori una qualche idea di queste tremende filippiche, lanciate contro tutto il sistema politico e amministrativo dei moderati in Spagna, vigente dal 1843 in poi.

— La *Gaceta*, pubblicò il 2 suddetto un real decreto che modifica il regime governativo delle provincie, creando capi politici subalterni in cinquanta città e borghi, scelti fra i più importanti del regno per la loro popolazione e ricchezza. Lo stesso decreto prescrive le attribuzioni di questi nuovi agenti del governo, i quali, sotto il nome di capi di distretto, son destinati a rinforzare l'azione dell'autorità centrale nelle provincie.

— Lettere delle isole Canarie, dell' 11 novembre dicono che la febbre gialla, o la malattia epidemica a cui fu dato questo nome, produceva disgraziatamente delle stragi.

— Il generale Roncali, conte di Alcoy, di trista fama, è stato nominato dal governo di Madrid al posto importante e lucrosissimo di capitano generale dell' isola di Cuba, in America.

— Pare che sieno stati colti in flagrante alcuni individui carlisti nel mentre che preparavano lavori di grande entità, e progetti di una grande levata d' armi in vari punti della Spagna, e fra le altre cose il quadro e i capi ufiziali di un battaglione.

— Lo stato della Catalogna pare si faccia alquanto migliore: le bande diminuiscono sensibilmente, perchè ogni giorno presentansi numerosi briganti alle autorità della regina, per profittare dell' amnistia. La banda del Bou, numerosa perfino di 150 uomini, è ridotta al terzo di questa cifra. Il Marsal, dopo la sorpresa sofferta in Monseny, non ha potuto riunire la sua gente; e a volte si vede con soli sei cavalli. Le piccole guerriglie o furono distrutte o si disciolsero da se stesse. Molti capibanda sono stati presi: l' uno di essi titolato di Colonnello si è presentato per profittare dell' indulto. Cosicchè è da sperare, che ora che il quartier generale delle truppe della regina è stabilito in Solsona, centro della scabrosa Comarca nella quale operano i faziosi dei Tristany e dei Castells, che sono le uniche bande che si conservano mercè i rinforzi venuti ad esse di Francia per la valle di Andorva, anche queste saranno distrutte; e perciò la fazione è ridotta a insignificanti manipoli di ribelli al cui totale esterminio basteranno i paesani, riuniti dalla campana suonata a martello.

PORTOGALLO

Lisbona, 24 novembre. — Il noto Saldanha dichiarò finalmente la sua cordiale alleanza con Costa Cabral in un documento molto notevole inserito nel *Diario do gobierno*. Questo fatto decide delle prossime elezioni, e toglie al partito democratico qualunque probabilità di trionfo. I cabralisti accolsero con grande allegria la dichiarazione di perfetta intelligenza fra il Saldanha suddetto e il conte di Thomar.

— Siccome le elezioni devono aver luogo fra quattro giorni, i partiti rivali han pubblicato le loro circolari. Questi documenti sono scritti con straordinaria violenza e grande esagerazione da tutte le parti. I due capi più notevoli del partito realista sono divisi: il general Povoas voterà con i settembristi (progressisti), e il conte di Barbacena con i cartisti. Non è più dubbio alcuno che i cartisti-cabralisti otterranno una grande maggiorità di voti in tutto il regno.

— In Almeida sono successi gravi disordini per inaudite violenze commesse dai moderati a danno dei democratici, nell' occasione della elezione del giudice ordinario.

— Notizie dell' isola di Madera annunziano che la regina vedova d' Inghilterra diventa molto popolare in quel paese, mercè gli atti numerosi di beneficenza che fa, ed i suoi modi affabilissimi.

Lisbona, 27 novembre. — La sommissione dei ministri della Corona a Costa-Cabral, è completa; eglino contentansi di essere i suoi strumenti e di rimanere negli alti impieghi che occupano per il breve spazio di tempo che a questo capo dei moderati piacerà. Speravano di essere notati nella lista dei candidati con la sanzione di Costa-Cabral; ma invece questo escluse tutti e sei i ministri da detta lista.

— Il giornale cabralista *Estandarte*, nel numero d'ieri, pubblica le candidature delle persone proposte per il distretto di Lisbona e di Estremadura, e tutte senza quasi eccezione sono cabraliste del più esagerato carattere.

— Distaccamenti di truppa partirono da Lisbona per varie città della provincia, sospette di sentimenti democratici. La *Carta* di oggi dice, che questo moto di truppe si fa senza ordine alcuno del ministro della guerra, ma solo per obbedire ad una intimazione segreta di Costa-Cabral conte di Thomar.

— Il ministro inglese presentò, sono tre giorni, una petizione formale di lord Palmerston, per la dissoluzione dei battaglioni cartisti, conforme alle condizioni sottoscritte nel famoso protocollo di Londra; alla quale petizione rispose il barone di Luz, ministro degli affari esteri, con una *assoluta negativa*. Questo fatto pone fine al conto pendente fra Inghilterra e Portogallo: da oggi innanzi è certo che la corte di Lisbona non riceverà neppure il più piccolo soccorso da quella di Londra. Oggetto di questa petizione era che fossero disarmati i battaglioni prima dell'elezioni, perchè ambedue i partiti si presentassero *ex aequo* avanti l'urna. Il Governo non può pagare questi battaglioni, e nulladimeno gli obbliga a servire: avanzano tre mesi di paga; e quando il Governo loro non dà pane, scendono nelle vie delle città e commettono i maggiori eccessi.

— Scrivono da *Coimbra* il 22 suddetto:

La notte passata, fra le 7 e le 8, si udirono nella piazza di Erve le grida di *Viva Maria da Font!*, e *Muoiano i cabralisti!* Oggi è stato verificato che queste voci eran frutto di un piano iniquo, il cui oggetto era seminare il terrore negli elettori e impedire che concorressero all'urna!

SVIZZERA

— Leggesi nella *Gazzetta Ticinese* dell'8:

Nella tornata della Dieta del 2 dicembre è stato fatto rapporto sull'operato del Direttorio per procurarsi mezzi pecuniari. Risulta da questo che il mantenimento dell'armata, a 11 batze per uomo ed al giorno ha costato e costerà:

56,000 uomini sino al 10 novembre.	Fr.	985,000
90,000 uomini sino al 3 dicembre .	«	2,178,000
Totale sino al 3 dicembre	Fr.	3,163,000
L'ulteriore occupazione con 50,000 uomini per un mese costerà	Fr.	1,848,000
Totale delle spese della spedizione .	Fr.	5,011,000
Se ne detraggono le spese di vitto sopportate dai cantoni del Sonderbund. . . .	Fr.	900,000
Si hanno a pagare	Fr.	4,111,000

A coprire le quali spese furono usati i danari esistenti nella cassa di guerra federale, per circa 1,200,000 fr., il doppio contingente in danaro richiesto ai 15 cantoni importante fr. 1,243,180. Inoltre si è fatto un prestito provvisorio di 450,000 fr., e sonosi confermati al Direttorio i poteri per le operazioni convenienti.

Friburgo. — Le principali disposizioni della nuova legge elettorale promulgata dal Governo provvisorio sono: Il nuovo Gran Consiglio sarà autorità legislativa e costituente; il popolo elegge direttamente 64 consiglieri, i quali poi ne eleggono 10; il cantone è diviso in 6 circoli elettorali; non si determina censo; l'età per eleggere è fissata a 20 anni; per essere eletto a 25; la qualità di sacerdote è incompatibile coll'esercizio de' diritti politici; le nomine si fanno successivamente, per levata di mani, a maggioranza di voti; il nuovo Gran Consiglio è nominato per nove anni; le assemblee avranno luogo il 10 dicembre; il Governo provvisorio decide delle nomine contestate.

Vallese. — L'ingresso delle truppe federali in questo cantone cominciò il 30 novembre. Con esse entrarono i rifugiati vallesani che formavano una divisione di circa 1000 uomini.

— Il 2 novembre si tenne in Sion un'assemblea popolare. Sulla proposizione del sig. Jolis è stato risolto: 1º lo scioglimento del Gran Consiglio e del Consiglio di Stato; 2º l'abolizione delle immunità ecclesiastiche; 3º l'incompatibilità delle cariche ecclesiastiche colle civili; 4º l'abolizione del diritto di collatura alle parrocchie delle abbazie di s. Maurizio e s. Bernardo; 5º i beni del clero e delle corporazioni religiose sono posti sotto l'alta sorveglianza dello Stato, ed in caso di bisogno sono da lui amministrati; 6º tutte le disposizioni legislative del Governo provvisorio debbono esser sancite dal Gran Consiglio; 7º il Gran Consiglio sarà eletto entro dicembre; sarà in pari tempo Costituente, e la prima sua durata in carica sarà di 5 anni; 8º il Governo provvisorio decide se le nomine seguir debbano nelle decurie o nei circoli, direttamente e per levata di mano; 9º il Gran Consiglio nomina subito il Consiglio di Stato; 10º sarà instituita una procedura sulla condotta de' conventi e quelli la cui esistenza è incompatibile colla pubblica quiete, saranno aboliti; 11º tutte le leggi, decreti e sentenze risguardanti delitti politici dal 1844 in poi sono nulle, e dichiarate di nessun valore; 12º le spese della guerra saranno pagate dai conventi e da quelli che hanno votato per la guerra, l'hanno consigliata o predicata; 13º si raccomanda al Gran Consiglio di accordare il diritto di cittadinanza a quelli che hanno preso le armi per la difesa del paese, della libertà, e del progresso; 14º la educazione sarà sottoposta alla sorveglianza dello Stato, e da esso diretta; 15º i Gesuiti sono espulsi dal Cantone; 16º dovrà aver luogo la separazione del cantone, se la Confederazione non lo vieta. — A membri del Governo provvisorio furono eletti Maurizio Barmann (presidente), Riedmatten, Pignot, Zen-Ruffinen, Filliez, Dufour, ed Al. de Torrentè.

— Abbiamo sott'occhio la risposta alla nota della Francia approvata dalla Dieta, il 7 dicembre. La medesima risposta è stata data alla nota dell'Austria. Ci spiace non poterla riportare per intero tradotta a causa della sua lunghezza; ne daremo però un sunto.

In questa risposta diretta al sig. Guizot la Dieta dice che quantunque sia molto riconoscente della sollecitudine che le alte Potenze si degnano consacrare alla Svizzera, essa non saprebbe accettare l'offerta perchè i fatti supposti non esistono e perchè la mediazione suppone che vi siano due parti belligeranti; suppone l'esistenza della Lega seperata. La Dieta ha la soddisfazione di annunziare che le ostilità sono cessate affatto; che non vi è guerra civile, e che i sette Cantoni han renunziato formalmente al Sonderbund, che le sue truppe sono state disarmate; e che una gran parte dell'armata federale è stata congedata.

La Dieta non può accettare una mediazione, perchè questa non avrebbe più alcun oggetto. Ma anco supposto che il Sonderbund esistesse e le ostilità continuassero, il diritto internazionale e il diritto federale non permetterebbero alla Dieta di accettare l'offerta di mediazione a lei fatta.

La mediazione di una o di parecchie potenze neutre supporrebbe una disputa tra la Svizzera e qualche altra potenza, una querela internazionale. In tal caso niente di più naturale che l'offerta di una mediazione o di arbitrato. Ma la Svizzera non si trova in tale posizione; chè il Sonderbund essendo una Lega vietata da una disposizione espressa dal patto federale, non possono essere posti al pari il Consiglio di guerra del Sonderbund e l'Assemblea federale;

La Svizzera non può ammettere senza suicidarsi che nella conferenza proposta intervenga un rappresentante del Sonderbund, e che la Lega prenda un posto tra gli Stati Europei.

Non i Cantoni sono rappresentati presso gli Stati Europei; ma bensì la Confederazione, che ha i suoi incaricati d'affari ed i suoi Consoli: presso la Confederazione e non presso i Cantoni sono in Svizzera accreditati gli Ambasciatori, i Ministri ec. L'ammettere il principio della mediazione offerta, sarebbe un trattare da potenza a potenza col Sonderbund; un compromettere l'integrità della Svizzera riconosciuta e garantita dai trattati, un rompere il patto che è la Costituzione federale della Svizzera, il quale stabilisce nell'articolo VIII che in tutti gli affari, in cui il patto non esige una maggioranza differente, è la *maggioranza assoluta* che *decide;* sarebbe in fine un separare la Svizzera in due Confederazioni. La Dieta ha veduto con dolorosa sorpresa nella nota della Francia che il Presidente del Consiglio di guerra del Sonderbund è posto sulla medesima linea col Presidente dell'assemblea federale, il capo della Confederazione. « Certamente signor Ministro, se l'Ambasciatore di sua Maestà non ci avesse assicurati positivamente che il Governo di sua Maestà è animato dai più sinceri sensi di amicizia per la nazione svizzera, la posizione che il Governo ha officialmente dato all'ex-presidente del passato Consiglio d'una Lega disciolta sarebbe tale da far nascere le più strane supposizioni; come quella di aver l'intenzione di far rivivere il Sonderbund o di dargli un appoggio. ».

Una mediazione o qualunque altra intervenzione è tanto meno motivata ora, che i recenti avvenimenti in Svizzera non hanno in modo alcuno compromesso la sicurezza di stati vicini, nè il loro territorio è stato invaso, neppure minacciato; nè han corso alcun pericolo le loro istituzioni, nè la loro tranquillità.

IMPERO AUSTRIACO

Si legge nella *Gazzetta di Augusta*:

Vienna 6 *dicembre.* Due reggimenti hanno avuto l'ordine di lasciare i loro posti in Austria e di portarsi immediatamente in Italia.

— L'Ambasciatore austriaco alla Corte di Berlino, Conte di Senfft-Pilsach, è stato richiamato per cuoprire il posto di Ministro di Stato.

BAVIERA

La chiusura solenne della Dieta straordinaria degli stati di Baviera ha avuto luogo il 30 novembre. Il principe Luitpoldo ha pronunziato, in nome del re, il discorso consueto.

Si parla di un cambiamento di ministero, per il quale il principe Luigi di Oettingen-Wallenstein, attuale ambasciatore a Parigi, sarebbe creato ministro degli affari esteri, istruzione pubblica e culti. Il portafoglio dell'interno sarebbe dato al sig. Bercks; quello della giustizia al sig. Beisler; e quello delle finanze al sig. Heres.

MESSICO

Si sono ricevute le notizie di Messico del 2 novembre:

La guerra era dichiarata fra Sant'-Anna e Paredes. Quest'ultimo avea pubblicato un manifesto, nel quale dichiarava l'altro *traditore della Patria.*

Due battaglie hanno avuto luogo nelle vicinanze di Puebla. I Messicani han perduto 400 uomini, e gli Americani 15.

Il 26 ottobre Sant'-Anna era a Trepacat. Una specie di guerra civile era scoppiata tra le guerriglie; ed un combattimento sanguinoso era seguito fra Taranta e Canatojo.

Un corriere era stato spedito da Washington al generale Scott. Credevasi fosse portatore d'instruzioni per non entrare in nuovi trattati di pace.

STIMATIS. SIG. DIRETTORE

Come veniva accennato nel Nº 89 del pregiabilissimo suo giornale, io attendeva impazientemente la correzione all'articolo « Campo-Santo », e questa modificazione sperava mi rendesse quella giustizia, che credo di essermi guadagnata coll'immaginare, e compire l'imponente progetto del Campo-Santo a San Miniato al monte; ma come sono scorsi 10 giorni e nulla ho veduto, prevengo il mio nobile difensore, qualunque esso sia, e prego Lei sig. Direttore ad inserire il qui appresso articolo, e mentre le anticipo i miei sinceri ringraziamenti passo all'onore di soscrivermi,

Di V. S.

Di casa li 10 decembre.

Devotissimo Servitore
Con. PIETRO DE DAINELLI DA BAGNANO
GIA MASETTI

RISPOSTA ALL'ARTICOLO CAMPO-SANTO

INSERITO NEL GIORNALE L'ALBA Nº 88

sotto il di 30 *novembre* 1847.

Gravi e senza numero sono gli affanni e le pene cui va soggetta la vita, e queste pene sono morali e fisiche; gravi sono le afflizioni del corpo, ma molto più tremendi e cocenti quelle dello spirito, considerate nel modo e delle persone circa le qualità di chi le riceve, e la posizione di chi le reca.

Per quanto istruiti da filosofi sommi per quanto ammaestrati dalla continua esperienza sulla umana debolezza circa il retribuir male chi fa il bène, pure il cuore benevolente non può recedere dalle abitudini, che formano l'unico conforto della vita dell'anima perchè più l'assomigliano a Dio.

E quando dopo molte notti vegliate, dopo aver vinto difficoltà senza numero, sofferte pene di tutti i generi giungi allo scopo desiderato, e stai per mostrare alla tua patria quanto facesti per Lei, per la sua fama, onde la patria sia grata alle tue fatiche, e benedica alla tua memoria; che deve fare l'uomo persuaso della purità delle sue intenzioni, se un individuo a cui in buona fede svelò il suo nobil progetto, il suo intendimento, lo previene in faccia al pubblico, vanta come sue le cose altrui, e gli rapisce l'oggetto del suo amore, la idea vagheggiata in tutta la vita, la gratitudine che sperava dalla patria, la fama di cittadino operoso? Che deve fare? Difendersi pubblicamente, e ad alta voce, e compiere il sacrifizio della sua quiete, che l'onore reclama dell'oltraggiato cittadino.

Ecco quanto intendo di fare a nome dei miei colleghi proprietari del Monastero, Fortezza, e Risedj di San Miniato al monte. Non mi si addebiti di aver rotto il silenzio su cose tuttora pendenti sul tavolino del Principe e nelle reali segreterie, perchè l'estensore dell'articolo ne ha prima di me pubblicamente discorso.

Si legge adunque nel suddetto giornale Nº 88 sotto la rubrica — Campo santo — « come *il sig. Avv. Tassinari si fosse proposto lo scopo lodevolissimo di ripristinare mediante la costruzione di un Campo-Santo la Basilica di San Miniato. . . . . e come dietro tali suggerimenti il sig. cav. architetto Niccola Matas prese a vagheggiare sì felice idea, e spontaneamente si dedicò a fare degli studi relativi, onde formare un progetto che potesse soddisfare allo scopo preaccennato.* » —

Ci gode l'animo in vero che anche al distinto sig. avv. Tassinari sia venuto in mente così bel progetto nel 1839, e questo indica la grandezza del suo amore per le cose patrie; ma sentiamo non solo con dispiacere, ma anche con ribrezzo, *che il sig. Matas abbia preso*

spontaneamente a vagheggiare la idea onde formare un progetto, che potesse soddisfare allo scopo.

Di che *progetto* intende Egli parlare ? Se del progetto del Campo S. a San Miniato al monte, Egli vanta non so se per errore, o per impudenza cosa non sua, della quale per bontà d' animo nostro, Egli è un *accessit*. Se questo *progetto* è opera del Matas o nostra, lo chiariranno i fatti che siamo per citare, e le sue lettere, che potremo anche render pubbliche, quando il voglia, cui aggiungeremo il processo di 10 anni ed il voluminoso carteggio che questi fatti comprovano matematicamente.

Fino dal 1837 S. A. I. e R. accordò lire 15,000 per il restauro di detta Basilica. Piero Masetti uno dei proprietari del Monastero, Fortezza, e Risedj di San Miniato al monte, delegato dalla Deputazione intera all' assistenza dei suddetti restauri, pensando alla imponente spesa, che sarebbe occorsa, compreso come lo era da gran tempo della maestà di quel solenne monumento di Gloria Patria Italiana, compì il progetto di fabbricarvi un Campo Santo, che non dovesse invidiare a Bologna, e a Pisa, presso a poco nel modo e forme, che l' estensore dell' Alba appropria al Matas.

Noi, e non altri ne proponevamo la istituzione a nostri colleghi nel 23 maggio 1838. Nè paghi di questo ne tenevamo anche parola con distinti personaggi, fra quali non è da tacersi il cav. segretario del Regio diritto, e ne avemmo da tutti plauso, e incoraggiamento.

Il sig. Matas dov' era in quell' epoca? Lo ignoriamo, se non che perdurante il tempo dei nostri studj, e delle nostre premure fummo officiati con biglietto di visita del Capo d' anno 1839 dal sig. architetto, che non conoscevamo neanche per fama, cui però restituimmo la visita al domicilio, ed intendemmo dalla sua bocca, come Egli desiderasse, e ardentemente bramasse essere l' architetto del Campo-Santo da noi immaginato, e per ottenere vieppiù la nostra stima ed appoggio, pose sotto i nostri occhi i disegni di vari cimiteri, come studi che Egli faceva con passione a preferenza degli altri.

Da quell' epoca in poi non ha cessato il Matas di officiare noi per raggiungere il suo scopo, come fanno testimonianza lettere autografe che si ritengono, e che renderemo ostensibili all' occorrenza.

Anche il conte Luigi Serristori, per sua bontà, recavasi, se non prendiamo equivoco, nel suddetto anno a congratularsi con noi del concepito *progetto*, come cosa, che armonizzava con le sue idee e a Lui fummo gratissimi, recandoci al suo domicilio per ringraziarlo, ove avemmo il piacere di sentirci confermare le congratulazioni.

Col cadere poi del 1840 vinte difficoltà senza numero, noi, sempre in qualità di delegati della Deputazione proponemmo ai nostri colleghi riuniti nel dì 27 marzo 1841 l' attivazione del *progetto* e ne ottenemmo in replica con loro partito di quello istesso dì, la commissione di redigere il progetto istesso.

Ci mettemmo all' opera con alacrità, e nel dì 12 aprile successivo avemmo il piacere di sottoporlo alla sovrana considerazione. Tanto fu l' interesse col quale S. A. I. e R. il Gran-Duca nostro signore lo accolse, che nel dì 14 del mese istesso si portò con noi sulla faccia del luogo, e nel susseguente giorno 16 ordinava una commissione medica composta dei sigg. Profes. Giuseppe Romanelli proposto del Collegio Medico, cav. Maurizio Buffalini, cav. Giovacchino Taddei, e presieduta dal cav. Com. Betti soprintendente del regio uffizio di sanità medica, e tali sovrane disposizioni confermate furono a noi con Officiale del Regio Diritto nel dì 21 maggio 1841.

A quest' epoca il sig. Matas cui nel giornale dassi l' iniziativa, raddoppiò a noi le sue istanze per ottenere lo sviluppo nel senso artistico del nostro *progetto*, pregandoci pure a volerlo presentare di persona a S. A. I. e R. in una delle sue visite a San Miniato sul monte.

Noi per l' affetto che sempre abbiamo portato alle arti ed agli artisti, ci costituimmo patrocinatori del Matas presso i nostri colleghi che risposero affermativamente alle nostre istanze, ed allora umiliammo preghiera a S. A. I. e R. perchè si abboccasse col Matas lochè fece in un tal dì, che si trovava insieme con noi a San Miniato al monte.

Fù allora, che noi rendemmo ostensibili al Matas tutti i fogli riguardanti il *progetto* del Campo-Santo, esternammo a Lui col più minuto dettaglio i nostri pensieri; ed abbiamo avuto la compiacenza di riscontrare in fatto, che ad essi il Matas si è religiosamente uniformato.

Quando S. A. I. e Reale sanzionò nel dì 23 Febbrajo 1844 il progetto del Campo Santo a S. Miniato al monte ordinava circa quella istituzione un rapporto sanitario artistico ed economico, e questo aver luogo all' epoca del completo sviluppo del progetto istesso. Comunicata da noi la Sovrana Volontà alla Deputazione, a noi commise il disbrigo sul che siamo adesso incessantemente occupati.

Mentre alla prelodata A. S. rendevamo ostensibile il testè rammentato Sovrano Rescritto, rammentammo gl' impegni con il Matas contratti e la Deputazione con partito dell' istesso dì 2 Marzo 1844 affidava a Lui lo sviluppo del progetto nel senso artistico, il che ottenne Sovrana ratifica.

Frattanto per un complesso di fatali circostanze, che giammai si disgiunsero dallo sviluppo delle grandi imprese, il progetto in discorso trovò grandi difficoltà, alle quali facemmo fronte, e finalmente la terribile catastrofe della piena, che allagava Firenze nel 3 Novembre 1844, avendo rotto le dighe, e filtrato con irosa imponenza pei sepolcreti della Città, convinse tutti nella necessità della effettuazione del progetto nostro.

Noi allora nel 10 Febbraio 1845 presentammo a S. A. I. e Reale una Memoria addizionale col corredo delle istruzioni, che servissero di norma all' architetto Matas, quindi ottennero la Sovrana sanzione nel 30 Giugno successivo, e fu a noi partecipata dall' I. e R. Segreteria del Regio diritto il 22 Giugno, e noi la comunicammo con officiale del 23 ridetto al sig. Matas, cui unimmo la copia delle istruzioni precitate. Queste istruzioni, che furono comprese da noi in 10 articoli, e che nel dì 30 Giugno incontrarono la Sovrana sanzione, furono ridotte a sette soli, e questi ancora con modificazioni, dall' estensore dell' articolo dell' Alba sopraccitato.

Ora il Matas ha depositato in mano nostra fino dal dì 26 Settembre p. p. la sua operazione la di cui esibita è stata ritardata da Lui per due anni, e 10 giorni, ed ha allegato a sua difesa l' avergli S. A. I. e Reale ordinato di fare eseguire un modello in rilievo del Campo Santo, quale ha benissimo eseguito Giovan-Domenico Simoni.

È verissimo che mercè la illuminata Munificenza di S. A. I. e Reale il Granduca nostro Signore è stato formato a sue particolari spese l' anzidetto grandioso Modello in rilievo dal prenotato Simoni del progetto sviluppato nel senso architettonico dal sig. Matas, col plausibile scopo di potere esaminare con più facilità, e giudicare con maggiore accertatezza del merito, e della convenienza di detto progetto, ma è altrettanto vero, che ciò non impediva al sig. Matas, che egli a noi portasse prima di quel tempo una copia almeno degli studj, che poi ci consegnò, giacchè nel 7 Settembre 1845 ci scriveva un biglietto ove annuziava avere in ordine tutti gli studi di misurazione ec.

Finalmente è a noi che l' Ill.mo sig Cav. Auditore Segretario del Regio diritto indirizzava il rescritto affermativo del nostro *progetto* relativamente alla istituzione del Cimitero distinto e privilegiato, con suo biglietto ministeriale del dì 23 Febbraio 1844 e di più nel dì 7 Dicembre stante Sua Eccellenza il ministro Marc. Cosimo Ridolfi ci inviava con di lui Officiale d' ordine del Granduca, il nostro Manifesto approvato concernente il progetto del suddivisato Campo-Santo da rendersi di pubblica ragione, come faremo al più presto.

Dal sin qui esposto, chiaramente apparisce, che l' estensore dell' Articolo « Campo-Santo » nel N.° 88 dell' Alba, è caduto in errore attribuendo a tutti altri, che a noi, l' invenzione del progetto relativo al Campo-Santo, che anzi tutto quanto abbiamo riferito a lode del vero, prova con autenticità irrefragabile, chi sia l' inventore del *progetto*, chi ha speso cure incessanti, e vegliato notti intere, e per il corso di dieci anni sia l' oggetto di ogni sua meditazione, e come speri di condurlo a fine, se Dio gli concede la vita.

SIG. DIRET. DEL GIORNALE L' *ALBA*

Sarei a pregarla di voler compiacersi inserire nel suo accreditato giornale che conoscendo io di potere essere di poco giovamento alla Patria con le mie forze fisiche e volendo dimostrarle il mio attaccamento, fino da' primi del perduto novembre mi offersi officialmente di prestare l' opera mia gratuita come Segretario della Guardia Civica.

Sarei ben contento che l' offerta mia venisse accettata, e quando noi sia mi consolerò pensando che altri sia stato reputato più idoneo a tale incarico.

Comunque sia io ho soddisfatto al mio dovere di cittadino, e mi sarà grato dare pubblicità per di lei mezzo a questo mio operato che può servire a dimostrare la mia buona volontà, per ciò che risguarda il pubblico vantaggio.

Mi creda con stima.

Di casa 8 Decembre 1847.

Suo Devot. Servo
Dottor Luigi Leoni

— Siamo pregati d' inserire la lettera seguente:

CARISSIMO DOTTOR SOMIGLI

Accuso il ricevimento di una sua pregiatissima lettera colla quale Ella mi richiede la mia vecchia Spezieria della Chiocciola per l' uso di Corpo di Guardia per la Guardia Civica di Rignano. Sono veramente contento che questo mio localetto sia caduto sott' occhio per quest' oggetto, ed a tale effetto scrivo contemporaneamente al Fattore onde faccia sgomberare detto locale e lo faccia pulire ed imbiancare acciò al più presto possibile sia reso atto a quell' uso. Di più aggiungo che non mi si parli di pigione giacchè intendo di concorrere a favorire una sì bella istituzione senza alcun interesse; per altro intendo di riserbarmi la proprietà ed il diritto di disdetta a piacere mio e dei miei successori, cosa che spero non accaderà mai.

Mi creda invariabilmente e per sempre:

Suo Affezionatissimo Amico
F. Altoviti Avila

1 Dicembre 1847.

PREG. SIG. DIRET DELL' *ALBA*

I sottoscritti pregano la di Lei gentilezza a degnarsi pubblicare nel suo famigerato Giornale quanto appresso.

La nomina fatta da S. A. I. e R. di Capitano in prima della Compagnia Civica di questa Terra nella persona del Sig. *G. Battista Tellini* è stata universalmente gradita. A dimostranza di ciò Sabato sera (4) i Filarmonici andarono all' abitazione del nuovo Capitano eseguendo scelti pezzi di musica, cui frammischiavansi e succedevano replicando evviva per parte del molto popolo accorso. Pregati gli astanti di entrare in sua casa non ricusarono; e quivi furono favoriti di un rinfresco, quale la circostanza del momento poteva permettere. Alle belle e sensate parole, che il *Tellini* diceva in rendimento di grazie, seguirono animatissimi applausi: e richiesto della parola il Parroco, enunciò i sommi vantaggi che derivare debbono necessariamente dalla Istituzione della Guardia Civica anco per ciò che spetta la pubblica moralità. I suoi detti proferiti con quella ingenuità e schiettezza, che è il carattere distintivo dei veri Ministri dell' Evangelio, e con un' anima veramente Italiana, produssero prolungati e caldissimi Evviva *a Pio IX, a Leopoldo II, a Carlo Alberto*, alla *Guardia Civica* alla *Italiana Indipendenza*. Nè in quella sera fu omessa una parola di lode al degnissimo Sig. Potestà, al quale dal rammentato Parroco venne fatto pubblico ringraziamento per averci procurato, unitamente all' ottimo Gonfaloniere di questa Comunità, un Capitano di soddisfazione comune. E nell' universale entusiasmo senti pure ripetersi il nome del sargente maggiore Zannoni, il quale è stato destinato a Capo-posto del picchetto dei RR: Carabinieri di guarnigione in questa Terra.

Nella lusinga di vedere adempiuta la nostra brama, passiamo all' onore di dirci con distinzione di stima.

Di VS. Illma

Bagni S. Giuliano li 6 Dicembre 1847.

Seguono le firme

NOTIZIE DELLA SERA

— Oggi è stato pubblicato il Motuproprio che stabilisce in Lucca una Corte Regia, con giurisdizione civile e criminale sui tribunali di prima istanza di Lucca, Livorno, Pisa, Portoferraio e Pontremoli.

— Nel momento di mettere in torchio ci giungono notizie di Napoli e Sicilia, arrivate oggi stesso a Livorno per mezzo del Vapore. Il Re chiede tempo a concedere: il Popolo consente di aspettare *alcun poco*.

A Milazzo fu piantata in piazza la bandiera tricolore: le Autorità non fidaronsi di toglierla, e chiesero rinforzo a Messina. Il rinforzo fu negato, e la bandiera rimase tutto il giorno.

L' ambasciatore napolitano di Parigi, che dicesi destinato a luogotenente di Sicilia, questa mane è giunto a Livorno.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Giovedì FIRENZE 16 Dicembre 1847 N. 98.

den. 4.

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NB. Per quegli associati degli stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 15 DICEMBRE

Noi attendevamo con impazienza che il Comandante Generale della Guardia Civica di Firenze ci facesse udire la sua voce. Quel silenzio molto prolungato non ci andava a garbo, e tanto più che sapevamo le sue buone intenzioni spesso contrariate da chi più dovrebbe secondarle, e mal dipinte agli occhi del pubblico.

Noi conosciamo il general Caimi per un vecchio soldato che ama la sua patria, e che darebbe volentieri la vita per la causa della indipendenza. Quindi moltissimo ci doleva di non avere argomenti da mostrare, che i suoi nemici calunniavanlo, e che a torto si voleva far cadere su di lui tutta la responsabilità della lentezza colla quale si è venuta organizzando la Guardia Civica. Il general Caïmi, secondo noi, ha l'unica colpa di non aver parlato prima, e di avere col silenzio accettata la responsabilità degli errori e della lentezza degli altri.

Di che è stato accusato il general Caimi? Della lentezza nella formazione de' ruoli? Ma i ruoli non sono stati formati da lui, ed egli in pochissimi giorni avea presentato i quadri delle compagnie.

Della irregolarità colla quale sono fin' ora state distribuite le Guardie? Ma come potevansi ben distribuire, se i ruoli non erano ben formati?

Del lusso inutile de' vestiarj? Ma tutti sanno che il general Caimi si oppose per quanto potè a questo sfarzo da teatro, e che avrebbe a' belli uniformi preferite le buone armi.

Noi sappiamo che il general Caimi da molto tempo ha preparato tutti i lavori che devono procedere dal Comando Generale: egli ha dettate con somma rapidità e chiarezza tutte le istruzioni pe' graduati, ha preparato campioni, modelli, regolamenti e quanto potrà tornare di necessità e d'utile alla grande istituzione.

Di che dunque si vuol chiamare in colpa il general Caimi? Forse di aver niegato che s'introducessero rinfreschi ne' corpi di guardia, di avere rimproverato qualche capitano che volea il gallone d'oro al berretto? Ma, secondo noi, queste cose appunto costituiscono una lode di lui.

Unica colpa del Caimi sono quei suoi modi a volte duri e soldateschi; ma che! non si vorrà condonar nulla a un vecchio soldato?

Credetelo o Fiorentini, credetelo a noi, che, amando la Guardia Nazionale come la base e la garanzia di ogni utile riforma, abbiamo seguito attentamente tutte le fasi della sua istallazione, il male risiede in altro luogo, ed il Comando Generale ha fatto quanto ha potuto. Noi abbiamo fede nel general Caimi; il tempo e gli avvenimenti mostreranno se ci siamo ingannati: per ora ci contentiamo di ripubblicare la sua notificazione di ieri, la quale parci un atto di fede politica, e come tale pienamente l'accettiamo. I principj che in essa sono professati mostrano il general Caimi degno di comandare le armi cittadine nella cui potenza è riposta l'Indipendenza e la Libertà della Patria.

MILITI DELLA GUARDIA CIVICA DI FIRENZE

Appena la fiducia dell'ottimo Principe mi onorò con quanto poteva più desiderare un vecchio soldato, preponendolo alla Milizia Cittadina nella patria del Ferruccio, io concepii il disegno di consacrare la lunga mia esperienza e tutto il resto dei miei giorni a formare ed esercitare una Milizia cui è del pari confidato il Principe, la Libertà, l'Ordine pubblico, e la nazionale Indipendenza.

Ma il mio disegno è dovuto finquì rimanere incompiuto, poichè non sono ancor composte le Compagnie con gli Ufficiali eletti da esse. Poco, è vero, manca per giungere a questo desiderato termine: ma pure è necessario dar questo passo.

Ed io mi volgo a' Militi che devon darlo, invitandoli a compiere queste elezioni, con cui non solo esercitano uno dei più preziosi diritti, ma vengono anco ad armare la Milizia Cittadina con la maggior delle forze, con la forza morale.

Ascoltate, o Militi Fiorentini, la voce di un vecchio soldato che nel vedere il vostro amor per la Patria ringiovinisce nella speranza del suo risorgimento. I miei pensieri fin dai primi anni furono a lei consacrati, sebbene non potessi sempre combattere per essa. A voi il cielo non riserba questa sventura, poichè non avrete che a difendere essa mantenendo la pace, o non avrete che a combattere per essa. Ed io vi apparecchierò alle armi o per render più sicura la pace, o far vittoriosa la guerra. Se non potrò con voi raccogliere il frutto delle comuni fatiche, voi almeno darete un pensiero di mesto premio alla mia memoria nel giorno del trionfo.

Finite le vostre elezioni, io comincerò i vostri esercizi del tiro del Bersaglio, e della scuola di Battaglione. Questo è il giorno che aspetto da tanto tempo, e che voi aspettate. L'ardore vostro è pari al mio; ed io, figlio del Popolo, che vidi il Popolo combattente nelle guerriglie Spagnuole, farò sì che il vostro valore possa esser sorretto dall'arte militare per assicurarsi la vittoria.

La nuova piazza del Quartier S. Giovanni sarà il nostro Campo di Marte; e quella Fortezza che fu edificata per opprimere la libertà antica, vedrà lieta sorgere i cittadini difensori della nuova.

Dal Comando Generale della Guardia Civica di Firenze li 14 Dicembre 1847.

F. Caimi.

La Consulta dello Stato Pontificio ha messo il dito sulla piaga; piaga invecchiata, profonda e cancrenosa, la quale non lascerà speranza di salute allo stato, se prima non sarà estirpata con rimedj energici ed opportuni. La Consulta propone una legge generale sugl' impiegati, la quale stabilisca il numero e gli officii dei medesimi presso ciascun dicastero, i requisiti per entrare in quella carriera, i modi di avanzamento, i congedi, i diritti e i doveri degli impiegati.

Questa legge è indispensabile a Roma, ove regna in proposito una completa anarchia; è indispensabile alla Toscana, ove, per cagioni diverse, ne resultano effetti non men funesti ed esiziali. Gli impiegati in ritiro, gli impiegati pensionati per aver male o dolosamente amministrato, gli impiegati inetti al loro officio sono anco in Toscana piaga vecchia e letale, che chiede forti e pronti provvedimenti.

No, l'impiego non è una eredità, una proprietà, una beneficenza del Principe: l'impiego è sacro ministero esercitato in pro della Patria; ad esso non ha diritto che il merito. Chi non è atto per mancanza d'ingegno o di onestà, commette un furto percipendo la pensione che gli è assegnata: il ritiro a' vecchi, a' veramente infermi: la destituzione e la prigione a' colpevoli. La clemenza e munificenza dee avere un limite, oltrepassando il quale diviene invito e incitamento al malfare. La cosa pubblica è sacra: il danaro del popolo dee servire a pagare largamente chi presta utili e coscenziosi servigi, non chi poltrisce nell'ozio, o chi comprò il riposo coll'inettitudine, coll'infingardaggine o colla colpa.

Noi abbiamo pressante bisogno di una legge nuova sugli impiegati: noi abbiamo bisogno di conoscere con precisione il loro numero, i loro doveri, i modi di avanzamento, di congedo e di riposo. L'erario ha necessità di economia, e non può più soffrire una prodigalità che sospinge al malfare. Speriamo che l'esempio della Consulta Romana sia fra noi imitato; e fra noi l'opera sarà più facile, non meno utile e necessaria.

— Nel Teatro Nota di Lucca doveasi declamare il canto del Conte Ugolino. I Lucchesi chiesero ed ottennero che venissero soppresse le due terzine colle quali il fiero Ghibellino imprecava a' Pisani.

— Si legge nell' *Italico* di Roma: « Il cav. Salvatore Betti ha chiesta ed ottenuta l'esonerazione dall'incarico di censore politico, con vivo nostro ed universale rammarico sono per ora nominati a quell'ufficio i sigg. avv. Angelo Carnevalini e Francesco Cerroti. »

— Dice il *Débats*: « Il Sonderbund è vinto; ma, dopo la disfatta, il diritto sussiste. I cantoni del Sonderbund hanno ceduto alla forza: il sentimento del diritto reclama e protesta in tutti i cuori di questa minorità oppressa. »

Come! Il *Débats*, difensore e apostolo della infame teoria de' fatti compiti, si costituisce oggi palatino del diritto! Ragionava così il *Débats* quando trattavasi di Cracovia? quando fu lacerato l'ultimo lembo della veste inconsutile di Cristo?

Il *Débats* sente orrore per qualche goccia di sangue ch'è stato versato in Svizzera, egli che rimane freddo spettatore di quei fiumi di sangue che si son versati da Madrid a Varsavia, da Siracusa a Tarnow!

— Proponghiamo al Governo il seguente quesito, e preghiamo perchè sia risoluto in massima.

Se in una terna per graduati della Guardia Civica, uno de' nominati non ha le condizioni volute dalla legge, l'intera terna è nulla?

Noi crediamo di sì, perchè diversamente facendo, gli elettori potrebbero forzare il Governo alla elezione di un loro prescelto; la libertà che si è riservata il principe sarebbe molto ristretta; e dall'altra parte, si potrebbe dare il caso che l'elezione cadesse forzatamente sopra chi ebbe pochissime voci nella votazione.

— La Società Filarmonica, istituita nel seno della Società del Casino dei Nobili di Firenze, ha deliberato nell'adunanza del 13 corrente, che il suo tesoriere speciale sig. marchese Roberto Aldobrandini sia autorizzato a consegnare al sig. conte Lodovico Bentivoglio la somma di lire 500 onde versarla nella cassa delle Società riunite per l'armamento della Guardia Civica di Firenze, e destinarla all'acquisto dei fucili a percussione.

Non diremo nulla di alcuni tentativi di manifestazioni ostili all'onorevole Direzione dell'*Italia* fatti a Pisa da alcuni? Gli uomini che scrivono in quel giornale godono a buon diritto di tanta opinione di liberalismo e d'indipendenza, son lieti di tanta stima affettuosa di tutti i buoni, che le nostre

parole in loro difesa sarebbero per lo meno inopportune. Ci contenteremo quindi di solo manifestare la nostra indignazione contro quei pochi che si son fatti incitatori e strumento di scandalo; e che han voluto chiamare in colpa un giornale per la libera manifestazione delle sue opinioni, ed han cercato intimidare gli scrittori. Chi ha assunto la missione sacra del Giornalismo con coscienza e con fede non s' impaurisce nè muta per le ire altrui: esso sa affrontare la persecuzione de' governanti e lo sdegno de' governati: i principj santissimi della libertà sono la sua stella polare, ed in essa fisso lo sguardo, prosiegue animoso il suo viaggio, sfidando l'ira de' venti ed il fiotto del mare che si rompe contro la prora della sua nave.

Se le opinioni che un giornale manifesta non credonsi giuste, *si combattano lealmente, liberamente, sotto la luce del sole*; ma coprirsi delle tenebre per insultare onesti scrittori è cecità o codardia. Tutta Pisa farà eco alle nostre parole: *conosciamo abbastanza il buon senso e la civiltà sua per non diffidarne*. Il vecchio elemento municipale si agita; ma il nuovo elemento nazionale gli pone il piede sul capo e lo vince e lo doma. *Non avremo libertà ed indipendenza finchè non avremo una nazione.*

La Direzione Amministrativa finora non ha fatto pagare alcuna inserzione, eccetto *gli avvisi*, ma d' ora in poi ha stabilito che per qualunque inserzione, che possa convenire alla Redazione e che non oltrepassi i dieci righi, sia pagato L. 2.: per il di più secondo la tariffa degli avvisi.

STATI PONTIFICI

— Si legge nella *Pallade*:

Ieri la Consulta di Stato tenne la sua terza sessione intorno il *Regolamento interno*. Di *trentuno* articoli, che furono gravemente discussi, quello, che avanza gli altri per la somma importanza sua, la PUBBLICITA' DEL VOTO nelle deliberazioni, ottenne la *inclusiva* colla enorme maggioranza di 21 contro 4. Quel saggio consesso intende volere preferire la *lealtà* nelle sue operazioni come nelle sue decisioni, dalle quali perciò vuol tener lontano qualsiasi occasione possa attentarla o involgerla in oscuro mistero.

Per egual motivo passava pure a una maggioranza di voti la proposizione, che le discussioni tutte si perorassero *a voce*, e giammai *in iscritto*.

Oggi si dibatte la importantissima di tutte le leggi interne della Consulta, LA PUBBLICITA' DE' SUOI PROCESSI VERBALI, E DE' RAPPORTI.

Alla vittoria di questa mozione pose già la base la *pubblicità del voto* jeri approvata, così che la buona fede, la libertà e la guarentigia dei dibattimenti, e delle risoluzioni della Consulta conseguiranno il pieno loro trionfo.

DUCATO DI MODENA

Ci scrivono da Modena:

Domenica (12) partirono improvvisamente da questa città per Firenze Monsignor Corboli-Bussi, il M. Ricci Incaricato di S. M. Sarda e il cav. Martini segretario degli Affari Esteri di Toscana. Ad onta della subitanea partenza, ad onta che la Polizia avesse preso i suoi provvedimenti coll' inviare sulla strada postale dei dragoni a piedi e a cavallo, pure moltissimi Modanesi accorsero alla strada per la quale dovea passare, e cortesemente fermarono la carrozza di Monsignor Corboli mezzo miglio fuori della Porta, e gli fecero affettuose dimostrazioni e si raccomandarono a Lui ed a Pio Nono che procurassero onde sia migliorata la loro sorte.

FRANCIA

Leggesi nel *Semaphore* del 10:

Il principe di Siracusa, fratello del re di Napoli, è giunto a Marsiglia col suo seguito. Dopo desinare è partito per Parigi.

GRANBRETAGNA

Da tutta la discussione di questi ultimi giorni nel parlamento inglese sopra la crisi commerciale, può rilevarsi avere il governo l' intenzione di mantenere il principio dell' atto sulla banca sanzionato nel 1844 sotto il ministero di Peel; ma chiederà la facoltà pel potere esecutivo di sospenderlo in caso di pressante necessità; come quella che si è di recente presentata. In quanto all' atto stesso, egli è uscito vittorioso da tutti gli addebiti che gli erano dati; i quale secondo Peel stesso, devono attribuirsi nella massima parte ai direttori della Banca: perchè se essi avessero agito con più prudenza dal 1844 al 46, avrebbero diminuito considerabilmente, se non prevenuto affatto, la crisi che ha colpito il commercio. Quanto agli altri addebiti essi son nulli; perchè l' atto del 1844, ha completamente corrisposto al suo scopo. « È mia opinione, disse lord Peel, che voi non avete mai avuta una garanzia di barattare in danaro i fogli, come quella che avete presentemente, e che di più le difficoltà nelle quali vi siete trovati, sarebbero state certo maggiori, se non vi foste imposti saggie restrizioni all' abuso della carta monetata » — È dunque altrove che nell' atto del 1844, che devesi andare in cerca delle cause della crisi commerciale che ha colpito l' Inghilterra: è nell' abuso della speculazione; è nell' esportazione del denaro, necessitata per l' immense provviste di grani; è in fine nello illimitato numero delle intraprese di strade ferrate.

Un' osservazione degna di attento esame è che le crisi commerciali si riproducono in Inghilterra quasi sempre regolarmente ad intervalli periodici, e che son costantemente precedute da un periodo di apparente prosperità. E la ragione è che non vi ha paese in Europa, diceva lord Peel, ove si elevi un più grande edifizio di carta monetata sopra una piccola base di denaro; e questo devesi allo spirito intraprendente del popolo inglese, alla facilità del suo credito, all' immensa estensione del suo dominio coloniale. Tutte queste facilità sono per lui una sorgente di tentazioni alle quali difficilmente resiste.

È per ciò che in questi ultimi tempi vi è stato in Inghilterra un modo affatto nuovo nel mondo commerciale di fare degli affari a furia di emettere biglietti senza limite; e di scontare e riscontare questi biglietti.

In quanto alla terza causa della crisi, la frenesia per l' intraprese di strade ferrate (*railway mania*) è stata spinta in questi ultimi tempi ad eccessi favolosi. Troppo a lungo si andrebbe se volessimo entrare nel dedalo delle cifre fissate per queste intraprese; basti che nel 1845 si elevarono a 440 milioni di lire italiane, nel 1846 a 912 milioni e 125 mila lire; e per il primo semestre del 1847 a 642 milioni e mezzo. Non basta: chè le linee concesse rappresentano, pel 1848 un miliardo e 950 milioni, pel 1849, 1 miliardo e 125 milioni. Il tutto coronato da 250 milioni pel 1850.

È vero però che tutte queste spaventevoli cifre sono in certo modo un giuoco di fantasmagoria; perchè fu facile il creare tutte queste somme su delle carte; il difficile sta nell' averle in effettivo. Il Parlamento però che avea approvate tutte queste strade a occhi chiusi, ha fatto ammenda onorevole di tutte queste follie, ed ha nominato una commissione specialmente incaricata di disfare quello che inconsideratamente era stato fatto. Certo il male non sta nella costruzione di strade ferrate; ma bensì nell' eccessivo capitale che in poco tempo diventa fisso nel suolo; e che prima era capitale circolante a vantaggio delle industrie e del commercio.

Certo una parte del capitale richiesto dalle strade di ferro, ritorna presto in circolazione alimentando il lavoro; e quella parte che si fissa nel suolo diventa fruttifera, come una coltivazione, una piantata: ma appunto come esse, le strade ferrate non fruttano i primi anni. Però questa è questione piuttosto di tempo, che altro; e il solo torto dell' Inghilterra è d'averne intraprese nello stesso tempo in maggior numero di quel che la prudenza lo permettesse.

Da tutta quella discussione emerge chiaramente questo principio, che l' ultima crisi commerciale, piuttosto che all' atto del 1844. sul sistema della banca, devesi attribuire a questa sfrenata prodigalità, che impiegava nello stesso tempo danari nella indispensabile compra dei grani, nel commercio estero e coloniale, e nelle grandi intraprese di strade ferrate: mancato loro il denaro han supplito col credito e con l' eccessiva emissione di carta monetata.

PORTOGALLO

I commissari portoghesi, che il governo di Lisbona aveva incaricato di contrattare un imprestito all'estero, sono partiti per l' Olanda, dopo aver tentato ogni mezzo a Londra ed a Parigi, onde adempiere alla loro commissione. Malgrado le enormi concessioni che era stato loro ingiunto di fare per ottenere ad ogni costo denaro, sono riuscite inutili. Le casse dei banchieri francesi ed inglesi son rimaste chiuse; nè questo fatto devesi attribuire alle ristrettezze manifestatesi nelle piazze di Londra e di Parigi in questi ultimi *tempi*; ma bensì alla impossibilità assoluta in cui si trova la banca di Lisbona di mantenere i suoi impegni; e perchè nessuno ha fede in un governo come l' attuale di Portogallo. Infatti nulla in questo mondo è più diffidente, quanto il capitale.

SVIZZERA

Ci scrive un nostro Corrispondente da Berna in data del 9:

L'ordine e la quiete regnano più che mai nei cantoni del defunto Sonderbund; i governi nuovi eletti per surrogar quelli che ebbero lo sfratto camminano a gran passi sulla via delle riforme.

Il Governo provvisorio di Friburgo diede fuori in data del 29 novembre un decreto, con cui rende a pubblica notizia, che saranno citati innanzi ai tribunali e sospesi dai loro ufficii con sequestro dei loro beni ed annullamento d' ogni sessione che ne potessero aver fatto dal 15 ottobre in quà, tutti coloro che votarono il 9 giugno 1846 l' adesione alla lega separata, o decretarono il 15 ottobre 1847 la resistenza agli ordini della Dieta.

Sono pure medesimamente citati tutti quei capi di milizie, ecclesiastici, pubblici officiali od altri che è noto aver somministrato ajuti per sostenere guerra civile o con la potenza della parola, o con soccorsi di qualsiasi fatta. In calce del quale decreto vennero tutti nominati ad uno ad uno coloro, cui di tale infamia si fa carico.

Lunedì e Martedì testè scorsi furono poste in arresto parecchie persone che cercavano d' agitare e levare a tumulto la moltitudine.

Lunedì la società degli Archibusieri si riunì ad uno splendidissimo banchetto per rivendicare li suoi diritti; Musica, canti, brindisi ispirati dalla posizione novella del paese, e caldi del più patriottico entusiasmo rallegrarono la festa, sì che mai fu vista l'eguale. Il tutto terminò con ordine e con universale soddisfazione e contento.

La Dieta ier l'altro, cioè martedì, rispose alla nota dell'Ambasciator Francese: ella rende lor grazie della gentile offerta; osserva che non ha mestieri della loro mediazione, regnando per tutta la la Svizzera la quiete e l'ordine; che d'altronde non era guerra civile propriamente detta quella che, or fa pochi giorni, s' era accesa nei cantoni, ma sibbene una misura energica che l' autorità federale fu stretta a prendere per disciogliere una lega vergognosa tendente a dividere in due la Svizzera, per far rispettare i suoi decreti, per disingannare un popolo accecato dalle altrui malvagità, per ridurre in fine al dovere una fazione sconsigliata e ribelle. Quindi conchiude dicendo essere sempre bastata a se stessa per regolare i suoi affari. Una tal risposta rispetto alla Francia non volle che fosse comunicata al ministro Bois-le-Comte, ma l'indirizzò per diretto al sig. Guizot adducendo per ragione di una tal misura, che non andrà a sangue senza dubbio all' ambasciatore francese; che questi male s' era comportato mettendo a livello il capo supremo della Confederazione con il capo del Sonderbund, un ribelle colla autorità legittimamente costituita.

Siegwart-Muller trovasi presentemente in Domodossola, (Piemonte) dove la Polizia non permise di continuare il suo viaggio più oltre per gli Stati Sardi.

Siegwart-Muller inviò al Presidente del Consiglio di Lucerna, il sig. Mohr, il suggello del Consiglio di Stato, che seco aveva portato via ad una col tesoro. L' antico segretario Meyer ha pure mandato al nuovo-governo di Lucerna altri suggelli e bolli, e per lettera resolo avvisato del dove si trovassero la cassa federale e la cassa dello Stato. Il Governo elesse una deputazione nelle persone del Consigliere Peyer e dell'amministratore Sidler e la spedì ad impossessarsi delle casse, dalla prima delle quali nelle verificazione si trovarono mancanti duecento e venti mila franchi svizzeri.

Alla nota del Re di Prussia che dichiarò *neutrale* ed *inviolabile* il Cantone di Neuchatel la dieta rispose che non riconosceva una tale *neutralità* ed inviolabilità, giacchè Neuchatel fu nel 1815 aggregato alla Confederazione come cantone e non come Principato del Re di Prussia; onde all'uopo ricorrerebbe alla medesima misura che la dieta già prese nel 1838 allorchè Neuchatel si rifiutava pure d' inviare il suo contingente. Egli era stato occupato militarmente fintantochè non ebbe compensato con oro il suo fallo.

— Leggesi nella *Gazzetta Ticinese* del 10:

Unterwalden. — Oggi (8) si tengono le landgemeinden in Sarnen e Stanz Il landrath di sopra Selva propone la ricostituzione delle autorità cantonali. Il landamano Spichtig ha dato la sua dimissione.

Zugo — Ieri (7) il governo provvisorio è stato riconosciuto dai rappresentanti federali.

Ticino. — Ecco il dispaccio con cui il capo di stato maggiore federale annuncia al lod. Consiglio di Stato il congedo delle truppe ticinesi:

« Quartier generale di Berna 5 dicembre 1847.

« Essendo ormai totalmente sciolta la Lega parziale, già fin d' oggi può essere congedata una gran parte delle truppe federali, fra cui è compresa tutta quella del Cantone Ticino. A questa comunicazione aggiungo dietro incarico di S. E. il sig. generale i ringraziamenti per la premura che avete dimostrata per promovere con ogni sagrificio la nostra buona causa.

« Nello stesso tempo devo interessarvi di rivocare ogni misura ristrettiva riguardo il passo tanto verso l' estero quanto verso l' interno della Svizzera, che fosse stata adottata durante il tempo della campagna, ripristinando specialmente colla massima sollecitudine le comunicazioni postali per i passi delle Alpi come esistevano in avanti, e di mettervi

perciò ancora in relazione coll' amministrazione postale d' Uri, se ciò non è stato fatto prima d' ora. »

— Con decreto del 9 dicembre il Consiglio di Stato, in vista della sottomissione de' Cantoni del *Sonderbund*, dell' abbandono del nostro territorio per parte delle truppe nemiche che lo avevano in parte invaso, e della cessazione delle ostilità tanto nella Confederazione, quanto nel Cantone, non che del licenziamento di tutte le forze chiamate al servizio federale nel Ticino, ha rivocato lo stato di guerra decretato il 18 novembre, l' ordine di picchetto per il contingente federale ed armi speciali decretato il 16 ottobre, salva l' applicazione dei dispositivi penali contro chi di diritto a termine del decreto stesso, e dichiarato cessato col 31 dicembre il decreto 3 novembre sulla preclusione degli atti nelle cause vertenti in cui avessero interesse i militari in attività di servizio, e sulla prescrizione dei diritti pertinenti ai militari.

— Il Consiglio di Stato ha risolto 1.° che l'attuale Gran Consiglio sia convocato in sessione straordinaria per il 10 gennaio p.° f.°; 2.° che per la quarta domenica di febbraio p.° f.°, giorno 27, siano convocate le assemblee primarie de' circoli per la periodica quadriennale rinnovazione del corpo legislativo; 3.° che il nuovo Gran Consiglio si raduni il 13 marzo p.° f.° per esaminare i poteri degli eletti e costituirsi.

— Leggesi nel *Repubblicano* del 10:

Svitto, Kussnacht. La Landsgemeinde distrettuale ha risolto di dichiarare provvisori tutti gli impiegati, e tutte le autorità del distretto. Appena altri distretti del Cantone vi avranno aderito in numero tale da costituire la maggioranza della popolazione svittese, si procederà d' accordo alla nomina di un governo provvisorio, il quale oltre alla amministrazione dello Stato avrà l' obbligo di convocare nel più breve termine la landsgemeinde cantonale, ed a questa verranno sottoposte le proposizioni seguenti: *A*) Rinuncia formale al Sonderbund; *A*) Bando perpetuo dei Gesuiti da tutto il Cantone; *C*) Convocazione di un consiglio costituente.

Le stesse risoluzioni furono adottate dalle assemblee distrettuali della Marca, e di Vollerau. Anche a Svitto era convocata un' assemblea popolare nello stesso intento, e così pure a Pfeffikon.

— *Corrispondenza da Domodossola.*

Il giorno 3 dicembre i regii carabinieri con un commissario di Polizia fecero una perquisizione nella casa dello spedizioniere Gentinetta, dov' erano riposti gli equipaggi dei fuggitivi Sonderbundisti, e vi rinvennero una cassa con 50,000 franchi svizzeri, appartenente a Siegwart Muller. Condotto questi alla Polizia, dichiarò appartenere quel denaro a S. A. il vicerè del Regno Lombardo-Veneto; ma anche dietro tale dichiarazione il denaro non fu rilasciato. Eravi ordine di tradurlo a Novara davanti il governatore sotto scorta; ma il comandante delle truppe Vallesane Kalbermatten, che trovavasi pure a Domo, si prestò mallevadore, e lo si lasciò partir solo colla moglie per Novara, senza farlo scortare dai carabinieri.

I Vallesani sono indignati col suddetto Kalbermatten, che al villaggio del Sempione salvò la pelle per miracolo, inseguito da' suoi paesani, che dicono essere stati da lui ingannati e traditi in tutti i modi.

Mercoledì passaron d' Arona tre ufficiali svizzeri con armi e cavalli. Essi furono dai carabinieri tradotti a quel regio comando, ed un momento dopo proseguivano il loro viaggio, non si sa, se per Novara o Milano. Si vuole, fosse Salis-Soglio con due aiutanti.

Il vescovo di Sion trasportò il suo quartier generale all' ospizio del Sempione, e pare voglia anch' egli fare una discesa a Domo. Tra Gesuiti, prelati, monache e frati d' ogni colore passarono colla diligenza di Domo oltre a 100 persone; molti poi viaggiano economicamente a piedi. Nell' istituto d'Oleggio si fece un deposito di questa buona gente, che vi starà fino a ulteriore destinazione.

— *Altra Corrispondenza.*

In Arona, all' albergo della Posta m' incontrai con 7 gesuiti fuggitivi dal Vallese; chiesi loro, *come va, RR. PP. Gesuiti? — Potrebbe andar meglio,* mi risposero, volgendomi bruscamente le spalle. L' albergatore mi disse, che l' altro giorno erano presso di lui 40 e più di questi santi, e che ne erano già passati oltre a 100. La maggior parte si reca ad Oleggio; ma i cittadini di quel borgo diressero una supplica al sovrano, per liberarsi da quella peste.

Passarono pure per Arona 3 ufficiali austriaci, fra cui il conte Schweinitz e il barone Kradcour, aiutanti di campo del generale Salis-Soglio. Il principe di Schwarzenberg passò già da diversi giorni, spumante di rabbia, a quanto mi si disse.

Vi passò pure, col colonnello Elger, Ischnyd e tanti altri Sonderbundisti, il generale Salis-Soglio leggermente ferito in una gamba ed alla testa. Egli ebbe a dire in pubblico caffè: *essere stati traditi dall' Austria; giacchè questa non mandò loro i promessi 80,000 Austriaci: ma soltanto 6 ufficiali.* L' indegno non si vergognò di pubblicare tanta turpitudine dei Sonderbundisti; maledizione allo Svizzero, che si appoggia all' aiuto delle baionette straniere contro i propri fratelli!

Siegwart Muller era a Domo in casa di certo Gentinetta spedizioniere, dove lo aveva già da qualche giorno proceduto la sua famiglia. Per ordine superiore la Polizia perquisì la casa in discorso, e vi rinvenne una cassa con molto denaro, che fu posta sotto sigillo, e guardata da due sentinelle. Chiamato Siegwart Muller dichiarò: « essere denaro ricevuto dall' Austria, ed alla stessa appartenente, e volerlo egli rimettere in persona a Milano. »

Ma tale dichiarazione non gli valse a nulla; e la cassa è tutt' ora sotto sequestro. Il generale vallesano Kalbermatten, fuggito egli pure con Siegwart disse, che non si sarebbe mai aspettato, che a sua eccellenza (il rinegato della Selva nera) si volesse fare simile affronto; e gli fu risposto, che la polizia non conosceva eccellenza di sorta, e che faceva il suo dovere. Siegwart Müller è partito per Novara, scortato, a quanto si dice, da due carabinieri: ma la cassa è a Domodossola in sicure mani.

Questi abitanti ridono allegramente della precipitosa fuga dei gesuiti, dei generali, colonnelli e caporioni del Sonderbund.

P. S. Fischer, creatura di Siegwart, e già redattore della *Gazzetta Cattolica* di felice memoria, si è recato a Milano pel Sempione. Ivi ebbe udienza presso il generale conte Radezky, e poscia anche alla corte; ma le sue istanze per un intervento a pro del defunto Sonderbund sortirono, per quanto si dice, infruttuose; e il poverino dovette tornarsene colle pive in sacco.

GERMANIA

Un principotto dell' Alemagna offre un tratto non molto esemplare di filiale pietà. Recentemente è morto l' elettore di Assia, lasciando una fortuna colossale e un testamento che accorda delle pensioni assai limitate ai suoi servitori particolari. Ora il suo figlio non vuole stare al testamento, perchè dice che dopo aver pagati questi lasciti, non gli resta più la porzione che gli assegna il codice di Giustiniano, e perchè non gli sembra competente il tribunale di Francfort per essere depositario del testamento di un principe sovrano. Fondandosi su queste obiezioni, l' elettore ha fatto porre i sigilli e sorvegliare dai gendarmi le case di Wohler e Deimer. Egli avea domandato per mezzo del suo ambasciatore a Francfort, la permissione di far guardare la casa mortuaria dai gendarmi di Assia; ma questo permesso gli è stato negato dalle autorità di Francfort.

PRUSSIA

La *Gazzetta di Prussia* pubblica il progetto del nuovo codice che sarà presto sottoposto alle deputazioni dell' Assemblee degli Stati. Le pene sono; la pena di morte da poter essere aggravata coll' esposizione della testa del giustiziato, e col taglio della mano diritta alla giuntura: i lavori forzati il cui *minimum* è di sei mesi per oltraggi contro la Maestà Regia; la prigionia che può essere aggravata con delle pene corporali. Il duello è interdetto: la banca rotta è punita con quindici anni di lavori pubblici. L' usura porta da sei settimane ad un anno di prigione, con perdita dei diritti civili e l' ammenda. I giuochi di sorte sono puniti colla prigione da quindici giorni a due anni, e per gli esteri all' espulsione dal regno.

Tutti i delitti contro la persona del re o i principi della famiglia reale costituiscono il delitto di alto tradimento, e puniti con la morte. Il tentativo contro la vita, la salute o la libertà del re conduce seco anco di più la pena del taglio della mano e l' esposizione della testa del giustiziato. Il delitto di lesa maestà col mezzo della stampa, è punito secondo le circostanze coi lavori forzati a tempo o a vita.

POLONIA

Secondo il *Corrispondente di Nuremberg* un gran numero di mercadanti di Varsavia sono giunti a Berlino ed hanno annunziato che dal 1.° gennaio la Polonia sarà interamente incorporata all' Impero Russo, e che le dogane fra Polonia e Russia saranno definitivamente soppresse. Questi mercanti comprano molte mercanzie e specialmente seterie, per inviarle a Varsavia prima che sia messa in vigore la tariffa russa più alta della pollacca.

NOTIZIE VARIE

Ci scrivono da *Perugia:*

Pongasi mente a questi fatti, e poi neghisi che le buone istituzioni accordateci dalla magnanimità di Pio IX sieno rese inefficaci dalla mala fede di chi dovrebbe ridurle ad atto.

Il comune di Perugia desiderando di armar presto e bene i cittadini e volendo soddisfare alle richieste di *fucili fattele anche da altri* comuni, aveva commesso al Tenente Cerroti, assai benemerito della militare istruzione, di recarsi in Inghilterra per comperarvi fucili a percussione di fabbrica, non ridotti. A tal fine si adoperò presso le autorità superiori per fare ottenere al Cerroti il necessario permesso senza soldo, e v' interpose il Preside della provincia che se ne prese tutto il carico. Nè dubitavasi dell' annuenza, perchè avevasi contezza certa che il Cerroti aveva fatto presentare al Papa una istanza colla quale reclamavasi dello stato di quasi assoluta quiescenza in che l' han posto le mene degli invidi. Ma il buon desiderio andò fallito, poichè giunse una risposta nella quale non si toccava punto il Cerroti, *ma proponevasi un acquisto di armi che dal comune stesso erano state sperimentate non soddisfacenti,* e raccomandavansi talune fabbriche a preferenza di altre in quella guisa che sogliono i viaggiatori di case di commercio. Il Comune però ha inviato a Londra i sigg. Evelino Wadinthon e Vincenzio Bossi, i quali in breve faranno ritorno col desiderato acquisto.

Il comune di Assisi invitò il Tenente Ubaldini d' incaricarsi per qualche tempo della istruzione di quella Civica, ed egli sebbene grave di famiglia, accettò di buon grado l' invito, onde per recarsi colà *chiese il permesso di un solo mese, attestando il capo del suo corpo* non venirne nessun danno dall' assenza di lui, ne potersi veramente dire assente un militare che *sia poche miglia* lontano. — Si rispose, verrebbe accordato il richiesto permesso, ma *senza soldo.* — Per lo chè l' Ubaldini non è potuto andare, e gli assisani mancan dell' istruttore.

Il comune di Gualdo Tadino convenne col cadetto Premoli che gli sarebbe data la istruzione di que' Civici suoi concittadini. Fu dal Premoli dimandato il conveniente permesso, che egli avrebbe accettato anche *senza soldo*, essendo questo pe' cadetti tenuissimo. Venne risposto: *non si annuisce alla domanda.* e i buoni gualdesi non hanno chi gl' istruisca.

Il dì 5 decembre il popolo perugino memore de gloriosi fatti avvenuti a Genova or sono cent' uno anni, ha voluto celebrarne l' anniversario con fuochi in tre punti della città. Chi dispera delle sorti *di un popolo che non dimentica così di leggiero?*

— Il giorno 6 corrente nelle stanze comunitative di *Sorano* gli elettori sono devenuti regolarmente alla compilazione della terna del capitano in seconda.

Centodieci erano gli elettori. Il sig. Andrea Brizzolari ha riportato 87 voti, il sig. Luigi Busatti 64: il sig. Giuseppe Busatti 82.

— La popolazione di *Asinalunga* manifestò pubblicamente la sua soddisfazione per la nomina del cav. Luigi Benigni a capitano in prima della Guardia Civica.

— Ci scrivono da *Asciano* in data del 9 corrente:

Iersera il nostro paese fu contristato da un bruttissimo avvenimento. Un povero galantuomo, assalito improvvisamente, ebbe in un fianco una coltellata, la quale gli guastò siffattamente le regioni intestinari, che oggi dovette soccombere. Egli morì giovine lasciando una desolata famiglia. Le circostanze di questo deplorabile fatto non si conoscono appieno: ma resulteranno in breve dal processo che si va istruendo.

— I *Cevolesi* che s' istruiscono nei militari esercizi sono in dovere di rendere i meritati elogi e le dovute grazie al loro compaesano sig. Niccola Masi ed al suo figlio sig. Emilio: il primo dei quali ha spontaneamente concesso fino dal principio l' uso di un assai vasto prato circondante la sua casa di abitazione, e di una gran stanza della medesima, attissima per sala d' armi; e l' altro, ha preso il grave incarico della militare istruzione. È notabile che egli, essendo tuttora in giovanissima età nè mai essendo stato militare, è divenuto capacissimo.

Con queste parole i Cevolesi intendono di ringraziare pubblicamente i sigg. Masi e di sgravarsi di una piccola parte del loro debito verso di essi.

— Il priore della *Romola*, venne incolpato d' essere stato l' autore d' un articolo inserito nell' *Alba*, a carico del pievano di S. Giovanni in Sugana, risguardante il provvedimento della Messa ne' dì festivi, e l' istruzione al popolo annesso di S. Stefano a Gabbiola.

Poco però ci voleva a conoscere che l' imputato priore non era l' autore di detto *articolo*; prima, perchè non è suo carattere di provocare alcuno, e secondariamente perchè secondo la buona logica, *non si dovea pensare che la domanda della ripristinazione della parrocchia* a Gabbiola veniva ad escludere il caso che, a benefizio vacante quella popolazione quasi a contatto colla Romola, venisse aggregata a quest' ultima, con annua pensione pel mantenimento del cappellano ora a carico del parroco e del popolo.

Il suddetto parroco, ama pure purgarsi della taccia, addossatagli da malevole persone, di retrogrado ed oscurantista. A ciò ottenere bastano le assersioni in contrario del sig. Tenente Capponi, che unito ad un plutone di Civica di Legnaia onorò tempo fa la popolazione di Romola: *basta ancora quella del sacerdote che seco condusse.* Basterebbe la confessione pure dell' accoglienza che il parroco della Romola fece loro, movendosi colla voce e cogli atti a lodare pubblicamente il proprio principe per le tanto giovevoli concedute riforme.

— Si legge nel *Courrier Français*:

Sono diversi giorni che la diligenza di Marsilia era entrata nel-l'Albergo de' *Messaggieri Generali* del mezzogiorno, a Tolosa.

I Viaggiatori s' occupavano a riunire i loro bagagli quando s'udì un grido di terrore. Tutta la gente fugge, s' urla, si precipita verso le porte che son chiuse.

La confusione è al colmo. Tutti gli sguardi son rivolti con orcibile ansietà verso un Mostro dall' irto pelame, dalle pupille sanguinolenti, che si slancia a balzi furiosi tra quella folla e fa intendere senza interruzione delle grida selvagge, una specie di miagolamento d' un genere sì strano che fa rabbrividire tutti gli attori della spaventevole scena. Era un Iena posta sull' imperiale della vettura che spinta dalla fame avea rotto la sua gabbia di ferro.

Tosto il bruto affamato scende in mezzo alla folla; ma stordito dalle grida che ascolta, si precipita in un magazzino di cui la porta era stata lasciata aperta, e si perde fra i numerosi colli che vi son deposti.

Quest' intervallo dà facoltà ai più arditi di chiuder la porta. L'indomani, un viaggiatore si presenta colà, venendo da Marsilia. Questi si dice padrone dell' Iena. Vien condotto nel magazzino: appena la belva l' ha ravvisato si precipita sopra di lui si trascina ai suoi piedi, gli lecca le mani, il volto, e fa intendere de' piccoli gridi come per testimoniargli la gioia di rivederlo.

Il padrone si dice essere un uficiale contabile dell' armata d' Affrica, ei l' accarezza la calma, e per riassicurare quelli che la circondano, attacca al suo collo un cordoncino e la conduce in questa maniera all' Albergo Domergue, ove è alloggiato.

— Si legge nel medesimo giornale:

È una idea felice di far conoscere Pio IX il riformatore dell' Italia.

In una Biografia di più di 100 pagine sesto Charpentier l' autore narra i primi anni del Papa, ed espone le riforme che ha operate dalla sua elevazione al Papato. Il libraio Hiver ha voluto che ognuno possa procurarsi quest'opera che racchiude delle considerazioni elevate tra l' Austria e l' Italia, rilasciandola a buon mercato (Coc)

Questo libro che sarà ricercato da ogni classe di lettori, è ornato del ritratto di Pio IX.

ILLMO. SIG. DIRET. DELL' *ALBA*

Il suo riverito giornale N° 75 segna quattro righe, che diconsi susseguite da ventiquattro firme, che sembra tendino a denigrare la fama del ben conosciuto parroco di Lucolena, per escludere la cooperazione della festa nazionale. — Di quali fatti precedenti si parla? Quello forse di aver protratta la festa suddetta dal 24 al 31 ottobre per essere egli assente? — Altronde non doveva, come solo responsabile della sua chiesa, e del popolo, trovarsi presente ad una festa, in parte sacra? È vero che fu fatta a spese dei popolani; ma non è men vero che contribuì egli pure, facendo venire un degnissimo cappuccino nella persona di Fra Luigi da Prato per predicare, e parlando detto parroco al popolo dall' altare (per vieppiù elettrizzare gli animi, ed il loro affetto verso il nostro ben amato sovrano e padre): fece conoscere i vantagigi, che si era degnato accordarci con le nuove riforme.

In tal circostanza, egli ebbe il piacere di ospitare più, e diverse persone, che vennero per onorare la festa, andò ad incontrare i Deputati del luogo, con divisa, e bandiera Toscana in pugno, portandosi con essi a ricever quelli, che scortavano i popoli limitrofi; non omettendo in fine cosa alcuna, che fosse in suo potere: e se grati li furono i buoni popolani, lo dimostra l' essere accorsi (a scanso di pochissimi) alla di lui canonica ad acclamarlo, mentre cenava con i suoi convitati, ed a volerlo fra loro. Ordinò che fosse aperta la porta, e venissero tutti introdotti nella vasta sala, la quale non essendo sufficente per riceverli, fu aperta la terrazza ivi contigua, e con cortesi parole ed espansione di cuore gli ringraziò, rinfrescandoli tutti come potè meglio, ed unì la sua voce ai cori, che dalle persone di ambo i sessi vennero cantati. Quando poi partirono, grosse lacrime gli sgorgavano per la gioja di una scena così inaspettata. — E lo vogliamo escludere? E si dice la difesa ingiusta? Dunque che far di più?

Ah! cessino i puntigli, e non violiamo con i fatti quella fratellanza, che esternammo con le parole, ma invece uniti, e compatti in un sol volere nell' alleanza, che ci siamo giurata, pensiamo all' avvenire della nostra bell' Italia, e lasciamo ai fanciulli le piccole gare che danno indizio (e quasi certezza) d' inveterata animosità, propria soltanto delle anime basse, ed invidiose.

Di V. S. Illma.

Firenze li 22 novembre 1847

Dev. Obblig. Servitore
COSTANTINO TRAMONTI

N. B. Seguono parecchie firme.

PREG. SIG. DIRETTORE DELL' *ALBA*

Appena giunse in questo paese la fausta notizia della elezione del benemerito nostro Concittadino sig. Ignazio Lazzerini al grado di Capitano in prima della Guardia Civica, prorompeva un grido solo di gioia, e di riconoscenza verso il nostro benamato Principe.

E maggiore fu la gioia di questa popolazione in quantochè si dubitava che per mene gesuitiche di alcuni retrogradi la scelta cadesse su persona di nessunissima fiducia.

Sia dunque lode alla saviezza del nostro Governo, che sollecito veglia per la sicurezza e buon ordine de' suoi sudditi.

Con tutta la stima mi dico:
Di VS. Illma

Cutigliano li 5 Dicembre 1847.

Devotis. Servitore
DIONISIO FRANCESCHI

ILLMO. SIG. DIRET. DELL' *ALBA*

Comunità di Reggello, — Lega di Pitiana

Noi facciamo plauso (e non senz' eco in questi dintorni) all' articolo 87 del sempre ben accolto giornale, ove manifesta l' opinione di ordinare gli abitanti delle comunità montuose in compagnie di bersaglieri, armati secondo il bisogno di quella classe di milizia.

La comunità di Reggello, la cui posizione è per quattro quinti montuosa, si crede, anzi è doveroso che venga a formare due compagnie, giacchè divisa nelle due Leghe di Cascia, e Pitiana, comprendendo la prima venti popoli, e undici la seconda, con circa 400 Civici attivi non compresi gli abitanti nei Capoluoghi Reggello, e Donnini, più il borgo di Cancelli nel distretto della Lega di Pitiana, che nel coacervato di questi si calcola il numero non maggiore di 150 individui disponibili.

La prima di dette compagnie verrà formata nella Lega di Cascia avente a Capoluogo Reggello di perimetro estesissimo, e la maggior parte montuoso.

La seconda nella così detta Lega di Pitiena, Capoluogo Donnini in posizione tutta montuosa, e di una periferia molto lata avendo gli abitanti al confine Nord-Est da percorrere un raggio di miglia nove per condurli al luogo centrale, traversando la massima parte di detta strada per la foresta di Vall' Ombrosa, andamento disastroso, e difficile specialmente nelle stagioni piovose e nevose, rendendosi talvolta impossibile il tragitto; e per questa ragione non possono i Civici (quantunque di buona volontà) profittare delle istruzioni nelle manovre militari che si daranno al Capoluogo, meno che nella stagione estiva, e così verranno poco a profittare nell'addestramento.

Ed è per questo che insistiamo a domandare che venga a prevalere il di lei saggio consiglio di armarsi, e istruirsi per formare una compagnia di Bersaglieri, pregando la di lei bontà a volersi degnare di ripetere nei giornali successivi il provido consiglio, acciò vi possano portare le loro riflessioni ancora gli altri addetti alla compagnia medesima, i quali essendo quasi tutti addestrati alla caccia possono facilmente rilevare il vantaggio che gliene verrebbe.

Perdoni sig. Direttore la franchezza con cui ci siamo permessi di disturbarlo, e ci creda con i dovuti sentimenti di somma stima, e venerazione.

Di Casa 6 decembre 1847.

Devmi. Servitori
GIUSEPPE BECCI
MASSIMILIANO GICONI

STATO MORALE DELLA SICILIA

IN RAPPORTO ALLE INSURREZIONI, ALLE RIFORME, ED ALLA LEGA ITALIANA.

OPERETTA INEDITA DEL SIG. G. LA-MASA

CAP. I. PROTESTA

> *« Il tempo d' un dissimulatore silenzio deve esssere per sempre finito, diciamo alto quelche pensiamo sommessamente; se c' inganniamo saremo ammoniti, ma al silenzio dell'oppresso succeda la parola che vien dal core. »*
>
> — Dall' Alba —

Il risorgimento d'un popolo è creato, o dalla forza dell'opinione pubblica, o dalla comune disperazione — l' una e l' altra crearono Pio IX, ed Egli coi popoli risorti, e coi principi riformatori va rigenerando ora l' Italia. — Così due sono le vie per concorrere alla grande impresa nazionale o quella delle pacifiche riforme dei governi, o dove questi sono restii e nemici, quella di combatterli.

Le Due Sicilie quando incominciarono a far parte di questo progredimento non aveano nè opinione pubblica nè comune disperazione. — I pochi tentarono le vie della prima, e furono scherniti e perseguitati dal governo, non compresi dalla massa. Il sangue, l' eroismo ed il martirio potranno soltanto maturar l' una, e l' altra.

L' opera colossale è per la sua via, la comune disperazione è quasi compiuta; ora a dar l' ultimo crollo alla tirannia è necessario che arrivi al suo fine l' opinione pubblica che crea l' unità d' azione, la forza, la costanza.

Questa si adempia istruendo colla voce, coll' esempio, e dove si può cogli scritti. — Ogni patriotta è in obbligo di portar la sua pietra al sublime edifizio.

Bisogna quindi minutamente discutere, e rivelare il bene, ed il male del passato per essere di norma al presente, ed al futuro, a trar profitto dell' uno, ad evitare l' altro.

Per questo svelerò io senza traveggole, e senza scuse il carattere, l' educazione, le circostanze, i vizi, e le virtù dei due popoli tali quali ho avuto campo di studiarli, e conoscerli — persuaso che dove non s' addita il male, e non si manifestano le cause, non si riesce ad estirparsi la intiera mala pianta.

Dirò infine come la smania del partito *moderato* travolse in danno le insurrezioni, narrerò come l' impazienza del partito *entusiasta* se da un lato fece sventare le preparazioni rivoluzionarie e deviarle, dall' altro maturò nelle moltitudini quel pensiero che la barbarie, gli artifizi, le calunnie del governo erano ostacolo insormontabile a divulgarlo.

Dovendosi giudicare di un popolo schiavo bisogna rivolgersi ad esaminare soltanto i pochi indipendenti, — questi son quelli su cui deve cadere più d' ogn' altro o l' obbrobrio della viltà o la gloria delle gesta. — Impostore o imbecille chiunque per giudicare della Sicilia incolpa d' infingardaggine, o di viltà il popolo, e chiunque, parlando di partito pensante intende includere in esso l' infamia dei cagnotti del dispotismo, perchè questi sono esistiti, sempre esistono, ed esisteranno ove più, ove meno in ogni nazione schiava: ed in Sicilia, ove la base del governo è stata fin ora il ladroneccio, e la corruzione, come sotto Gregorio era in Roma, non è da sorprendere se la maggior parte degli uomini dipendenti siano vigliacchi o traditori.

Giudicate dunque degli uomini che hanno impreso a sostenere in faccia ai loro oppressori il dritto di essere popoli, e non mandre.

Ma pria di scagliar su d' essi la vostra condanna, o rivolger loro il giusto tributo d'ammirazione, è di lodi, e ben regolare che conosciate estesamente ogni parte del campo che hanno dovuto e devono percorrere, tutte le barriere, i precipizii che loro stanno d' innanzi ad ogni passo — ed allora potrete giudicare di loro con senno, e conoscerete ancora quali potranno essere le speranze, e le intenzioni dei liberali siciliani — quali le vie opportune da salvare da nuovo spargimento di sangue i popoli, e queste tenendosi quali riforme sarebbero adatte alle Due Sicilie.

Non timore di nuocere od attirarmi l' odio dei sublimi, tristi mi manterrà dallo svelare la faccia dei mali che ci è rovesciata addosso ad affogarci — non riguardo d' amicizia, di ceto, o di qualunque altro rapporto sociale mi arresterà la penna dal narrare le turpitudini, o le sciagure d' ogni condizione, sicchè ogni vile, o ribaldo potrà ravvisare sè stesso, e vergognarsi una volta del sozzume che lo brutta.

Sarò severo nell' esame, — e ritroso soltanto nel dubbio, — per evitare un ingiustizia; e parlerò quindi di cose che io medesimo ho avuto campo di osservare negli anni antecedenti alla mia partenza di Sicilia, ed in quest' anno di mio ripatriare durante il colmo della tirannia, e le insurrezioni in sino agli ultimi giorni di lutto, in cui lasciava nuovamente la Sicilia — potendo nelle occorrenze additarne i documenti, e le particolarità che maggiormente rischiareranno i velenosi, o imbecilli miscredenti — ove questi esistono.

Se poi alcuno mi accuserà di poca carità patria nel disvelare le miserie della mia terra natia, a costui, che non potrebbe essere che un degno allievo del Lojola, dirò: — Giù la maschera una volta, e guardiamoci in viso: e tempo che decidano i fatti, e non le ciance. — Interroghi ognuno la sua coscienza, e quando questa non le rimorde metta pur fuori le sue idee, e tiri innanzi per la sua via, franco, leale, imperterrito.

Venerdì FIRENZE 17 Dicembre 1847 N. 99

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NB. Per quegli associati degli stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L' Amministrazione è in Piazza San Gaetano.
L'Uffizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.
Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.
Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 16 DICEMBRE

La Diplomazia, rimasta fin'ora indifferente a' macelli di Polonia, di Spagna e di Napoli, s' indegna e sente orrore per il trionfo de' radicali in Svizzera, ed assume la difesa dei deboli oppressi. Da quando in qua la Diplomazia è divenuta di cuore così umano? La Diplomazia ha sofferto in pace che si tiri colla mitraglia su di un popolo, che stanco di più soffrire, grida *riforme*; ha sofferto in pace che sian fucilati a centinaia gli uomini generosi e fino i fanciulli; che nel bel mezzo del secolo XIX s' infliggano torture da degradare il medio-evo; che i nipoti sian costretti a portare in mano la testa tronca di un vecchio ed amato zio.... ha sofferto in pace tutto questo: ma ciò non turbava in nulla i suoi sogni dorati, e gli amici dell' *ordine come in Varsavia* e della *pace come in Gallizia* non avean nulla da temere.

Ma che un potere repubblicano inviti i Gesuiti ad andar via senza indennizzarli, pretenda di fare eseguire le leggi, di sottoporre una minorità ribelle e di fargli pagare le spese della guerra che ha suscitata, è cosa orribile; e la Diplomazia non può patire questo scandalo nel bel centro di Europa. Che la Diplomazia tenesse per mente e per cuore le note e i protocolli, e per unica norma delle sue opere l' interesse, è noto a tutti, nè ha bisogno di prove maggiori; ma che abbia potuto spingere fino a questo segno il disprezzo di ogni giustizia, non parrà possibile a' nostri posteri.

Pur troppo è vero! La politica che governa l' Europa è più che pagana: l' Evangelo è lettera morta ne' Gabinetti, la parola del Cristo è una menzogna!

Ciò che è verità, bene, giustizia per noi Popolo, è menzogna, male ed iniquità per la Diplomazia: le nostre lagrime sono la sua gioia, la nostra gioia costituisce il suo dolore.

Noi Popolo ci rallegriamo della vittoria della Dieta Elvetica, che per noi è la vittoria del diritto e della giustizia; la Diplomazia se ne attrista e la proclama vittoria della forza e dell' ingiustizia. Dove noi vediamo morte, essa vede vita, e dove noi vita, essa morte. Anche il linguaggio è diverso, ond' è impossibile intenderci. Uno stato, nel quale la libertà individuale è violata impunemente, il diritto de' popoli sconosciuto, la legge calpestata da chi dovrebbe difenderla e farla osservare, per noi è uno stato ove regna il dispotismo; ma per la Diplomazia è al contrario uno stato ordinato e tranquillo. Il ridestarsi di un popolo dopo lunga e vergognosa schiavitù per noi è vita e risorgimento; per la Diplomazia disordine ed anarchia.

Noi siamo troppo tolleranti per credere che tutti i diplomatici si rassomiglino: sappiamo che corre differenza enorme tra uomo ed uomo, tra governo e governo: non attacchiamo le persone in particolare, sì bene le cose in generale. Chi sono i fondatori della moderna diplomazia? Noi ci contentiamo di rammentare Filippo II, Richelieu e Mazzarino. Era impossibile che quest' arte non risentisse i vizj della sua origine. L' arte diplomatica è da rifarsi tutta daccapo; e sol quando si poggerà sul diritto e non sugli interessi, sulla ragione e non sui trattati; allora solo cesserà d' essere il flagello dell' Umanità, allora solo cesserà quel terribile antagonismo che regna tra Popolo e Governi, allora solo il regno della pace sarà fondato. Per ora non è altro che un desiderio, una speranza, una generosa utopia. Il Cristo l' ha promesso, ed omai sono diciotto secoli che i Popoli attendono invano — oh quando vedremo scendere dal Cielo questa celeste Gerusalemme! Se questa speranza fosse vana, l'Umanità sarebbe condannata a portare il peso di una spaventevole maledizione, e non avrebbe scopo alcuno sulla terra. No, Iddio non ha lasciato questa terra in balìa dello Spirito del Male: una voce celeste ci grida: Verrà il regno della giustizia e dell' amore! Ed i Popoli rispondono esultanti: Oh venga, venga presto, che già siamo stanchi del peso di tanti mali!

ATTI GOVERNATIVI

S. A. I. e R. con un motuproprio del 12 corrente stabilisce a Lucca un Tribunale militare composto d' un Auditore e di un Aiuto. Questo prenderà grado di terzo Tribunale militare e quello di Portoferrajo di quarto.

A Lucca vi sarà del pari un Consiglio di guerra permanente. Sì l'uno che l'altro avranno la stessa giurisdizione degli auditori militari e consigli di guerra attualmente esistenti.

Con altro motuproprio dello stesso giorno, da aver effetto il primo Gennajo prossimo venturo l'A. S. si è degnata nominare Luigi Donnini, attual Potestà di Firenzuola a Potestà di Peccioli; Luigi Marzi, attuale Potestà di Casole, a Potestà di Firenzuola; Michele Calderai, attual Potestà di Bibbona, a Potestà di Casole; Giuseppe Anziani, attual Potestà d'Albiano, a Potestà di Bibbona; Giuseppe Giorgini attual Potestà di Montespertoli, a Potestà del Borgo a Buggiano; Antonio Tognini, attual Potestà di Calce, a Potestà di Montespertoli.

Non possiamo astenerci di fare un breve comento al seguente articolo della *Gazzetta Privilegiata di Milano*:

« Non si verifica quanto alcuni fogli *esteri d'Italia* hanno riferito intorno ad una rivoluzione scoppiata a Palermo. Abbiamo lettere del 2 corrente da quella città, e del 6 da Livorno che smentiscono quella notizia. È bensì vero, che dopo alcune *sconvenevoli dimostrazioni* in teatro, si vide nel giorno di lunedì primo andante un insolito movimento nella città, e che *alcuni faziosi* s' erano presentati al regio Luogotenente per proporgli la creazione d' una Guardia Civica *col pretesto* di difendere le persone e le proprietà de' cittadini dalle sinistre mire del popolaccio. Ciò venne però dal Regio Luogotenente ricusato, in forza anche di precisi ordini che il martedì gli erano giunti col mezzo d'un battello a vapore proveniente da Napoli. Erano state intanto raddoppiate le guardie alle porte della città, ma nell' interno non si scorgevano altre truppe oltre le sentinelle, che negli edifizj pubblici e *specialmente nel Palazzo della Banca* erano state aumentate. Così passò la notte senza che fosse interrotta la pubblica quiete, ed il susseguente mercoledì il governo nel suo pieno vigore, avea disposte quà e là forti distaccamenti d'ogni arma, e fatti eseguire degli arresti. Fu allora che si conobbe che il tentativo di faziosi era completamente sventato. »

Prima di tutto faremo osservare quei *fogli esteri d'Italia*. Per il Redattore della *Gazzetta Privilegiata* l' Italia è nazione forestiera, e di ciò ce ne congratuliamo, perchè troppo ci dorrebbe foss' egli nostro fratello. Le *sconvenevoli dimostrazioni* sono le grida di *Viva il Re, il Progresso, l'Italia, l' Unione* ec. . . . Ed in vero qual cosa più sconvenevole pel redattore della *Gazzetta Privilegiata*? Convenevoli, secondo lui, sarebbero gli evviva all' Austria, al Regresso, alla Discordia; nè di ciò abbiamo diritto di dolerci, perchè il redattore è buon logico.

Gli *alcuni faziosi* che presentaronsi al Luogotenente erano il Pretore (Gonfaloniere), i Senatori, il Principe di Scordia, figlio dell'attuale ministro de'culti Principe di Trabia; il Duca di Serradifalco, Direttore Generale de' Dazj Indiretti e ospite dell'Imperatore e dell'Imperatrice di Russia; D. Ruggiero Settimo, ex-segretario di Stato ed ex-ministro della guerra, ed altri radicali ed anarchisti di simil fatta! E questi *faziosi*, come li chiama la *Gazzetta*, chiedevano l'istituzione della Guardia Civica *col pretesto di difendere le persone e le proprietà de' cittadini*. Col pretesto! E qual' era la vera ragione? La *Gazzetta* non lo dice, ma con quella malizia che si apprende alla scuola de'reverendi padri Gesuiti, versa il suo calunnioso veleno, dicendo che il Governo fece raddoppiare le sentinelle in tutti gli edifizj pubblici, e *specialmente nel palazzo della banca*. Ecco lo scopo della Guardia Civica: — il saccheggio della Banca! Il *Giornale delle Due Sicilie* chiamava ladri e briganti i Romeo, i Plotino, il Genovese e gli uomini più onorevoli e doviziosi della Calabria: la *Gazzetta di Milano*, sua degna sorella, dà l'accusa di ladri e saccheggiatori a un Principe di Scordia, a un Duca di Serradifalco, a un Ruggero Settimo: quando l' impudenza e il cinismo della calunnia giungono a tal segno, il difendere i calunniati è proprio un insozzarli.

Noi non vogliamo più addentrarci in questo pantano; l' esalazione puzzolente ci nausea e ci ammorba.

— La Magistratura Civica di Cortona propose la provvista di n. 80 fucili a percussione di prima qualità per la Guardia Civica di quel comune.

— Un tal sacerdote di Barga ci chiama empi ed eretici, e va spargendo che gli associati al nostro giornale sono scomunicati ed in peccato mortale. Consigliamo a' nostri associati di andare a Barga e farsi assolvere dal degno prete!

NOTIZIE ITALIANE

GRANDUCATO DI TOSCANA

— Si legge nel Bullettino della *Riforma* di Lucca:

È colla più grande soddisfazione che annunziamo l' impressione estremamente favorevole che il Motuproprio, che istituì fra noi una Corte Regia, ha fatto e in Pisa e in Livorno. Ivi i pochi cattivi (chè ogni città ne serra) sono stati soffocati dai molti buoni; ivi è stata riconosciuta la giustizia di quella sovrana determinazione, e i fratelli Pisani e Livornesi si son rallegrati della nostra gioia. Questi fatti rispondono ai maligni che sgomenti per l' unione fra queste città nulla hanno omesso per romperla: il buon senso e il sincero liberalismo dei popoli ha superato coteste frodi.

STATI PONTIFICI

— Si legge nella *Pallade*:

Oggi la Consulta di Stato ha dato nuova prova del suo senno, e della leale coscienza di sua missione.

Da vivissimo e sensatissimo dibattimento, prolungato più sui RAPPORTI, anzichè sulla MASSIMA da ammettersi, ne è risultata la vittoria per enorme maggioranza ottenuta della PIENA PUBBLICITÀ DEGLI ATTI della Consulta. Così vedranno la luce tutte le sue DELIBERAZIONI MOTIVATE, I SUOI VERBALI, I RAPPORTI SUOI, e gli atti tutti in somma del suo solenne ministero. E li rapporti persino della commissione temporanea dovranno pubblicarsi, dei quali potrà solo rimanerne sospesa la divulgazione, quando URGENTISSIMI MOTIVI sembrino esigere questa penosa eccezione, e la intera Consulta trovi conveniente di consentirla.

Noi commendiamo perciò altamente la nostra Consulta, e facciam plauso spontaneo al coraggio, alla lealtà, e alla sicurezza de' suoi liberali e generosi decreti.

— Sono arrivati tutti i fucili a Civitavecchia nella mattina 11 corrente e con essi il capitan *Lopez* sulla corvetta francese il *Titan* — questo compimento di fucili è 5132 — Civici evviva! e ben venuto a quel capitano — Ora cominciano dunque le distribuzioni — E molto bene! E chi ne vuole conviene s' istruisca in tutto il maneggio dell' armi — E molto meglio!

— In Civitavecchia sono ancorati nel porto quattro gran vapori il *Bulldog* inglese, *Tonnere* e *Titan* francesi, *Tripoli* sardo.

— Il vice-ammiraglio PARKER, e il generale Adam furono ieri all' udienza di S. S. Oggi ripartivano per Civitavecchia.

— Martedì prossimo farà vela per Costantinopoli l' ambasciadore straordinario della Santa Sede al Gran Sultano, e s' imbarcherà nel vapore sardo il *Tripoli* già arrivato a Civitavecchia proveniente da Genova. Monsig. Ferrerio già nunzio in Olanda è incaricato dell' ambasciata e dei doni che il Papa invia al sovrano della sublime Porta. Accompagna l' ambasciata in qualità di gentiluomo il conte Augusto Marchetti di Bologna.

— Nella sera del 10 molti in Roma festeggiarono la vittoria promossa dal BALILLA, onorifica alla Italia. Sul Giannicolo fu convito rallegrato da banda musicale e da spessi evviva ai principi riformatori alle speranze d' Italia, alla Religione madre di onesta libertà, a questa libertà, alla indipendenza Italiana, e sovra tutti a PIO IX. Circa le 40 tornarono nel centro di Roma cantando inni festevoli e giunti alla piazza del Popolo con un' evviva a *Ciceruacchio* si sciolsero in pienissimo ordine. È pura storia. Eppure vi fu chi da questo innocente patriottico convito argomentasse timori e tumulto!

— Si legge nel *Quotidiano* di ieri:

Ferrara. — Vuolsi che siensi novellamente rotte le trattative che pareano oramai portate a buon termine per lo sgombramento di quella città. Mentre Vienna per ora non vuol guerra, perchè si desidera che rimanga sempre apprestata e pronta un' esca all' incendio? Noi non arriviamo a comprenderlo.

DUCATO DI PARMA

— Scrivono da *Parma* in data del 14:

Fino dal giorno 9 del corrente la nostra duchessa è stata presa da una fortissima infiammazione di petto. Le sono state fatte tre levate di *sangue*, ed *applicate sanguisughe*, ma il male va aumentando anzichè diminuire. — Il bullettino di questa mattina è concepito in modo che dà a vedere esservi molto di grave. — Se vedeste come in sì pochi dì si sono cambiati questi cortigiani! non si veggono che visi mesti ed avviliti. — Ed una settimana fà erano così alteri e baldanzosi!!! Il Bombelles è frenetico, la prende con tutti, e strapazza tutti. — Questa mattina ha invitati tutti quanti i militari ad un triduo nella Cappella del Castello. — Ha perfino mandato delle torcie al *Santo Bambino* delle Cappuccine, che gli idioti dicono e ritengono per miracoloso.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— La risposta di lord Palmerston occupa tutta la polemica dei giornali francesi.

Il *Conservateur*, dice tutto arrabbiato, che non intende niente in questa risposta. Se l'Inghilterra si ritira dalla conferenza, non si sa spiegare come il ministro inglese informi il parlamento di una determinazione, che in questo momento non ha per anco fatto conoscere ai governi con i quali si è impegnato.

« La nota preparata avanti le ostilità, nello scopo di prevenirle o almeno di terminarle, non è potuta esser presentata che dopo la capitolazione del Sonderbund per dato e fatto di lord Palmerston: Ei dunque non sarebbe entrato nella conferenza che per uscirne. Un uomo di stato che rispetti il suo paese, e che rispetti se stesso, non tiene una tal condotta; ed in verità la non sarebbe da credersi una tale azione, neanco da parte di lord Palmeston.

« Ma può dirsi che le intenzioni dell' Europa sieno adempite colla pace; e perchè la forza ha prevalso, non vi sarà niente a tentare per far trionfare il diritto? Se tale è il sentimento di lord Palmerston, egli è sinceramente solo del suo parere tra tutti i diplomatici, che hanno aderito alla nota. »

« Preservare l' avvenire della Svizzera, mantenere le sue garanzie di neutralità, difendere la condizione essenziale del patto, la sovranità cantonale, prevenire con dei saggi consigli *ogni sciagurata esplosione delle passioni radicali che fermentano in Berna*, tale è lo scopo che l' Europa si è proposta, e che essa proseguirà col concorso o senza di lord Palmerston. » Bravi! questo è parlar chiaro!

— La *Democratie pacifique* dice:

« La *mistificazione* che lord Palmerston ha fatto provare a Guizot col pretesto di mediazione, è completa.

« Come lo aveva dichiarato in pieno parlamento, era precisamente per impedire una vera intervenzione negli affari della Confederazione ch' egli aveva immaginato quest' offerta di mediazione, e fatto le viste di dare una seria missione a sir Stratford-Canning. L' accorto diplomatico avea capito che se Guizot prendeva sul serio questa offerta di mediazione, si coprirebbe di ridicolo in faccia all' Europa. E tutto ciò non è mancato. Ed è sul serio che il nostro ambasciatore ha indirizzato la sua offerta di mediazione al presidente della Dieta e al fù presidente del consiglio di guerra del morto Sonderbund: e più sul serio ancora il *Débats* sostiene, ogni giorno insistendo di più, che il Sonderbund esiste ancora: che esso è *più legale della Dieta*, e che le cinque potenze *vanno a porre termine alle sanguinose discordie che dividono la Svizzera*. La Dieta ride; la Svizzera pacificata ride; l' Europa ride: ma chi ride più di tutti è il cordiale antagonista del Sig. Guizot, è l' avventurato lord Palmerston. »

GRANBRETAGNA

I giornali inglesi del 7 rendon conto delle discussioni del Parlamento della Camera dei Comuni alla seconda lettura del bill di coercizione per l' Irlanda. O' Connell ha chiesto l' aggiornamento di questo bill, perchè l' Irlanda ha bisogno in questo momento non di provvedimenti di repressione, ma di pane.

« Io non approvo, egli ha detto, che una sola disposizione del bill; quella che dà facoltà al luogotenente di inviare rinforzi di soldati di polizia nei distretti in tumulto. Prima di proporre provvedimenti repressivi, ei bisognava proporne di quelli destinati a rimediare alla miseria esistente. Alcuni anni fa, quando il ministero propose un bill di coercizione, i membri dell' attual ministero lo combatterono; ed ora ne propongono uno essi stessi. Come spiegare una tal contradizione?

« Sono scorsi cinque anni senza che il gabinetto abbia presentato un sol provvedimento per migliorare l' Irlanda; ed è in conseguenza di questa mancanza che sono aumentati i reati e i delitti. Il bill proposto non servirà che ad esasperare gli spiriti. Se il governo vuol presentare un bill per essere abilitato ad aumentare il numero dei constabili e ad obbligare a far registrare le armi, io lo sosterrò.

« Il bill proposto non attaccherà il male nella sua radice. Il bill annunziato dal governo sui grandi giury, non sarà che un palliativo. Il male vero è nella proprietà fondiaria. Dicono che la questione è difficile; ma non può supporsi che gli uomini i quali sono al potere, non si siano formati un opinione su questo argomento. La questione è stata sciolta in Prussia; e perchè non potrebbe sciogliersi in Irlanda?

« La legge pei poveri non rigenererà l' Irlanda. È un' ingiustizia l' applicare a questo paese impoverito una legge dei poveri. La malattia delle patate ha fatto perdere dodici milioni all'Irlanda, senza porre in calcolo altre perdite: e come volete che l' Irlanda nutrisca i suoi poveri ora, essa che li poteva appena nutrire tre anni fa? Io domando delle somme per l' Irlanda. Voi siete debitori all' Irlanda per molto più di quel che le abbiate anticipato. Voi gli dovete danaro per impedire che il popolo muoja di fame. Voi dite che l'Inghilterra non può sopportare questo aumento di spesa. Io vi rispondo che ciò non dice niente: e se non fate niente per l' Irlanda io non vi stò garante delle conseguenze: gli uomini moriranno a migliaja. »

Alla partenza del corriere, l' oratore continuava.

Nella stessa seduta del 6 vi è stata una singolare interpellazione. Ecco come ne rende conto il *Sun*:

Sig. Osberne. Il governo ha ricevuto dal suo ambasciatore in Svizzera comunicazione alcuna sul punto di sapere se la mediazione combinata delle diverse potenze giungerà a regolare gli affari di quel paese?

Lord Palmerston. Noi abbiamo ricevuto delle comunicazioni dalle quali risulta che la guerra civile in fatto è terminata: e siccome non vi ha più lotta, *non vi può esser più mediazione* (Vedi *Francia*).

SPAGNA

Madrid, 4 e 5 dicembre. —

IMPORTANTI RIVELAZIONI FATTE AL SENATO DA UN MEMBRO DEL CADUTO GABINETTO.

Addì 3 del corrente il Senato incominciò a discutere il *progetto* di risposta al discorso della Corona. Questa sessione fu sommamente importante. Il signor Garzia Goyena, presidente del ministero ultimamente caduto e collega del Salamanca, fece uso della parola per discorrere del modo col quale entrò nel detto gabinetto, per dare spiegazione della sua condotta ministeriale, e per dire come cessò di essere consigliere della Corona. Questa storia volle il signor Goyena porre sotto gli occhi dei suoi nemici, oggi ministri d' Isabella II, che rimproverano con inaudita ipocrisia al caduto governo la sua origine e le sue illegalità; essi, che sempre conculcarono i più sacri principii della costituzione, e che morirebbero tutti, se fossero costretti a vivere osservando strettamente le leggi.

Lungo troppo, ed anche per noi inopportuno, sarebbe riferire per intero le parole del Goyena: però crediamo utile farne un breve sunto, dal quale vedrassi come la vittima facilmente atterrò i suoi accusatori, e come l' accusato apparve grande; mentre quelli ad ogni sua parola presentaronsi più rachitici e meschini: dal quale infine vedrassi, che la marca della ignominia ed il peso della pubblica esecrazione tutto si riversò sopra quella banda d'ambiziosi del partito moderato, che oggi governa le Spagne, per cui non è altro dio che l'oro, proceda questo donde vuole... Ecco il sunto della storia.

Il signor Garzia Goyena, era nella Granja quando fu chiamato dal signor Carriquiri a Madrid. Il Goyena credè, che l'oggetto di quella chiamata fosse per affari particolari; ma il Carriquiri lo avvertì subito trattarsi di affari politici; e lo scongiurò ad accettare il portafoglio degli affari esteri e la presidenza del consiglio nel ministero Salamanca. Il Goyena rifiutò allegando ugual rifiuto fatto agl' inviti personali in ugual senso dei signori Salamanca e Ros de-Olano ministri; inviti poi ripetuti inutilmente da questi signori anche in unione di un generale funestamente celebre (Serrano?). Ma chiamato poi dalla regina il Goyena non ebbe valore di rifiutare la proposta, e si assoggettò a quello che riguardava come un sacrifizio. D' allora in poi non fu genere di calunnia e d' invettiva che non fosse adoperato a denigrazione del Goyena, specialmente da parte di quella banda di moderati, che riuscirono a monopolizzare nelle loro mani il governo della monarchia dopo il 1843; molte delle quali calunnie e invettive rimbalzavano perfino sul trono della regina, del decoro del quale i signori di detta banda si mostrano oggi così zelanti campioni: disse l' oratore, che si trattò perfino d' introdurre la discordia nell' esercito! Poi soggiunse: che l' amministia sollevò i rancorosi e meschini del partito moderato; ma che egli fu saldo in quella misura di giustizia a favore di un grande partito liberale (il progressista), *il quale*, son parole del Goyena, *se oggi non regge le redini del Governo, ciò è per l'eccessivo rispetto da esso portato alla moralità!* Sublime lezione, che dovea cuoprire di rossore la faccia di quegli che dettero la scalata al potere nelle alte ore della notte, e che oggi seggono sugli scanni del ministero sfacciati accusatori del governo caduto ed impudenti calunniatori del partito progressista.

Il Goyena, con l' accento della più profonda verità, disse: come non contento di proibire la circolazione in Spagna del *Courrier Francais* chiedesse anche le convenienti soddisfazioni intorno al linguaggio offensivo che i giornali francesi usavano contro Isabella II; e come avesse risoluto in caso di negativa, di dichiarare dette ingiurie come *casus belli* e di alzare intanto la proibizione di parlare contro i principi francesi.

Il Goyena rivelò, che parlando con il signor Sartorius (oggi ministro dell' interno) sulla convenienza o inconvenienza della dissoluzione del parlamento, il detto signore gli manifestò, « che quando il partito moderato non avesse in mano il governo per potere dirigere le elezioni, era sicura la sua sconfitta »; confessione degna di essere registrata, perchè conferma la opinione che gli uomini politici che bene conoscono la Spagna hanno sempre avuta in proposito, cioè, che il partito moderato non vive col paese nè per il paese, ma col suo governo e per il suo governo!

Il Garzia Goyena provò con la ragione, con le leggi e col buon senso, che il Senato non poteva lanciare censura di sorta alcuna contro chi domani potrà venire al suo cospetto a chiedergli giustizia di essere stato accusato: a motivo di che aggiunse queste o simili parole, « Non ricuso la parte di responsabilità che mi tocca; ma se devo andare fuori di porta giustizia, vengan meco tutti quelli che hanno operato nel medesimo modo dal 1834 a questa parte! »

In sulla fine del suo discorso, il signor Goyena ostentò un plico, spiegato e sigillato; il quale, ei disse, contenere la storia fedele del successo nelle ultime 48 ore del suo ministero; e soggiunse, che per ora quel plico era muto, ma che a tempo e luogo avrebbe svelato misteri di assai brutta indole. Quell' ex-ministro conchiuse il suo discorso dicendo, con accento di trista e profonda convinzione, che poco prima della nomina dell' attual ministero *avea visto piangere la regina;* e che se la banda, che oggi governa lo stato, asserisce, che gli ultimi casi e lo sviluppo dei medesimi furono effetto delle giuste informazioni per cui fu illuminata la regina, egli dal canto suo proclamava preferire la morte *prima di vedere S. M. illuminata come e da chi lo fu nella notte famosa dell' ottobre!*

Queste rivelazioni fatte coll'accento della sincerità, avvolte in reticenze e mescolate ad oscure allusioni, fecero profonda sensazione nel Senato, e sono argomento di numerosi e strani commenti per tutto Madrid.

— Ieri (4) si parlava nei circoli politici di certa indisposizione di salute sopraggiunta al signor Orlando, attual ministro delle finanze; per motivo della quale alcuni davano con sicurezza la nuova di aver egli presentata la sua dimissione. Assicuravasi che lo rimpiazzerebbe nell' importante officio dell' amministrazione delle finanze dello stato il signor Mon, il fiananziere più antipatico al popolo che sia in tutta Europa.

PORTOGALLO

Lisbona, 29 novembre. — Le elezioni degli *elettori di provincia* a cui quindi incombe nominare i deputati alle Cortes, successero ieri in tutto il regno. Il resultato delle medesime, per quanto per ora può conoscersi qui, è che le candidature cabraliste trionfarono per gran maggiorità di voti.

— Da ogni parte si parla di nuovi prossimi tentativi rivoluzionarii: « il trionfo sarà effimero; e oltrechè effimero, fatale per i vincitori! » dice il giornale *La Revoluzao,* a proposito della vittoria riportata dai cabralisti nelle urne della capitale: e vi è chi ha sentito dire al signor Aguiar, antico primo ministro dei settembristi, queste altre parole: « È cosa da ridere il trionfo dei cabralisti; perchè è certo, che fra breve sorgerà un' altra rivoluzione, alla quale i democrati si preparano da qualche tempo. »

— La notte passata è successo qualche disordine nelle strade di Lisbona: due individui della Opposizione sono stati fortemente bastonati, ed han scampato con gran difficoltà l' assassinio.

— Il ministro britannico qui residente, accompagnato dall' ammiraglio Napier, visitò ieri alcune chiese nelle quali si fanno le elezioni: di questo fatto l' *Estandarte,* giornale cabralistra, parla nel modo il più inconveniente.

SVIZZERA

— Leggesi nella *Suisse* del 10:

Sir Stratford-Canning è stato ricevuto oggi (9) in udienza dal presidente della dieta. L' inviato inglese non ha consegnato nessuna Nota, perchè ha inteso senza dubbio che un'offerta di mediazione è oramai intempestiva.

— Nella seduta del 7 la Dieta approvò una proposizione di Berna riguardo ai soccorsi da distribuire alle famiglie dei morti e dei feriti nella spedizione armata contro il Sonderbund. Tutte le deputazioni sono state d' accordo di testimoniare la gratitudine nazionale per i feriti e di onorare la memoria degli estinti per la salute della patria. È incombensato il Consiglio della guerra di proporre alla dieta il modo migliore di ricompensa nazionale.

Lunga è la lista degli Indirizzi spediti dall' Alemagna di cui è stata fatta lettura alla Dieta.

Sono da rammentarsi tra gli altri gl' indirizzi di Francforte sul Meno, di Lipsia (alla maggioranza del popolo elvetico), di Landau, di Oberkirch, di Due-Ponti, di Emmendingen, di Reutlingen, di Costanza ec. ec. tutti sottoscritti da moltissime firme, parecchi con invio di danaro ed altri con promesse d' inviarne.

PRUSSIA

Un ordinanza del Re di Prussia convoca a Berlino per il 17 del prossimo Gennaio i comitati della Dieta riunità. È noto che a norma della regia patente del 3 Febbrajo questi comitati, composti di deputati alla Dieta e da essa designati, devono surrogare questa medesima assemblea negl' intervalli delle sessioni. Questa volta l' oggetto speciale della loro riunione è l' esame del Codice Penale recentemente pubblicato.

— La *Gazz. Off. Postale di Francforte* annunzia sotto la data di Coblenza 3 dicembre:

Ieri a sera giunse l' ordine a queste truppe di tosto completare i magazzini di abbigliamento, onde poter vestire i corpi di riserva da guerra. Dietro a ciò saranno chiamate le riserve, e messi i corpi di truppe in piede di guerra, formando i battaglioni di mille uomini. — Giorni sono passò di qua il generale de Pfuel proveniente da Berlino e diretto a Neuchatel, ov' è governatore.

POLONIA

La *Gazzetta Krakowska,* del 3 dicembre, contiene la seguente notificazione, concernente il processo statario da introdursi contro i rei di alto tradimento, nella città e nel territorio di Cracovia:

« S. M., mosso dalle circostanze, ha trovato di ordinare, colla sovrana risoluzione del 21 novembre 1847, e fino ad ulteriore disposizione, che sia introdotto, nella città e nel territorio di Cracovia, il processo statario contro i rei d' alto tradimento, pei casi indicati nel presente decreto.

« Il processo statario sarà da avviarsi contro coloro che dopo la pubblicazione della presente sovrana risoluzione:

« *a*) Ecciteranno, anche senza effetto, o cercheranno di indurre altri, per qualunque modo siasi, al delitto d' alto tradimento, designato nel § 52, lit. *b*), parte I del Codice penale, od al delitto di sommossa o sedizione (§§ 61 e 66, parte I del Codice penale) con intenzione di ribellione;

« *b*) Opporranno resistenza di fatti, con intenzioni ribelli, alla forza armata, od eserciteranno atti di violenza contro i pubblici impiegati, le persone di magistratura o le guardie;

« *c*) Si uniranno armata mano ad una moltitudine o ad un attruppamento, non obbedendo prontamente all' intimazione dell' autorità, o della forza armata, di allontanarsi da quell' attruppamento sedizioso, e che verranno colti durante la sedizione, con armi od altri istrumenti micidiali in dosso.

« Il presente decreto è da ritenersi per pubblicato dopo 14 giorni dalla sua prima inserzione nella *Gazzetta di Cracovia.*

« Circa alla composizione del giudizio statario ed alla procedura da osservavisi, saranno date alle II. RR. autorità le necessarie istruzioni.

« Cracovia 2 dicembre 1847.

« Maurizio conte Deym
« *I. R. commissario aulico.* »

DANIMARCA

— Scrivono da *Copenhague* in data del 30 novembre:

Il re ha pubblicato un ordinanza, colla quale prescrive, che la lingua danese sia d' ora in poi sostituita alla latina negli esami universitarii, ne' quali faceasi uso ancora di quest' ultimo idioma.

INDIE E CHINA

— Si legge quanto siegue nell' *Englishman,* giornale di Calcutta in data del 19 ottobre:

Noi abbiamo i giornali di Singapore fino alla data del 2 settembre, ma essi non contengono che qualche notizia di Giava. Vi sono state diverse scosse di tremoto a Ternati durante i mesi di decembre, febbrajo e aprile passati, ma esse non aveano recato nessun danno. Nella residenza di Samarang, una piantagione di tabacco è rimasta colpita dal fulmine e interamente bruciata. Nel mese del passato marzo la montagna Ncombeack, distante a tre giornate di cammino da Kolpang, nell'isola di Timatoo si è abbassata traendo seco la rovina d' un gran numero di stabilimenti.

Dopo la spedizione di Sir Iohn Davis, è stato deciso che il porto di Canton sarebbe aperto agli Inglesi fra due anni: ma si crede che le ostilità cominceranno fra tre mesi posto mente che i mandarini chinesi non sono assai potenti per porre un freno all' insolenze del popolo.

NOTIZIE VARIE

A *Montesansavino* saputasi la nomina di capitano in primo della Civica nella persona del sig. Enrico Angelici, benemerito in quel luogo di quest' istituzione, il popolo preceduto dalla banda cittadina si portò alla sua casa per applaudirlo, nè mancaron gli evviva ai principi riformatori e all' indipendenza italiana.

— Non minori applausi furon fatti a Chiusi al sig. Dottor Filippo Dei eletto capitano in seconda.

Banda, illuminazione, corone d' alloro, e d' ulivo ed altre onorevoli manifestazioni di stima e d' affetto caldissimo.

— *Montecatini* in Val di Cecina era tutta in festa per la conosciuta nomina del sig. Augusto Scheneiderf a capitano in secondo di questa compagnia.

La banda civica con gran parte della popolazione si recò alla Cava per manifestargli la nostra commune gioja, e dal medesimo fu ricevuta con fatti e parole di somma gentilezza.

— Ci scrivono da *Lucignano:*

Dal dì primo gennaio in poi sarà qui aperto un bellissimo Gabinetto di lettura, con buon numero de' più accreditati giornali. Il sig. Enea Arrighi n' è il promotore ed il presidente, il sig. Pietro Lepri il segretario; il primo lo fornisce di mobili, il secondo di lumi, ed il sig. arciprete Polvani di fuoco.

Ci scrivono da *Asinalunga:*

Il buon esempio di Monsignor Ciofi continua, e ci lusinghiamo che i suoi preti tutti coopereranno colle parole, e colle opere al migliore andamento delle cose nostre. Ecco una di lui lettera per noi di sommo pregio:

« Nello scopo, per me gradito di concorrere con ogni mezzo, che è in mio potere, ad una istituzione tanto benefica per la religione e per lo *stato, come lo è quella della Guardia Civica, prevengo* V. S. Eccma, che vado a rimettere in questo stesso corso di posta a cotesto sig. arciprete e vicario Foraneo la mia formale licenza, perchè gli ecclesiastici di cotesta terra, o d' ogni mia giurisdizione possano intervenire alle rappresentanze teatrali per l 'unico corso, che costì avrà principio dopo il termine dell' attuale S. Avvento. Si compiacerà di render noto questa mia disposizione anche agli altri signori *miei colleghi sottoscritti* nella rimessami domanda; e frattanto passo a segnarmi con distinta stima.

Di V. S. Eccma.

Chiusi 9 decembre 1847

Dev. Obblig. Servitore
Gio. Batta.
Vescovo di Chiusi e Pienza

— Domenica 12 corrente i Civici, ed i componenti la banda di Panzano si portarono a salutare il capitano in primo nella persona del sig. Francesco Bianciardi.

Questa elezione è stata di comune gradimento, ed affidati agli ottimi requisiti che egli possiede, siamo persuasi che saremo da lui diretti con il massimo zelo, e con la più indefessa attività.

— La gratitudine è il più dolce *sentimento* che possa possedersi dall' uomo: questa la sentono profondamente, e nella maggiore estensione, tutti coloro che hanno goduto del vantaggio di avvicinare il sig. Fabjo Simoncini sergente dei Guastatori di Linea che con tanta dolcezza ed intelligenza si è prestato ad istruirli nel maneggio dell' arme e in tutta la scuola di battaglione; e memori sempre di quelle teorie in cui seppe tanto bene insinuarli, indelebile sarà in essi la riconoscenza di sì pregiabile istruttore, e pregano il degnissimo sig. Direttore dell' *Alba* ad accordargli il favore d' inserire nel di Lui accreditato giornale questo sincero attestato di gratitudine, estensivo anche ai molti Rev. Padri del Convento di S. Croce che vollero con tanta cordialità contribuire, mediante spontanea esibizione dei loro chiostri, alla conseguita istruzione.

Firenza 14 Decembre.

Vicchio di Mugello. — La scelta del nobile sig. Luigi Altoviti-Avila a capitano in prima della compagnia della Guardia Civica del comune di Vicchio ha colmato di giubbilo questa popolazione.

Grazie sien rese all' ottimo principe che con tale elezione compieva i voti di questo popolo, ed al giusdicente locale che sottopose alla sovrana sanzione i nomi degli eligendi.

Ci scrivono da *Pistoia* in data del 18:

Oggi nella chiesa parrocchiale della Vergine fuori della porta fiorentina il prete Vivarelli ha predicato, e l' incasso della predica si è devoluto a benefizio della guardia civica di quella comunità. Anche il parroco Pierucci favorisce molto questa istituzione della Guardia: e il capitano *Lorenzo Niccolini mostra moltissimo zelo,* e tiene ben guardato tutto il distretto, e salva così dai ladri notturni gli uomini e le robe loro.

Sarebbe desiderabile che questi esempi fossero imitati da certi fattori e padroni che in questi contorni invece di far guerra ai pregiudizi contro la Guardia Civica, si adoprano a nutrirli nelle menti volgari.

STIMATIS. SIG. TENENTE VINCIO VINCI

La Società della quale avevamo l' onore di formare il Comitato Direttore, memore dello zelo e somma gentilezza con cui ella si dedicava ad istruirla nei militari esercizi, desiderava offrirle un attestato *della sua riconoscenza; quindi dava* a noi l' incarico di inviarle il tenue pegno che abbiamo l' onore di accompagnarle con la presente.

Speriamo che V. S. vorrà accettarlo non potendo nascere sospetto che la Società voglia darle con ciò una ricompensa, cosa che noi non avremmo mai tentato conoscendo la sua estrema delicatezza, nè tentandolo avremmo potuto riuscirvi condegnamente.

Quindi la preghiamo a riguardare ciò come una memoria della stima in cui la tengono, e indelebilmente la terranno tutti quelli che formando parte della suddetta Società hanno potuto godere del benficio delle lezioni da V. S. teoricamente, e praticamente dimostrate.

Profittiamo di questa onorevole circostanza per attestarle la nostra stima, mentre abbiamo l' onore di essere.

Di V. S.

Firenze 7 decembre 1847

Dev. Obblig. Servitori
Cesare Corn
Lodovico Mondolfi
Pietro Penh
Giuseppe Giacomelli

CAPITOLO XI

SEGUITO DELLA PRESA DELLA BASTIGLIA

Dalla storia di Luigi Blanc (Vedi N° 78)

L'assedio incominciò. La folla era immensa e invincibilmente irritata. Il sentiero tortuoso, le strade circonvicine, le parti facenti seguito alle caserme, il sobborgo S. Antonio regurgitavano d'uomini armati. Migliaja di voci facevano echeggiare pel cielo a traverso il rimbombo delle scariche questo grido imperioso: Noi vogliamo la Bastiglia? Ma dietro il suo doppio fossato, la Bastiglia sembrava inaccessibile. Due coraggiosi cittadini Davanne e Dassain si calano dal tetto d'un profumiere sovra un muro a contatto col corpo di guardia situato al di là del primo ponte levatoio. Giunti a questo corpo di guardia saltano nella corte; due antichi soldati Aubin Bannemer e Louis Tournas l'imitano e tutti insieme rompano a colpi di scure le catene cha reggevano il ponte il quale cadde sì violentemente che rimbalzò molti piedi in alto. Un uomo fu schiacciato, un altro ferito. Il popolo si slanciò cacciando un grido di trionfo. Ma non si era per anche che nella corte interna, quella del governo. Rimaneva per entrare nella Bastiglia a superarsi il secondo ponte levatojo. Il popolo vi corre con impeto, riceve una scarica di moschetteria e indietreggia tutta la lunghezza del suo corridore tinto del suo sangue. Era sì grande la confusione che la più parte ignoravano sotto qual intrepido sforzo le catene del primo ponte si erano rotte, essi crederono che il governatore stesso avesse dato ordine di abbassarlo affine d'attirare la moltitudine e farne una più facile carneficina. Vi furono degl'inesprimibili trasporti di furore. Mentre che gli uni si collocano contro i muri e sotto le porte pronti a riprendere l'attacco altri ripassano il primo ponte per andare a spargere per tutta la città l'orribile notizia del tradimento commesso. De Launes era colpevole di aver comandato il fuoco non di aver commesso l'atroce perfidia che gli s'imputava, e la giustizia vuole che se ne lavi altamente la sua memoria, ma la rapida adozione dell'errore che gli si addebitava, prova di quali nefandità Parigi lo giudicava capace.

Quindici o venti feriti erano stati deposti in diverse case della strada Cerisaje; se ne scelse uno per cui non restava speranza di salvezza e come stendardo di vendetta si trascinò spirante sovra un carro. Era questi un soldato alle guardie. A questa vista, al racconto del tradimento che s'imputava al governatore, coloro che sembravano aver esitato, corsero all'armi.

Una guardia delle imposizioni reali che al suo soprabito blù era stato preso in principio per un basso uffiziale della guarnigione spinge il suo cavallo fino in mezzo alla piazza de Grève e d'una voce commossa grida — Venite miei amici, venite: noi andiamo a salvare Parigi, — Dalla loro parte le guardie francesi si erano scompigliate. Un distaccamento di granatieri della compagnia de Ruffeville, dei fucilieri della compagnia de Lubersac si precipitarono verso la Bastiglia sotto la condotta dei sargenti Warnier e Labarte. A loro fianco si avanzavano due mila soldati senza uniforme condotti al fuoco dal direttore della guardaroba della regina, Pietro Augusto Hullin che riuniva l'anima d'un cavaliere alla taglia di un gladiatore. Agli uomini che lo proclamarono loro capo egli aveva detto — Io vi ricondurrò vittoriosi o voi mi ricondurrete morto. — Si presero due cannoni che erano sulla piazza de Grève e si trascinarono all'assedio

Al momento in cui le guardie francesi entrarono nella corte dell'interno una densa nube di fumo avviluppava la fortezza del corpo di guardia dell'avanzata delle caserme dal palazzo del governatore s'innalzavano dei vortici di flamme, molti cariaggi di concime ai quali Santerre aveva appiccato il fuoco, bruciavano davanti il secondo ponte levatoio. Ma questi carri che bruciavano, lungi da secondare gli assedianti, non facevano che imbarazzare l'attacco. Bisognava assolutamente allontanare il movente incendio, e non si poteva che col rischio dei più spaventosi pericoli, avendo gli assediati praticato nel ponte levatoio due feritoie ove avevano piantati dei fucili da bastione carichi a mitraglia. Clhels uffiziale al reggimento della regina, e un mercante chiamato Reole si portano avanti d'un passo fermo, due cittadini di cui non si è conservato il nome, si slanciano alla loro volta e cadono morti. Più felici Elie e Reole, giunsero fuggendo al pericolo, a ritirare i carri brucianti. Ben tosto il cannone fu posto in faccia al ponte levatoio di cui si sperava rompere le catene.

Un funebre entusiasmo si era impadronito dei combattenti, l'attacco divenne furioso, le strade adiacenti erano ripiene di gente, da ogni tetto da ogni finestra delle case vicine si faceva fuoco; furono tirati alcuni colpi di cannone dalla piazza e uno fra essi a metraglia, ma l'ardore degli assedianti cresceva insieme col pericolo. Ai piedi della fortezza si pressavano confusi in un medesimo slancio, operai mercanti, soldati stranieri, arrivati la vigilia, preti e donne.

Fu ferita una giovane che non avendo potuto ritenere il suo amante era venuta a combattere al suo fianco. La speranza era immensa come il coraggio. Un cittadino ferito mortalmente colla testa penduta sul braccio di coloro che lo sostenevano — Io manco miei amici ma tenete fermo, voi la prenderete. — E sempre questo grido: — Noi vogliamo la Bastiglia.

Nel più forte di questa generosa esaltazione apparve facilmente riconoscibile alla beltà del suo viso bruno e alla sua alta statura l'abate Fauchet, cervello debole ma cuor potente, uno di quegli uomini che vanno alla follia traversando l'eroismo. Egli non aveva per anche pronunziata la sua famosa parola. — È l'aristocrazia che ha crocifisso Gesù: — ma da gran tempo ei si era già dato alla rivoluzione e del resto egli non si presentava in qualità di soldato. Inviato unitamente a tre elettori suoi colleghi dal comitato del palazzo di città non aveva ordine che di rappresentarne l'allarme. Indurre il governatore della Bastiglia a dividere fra la guarnigione e la milizia borghese la cura di guardare la fortezza dandola in potere della città; qui si limitano i voti del comitato permanente. Il popolo per prezzo del suo sangue versato domandava di più. I tre parlamentari fecero dei segnali che non furono avvertiti, indirizzarono agli assedianti delle pacifiche esortazioni che non furono ascoltate. Essi si ritirarono dunque quando all'estremità della via S. Antonio avanzasi un drappello. Erano questi nuovi parlamentari condotti a suon di tamburo da Ethis de Corns procuratore della città Giunti nella corte del governo si affrettano a segnalare il drappello; uno di essi agita un fazzoletto bianco in cima al suo bastone: un altro grida — Noi venghiamo parlamentarii, cessate il fuoco — Gl'invalidi collocati sulla sommità delle torri alzarono i loro cappelli in segno di pace rovesciarono i loro fucili ma nel medesimo istante gli svizzeri che occupando la corte interna non erano avvertiti fecero una terribile scarica. Allora l'indignaziane del popolo rivestì un carattere di esaltazione insieme feroce e sublime. Credendosi circondato da traditori egli frammischia nelle sue imprecazioni il palazzo di città e la Bastiglia.

Ethis de Corns dovè perdere la vita; a un elettore che cercava difenderlo col suo corpo gli furono strappate le pistole e la spada. Se era impossibile di vincere era egli impossibile di morire? Una parola fu detta e da tutti ripetuta — I nostri cadaveri colmeranno i fossati.

In questi momenti una donna giovane e bella che si assicura essere la figlia del governatore è condotta ai piedi della fortezza. Alcuni gridarono: — Si deve bruciar viva se il governatore non si arrende. Il padre che trovasi nel numero degli assediati, intende l'orribile minaccia; — dall'alto delle torri scorge la sua figlia svenuta sovra della paglia a cui ci si disponeva dar fuoco; compreso d'orrore fuor di se s'avanza e cade ricevendo due colpi di fucile. Ma mentre i suoi camerati si affollano intorno a lui; uno dei combattenti, il magnanimo Bonnemer si slancia verso la vittima designata; la salva, la porta via: e dopo averla messa in sicurezza ritorna al combattimento.

Si riuscirà a prender la Bastiglia o almeno a farla capitolare? Nulla sembrava annunziarlo: forzato a lottare allo scoperto contro dei nemici inaccessibili, solidi merli, forti muraglie, sprovvisti di tutto ciò che l'arte degli assedii offre in risorsa alla costanza, o all'audacia, erano inoltre abbandonati ai mille azzardi della inesperienza della precipitazione del disordine. Qui vi erano delle pompe che si facevano agire nella chimerica speranza di bagnare la polvere dei cannoni della piazza, senza osservare che il getto d'acqua toccava appena la sommità delle torri e come una leggera rugiada; là vi era un combattente stramazzato da uno dei compagni, con una calciata di fucile per impedirgli di appiccare il fuoco al magazzino dei salnitri. L'intrepidezza del popolo era ammirabile ma più fragorosa che decisiva. Niun piano generale d'attacco, niuna direzione; sole le guardie francesi osservavano qualche disciplina, la folla non seguiva che le ispirazioni del suo coraggio. Intanto la guarnigione non si trovava ad aver perduto che uno dei suoi difensori dopo un combattimento di cinque ore, mentre fra gli assalitori vi erano ottantotto feriti e ottantatre morti.

Ma una potenza superiore a quella delle armate, pesava sulla Bastiglia. La voce dei cannoni era giunta a far sentire a de Launes la ingiustizia della sua causa: egli era caduto dall'alto del suo confidente orgoglio in una inesprimibile ansietà. — Bisogna arrendersi — gli dicevano gli invalidi. — Bisogna resistere — gli dicevano gli svizzeri. — Egli era taciturno — ora esaltato fino al furore, — passeggiando agitato o arrestandosi per ascoltare i muggiti della folla, non sapeva nè ostinarsi nè pregare. Arrendersi! ma a basso vi era chi aspettava una preda. Resistere! ma questi fiumi di sangue. . . .

Contro gli eroi temerari che nudo il petto affrontavano i suoi cannoni ei tutto forse poteva; che poteva però egli contro i cadaveri aggirantisi attorno della fortezza e che andavano a drizzarsi davanti a lui? Fra i suoi nemici ve ne erano degl'invincibili; erano i fantasmi del suo cuore. In fine la paura di morire lo toccava sì poco, che la sua ultima risoluzione fu quella di uccidersi, ma facendo saltare là Bastiglia, ma celando il suo suicidio nella distruzione di un sobborgo. Pieno di una disperazione implacabile, prende una miccia da cannone si avvicina alle polveri coll'occhio fisso colla mano stesa. Tutto era accaduto se due ufficiali non avessero avuto il tempo di accorrere, questi gli appoggiarono la baionetta sul petto e lo forzarono a indietreggiare. Che risolvere? A traverso il romore crescente delle fucilate, un grido montava, un grido di sovrano irritato. — Abbasso i ponti! Abbasso i ponti! — Intanto raddoppiando le istanze gl'invalidi ripetevano — Bisogna arrendersi! Sempre più turbato de Launes discende nella sala di consiglio ove si mette precipitosamente a scrivere. In questo momento Louis de Flue comandante gli Svizzeri apre la sala. Il cannone degli assediati minacciava le catene del secondo ponte levatoio; gli svizzeri dovevano mettersi in grado da difendere il corridore? era deciso il governatore? Si veniva a ricevere i suoi ordini. Gli risponde offrendo all'ufficiale un biglietto che conteneva queste parole: « Noi abbiamo ventimila libbre di polvere noi faremo saltare la guarnigione e tutto il quartiere, se non accettate la capitolazione. » L'ufficiale svizzero prese vivamente la parola, Perchè arrendersi sì presto? Le parti non sono forse intiere? E forse il forte in pericolo? Come mai! La guarnigione non aveva ancora che un morto o due, e tre feriti, e capitolava! Questa volta de Launes fu irremovibile; l'uffiziale dovè obbedire. Egli si reca al ponte levatoio, e da una apertura che lui stesso aveva fatta precedentemente praticare, getta il biglietto testamento di morte dalla Bastiglia. Nello stesso tempo si gridava dall'interno: Che non ci si massacri! Noi consentiamo ad arrendersi.

(continua)

ELEMENTI

DI FILOSOFIA ANIMALE COMPARATA

Offerti alla gioventù

DA FLORIDO ZAMPONI

Con appendice igienica scritta espressamente dal sig. Dottore Antonio Baschieri. Vol. 2 con 10 incisioni analoghe prezzo paoli 6. Firenze per Angiolo Garinei Editore-Librajo in via Mercato Nuovo 1847.

Infra i diversi rami di civile istruzione, lo studio delle scienze naturali vien giustamente considerato come uno di quelli che più direttamente tenda a sviluppare la intelligenza, ad arricchir la mente di utilissime cognizioni, e ad imprimer nel cuore dei giovinetti i più puri sensi morali e virtuosi. La fisiologia animale comparata, parte precipua di tali studii, mentre ne procura una piacevole istruzione abitua ancora ad un sistema continuo di osservazione e d'analisi, di modo che il criterio più difficilmente può deviare dalla rettitudine dei giudizi, base principale di ogni operazione dello spirito, e mezzo più certo per giungere all'acquisto di qualunque siasi scienza.

E questo genere di studii, che sono la sorgente perenne di grandi pagine che educano il cuore alla religione, sublimano il pensiero, riducono alla modestia e destano il fraterno affetto, mentre svelano apertamente il divino magistero e quella armonia che regna fra la terra e il firmamento, tra il granello di sabbia e la pianta, tra la pianta e l'animale, tra l'animale e l'uomo, tra l'uomo e Dio, ultimo confine del pensiero.

L'operetta il di cui titolo leggesi in fronte a questo scritto è diretta ad istruire sufficientemente in tali materie quei giovinetti che per la loro posizione sociale non possono intieramente dedicarsi ai grandi ed estesi studii delle scienze fisiche (e questi sono la più parte) mentre la può servire ancora di iniziativa per coloro che a simili discipline amino in seguito dedicarsi. La forma poi del dialogo, come le biografie di alcuni uomini illustri ed altre varie cognizioni accessorie che opportunamente vi si introducono; oltre alla chiarezza della elocuzione ed alla purgatezza dello stile, rendono oltremodo piacevole la lettura di questa pregievolissima opera, unica forse in tal genere fra noi, la quale per tali pregi appunto, come per la nobiltà della materia da se stessa si raccomanda ai padri di famiglia ed ai savi educatori della gioventù.

L. P.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Sabato FIRENZE 18 Dicembre 1847 N. 100

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NB. Per quegli associati degli stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

AVVERTENZE

L' Amministrazione è in Piazza San Gaetano.
L'Uffizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.
Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.
Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 17 DICEMBRE

Giorni sono era corsa voce, che alcuni emigrati di altri stati italiani dimoranti attualmente in Toscana avessero avuto ordine di partire. Ciò eraci stato cagione di profondo dolore, perchè una delle più belle lodi della Toscana e del suo Governo è stata l'ospitalità conceduta agli emigrati politici; della quale, per quanto sappiamo, non ha avuto giammai ragione di pentirsi. E se questa lode devesi alla Toscana pe' tempi trascorsi, sarebbe assurdo le si volesse togliere oggi, che, grazie allo spirito pubblico più sviluppato ed operoso, all' idea nazionale dominante ed alle riforme ottenute e sperate, la Toscana gode di una libertà molto maggiore che non per lo passato.

Chiedevamo a noi stessi qual ragione avrebbe potuto indurre il Governo a un tal passo, qual necessità di stato avrebbe potuto giustificarlo agli occhi della pubblica opinione, che certo si sarebbe scossa e risentita. Ci chiedevamo ancora quali mire ostili all' attuale ordine di cose avessero potuto avere gli emigrati, quali disegni contro cui il Governo trovavasi necessitato di premunirsi.

A noi non piace il parlare per enigma: i principj che coscienziosamente professiamo, e il nostro carattere individuale ci fanno un dovere di parlar chiaro; o di tacere, non potendo esporre francamente e lealmente il nostro pensiero.

Ogni buono ed onesto Italiano, qualunque siano le sue opinioni politiche, non può non vedere con piacere questo sorgere e progredire pacifico della nostra nazionalità. L'uomo che amasse la rivoluzione per la rivoluzione, che godesse di spargimento di sangue non necessario, sarebbe un mostro o un matto. Certo tutti gli uomini di mente e di cuore bramano il miglioramento d' Italia, e non accettano le rivoluzioni ed il sangue che come ultima e terribile necessità. Se l' Italia adunque può migliorare il suo stato per mezzo delle riforme, senza bisogno di ricorrere all' *ultima ractio* de' popoli, tutti dobbiamo esser lieti, e ringraziare la Provvidenza che il sangue versato dai nostri martiri ed il progredire della pubblica opinione abbiano espiato l'errore e la codardia de'nostri padri. Il Governo Toscano, che, fra quelli che si sono messi nelle vie delle riforme, non è stato certo nè il più timido nè il più restio, non può altro attendersi che leale appoggio e franca cooperazione da tutti gl'Italiani, che bramano il miglioramento per ora possibile della loro patria. Quando un passo si dà, tutti i buoni applaudono, e sono ben pochi coloro i quali vogliono accrescere il male per aver più presto la crise: simili espedienti sono rimedj estremi, e noi, grazie al Cielo, non ci troviamo in questa terribile necessità.

Che ha adunque da temere il Governo Toscano degli emigrati, tutti uomini conosciuti per onestà di carattere, ed altezza di cuore? E se alcuno o per errore o per impeto trasmodasse, non ha il Governo la garanzia potentissima del buon senso popolare e della pubblica opinione? Cacciando dall' ospitale Toscana questi uomini benemeriti dell' Italia, che dopo molti anni di esiglio, son venuti a baciare esultanti questa terra delle memorie e delle speranze, egli scapiterebbe in quella buona opinione che gli dà forza, e si priverebbe, sorgendo il bisogno, del concorso potente e disinteressato di chi non è stato giammai avaro del suo ingegno e del suo sangue per la santa causa della libertà e della indipendenza.

Teme forse il Governo un' aggressione contro qualche stato confinante, e quindi trovarsi compromesso per fatto altrui? Ma qual uomo sennato ed amante della sua patria può volere in questo momento e nelle attuali nostre condizioni che si renda inevitabile e si affretti la guerra? Il tempo è per noi: ad ogni giorno che passa si raddoppia la nostra forza e scema quella dei nostri nemici: l' avvenire è nostro, e potenza umana non ce lo può togliere. Noi siamo forti abbastanza per difenderci; non forti abbastanza per assalire: anzi deboli se dovremmo lottare nel medesimo tempo co' nemici all' esterno e coi governi all' interno. Questa aggressione, da alcuni creduta possibile, non può essere che sogno di paurosi, errore di uomini irriflessivi o calunnia di tristi.

E certo queste considerazioni non dovettero sfuggire al nostro Governo, se è vero, come ci viene assicurato, che l' ordine di partenza fu revocato. E noi facciam plauso perchè ci pare cosa onorevole al Governo ed allo Stato, e perchè siam sicuri, che, sorgendo il bisogno, noi avremmo alla nostra vanguardia uomini generosi ed intrepidi, uomini provati alla scuola del dolore, uomini che spargendo il loro sangue su terra straniera educavansi il cuore ed il braccio per la difesa della libertà e della indipendenza d' Italia.

Aggiungeremo un' ultima considerazione. Fu già osservato e avvertito da' più profondi politici il pericolo di fidare sugli emigrati, appunto perchè questi, salvo onorevoli eccezioni, son facili a nutrire illusioni funeste a sè ed agli altri, ad invaghirsi di un qualche loro ideale cui repugna la realtà: gli emigrati adunque sogliono essere più irriflessivi e più esaltati quanto sono più lontani dalla loro patria, perchè da lungi è facile confondere la speranza col fatto. Un Governo leale e che di buona fede voglia progredire e migliorare la condizione del popolo, anzichè allontanare, dovrebbe richiamare gli emigrati; perchè costoro, essendo testimoni delle sue opere, e potendo vedere ed esaminare gl' impedimenti e gli ostacoli che ad ogni riforma naturalmente si frappongono, divengono meno esigenti e più cauti; tanto più quando, come nel caso nostro, sono uomini sulla cui onestà e lealtà nè anco la calunnia più sottile e più accorta ha potuto giammai apporvi macchia.

INTORNO ALLA RIFORMA

DELLE BIBLIOTECHE FIORENTINE

Il Sig. Cesare Guasti di Prato ha inserito nei giornali la *Patria* ed il *Commercio* varie sue riflessioni intorno a questo importantissimo soggetto, ed il Sig. Canonico Silvestri in un libercoletto di 16 pagine ha appoggiato le osservazioni del giovine pratese.

Noi dividiamo il giusto rammarico di veder decimare le librerie, abbenchè la sorte possa cadere sulle reprobe edizioni, avendo noi solo e sempre in mira la pubblica utilità, a cui sono unicamente volte queste preziose collezioni di libri. E se noi non siamo contrari alla riduzione in un solo grandioso locale di tutti i libri, che possono essere disseminati in varie biblioteche su varii punti della città, siamo però contrarissimi, che ciò sia fatto, primachè quest' unico locale sia reso capace e suscettibile del concorso di tutti i cittadini studiosi, e di tutti i libri, che vi si vogliono trasportare e che si debbono in seguito comprare, per alimentare la Biblioteca di tutte l' opere nuove che vengono alla luce.

Ora la nostra libreria Magliabechiana, che vuol farsi libreria madre, è insufficiente per ricevere gli studiosi; e più ancora per contenere altri libri, avvegnachè si sia proposto lo spurgo dei doppioni solo perchè colà più non capivano, e se ne sia più facilmente persuasa l' esecuzione, col mostrare che col ritratto della vendita di essi potranno acquistarsi altri libri mancanti e utilissimi. Due riflessioni vengono naturalmente da questo fatto: che la vendita possa effettuarsi a buon prezzo; chè si presenti un solo alla volta a richiedere lo stesso autore. La vendita al certo sarà fatta poco più che a peso di carta per essere i libri generalmente stazionati, e così per pochi scudi si priverà la libreria dei doppioni sì necessari per contentare un numero maggiore di studiosi.

Se si dovessero comprare, saremmo pur noi contrari a commettere un' ingente spesa, ma giacchè vi sono, ed il ritratto che se ne potesse fare non starà mai a confronto della pubblica utilità, è perciò che soltanto per acquistar luogo non approviamo l' ostracismo dei duplicati.

Prima dunque di disfare per fare, ci sembrerebbe di prima necessità di mettere a calcolo lo scarsissimo utile materiale con il grandissimo intellettuale; e di procurare l' ingrandimento della Libreria Magliabechiana, prima di cominciare a vuotare la Riccardiana, perchè altrimenti si empirà indigestamente la Biblioteca, che diventerà la selva di Dante. Per questo ingrandimento noi crediamo non si debba ricorrere a nuova fabbricazione, per non aggravare lo Stato di una spesa non indifferente; ma che piuttosto si potesse fare uso delle attigue stanze, che ora servono all' Uffizio dello Stato Civile, il quale secondo le buone regole andrà a riunirsi all' Ufizio del General Censimento Toscano.

ELEZIONI DEI CAPITANI IN SECONDO

FATTE IL 16 DICEMBRE 1847

Batt. 1° —	Comp. 4ª —	P. F. Zannetti,	voti 118
« 2° —	« 6ª —	P. Ferroni	« 179
« 2° —	« 7ª —	F. Altoviti Avila	« 144
« 3° —	« 2ª —	M. Cellini	« 114
« 3° —	« 5ª —	P. Benini	« 150
« 4° —	« 2ª —	G. La Farina	« 140

Una Notificazione di questa mattina protrae la elezione del Capitano in secondo, della 5ª Comp. del secondo Batt. a Domenica 19 del corr. ad 1 ora pomeridiana, nei Chiostri di S. Croce.

NOTIZIE ITALIANE

GRANDUCATO DI TOSCANA

Ci scrive un nostro amico da *Pisa* in data di ieri:

Appena giunto in Pisa prima mia cura fu quella d'informarmi del come i Pisani avessero sentito il loro smembramento di giurisdizione da Firenze, e mi fu replicato poter anche assicurarmi coi miei occhi, come il popolo si stia tranquillo, e come nulla avesse risentito per questo fatto. Per ciò le ultime dimostrazioni non furono motivate che da quattro o cinque sciagurati di legali, ai quali riuscì di persuadere al basso popolo, che danno gravissimo avrebbe Pisa risentito per questo smembramento. Il popolo si mosse; ma alla voce ed alla persuasione dei buoni desistè immediatamente, e ben si persuase di essere stato ingannato. È vero che un' ordine improvidissimo emanato dal Comando di Piazza, il quale fece sortire le due Compagnie di Linea che qui stanziano, aveva messo del mal umore; ma una deputazione si presentò all' Auditor del Governo pregandolo a revocar l'ordine: l'ordine fu revocato e tutto ritornò tranquillo. — Tanto i Pisani han riconosciuto lo *sbaglio nel mostrarsi* avversi ad andar sotto la Giurisdizione di Lucca, che quasi credendo di essersi con questo mostrati indegni fratelli de' Lucchesi, ieri sera, me presente, fu progettata e decretata una dimostrazione a' Lucchesi la quale avrà luogo domenica a Ripafratta.

L' istruzione della Civica in Pisa procede a gran passi. Ieri il giorno fui condotto a veder le manovre: erano circa 200, e rimasi soppreso vedendo quanto essi signo più avanti di noi. Marciano come granatieri, ed hanno un contegno militare stupendo. Le manovre si eseguiscono con completo armamento.

Questa mattina alle ore 10 ha avuto luogo una rivista della Guardia Universitaria passata dal Marchese Ridolfi. Erano 250. Il medesimo ha arringato questi Giovani militi, gli ha detto calde parole e gli ha incoraggiti a proseguire con alacrità e con ordine l'istruzione militare: chè grande è la speranza che in loro riponeva il Governo per giungere a rendere l'Italia libera ed indipendente. Molti sono stati gli applausi. È stato gridato Viva l' Italia, l'Indipendenza Italiana, ec. ec.

Se tu avessi veduto il contegno che tenevano cotesti giovani, ed il modo col quale maneggiavano le armi, sebbene da pochi giorni sia incominciata la istruzione, ne saresti rimasto stupefatto. Ciò in gran parte si deve alle cure indefesse dell' Agostini Uffiziale della Linea.

La Guardia Universitaria dee essere monturata per il 1° gennaio. L' Uniforme sarà uguale alle altre, e l' unico distintivo consisterà in una lista di bianco, rosso e celeste cupo, colore universitario.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Il Governo chiede tempo ancora, forse nella speranza che il fermento che si manifesta in tutto il Popolo si calmi. Il Popolo è già stanco, e secondo le notizie che abbiamo da Palermo, pare che la tempesta sia vicina a scoppiare.

In Napoli il dì 8 dovea aver luogo una grande dimostrazione alla Villa Pubblica; ma la Polizia ne prese possesso fin dalla notte precedente, con un forte distaccamento comandato dallo stesso Prefetto di Polizia; nè mai più è stato abbandonato quel posto, divenuto residenza di un corpo di Gendarmeria.

È confermata la notizia di una grande dimostrazione ch' ebbe luogo a Trapani.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Corre voce di un cambiamento di Ministero. La Borsa è atterrita e tutti i fondi sono ribassati. È la caduta del sig Guizot che cagiona questa crisi, o è questa crisi che cagiona la caduta del sig. Guizot? Il re il giorno 8 ricevè il sig. Rotschildt. Si parla di un imprestito belgio, di un imprestito inglese; si dice che il re di Prussia si ritira dalla conferenza, e rinunzia di proporre la sua mediazione in Isvizzera. Da ultimo si dice, che dopo l' affronto che il ministro inglese ha fatto subire al francese, al sig. Guizot non rimane che la scelta fra la guerra e una dimissione.

La guerra senza danaro, all' indomani di un imprestito rovinoso, in presenza dell' opinione borghese che si solleva e delle masse popolari che si agitano, sarebbe una follia. Una dimissione davanti lord Palmerston, vinto negli affari dei matrimoni spagnuoli, agli strepiti dei banchetti riformisti, e alle grida dolorose del Sonderbund, non sarebbe una dimissione, ma una disfatta.

Il *National* sembra prestar credito ad un' altra versione. Si dice che il malumore esistente da lungo tempo fra il sig. Guizot ed il sig. Duchatel abbia preso le proporzioni di una *guerra* aperta. Si aggiunge che il sig. Guizot nel progetto del discorso del trono abbia inserito una promessa di riforme ed una frase sulla probità pubblica; della quale è rimasto scandalizzato il sig. Duchatel.

Insomma di tutte queste voci e di tutti questi racconti contraddittorii che hanno trovato un eco alla borsa, risulta un fatto incontestabile: il ministero è discorde.

— I banchetti riformisti continuano. Il 5 dicembre ebbe luogo un banchetto a Chatheaudun, il 6 un altro a Rochechouart, il 7 un altro ancora ad Arras.

— Ieri mattina, dice la *Gazzetta de France*, il sig. Guizot ha ricevuto comunicazioni di Londra, le quali gli rendevan conto dell'incidente elevatosi alla Camera dei Comuni fra il sig. Osborne e lord Palmerston, degli applausi che avea riscosso la dichiarazione di costui, e dell' effetto immenso che avea prodotto nel pubblico. Il sig. Guizot si è reso l' istessa mattina a Saint-Cloud (ove è il Re), solo e senza prevenire i suoi colleghi. Egli ritornò più malcontento di come era andato. La giornata fu cattiva per lui. Alle cinque della sera egli ricevè per staffetta la risposta della Dieta Svizzera, e nel medesimo tempo l' avviso che la Prussia si ritira dal concerto. Queste notizie l' han fatto correre al palazzo del sig. Duchatel, d' onde è sortito dopo una conferenza di tre ore. Questa mattina alle otto ha avuto una seconda conferenza col Ministro dell' Interno.

— Il *Moniteur* pubblica diverse ordinanze del re dei Francesi in data dell' 8 dicembre, con le quali il sig. de Bacourt, inviato agli Stati Uniti d' America, è nominato Ambasciatore presso il re di Sardegna e ministro presso la duchessa di Parma, in luogo del Conte Mortier: il duca di Gluecksberg, ministro attualmente presso la regina di Spagna, è nominato ministro presso la regina di Portogallo in luogo del barone Burignot de Varennes ch' è nominato ministro presso il re di Danimarca; il sig. Pageot presso gli Stati Uniti di America, e il duca di Bassano è incaricato di disimpegnar provvisoriamente gli affari della Francia presso l' elettore di Assia.

GRANBRETAGNA

La proposizione di O' Connell per aggiornare il bill di coercizione è stata rigettata ad una maggioranza immensa (274 contro 18.) Alcuni membri Irlandesi han votato contro.

Alla Camera dei comuni Sir Grey annunziò il dì 7 che O' Connor avea fatto la seguente proposizione « Chiedo che la Camera nomini una commissione speciale per ricercare i modi coi quali accadde la dissoluzione del parlamento Irlandese, per indicare gli effetti di questo avvenimento su l' Irlanda e su gli artigiani ed operaj inglesi, e per indicare le probabili conseguenze della continuazione dell' unione legislativa tra i due paesi: e che faccia su tutto ciò un rapporto. »

Sir Grey. « Il governo e il luogotenente hanno cura di sollecitare le discussioni del bill concernente la repressione dei reati e dei delitti che si commettono in Irlanda; e siccome il discutere la proposizione dell' onorevole personaggio ritarderebbe il progresso del bill, io lo prego di ritirare la sua proposizione; affinchè la discussione del bill possa continuare l' onorevole membro potrà riprodurre presto in seguito la sua mozione. »

O' Connor. « Io non posso compiacere al desiderio dell' onorevole baronetto. Io ho adottato gli stessi termini della mozione di O'Connell nel 1834, e che io ho sostenuta l' anno scorso. Giacchè la Camera è per occuparsi di provvedimenti coercitivi contro l' Irlanda, conviene che sappia quel che era l' Irlanda avanti l' unione, e quel che è stata pel corso degli ultimi 47 anni. Lascio a parte la distinzione fatta tra i Sassoni ed i Celti; ma porrò questa questione: Se l' Irlanda è stata conquistata dall' Inghilterra, in virtù di qual diritto sarà essa impedita di riconquistare la sua indipendenza? Non vi è da far le maraviglie se l' Irlanda annessa all' Inghilterra, sia andata indietro, a misura che le altre nazioni e l' Inghilterra progredivano. »

L' oratore entra a svolger tal questione storicamente, per dimostrare che tutte le rivoluzioni sorte in Irlanda sono state fatte da protestanti inglesi contro il popolo irlandese, e che giammai in quel paese vi è stata una rivoluzione cattolica. Egli parla degl' inutili sforzi fatti dai re d' Inghilterra per conquistare l' Irlanda; e quindi prosegue:

« Il governo inglese ha sempre cercato di immiserire l' Irlanda e di corrompere il suo Parlamento. E questo fu che dette vita alla società Irlandese. Il governo conosceva i membri di questa società, ma non gli fece arrestare; egli amò meglio attizzare il fuoco della rivoluzione, per prendere più tardi le sue vendette contro gli uomini che gli avevano rifiutato il loro concorso contro le colonie americane ribellatesi alla metropoli. »

L' oratore parla della rivolta del 1798 e si lagna dell' ingratitudine dell' Inghilterra verso l' Irlanda che le ha reso servigi in ogni genere.

« L' unione è stata ottenuta con i mezzi i più odiosi: è l' Inghilterra che ne ha dettato le condizioni. E di più, da quell' epoca in poi, l' Inghilterra le ha continuamente violate. È dunque cosa straordinaria forse che l' Irlanda domandi che sia riparato alle ingiustizie, quando si rifletta che dal 1793 in poi, le terre vi sono state coltivate secondo le ispirazioni della politica e non a seconda della scienza agricola? Lo stato-maggiore in Irlanda si è sempre composto di protestanti; a moltissimi Irlandesi sono state tolte le loro terre e dominj. È da farne le meraviglie se essi domandano vivamente di tornarne al possesso? Che la commissione sia dunque nominata, che essa esamini se non sarebbe possibile di ricondurre l' agricoltura d'Irlanda a tal punto di prosperità che la ponesse in grado di provvedere grano all' Inghilterra.

« Mi han qualificato come infedele, come rivoluzionario: ma nessuno più di me desidera di riavvicinare le diverse classi della società con un sentimento di reciproca benevolenza. Io mi occupo costantemente di questo oggetto; e io dirò alla Camera perchè non si'inganninо sul conto mio per l' avvenire, io dirò al paese, che sono partigiano dell' altare, del trono e della capanna: ma io voglio che l' altare sia lo sgabello di Dio, e non il giaciglio dell' uomo; che il trono abbia le sue basi nelle affezioni del popolo, e non nei capricci dell' aristocrazia, e *che la capanna sia l' asilo dell' uomo libero e non dello schiavo.* »

Sir Grey si alza per rispondere. (La seduta continuava alla partenza del corriere.)

— Il *Morning-Chronicle* del 7 contiene un articolo dei più acerbi contro la politica del governo francese in Svizzera. Giammai, dice quel giornale, uomo di Stato non ebbe ricorso a strattagemmi più variati, e non compromesse il suo governo e il suo paese più seriamente per ottenere un fine chimerico e pericoloso, di quel che lo abbia fatto ora Guizot.

Dai tempi in cui l' asina di Balaam mostrò più buon senso del suo padrone, fino a noi, non furon visti profeti o piuttosto legione di profeti più completamente sbugiardati dagli avvenimenti, come il *Débats* ed il suo eco in Inghilterra, il *Times*. Non si son visti mai diplomatici e giornalisti perdere in modo tale la bussola.

Il *Cronicle* conchiude il suo articolo con alcune osservazioni sulla politica austriaca in Svizzera. Questa politica, dice il giornale inglese, è tanto più odiosa in quanto che è notorio che il gabinetto di Vienna diffida dei Gesuiti in casa sua e che da cinquant' anni in poi, ei si è dato ogni impegno a non lasciarli ivi acquistare nessuna influenza.

SVIZZERA

AVVENIRE DELLA SVIZZERA

La Svizzera è destinata forse, dice la *Suisse*, ad offrire, nel secolo 19°, lo spettacolo che offrì la infelicissima Polonia nel 18° secolo. ?

Se si consultano alcuni presagj, vi è luogo a credere che è là dove ci vogliono condurre. Ed infatti, non ci illudiamo, l' idea d' intervenzione quando si tratta di una nazione libera, implica necessariamente l' idea di spartizione già fissata.

Vedete come han proceduto riguardo alla Polonia! Molto tempo avanti la prima spartizione di quel regno e della morte di Augusto III, nel 1763 s' impegnò una lunga corrispondenza diplomatica tra le imperatrici di Russia e di Austria ed il re di Prussia riguardo a quel paese. Si lamentavano scambievolmente delle inquietudini che lo spirito, dicevan essi, turbolento dei Polacchi dava agli Stati vicini, e sulla poca stabilità che offriva l' istituzione di un regno elettivo col porre tutto in questione ad ogni nuova scelta. A poco a poco con insensibile pendìo queste mutue doglianze fecer capo a delle proposizioni di divisione e di smembramento; ed il primo trattato fu stipulato il 5 agosto 1772. Lo motivarono sull' essere la nazione polacca rimasta sorda a tutti i consigli ed alle *rappresentanze amichevoli* delle vicine potenze.

Lo stesso sarebbe della Svizzera, se essa permettesse un primo intervento, per mascherato che potesse essere, dei gabinetti europei nei suoi affari. Quello che le dinastie dicevano della monarchia elettiva nel 18.° secolo, lo dicono della sovranità del popolo nel 19°; questa sovranità le inquieta, le offusca. Questo non impedirà però che la sovranità del popolo prosegua a farsi strada, come ha fatto la sua la regalità elettiva; poichè è per essa che regna il re dei Francesi. Ma la Svizzera sarà essa offerta in olocausto per il trionfo del suo principio, come la Polonia fu vittima del suo? Tale è la questione del giorno.... E per dirla tra noi, non sarebbe per questo motivo, che l' Inghilterra essendo convinta esservi un idea di spartizione nel fondo dell' intervento, è rimasta si

fredda? La sua posizione insolare non le permetterebbe di prendersi la sua parte. Il silenzio della Russia potrebbe allora spiegarsi nello stesso modo; poichè la sua lontananza la renderebbe disinteressata in questa questione: nel 1833 e negli anni seguenti, le sue note arrivavano le prime, e non si poneva avanti per scusa la distanza.

Quanto all' Austria, alla Prussia, alla Francia il loro interesse è più immediato: e però si danno esse molto più moto. L' Austria è stata dei secoli prima di riconoscere l'indipendenza dei suoi antichi sudditi dell' Elvezia; e si è veduta ancora nel 1841 invocare i *suoi diritti* su i conventi di Argovia, Muri e Wettingen, per essere stati fondati coi beni patrimoniali della Casa di Habsbourg. In una spartizione della Svizzera la sua parte sarebbe già designata. La Prussia ha Neuchatel, che trattarono già di ingrandire per mezzo della parte del cantone di Vaud la quale si appoggia al Giura sino all'Orbe. Il progetto, trovato presso il Nunzio del Papa, esiste nella Cancelleria di parecchi Cantoni. In quanto alla Francia, la sua parte è già fatta; dicono ai conservatori di Ginevra: « Lasciate dunque questa Svizzera la quale non offre che disordini, e venite da noi: voi sarete la prima accademia protestante del reame, avendo noi difficoltà di formarne una conveniente: di più voi ci siete molto utili per completare il nostro piano di strade ferrate. » I conservatori sicuramente scuotono la testa a queste insinuazioni; ma essi sono moltissimo in collera contro i radicali svizzeri; e la collera è cattiva consigliera. In quella guisa che le potenze del Nord son giunte insensibilmente allo smembramento della Polonia; nello stesso modo i conservatori finirebbero col lasciar fare, metà per dispetto metà per interesse.

Vi sono pur tuttavia notevoli differenze tra le due questioni, messe qui a confronti; di che tratteremo altra volta.

— Leggesi nel *Nouvelliste Vaudois* del 10:

Lucerna. — Sarà depositato nell' arsenale federale di Thoun un regalo di Luigi Filippo ai suoi amici del Sonderbund: consiste esso in quattro cannoni da otto e quattro da ventiquattro, che portano tutti le iniziali L. P. con la corona regia.

— Il Governo provvisorio ha decretato il 4 dicembre di porre in stato d' accusa *tutti i componenti* il Gran Consiglio che han votato per chiamare i Gesuiti o per mantenere il Sonderbund. Gli ex-consiglieri di Stato Kost e Rüttimann sono pure in carcere. Secondo un deposto di Tschopp l' Austria ha dato in prestito 200 mila fiorini al Sonderbund, sotto condizione di rimborsarli senza interesse, se il Sonderbund era *vinto*.

Unterwald. — All' entrata delle truppe federali a Sarnen, il 27 novembre, la statua di Niccolò di Flue che decora la fontana su la piazza in faccia al palazzo del Comune, portava lo scudo federale, ed avean posto alla fontana questa iscrizione: « Siate i benvenuti, o bravi fratelli, nel paese dell' asinaggine: non partite prima che da noi si abbia una migliore libertà. » Gli abitanti fanno buona accoglienza alle truppe federali; e cominciano ad aprire gli occhi. Molti assicurano che se avessero conosciuto il proclama della Dieta, si sarebbero ritirati dal Sonderbund.

— Tra i fogli lasciati dai Gesuiti a Friburgo sono stati trovati alcuni conteggi di compre di armi, di forniture delle munizioni francesi, e delle missioni dei Liguoristi a Basilea, come pure la statistica dell' ordine nel 1845. Stando a questa, la Svizzera, provincia dell' Alta-Alemagna, è divisa in dieci collegi, conventi e case; con 277 membri ecclesiastici; dei quali 101 preti, 109 maestri, e 67 laici. Gli ordini affiliati non vi sono compresi.

— La *Revue de Gèneve* asserisce dietro sicure informazioni che le perdite dell' armata federale nella campagna ora terminata, non sommano a più di cinquanta morti certificati, di quasi altri cento soldati di cui s' ignora la sorte, e presso a dugento feriti. Non credesi che le perdite delle truppe del Sonderbund siano molto superiori.

IMPERO OTTOMANNO

SIRIA

Berut, 18 novembre. — Il nostro nuovo governatore prosegue con gran successo il divisamento si avventurosamente iniziato dal suo predecessore: i nativi e gli stranieri si felicitano altamente della scelta felice della Porta, ed abbiamo la convinzione che sotto tali auspicii, con un' amministrazione sì vigorosa la tranquillità di questo paese si consoliderà sempre più. La riunione del Consiglio municipale ha luogo quattro volte la settimana, sotto la presidenza del Pascià che vuol vedere e sentir tutto da se stesso, e che non trascura alcuna particolarità per arrivare alla cognizione del vero: Indipendentemente dagli altri numerosi processi che sono stati spediti fin qui, nove sentenze per assassinio e altri delitti, pronunziati dopo un esame rigoroso di questi affari e un esame scrupoloso di testimoni, sono stati sottoposti alla approvazione del divano imperiale.

Un sospetto di complicità in un assassinio essendo caduto sull' antico governatore di Tarso, S. E. lo mandò al Consiglio per esservi giudicato; ma questo personaggio, preso dal timore che il sovvenirsi de' tempi passati mantiene sempre in qualche animo, si ricusò di comparire e preferì di nascondersi. Frattanto sulla garanzia che gli fù data da uno de' premiati di Tripoli, che non avrebbe avuto da temer nulla che non gli sarebbe fatta nessuna molestia, e, fidandosi alle promesse e alla parola di S. E. egli si decise d' andare. Moustafà Pacha lo ricevette con benevolenza e volendo stabilirsi tra i montanari una riputazione di religioso osservatore della sua parola, preferì d' aggiornare il processo fin dopo il *Bairam* permettendo all' accusato di ritornare fra i suoi, di passarvi le feste a condizione d' andare dopo spontaneamente a presentarsi al Consiglio per distruggere i sospetti caduti sopra di lui. In questa maniera se una condanna qualunque ne susseguisse, la parola di S. E. si troverebbe affatto sciolta; nel tempo stesso, la giustizia non ha nulla a perdere in quest' aggiornamento, messo a profitto per prendere delle nuove informazioni sull' affare, e perchè delle misure son prese onde abbia indubitatamente il suo corso. È così chè con del rigore da una parte, con riguardi dall' altra, queste popolazioni saranno condotte nella via che gli ha aperta la paterna sollecitudine del Sultano. Il segreto delle perturbazioni del paese si trova in gran parte negl' interventi forestieri, in quelle speranze che delle parole d' incoraggiamenti imprudenti gettano tra una frazione della popolazione, ma che non sconcertano il governo nel suo camino progressivo e pacifico, e noi non dubitiamo che non ne resultino ben presto per la Siria i più felici resultati.

Si è cominciata qui la costruzioue d' un immenso stabilimento per le sorelle della carità. Mentre che le venerande suore di S. Giuseppe sono state rimandate da Bernt, ove vivono nelle più dure privazioni, i caldi appoggi e i soccorsi d' ogni sorta non mancano alle prime; Non è necessario un *lungo studio* e *una gran pratica* del Levante per afferrarne il motivo.

Le lettere d'Aleppo danno la nuova dell' arrivo in questa Città di S. E. Eumer Pacha colle truppe dell' armata dell' Arabia, reduce dalla gloriosa campagna del Kurdistan; sembra che Eumer Pacha conti passar l' inverno in Aleppo. Il 2.° Reggimento di linea comandato dal Colonnello Azez bey, era partito per *Damasco.*

A Betelemme, i Padri latini di terra Santa ed i monaci Greci si son battuti: Essi s' accusano a vicenda del furto d' una stella d' argento della cappella della natività. E fino a quando vedrem noi rinnovarsi simili disordini collo scandalo di tutta la cristianità?

STATI UNITI

I giornali americani che noi riceviamo oggi ci recano notizie fino al 18 novembre:

Il generale Scott annunzia che va ad occupare Atlixco, Tolùca, capitale dello Stato di Messico, e *forse anche Orizaba*; ma ch' egli non intraprenderà alcuna spedizione lontana senza avere ricevuto rinforzi, e conosciuto le intenzioni ulteriori del suo governo.

Pare che il commissario americano sig. Trist, abbia fatto proposte di pace al governo messicano con più fortuna che pel passato. Si trovano degli indizi d' un probabile accomodamento nella facilità con la quale i membri del congresso messicano, portandosi alla riunione di Queretaro, hanno ottenuto i salvacondotti ch'essi hanno chiesti al generale Scott; nel consenso del sig. Trist di riprendere le trattative che furono già più volte incagliate; nella disgrazia di Santa-Anna, il quale, dando l' addio a' suoi soldati, disse loro ch' egli andava forse ad assistere alla conclusione d' una pace vergognosa, cui egli non ha voluto soscrivere; finalmente nella lontananza del general Paredes, che si sa essere un accanito partigiano della guerra.

INDIE

Le nuove dell' Indie che ci sono venute per via d' Alessandria, arrivano in quanto a Bombay fino al 2 novembre. La più gran tranquillità *continua a regnare in tutte le possessioni britanniche.* Al Pungiab i movimonti militari aveano dato luogo ad alcune riforme amministrative, e si era attivamente occupato a modificare *il sistema* oppressivo dell' imposte, sotto il quale il paese si era lungamente doluto. *Questa riforma era stata veduta dal pubblico con viva soddisfazione*, e se ne aspettava i più belli resultati.

Un avvenimento di una certa importanza si è la morte di Pertaub-Singh, il famoso *ex ragiah* di Sattarah, il cui nome ha si spesso risuonato nella stampa e nel parlamento inglese, e che era detenuto a Bènarès. Questa morte decise la questione, perchè questo capo non ha lasciato alcun figlio, e suo fratello gli succede senza la minima opposizione.

Pareva che la partenza di sir Carlo Napier del Scinde avesse dovuto *essere il segnale*, per alcune tribù di montagna, di tentare una discesa nel piano: ne seguì quindi uno scontro tra i Bughti ed una compagnia di cavalleria del Scind sotto gli ordini del luogotenente Merowther, nella quale i primi sono stati interamente disfatti e scacciati dalla cavalleria, che non ha provato perdita alcuna.

Lord Hardinge ha dovuto lasciare Simlah il 26 ottobre, per trovarsi a Umballah il 28, e di là seguitare la sua strada per Schirampore, Mirut e Cavonpore; egli ha dovuto arrivare il 5 novembre in quest' ultima città. Il re d' Ude dovea arrivare da Lucknow sulla sinistra riva del Gange, per ricevere il governo *generale o portarsi* da lui, dopo aver uniti i loro due campi alla capitale di S. Maestà. Lord Harding e doveva restarvi dieci o dodici giorni, e ritornare a Cavonpore verso il 24 novembre.

CAPITOLO XI

SEGUITO DELLA PRESA DELLA BASTIGLIA

Dalla storia di Luigi Blanc (Vedi N° 99)

Si trattava di prendere il biglietto da cui gli assalitori erano lontani *tutta la larghezza del fossato; si porta una panca, si stende* sul parapetto, alcuni montano sù in modo da fare contrappeso e d' un passo fermo uno sconosciuto si arrischia su questo mobile cammino. Giunto all' estremità egli allungava il braccio quando un colpo di fucile si parte, e lo rovescia morto nel fossato. Maillard che lo seguiva gli succede, prende il biglietto e lo rimette a Elie che dopo averlo letto lo pone sulla punta della sua spada. Le guardie francesi gridarono: fede di militari, noi non vi faremo verun male, abbassate i ponti! I ponti si abbassarono, allora *dietro a* d'Elie, de Hullin, d'Arnè, de Maillard, de Reole, de Tournas, de Louis Morin il popolo si precipitò come un torrente. La guarnigione era sfilata nella corte: gl' invalidi a dritta, gli svizzeri a sinistra; tutti avevano deposto il fucile contro i muri e alla vista del popolo che entrava abbassarono i loro cappelli. Gl' invalidi fecero meglio, applaudirono; ma il loro uniforme designandoli alla collera della moltitudine fece si che corsero i più gravi pericoli. Gli svizzeri al contrario essendo stati in principio presi per prigionieri a causa della bluse *di tela che gli copriva furono accerchiati con tenerezza*, furono chiamati fratelli, furono abbracciati. Uno solo fra essi perì *tradito dai suoi proprii timori*. Era lui medesimo che aveva puntato i fucili da bastione, di già aveva valicato il ponte e guadagnato il corridore; quando un colpo di sciabola gli divise il cranio e lo stese in mezzo a quel sangue ch' egli aveva versato.

Vestito d' un frac grigio e bianco, colla testa scoperta, colla mano appoggiata sovra un bastone col pomo d' oro che chiudeva uno stocco, il Governatore attendeva in silenzio: *un mercante della strada de* Najer saint-Jacques chiamato Cholat lo riconosce e l' arresta. Egli tentò di pugnalarsi: fu trattenuto e portato via. Essi non sapevano che *l' agonia dell' anima sua aveva d' assai vendicato il popolo*. Si arrestò pure Miras l' aiutante maggiore che aveva altre volte servito nelle guardie Francesi. Credendosi perduto, egli gridò d' una voce soffocata: — A me camerati! lascerete perire un brav' uomo. — Le guardie accorsero, e cinque fra esse si offrirono a ricondurlo a casa proteggendolo col loro uniforme amato dal popolo. Quanto al luogotenente del re du Puget egli aveva avuto la presenza di spirito di rivoltare il suo abito; armato di un grosso bastone coi capelli sparsi si perdè *nella folla* e disparve.

Il disordine era immenso; una curiosità fremente animava tutti i visi, una parola usciva da tutte le bocche. « Dove sono le vittime? Ecco la libertà ». Gli uni si precipitano sotto le volte, percorrano le sinuosità misteriose della fortezza, si avventano alle porte delle prigioni, gli altri vanno sulle torri ad insultare ai cannoni; immortale delirio dei nostri padri! Un soldato che discendeva precipitosamente dalla piatta forma ove era stato dimenticato incontrò nel *fondo di una oscura scala l' intrepido Luigi Morin, Lungi dal fuggire* ei si getta al suo collo piangendo: — Ah fratello abbiate pietà di alcuni poveri soldati che sono stati forzati di obbedire, giurate di domandare grazia per essi. — Io lo giuro, rispose il nobile giovine e serbò la parola. Ma vi ebbero degli episodii toccanti, dei lamentevoli disprezzi, degli azzardi funesti. Un ragazzo di dieci anni comparve alla sommità delle torri; una palla lanciata dalla via S. Antonio gli fracassò la testa. L' Ufficiale Bequard, lo stesso che aveva impedito al *governatore di far saltare la Bastiglia, fu designato come uno dei* custodi, gli fu tagliato il pugno con un colpo di sciabola e si andò a portare trionfalmente in Parigi questa mano che aveva salvato il sobborgo S. Antonio. Bequard non aveva combattuto, pertanto fu ucciso e se ne scoprì l' errore fatale allora solo che non vi era più tempo di ripararlo. Così la sua morte fu pianta sopratutto dai vincitori, e la sua famiglia fu confusa dalle testimonianze della pubblica riconoscenza unitamente a quella dei martiri della giornata.

Intanto le porte delle prigioni cedevano ad un generoso sforzo, i prigionieri eran liberi; ahimè! per tre di essi era troppo tardi! Vittima dopo sette anni delle vendette inesplicabili d' un padre implacabile il primo, che si chiamava il Conte de Solages, non trovò nè parenti che consentissero a riconoscerlo, nè i suoi beni, divenuti preda degli avidi collaterali. Il secondo si chiamava Whste; di qual delitto era egli colpevole, o almeno accusato? Non si è mai saputo. Fu interrogato invano: alla Bastiglia egli aveva perduta la ragione. Il terzo Tavernier all' aspetto dei suoi liberatori aveva creduto vedere entrare i suoi carnefici e si era messo in difesa: si tolse d' inganno abbracciandolo, ma l' indomani fu incontrato errante per la città pronunziando parole strane: egli era folle.

Non un canto della Bastiglia sfuggì alle investigazioni ardenti della folla. Si girò la fortezza nelle sue più nere profondità e se ne riportarono orribili trofei: catene che mani di molti innocenti forse avevano usate, armi d' una forma bizzarra spaventevole, macchine di cui niuno potè indovinarne l' uso; un vecchio corsaletto di ferro che sembrava inventato per ritenere un uomo in tutte le articolazioni del corpo e ridurlo ad una immobilità eterna; la tavola che ornava la cappella *della Bastiglia* e che *rappresentava S. Pietro in* ceppi. Si era voluto che l' immagine della schiavitù gravasse sui prigionieri sino ai piedi dell' altare.

La sala del consiglio impetuosamente invasa offrì i suoi archivi, ma il furore popolare e li distrusse, e li disperse. Pur nonostante alcuni pacchi segnati con un sigillo funebre sono stati serbati alla giustizia della storia e per esempio una lettera de Latude a madama de Pampadour, lettera straziante in cui si legge questa frase: « Il 23 di questo mese settembre 1760 *a quattro ore di sera, saranno cento* mila ore che io soffro ». Il disgraziato quando scrisse queste parole terribili, aveva da contare ancora due cento mila ore di sofferenza.

Nel momento in cui i vincitori sortivano dalla Bastiglia viddero una donna china sul campo di battaglia e cercante fra i cadaveri un viso conosciuto. Il figlio di questa donna essendo disparso da qualche giorno dalla casa paterna menando una vita d' obbrobrio, la sventurata madre si era lusingata per lui di una espiazione gloriosa. *Condannata a piangerlo vivo, avrebbe voluto piangerlo morto.* Non trovandolo nel numero dei morti, si ritirò disperata.

Era stato deciso che il governatore sarebbe condotto al palazzo di città e se ne prese la strada. Egli apriva la marcia portando sulla sua spada la capitolazione; tenevan dietro Ligris e Maillard col viso tuttora raggiante d' eroismo; poi il governatore cui Hullin, e Arne facevano scudo del loro corpo; poi l' Epine, giovane emanuense del procuratore pieno di disinteresse e di coraggio. Questo tragitto fu un trionfo, *ma trionfo inviluppato a mezzo* in un supplizio. Le memorie de Linquet avevano dato al governatore un esecrabile celebrità: quando ei passò, il popolo credè veder passare la Bastiglia. A lui si diceva di gemere e di tremare. Egli aveva abusato della forza, alla sua volta doveva subirla. Si domandava pietà per lui! Aveva egli pietà per i poveri prigionieri allorchè dava in affitto il piccolo giardino serbato per le loro passeggiate, allorchè la sua avarizia loro disputava un ora d' aria pura, o di gaio sole? All' effetto di questi discorsi, si aggiungeva il risentimento dei tradimenti recenti di cui si credeva colpevole e la certezza che se egli sfuggiva alle vendette

della piazza pubblica resterebbe impunito. Così la folla moltiplicava contro di lui, a misura che ei si avvicinava al palazzo di città, gli affronti, le invettive, le minaccie; v'ebbe chi gli strappò i capelli, chi gli portò la spada al viso. Si giunse così alla piazza de Grève. Là raddoppiando le grida, il corteggio fu assalito da tutte le parti, Lépine che volle rimuovere la folla ricevè un colpo violento; Legris che aveva affrontato senza emozione il fuoco della Bastiglia, non potè sostenere lo spettacolo che si preparava, e svenne. De Launes camminava a testa scoperta e fu da questo riconosciuto.

Hullin in un slancio sublime si scuopre e mette il suo cappello al governatore. Con un vigore che la generosità centuplicava, Hullin difese lungo tempo il digraziato affidato alla sua guardia, ma in fine il numero l'opprime, le sue forze l'abbandonano, spossato e coperto di sangue cade sovra una pietra, gli si offre del vino e rinviene, quando si rialzò non aveva più persona a difendere.

Si è scritto che de Launes aveva sino alla fine conservato un attitudine supplichevole; gli si è prestato delle parole in cui la rassegnazione si frammischia in modo toccante alla preghiera: questa versione generalmente diffusa non è punto esatta. De Launes spiegò al contrario un coraggio altero, secondo la testimonianza dell' abate Lefibore, il solo che abbia raccontata questa morte per averla veduta. De Launes morì difendendosi come un leone, e ci è dato credere che la sua fermezza fosse quella che accrebbe la indignazione del popolo mentre le preghiere l' avrebbero forse toccato. A quelli del rimanente la responsabilità del sangue, che non lascia ai popoli altra alternativa che il silenzio nel dolore o la collera nella libertà.

Si portò la testa del governatore in cima a una picca spaventevole, indizio dell' eccesso del risentimento che ammassa in seno alle nazioni schiave una lunga oppressione. Ma dovevano avvenire ben altre tragedie. Due invalidi furano appesi ad una lanterna in faccia al palazzo di Città. Il luogotenente Bersot fu ucciso,

Arrivato alla via de Tournelles ov' egli dimorava, e trovandola deserta, l'aiutante maggiore Miras aveva avuta l'imprudenza di rinviare la scorta datali dalle guardie Francesi; egli apriva la sua porta quando un gruppo d' uomini sboccando dallo stradone uno lo riconosce e lo uccide. Ma una morte degna d' eterno compianto fu quella del Maggiore de Losme, il consolatore dei prigionieri, il loro appoggio, la loro provvidenza. La folla che disgraziatamente non conosceva di lui che il suo uniforme l' aveva circondato non lungi dall' arcata S. Giovanni. Un antico prigioniero della Bastiglia chiamato Pellepart lo scorge e si slancia « Arrestatevi, è il mio benefattore » Non fu inteso. Egli s' impadronisce d' un fucile e ora coi colpi ora colle imprecazioni si affatica di allontanare dal suo amico, per rivolgerlo contro se medesimo il furore dei feritori « Nobile giovane, gli dice il disgraziato Maggiore, che fate voi? andate a sagrificarvi senza salvarmi. De Losme cadde morto infatti, mentre si rialzava tutto sanguinante sulle scale del palazzo di città il suo generoso protettore.

I corpi di Losme, de Miras, de Bersot furono trasportati alla Marque; non si trovò quello di de Launes: solamente sei mesi dopo un soldato sconosciuto riportò alla famiglia del governatore i suoi bisaux, il suo orologio ove era appeso il sigillo delle sue armi senza spiegare il come questi oggetti gli erano pervenuti.

Durante questo tempo cos' era eccaduto in questo palazzo di città dove i vincitori andavano a fare la loro entrata? Il comitato permanente vi era tuttora dal principio del giorno in preda ai sospetti, alle minaccie. Il suo rifiuto di decretare la presa della Bastiglia gli veniva imputato a tradimento. La moltitudine che a ondate consecutive empiva la gran sala sembrava ci avesse portato il rumore della tempesta; la moltitudine si maravigliava, s' indignava a trovar chiuse le porte della sala particolare che il comitato permanente si era riservato. Che pretendevano dunque questi invisibili dominatori che dominano nella maniera con cui si cospira? Perchè tanto mistero? Che venissero a deliberare nella gran sala sotto l' occhio del popolo.

Si conducevano ad ogni istante dei corrieri arrestati. L' elettore Boucheron domandò che i plichi fossero aperti, essi contenevano due lettere di cui ne venne fatta ben tosto lettura.

La prima era concepita in questi termini. « Io v'invio mio caro « du Puget l'ordine che credete necessario; voi lo rimetterete — Parigi « 14 luglio 1789 » — Segnato: Il Barone di Benfeval.

La seconda chiusa nel medesimo plico diceva » Il signor de la « Launes terrà fermo sino all' ultimo estremo: io gli ho inviate forze « sufficienti —14 luglio 1789—Firmato: Barone di Benfeval.

Fuvvi allora un raddoppiare di trasporti. Ci si crede alla vigilia delle più sinistre perfidie. Un giovine entrò furioso; ruppe la calca, giunse al burò, e fece intendere questo grido che mille voci ripeterono con un trasporto terribile.

— Non più comitato particolare! Noi non vogliamo più comitato. Un Vecchio diceva: lasciamo là questi traditori! — e il commissario Carré accorreva e parlava dalla Piazza arrabbiato. Il comitato fu disciolto nell' istante; gli oligarchi della borghesia comparvero nella gran sala e Flesselles montato sulla gradinata che sosteneva il seggio del presidente rimaneva esposto agli sguardi diffidenti della moltitudine.

Tale era dunque l' aspetto interno del palazzo di città, allorchè la presa della Bastiglia fu annunziata da un clamore immenso prodigioso, uno di quei clamori che presso gli antichi facevano cadere i corvi nel circo. Ben tosto arriva stivata e muggente una massa d'uomini d' ogni età, di ogni condizione coperti di arme di ogni specie. Si sarebbe detto che il palazzo di città andava a crollare sotto i gridi confusi di vittoria di tradimento di vendetta e di libertà. La pompa era selvaggia, era sublime; di mezzo alla folla una mano sanguinosa agitava la fibbia del collare del governatore, ma accanto a questo odioso trionfo mostrava in cima alla sua bajonetta il regolamento della Bastiglia, e coronato di lauri Elie s' avanzava sul braccio dei suoi compagni d' eroismo.

Fino a tanto che Flesselles non aveva dovuto contemplare l'immagine della morte era rimasto calmo sorridente imperioso. Interrogato vivamente da Francolas, uno degli elettori, sul perchè si ostinava a ricusare ai cittadini della polvere e delle armi egli aveva osato rispondere. « Tacetevi » Ma quando vide apparire in qualchè guisa lo spettro del governatore della Bastiglia ebbe paura. Si mormoravano attorno a lui le parole « tradimento! manovre infami!» Pieno di turbamento s' alzò dicendo » Poichè sono sospetto ai miei concittadini è indispensabile chè io mi ritiri » E volle discendere dalla gradinata; molti lo trattennero. Allora d' una voce minacciante «Signore, gli disse un elettore chiamato Delapaise, voi sarete responsabile delle disgrazie che accadranno. Voi non avete date per anche le chiavi del magazzino della città; ove sono le sue armi, e sovra tutto i suoi cannoni?». Fleppelles senza rispondere una sola parola trasse le chiavi dalla sua borsa e le rimesse all' elettore. *(continua)*

NOTIZIE VARIE

Ci scrivono da *Monte Calvoli*, in data del 16 decembre:

Gli abitanti di detto luogo, e i suoi Civici rendono lode e sinceri ringraziamenti all' Illmo. sig. conte Antonio Magnani, — non solo per l' attaccamento che egli ha sempre dimostrato per il ben essere di questo paese, — quanto ancora per la istituzione della Guardia Civica, per aver ricevuto in dono nell' ottobre passato una magnifica bandiera, e per l' attuale offerta di lire *quattrocento* per l' acquisto di fucili a percussione per uso dei Civici medesimi. Giova avvertire poi, che detta bandiera fu ricevuta solennemente e con ripetute evviva il giorno della festa popolare di detto paese (che fu la domenica del 24 ottobre 1847) e benedetta nella chiesa Plevania dal parroco, e alla presenza d'immenso popolo fu consegnata ad uno de' deputati di detta festa, a cui nell' atto di donarla il nominato sig. Cons: Magnani manifestò con parole, sentimenti generosi e desideri veramente patriottici e di somma fiducia.

Questo sia detto a pura gloria di sì nobile cittadino.

Gustavo Cherici.

Ci scrivono da *Lucca* in data del 18 decembre:

Una parola di gratitudine a chi sente vivo e disinteressato amore di patria. — Alle cure indefesse del nostro concittadino sig. marchese Antonio Mazzarosa noi dobbiamo in gran parte la istituzione in Lucca della Corte Regia. Egli seppe dimostrare alla evidenza e con ogni zelo che uno dei compensi alle grandi perdite di Lucca era sicuramente siffatta istituzione. Se la sua penna vorrà proseguire l' istoria della nostra patria, troppe volte, per modestia, si troverà nelle difficoltà di andar oltre, dovendo narrare cose, nelle quali avrebbesi bella ed onorevol pagina per l' Istoriografo.

È voce che un certo sig. Achille Franchi già sotto-tenente nei soppressi carabinieri lucchesi faccia delle premure presso il nostro governo, onde ottenere un posto d' ufiziale nel corpo dei RR. carabinieri toscani.

È inutile render noto che nella sera del 4 luglio 1847 il signor Franchi allora in attività di servizio in Lucca nella qualità che sopra; ordinò che i carabinieri a cavallo di quella città uscissero dal loro quartiere, e coadiuvassero i carabinieri a piedi, facendo, come fecero, man bassa sull' inerme popolo tanto nei caffè quanto nelle pubbliche strade; che attesi i fatti che sopra venne soppresso il detto corpo dei carabinieri, e il sig. Franchi segnatamente fù dal ex duca punito coll' inabilitazione a qualsivoglia altro impiego militare.

Ciò posto noi ci affrettiamo a protestare che quando sussista ciò che si dice delle premure dirette dal sig. Franchi a ottenere un impiego nel corpo dei RR. carabinieri toscani, non possiamo indurci a temere che il nostro governo sia per accettarle, finchè non abbia il sig. Franchi medesimo distrutte pubblicamente, e vittoriosamente le imputazioni delle quali è aggravato. Giacchè ognuno vede quanto fatale potrebbe riuscire al corpo dei nostri carabinieri qualunque elemento che fosse per danneggiarlo nell' opinione pubblica, e oggi che nulla è più necessario del di lei suffragio ad una istituzione alla quale è raccomandato pressoché affatto il buon ordine della città.

Le proteste onde i nostri onorati militari risposero non ha guari al saluto del troppo celebre capitano Guerra di Modena, valgano di commento, e di sussidio a queste nostre dichiarazioni.

Avv. Raffaello Iovi

NOTIZIE DI SERA

— La Duchessa di Parma continua ad essere gravemente ammalata.

— Questa mattina alle ore 5 a. m. è morto il celebre Statuario Luigi Pampaloni. La natura l' aveva creato Scultore, il perchè tutte le sue opere portano l' impronta sempre del genio, se non affatto dell' arte.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Domenica **FIRENZE 19 Dicembre 1847** N. 1[illegible]

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.

NB. Per quegli associati degli stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.
L'Ufizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.
Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo;* le altre alla *Redazione:* tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.
Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 18 DICEMBRE

LA CONSULTA DI STATO IN ROMA E IN TOSCANA

La Consulta di Stato di Roma comincia bene, e mostra che non c' ingannammo giudicando quella istituzione, e quegli uomini. La Consulta ha deliberato che i processi verbali delle sue sedute sian pubblici, il che è garanzia della sua lealtà e delle sue buone intenzioni. La votazione di ventuno voti contro quattro prova abbastanza, che il partito liberale, quello che veramente rappresenta i desiderj ed i bisogni della Nazione, avrà decisa prevalenza sul partito opposto. Ma non sono i ventun voti che costituiscono la forza della Consulta, è l' assentimento di oltre a 3,000,000 di Romani e la simpatia di 24,000,000 d' Italiani.

Secondo noi la pubblicità degli atti, se non è tutto, è molto nelle attuali nostre condizioni. Il segreto solo può ingannarci e nuocerci; ma la pubblica opinione ha oggi acquistata tal potenza ed autorità, che non è possibile sfidarla impunemente. Non vi è via di mezzo: o appagare le giuste sue esigenze, e meglio prevenirle, o entrare in una via ben sdrucciolevole e perigliosa.

Una Consulta di Stato i cui atti sian pubblici, i cui membri siano scelti fra gli uomini indipendenti delle varie provincie dello Stato, è un' istituzione che dà da sperare; quantunque non offra i vantaggi e le garanzie di una camera elettiva. Ma una Consulta, senza l' appoggio o il sindacato della pubblica opinione, composta quasi tutta d' impiegati e di uomini della capitale, come quella che abbiamo in Toscana, per il popolo non costituisce alcuna garanzia e per il Governo è un impaccio.

Noi fin da principio levammo alta la voce contro questa istituzione, che tanto veniva esaltata e festeggiata, e pochi mesi son bastati a provare che non c' ingannavamo, sì che oggi la pubblica opinione ci dà ragione, ed i lodatori convinti dal fatto si son taciuti. Noi attendiamo che la Consulta sia riformata in modo consentaneo a' bisogni nostri ed alle esigenze de' tempi. In questa parte la Toscana è molto indietro di Roma, e sarebbe tempo si provvedesse perchè le istituzioni si livellino collo spirito pubblico, chè diversamente rimangono un opera morta, un cadavere, spesso un impedimento ed un danno.

Nel gran desiderio di riforme che dappertutto si manifesta, nella impazienza di conseguire un migliore ordine di cose, non è possibile che due o tre ministri vedan tutto ed a tutto provvedano. Non si tratta di dovere fare osservare le leggi, si tratta di crearle, e crearle in modo che rispondano, non al bisogno di una classe, di una città, ma di tutto un popolo, di tutto uno stato. Bisogna adunque che il Governo si giovi de' lumi, non solo della stampa, ma anche delle persone più intelligenti e probe che riscuotono la stima delle masse, e che pure o non vogliono o non possono o non sanno assumere la missione di giornalisti. Ed a tale uopo la Consulta Toscana, come trovasi attualmente costituita, non può in verun modo rispondere; essa non rappresenta la pubblica opinione; e quantunque le persone che seggono siano in gran parte rispettabili per ingegno e per onestà; pure la prevalenza degl' impiegati, le attribuzioni ristrette ed indefinite e la mancanza di pubblicità dei suoi atti, la rendono istituzione tutta affatto efimera e vana. Perchè la Consulta di Stato diventi una istituzione veramente utile, bisogna, per lo meno, che si poggi sulle due basi della elezione e della pubblicità. E le elezioni già incominciate pei graduati della Guardia Civica, mostrano chiaramente che tutta Toscana è più che in grado di usar bene di questo diritto. Di queste elezioni noi parleremo di proposito tra breve: per ora ci basti notare che non una elezione è seguita, della quale lo Stato debba vergognarsi. Fate che i comuni possano eleggere i loro consigli provinciali, *fate che i consigli provinciali possano eleggere i consultori*, ed allora voi vedrete se la Toscana ha uomini capaci di promovere il suo bene, intendere i suoi bisogni, sodisfare i suoi desiderj; vedrete se ha un popolo capace di conoscerli e pregiarli. Vedasi che noi siamo più che moderati, perchè la nostra moderazione non è abnegazione, ma prudenza. Noi non rinneghiamo, nè rinnegheremo giammai i nostri principj; ma sappiamo moderare i nostri desiderj, sottoporli alle esigenze delle nostre attuali condizioni. Questa, secondo noi, è la vera moderazione. E moderato chi vagheggiando l' ottimo, si contenta del buono come mezzo di transizione, come scala ad un ideale, figlio di lunghe meditazioni e di profonda convinzione. Roma ci ha preceduto nella quasi libertà di stampa che godiamo; ma noi giunti ultimi, grazie a' meno ostacoli che incontriamo e alla maggiore preparazione dello spirito pubblico, godiamo in fatto maggior larghezza dei nostri fratelli. Roma ci ha preceduto nella istituzione di una Consulta di Stato; ma in questa parte siamo molto rimasti indietro, perchè la nostra Consulta è ben meschina cosa in confronto della romana: la sua esistenza non è neanco avvertita, le sue opere rimangono nell' ombra, la sua utilità pratica non si manifesta in verun modo, sì che noi la crederemmo estinta se qualche motuproprio non venisse a quando a quando a rivelarci ch' essa ancor vive.

Noi crediamo (già lo dicemmo altra volta) che se si chiedesse al Popolo cos' è la Consulta, egli risponderebbe: *È nulla.* Se si chiedesse al ministero, non è difficile che risponderebbe: *È un impaccio.*

Quantunque ci troviamo di avere risposto all' articolo del *Diario* sulle dimostrazioni del Popolo Romano per la vittoria della Dieta Svizzera, e per questa ragione non abbiamo dato pubblicità a' molti articoli inviatici da Roma in proposito, crediamo dover fare eccezione per la lettera che siegue, la quale acquista molta autorità pel carattere e le condizioni della persona che la scrive:

AI SIGNORI REDATTORI DELL' *ALBA*

Signori

Varie dimostrazioni hanno avuto luogo in Roma in occasione delle vittorie riportate dalle armi della Confederazione Elvetica sulla fazione detta il *Sonderbund:* alcune del popolo, altre di chi dice parlare a nome del Governo. Di queste non hanno sinora ragionato i giornali che incompletamente, e l' interesse d' un partito smascherato ma non ancora umiliato, infiacchito ma non ancora distrutto, si studia di rappresentarle in modo da ingannare gli uomini di buona fede, e quindi comunicare gli obbrobrii delle sue turpitudini, alla più augusta persona che desti oggi le meraviglie dell' Universo, ed al più venerando principio ch' ei rappresenti, quello della Religione Cattolica. Io, signori, sono cattolico, anzi addetto al cattolicismo per vincolo di religiosa professione e per debito di ministero sacerdotale: io non sono certamente ingannato da vani allarmi, e nè tampoco trascinato da passioni politiche; e lo dico con tutta l' effusione dell' anima mia, nulla sento più vivamente come l' amore per i principj che professo e per questa mia Roma che me li ha ispirati col primo soffio di vita. Però immensamente mi addoloro vedendo traditi i puri e santi intendimenti dell' immortale Pontefice che ci regge, abusate le cose più reverende, falsate le verità più evidenti, contorto il senso delle questioni le meno ambigue, e fatto segno a vili e profane calunnie questo centro della Religione *dei liberi e dei forti.* In questi emergenti, io mi dirigo al vostro franco e generoso giornale, perchè sieno resi pubblici i sensi di chi ha veramente la Religione di Cristo sulla lingua e nel cuore, e perchè sieno posti nel loro vero punto di veduta le mene e gl' intrighi di chi palliandosi di manto cattolico, intende a ferire il cattolicismo nella parte più vitale, voglio dire a metterlo in contrasto con l' opinione pubblica, e impedirgli ogni azione moderatrice in questo movimento universale di civiltà e di progresso. Nè sia che facciate, o signori, le meraviglie perchè io nasconda il mio nome: la mia fronte non teme e non ha temuto mai lo sguardo dei scellerati che imprendo a smascherare; ma vestendo un abito che ho comune con altri, sono obbligato a non esporli a que' colpi di vendetta, che non potrebbero ferirmi, senza colpire anche quelli.

Il Diario Romano, che già voi conoscete assai bene, dopo avere antecedentemente riprovato a nome, dice, del Governo di Pio IX (rappresentato dal Diario Romano! Qual'audacia!) le pubbliche dimostrazioni fatte dal popolo e dai giornali per i trionfi della Confederazione Elvetica, esordisce il suo numero 99, sabato 11 Dicembre, con un lungo articolo, col quale prende le difese d' uno scrittaccio firmato da un tal Pietro Gerardi, cui il pubblico diè la meritata pena impadronendosi di quante copie potè e dandole preda alle fiamme. Dico pena meritata, *non tanto* per le imprudenze e goffaggini di cui era infarcito, ma molto più per l' insulto che in esso veniva fatto al senno Romano, anzi al senso comune con quel miserabile garbuglio d' idee e di parole cui sdegnerebbe il più tardo scolaretto di grammatica. Eppure il Diario Romano ne prende le difese, dice che desso *siegue lo spirto del governo*, e chiama l' autore a preferenza di quanti lo condannarono, *onesto cittadino amante della tranquillità e dell' ordine.* Dunque il *Diario Romano* si fa responsabile delle insulse e plateali parole del Giraldi. Ma il *Diario Romano* è la voce del Governo di Pio Nono. Dunque il governo di Pio Nono.... Io inorridisco a tirare una conseguenza da cui rifugge l' animo di chiunque sa apprezzare la virtù e la sapienza dell' immortale Pontefice, e voi, Signori Compilatori del *Diario Romano*, siete rei di nefanda profanazione, avventurandovi a parlare in nome d' un Governo, nel quale non potreste servire che nell' ufficio . . . . uffici soli degni della . . . . . anima vostra.

Ora io non prenderò ad esaminare partitamente le espressioni del *Diario Romano* nè quelle del Giraldi di cui è garante, ma in complesso osservando le massime da lui proclamate, vi leggo 1.° Che riprova le pubbliche dimostrazioni come quelle che festeggiano le discordie cittadine della Svizzera e l' avvilimento del partito Cattolico, 2.° Che le riprova per esimerne il governo da ogni responsabilità in faccia all'Europa, 3.° Che le riprova come un' atto di sconoscenza agli immensi benefici recati dal gran Pontefice.

Bisognerebbe ammettere molta ignoranza e quanto agli uomini e quanto alle cose per menar buona la prima ipotesi ai Signori Compilatori del *Diario Romano*. E non sanno forse eglino che i plausi erano volti non alle discordie ma al termine delle discordie, all' autorità legittima che trionfò d'una ribelle fazione e la disperse quasi senza effusione di sangue? E ignorano forse che sotto il velame di partito Cattolico si nasconde una mano di furibondi nemici d' ogni civile progresso, d' ogni nazionale franchigia, d' ogni sociale miglioramento? E ci vorrebbero forse dare ad intendere che nel nostro secolo si facessero guerre per titolo religioso, in una terra libera, dove solennemente è proclamato il principio di libertà di coscienza? E soli essi non sanno che le questioni Elvetiche sono meramente politiche, e intanto v' è intramessa la Religione, per causa di una corporazione religiosa, non perchè religiosa, ma perchè, contro ogni principio religioso, faccendiera ed agente appassionata in intrighi politici? Ma il voler confutare questo sofisma, dopo quanto ne ha detto il Gioberti, sarebbe cosa superflua; mi limiterò adunque ad invitare i Signori Compilatori del *Diario Romano* ad una confutazione del Gioberti prima di caratterizzare come religiose le questioni Elvetiche. Se non che non ignoranza, è malafede è calunnia al buono e religioso popolo di Roma l' asserire che si applaudisce alla oppressione de' Cattolici. Il plauso tutto è volto all' espulsione, diciamolo francamente, degli aborriti . . . . Gesuiti, che pesano assai sulla cervice de' pazienti Romani, che vedono e sperimentano in essi un'ostacolo al compimenti della grand'opera a cui ha posto mano il senno di Pio. I popoli dello Stato Pontificio lieti di essersi riconciliati col loro governo, sacrificano a tanto bene ogni pretensione, meno che la coscienza delle loro donne e l' istruzione de' loro figli sieno più a lungo lasciate alla balia di quella setta sovvertitrice d'ogni senso morale. A ciò principalmente accennavano le loro dimostrazioni, perchè questo è l'oggetto de' loro più fervidi voti. Ma io so essersi annunciato ed anche esagerato qualche eccesso sacrilego commesso da alcuni soldati dell' esercito federale, e ciò per denigrare il fine della guerra. Al che, omettendo quanto tutti i giornali hanno riferito di severi ordini e di severe punizioni ad impedire ogni atto che offendesse le credenze religiose del popolo, risponderò opponendo altro eccesso commesso nel 1832 da alcuni soldati Pontifici nella presa di Cesena, dove misero a ruba ed a sacco la Chiesa de' Benedettini, non risparmiando la cosa più sacra, il Sacramento, senza che alcuno osasse attribuire al governo Pontificio il delitto d' un suo soldato ebro della vittoria. Ma chiunque conosca quale spirito informi il *Diario Romano* non dovrà maravigliarsi a qual parte s'appigli nelle quistioni Elvetiche, perchè è lo stesso *Diario* che applaudì alla mezzaluna ne'suoi conflitti colla Croce di nuovo sorgente nelle Greche regioni, ed esultò sulle vittorie del Moscovita, che con le sue orde barbariche soffocava i reclami generosi della Cattolica Polonia. Allora dimenticò affatto qual parte avesse la Religione in quei combattimenti, a cui si portavano le simpatie de' Cattolici.

Quanto poi che debbasi temere non forse il governo sia chiamato responsabile delle dimostrazioni pubbliche delle opinioni, il che se non esplicitamente, implicitamente si raccoglie dal Diario, dirò che, in questo, è in contradizione con quella *onesta libertà di dire*, di cui afferma esser *fautore il governo*, e che protesta aver voluto concedere con una più larga legge sulla stampa.

Se il governo di buona fede vuol favorire la libera manifestazione delle opinioni, è d'uopo separi le sue massime da quelle de' privati, e protesti in faccia al Mondo, che egli non è per garantire tutto che verrà manifestato sia per la stampa, sia per quelle pubbliche dimostrazioni, che oggi nel diritto pubblico dell' Europa, non si possono impedire se non cadendo nell' abuso della forza brutale. E questo è necessario intendano bene i signori Compilatori del *Diario Romano*, perchè dessi sono l' organo di que' mille spauracchi, onde si tenta d' arrestare il gran Pio nella gloriosa via che s'è aperta d' innanzi. Il Governo Pontificio è un Governo libero e indipendente come qualunque altro, e concedendo a' suoi sudditi una onesta libertà di parlare, usa un diritto suo incontrastabile, di cui non v' è potenza umana possa domandargli ragione. Se il Governo interamente non si scaricherà di questa pretesa responsabilità che gli addossano le fazioni nemiche, non saranno che illusorie le sue concessioni, e noi dovremo deplorare di avere tuttora incatenato il pensiero.

Ma dove i signori Compilatori del *Diario* Romano recano un oltraggio gravissimo al popolo di Roma si è nell'addebitarlo d' ingratitudine ai benefizi del Principe riformatore. Sciagurati! Chi è più reo d' ingratitudine, chi paga il benefizio di conservati onori, stipendii, ed impieghi immeritati col moltiplicargli i tradimenti, e con distorcerne le sante intenzioni a scopo iniquo di farlo scadere dall' altezza della sua gloria; ovvero chi ad un Padre tutto viscere di amore, apre ingenuamente il suo cuore, con quella franchezza è spontaneità, che distingue i figli dai servi? E questa è l' ingratitudine dei Romani. Intendono essi il debito che li stringe al gran Pio; hanno scrutato il cuore di lui, hanno veduto che d' altro non s' addolora se non di non conoscere interamente i bisogni de' suoi figli per sodisfarli; e però hanno reputato di esser tenuti ad esporli a lui in tutta la loro estensione e senza riserva. E li hanno esposti con le dimostrazioni condannate dal *Diario*. Le quali hanno detto, che il bisogno più urgente dei Romani e di tutti i popoli Pontificii è di essere liberati dal Gesuitismo, che è il nemico più funesto dell'Italia, della S. Sede, di Pio IX, della Religione Cattolica. E questa è ingratitudine? O signori del *Diario*, o più chiaro, o signori *della Segreteria di Stato*, se non siete in buona fede, ringraziamo il Cielo che neppure siete accorti abbastanza per ingannare la coscienza de' popoli. La quale sa che se non si distrugge il Gesuitismo, non solo vien meno ogni argomento per dimostrare al gran Pontefice la gratitudine de' popoli Pontificii, ma che di più, non c' illudiamo, si attenua, e forse anche dileguasi ogni titolo di gratitudine.

Ecco, o signori Compilatori dell' *Alba*, quanto m' era d' uopo manifestare al pubblico per sodifare a un diritto della mia coscienza. Io torno a ripetere, sono romano, sono cattolico, sono sacerdote e claustrale, e questi sensi li divido con molti, anzi moltissimi del mio ceto. Valgano dessi a disingannare gl' illusi, a render giustizia al principio cattolico indegnamente calunniato dal *Diario Romano*, ... e sieno, in parte almeno, una riparazione degli oltraggi fatti a' miei concittadini.

Accogliete infine l' espressione della mia distinta stima, mentre vi prego ad inserire questa mia lettera nel prossimo numero del vostro giornale.

Roma, 11 dicembre 1847.

Dev. Servo ed Ammiratore
Fr. F. M. Claustrale Romano

GUARDIA CIVICA

BERSAGLIERI

A S. Marcello si è incominciato l' esercizio del tiro a bersaglio con Carabina rigata a palla forzata. — Esso ha luogo il Martedì, Giovedì e Sabato di ciascuna settimana dalle 2 alle 5 pomeridiane, ed alcuni dei nuovi tiratori si fanno molto onore nell' esercizio suddetto.

Possa questo bello esempio trovare imitatori in tutte le nostre campagne e specialmente ne' luoghi montuosi.

— Il Clero di Pistoia nel giorno 14 Dicembre ha fatto la sua offerta alla Guardia Civica come appresso.

Vincenzio Rossi pel proprio fratello Monsignor Gio Battista Vescovo di Pistoia e Prato . . . Lire 240. — —
I Reverendissimi Sigg. Canonici della Cattedrale compreso il Sig. Maestro dei Cherici. 1053. 13. 4.
I Revv. Parrochi, Cappellani Curati, e Sacerdoti semplici . . . . 1167. 6. 8.
I Revv. Sigg. Cappelloni della suddetta Cattedrale . . . . 276. — —
Il Rev. Sig. Canonico Priore, e Capp. Curati e Corali della Madonna. . . . . . 206. — —
I Revv. Padri Conventuali di S. Francesco 160. — —
Lire 3103. — —

Il Sacerdote Carlo Fedi ha offerto una montura.

La prego di aggiungere alle altre offerte fatte in vantaggio dei nostri fratelli di Pontremoli anche le seguenti, il cui ammontare è stato da me fino da ieri versato nelle mani del Sig. Avv. Bernardo Reghini.

Da Dicomano . . . . Lire 130. 6. 8.
Da Prato, e Comunità di Prato . . . . 138. —
Da S. Geminiano . . . . 67. 9. 4.
Lire 335. 16. —

Di Casa 17 Dicembre 1847

Avv. Leopoldo Pini

— L'Illustrissimo Sig. Avvocato Antonio Magnani Consigliere alla Suprema Corte di Cassazione, desiderando supplire, in qualche modo, al servizio personale, da cui è dispensato, della Guardia Civica, e contribuire al bene di questa salutare e patriottica istituzione, oltre ciò che ha offerto per la Guardia Civica di Monte Calvoli, secondo l'Articolo inserito jeri nell' *Alba*, si è determinato di vestire completamente, a sue spese, i due Civici fiorentini qui sottoscritti; i quali sommamente riconoscenti gliene rendono le dovute grazie.

Rinaldo Cecchi
Gregorio Fabrini

ELEZIONI DEI CAPITANI IN SECONDO

FATTE IL 17 DICEMBRE 1847

Batt.	Comp.	Nome	Voti
2°	1ª	Giulio Piatti	voti 117
«	8ª	Avv. Antonio Mordini	« 127
« 4°	« 6ª	Enrico Baldini	« 146

NOTIZIE ITALIANE

STATI PONTIFICI

Si legge nella *Bilancia*: — Ieri 13 dicembre fu spedito dal nostro Governo un dispaccio all' Emo Ciacchi ricondottosi ultimamente in Pesaro, con che gli s'ingiunge di lasciare per poco la sua terra natale e restituirsi a Ferrara: un altro dispaccio fu spedito al comandante pontificio in Bologna perchè disponga la marcia di trecento Svizzeri alla volta della città di Ferrara. In pari tempo fu trasmesso l'ordine che i Volontarj, i quali guardavano la detta città innanzi alla occupazione austriaca, si portino in Bologna, ove questo corpo di antica milizia volontaria, che solo in tutto lo Stato perdurava ancora, sarà disarmato e disciolto.

Per siffatto modo, prima del Natale, grato in ogni anno e piacevole, in questo oltre misura desiderato e memorabile, gli Austriaci sgombreranno la città di Ferrara, ritirandosi nella cittadella e serbando i due quartieri di provvigione e di deposito necessarii per il servigio della fortezza e per la mancanza di comodi fabbricati nel recinto della medesima: gli Svizzeri, per ora in numero di 300, formeranno la guarnigione della città, e la guardia civica continuerà a prestare, siccome con tanta lode ha fatto fino ad ora, il servigio interno, ed a sopravvegliare perchè l'ordine pubblico non sia turbato o scomposto.

— Siamo autorizzati a dichiarare che il sig. Cavalier De Angelis Direttore del *Diario Romano* non è l' estensore della parte officiale che suole leggersi nel detto periodico, essendo questa sempre comunicata direttamente dalla suprema Segreteria di Stato. Per la medesima ragione egli vuol essere esonerato dei rimproveri fatti per la mutazione, nel discorso dei Consultori al Pontefice, della parola *nazionale* in *cittadina*.

DUCATO DI MODENA

— Si legge nel *Messaggiere modenese*:

Ieri mattina, in sul mezzogiorno, S. A. R. l' Arciduca Massimiliano, zio del regnante nostro sovrano, fece partenza da questa capitale dirigendosi a Vienna.

DUCATO DI PARMA

Ci scrivono da *Parma*:

Questa mattina (16 decembre) la nostra Duchessa è aggravata in modo, che da quanto si può rilevare dal bullettino parrebbe agli estremi. — La condotta del Bombelles inverso di lei è tale, che nemmeno agirebbe così un padrone colla sua schiava. — Eccovene una prova. — La C. Albertina Sanvitali, figlia della Duchessa, presentandosi alla madre, cercava di persuaderla che la condotta de' Parmigiani non era stata come glie l' avevano presentata, e che anzi la sua coscienza voleva che li proclamasse innocenti in faccia a lei. — A queste parole il Bombelles andò nelle furie, e coperse di tali insulti la figlia della Duchessa, che il C. Sanvitali, marito della Contessa, vedendosi in tal modo insultato, e che l' ascendente del Bombelles sopra S. M. era tale da non poterla far smovere dalle sinistre impressioni che gli furono instillate (nemmeno le asserzioni e le istanze della figlia) si risolse di spatriare. — La malattia sopraggiunta alla Duchessa gli ha impedito d' effettuarlo. — Il Bombelles l' altro giorno non voleva che la C. Sanvitali entrasse nella stanza di sua madre, e le disse che invece di tenerle certi discorsi, sarebbe meglio portargli dei merletti. — Il Direttore del Dipartimento dell' Interno (Cornacchia) propose l'altro giorno a S. M. che venisse dimesso l' Anzianato di Piacenza, per avere anche in quest'anno dichiarato di non volere che a spese

del Comune vengano pagati i Gesuiti per l'istruzione de'giovani. -- Alla proposta del Cornacchia, la Duchessa si è molto sdegnata. -- Non posso più scrivervi perchè siamo costretti andare ad un *Triduo.* -- Dunque preghiamo. In questo mentre (ore 10 e mezzo di mattina) è stato dato il viatico a S. M. la nostra sovrana.

Vengo assicurato che l'ex-Duca di Lucca sia di già in Parma in casa di un Ciambellano.

STATI SARDI

Ci scrivono da *Genova* in data del 14:

Farò un cenno del banchetto che i genovesi diedero ai subalpini, il quale riuscì splendidissimo e fu per così dire il suggello della festa. Domenica alle 5 di sera centoventiquattro cittadini (fra quali ero anch' io) convennero nel grande albergo della *Villa.* La vasta sala che li dovea raccogliere era magnificamente addobbata con trofei di guerra; in una delle pareti eravi un grande scudo in cui leggevasi *Vivano i nostri fratelli subalpini!* Il presidente del pranzo era il sig. Giorgio Doria; vicepresidente David Rissetti — Fra i commensali si trovavano i Consoli Toscano, Pontificio ed Ottomano, Terenzio Mamiani, D. Pio Doria abate mitrato da S. Matteo (lo stesso che benedisse la bandiera nel giorno 10), Cav. Prof. De-Notaris, Prof. Peyron, Prof. Troya ed altri distinti cittadini. Prima di cominciare il pranzo il vice presidente, ad invito dei Piemontesi, diede lettura ad un indirizzo dei medesimi ai Genovesi per l'accoglienza fraterna ad essi fatta, e quell' indirizzo fu da noi tutti salutato con applausi vivissimi. A metà del pranzo si presentava un giovine avente in pugno un gonfalone in seta bianca sul quale erano scritte in caratteri aurei queste parole. *Terenzio Mamiani, poeta, filosofo e cittadino -- le salutano i Genovesi e i subalpini uniti in santo nodo d' amore:* a conferma di quelle parole tutti applaudimmo con gridi di *viva Mamiani,* il quale rispose con lagrime di commozione, indi prese la parola e disse parole generosissime e liberissime sull'avvenire dell' Italia. Lesse quindi un magnifico discorso l'avv. Cabella, altro il Prof. Troya, altro il sig. Elena, ed altro ancora Gaetano Pareto (fratello a Lorenzo assente per malattia), i quali discorsi furon applauditissimi perchè ridondanti di generosi pensieri, di coraggiose parole. Il console pontificio improvvisò un discorso che versava sui vantaggi che la patria comune può sperare dalla Lega dei principi italiani; il console Toscano diede lettura ad altro discorso nel senso del suddetto, indi gli applausi a Carlo Alberto, a Leopoldo II. a Pio IX furono senza fine. — Dopo di che si fecero brindisi alla salute del re, al Gioberti, alla religione, al risorgimento italiano, ai fratelli Toscani, Romani, Milanesi, Napoletani ec. In questo mentre entravano nella sala molti giovanotti con bandiere piemontesi e genovesi, fra le quali eravi la italiana tricolore che venne offerta al Mamiani; altri giovani portarono torcie in cera, mentre dall' attigua sala una banda cittadina scioglieva elette sinfonie e dalla sottostante strada dei portici 5,000 persone intonavan l' inno del Cagnoni (musica sorprendente) *Giuriam, giuriam, giuriam -- far l' Italia indipendente* -- Ed altro del nostro David musicato dal Novella — *Viva Italia l' unanime evviva* ec. -- Mio caro, quello fu un momento solenne, non traducibile con parole. Anche nella sala intuonammo un inno al re *Sorgete italiani* ec. I baci e le strette di mano, gli abbracciamenti, le proteste di fratellanza tra piemontesi e liguri furono senza fine, e prima delle 10 la ragunata era disciolta. Alla sera vi furono canti nazionali eseguiti da numerosissime schiere di cittadini con torcie e bandiere, e ciò per festeggiare la compiuta fratellenza dei due popoli. I canti durarono fin verso la mezzanotte, dopo di che ciascheduno si portò tranquillamente alle proprie case e la più perfetta quiete regnò per tutta la notte.

Ieri S. E. il governatore, che dovea rimanere in funzione fino al p. v. aprile per avere quindi il suo ritiro, fu destituito *di pianta.* Si dice che questa sua demissione sia stata motivita dall' aver tollerata la festa dei 10, la quale può riceversi dall' Austria come una dichiarazione di guerra. Queste sono le voci che corrono; se ciò è vero Paulucci finisce le sue funzioni gloriosamente. Qualunque ne sia la cagione, la dimissione è certa; il successore è già nominato ed è il conte Pagliaccio di Planargia (il prenome è piuttosto comico!); è Sardo di patria, attualmente governatore di Ciambery. Dicesi sia progressista e buono di cuore. Vedremo — Parlasi anche del ritiro del governatore di Nizza. *De-Maistre,* a cui verrebbe sostituito il conte Taffino di Acceglio attualmente Colonnello dei R. Carabinieri.

Domenica mattina furono votite alcune bandiere a Maria Loretana in Oregina; diversi individui ivi presenti rappresentavano i popoli italiani ai quali appartengono. Venne celebrato il divin sacrificio e indi il sacerdote scese dall' altare, cominciò il bacio di pace, e tutti quanti erano presenti s' abbracciarono e baciarono affettuosamente, giurando di non mancare nell'ora del cimento. Dopo di che si fece solenne consegna delle bandiere con atto pubblico. Questa ceremonia nel suo piccolo rassomigliò molto al giuro di Pontida. Tutti quanti v' intervennero versarono lagrime di tenerezza. Ieri ricevetti lettera di Torino, dalla quale rilevai che la salute del re va migliorando; questa notizia fu accolta universalmente con giubbilo. In detta città regna l' allegria, e la confidenza nel principe e ne' suoi ministri, i quali sono tutti uniti e di buona fede! Contuttociò (scrive l'autore della lettera) *in mezzo alle gioje pullula il vepro* -- *e la nomina del* C. Borelli a ministro dell' interno non piace -- L'arcivescovo e il governatore non ismettono le loro abitudini. Ogni notte giungono a *carrate* Gesuiti, Gesuitesse e Gesuiteggianti -- A Dio la giustizia dei tempi! ec. ec.

Il re di Sardegna, con editto in data del 30 novembre passato, considerato che in questa parte de' suoi stati sono rimasti falliti i raccolti, le ha accordato la libertà del commercio col continente, esonerando quei suoi sudditi dai dazj consueti.

REGNO DELLE DUE SICILIE

— Si legge nella *Pallade:*

Palermo, 7 dicembre. — Riceviamo notizie particolari della capitale della Sicilia.

Il popolo, il popolo di Palermo essere morale che sdegnato divien feroce, è stato profondamente persuaso e da una frazione del clero e dal ceto civile e da quasi tutta l' aristocrazia, di esser venuto il tempo ove la sua condizione sociale deve migliorarsi. Esso è tanto convinto e istessamente entusiasta di questa novella sua posizione che non ha più riposo nè cura della sua persona degli affari domestici e professionali, e riunito in un' onda di 30 o 40 mila uomini armato più di coltelli che di altre armi minaccia di momento in momento l' inizio di una reazione di terribili effetti. Però l' autorità ossia il merito e il patriottismo di *un solo,* dell' ex-gonfaloniere di Palermo, vero padre della patria, il giovane principe di Scordia trattiene e quasi dirige completamente la volontà e le opere di tutta quella popolazione, assicurandola, confermandola e giurandole che senza la rivoluzione il re concederà meglio le riforme e la costituzione del 1812. Quel principe dichiarò al popolo in assemblea che fra dieci giorni quelle riforme saranno concesse, e ciò sotto la responsabilità di lui della sua famiglia e delle sostanze che sono guardati e quasi in potere dell' istesso popolazione.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Nel *Courrier Français* leggiamo:

Vi è realmente una crisi ministeriale; il re pure è tornato ieri da *Saint Cloud* per tenere consiglio alle *Tuilleries;* è questo il terzo Consiglio dei ministri nello spazio di tre giorni. Su che verte la scissione dei ministri? Noi non lo sappiamo: ma i più devoti non mettono punto freno alla loro indiscretezza. Lo stesso Gabinetto si riconosce impicciato a quale de' ministri si getterà la pietra. Il sig. Duchatel ha dichiarato che la posizione *ridicola* del Governo negli affari della Svizzera non era punto sicura. Dopo la dichiarazione così chiara di lord Palmerston, il sig. Guizot ha risposto che vi era un mezzo di far sparire questo ridicolo, intervenendo, cioè, militarmente. Questa proposta, che d' altra parte non era fatta seriamente, sollevò dal centro del Consiglio una riprovazione quasi unanime. Intervenire quando non si ha con se l' Inghilterra! — Come arrestarsi a una simile idea? Son dunque passati oltre, e la *cruna dell' ago* s' è allargata in questa questione.

Noi speriamo che il giornale del sig. Guizot si pronunzierà sulla dichiarazione del Gabinetto Inglese. Egli è necessario contentarsi della preziosa frase seguente:

« Non vi ha più luogo, in effetto, a porre un *termine* ad una guerra che è *terminata* da se stessa: ma la sospensione delle ostilità non era che uno dei *termini* della mediazione. »

Tutto ciò è sicuramente malissimo fatto; ma tuttavolta ciò nulla significa. La Dieta Svizzera, nella sua risposta al sig. Guizot, (si troverà più tardi questo documento che è una lezione convenevolissima pel nostro ridicolo diplomatico) la Dieta ha demolito pezzo a pezzo gli altri *termini* della *mediazione.*

— Il numero de' deputati presenti a Parigi è già di 260 circa.

Nelle riunioni che incominciano ad aver luogo nella sala delle conferenze l' oggetto che occupa i membri che v'assistono è la formazione degli ufizii. Pare che il generale Bugeaud sarà nominato uno de' vice-presidenti. Il sig. Pescatory, pari di Francia, ministro plenipotenziario in Atene è nominato ambasciatore a Madrid.

— *Settantasei Gesuiti, provenienti da Friburgo,* giunsero gli scorsi giorni a Parigi, e furono accolti nel Seminario di S. Sulpizio.

— Si legge nel *Droit:*

L' imperatore Niccola si occupa della riforma della legislazione in Russia; uno de' suoi aiutanti di campo, incaricato specialmente di studiare la legislazione criminale francese, assisteva oggi all' udienza della settima Camera di Polizia correzionale.

— Si legge nella *Gazette de France:*

Si dice che l' ambasciatore di Francia a Berlino ha indirizzato al re di Prussia una supplica, onde chiedergli grazia pei Polacchi condannati a morte.

ALGERIA

Il piroscafo francese *Filippo Augusto,* partito da Algeri il 5 e giunto a Marsilia il 7 corrente, vi ha portata la importante novità della sottomissione di Abd-el-Kader all' imperatore del Marocco. La *deira* dell' emiro è già stata disciolta, e l' emiro stesso ha scelto per suo domicilio un luogo remoto situato nelle vicinanze della città di Fez, nel cuore dell' impero. Così è scomparso dalle frontiere occidentali dell' Algeria il più gran nemico del nome francese in Africa, dopo aver fatto per 17 anni ostinata e in più di una occasione feroce guerra allo stabilimento degli Europei nella terra che generò ne' tempi antichi Massinissa, Giugurta e Bocco.

GRANBRETAGNA

I reclami e le avvertenze degli uomini fedeli alla causa dell' Irlanda importunano la maggioranza egoista del parlamento inglese; e i signori dell' Inghilterra accolgono con sarcasmi e burlesche citazioni i lamenti del popolo e le rimostranze dei suoi difensori. Intanto ecco come vanno le cose in quel paese.

Dublino, 6 dicembre. — Le notizie che riceviamo dalla Contea di Roscommon sono deplorabili. I ricchi emigrano *in massa;* e alla fine della settimana la contea sarà in potere dei terroristi.

Il terrore è al colmo: tutti vanno armati. Alcuni si fanno accompagnare dai soldati della polizia. Ai funerali del povero sig. Lloyd gli astanti erano in armi, ed alcune persone sono scese armate dalle loro carrozze nel cimitero. Continua a compilarsi il processo su questo odioso *assassinio.* Due individui sono stati arrestati.

Il *Chronicle* annunzia essersi sparsa voce che vi debba essere un aumento nell' armata inglese.

Nella contea di Cork 300 piccoli proprietari sono morti di miseria e di fame nel corso del 1846, e le loro proprietà sono rimaste abbandonate.

SVIZZERA

Ci scrive un nostro Corrispondente da *Berna* in data del 12 dicembre:

L' udienza che Sir Stratford Canning ebbe due giorni fa dal Presidente della Dieta, durò quasi tre ore, ed assicurasi che si sono lasciati soddisfattissimi da una parte e dall'altra.

Sir Stratford ha prima consegnate le lettere che lo accreditano in qualità di ambasciatore straordinario presso la Confederazione Svizzera, quindi è francamente entrato nel soggetto della sua missione con modi i più benevoli per la nazione presso la quale è delegato. Il progetto di una mediazione è stato adottato, ha egli detto, dal gabinetto inglese dietro le pressanti richieste del gabinetto francese, a un' epoca in cui questa mediazione sembrava portare dei buoni frutti: e molto più anco per esser pronto a garantire gl' interessi della Svizzera contro i tentativi di usurpazione di altre potenze, e per obbedire al sentimento che destava nell' Inghilterra l' aspetto della guerra civile in un paese, al quale essa porta il più vivo interesse. Lo svolgimento dei fatti, l' esito pacifico della lotta, e più ancora la facilità con la quale le popolazioni del Sonderbund hanno abbandonato una causa, che sembrava aver posto sì profonde radici in mezzo ad esse, han dovuto modificare l' opinione delle potenze, ed impegnare la Granbretagna particolarmente ad usare una grande circospezione, avanti di concorrere ad un passo che potrebbe offendere la lettera e lo spirito dei trattati, che han garantito l' indipendenza della Svizzera.

Il sig. Ochsenbein nel ringraziare Sua Eccellenza della franca spiegazione che contrastava in modo sì deciso con l' attitudine ostile e i sordi raggiri di altri agenti diplomatici, non ha faticato molto a giustificare e completare le informazioni e i dati, la maggior parte basati sui documenti officiali, che al nuovo ministro brittannico avea già fatti conoscere il sig. Peel figlio: ragguagli che naturalmente non corrispondono con il quadro della nostra situazione e dei recenti avvenimenti, che i fogli ministeriali di Francia e specialmente il *Débats* han presentato.

Sir Stratford non ha mancato di far sapere al signor

Ochsenbein, che è a Parigi e specialmente nelle altissime regioni, che han voluto ad ogni costo rappresentare lo stato delle cose esistenti in Svizzera, sotto i più neri colori; e che erano giunti sino a citare in accusa come fatti con certezza constati, l'incendio di parecchi villaggi nei Cantoni della Lega, il massacro de' vecchi, delle donne e dei fanciulli: ma ch' ei (Sir Stratford) sapea di già qual conto dovesse fare della realtà di tali errori.

Le convenienze politiche e internazionali non mi permettono di più oltre dilungarmi su quel che è passato in questa importante conferenza. Quel ch' è certo, si è che sir Stratford ha finito col dichiarare aspettar egli nuove istruzioni del suo governo avanti di decidersi a nessun passo che potesse essere interpetrato, come un consentire alla nota collettiva, che i tre gabinetti han di già presentata, e che gli sembrava, a lui personalmente, intempestiva.

Il presidente Ochsenbein ha reso oggi la visita a lord Stratford; e la conversazione, che ne è seguita, ha preso un tono anco più amichevole.

Resulta fin dal principio della missione dell' inviato inglese che il progetto di mediazione, concepito sulle prime da Guizot, sotto le forme di una intervenzione armata bella e buona; quindi modificato contro la voglia del ministero francese a causa dell' attitudine del gabinetto inglese, è a quest' ora molto vicino a fare naufragio.

— Leggesi nel *Repubblicano* del 13:

Lucerna. — Ecco la risposta del Consiglio di guerra del Sonderbund alla nota direttagli dall' ambasciatore austriaco de Kaiserfeld in data dell' 11 p. p. novembre:

« Eccellenza!

« Dalla trasmessaci nota ricaviamo col massimo piacere, che S. M. l' imperatore approva la posizione presa dai 7 cantoni, e che li tiene sgravati di tutte le conseguenze che ne potranno derivare alla Svizzera.

« Mentre noi, a nome dei 7 cantoni, esprimiamo i nostri più vivi ringraziamenti per un atto di tanta benevolenza, ci vediamo obbligati a rinnovare l' osservazione che ci permettemmo di fare a Sua Ecc. colla nostra supplica del 13 corr., l' osservazione cioè, che la possente corte d' Austria, in conseguenza dell' aver riconosciuta la legalità della nostra situazione, non mancherà di adottare quelle misure, che saranno proprie a garantirci dalla oppressione che ci minaccia, non che a tenerci saldi nella legale posizione nostra. — Aggradisca Eccell. ecc.

Lucerna, 15 novembre 1847.

In nome del Consiglio di guerra dei 7 cantoni
Il pres. *Siegwart-Müller*.
Il segr. *Bern. Meyer*.

NOTIZIE VARIE

— Ci scrivono da S. *Casciano*:

I Civici di questo paese vanno al Ponte degli Scopeti tutte le sere che passa il corriere diretto per Roma, allo scopo di scortarlo. Sono generalmente 8 zelanti e robusti giovani, i quali pieni di buona volontà, accompagnano la carrozza del corriere fino a S. Andrea, cioè fino al termine della montagna.

— Ci scrivono da *Scarperia* in data d' ieri (17).

La popolazione di Scarperia aveva accolto col più vivo entusiasmo il sig. Dottor Francesco Romagnoli come capitano in primo *della Guardia Civica di questo paese, — e plaudente ne faceva le più* sincere dimostrazioni, allora quando un sovrano rescritto lo rapiva, e ad altri conferiva quel grado. Vedendo delusi i suoi voti tutta la popolazione fù in moto, ed alcuni portatisi alla casa del capitano protestavano non voler conoscere altro capitano che Lui. In*tanto molte* persone si ammutinavano, allorchè fù proposto di umiliare al Regio Trono una rappresentanza, onde mantenere a capitano in primo la tanto bene amata persona dell' Eccmo. sig. Francesco Romagnoli. Questa veniva corredata da più che ottanta firme dei più ragguardevoli del paese. Nella speranza, che non avendo esso renunziato, avendo il voto comune, e non essendovi in paese altri che potesse in tal grado equipararlo, il governo vorrà render paghi i voti di un intera popolazione, come avea già fatto.

—Ci scrivono da *Manciano*:

Nell' otto decembre corrente dopo le ore sette di sera giungeva voce alla Civica locale, che lungi meno di un miglio dal paese, sulla via di Marsiliana, giaceva semivivo, per gran ferita a coltello, un' individuo allora incognito. Volò la Civica a quella volta, e trovato l' infelice, non senza l' ordine del Giusdicente, lo portò a Manciano onde ricevesse soccorsi della religione, e dell' arte. Lo individuo era Michele Bartolai giovane Modanese. Nel suo stato di deliquio non faceva segno del feritore, e la notte bruna ne copriva ogni orma, ogni indizio. Lo zelo della Civica non venne meno però: infiammata essa dall' odiosità di un fatto quanto insidioso, e disumano, altrettanto vile e crudele, sospinta dal desiderio di raggiungere l' autore del ferimento, ed a comune esempio farlo scopo della pubblica vendetta, nel giorno successivo, nove decembre suddetto, per mezzo di non pochi indizi, che è inutile qui ricordare, giunse a sapere che il feritore potesse trovarsi in apposita regione, ed in una capanna unitamente ad altri sei individui, che quella abitavano. Nè la lunghezza della fazione, nè la oscurità dell' avveniente notte valsero a rattenere i passi dei bravi Civici (fra i quali, tre israeliti), poichè essi uniti ai Reali Carabinieri, dopo le ore 9 di sera, e così presso l' ora in cui il Bartolai esalava l' ultimo spirito, assicurarono i sette abitatori della capanna, tra i quali si trovava lo incognito, che i primordi di una pronta e rapida procedura già denunziano come autore del ferimento.

In mezzo allo svantaggio della notte: in mezzo al difetto di loquela del ferito caduto in deliquio: la brevità del tempo che intercedette dall' ora del ferimento all' assicurazione del feritore, sia di testimonianza parlante per la civica di Manciano, senza la quale, che sola agì, sarebbe restato oltre ogni dire dubbio il conseguimento dello scopo.

— Ci scrivono da *Pistoia*:

L' elezione a capitani in seconda dei sigg. Avv. Francolini, Avv. Gargini, Angiolo Ferrari e Cecchi ha soddisfatto tutti i buoni: fu una garanzia d' ordine alla città, che nei prescelti dalle terne ha veduto 4 giovani di provata onoratezza, e virtù; e ciò che più merita, amati e stimati da tutti.

PREG. SIG. DIRETTORE

Ho letto con piacere il giudizioso articolo inserito nell' ottimo suo giornale di questa mattina. Non v' è cosa che tanto mi faccia piacere quanto il vedere persone intelligenti prendere a cuore il riordinamento delle pubbliche Librerie di Firenze, le quali ne hanno tanto bisogno.

Non rispondo all'articolo anonimo suddetto, perchè sono già quattro giorni che mandai alla direzione del giornale la *Patria* una mia risposta ai tre precedenti articoli nei quali fui attaccato dal sig. Guasti e dal sig. canonico Silvestri. Questa risposta non so perchè non è stata ancora inserita nel suddetto giornale: non manco di farne i dovuti reclami.

Essa potrà per ora servire di replica anche all' articolo suddetto dell' Alba, e quindi mi affretterò quanto posso a pubblicare il progetto di riordinamento delle Librerie da me proposto, e replicherò allora a quelle osservazioni che potranno essermi fatte con cognizione di causa sul medesimo, e che mi saranno gratissime, giacchè la commissione creata dal benefico nostro Sovrano per il riordinamento suddetto altro non ha, ed altro non può avere in mira che il bene del pubblico e l' aumento dei mezzi per la pubblica istruzione.

GIUSEPPE MOLINI

PREG. SIG. DIRET. DELL' *ALBA*

È pregato ad inserire nel di lei accreditato giornale l' espressione de' sentimenti di gratitudine che gli alunni della scuola militare in S. Marco, tributano al loro istruttore sig. Cesare Marcucci. Lo zelo e la precisione da esso spiegata per più di tre mesi nella direzione de' militari esercizi merita sincero elogio.

Come pure gli alunni suddetti sono in dovere di fare i più sentiti ringraziamenti ai RR. Padri del nominato convento, degni di risedere nelle gloriose pareti abitate dal Gran Savonarola, per aver tenuto a disposizione per l' uso medesimo le spaziose logge del loro convento, con quell'amore che distingue i veri Italiani in tutto quello che giova alla patria, e alla italiana indipendenza.

Firenze 17 decembre 1847.

SIG. REDATTORE

*Ella nel N° 80 del suo rispettabilissimo Giornale riferisce il giu*dicio che una lettera di Genova fa molto minutamente dei nuovi censori. — In essa lettera *si scrive* che l' avvocato Antonio Crocco è uomo *fatto a posta per salvar capra e cavoli*; la qual frase ricevendosi per uso costante *in senso assai sfavorevole*, io piglio arbitrio d' informarla, che mai quel modo proverbiale non può convenire al censore *Antonio Crocco, la di cui integrità e purezza può molto difficilmente* venir pareggiata, e superata non è possibile — A me non soffre il cuore che una *mente* ed un *animo* così specchiato, e così raro in ogni forma, e abito di virtù, rimanga colpito da un motto di sinistro signi*ficato, laddove in cambio* meritava, o di esser lasciato nel silenzio in cui la modestia sua desidera di rimanere, o di riscuotere quella lode *calda e pienissima*, che compete alla sua virtù e al suo carattere nobilissimo ed esemplare.

Spero che a Lei *non giungerà* discaro ed importuno questo raddirizzamento della verità la più nota e la più comprovata.

Approfitto dell' occasione per dichiararmele pieno di stima suo

Genova il 15 decembre 1847

Devotissimo
TERENZIO MAMIANI

MOTIZIE DELLA SERA

— Notizie che ci giungono questa sera ci assicurano che lo stato di salute della Duchessa di *Parma va peggiorando*, e che quasi si dispera della sua vita.

Vienna 9 dicembre — Quattro reggimenti d' infanteria, e precisamente il reggimento Hess stanziato a Krems, Schwarzenberg a Linz, Arciduca Carlo a Brünn, Wocher a Budweiss, hanno ricevuto l' ordine di tenersi pronti per marciare; il reggimento Wocher per l' Italia, quello di Hess per Gratz; il 15 corrente è il giorno stabilito per partire. Gli altri due reggimenti non hanno avuto ancora destinazione.

— I Giornali di Parigi del 12 e da Londra dell' 11 non contengono nulla d' importante. Nella Camera de' Comuni il sig. Hume interpellò lord Palmerston, se i governi di Spagna e di Francia essendosi ritirati dal protocollo per la pacificazione del Portogallo, si fosse ritirata anche l' Inghilterra. Lord Palmerston rispose negativamente. A Londra il dì 10 i consolidati si chiusero ad 86 1/4 3/8.

Nel Giornale di N° 95, dove parlasi del defunto Gonfaloniere Peruzzi, è corso un errore di stampa. Dove dice « l' obbligarono ad assentarsi viaggiando per *sette mesi*, deve dire: *tre mesi*.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Martedì — **FIRENZE 21 Dicembre 1847** — N. 192

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.

NB. Per quegli associati degli stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

AVVERTENZE

L' Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo;* le altre alla *Redazione:* tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 20 DICEMBRE

Le elezioni de' capitani in secondo sono già compiute. Con vera gioia possiamo annunziare che desse sono una prova convincentissima ed incontrastabile dello spirito pubblico; una mentita solenne a chi ci diceva non maturi abbastanza per il sistema elettivo. De' nomi che figurano nelle diciotto terne non ve n' è uno del quale possa vergognarsi la Toscana; uomini tutti onesti, incapaci di bassezza e di codardia, animati dall' amore alla libertà e all' indipendenza d' Italia: uomini che meritano la stima e l' affetto di quanti pregiano la santa istituzione della Guardia Civica, questa bandiera della nostra resurrezione. Cosa mirabile e degna di esser notata. In nessuna compagnia potè prevalere l' intrigo, il raggiro, le passioncelle private. Gli elettori mostraronsi degni del diritto che esercitavano: nel dare il loro voto essi non rammentaronsi che del bisogno della Patria, delle esigenze della vita nuova nella quale siamo entrati. Essi scelsero le persone, mirando a' principj: amicizie, riguardi, aderenze, classi, municipalismo, denaro, uffici, titoli, nome patrizio.... tutto scomparve e si dileguò innanzi all' amore santissimo della libertà e della indipendenza. Gli elettori non chiedevano qual' era il censo del candidato, a qual casato apparteneva, qual proporzione esercitava, in qual luogo era nato: è uomo adatto? essi chiedevano: saprà, sorgendo il bisogno, combattere e morire per la salute d' Italia?

Il liberalismo ha ottenuto un trionfo che noi stessi non ci attendevamo: credevamo di dover combattere, e vincere; non credevamo di dover vincere senza aver veduto in faccia il nemico. Il liberalismo, ne abbiamo una prova luminosa, ha mostrato di non essere la fede politica di un partito, ma sì quella di un popolo. A coloro che calunniavano questo popolo con dirlo dominato e intimidito da un pugno di esaltati, il popolo ha dato una solenne mentita: gli uomini che il *Débats* e compagni designavano come in opposizione con quei principj di codardia e di servilismo, ch' essi decorano col bel nome di moderazione, sono stati eletti alla quasi unanimità. Firenze ha mostrato che non è divisa ma unanime; lo sappiano gli amici nostri e ne esultino; lo sappiano i nostri nemici e ne tremino. Qui l' albero della libertà non è pianta esotica: ogni edifizio, ogni colonna, ogni sasso serba la rimembranza di un libero fatto: no, la terra nella quale cantò Dante, meditò Machiavelli, resse lo stato Michele di Lando, predicò Savonarola e morì Ferruccio non sarà giammai terra di schiavi. Dormivamo, non eravamo estinti: al grido d' *Italia* e *Libertà* ci siam desti, e ci siamo rizzati sventolando il sacro vessillo, al quale sono rivolti gli sguardi e le speranze di ventiquattro milioni d' Italiani.

CRONACA MODENESE DEGLI ULTIMI TEMPI

I.

Vittime del Carbonarismo

Caduto Napoleone, il congresso di Parigi disponeva degli Italiani come d' una mandra di pecore. Gli Austriaci ebbero il potere di venire a gotizzare l' Italia, e a loro aiutatori trovarono parecchi principi che rimessero in vigore le inquisizioni, le torture, le forche. Fra questi tiene luogo cospicuo Francesco IV Duca di Modena, il quale intitolavasi erede e conquistatore dei già Stati Estensi, e, come più gli tornava in acconcio, di conquistatore o di erede, messe in campo le pretensioni e i diritti. Come erede fulminò di anatema i partigiani del cessato governo: come conquistatore si tenne sciolto da ogni promessa e da ogni obbligo dell' avo suo. Ogni maniera di persecuzioni inventò, e tanto più aggravava la mano quanto più trovava tra i suoi sudditi uomini egregii e sdegnosi di piegarsi al suo dispotismo. Questi in nessuna maniera trovando scampo, si volsero allora alle cospirazioni, e s' intesero con quelli che anche nelle altre provincie lavoravano in segreto per liberare dalla schiavitù tutta la grande patria italiana. In cospirazioni e in apparecchi passavano i primi cinque anni.

Venuto poscia il 1821, Napoli e Piemonte fecero le rivoluzioni che a tutti sono note, e che finirono colle morti o cogli esilii di quei generosi che aveano voluto la patria libera e indipendente. I Lombardi, che aveano avuto lo stesso pensiero, andarono a popolare le infauste tombe dello Spielberg. Le vendette e le persecuzioni furono grandi da ogni parte: e solamente la Toscana non vide nè sangue nè esilii. Anzi fu terra ospitale, perchè la reggeva un principe di miti costumi.

Non così a Modena. Ivi non fu rivoluzione, ma il carbonarismo vi contava tra i suoi tutti gli uomini più rispettabili per bontà e per dottrina. Uno fra i più ardenti era quel Pietro Giannone che poscia in lungo e non ancor terminato esilio sentì quanto sia grande peccato l'avere alto animo e amare la patria per chi nacque suddito del Duca di Modena. Era allora giovanissimo e soffrì lungo carcere per accusa di aver divulgato nei felicissimi stati l' inno nazionale italiano composto a Napoli per la rivoluzione da Gabriello Rossetti. Quando passavano per Modena i soldati tedeschi, che andavano a comprimere la rivoluzione di Napoli, fu sparso per la città un proclama latino diretto agli Ungheresi, nel quale si mostrava loro qual brutta parte facessero prestandosi a opprimere gl' Italiani. La polizia fu tutta in moto: si tenne reo chi avesse veduto e non denunziato il proclama: Ciro Menotti e molti altri patirono per tre mesi la carcere. Autore del proclama era stato un Sanvitali di Parma, ma volendo trovare ad ogni costo il reo a Modena, si pensò a chi sapeva scriver latino: e poichè il sacerdote Monreali professore di eloquenza all'università modenese era buon latinista, si ebbe questa come una prova, ed egli fu tenuto più mesi in prigione e poscia dimesso dalla cattedra. La quale ingiustizia afflisse tanto quell' onest' uomo che ne morì di dolore. Questi furono i primi passi alle reazioni. Non andò molto di poi che le carceri si empirono di prigionieri, e tutti gli sbirri alti e bassi furono in moto allo scoprirsi di una loggia di *Adelfi* e di *sublimi maestri perfetti*, sette congenite al carbonarismo. Un segretario di gabinetto del Duca accusò il dottor Sacchi della Mirandola di appartenere a queste sette proscritte. Il Duca che pretendeva di saper tutto andò in furia alla notizia di cosa che prima aveva ignorata, e, fieramente gridando, stabilì di toglier di mezzo a qualunque costo coloro che negli augusti dominii avevano osato di far congreghe contro la sua *legittima* autorità, e di attentare (diceva) non meno alla sua vita che alla sua sovranità *emanata da Dio*. Il Sacchi fu chiuso tosto in prigione ove, dopochè lo zio lo ebbe tormentato con lunga tortura morale, fu sottoposto all' esame del direttore di Polizia Giulio Besini incaricato di istruirne il processo. Il Besini era uomo ignorante, di mali costumi, avaro, ambizioso. Avea appartenuto egli stesso alle sette, e ora accoglieva come gran ventura l' occasione di infierire contro i settarii per fare obliare i dubbi che potessero cadere sopra di lui. Col Sacchi usò tutte le arti che ben sanno i suoi pari: lusingò, minacciò per avere rivelazioni; e ottenutele, moltiplicò gli arresti, ammassò vittime sopra vittime, non risparmiò i suoi consanguinei, ogni turpe modo adoprò, la seduzione, i trattamenti bestiali, le false deposizioni, e in tal guisa radunò indizj e mezze prove su cui formare un mostruoso processo a circa cento persone racchiuse nelle prigioni. Un capitano Malagoli e un dottore Caronzi andarono infami per essersi uniti nell'opera del feroce inquisitore, rivelando non solo ciò che potevano sapere, ma immaginando anche loro trovati affinchè la perdita altrui fosse ad essi cagione di scampo.

Gli arresti e le perquisizioni continue avevano empito le famiglie di desolazione e di terrore, e il Besini era divenuto a tutti tremendo, quando un giovanetto di nome Morandi, sdegnoso di questa violenta oppressione, fermò seco stesso di farne vendetta. Non lo muovevano stimoli nè risentimenti privati: la causa pubblica era il suo solo pensiero. E sotto il di lui braccio cadde il Besini nella pubblica strada presso a un guardiolo di sbirri la sera avanti al giorno dell' Ascensione, l' anno 1821. Fatto il colpo, il feritore fuggì e si recò a combattere nelle guerre di Spagna e di Grecia.

Non è a chiedere se il Duca montasse in furore a questa novella: avrebbe voluto uccider tutti per vendicare il ministro. Lasciati sospesi tutti gli altri processi, a questo si volse ardentemente ogni cura. Ma le prove mancavano. Il moribondo, domandato se avesse conosciuto il suo feritore, nominò dapprima un certo Scandiani, poi si disdisse e nominò un Ponzoni che stimava suo nemico perchè gli aveva fatto perdere l' impiego: ma domandato di nuovo se ne era certo (e per questa istanza il cancelliere poco dopo fu levato di ufizio dal Duca) lasciò in dubbio la cosa, perchè non ne aveva veduto in volto il suo assalitore. Non ostante il Ponzoni fu immediatamente posto in stretta custodia e si creò una commissione stataria per giudicarlo *ipso facto*. Il giudice Martinelli opinò per l' assoluzione dell' imputato e ne provò l' innocenza: il secondo giudice opinò si dovesse condannare a grave pena, e il terzo, per far piacere al principe, lo dichiarava degno di morte. Il Duca, sdegnato di questa discordia di voti, sottopose il prevenuto ad altro tribunale che lo condannò alla carcere a vita, ove, quantunque innocentissimo, avrebbe finiti i suoi anni se non lo rendeva a libertà la rivoluzione del 1831. E il Duca, durante il processo, aveva avute certe le prove della sua innocenza. Perocchè il Morandi uccisore vero del Besini fece depositare in mano dell' ambasciatore austriaco a Londra una dichiarazione legale e giurata di essere egli l'autore dell' omicidio pel quale si condannava il Ponzoni. Il Duca non ne fece conto nessuno e la disse un' astuzia di setta per salvare dalla pena il prevenuto. Ora notate bene: il Duca vuol far credere di esser convinto che il reo è Ponzoni, e quindi non attende alla dichiarazione del Morandi che accusa se stesso. Sentite però quello che accade dieci anni più tardi. Nel 1831 il Morandi torna a Modena appena sente scoppiata la rivoluzione: finita quella, fugge e co' suoi compagni è preso nell'Adriatico e condotto nelle prigioni di Venezia. A questa notizia, il Duca che prima non voleva credere il Morandi uccisore del Besini, ora lo richiede all'Austria come reo di questo delitto. E l'Austria glielo avrebbe reso e il Duca lo avrebbe ucciso se egli non trovava modo a fuggire dalla carcere e ripararsi in Grecia ove vive tuttora.

LETTERA DI MONS. VESCOVO DI CORSICA DIRETTA A S. S. PIO IX.

Beat. Padre

Nell' atto che il mondo tutto fa plauso alle opere memorabili della Santità Vostra, non fia mai che il Pastore di una Diocesi, la quale fin da remoti tempi non è mai stata seconda ad alcun'altra nella devozione e nell'amore verso il seggio di Pietro, rimanga in questa congiuntura silenzioso e indifferente.

Non si è già scordato da veruno, che nelle più calamitose vicende si volgeva la Corsica alla Santa Sede come a tenera Madre, da cui traeva sempre proteggimento, conforto e benedizione.

L' Isola nostra piena di sì dolce memorie, si reputerebbe felice, se le fosse concesso di appalesarne co'fatti la sua riconoscenza. Nutriamo ferma speranza, che Iddio nell' abbondanza delle sue misericordie slontanerà ogni tempesta dalla nave di cui Vostra Santità si mostra all' ammirazione dell' Universo l' intrepido e sperimentato Nocchiero. Che se giorni difficili fossero riserbati al provvido governo di Roma, e che il menomo pericolo venisse a minacciarlo, noi che meniamo vanto d' essere nel novero dei figli primogeniti e prediletti della Chiesa offriamo al Venerando ed Augusto suo capo, i nostri cuori, le nostre braccia. Questo popolo essendo stato mai sempre scarso di fortuna non potrà giovar cogli averi; ma ricco siccome egli è di caldo affetto, di fervida ed ostinata fede, ei mostrerà di quanto è capace l' indole sua generosa e forte: un solo cenno di Vostra Santità sarà legge alla *Nazione Corsa*, ed a quegli che le fu dato immeritamente per Vescovo: non vi sarà tra noi, chi non risponda sollecito al richiamo del nostro Padre comune.

Degni Beat. Padre, accogliere con benignità il tributo dei nostri ardenti voti pel suo glorioso Pontificato, insieme alle umili e sincere proteste che ardisco deporre a'suoi piedi, e non le sia discaro, che col chiedere genuflesso l'Apostolica sua benedizione, mi faccia lecito rassegnarmi colla più profonda venerazione, e con filiale rispetto

Di Vostra Santità
Umil. devot. ubb. figlio e suddito
RAFFAELE Vescovo d' Ajaccio

Ajaccio li 24 Novembre 1847.

ARMAMENTO DELLA GUARDIA CIVICA

Le signore Fiorentine, unite in Comitato per la formazione di un Cannone da offrirsi alla Guardia Civica della loro Patria, si credono in dovere di pubblicare il nome di quelle Gentili della Romagna Toscana, le quali spontaneamente hanno voluto contribuire per lo scopo che quelle animava. Anche questo fatto prova quanto lo spirito di municipio, che tanti danni ha arrecato, vada a spegnersi in Italia. In altra nota, allorachè saranno raccolte tutte le offerte, verranno egualmente pubblicati i nomi delle altre Signore offerenti.

DI SANTA SOFIA

Signora, Contessa Angiola Fabbri ne' Giorgi.
« Giuseppina Fabbri contessa Gentili.
« Maria Olivoni
« Olimpia contessa Zinanni.
« Teresa Arpinati.
« Anna Fabbri della Faggiola.
« Brigida Giorgi ne' Mami.
« Paola Fucci ne' Mami.
« Porzia Fucci ne' Nefetti.

DI SAN PIERO IN BAGNO

« Angiola Biozzi.
« Giuseppina Biozzi ne' Fucci.
« Contessa Eugenia Bellini ne' Fucci.
« Alessandra Salucci Malvisi ne' Salvetti.
« Cecilia Fabbri ne' Salvetti.
« Maria Valbonesi.
« Alba Biozzi.
« Giuseppina Salucci ne' Malvisi.
« Luisa Galanti.
« Isabella Grisolini.
« Carolina Cecchetti.
« Olimpia Silvani.
« Lucrezia Ghezzi ne' Dei.
« Maddalena Majoli nata Salvetti.
« Amalia Bandini.
« Elisabetta Fucci ne' Corbelli.
« Caterina Rossini ne' Babbini Salvetti.
« Carlotta Polverini.
« Alessandra Spighi Aquilanti nata Poltri.
« Porzia Babbini.
« Luisa dell' Imperatore.
« Teresa Fiorentini ne' Spighi.

DI CIVITELLA

« Contessa Cecilia Gentili Venzi.

DI GALEATA

« Carolina Camporosi ne' Fatanossi.
« Luisa Rossi ne' Cenni.
« Angiola Rossi ne' Lagomorfini.
« Anna Venzi ne' Cenni.
« Teresa Venzi ne' Versari.

DI MERCATALE

« Orsola Fabbri ne' Satanassi.

DI ROCCA SAN CASCIANO

« Carolina Celestini ne' Tassinari.

DI COLLE DI VAL D' ELSA

« Sofia Pasquini.

DI SORBANO

« Francesca Gualtieri ne' Bicchi.

— Il Magistrato della Comunità di *Cascina*, con sua Deliberazione del 14 andante, destinava *scudi mille* all' acquisto di fucili per servizio della propria Guardia Civica; e diversi Civici del suddetto Comune si obbligavano di acquistare per uso proprio e d' altri più di *dugento* fucili, oltre vari armamenti completi.

— Salutiamo con piacere la comparsa del primo numero del *Risorgimento*, giornale torinese. I principii che questo giornale professa possonsi così compendiare: 1.° Indipendenza; 2.° Unione tra principi e popoli; 3.° Progresso nella via delle riforme; 4.° Lega de'principi italiani; 5.° Forte ed ordinata moderazione. Per ora ci contentiamo di dire che il primo numero è ricco di belli articoli: quando la pubblicazione sarà più inoltrata daremo il nostro qualunque siasi giudizio; nè qualche divergenza di opinione ci renderà ingiusti verso i nostri fratelli di giornalismo, quando tutti vogliamo il bene: non bisogna montare all' assalto sulla medesima scala.

NOTIZIE ITALIANE

GRANDUCATO DI TOSCANA

Si legge nel Supplemento alla *Gazzetta di Firenze*, num. 151 in data del 19:

Una Convenzione per la quale è temporariamente conservato alla Toscana il possesso in piena Sovranità e senza veruno aggravio economico per la medesima dei Vicariati di Pontremoli e Bagnone, venne firmata in Firenze il 9 del corrente Dicembre fra i Plenipotenziarj di S. A. I. e R. il Granduca e di S. A. R. Carlo Lodovico di Borbone, Infante di Spagna e Duca di Lucca. Questa Convenzione fu ratificata in Genova il dì 12 stante dalla prefata R. A. S.; e detta Ratifica essendo stata cambiata in Firenze la sera del 18 detto, ogni pendenza per la relativa sistemazione dei ricordati Territori è rimasta ultimata.

— Leggiamo nel *Popolo:*

Siena (17 Dicembre). Oggi Monsignor Corboli Bussi è giunto fra noi. In questa sera una gran mano di popolo, con torcie e bandiere si è recata innanzi la Locanda dell' Aquila ove era alloggiato: la Banda Filarmonica ha sonati de' concerti e si sono cantati degli inni nazionali. Questa ovazione si è terminata fra i *viva a Pio IX, a Leopoldo II a Carlo Alberto, alla Lega Doganale, a Monsignor Corboli Bussi.*

STATI PONTIFICI

— Si legge nell' *Italico:*

Il dì 6 Dicembre fu solenne a Soriano per la festa di S. Niccola di Bari, ed ebbe impronta di sublime nobiltà per un atto generoso della famiglia Castelbarco. Questa rinunciò ai diritti feudali, che a lei trasmessi dalla famiglia Albani, ancor godea in quel paese. La Guardia Civica fece sua parata in contegno marziale, quindi colmò di gentilezze due Civici Romani, che per caso ivi erano, e pregolli dicessero ai loro fratelli che anche i montanari del Cimino, ove fortuna lo richiedesse, ratti scenderebbero ad unirsi con essi contro l' inimico.

— Ci scrivono da *Bologna* in data del 15:

Gli studenti dell' Università di Bologna ai primi del corrente avanzarono a Pio Nono una supplica per mezzo dell'organo legale l'Emo. Card. Amat Legato di Bologna, che promise appoggiarla a Sua Santità, in cui esponevano il desiderio di essere costituiti in corpo Civico Universitario, favore ottenuto dagli studenti di Pisa e Siena dal Granduca di Toscana. Ma la supplica è giunta a Roma in mal punto: la morte del sapiente Italiano Avv. Prof. Antonio Silvani ha rialzata l' insaziabile cupidigia gesuitica di sollevare odio implacabile nei sudditi verso il proprio sovrano, ed è giunta a tanto d' insinuare alla Segreteria di Stato una risposta negativa in quindici giorni alla suddetta supplica, diretta all' Emo. Cardinal Amat.

— Si legge nella *Bilancia:*

Abbiamo ragione di credere che Sua Santità sia già disposta a sancire il regolamento interno della Consulta.

— Leggesi nel Supplemento al N° 50 delle *Notizie del Giorno* del dì 16 Dicembre 1847:

Rimanendo per ambe le parti nella sua piena integrità la questione di diritto, si è convenuto fra il Governo di Sua Santità e quello di S. M. I. R. A. che la guarnigione della città di Ferrara sia restituita alle truppe pontificie.

L' Emo. e Rmo. sig. Cardinal Ciacchi, che per urgenti motivi di salute erasi condotto a respirare l' aria nativa, ritornerà espressamente a Ferrara, ond' esser presente e provvedere alla tranquilla e regolare consegna.

A scanso poi di gratuite supposizioni, giovi al pubblico di conoscere che la difficile trattativa e prospera risoluzione di questo affare è stata condotta in guisa da non compromettere menomamente il passato o l' avvenire della quistione di diritto, la dignità delle due Corti nella parte di esecuzione, e gl' interessi sotto ogni rapporto della popolazione Ferrarese.

— Si legge nel *Quotidiano*, relativamente a Ferrara:

Confermiamo assai di buon grado la importante notizia per noi pubblicata nella nostra *Appendice* di ieri. Le truppe austriache sloggiano dalla città, e rientrano nella vecchia lor sede, la fortezza. Già partirono le due compagnie svizzere che debbono prendere la consegna de' posti ch' esse occupavano, e che dovran fare il servigio di guarnigione, e l'Emo. sig. Cardinale *Ciacchi* già si trova di nuovo al governo della ferrarese provincia. Così questa spina che avevamo negli occhi ci è alfin tolta, ed ai buoni Ferraresi è dato quel compenso che seppero meritare colla molta loro moderazione e prudenza.

— Ci scrivono da *Orvieto:*

I Padri Gesuiti in luogo di denaro per l' armamento della Civica Orvietana presentarono ai Deputati Ecclesiastici di questa città una Bolla di Clemente VIII, nella quale veniva scomunicato chiunque del Clero facesse oblazioni per simili oggetti. Quante ingiurie in un sol fatto! Nella simulata ignoranza dell' annullamento della medesima operato da Urbano VIII, crederono gl' ipocriti trovar modo di soddisfare insieme la sete del denaro, ed il bisogno della vendetta. Si avvidero però ben presto dell' errore, e immaginarono ripararlo con uno sforzo di generosità. Offrirono alla Civica Orvietana scudi 60 da pagarsi in due anni!! La loro *povertà* non permetteva di più!!! Ma il nobile orgoglio di quella gioventù ricusando un' elemosina (e da qual mano!) ne compensò la perdita con Scudi 200 in men di tre ore. Il fatto non abbisogna di commenti. Dio moltiplichi questi errori!

DUCATO DI MODENA

Reggio, 13 dicembre. — È stata replicata stasera in Teatro la Commedia *Abbasso i Tartufi* scritta dal Bayard dopo la cacciata de' Gesuiti dalla Francia. Il teatro era stipato, e l' uditorio ora irrompeva in urli e fischi contro l' attore *Mathieu* che ne' suoi detti, nel suo portamento e ne'suoi gesti compendiava il ritratto del Gesuita moderno, ora esciva in evviva a Gioberti. Finita la commedia, gente d' ogni maniera uscendo soffermavasi avanti il Teatro, e cento e cento gole rompevano il silenzio della notte con alte acclamazioni alle *Riforme*, a *Pio IX*, all' *Indipendenza Italiana* e ai *fratelli di Modena*. Questi evviva sono stati continuati da una mano di ben 300 giovani generosi composti in ordinanza di schiere, i quali dal Teatro volgono alla Piazza d'Armi, traversano quella del Duomo passando dirimpetto al Corpo di Guardia, e si fermano nella piazza di S. Prospero, di dove fatta una salva unisona e fragorosa d' acclamazioni si restituiscono alle loro case, ben lieti d' aver mostrato al Governo Estense le loro oneste brame, i loro ardenti voti. Ma la bisogna non correva sì lieta ed avventurosa per coloro che non potendo prender parte alle suddette acclamazioni popolari perchè accompagnati o dalla moglie, o dalle figlie o dalle sorelle, erano rimasti addietro. Avvegnachè la maggior parte, dovendo passare per la Piazza del Duomo è stata improvvisamente e senza la menoma intimazione assalita da una banda di dragoni e da una brigata di sgherri comandati dal tenente Lucarelli, aiutante del comandante di Piazza. I dragoni sguai-

nano le spade, gli sgherri imbrandiscono gli stili, e scagliatisi come assassini sul popolo inerme e pacifico, e sulle donne imbelli e spaventate menano colpi alla cieca. Orrendo spettacolo, degno solamente dei tempi di mezzo in cui il popolo si percuoteva come lo schiavo della gleba. — Chi cade a terra, e viene calpestato dalla folla che incalza; chi fuggendo perde la donna cui era compagno; chi riporta alcune contusioni; chi ha bucherato il mantello e il vestito dalle spade dei soldati; chi finalmente gronda vivo sangue! Nè qui cessa il furore de' manigoldi, imperocchè molta gente così orrendamente inseguita, per buona ventura trovato uno scampo nel vasto cortile del palazzo Ancini s' era dileguata dal cospetto degli assalitori; nondimeno codestoro come lupi affamati continuano l' assalto. Colà vien gettata a terra la moglie del sig. Dionigi la quale è incinta. Allora il marito preso da giusto sdegno, e usando di quel coraggio di che tanto abbisogna l' Italia a dì nostri, si scaglia inerme framezzo alla truppa, e la sbanda: poi sfida que' vili soldati ad uno ad uno con parole tanto pungenti e velenose da muover le pietre — I soldati s' intimoriscono e stanno immobili — Così la gente trova agio di ritirarsi.

Nel trambusto di iersera fu gravemente ferito nel ventre il giovane Antonio Maioli di famiglia patrizia. La ferita è di forma triangolare è profonda. Il feritore per quanto pare è il tenente Lucarelli. La vita d' un cittadino è in pericolo.

La madre del ferito, donna d' altissimi sensi e di cuore veramente italiano, ha portate personalmente le sue querele al governatore della città cav. Francesco Scapinelli, per l'assassinio commesso sulla persona del figlio. Non siamo ben informati di tutta la doglianza; ne sappiamo però l' esordio che qui riportiamo — « Non vengo a chieder vendetta, chè « la vendetta è del vile! Non imploro giustizia, perchè ella « è qui muta: vengo a portare le voci della natura che gri- « dano nel cuore d' una madre, cui si uccidono impunemente « i figli da vili scherani prezzolati dal vostro Governo! » — *Ex ungue leonem* — Il governatore voleva pure rispondere, ma non trovava parole.

I buoni Modenesi grati alle ricordanze dei Reggiani nelle loro acclamazioni di iersera ne hanno sentita immensa gratitudine. Uno di essi scriveva oggi la seguente lettera:

« Caro Amico

« S' io scrivo a te, è per esprimerti ciò che si sente « *universalmente* da noi.

« Voi avete fatta la vostra dimostrazione nobile, ener- « gica, dignitosa. Voi ci avete affettuosamente ricordati in « un santo grido di fraternità. Voi avete francamente prote- « stato in faccia alla forza, che l' impero della forza è finito. « Voi avete solennemente salutata l' aurora di quel giorno « che vedrà l' Italia indipendente, unita, ridivenuta nazione. « — E noi abbiamo gioito d'indicibile gioia tosto che abbiamo « ricevute le notizie che voi avevate dato segno di vita: e il « vostro grido di fraternità ha trovato eco dolcissimo ne' no- « stri cuori. — Sì, o fratelli, abbiate fede, e confortate gli « animi vostri nella speranza, e continuate a mantenervi « fermi, uniti, arditi con misura, moderati con coraggio, e « sarete invincibili e sicuri dell' avvenire. *Viva Pio IX, Viva l' Italia !* — Addio.

STATI SARDI

Torino, 15 dicembre — Il re partito da Genova si è trovato di nuovo, nel giungere a Torino, più gravemente ammalato: gli fu quindi necessario un salasso. Ora la salute di S. M. è ristabilita.

Sono stati nominati il Maggior Generale Conte Broglia di Casalborgone alla carica di Primo Segretario di Stato per gli affari di Guerra e Marina: il Commendatore Luigi Des Ambrois di Nevache a Primo Segretario di Stato per gli affari dell' opere pubbliche, dell' agricoltura e del commercio: il Conte Giacinto Borelli a primo Segretario per gli affari dell' interno.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Passeggieri degni di fede partiti da Napoli il giorno 16 ed arrivati quà ieri annunziano, che la sera del 15 una pattuglia di birri e gendarmi, adombratasi di un numero oltre il solito grande di gente, che si trovò in un punto di via Toledo di Napoli, dopo essersi munita di man forte mostrossi nella suddetta strada ordinando alla gente di disperdersi. Quest'ordine eccitò allora la curiosità della moltitudine che anco più lungi trovavasi nella strada medesima; e quindi fatta la folla più folta, e avendo ormai tutta un movimento per andare avanti, costringe i gendarmi a malpunto. Ma questi, invece di retrocedere rimpetto un popolo divenuto imponente, tirarono delle fucilate, alle quali venne risposto con delle pistolettate dalla parte del popolo, che refugiossi nelle strade **traverse della via Toledo; la quale fu lasciata libera alla voglia di passeggiare, che la Polizia ebbe sfrenatissima per tutta la notte. Non si sa** con sicurezza quanti fossero rimasti feriti in quella scarica, ma è certo che alcuni del Popolo riceverono delle brutte contusioni. La Città fu tutta la notte in grande *costernazione, e la indignazione è al colmo.*

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

I lettori dell' *Alba* si rammenteranno certamente del lugubre racconto che narrava come il conte Mortier pari di Francia e ambasciatore a Torino, minacciasse, con un rasoio in mano, la vita de' suoi due figli che chiedevano pietà; si rammenteranno, le ansietà di quella madre la cui voce supplichevole sarebbe stata per il padre il segno di un doppio infanticidio.

Ora la contessa Mortier chiede la interdizione del marito ed una separazione.

Il consiglio di famiglia riunito dichiara all' unanimità che non devesi accettare la domanda d' interdizione. Il Mortier nel suo interrogatorio avea risposto in modo da lasciare a sciogliere uno strano dilemma; poichè il medico che assistè a quell' interrogatorio, avea detto nel suo rapporto: o il conte Mortier è in preda ad allucinazioni le più bizzarre, o sono fondati i suoi strani sospetti.

L' Avvocato Barroche difensore del conte Mortier in faccia al Tribunale Civile della Senna ha parlato contro la interdizione richiesta, e contro la reclusione; mentre chiede la di lui libertà. Ecco come racconta il fatto.

Da 34 anni che Mortier ha cominciato la sua carriera diplomatica egli ha occupato i più onorevoli impieghi; è stato Incaricato d' affari, Ambasciatore e Ministro del Re. Da qualche tempo la sua salute vacillante esigeva qualche riposo: perciò egli andò colla consorte e suoi figli a Ostenda e a Bruggia. Giunto a Parigi nei primi giorni del novembre ei discendè al palazzo Chatam: ed è là, dicesi, che la vita di madama Mortier e de' suoi figli è stata posta in pericolo. La sua famiglia era funestata da frequenti dissapori: ma Mortier amava piuttosto di seppellire nel silenzio i suoi dispiaceri, mentre madama Mortier, poco disposta ad imitare i riguardi del marito, ne parlava ovunque e minacciava di chiedere una separazione.

Mortier riguardava questa richiesta come la più gran sventura che nella sua posizione gli potesse accadere; sventura più grande per i suoi figli. Era per lui un dolore grandissimo, questa prospettiva di un processo scandaloso. Appena giunto a Parigi egli scrive a sua madre una lettera che rivela la sua profonda afflizione. Ma ogni giorno egli sentiva parlare dei preparativi che madama Mortier faceva per la sua separazione; e il 7 novembre le scrisse una lettera improntata del più acerbo dolore.

Eccone alcuni squarci: « Allorchè vi giungeranno queste righe non esisteranno più vostro figlio, vostra figlia ed io. La nostra fine prematura doveva essere l' inevitabile risultato delle vostre macchinazioni e del vostro infame procedere a mio riguardo, dalla nascita della mia figlia in poi.

Voi mi avete scacciato dalla vostra camera, mi avete fatto sopportare le più dure e le più cocenti umiliazioni per un uomo d' onore. Io ho sopportato tutto per l'amore e per l' onore dei nostri figli. Allorchè io ero a Torino e voi a Parigi vi dicevo con le mie lettere: se, come credo, avete un avversione mortale e fisica per me, ditemelo francamente: sì o no. Se la vostra risposta è affermativa io vi offro di separarci all' amichevole, perchè l' esistenza che conduciamo non è conveniente nè per voi, nè per me: e non è onorevole per nessuno. Io vi offrivo di ritirarvi in casa di vostro padre e vi promettevo di lasciare i miei figli: v' offrii di rendervi il vostro patrimonio, di farvi un assegno di 20 mila franchi per l' educazione, e il mantenimento dei miei figli. Voi serbaste il silenzio; e tornata a Parigi, mi rispondeste: « quando mi *caccerete* fuori di casa vostra, allora per me sarà il tempo di chiedere un asilo a mio padre ».

Voi dunque non volevate un' *onesta libertà*; ma vi bisognava uno scandalo: cercavate di attirare su di voi l' attenzione e la pietà pubblica. Tornato con voi a Torino non avete mancato di umiliarmi, in casa come marito, in faccia al pubblico come uomo.

Voi andavate per le strade *sola*, contro le mie istanze, contro gli usi del paese ove ero *rivestito di un carattere officiale*. Costretto tre mesi fa a chiedere un congedo contro i miei desiderii e contro forse i miei doveri, per accompagnarvi, io avea il presentimento di quel che mi sarebbe avvenuto.

A Ostenda, voi siete stata con me non solo dura . . . voi siete stata *barbara e crudele; voi mi avete negato il necessario!*. Io non morrò presto abbastanza per voi. L' impazienza e la noja di essere costretta per convenienza ad assistermi malato stavano dipinte sul vostro volto.

« Ma io odio le pubblicità e lo scandalo verso il quale il vostro naturale ed i consigli che avete ricevuti, sembrano spingervi. Voi trionfate oggi! mi avete condotto alla disperazione! Ora avete la vostra intera libertà; non avete più nessun ritegno che vi incomodi. Marito e figli sono annientati: questo è quel che cercavate da gran tempo in poi sotto la veste di un' ipocrita umiltà, o la maschera della religione. Oggi siete padrona della vostra fortuna e del vostro tempo. Vi prenderete spasso, e avrete i mezzi di soddisfare i vostri amanti; poichè voi prendete i vostri amanti in quella classe della società che si fa pagare i *servigi che presta* ».

L' avvocato Barroche interrompe la lettura della lettera, perchè è impossibile di leggerne il testo senza mancare al decoro; e racconta come si impari da questa aver avuto l' infelice Mortier la certezza *della infedeltà* di sua moglie. Quindi prosegue:

« Io non aveva in questa dolorosa posizione che due partiti a prendere; disonorar voi e i miei figli, e far pubblico il mio disonore, o tacermi; e far disparire, come feci da me stesso, la prova del vostro delitto.

Io mi son rassegnato, ho rinchiuso in me stesso la mia vergogna e vi ho perdonato. Ma quale è stata la ricompensa della mia generosità? Mi avete fatto subire una vita tale da invidiare quella delle galere.

Io ho associati i miei cari e sventurati figli alla mia trista sventura, perchè ho voluto sottrarre la mia figlia all' onta e all' ignominia che voi le riservate. Essa diventerebbe la preda e la vittima di una dei vostri amanti. Voi . . . In quanto al vostro figlio, il povero piccino ha un intelligenza sì precoce ch' Egli ha indovinata la trista posizione dei suoi genitori.

Egli intende pienamente tutta la vergogna che voi fate ricadere sulla sua testa: ei se ne affligge e mi prodiga le più tenere cure. Io preferisco piuttosto *vedere in cielo questi due angioli che ho creati*, che vederli nelle vostre mani infami. »

« Vi prevengo che invio a parecchie persone una copia di questa lettera. Voglio strapparvi dal viso la maschera dell' ipocrisia di cui lo avete coperto. Voglio insomma che non possiate più mostrare la vostra faccia senza che vi apparisca il sangue mio e quello dei miei figli. Voglio stamparvi sopra il marchio dell' infamia. Sarà un rendervi quello che voi volevate dare a me ed ai miei figli. Il mio ultimo pensiero sarà per esecrare e maledire voi e il vostro miserabile padre. »

L' Avvocato, letta la lettera, prosegue il racconto.

Mortier manda la mattina del 7 novembre la governante presso sua moglie, la quale risponde non poter ricevere i suoi figli perchè era occupata con chi trattava i suoi affari. Mortier intese che si veniva alla separazione, e le inviò la lettera riportata. Appena Madama Mortier ebbe letta la lettera, non corse già a salvare i suoi figli, ma andò dal prefetto di polizia e dal Concelliere di Francia. Intanto Mortier stava chiuso per due ore nella stanza, ove se voleva eseguire il suicidio, avrebbe avuto per parte di sua moglie tutto il tempo possibile.

Letto un interrogatorio fatto subire al Mortier, in cui egli si è difeso dalle imputazioni fattegli di avere attentato alla vita de' suoi figli, l' avvocato conchiude che le querele del Mortier sono il resultato di una convinzione per parte sua determinata, e non un delirio della sua immaginazione; e conchiude col chieder che ei sia posto in libertà.

Il giorno tredici dovea parlare l' avvocato difensore della signora Mortier.

Marsiglia, 15 dicembre. — Leggesi nel *Nouvelliste:* Il Capitano d' artiglieria toscana il Sig. Gustavo Mellini trovasi da qualche giorno nella nostra città, inviato dal Governo di Toscana per assistere in Tolone alla spedizione di un nuovo carico di fucili fatti dal Governo Francese per l' armamento della Guardia Civica Toscana. L' onorevole ufficiale nel suo passaggio da Genova l' 11 corrente, è stato invitato dai Commissari della festa commemorativa, a rappresentarvi la Toscana.

GRANBRETAGNA

Londra, 11 dicembre. — Nella seduta della Camera dei Comuni, sir Roberto Inglis ha indirizzato a lord Palmerston un interpello sulla precisa natura della missione di lord Minto a Roma. Il nobile lord rispose, assicurando la Camera che non è vero, come si pretese a torto, che una convenzione sia stata segnata a Roma tra lord Minto e la Santa Sede.

Lord Minto, aggiunse lord Palmerston, risiede in Roma da parecchie settimane, ma non è accreditato presso la corte pontificia, e non ha nè istruzione nè poteri per conchiudere un trattato con questa corte.

Rimangono dei dubbi, quanto alle legalità delle relazioni diplomatiche da legare col Papa, e finchè questi dubbi non siano sciolti, il Governo non può agire in questo senso,

La costituzione vieta alla corona ogni *comunione* con Roma; ma si tratta di *comunione ecclesiastica* o di *comunione politica?* È questo il punto del dubbio.

Dopo questo incidente, che non ebbe altre conseguenze, il *bill* di coercizione per la soppressione dei delitti in Irlanda, è stato adottato con un ammendamento del signor Baines, avente per scopo di punire i complici degli assassinii, o tentativi d'assassinii, dopo il commesso crimine, quando gli autori non potessero essere presi o convinti.

SPAGNA

Madrid, 7, 8 e 9 Dicembre. — Il Congresso dei Deputati concesse al governo, nella tornata del 6, la facoltà di percipere le contribuzioni insino alla fine del corrente anno.

— Il Senato ha con inaspettato rigore ricusato di ammettere nel suo seno due fra i molti individui recentemente nominati senatori dalla regina Isabella II, siccome mancanti di alcuno dei requisiti richiesti dalla legge per poter cuoprire la carica di senatore. I due individui in questione sono: il conte di Zaldivar ed il signor Dominguez; i quali forse giungeranno a superare l'ostacolo che si oppone al loro ingresso nell'aula dell'alto corpo colegislatore; ma questo non toglie, che il puritanismo del senato non abbia intanto molto contribuito ad elevare alquanto nella pubblica opinione questo corpo politico, fin qui veramente senza prestigio, anzi piuttosto disistimato in Spagna. Don Baldomero Espartero, duca della Vittoria e di Morella, ha sollecitato da Londra la sua ammissione nel senato, giustificando con gli opportuni documenti la concorrenza in lui delle qualità richieste dalla legge.

— Il deputato della minorità Lopez-Grado, presentò nel Congresso un progetto di legge per cui si stabilisce, che i deputati non possano accettare impieghi, grazie o pensioni dal governo durante la legislatura delle Cortes e per tutto il corso dell'anno successivo, salvo certi casi determinati. L'abuso fatto in Ispagna d'impieghi, di onori e di grazie, in questi ultimi quattro anni, reclama un correttivo pronto, efficace e salutare. Il Congresso discuterà questo progetto di legge quanto prima.

— Il ministro della Marina ha presentato un progetto di legge al Congresso, col quale chiede i fondi necessari per sollevare alquanto la marina da guerra spagnuola dallo stato miserabile in cui attualmente si trova, mentre nel passato secolo, e anche sull'esordire del presente, l'Armata spagnuola era una delle più imponenti d'Europa.

— Ha veduto la luce in Madrid il *Prospetto* del nuovo giornale il *Secolo*, atteso con grande ansietà dal pubblico. È redatto dai signori Simon Santos Lerin, professore di Storia, e Rafael Maria Baralt, professore di Estetica, ambedue progressisti. Il *Secolo* adunque sarà un giornale progressista; ma di un genere nuovo. Le idee dominanti nel detto prospetto si accostano molto a quelle della scuola del celebre abate Lamenais, e degli altri scrittori francesi e italiani, che si proposero legare la democrazia moderna con lo spirito religioso. Al lato di questo pensiero filosofico scorgesi il fine politico; e questo è, di dare unità al partito progressista sotto la bandiera del duca della Vittoria (Espartero), capo visibile di detto partito.

— La sera del dì 8 giunse in Madrid procedente di Francia, dove emigrò fino dal 1843, il generale don Narciso Ameller. Ora dunque non resta all'estero, procedente dalla emigrazione progressista, che una sola persona, il duca della Vittoria. Ma anche questo distinto personaggio è in procinto di ripatriare.

— Intorno alla Catalogna, le cose più interessanti sono dette in una lettera di Barcellona dei primi del mese corrente: « Addì 24 del mese scorso, ragunaronsi seicento faziosi nei dintorni di Sallent, per discorrere, (d'accordo con un colonnello carlista recentemente venuto di Francia, don Giuseppe Antonio Martinez, circa i mezzi adoperabili (per continuare la guerra nel Principato ad onta della stagione cruda e rigida del veniente inverno. Secondo le più accreditate notizie dalla montagna pare che in quell'assemblea fosse risoluto, che tutte le forze carliste si suddividerebbero questo inverno in bande di 20 uomini; le quali poi dovranno a qualunque costo eludere la sorveglianza e l'attiva persecuzione che soffrono da parte dei soldati della regina Isabella II. Del resto, la presenza del colonnello Martinez, uomo di 35 anni, di atletiche forme, che servì con molto coraggio sotto gli ordini del celebre Cabrera nella guerra dei sette anni, ha potentemente influito sugli animi dei faziosi Catalani; i quali, con tenacità senza esempio, sostengono colle armi alla mano nell'alpestre Principato la screditata causa di Montemolin. Non vi ha dubbio: da che la bufera invernale ha incominciato a ghiacciar forte le montagne di Catalogna, le bande dei ribelli notevolmente si assottigliarono, per il continuo presentarsi di faziosi alle autorità della regina a profittare dell'indulto o amnistia: ma questa è una tattica nota nel Principato: e perciò è da temere, che coi primi aliti di primavera le bande ritornino più numerose e fiere di prima.

SVIZZERA

Ci scrive da *Berna* un nostro Corrispondente in data del 12 dicembre:

Ieri vi fu una tornata della Dieta che durò sette ore, cosa molto insolita; ove si discusse l'affare di Neuchâtel e si convenne in decretare, che questo paese debba sborsare la somma di trecento mila franchi Svizzeri e ricredersi dall'opinione che il suo governo emise circa al non essere obbligato ad inviare il suo contingente alla Confederazione; e nel caso di persistenza a rifiutarsi si abbia a procedere all'occupazione militare. L'opinione generale è che Neuchâtel sborsi il danaro chiestogli, giacchè è suo costume antico di supplire col denaro all'obbligo di Confederato.

Il Dottore Scherrer, intimo di Siegwart Müller, e membro del *passato governo*, *si diede ieri l'altro nelle mani delle* nuove autorità: essendo già stato sottoposto ad esame, ei confessò molte cose importantissime sulla lega separata, sulla sua origine, e sul suo scopo, onde si rilevò essere pur troppo vero l'opinione d'alcuni deputati Radicali, i quali ne' dibattimenti alle tornate della Dieta dipingevano infame ed infernale una tal lega perfino dal suo principio.

Il Governo di Friburgo dopo esamina fu trovato con un *deficit* di cinquecento mila franchi svizzeri, con più milioni di debito, ruinato nel credito pubblico, atterrito dalla miseria, colla occupazione militare in sulle spalle, e coll'obbligo di riparare ad una devastazione dei dintorni della città, che fassi ascendere a ducento mila franchi di danno, e ciò per fare fortificazioni che a nulla valsero. Ecco l'eredità che lo scaduto governo lasciò al nuovo!

Ci scrive un altro nostro Corrispondente da *Berna* in data del 13 dicembre:

Le elezioni del cantone di Lucerna sono state tutte senza eccezione, favorevoli alla causa liberale. Di 75 membri che compongono la nuova legislatura, niuno appartiene all'opinione oltremontana e retrograda; ed alcuni uomini ragguardevoli pel partito progressista sono stati onorati da una doppia elezione: il dottor Steiger, il fiore dei patriotti, è stato nominato nello stesso tempo a Lucerna, a Reidan e a Buron. L'arena elettorale è stata frequentatissima.

Il movimento liberale prosegue nei Cantoni primitivi ad andare regolarmente crescendo. Il mezzo cantone di Unterwald Obwald ha compiuti cambiamenti importanti, ed ha inviato un nuovo deputato alla Dieta, il sig. Michel il più accanito antagonista dell'ex-landmmann Spichtig. Questo nuovo deputato è nello stesso tempo latore della quota che appartiene a questo mezzo cantone (14 mila franchi di Svizzera) sul milione che gli Stati della morta Lega devon pagare avanti il 20 dicembre; in modo tale che l'occupazione militare di questa porzione di Unterwald è alla vigilia di cessare.

Il console della Svizzera a Roma ha notificato al Vorort la manifestazione popolare fatta a lui per festeggiare la presa di Lucerna e la vittoria federale sui Gesuiti.

PRUSSIA

— Leggiamo nel *Nouvelliste:*

Alcune lettere giunteci dalla Russia ci dicono, che l'imperatore ha ordinato al Paskewitsch di sospendere la esecuzione delle misure adottate per incorporare, dal 1° gennaio prossimo, il regno di Polonia all'impero della Russia.

AMERICA

CONFEDERAZIONE ARGENTINA

Buenos-Ayres, 19 settembre. — Le questioni pendenti qui nel Rio della Plata, continuano nel medesimo stato. La camera dei rappresentanti della Confederazione ha pienamente approvato quello che il generale Rosas fece negli ultimi negoziati colla Francia e coll'Inghilterra. Giudicando dal senso dei discorsi pronunziati dai deputati nel congresso, è evidente, che per volere conchiudere qualche cosa col Rosas, sarà necessario abbandonare alla Federazione Argentina la sovranità contestatale dei fiumi Plata, Paraguay e Uruguay; e lasciare eziandio il privilegio a Rosas di discutere i diritti belligeranti fra i due governi di Buenos-Ayres e di Montevideo. Di guisa tale che sarebbero riuscite totalmente inutili le ultime spedizioni navali, e i blocchi ultimamente intrapresi e poi cessati dall'Inghilterra e dalla Francia; come i meglio veggenti in politica, e i conoscitori delle cose americane, avean preveduto.

REPUBBLICA DELL'URUGUAY

Montevideo, 28 settembre. — Addì 14 corrente il governo pubblicò un decreto, col quale, per sostenere le spese della guerra, aumentava la gabella d'estrazione sul sale e quella di alcuni altri articoli: l'aumento era piuttosto notevole. Ma questo decreto incontrò opposizione tanto forte nel pubblico, che il governo non si attentò di farlo eseguire. I consoli ed i negozianti di tutte le nazioni protestarono energicamente, perchè secondo un articolo del trattato di commercio stipulato con l'Inghilterra, tutti i forestieri dimoranti a Montevideo sono eccettuati dalle imposte di guerra. Così la repubblica di Montevideo, dopo esser ridotta all'estremo sui campi di battaglia, è minacciata di morire di sfinimento per opera di quegli stessi negozianti, che per avidità di guadagno nel contrabbando a danno di Buenos-Ayres, la incitarono alla guerra.

REPUBBLICA DI HAITI

Haiti, 14 ottobre. — Il paese è pienamente tranquillo. Il presidente della repubblica, generale Soulouque, gode di grande popolarità: il suo ingresso nella capitale dello Stato, dopo avere combattuto e vinto i rivoltosi, fu celebrato con ogni specie di festa e di allegrezza. Ancora ignorasi quali sieno le intenzioni del governo rispetto ai promotori degli ultimi disordini, caduti prigionieri.

NOTIZIE DELLA SERA

Venerdì 17 corrente alle ore sei pomeridiane passò da questa all'altra vita S. A. R. la Duchessa di Parma. Aveva anni 56 e 5 giorni.

AVVISO

Gl'individui appartenenti alla prima Compagnia del primo Battaglione della Guardia Civica sono pregati a trovarsi la sera di Martedì (21 Dicembre) a ore 8 precise nel cortile del Palazzo Strozzi, ove in attigua sala sarà parlato di cose utili relative alla medesima Compagnia.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Mercoledì **FIRENZE 22 Dicembre 1847** N. 103

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 14. per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 8.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.

NB. Per quegli associati degli stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in *Piazza* San Gaetano.

L'Ufizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto *dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i* giorni festivi.

Le lettere o i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunzi, che *non* saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 21 DICEMBRE

Ora che il trionfo della Dieta elvetica è compiuto; ora che la mala pianta del Gesuitismo è sbarbata dalla terra della libertà, un obbligo incombe alla Svizzera, un' altra macchia ha dovere di cancellare dalla sua fronte, il vergognoso mercato di carne umana, il brutto traffico dei suoi soldati; i soldati della democrazia e della libertà venduti all' oppressione e al dispotismo. La Svizzera ha provato le terribili conseguenze della scuola di servilismo che dà improvvidamente a' suoi figli: nelle file del Sonderbund ha veduto lampeggiare le spade matricide degli uomini che nati nella terra di Guglielmo Tell sono andati ad assumere principj ed abitudini servili negli stati più dispotici d' Italia, dove hanno imparato a rispettare il Gesuitismo come religione, il dispotismo come fede politica, la corruzione come sistema di governo.

Sì, è tempo che la Svizzera si lavi di questa macchia; e noi lo diciamo francamente, lealmente, senza secondi fini. Molto ci dorrebbe che nel giorno del trionfo di qualche stato d' Italia, sotto il ferro de' nostri fratelli italiani dovessero cadere i figli di un popolo libero, coloro a' quali sarebbe dovere aiutare, se non altro colla simpatia e coll' affetto, il risorgimento de' popoli; e non farsi ostacolo e intoppo alla libertà e alla indipendenza delle nazioni.

Sì, è tempo che l' Europa possa dimenticare l' ontoso proverbio: *Point d'argent, point de Suisses.* Non per oro combatteranno nell' avvenire i figli di Elvezia, ma per principj, per quei principj santissimi, onde il mondo attende la sua salvezza; per quei principj che fanno sante le rimembranze delle gloriose giornate di Sempach, di Morgarten, di Morat; per quei principj che vinsero Alberto d'Austria e Carlo il Temerario, e fecero impallidire Luigi XI, che non impallidiva giammai!

Le memorande tre giornate di Parigi furono compiute colla cacciata degli Svizzeri, ed il popolo francese dal suo trono di barricate intimò a' degeneri repubblicani che il trionfo della libertà era inconciliabile colla loro presenza. Molto ci dorrebbe che un altro simile affronto venisse alla libera Svizzera dalla resurrezione d' Italia.

Noi, per quanto ci permettevano le nostre forze, non abbiamo cessato, nè cesseremo di combattere per la libertà e per la indipendenza di Svizzera: tutta Italia ha pubblicamente manifestato le sue simpatie per la vittoria delle armi federali, ch' era vittoria del diritto e della giustizia. La Svizzera liberale non mancherà di far eco alle nostre parole: essa compirà un suo dovere, cancellerà un' antica vergogna, e darà una prova che per essa la libertà non è un interesse individuale, ma un principio, una fede: essa si mostrerà degna di essere e di proclamarsi libera.

ATTI GOVERNATIVI

— Nella *Gazzetta di Firenze* trovansi pubblicate varie nomine di capitani in primo e in secondo di varii Compartimenti.

— Con circolare della Soprintendenza generale alle Comunità del Granducato è comunicata la risoluzione sovrana, per la quale le incombenze di infermieri e di aiuti negli Spedali del Granducato sono dichiarate incompatibili, con quelle di ufficiali sanitari nei battaglioni e nelle compagnie della Guardia Civica.

— Nella medesima Gazzetta è pubblicato un Motuproprio di S. A. il Granduca per il quale le leggi ed i sistemi che reggono la Lotteria Lucchese cesseranno d' aver vigore col 31 dicembre del presente anno. Dal primo gennaio alle leggi suddette dovranno sostituirsi le leggi toscane; la direzione della Lotteria oggi stabilita in Pisa rimarrà soppressa; il circondario della medesima sarà riunito alla direzione esistente in Lucca, e sarà stabilita in Pisa una ispezione la quale al pari di quella di Livorno dipenderà dalla direzione di Lucca. Nell' articolo 8° leggesi « Ogni qual volta venga a rimanere vacante alcuna di dette ricevitorie in una terra o castello, la di cui popolazione riunita non ecceda le mille anime, non dovrà essere altrimenti conferita ».

L'ALBA ED I GESUITI

L'*Alba* ha dette troppe verità in riguardo a' Gesuiti e alla Polizia romana per non attirarsi lo sdegno degli uni e dell' altra: è molto tempo che *s' intriga, si raggira, si calunnia* per darci il colpo. Se siamo bene informati, si è tentato di farci proibire a Firenze non avendo il coraggio di farlo a Roma. Se è vero, come qualcuno ci assicura, che reclami del Governo Pontificio son qui venuti contro di noi, il Governo Pontificio è caduto nello strano assurdo di voler proibito in Toscana un giornale, che facea liberamente circolare a Roma. Ma egli si accorse di questa falsa via, ed i Gesuiti, Gesuitanti e loro compagni tentarono il colpo. Il dì 17 il fulmine partì dalla Segreteria di Stato: l' *Alba* si volea soppressa, e lo sarebbe stata senza l' opposizione energica e generosa di Monsignor Savelli, il quale dichiarò che si sarebbe piuttosto dimesso dalla carica. Onore a Mons. Savelli! Egli mostrò in questa circostanza una fermezza e una decisione che lo fa degno della stima de' buoni: egli mostrò che non gli fa spavento la luce, e che pregia la pubblica opinione. Noi non riporteremo qui gli argomenti da lui messi in campo per difenderci: detti da noi sarebbero atto d' immodestia e di vanità.

Per questa volta l' intrigo gesuitico è stato vinto: i retrogradi e gli oscurantisti han fallito il colpo: quello di apportare un discredito a Pio IX, e togliere a lui quella popolarità che fa ad essi spavento.

IL POPOLO DI GENOVA NEL 1746

Tutte le lettere e tutti i giornali raccontano come il dì 10 decembre le vie di Genova erano piene di popolo plaudente a una sacra memoria, e festeggiante una delle più solenni glorie italiane. Vi erano i popoli delle valli vicine: cittadini patrizi, minuto popolo, poveri e ricchi, giovani e vecchi, uomini e donne, tutti esultarono del medesimo affetto, e raccolti sotto le patrie bandiere al canto degli inni nazionali andavano a visitare i luoghi famosi per le prove di coraggio, date or sono cento anni dal popolo, per difendere contro gli oppressori stranieri la sua libertà. I conoscitori delle storie sanno bene quali erano i fatti che Genova festeggiava il dì 10 decembre. Ma importa molto che siano bene conosciuti anche da chi non ebbe tempo di svolger le storie. Nessuno che sia Italiano e che ami la patria deve ignorarli. Quindi per quelli dei nostri lettori che non ne fossero bene informati noi crediamo di doverne dire qui due parole, affinchè il popolo presente ammiri la grandezza e la virtù del popolo italiano di altri tempi, e ne prenda buono augurio per la causa santissima della nostra libertà e indipendenza.

Nell' anno 1740 moriva l' imperatore Carlo VI di casa austriaca, e lasciava lo stato in eredità a Maria Teresa sua figliuola. La Francia, la Spagna, la Baviera, la Prussia e altri stati fecero insieme una lega per impedire a questa donna di andare al possesso dell'eredità che le aveva lasciato suo padre. Dall' altra parte essa era aiutata dall'Inghilterra, dall' Olanda e da altre potenze minori. Anche gli stati italiani si divisero in due parti: gli uni tennero per Maria Teresa, gli altri per le potenze collegate contro di lei. La Repubblica di Genova stette dalla parte dei collegati. Ne nacque una grossissima guerra che portò gran desolazione anche in questa povera Italia. Nel giugno 1746 vi fu una fiera battaglia a Piacenza nella quale i collegati rimasero vinti dagli Austriaci e, lasciando l' Italia, esposero la Repubblica di Genova loro amica a tutta la barbarie dei vincitori feroci. Di fatti questi si rivolsero tosto contro l' infelice città e ai primi di settembre comparvero minacciosi sotto le mura di essa. Il popolo genovese voleva resistere e chiedeva le armi: ma il governo che era in mano di patrizi codardi si oppose al generoso partito, e sperò di salvare la patria mandando ambasciate al nemico. Ma il nemico rispondeva volere che gli fossero consegnate subito tutte le porte della città, tutte le armi e le fortezze dello stato, e che la Repubblica gli pagasse subito cinquantamila genovine. Il governo cede a queste condizioni durissime e vergognosissime. Ma questo non bastava al feroce generale austriaco che si chiamava Botta Adorno, e per nostra vergogna era italiano. Fu minacciato di mettere la città a ferro a fuoco e a sacco se i Genovesi non pagavano tre milioni di genovine in quindici giorni: fu minacciato di non lasciar loro se *non gli occhi per piangere*. Il rigore non finiva mai: Bisognò pagare per esimersi dagli alloggi e dal nutrire i soldati: bisognò pagare trenta mila genovine perchè il nemico non portasse via tutte le campane alle chiese. Dal 10 settembre al 29 novembre si pagò quindici milioni e mezzo di lire. E dopo tutto questo vi erano gl' insulti di quei ferocissimi Panduri e Croati e di quel generale insolente d' ogni più barbaro turco. La città era in mortale agonia quando il popolo *si* riscosse, si sollevò, e la salvò. Il generale austriaco aveva ordinato ai suoi di prendere tutte le artiglierie di Genova e di portarle alla guerra che meditava contro la Francia: e già si toglievano mortai, bombe e cannoni.

La sera del 5 decembre una schiera di soldati austriaci trasportava un grosso mortaio per la via principale di *Portoria*, quartiere abitato da un coraggiosissimo popolo che fremendo mirava portar via le armi destinate a difender la patria. Il mortaio era giunto a mezzo della via di *Portoria* quando col suo peso sfondò la strada e rimase interrato. Dopo aver fatto vanamente ogni sforzo per ismuoverlo, i soldati chiesero aiuto al popolo spettatore. Il popolo sdegnosamente si rifiutò all' empio ufizio: e allora un soldato austriaco messe mano al bastone e percosse i vicini. All' atto brutale si commosse fieramente tutta la folla, e un giovanetto del popolo nominato Balilla alzò il grido della vendetta e scagliò un sasso contro i soldati. Fu la favilla che destò un incendio. A quel segno una tempesta di sassi si scaricò da

ogni parte contro gli oppressori austriaci: le donne li colpivano dalle finestre: il popolo afferrava stanghe e bastoni, e faceva arme di tutto ciò che gli si presentava alle mani. I soldati si danno alla fuga lasciando il mortaio: poi tentano di tornare indietro e far testa, e il furore popolare li rincaccia e li flagella da ogni parte.

Dopo questa felice prova al popolo di *Portoria* si univa quello delle altre contrade, e tutti gridando *armi! armi!* correvano al Palazzo per averle da chi reggeva lo stato. Ma il governo, inteso solamente a scusarsi col nemico della resistenza fatta da quei di *Portoria*, negava le armi. Il popolo le chiedeva più furiosamente, e spregiando la codardia dei governanti che non volevano nè salvare nè esser salvati, corse da se stesso a prendere le armi dove erano: le tolse ai soldati, le tolse dalle botteghe degli armaioli, e dalle case private. Il popolo si mostrò grande come suole sempre nei suoi momenti solenni. Non si videro offese o vendette: non fu involato il menomo oggetto, solamente armi volevano: il solo amore santo di patria li governava.

Si sfondarono le polveriere, si aprirono i magazzini di guerra. Era uno spettacolo sublime veder donne, vecchi, fanciulli, preti e frati portar polvere e palle, spingere per forza di braccia cannoni nei luoghi più impraticabili, romper le strade per impedire il passo ai nemici, far serragli e barricate!

Mentre tutto il popolo, non curando la pioggia che da quattro giorni scrosciava, correva le vie e faceva sforzi di supremo valore, quelli dell'alta classe si stavano rinchiusi nei loro palazzi, e, intenti solo a nascondere le loro ricchezze, niun pensiero volgevano alla patria che stava per esser divorata dai barbari. Nulla per difenderla faceva il governo, anzi alle difese metteva ostacolo. Agli abitanti delle valli vicine minacciava pene se si sollevassero contro l' esercito austriaco, e ai parochi della città vietava suonare le campane a martello.

Ma la città era in mano del popolo che poteva e voleva salvarli. Egli ordinò un nuovo governo composto di gente popolana: erano tappezzieri, calzolai, tintori, merciai: a questi rappresentanti dette facoltà di fare tutto quello che credessero necessario a salvare la patria. Ed essi mostrarono che il popolo eleggendoli non si era ingannato. Provvidero alla quiete interna, ordinarono tutto ciò che fuvvi di bisogno a difesa e offesa.

Venuto il giorno dieci dicembre le campane della città suonavano tutte a martello: i cannoni tuonavano: da ogni parte il popolo era chiamato alle armi col suono dei tamburi: i soldati che il governo dei nobili teneva rinchiusi nelle caserme furono cavati fuori e ingrossarono le file del popolo. Appena tutti si trovavano in punto si dette il segno della battaglia da ogni parte. Gli abitatori della valle del Bisagno già si erano sollevati e facevano macello dei soldati austriaci che erano da quella parte. Tutte le armi di Genova si volsero verso la porta di S. Tommaso ove era il centro dei nemici: le artiglierie sfolgoravano dai colli soprastanti. Gli Austriaci resisterono sulle prime: ma poi gli assalti furono così furiosi che bisognò da ogni parte fuggire. Il generale stesso fu ferito, e salvò la vita fuggendo. I popolani di Genova fecero pruove di sovrumano coraggio. Il loro grido *viva la liberta, viva Genova, viva Maria*, le loro fulminanti spade, e i loro cannoni spargevano dappertutto lo spavento e la morte. I tedeschi si precipitavano a fuga dirotta fuori delle porte, e gridavano *Jesus Jesus, non più fuoco; siamo Cristiani.*

E Genova col finire di questo memorabile giorno era libera dagli aborriti nemici, e mostrava al mondo quanto sia tremendo il coraggio che l' amore di patria ispira nei liberi petti.

In appresso altri tentativi si fecero contro la valorosa città: ma tornarono vani. Genova colla vittoria del 10 decembre aveva fiaccato le corna dell' orgoglio austriaco e assicurata la sua libertà.

Questa fu la gloriosa vittoria del popolo il quale ne usò da generoso e magnanimo. Non possiamo ricordare quelli che si comportarono da prodi e da virtuosi in quella famosa giornata: tutti furono eroi: basti nominare uno e dire che tutti gli altri somigliarono a lui. Giovanni Carbone, garzone di locanda, fu uno di quelli che il popolo elesse a comporre il nuovo governo: egli si adoprò col consiglio e colla mano: si trovò nel forte della mischia alla porta di S. Tommaso e vi fu gravemente ferito. Ivi recuperate le chiavi della porta, dopo la vittoria fu deputato dal popolo a riportarle al Palazzo ove presentandosi al Doge e ai governanti disse queste parole « Signori queste sono le chiavi che con tanta franchezza loro Signori Serenissimi hanno date ai nostri nemici: procurino in avvenire di meglio custodirle, poichè noi le abbiamo ricuperate col nostro sangue ».

La città conservò nel cuore la memoria di questi uomini prodi, e di questi fatti gloriosi all' Italia e obbrobriosi allo straniero. Nel quartiere di *Portoria* quel valoroso popolo ogni anno tornò a celebrarli. Conservò caldissimo affetto al suo Balilla, e riguardò sempre con religione il luogo d' onde il coraggioso giovanetto lanciò la parola e la pietra che furono il segnale tremendo della popolare tempesta. Ivi una memoria indica ancora dove il mortaio sprofondò e tutti gli abitanti della contrada raccontano con entusiasmo la bella storia agli Italiani che da altre contrade ivi si recano per visitare il luogo sacro alla libertà della patria. Al nobile affetto dei Genovesi l' anno scorso si unì anche quello di tutti gli uomini che si sentivano cuore libero anche nelle altre provincie d' Italia: e come per incanto la sera del 5 decembre si videro le cime del nostro Appennino risplendere di fuochi di gioia. In quest' anno presente la patria esultanza dei Genovesi si è mostrata in modo più grande e solenne. La città tutta concordemente il giorno dieci decembre si recò a visitare tutti i luoghi resi sacri un secolo fa dagli sforzi sublimi di quel magnanimo popolo. La bandiera che già guidò i popolani a combattere contro gli Austriaci splendeva maravigliosamente fra le mille bandiere. E lo spettacolo fu dei più commoventi che mai si posson vedere: era una città fortissima che tutta concorde faceva solenne promessa all' Italia di rinnovare gli antichi esempi quando gli eventi lo chiedono.

INDIRIZZO ALLA COMMISSIONE DEPUTATA PER IL NUOVO REGOLAMENTO SULLA STAMPA ROMANA

Il Giornalismo romano che per la diffusione di questi principii, e per l' amore al Governo meritò gli elogi della stampa straniera, va mancando di vita sotto i rigori della censura, rigori che stanno fuori dei termini della civiltà attuale e di quella onesta libertà dalla legge stessa conceduta, e in parte goduta anche nei primi giorni del sapiente reggimento di Pio. Prima che i Giornali romani fatti impotenti ad alzare la voce dell'ordine e del progresso non abbiano a condannarsi di per sè ad un silenzio incolpabile, doloroso ai redattori perchè indecoroso al Governo e dannevole al pubblico, si rivolgono essi alle SS. LL. incaricate specialmente della riforma nella legge della stampa, affinchè prendano coscienziosamente ad esame cosa di tanto momento. Del nostro reclamare ci viene diritto dall' essere interpretata sempre in danno degli scrittori la legge del 15 marzo, dalle particolari a noi sconosciute ISTRUZIONI SEGRETE che quella legge guastano o restringono. Onde accade che non si ha norma per racchiudere od allargare da questi confini il pensiero, nè invocare competente giudizio. Altra ragione di reclamo ci viene dal provare tuttodì, con vero martirio dell' anima, che la censura niente ha di determinato. E così disapprovasi oggi quanto ieri si approvò, e nello stesso giorno un censore disapprova ciò che un altro ha approvato. Discordanza e restrizione che non soffrono i Giornali delle Provincie alla *stessa* legge soggetti. La larghezza che ci fu onestamente assegnata si è andata via via restringendo ed è quasi da dire annullando. Però che i Censori non soltanto rifiutano o taglieggiano originali scritti, o articoli di altri *censurati* giornali, ma vietano perfino riferire semplici notizie ed ufficiali atti intorno agli avvenimenti che vanno succedendo nel mondo. E ciò in flagrante violazione della legge che alla storia contemporanea dischiuse il campo. Non sarebbe troppo esagerare dicendo che ove in documento delle nostre asserzioni si volessero dare al pubblico i riprovati scritti che ci giustificano si comporrebbe un libro nel quale sarebbe chiara la moderazione, la rassegnazione nostra, e la mala interpretazione della legge. E noi facciamo sentire alle SS. LL. che queste nostre reclamazioni sono tanto più ragionevoli in quanto che non pure non ci attendevamo ad un tal procedimento per parte della censura, ma di giorno in giorno credevamo attenuta la promessa fatta in pubblico editto da Monsignore Pro-Governatore Morandi di allargare i termini della stampa oltre la legge del 15 marzo. Le quali nostre speranze erano anche avvalorate dalla ultima decisione delle SS. VV., e dallo stesso Sovrano approvata, che dalla buona fede del Governo dovevamo attenderci mantenuta. Non possiamo comprendere come in tanta luce di civiltà, in tanta libera e non dannosa manifestazione del pensiero in altri Stati si debba così far macra e scolorata la stampa di Roma, che prima fece segno di levarsi a conveniente grado di pubblicità, e che si estinguerebbe ove le fosse anche imposta la incomportabile condizione del bollo. È ciò ne contrasta viepiù perchè sappiamo che il buon Principe nostro riformatore, il quale ama veramente di provvedere ai bisogni materiali e morali dei Popoli a lui confidati, non dissentiva dal concedere una legge che meno inceppasse le discussioni sulla storia contemporanea e sulle materie amministrative.

Noi obbedienti alle leggi e rigidi osservatori dell' ordine dichiariamo innanzi a voi e a tutti gli uomini che non lasceremo di porre in opera ogni conveniente mezzo di reclamazione per godere quella onesta libertà di stampa che nel civile progredimento nostro e degli Stati vicini è divenuta necessità.

A voi dunque confidiamo la salute e la vita del Giornalismo romano, il quale come fece suo debito di riconoscenza levare un continuato cantico di lode alle liberali istituzioni dell'augusto Pontefice, così, posto che sia nei suoi diritti, potrà seguitare la sua opera civilizzatrice con la pubblicità del pensiero, senza di che non possono avere onorata pace i governi e beneficio vero i popoli, perchè la *stampa* tutte le altre leggi in sè comprende e feconda.

Contemporaneo, Luigi Masi, Federigo Torre, Pietro Sterbini.

Speranza, Giovacchino Pompili, Michele Mannucci, Alessandro Natali.

Astrea, Luigi Cerroti.

Commercio, Vittorio Pascoli.

Italico, Leopoldo Spini, Michelangelo Pinto, Felice Scifoni.

Bilancia, Andrea Cattabeni.

Unione, Filippo Meucci, Ottavio Gigli, Orazio Antinori, Giuseppe Meucci.

Pallade, Giuseppe Checchetelli, Teodorani, Cipri.

Giornale di mode, Parente.

Educatore, Ab. Ciccolini, Garofoli.

— Siamo incaricati di annunziare che il provento netto della recita eseguita la sera del 5 corrente nel Teatro Nuovo a vantaggio dei Pontremolesi fu di lire toscane 1036. 13. 4. Questa somma è stata consegnata al Dott. Ignazio Razzetti, il quale si è gentilmente offerto di farla versare a Pontremoli nelle mani del sig. Leopoldo Ruschi.

Il Comitato Pontremolese, con una lunga e bella lettera che abbiamo sott' occhio, e che non pubblichiamo per mancanza di spazio, ne rese sinceri ringraziamenti al sig. Martino Cellai, che fu promotore del generoso progetto, coadiuvato da' benemeriti filodrammatici.

— Il magistrato civico di S. Miniato, nella seduta del 17 dicembre, deliberò di offrire alla Guardia Civica della Comunità lire 7000; delle quali 5000 per armi, e 2000 per equipaggiamento. Con altra deliberazione del medesimo giorno sono state accordate a titolo di sussidio lire 200 alla Comunità di Pontremoli.

— Se siamo bene informati, ieri sera fu deciso in Consiglio de' ministri l' approvazione di tutti i capitani in secondo della Civica fiorentina: il Governo si attenne *per tutti* a' primi in nomina nelle terne.

— Il Maestro Giovacchino Maglioni diede il *Bardo*, da lui posto in musica, in un' accademia; il cui introito destinò a benefizio del pronto armamento di questa Guardia Civica. Il concorso non corrispose all' ardente sua brama. In questa accademia si prestarono gentilmente la sig. Giuseppina Marini-Papi ed il sig. Alamanno Biagi direttore d'orchestra; i quali pure gratuitamente insieme ad altri Professori eseguirono per la seconda volta la stessa opera per far cosa grata al Maestro Maglioni. Grazie a questi gentili, che si sono adoperati, per quanto è stato in loro, per così sacrosanto fine!

— L' Accademia degl' Immobili, dopo l'Articolo inserito nel Giornale la *Patria*, del 4 Dicembre N.° 88, deve a se medesima la soddisfazione di render pubblico il suo Partito del precedente di 22 Novembre in cui con unanime spontaneità aveva già stanziate Lire 3000 a vantaggio della Guardia Civica.

IL SEGRETARIO

— Nelle elezioni di capitani in secondo bisogna aggiungere quella del sig. Luigi Niccolini della 5ª compagnia del 4° battaglione.

AVVISO

AGLI ASSOCIATI DELL' ALBA

Per soddisfare a un desiderio esternatoci da un buon numero de'nostri associati, ci siamo determinati di destinare una parte del Giornale alla pubblicazione di una *Biblioteca dell' Alba*, collo scopo di render comuni alcune opere dilettevoli ed istruttive, le quali per il loro alto prezzo non potrebbero essere acquistate dalla parte più numerosa dei nostri lettori. In ogni numero del Giornale vi saranno otto paginette distribuite in modo, che staccate dal Giornale, potran-

no riunirsi e rilegarsi a volumetti. Tutti gli anni non saranno dati meno di otto volumetti di 200 pagine ciascheduno.

Dal primo dell'anno in poi si comincerà colla pubblicazione della SVIZZERA STORICA ED ARTISTICA DESCRITTA DA G. LA FARINA, opera che fu pubblicata in splendida e costosa edizione, e che ora sarà ripubblicata con tutte quelle variazioni ed aggiunte, che gli ultimi avvenimenti (dal 1842 al 1848) rendono necessarj.

Seguirà la STORIA DELLA POLONIA RACCONTATA DA UNO ZIO A' SUOI NIPOTI, OPERA DI GIOACCHINO LELEVEL POLLACCO. E LA POLONIA RINASCENTE del medesimo autore.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Si dice che il principe di Joinville stia apparecchiando in questo momento un lavoro sopra la marina, il quale egli si propone di leggere alla camera dei pari.

PORTOGALLO

Lisbona, 4 dicembre.— Le elezioni nella maggior parte del regno riuscirono favorevoli ai nemici del progresso, mercè gl' intrighi adoperati dai Cabralisti non solo nelle note degli elettori, ma anche nei collegi elettorali, bastonando, ferendo ed in ogni modo maltrattando i cittadini indipendenti. Nulladimeno, in qualche luogo i Progressisti han trionfato: in Coimbra specialmente ed in Torres Noves; cosicchè è sperabile, che nelle future *Cortes* sederanno più di 60 deputati dell'Opposizione. Antonio Cesare di Vasconcellos è stato eletto in Torres Novas. Oggi è stato convenuto nel *club* cabralista di fare festa, e di acclamare nel teatro per il trionfo nelle elezioni; ed in fatti sono stati distribuiti alle compagnie dei battaglioni dei volontari i biglietti d'ingresso al teatro *gratis*, perchè se avessero dovuto spendere un soldo, nessuno vi sarebbe andato. Così si fabbrica l' entusiasmo dai Cabralisti.

— *Intanto il Portogallo presenta gli stessi sintomi* che precedereno la rivoluzione soffocata dalla prepotenza delle tre nazioni alleate (Inghilterra, Spagna, Francia). La soldatesca insubordinata commette i più criminosi attentati contro i cittadini inermi; così fu concitata la indignazione nazionale nel 1846. Il ministero, debole con i capi indisciplinati, si mostra tirannico con un popolo obbediente e docile. Essendo stata turbata la quiete pubblica in Aldea Gallega dalla truppa che qui vi teneva guarnigione, ferendo varii inermi paesani e commettendo perfino dei rubamenti, la misura presa dal ministero per contenere il disordine, fu l'invio di altri 100 soldati, che usurparono ai loro degni compagni la gloria di avere iniziato tanto disordine. Appena giunti nel paese principiarono a rompere i vetri delle finestre, e anche a saccheggiare le case di alcuni individui noti per professare opinioni liberali. La rivoluzione di maggio principiò precisamente così; e se l'accecamento dei consiglieri di donna Maria de la Gloria gli fa persistere in questo sistema di terrore e di sangue ingiustificato, i popoli del Portogallo non tarderanno ad offrire di nuovo l' esempio che allora dettero; non può esigersi da essi che soffrano una tirannia tanto spaventosa. I militari dovrebbero ricordarsi, che nel maggio ebbero a cedere al potere del popolo; e dovrebbero guardarsi bene dal provocarlo ad *un'altra lotta, dalla quale sicuramente non* uscirebbero a sì buon mercato come allora ne uscirono, avendo oramai perduto ogni diritto ai nobili e generosi sentimenti dei liberali Portoghesi.

Credono forse, garantiti dalla speranza di altro nuovo intervento, potere impunemente tentare un' altra guerra civile? sbagliano all' ingrosso se con queste speranze presumono tenere schiavi i Portoghesi. Le circostanze sono oggi essenzialmente diverse; e se il governo Inglese potè una volta commettere una ingiustizia concorrendo all' assassinio della libertà di un paese alleato, non credasi che ciò si possa ripetere con frequenza, dopo la terribile censura con la quale la nazione inglese rispose condotta a tanto censurabile. Una prova che la politica di oggi non è quella di allora, la hanno i dominatori del Portogallo nella maniera con la quale il Gabinetto di Londra si è condotto negli affari della Svizzera.

Il governo francese voleva intervenire armata mano per favorire la causa del *Sonderbund*, in analogia colle idee che favorirono la mediazione delle tre potenze in Portogallo; e nulladimeno l'Inghilterra, che ingiustamente in quelle circostanze concorse coll' intervento, oggi negò offrire le sue armi a qualunque partito: ella prestò il suo concorso per invitare le due parti contendenti in Svizzera ad accettare la mediazione pacifica, ma negò a qualunque delle nazioni che sottoscrissero questa offerta l' autorità d' intervenire colle armi, qualunque fosse la risposta degli Svizzeri, tanto dei radicali, come di quelli che difendevano i Gesuiti. Fortunatamente la completa sommissione di tutti i cantoni alla *Dieta*, rese inutili queste officiosità. Quelli adunque che attizzavano la face della discordia in Portogallo, per fare eterne le discordie civili, abbiano presente alla memoria il contegno tenuto dall' Inghilterra negli affari svizzeri. Oggi il tempo è mutato. La codardia dei tiranni che mendicasse un'altra volta il depressivo ausilio degli stranieri, non troverebbe ascolto in *Inghilterra* e *forse neppure in nessun altro gabinetto europeo.*

— Ieri successe nella cappella del palazzo reale il battesimo dell' infante ultimamente nato.

— Pure ieri Lisbona soffrì una perdita notevole; alle 3 del mattino il fuoco si apprese allo spedale del *Pequegno Dios*, e divorò completamente l'edifizio: per fortuna tutti gl' individui che vi abitavano salvaronsi.

ALEMAGNA

Il granduca di Bade aprì il 9 dicembre personalmente a Carlsruhe la sessione dell' assemblea degli Stati.

I soli punti notevoli nel discorso, che questo principe pronunziò in questa occasione, consistono in una tirata contro le tendenze al comunismo (solito luogo comune), e la menzione di proposizione fatta alla Dieta germanica per la soppressione della censura che sarebbe seguita da una legge repressiva.

POLONIA

La sorte de' Pollacchi condannati dalla corte di Berlino riman sempre nella incertezza. Fino al 7 corrente i condannati non aveano anche ricorso all'appello contro la sentenza di prima istanza. La sentenza non è definitiva che spirati gl' intervalli dell' appello; questi intervalli sono di dieci giorni.

S'annunzia che tra i condannati a morte nè Mieroslawki, nè Elzanowki si dispongono a domandar grazia. Questa risoluzione non meraviglierà nessuno in Europa. Tra' qualche giorno, terminati gl' intervalli assegnati agli appelli, si saprà se Federigo Guglielmo avrà il coraggio di firmare la sentenza di morte di qualch' uno di questi martiri, pe' quali l' istoria non ebbe che rispetto e ammirazione.

AMERICA

STATI UNITI

Con interesse particolare aspettiamo in Europa quest'anno il messaggio che il Sig. Polk, Presidente degli Stati Uniti, deve avere inviato il dì 6 di questo mese al Congresso americano. Qual linguaggio terrà il sig. Polk riguardo alla guerra col Messico, a questa guerra che si prolunga molto al di là del termine che credevano poterle assegnare? Siccome la scelta di un nuovo presidente deve accadere nel prossimo anno, è necessario che il sig. Polk mostri la politica del suo partito sotto un aspetto favorevole e suscettibile di conciliare al partito democratico la maggiorità dei suffragj, quando anco ei non volesse presentarsi di nuovo come candidato.

La conquista di un impero, l' entrata trionfale delle truppe federali nel Messico han lusingato l' orgoglio nazionale; e la memoria della presidenza di Polk resterà per questo motivo una memoria veramente popolare. Pur tuttavia desiderano con ardore di terminare una guerra sì lunga, ove non vi sono più glorie da raccogliere; e sono impazienti di ottenere alla fine il frutto delle loro fatiche e dei loro sacrifizii.

Gli *whigs* promettono la pace; e perciò, al sig. Polk conviene venire presto allo scioglimento di questa guerra, affinchè il partito nemico non si giovi di questo prolungarsi delle ostilità; e dopo essersi opposto alla guerra, non ne tragga tutto il vantaggio col proporre e conchiudere un trattato che assicuri alla Confederazione larghissimi compensi.

Pare che per l' elezione del nuovo Presidente i voti del partito democratico si rivolgeranno sul sig. J. Buchanan, ora segretario di Stato ed amico del presidente.

ORIENTE

— Il pellegrinaggio della Mecca è stato quest' anno molto più frequentato che negli anni antecedenti. Erano della comitiva la madre dello *Scià* (re) regnante di Persia, e due dei suoi fratelli; uno dei quali ha il titolo di *Sef-dorlet* (cioè ministro di stato) e governatore della vasta provincia del Corassan, e l' altro ha il titolo di *Emir-Hizam* (generalissimo dell' esercito). Questi personaggi persiani viaggiano con molto sfarzo.

Furon ricevuti sul territorio turco dal Pascià di Damasco, che fece loro grandi segni di rispetto, ed usò ad essi tutti i riguardi soliti aversi ai principi di sangue regio. Namick-Pascià, serraschiere della Siria, accompagnò in persona la caravana fino a Mezzerib, togliendo seco tutta la cavalleria regolare e irregolare, e anche una buona schiera d' infanteria; e ciò perchè gli Arabi erranti del Deserto, o Beduini (famosi ladri), allettati dalle ricchezze della comitiva de' principi persiani, non si attentassero ad assalire improvvisamente la caravana suddetta.

— Tutta la Siria da Gerusalemme a Naplusa, è in uno stato di anarchia e di disordine estremamente deplorabile: per riparare a questo male, almeno in parte, marciò da Damasco in quella direzione il generale Halid-Pascià alla testa di due battaglioni d' infanteria.

— Dopo l' arrivo de' viaggiatori persiani, il commercio si è rianimato alquanto in Damasco: i generi di seta damaschina, italiana e francese vi sono ricercati: i Persiani vi portarono un certo numero di *scialli* di Casmiro, del Corassan e del Caraman, ed altri oggetti di loro industria.

— Le notizie del Caucaso sono contradittorie: quelle che giungono in Europa per la via del Settentrione-Russo, sono favorevoli alle armi dei Moscoviti; invecechè quelle pervenute in Europa dalla parte dell' Oriente Mussulmano dipingono lo stato delle due parti belligeranti nel Caucaso (Russi e Circassi) con colori totalmente diversi. Secondo queste ultime notizie, la condizione di Sciamil-Bey è tutt' altro che disperata; mentre quella dei Russi non avrebbe sensibilmente migliorato. I Circassi dicono di prepararsi per la futura primavera ad una gran guerra, e a battaglie decisive contro i Russi.

NOTIZIE VARIE

Ci scrivono da *Gello* in data del 17;

Il popolo di Gello, domenica scorsa (12), fè palese la sua somma esultanza per essere stato nominato a suo capitano in primo il sig. Dottor Luigi Grassini. — A rendere più decorosa tale dimostranza si unirono agli abitanti di Gello i Civici della prossima terra dei Bagni S. Giuliano, i quali, armati in numero di quaranta, e preceduti dai Filarmonici, andarono all' abitazione del capitano predetto in mezzo agli evviva della moltitudine accorsa, e all' armonia della Banda.

Il sig. Grassini, alle parole di congratulazione che da tutti gli furono dirette, rispose parole calde di patrio amore, e promettitrici di tutta l'opera sua per sodisfare allo di loro speranze. Replicati evviva *fecero eco a' suoi detti*; e in quel fervore di gioja si rinnovaron gli applausi al sig. Gio. Battista Tellini, quivi presente, capitano in primo della rammentata terra dei Bagni, e si gridarono caldissimi evviva a Pio IX, Leopoldo II, Carlo Alberto, alla Guardia Civica, alla Indipendenza Italiana. Dopo essere stati quindi favoriti dal nuovo capitano di copioso rinfresco, facendo varie militari evoluzioni, ed eseguendo scelti pezzi di musica, tutti tornarono ai Bagni, ove tranquillamente si sciolsero.

Questo fatto, oltre dimostrare la pubblica soddisfazione per la nomina fatta da S. A. I. e R. in capitano civico del Dottor Grassellini, sta a dimostrare puranco, che i popoli dei Bagni e di Gello, omai deposti quei sentimenti di rancore o d' odio, che vicendevolmente nutrivansi da quasi un secolo, sonosi uniti coi vincoli della fratellanza e della concordia. Deh! sia questa unione durevole, a vantaggio della patria comune!

— Il sergente dei Guastatori di Linea Fabio Simoncini, non sa come meglio rispondere ai sensi di grato animo che si sono compiaciuti esternargli nel N. 99 dell' Alba i Civici della scuola militare di S. Croce dal medesimo istruiti, se non col dichiararsi pronto a nuovamente prestarsi ad ogni richiesta in loro vantaggio, e col rendere le dovute grazie ai proprj superiori; i quali permettendogli di dedicarsi a così nobile ufficio, porsero ad esso occasione di conseguire, nella gratitudine dei suoi alunni, la più bella mercede.

— Ci scrivono da *Catigliano*:

Il dì 8 corrente i Civici della prima compagnia di questa terra procederono nella sala dell' antico palazzo Pretorio, ora Comunale, alla elezione del loro capitano in secondo, che, coerentemente al pubblico voto, cadde sulla persona del bene amato loro concittadino sig. Tommaso Farinati. Appena si conobbe dal popolo questa scelta, la pubblica spontanea esultanza, e le dimostrazioni di sommo gradimento, furono generali ed unanimi; tributo bene ed ottimamente speso a riguardo d' un giovane, che con i suoi modi leali e gentili, colla sua condotta scevra d' ostentazione, prudente ed intemerata, colla sua imparzialità ed amore per tutti, e singolare attaccamento al proprio paese, si è meritato la pubblica stima, e l'affetto di chi ha potuto avvicinarlo, ed in modo speciale quello dei suoi concittadini.

Dottor Luigi Bacci

RENDICONTO

Della Colletta per i poveri senza asilo.

La commissione che nel dì due del passato mese di novembre si adoperò per raccogliere somme dalla pubblica beneficenza, e quindi soccorrere quel più gran numero di famiglie, che per *estrema incolpabile miseria* non potendo pagare in quell' epoca le pigioni di casa, correvano rischio d' esserne cacciate, pubblica oggi il suo rendimento di conti.

La Commissione sa quante critiche furono fatte al suo progetto: essa crede non meritarle. — Nonostante che in massima riconosca spesso più dannosa che utile la elemosina; nonostante che ritenga doversi e potersi prevenire quasi totalmente la povertà in virtù di una mutua associazione bene intesa e ben condotta; accetta peraltro come dolorosa necessità il fatto d'una vera miseria esistente, e questa crede che sia dovere soccorrere.

Chi volesse negare questa miseria faccia quello che ha fatto la Commissione, e alcuni giovani generosi che l' hanno assistita nella distribuzione dei sussidi raccolti. Cerchi e visiti ad una ad una le dimore dei miserabili, e troverà cose orribili a vedersi e a raccontare. Cerchi e visiti e saprà per la prima volta nella vita come famiglie di sei, otto, dieci individui abitano spesso in una sola stanza senza letto, senza mobili di sorta, con poca paglia sul pavimento. V' ha nella commissione chi si è trovato a veder mancare anche questa.

Le somme raccolte dalla Commissione non furono straordinarie. Essa però non risparmiò fatica alcuna perchè le famiglie soccorse fossero nel maggior numero possibile, e i sussidi a ciascuna d' esse rilasciati potessero chiamarsi tali e nel nome e nell' effetto.

La Commissione a titolo di pigione non diede più di lire 20 nè meno di lire 6 13 4. Pagò sempre ai proprietari delle case, generalmente trovati umani, ritirandone ricevuta, e ottenendone che quantunque il tenue sussidio appena bastasse a coprire la terza o quarta parte della pigione a loro dovuta, i sussidiati potessero restare in casa per un altro semestre: alcune poche famiglie trovate sotto i diversi loggiati della città, furono dalla Commissione provviste di quartieri, e finalmente alcuni individui che, quantunque avessero pagata la pigione giacevano nella più profonda miseria, ricevettero soccorso con somma non maggiore di lire 10 nè minore di lire 1.

INCASSI

Somme ritrovate nei cassetti d' accatto.	Lire.	1015. — —
Da S. E. il Ministro di Francia.	«	66. 13 4
Totale dell' incassi	Lire	1081. 13 4

SUSSIDI

A titolo di pigione a 105 famiglie	Lire	977. 13 4
Senza titolo speciale a 46 individui	«	104. — —
Totale dei sussidi,	Lire	1081. 13 4

I documenti relativi al suddetto riscontro sono ostensibili alla Direzione della Rivista fino al di 31 corrente.

Firenze 16 decembre 1847

Martino Cellai
Antonio Mordini
Leopoldo Cempini
Giuseppe Piccioli

— Ci scrivono da *Chiusi:*

La parte che il clero italiano in generale ha preso per la causa santissima delle riforme, e pel miglioramento morale e materiale della Società, il modo con che una buona porzione di esso energicamente la sostiene, fanno sperare agli amici del progresso e della cattolica credenza grandi, solleciti resultamenti religiosi e sociali. Ciò mostra ancora che nel secolo XIX, il venerabile ceto degli ecclesiastici è assai illuminato, e dà speranza d' un risorgimento in Italia delle scienze canoniche, che tanta influenza ebbero nella civiltà e grandezza della penisola. — Anatema pertanto a colui che afferma (*a*) l' officio dell' ecclesiastico non avere più ampla circonferenza delle mura del tempio! Egli è un terribile nemico dell' ordine sacerdotale, e de' diritti i più inviolabili della cattolica chiesa.

Ma lode a quegli egregi che animati da spirito evangelico, da quello spirito che rendeva Giovanni Maria Mastai la delizia, e lo stupore del genere umano, si accingono o coll' esempio o coll' esortazione a procurare il bene essere de' popoli. Niuno di questi dee andare trascurato; e noi crederemmo mancare ad uno de' più solenni doveri del buon cittadino, se non facessimo noto al pubblico come monsigore *Emidio Silvani*, Protonotario Apostolico, arringò il giorno 26 del caduto novembre nella città di Chiusi a numeroso popolo.

Egli sviluppò egregiamente il noto principio « nell' unione starsi la forza, nella forza la indipendenza delle nazioni »; fece toccare con mano le cause dell' ingrandimento e decadenza degli stati provandolo coll' origine, progresso, grandezza e vicende del romano impero. E procedendo istoricamente notò le invasioni de' Goti, de' Vandali, dei Longobardi, de' Franchi, e poscia le scorrerie degli Ungheri e de' Saraceni, e le altre calamità e miserie che afflissero lunga pezza questa infelice terra d' Italia, come conseguenza delle discordie intestine, e delle guerre fraterne degli Italiani. — Fece conoscere come l' Italia ha in se tutti gli elementi per essere grande e indipendente; — *Apostrofò* il genio italiano, — mostrò come lo straniero gode delle nostre civili discordie, come in esse vede la causa della propria grandezza. — Fece conoscere come l' indipendenza è il primo bene delle nazioni; come libertà e indipendenza non solo vadano d' accordo colla cristiana religione, ma che anzi sono da questa protette e difese. — Come la religione del Cristo, alla cui tutela veglia il successore di Piero, comprenda quanto di ottimo, di benefico, di grande può desiderare una sana economia sociale — come nell' osservanza de' precetti di lei sieno riposti i semi di nostra civile grandezza — Mostrò la providenziale missione di Pio IX e le straordinarie virtù di lui. Posegli d' appresso Leopoldo II — non si scordò di Carlo Alberto.

E per ordine cronologioco risalendo, ma per logica ragione discendendo, fece appello alle glorie chiusine. Cercò perchè la veneranda Clusio, regina della Tirrena Confederazione, tanto acquistasse d' onore e di celebrità, — e ritrovò la ragione nella *unione.* — Lodò i Chiusini per quello che han fatto nell' attuale movimento italiano. — Egli esortò a continuare, ad aggiungere sforzo, per mostrarsi degni degli illustri loro maggiori — a far plauso a quegli egregi cittadini che infiammati da patrio amore cercano di vedere modo onde procacciare a Chiusi un nome nella *Santa Causa* d' Italia. — Gli scongiurò perciò a bandire le private discordie, l' egoismo, le gare, l' invidia, ad abbracciarsi tutti in fraterno amplesso, a stringersi tutti in modo da procurare la comune felicità, ad amarsi sempre e ricordarsi che il soave e delizioso sentimento dell' amore, quello che forse più onora la stessa divinità, è l' istrumento unico efficace di potenza, di gloria, di felicità.

Non comuni applausi e onori furono resi al Silvani dal popolo chiusino, commosso fino all' anima dalle eloquenti di lui parole.

(*a*) *Vedi Alba N° 87 « I preti impolitici. »*

CAPITOLO XI.

SEGUITO DELLA STORIA DELLA BASTIGLIA

Dalla Storia di Luigi Blanc (Vedi N. 100)

Che il proposto dei mercanti fosse spaventato, lo testificava il pallore del suo viso; ma si congiungeva manifestamente ai suoi timori una preoccupazione singolare e profonda. Noi abbiamo di già citato un frammento d' una lettera attribuita al Barone di Benseval e indirizzata a Madama de Polignac. Questa lettera contiene la frase seguente « Io sono stato assai felice per sottrarre in casa del proposto carte importanti. Avrei potuto salvargli la vita, ma avrei compromessa Irla (la regina) e ho preferito ch' egli fosse vittima. » Aveva difatto il proposto de' mercanti carte tali da compromettere alti personaggi? Temeva egli che si andasse a visitare la sua casa? Ciò che è certo si è che quando favvi questione di condurlo al palazzo reale, la serenità rientrò nei suoi tratti « Ebbene Signori, disse con fretta, andiamo al palazzo reale» e senza aspettare il ritorno dell' Abate Fauchet che era andato a calmare il distretto di S. Rocco, punto di partenza delle accuse.

Flesselles discese dalla gradinata. È da osservarsi che mentre traversava la sala, il popolo non gli fece la minima violenza; disceso sulla piazza di Greve, ei camminò in mezzo alla folla senza provare verun cattivo trattamento fino al canto del quartiere Pelletier. Là uno sconosciuto lo rovesciò morto d' un colpo di pistola: fosse questa impazienza barbara per parte di un nemico, o fosse che, uccidendo Flesselles, uno dei suoi complici volesse uccidere qualche temibile segreto.

Corse voce che si fosse trovato addosso al proposto dei mercanti un biglietto da lui diretto al governatore della Bastiglia «Tenete fermo, io diverto i Parigini con promesse e coccarde » La verità è che niuno potè riprodurre questo viglietto, che non fece parte in niun processo verbale, e la cui esistenza fu confermata solamente dalla pubblica voce. Ma le parole citate erano però un fedele riassunto della sua condotta. Egli aveva divertito i Parigini con coccarde e promesse; chi glie ne diede l' ordine? Questo è ciò che nasconde il mistero della sua morte.

Quasi all' istessa ora il principe e la principessa de Montfarres erano condotti al palazzo della Comune.

Davanti agli elettori la principessa essendosi svenuta, fu trasportata nella sala della regina. Quanto al suo marito; minacciato da tutte le parti, sarebbe stato perduto se traendolo con vigore di mezzo alla folla irritata il Marchese de la Salle, non lo avesse messo in stato di giustificarsi. « Signori, disse l'antico ministro della guerra, voi v' ingannate: volete punirmi come un aristocrate ed io sono uno dei più zelanti della libertà.... Mio figlio, il principe de Saint-Maurice, è quello che ha incominciato la rivoluzione nella Franca Contea. »

Gli applausi distrussero i progetti di vendetta. E a misura che si allontanavano le impressioni violente del combattimento, la generosità riprendeva il suo impero. Le guardie Francesi ed Elie, la cui attitudine fu sempre quella d'un uomo dei tempi eroici, domandavano che il popolo li ricompensasse, mostrandosi magnanimo. I difensori della Bastiglia eran là pallidi, silenziosi aspettando la sentenza fatale. Tutto ad un tratto Elie s indirizza ad essi esclamando « Giurate fedeltà alla nazione. » Tutti alzando la mano prestano il giuramento civico; si abbracciano, piangono d' entusiasmo: essi sono salvati.

Condotti al palazzo reale gli Svizzeri, vi trovarono in luogo di nemici implacabili, protettori si ardenti che ingegnosi. Si fecero passare agli occhi del popolo, adunato nel giardino, per prigionieri strappati alle carceri della Bastiglia, per soldati che avendo ricusato di tirare sui cittadini, erano stati crudelmente puniti della loro patriottica disubbidienza. Si mandò subito a fare un accatto in loro favore; e la moltitudine si sparse attorno ad essi in fraterni trasporti.

Intanto la notte era scesa sulla città; ma senza condurvi il riposo. Felice legge del destino! Perchè in questi istanti, il sonno della rivoluzione sarebbe stato il sonno di Parigi. Grazie al cielo accadde che misteriosi emissarj percorsero i diversi quartieri e gli empirono di allarme. A sentirli, Parigi era per essere bombardata; s' era vista l' altura Montemartre coperta di cannoni, di bombe, di fornelli, atti ad infuocare le palle; si potevano nominare i capi, i cooperatori dell' abbominevole impresa: il principe de Condè, il maresciallo de Broglie, Besenval, il principe de Lambese, il principe de Narbonne Fritzlar, il barone Salkenasm. Nella serata poi che precede S. Bartolommeo, degli sconosciuti andavano disegnando sulla porta delle case dei borghesi ora un cerchio, ora una croce. Tutte le case essendo guarnite di lampioni, alcune sentinelle volontarie gridavano all' entrata di ogni via coll' accento di una pungente ironia: « Accendete i vostri lampioni; abbiamo bisogno di veder chiaro, stanotte ». Nel quartiere Pelletier il comico Grammont diceva a quei che passavano « Vi sono degli steccati al disotto di Parigi. Guardate la polvere; visitate i sotterranei. » Ma l' eroe di questa feroce vigilanza fu Marat. Gli piaceva la capitale così inebriata nella diffidenza; e la sua vita rivoluzionaria cominciò col sospetto. Un distaccamento d' Ussari si era avanzato fino al ponte Nuovo, dichiarando l' Ufficiale che veniva a fraternizzare col popolo. « Se ciò è vero, gli dice Marat con tono brusco, dateci le vostre armi » L' Ufficiale ricusò: mettendosi allora alla testa della moltitudine infiammata per sua difesa Marat forza gli Ussari a seguirlo al palazzo del comune, da cui sono rinviati sotto scorta.

Tutto concorreva a mantenere, e ad aumentare fra i cittadini il torbido, l' entusiasmo, il coraggio, il furore. E a qual grado d' agitazione non sarebbero giunti, se si fosse saputo che durante queste ore di angoscie, la corte dava preludio alle gioie del suo vicino trionfo con dei godimenti sagrileghi, che sotto gli sguardi e gli applausi della regina, del conte d'Artois, de Polignac si erano celebrate a Versailles, nello Stanzone degli agrumi, le feste per la patria vinta, che vi erano state delle danze, dei canti, del vino distribuito profusamente ai soldati stranieri; che s' era infine eguagliato in umana insolenza quegl' imperatori Romani, che nel numero dei loro piaceri contavano le calamità di Roma?

Ecco ciò che a Parigi s' ignorava ancora; ma la delittuosa presunzione dei cortigiani era troppo conosciuta. Si occuparono senza posa a fabbricare delle picche, a fondere delle palle: si ebbero, come in un campo delle parole d' ordine: nel sobborgo S. Marcello, libertas, altrove Waskington. Per trattenere la cavalleria furono praticate dinanzi alle barriere quattro fosse di quattro piedi di profondità Per schiacciare gli assalitori furono collocati sull' alto delle case non solamente pietre, ma mobili preziosi, statue, ornamenti di bronzo, e fino libri.

I ragazzi aiutarono al lavoro delle barricate; le donne animarono al combattimento. Molti milioni d' uomini s' inalzano tutti insieme all' eroismo, a forza di volere la libertà: l' istoria non ha mai presentato un più bello spettacolo. Così fin dal primo passo la rivoluzione faceva rifulgere la sua potenza, e digià quelli da lei ispirati avrebbero potuto pronunziare quella gran parola, che un rappresentante del popolo pronunziò più tardi in mezzo alle tempeste: « Il trono stesso di Dio si sarebbe scosso se i nostri decreti giungessero sino a Lui. »

NOTIZIE DELLA SERA

Il Vapore giunto ieri a Livorno, partito da Napoli il giorno 18, porta la notizia che nel momento della partenza udironsi nella Città parecchi colpi di fucile. Alcuni marinari che correvano sul molo assicuravano che una grave zuffa si era impegnata fra il popolo ed i gendarmi con morti d'ambe le parti.

— I corrieri di Milano e di Genova per la copia delle nevi cadute non sono arrivati. Alcuni giornali di Francia e d' Inghilterra ci son pervenuti per mezzo straordinario.

— Il *Times* del 13 contiene una protesta de' vescovi d' Inghilterra contro la nomina a vescovo del dottor Hompden, e la risposta del primo ministro.

— I giornali di Francia contengono la continuazione della discussione del processo Mortier. Ne parleremo domani. La sentenza dovette essere pronunziata il giorno 15.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Giovedì FIRENZE 23 Dicembre 1847 N. 104.

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NB. Per quegli associati degli stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L' Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

AVVISO

AGLI ASSOCIATI DELL' ALBA

Per soddisfare a un desiderio esternatoci da un buon numero de'nostri associati, ci siamo determinati di destinare una parte del Giornale alla pubblicazione di una *Biblioteca dell' Alba*, collo scopo di render comuni alcune opere dilettevoli ed istruttive, le quali per il loro alto prezzo non potrebbero essere acquistate dalla parte più numerosa dei nostri lettori. In ogni numero del Giornale vi saranno otto paginette distribuite in modo, che staccate dal Giornale, potranno riunirsi e rilegarsi a volumetti. Tutti gli anni non saranno dati meno di otto volumetti di 200 pagine ciascheduno.

Dal primo dell' anno in poi si comincerà colla pubblicazione della SVIZZERA STORICA ED ARTISTICA DESCRITTA DA G. LA FARINA, opera che fu pubblicata in splendida e costosa edizione, e che ora sarà ripubblicata con tutte quelle variazioni ed aggiunte, che gli ultimi avvenimenti (dal 1842 al 1848) rendono necessarie.

Seguirà la STORIA DELLA POLONIA RACCONTATA DA UNO ZIO A' SUOI NIPOTI, OPERA DI GIOACCHINO LELEVEL POLLACCO, e LA POLONIA RINASCENTE del medesimo autore.

FIRENZE 22 DICEMBRE

Molti chiedono cosa farà l' ex-duca di Lucca mettendosi in possesso del nuovo principato di Parma. Il problema è di così difficile soluzione, che secondo noi sarebbe più facile la quadratura del cerchio. Persone che dovremmo credere bene informate assicurano che il nuovo principe entrerà nella via delle riforme; altre assicurano ch' egli voglia star fermo allo *statu quo*, e che per mantenerlo non si farà scrupolo di appoggiarsi alle baionette straniere. È possibile che Carlo Ludovico si sia espresso in modo da giustificare l' una e l' altra versione; possibilissimo che Carlo Ludovico non sappia neanco lui cosa anderà a fare.

Noi non abbiamo giammai nè chiesto, nè sperato nulla dalla Diplomazia; ma pure ci sarà permesso di osservare che se la Diplomazia è così sollecita ad interporre la sua mediazione quando i popoli hanno infranto un giogo di ferro, ed è così amica della pace quando la causa della libertà è vicina a conseguire la vittoria, dovrebbe anco affrettarsi a consigliare a' principi di governare in modo non indegno del secolo XIX, specialmente quando questi principi son nuovi, e quando possono migliorare le condizioni dei popoli senza rompere col loro passato governativo, senza rivocare le ingiuste ed oppressive leggi da loro stessi sanzionate.

E questo sarebbe il caso preciso del nuovo principe di Parma. Egli va in uno stato orrendamente oppresso dalla doppia tirannide laicale e sacerdotale; egli va a governare un popolo malmenato dai Gesuiti e dai birri, ma che oramai è stanco d' essere il giuoco e la vittima di questi e di quelli, stanco di sottostare a un reggimento improvvido e crudele. Carlo Ludovico, con entrare francamente e lealmente nella via delle riforme e della risorgente nazionalità, può far lieti i suoi nuovi sudditi, e tranquilla la sua vita; egli che per molto tempo si è mostrato molto tenero della vita tranquilla . . . .

Che si rammenti il Duca Carlo Ludovico, che non siamo più in tempi, in cui un principe possa dire *Io non cederò mai*, com' egli diceva a' Lucchesi, pochi giorni prima di abdicare. I tempi *corron solleciti* come il cavallo della leggenda. Noi lo dicevamo a Carlo Ludovico, quand' egli reggeva il Ducato di Lucca; passarono pochi giorni e la nostra profezia divenne un fatto: noi lo ripetiamo ora ch' egli va a sedersi sul trono di Parma. La protezione dello straniero apporta sventura, specialmente quando l' odio alla dominazione straniera diviene il sentimento animatore di tutta una nazione. Negl' Italiani vi può essere una qualche divergenza d' idee sulla questione di libertà; ma sulla questione dell' indipendenza è tal concordia, tale identità di opinione e di affetti da presentare uno spettacolo forse unico, certo rarissimo nella storia di tutti i popoli. Se il Duca Carlo Ludovico crede regnare su Parma per la grazia delle armi straniere, egli dee contare fra' suoi nemici non solo i suoi popoli, ma tutta Italia, senza distinzione di provincie e di opinioni. Oh cominci con purgare il suo nuovo stato dalla peste gesuitica! è questa la prima garanzia che noi gli chiediamo, e con noi Italia tutta. L' estinta Duchessa era la serva della Congrega: vorrà egli cingere la nuova corona a questa umiliante condizione?

Un giornale francese che s' intitola il *Bien Public* discorrendo ultimamente degli *affari d' Italia* si prendeva l' incarico di dimostrare che non vi sono ancora nella Penisola i sintomi di una vera rigenerazione, e si studiava di impedire che i Francesi non si riscaldassero troppo per noi, affinchè non avessero presto a pentirsi del male speso entusiasmo. Secondo quel giornale i principi, anche quelli riformatori, o non vogliono o non hanno il coraggio che ci vorrebbe a difendere l' indipendenza italiana: e i popoli non hanno nè la concordia, nè la forza, nè il liberalismo necessario a levar via il dispotismo interno e la dominazione straniera. Tutto ciò si pone per vero e se ne trae la conseguenza che non bisogna riscaldarsi troppo la testa per gl' Italiani. E questa è la generosità, questo l'amor fraterno che il *Bien Public* predica ai popoli. Ai vincitori rivolgere l' entusiasmo e gli applausi: ma a quelli che sono oppressi, e si credono deboli a scuotere il giogo, negare anche il conforto delle simpatie per non avere il rammarico di essersi ingannati, fidando con troppa semplicità sulla loro vittoria. Come se la causa nostra non fosse santa al pari di quella di ogni altro popolo, come se plaudire ai nostri tentativi, e incoraggiare la nostra rigenerazione fosse peccato pei nostri vicini. Ma così non pensano i liberi Francesi che d'ogni generoso e cavalleresco sentimento si vantano. Essi non vedono calmarsi ed estinguersi come un fuoco di paglia l'*amabile entusiasmo* manifestato dalle popolazioni italiane, perchè a quest' ora hanno sentito le promesse solenni che si sono fatte tra loro e che hanno fatte a noi tutti gl' Italiani di Torino, di Genova e di tutto il Piemonte: perchè sanno che la libertà noi amiamo di amore ardentissimo, e che il motto lanciato contro l' Italia appellandola la *terra dei morti* era un'ingiuria villana e gratuita.

Ciò ha inteso bene il *Commerce*, il quale rispondendo per noi al *Bien Public* gli dice che l' Italia è pienamente matura, che ha gli elementi di un affrancamento vicino, che questo è inevitabilmente voluto dal nostro morale progresso. Egli ci crede degni e capaci di libertà; e proclama che siamo giunti a quel momento grandioso in cui un popolo si alza e nulla può ritenerlo. Ne trae la prova dalle testimonianze recenti dei martiri gloriosi d' Italia, e dallo spettacolo presente dell' intelligenza straordinaria di cui danno prova le popolazioni a Roma, in Toscana, in Piemonte.

Ammesso anche, continua lo stesso giornale, che i riformatori di questi tre stati non abbiano tutte le intenzioni e tutte le risoluzioni necessarie all' ulteriore e reale emancipazione dell' Italia, sempre sarà mestieri riconoscere che questi riformatori hanno per lo meno risvegliato e autorizzato tali speranze che bastano per fare anche del movimento attuale della Penisola un progresso irrevocabile e definitivamente ottenuto.

D' altronde vi sono per lo meno due grandi fatti risoluti in Italia: da una parte l' istituzione della guardia nazionale nei luoghi dove non sono truppe regolari di già organizzate, e dall' altra parte la conclusione della lega doganale fra tre stati di dieci milioni di uomini. L'unione che comincia e la forza che si apparecchia sono due argomenti infallibili della libertà per un popolo. Vi ha nei fatti umani una logica superiore alla perspicacia la più grande delle intelligenze individuali. Quando uno spirito non sa apprezzare il complesso delle cause che spesso trasportano i principi e i popoli al di su di tutti i termini previsti, vi è sempre qualche cosa di meglio da fare che opporre funeste profezie a dei sentimenti, che anche presi per illusioni, vagliono sempre più che i consigli di una vana e orgogliosa prudenza.

LA STAMPA A TORINO

Annunziammo già come alla promulgazione della nuova legge sulla stampa, i valorosi Scrittori che illustrano col loro ingegno il Piemonte si unirono in varie società e promisero di dare opera a nuovi Giornali Politici con cui promuovere la rigenerazione d'Italia. Ora possiamo annunziare che quelle promesse si vanno recando ad effetto. Abbiamo sotto gli occhi i programmi della *Concordia* e del *Risorgimento*, e rendiamo grazie ai redattori che ce li hanno gentilmente inviati.

La *Concordia* si propone di ordinare la sua parola all'unità politica della Patria. Di questo Giornale che uscirà tutti i giorni è direttore Lorenzo Valerio, quello stesso che già dirigeva le *Letture di Famiglia*, Giornale ucciso un anno fa di morte violenta per intrigo dei Gesuiti; e redattori principali ne sono i professori Berti e Bertoldi, l' Avv. Domenico Marco, Domenico Carutti, e Francesco Gargano. Essi dicono: « Il programma del nostro giornale è nel suo titolo: concordia di animi e di pensieri *dentro* e *fuori*. Dentro tra il principe e il popolo, *ricchi, poveri, nobili e non nobili: fuori* co' principi e popoli operanti per la Santa causa della nazionalità Italiana. La storia delle nostre sciagure è nel vocabolo *discordia*: quella delle nostre fortune nel vocabolo *concordia*. In nome di questo giurarono a *Pontida* i nostri antenati e la bandiera della Lega sventolò vittoriosa sui campi di Legnano. Per esser concordi per intenderci bisogna lungamente e schiettamente parlare. Non c' intendemmo finora perchè non ci parlammo, perchè non dicemmo ciascuno il nostro pensiero politico: quindi vivemmo divisi, nemici, deboli. Forse concordavamo di idee e ci credevamo discordi,

forse tendevamo al medesimo fine e l'uno tuttavia negava di porgere all'altro la mano, sospettandolo nemico. Roma e Toscana parlarono e si intesero: parlò Pio, parlò Leopoldo e migliaia di voci dal Tevere e dall'Arno risposero a quelle parole. Parlò Carlo Alberto, parlerà Piemonte e Liguria e la loro voce risuonerà armonica sui colli di Quirino e di Fiesole . . . . Giovani, vecchi, grandi, piccoli, stringiamoci intorno al triplice vessillo di Roma, Piemonte, Toscana: preghiamo concordia ai principi, ai popoli, concordia e salute ai poveri nostri fratelli che gemono da noi divisi. »

L'idea politica del *Risorgimento* è quella stessa di Cesare Balbo che ne è il redattore principale sotto la direzione del Conte Cammillo Cavour. Essi combattono per il risorgimento italiano, che « ne'fatti de'principi e ne'fatti del popolo, è certo, è grande, è santo, è sancito oramai. Dio lo vuole, Dio lo vuole; Dio ce lo diede, guai a chi lo tocchi. » E ogni loro sforzo sarà diretto a *mantenere e svolgere l'indipendenza, l'unione tra principi e popoli, il progresso nella via delle riforme, la Lega de' Principi Italiani tra sè, la forte ed ordinata moderazione che sono i fatti duci, i caratteri innegabili, ed innegabilmente buoni del nuovo Risorgimento Italiano.*

Anche il *Messaggere Torinese*, che capitanato da Angelo Brofferio combattè sempre per la vittoria della causa italiana nel modo che era possibile fra i lacci dell'antica censura, ora promette di entrare in una nuova via; e uscendo tre volte la settimana dirà tutto quello che gli lasceranno dire e segnerà colla sue opinioni gli estrani confini di libertà fra i Piemontesi in materia di stampa.

Le lettere di Torino ci annunziano anche un altro giornale di cui finora ignoriamo; il nome sarà compilato da giovani ricchi di entusiasmo e di ardire, i quali senza timore di pericoli, faranno da bersaglieri nella gran lotta della indipendenza italiana.

La legge sulla stampa generalmente è considerata da tutti in Piemonte come insufficiente ai bisogni e come più stretta di quelle degli altri paesi dell'Italia risorta; ma tutti sperano nelle buone qualità dei censori che hanno fama di uomini egregi, e già ne hanno cominciato a dar saggio. Speriamo che continuino di bene in meglio, e che supplendo alle strettezze della legge concederanno l'onesta libertà che i tempi richiedono, e non si presteranno mai a fare lo strazio disonesto che si vede sempre nei giornali romani, nei quali gli strappi continui e lunghissimi fatti senza misericordia agli articoli dalle forbiciate della censura sono cose da metter pietà. Nella speranza che questo non accada in Piemonte, tutti esultano e si ripromettono lieto avvenire. Ultimamente la stampa festeggiò l'era novella con un banchetto in cui convennero più di 300 tra tipografi, librai, e scrittori; e vi dissero acconcie parole P. A. Paravia, Angelo Brofferio, Giuseppe Pomba, e Giuseppe Massari.

Noi salutiamo con tutto l'affetto il risorgere dei nostri fratelli subalpini, e molto attendiamo dai loro gagliardi ingegni e dal loro potente affetto per la patria italiana. Entrati nella nuova via, anch'essi incorreranno nella scomunica che ultimamente i nemici d'Italia lanciavano contro i fogli di Toscana e di Roma. Anche i loro giornali saranno proscritti da un qualche appendice dell' *ossequiato dispaccio* del 25 ottobre e condannati come *dediti alle massime di liberalismo moderno ed aventi la riprovevole tendenza a sovvertire l'ordine attuale delle cose.* Anche il Piemonte tra poco sarà definitivamente proclamato dai dispacci di Vienna come invaso dalla *quasi anarchia che va sempre peggiorando nell'Italia centrale.* E questa sarà la vera prova che gli Stati Sardi si sono uniti veracemente cogli altri Stati dell'Italia risorta. Perchè questa unione si faccia perfetta, bisogna che tra Roma, Toscana e Piemonte non vi siano più barriere di sorte alcuna. I Piemontesi sentono quanto danno ne venga dalle barriere che ancora rimangono. Noi sappiamo che fra essi alcuni giornalisti e tipografi insistono presso il Governo perchè dia libero accesso a tutti i giornali toscani: sappiamo che la stampa piemontese ne farà caldissima istanza. Noi li ringraziamo di questo fraterno pensiero. Se tra gli Stati dell'Italia non vi è libero cambio di idee, non sarà mai possibile che i popoli s'intendano come la *Concordia* e come tutti i buoni Italiani desiderano: non sarà mai possibile respingere con forza e rendere inefficaci le maledizioni straniere.

Siamo invitati a pubblicare la seguente lettera del Professor Montanelli, uomo la cui indipendenza di opinione non potrà essere messa in dubbio da nessuno.

SIG. DIRETTORE DELLA RIVISTA

Nel N° 49 del suo Giornale, in un articolo sulla Corte Regia, sono parole che manifestamente si riferiscono al Giornale l'*Italia*. Rispetto le opinioni, e non credo esser questo il tempo in cui si debba venire a gara di lepidezze. Ma non posso tollerare che gli Articoli dell'*Italia* su questa materia si vogliano far credere dettati dalla *influenza di un alto visitatore*. Io mi dichiaro autore di quegli Articoli, e accuso al Tribunale dell'opinione pubblica come VILE CALUNNIATORE chiunque col PROPRIO NOME osi mettere in dubbio la mia indipendenza di scrittore politico.

Armato della forza che è necessaria a bandire il vero nei tempi difficili, non curo le ingiurie quando vengono di così basso che raccattarle non si possa senza imbrattarsi di fango. Ma le parole di un Giornale che fa professione di liberali principj, di un Giornale in cui scrivono uomini che sinceramente amo e rispetto, non posso collocarle in questa categoria. Per non differire troppo la pubblicazione di questa lettera la mando anche ad altri Giornali, aspettando intanto che Ella mi dia soddisfacente risposta — Mi creda.

Suo Devotis. Servitore
Prof. GIUSEPPE MONTANELLI

Pisa 21 Dicembre 1847.

La squadra inglese stanziata a Livorno ieri (21) levò le ancore e prese la via di levante. È da osservarsi che secondo le notizie che abbiamo da Malta, la squadra non era attesa colà di ritorno.

A molti pare sconvenevole, nè senza ragione, che mentre ne' giorni festivi vuolsi i Civici vadan monturati a montare la Guardia al Palazzo Pitti, siano accompagnati dalla banda civica non monturata; e tra' bandisti se ne vedano alcuni in soprabito, altri in cappa, altri in pastrano, come i suonatori di una fiera.

Ci viene assicurato che nella elezione della 2.ª compagnia della Guardia Civica di Fiesole ci sia commessa l'irregolarità di passare alla deposizione delle schede in confuso e senza aver fatto precedere la chiama.

Ci viene anche assicurato che il Gonfaloniere di Figline si ricusi di dare alle due compagnie civiche di quella Comunità la denominazione numerica, e che si ostini a volerle denominare col casato dei loro capitani in primo. Noi; grazie al cielo, non siamo in Austria, ove i reggimenti prendon nome dai comandanti: e le compagnie della civica non sono infeudate ad alcuno, e servono solo la causa della libertà e della indipendenza.

NOTIZIE ITALIANE

STATI SARDI

Ci scrivono da *Torino* in data del 16:

Dopo l'adesione del Duca di Modena per il libero transito nei suoi Stati alle merci della Lega Doganale Italiana, si dice che sarà inviato a Napoli per sollecitare l'adesione di quel Governo il Conte di Collombiano già Ministro a Pietroburgo, uomo vecchio e malfermo in salute, non meno che poco adatto all'ufficio accennato; codesta nomina non sorride all'opinione pubblica di questa città, perciocchè ove si trovano un Balbo, un Cavour, un Salmour, un Ricci, i quali al molto ingegno e fermo volere accoppiano sensi generosi di patriottismo e di progresso, la simpatia generale si pronunzia in loro favore per tutte quelle missioni, nelle quali occorre rettitudine d'intendimento, pratica economica e commerciale, avvedutezza diplomatica, ed attività personale.

Ci scrivono da *Genova* in data del 18:

Qui tutto è tranquillo e si stà attendendo il nuovo anno perchè si spera che si inaugurerà bene. I nostri buoni Padri Gesuiti pare comincino a riaversi dallo spavento da cui furono presi negli scorsi giorni, e riprendano la loro abituale insolenza: dappoichè nella scorsa settimana moltissimi di essi si sono sparsi nelle nostre montagne a far missioni, spargendo in quella credula gente, che i genovesi sono alla vigilia di abbracciare il protestantismo, che la religione è calpestata, derisa, e che anzi si sta attendendo l' *Anticristo!!!* e simili altre iniquità, e ciò per quei fini che tutti ormai conoscono. Essi avrebbero voluto rinnovare in Liguria le scene di Lucerna, con versare in Genova quei buoni montanari a *impedire* la sognata *apostasia*, e poter così pescar nel torbido. Ma la Dio mercè i loro sforzi riusciranno vani, poichè abbiamo diversi cittadini che sorvegliano con occhi d'Argo questi lupi rapaci. Infatti appena si ebbe notizia di queste missioni si fecero rimostranze presso il Vicario *pro tempore*, il quale chiamò a sè all'istante il Padre provinciale e gl'intimò di richiamare immediatamente i suoi soggetti; e nel tempo medesimo mandò una circolare ai parrochi dell'arcidiocesi con cui loro proibisce severissimamente di accogliere nelle rispettive parrocchie sacerdoti che non sieno muniti di un certificato della Curia. Frattanto i nostri missionarj rurali (che sono ottimi sacerdoti ed ottimi cittadini) muniti di permesso dal Vicario, si preparano a partire per quei luoghi che furono infestati dai Padri, per catechizzare quei semplici terrazzani e portare infine l'antidoto al veleno che i tristi Farisei hanno loro apprestato.

I Torinesi hanno commissionato allo scultore Cevasco di eseguire in marmo il suo bel modello del Balilla, per farne dono a' Genovesi, come segno di fratellanza.

REGNO LOMBARDO-VENETO

— La *Gazzetta d'Augusta* pubblica le seguenti linee sotto la rubrica di *Milano:*

Un gran numero di capi del Sonderbund sono arrivati qui: i Tedeschi li accolsero favorevolmente, ma la popolazione italiana sembra animata da idee affatto contrarie. Una persona, che ha fatto parte del Sonderbund, pretende che la più grande sventura della lega abbia avuto origine dal governo; il quale si componeva di due terzi di vili e d'un terzo di traditori, mentre i federali erano perfettamente d'accordo.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PROCESSO D'INTERDIZIONE CONTRO IL SIG. CONTE MORTIER AVANTI IL TRIBUNALE DI PRIMA ISTANZA DELLA SENNA.

L'affluenza che venerdì passato era accorsa alla prima udienza era un niente a paragone di quella che la curiosità pubblica, vivamente eccitata dallo scandalo di questo processo, aveva attratto.

Il sig. Chaix-d'Est-Ange difensore della sig. contessa Mortier, prima di trattare del doloroso processo iniziato, cerca di spiegare nettamente la posizione che la sig. contessa ha dovuto prendere e deve conservare in questa causa.

Dopo il pietoso fatto accaduto al palazzo Chatam, la sig. contessa si rivolse al presidente del tribunale, per far convocare il Consiglio di famiglia; il quale riunito dichiarò ad unanimità che il conte Mortier non era stato mai soggetto ad alienazione mentale.

Qualunque potesse essere la giustezza e verità di questo parere, la contessa non volle porsi in lotta contro tutta una famiglia; e poichè si dichiarava che il Mortier avea la coscienza di quel che faceva nell'orribile scena del 7 novembre, essa tornò al suo progetto di separazione, e ne avanzò istanza al tribunale.

Dopo aver sottilmente parlato sul valore giuridico di questa istanza, il difensore dice « Il mio avversario ha fatto una riflessione giusta, onorevole; egli ha detto che l'avvenimento del 7 novembre avea avuto la maggior pubblicità possibile e che dopo uno strepito così grande, così immenso, la difesa del conte Mortier non poteva, dopo i racconti sparsi nel pubblico, andare a morire in camera di consiglio! » È il difensore del conte Mortier che ha voluto la pubblicità di questo giudizio, ed io lo ringrazio, poichè è il più gran servizio che ci potesse fare. Ebbene! noi pure ricorreremo alla pubblicità. Senza voler chiedere l'interdizione del conte Mortier, malgrado il suo stato di salute, disperatissimo come è agli occhi nostri, noi alfine potremo dunque far giustizia di questi indegni rumori, di queste atroci calunnie sparse ovunque: noi potremo dire qual parte han preso a queste infami manovre coloro che figurano officialmente in questo processo, e quelli che si stanno in addietro. Sì, io ringrazio l'avversario d'aver levato la barriera che stava tra noi e di avere aperto questo campo di pubblicità, nel quale la contessa Mortier in sua qualità di donna col più vivo rammarico ha il dovere di seguire il suo avversario sul terreno, sul quale l'ha chiamata egli stesso.

La sig. Leonia Cordier maritata da undici anni al conte Mortier nel mese di ottobre ultimo venne da Bruggia a Parigi domandando asilo al padre sig. Cordier, direttore del bollo, per chiedere la sua separazione avanti i tribunali. Il difensore si è dato ogni cura per raccogliere testimonianze e certificati onde provare in faccia ai giudici ed al pubblico essere il conte Mortier di un carattere violento, strano, fantastico e furibondo. Si citano reclami di servitori e di impiegati di legazione a lui sottoposti, che lo accusano di villani oltraggi, di modi indecorosi. Tutte queste accuse rese pubbliche, mentre stanno in aiuto della difesa per madama Mortier, stanno però ad accusare altamente il ministero francese che tenga nei posti più alti della diplomazia uomini di tal carattere e di tali maniere: tanto più che le testimonianze a carico del carattere del sig. Mortier risalgono tanto in addietro da accusare molti ministeri che si son succeduti in Fran-

cia e che han conservato il Mortier in eminenti cariche. Tra le testimonianze vi è quella del sig. J.-Cretineau Joly (antica conoscenza dell' *Alba* per essere il campione dei Gesuiti) che così scrive da Brusselle il 24 ottobre:

« Il sottoscritto dichiara aver conosciuto dal 1825 al 27 in Roma il Sig. Barone oggi Conte Mortier. Certifico che in quell' epoca era giudicato aver egli un carattere violentissimo ed ho spesso udito raccontare scene di provocazione con i suoi eguali, e accessi di trasporto seguiti da colpi contro i suoi servitori. »

Ma quanto il difensore è riuscito ad accusare il marito, altrettanto è rimasto povero nel difendere l'onore della consorte: poichè tutta la difesa si è ridotta a provare la pazzia del Sig. Conte, sostenendo che quando il consiglio di famiglia dichiarò non esser pazzo il Conte, lo fece per serbare intatto l'onore della famiglia. Terminando questa difesa, ch'è durata più di tre ore e mezzo, il difensore ha rammentato ai giudici che questo era il caso di vigilare alla sicurezza pubblica, e di non usare un' indulgenza che potrebbe un giorno avere funestissimi effetti per la consorte e per i figli del Conte Mortier.

Il Sig. Barroche difensore del Conte ha risposto sulla questione della separazione dicendo che stava forse al Conte, libero che fosse, di chiedere la separazione. Quanto poi al suicidio, ed alle minaccie come prova di pazzia: no, ei dice, « non era quella una commedia. Convengo che nella lettera del 7 vi è qualche cosa d'inesplicabile, di misterioso; qualche cosa che può solo essere scusato per l'effetto prodotto su certi organismi allorchè vive ed ardenti passioni sono suscitate. Infine io dico che la minaccia di suicidio, la minaccia anco di omicidio non son già sempre una prova di pazzia. Voi avete citato la Storia Romana, avete parlato di Lucrezia: io potrei citare quella di Virginia. Si riguarderà come pazzo Virginio che preferì uccidere sua figlia piuttosto che vederla in abietta schiavitù? Ma osservate in oltre che il preteso progetto di uccisione e di suicidio non solo non è stato eseguito, ma nemmeno ideato: altrimenti potrebbe concepirsi che il Conte Mortier fosse rimasto pel corso di parecchie ore senza condurlo ad effetto? »

Il pubblico ministero avendo chiesto una istruzione supplementaria, il tribunale ha rimessa la spedizione per il dì 15.

GRAN-BRETAGNA

L' ultimo rendiconto pubblicato dalla *Gazzetta officiale di Londra* relativamente alla situazione della Banca d'Inghilterra è molto soddisfacente. Ma notabile accrescimento è accaduto nel tempo che le domande di sconto diminuivano. Mentre lo stato della Banca va migliorando ogni giorno, la crisi commerciale sembra raddoppiare d' intensità.

Nei giornali dell' 11 dicembre leggesi che in Londra il prezzo del pane di quattro libbre era diminuito generalmente di dieci centesimi di lira italiana (un penny).

AUSTRIA

In Vienna nacque una grave rissa tra i militari e i borghigiani della via Fatangasso. Da due anni i soldati non potevano entrare in questa via a cagione di anteriori reclami. Però, appena fu tolta la proibizione, alcuni granatieri entrarono nella suddetta strada, ed attaccarono lite coi borghigiani. Quelli snudarono le spade e ferirono nella testa due operai.

POLONIA

S' attribuisce al Governo Prussiano la severa esecuzione della sentenza che pronunzia la confisca de' beni contro tutti i Polacchi condannati di recente nell' affare della cospirazione.

La sua intenzione sarebbe di rilasciare questi beni ad alcuni Tedeschi a delle condizioni vantaggiose per germanizzare tanto che sia possibile le provincie polacche della Monarchia Prussiana.

Essendoci stato comunicato dal sig. Mariscotti il seguente articolo, ed avendovi trovato delle idee degnissime di essere pubblicate, ci siamo affrettati a farlo, sopprimendo solo un lungo periodo per cagione di brevità, e perchè in esso la questione era considerata sotto un aspetto da noi già fatto osservare.

GIUNTA ED OSSERVAZIONI

A CIÒ

CHE FU DETTO NEL N° 96 DELL'ALBA INTORNO ALL' ISTITUTO DEI REALI CADETTI IN TOSCANA

L' impiego non è una eredità, una proprietà, una beneficenza del principe: l'impiego è sacro ministero esercitato a prò della patria; ad esso non ha dritto che il merito

L'ALBA

Non ha guari i Giornali la *Patria*, il *Popolo*, e quindi l'*Alba* emettevano alcune considerazioni sul sistema attuale tenuto in Toscana per le promozioni a sotto-tenenti dei cadetti e sotto-uffiziali; e mi sembra per quello che alla mia tenuità apparisce, essere il ragionamento in ispezialità dell' ultimo periodico, stringente, matematico, ineluttabile, e sento il dovere di congratularmene col benemerito estensore. E dico *benemerito*, perchè ha alzato la voce per ottenere una riforma si essenziale alla vitalità di buone truppe, delle quali noi, nello stato attuale e massimamente in quello futuro delle cose italiane, abbiamo sommo bisogno. Ed infatti sarebbe stata la ingiustizia più rimarchevole, sarebbe stato un rinnegare i vincoli di fratellanza, sarebbe stato un contracambiare d' ingratitudine le nostre truppe, le quali, allorchè noi chiedevamo le riforme, han mostrato di essere, quali sono veramente, soldatesche patriottiche, se a migliorare la loro condizione neppure un pensiero dei molti che parlano e scrivono si fosse rivolto! Io non sono militare, ma discendente per varie generazioni da militari ho sempre nutrito in seno un' affezione ed una stima profondamente sentita verso coloro che trattano le armi; ed è per questo che mi son indotto ad unire la mia voce al Chiarissimo redattore dell' articolo dell' *Alba* su questo particolare.

Onde rivolgendo le mie considerazioni sull' istituzione omai vecchia de Reali cadetti ho potuto convincermi della ingiustizia, della assurdità e della inconvenienza politico-militare di siffatta fondazione. La quale quanto danneggi i sotto-uffiziali nelle promozioni, é ben chiaro dopo quello che con arimmetico calcolo fu detto nell' *Alba*; sicchè è inutile il ritornare su questo punto. Per altro vogliamo svolgere le nostre idee accennate di sopra......

La istituzione dei cadetti è di più una inconvenienza politico-militare. E credo che questa non sia verità di minor peso di quella superiormente spiegata. Insegnava il gran Niccolò Machiavelli esser dannosa l' aristocrazia ereditaria, o come oggi diciamo la nobiltà, perchè i discendenti da un avo glorioso per buone azioni, si tengono abbastanza onorati per quello, e reputansi dispensati dal seguire gli esempi. Ora, ragionando secondo lo spirito di Machiavelli, non è neppur conveniente la istituzione dei cadetti, non già perchè fra queste due cose siavi analogia, ma per una causa presso a poco consimile; e questa si è, che sapendo essi dovere o tosto o tardi conseguire il grado di uffiziale, e sapendo tutto per la loro promozione esser richiesto, fuorchè perizia militare, non curano di applicarsi seriamente al vero mestiere delle armi, nelle quali tutta in seguito deve consumarsi la loro vita; e dato pure che studiassero, non è necessario per gli uffiziali di fanteria tanto corredo d'istruzione, di quanto se ne vorrebbe fornire i cadetti. In molti stati germanici ed in specie nell' Austria, ove sono molti proprietari di reggimenti, si manca di buona uffizialità; cosa, la quale all' uopo ha reso sempre quelle truppe inferiori di gran lunga a quelle delle altre nazioni europee. Se in battaglia periscono de' generali, le truppe si scoraggiscono, perchè *nessuno è al caso di subito farne le veci*. Maurizio di Sassonia e Lowendhal, celeberrimi generali dello scorso secolo, abbandonarono la Germania per prendere servizio sotto le bandiere francesi. Kleber, il famoso e prode compagno di Bonaparte in Egitto, entrò al servizio dapprima in Germania, ma anch' esso dovè lasciarla, perchè i gradi non davansi al merito personale, ma alla nascita; Murat, Davoust, Suchet, Mortier, Marmont, Macdonald, Maison, Durosnel, Sebastiani, Carnot, Rapp, Vandamme, Nansounty, Massena, Bessiéres, Lefebvre (che non sapeva scrivere o almeno malamente) Beauharnais, Del Fante, Moncey, Gérard, Soult, Ney infine, cui Napoleone chiamava il *Re dei prodi*, non uscirono al certo dai privilegiati semenzai uffizialeschi; ed il generale Gros fe' vedere all' imperator Napoleone, che era valente generale di fanteria senza le matematiche e senza lo studio della rettorica, — « cose necessarie per essere buoni uffiziali, a prestar fede (sono parole sue) a que' bellimbusti di stato maggiore. » — Sarà sempre memorevole il detto dell' immortal capitano: — « Che se perisse qualunque suo generale, uno de' granatieri della vecchia guardia sarebbe al caso di poter subito subentrare. » — Ora il granatiere della vecchia guardia a quale scuola era stato allevato? — A quella dell' onore e del coraggio, scuole che sono insite nel cuore dell' uomo. — Altri tempi, si grida, erano quelli, ed il coraggio aveva luogo di mostrarsi. — Non dirò che i tempi sieno i medesimi; e nessuno esigerebbe al certo che gli uffiziali di oggi dovessero subire *il battesimo di fuoco*, come diceva Napoleone; ma l' uomo è stato sempre uomo, e se per far mostra di coraggio si richiede una occasione, il coraggio al certo non nasce nell' istituto dei cadetti, come le cipolle e gli agli negli orti: e siccome fra noi questa occasione manca, e dovrebbesi il coraggio desumere da una semplice ipotesi, si domanda: se sarebbe più probabile che meglio si diportassero in campagna o i vecchi sotto-uffiziali cresciuti fra le armi, il maneggio delle quali è stata l' unica loro occupazione, oppure giovani uffiziali cresciuti in un istituto militare di nome, in sostanza tutt' altro? — La ipotesi mi sembra sia in favore dei primi. — Dopo tuttociò è vano il lamentarsi se ben pochi si recano spontanei alla milizia, se i soldati scarseggiano di amor proprio, se i sotto-uffiziali trasandano il servizio. — Invero hanno una bella prospettiva innanzi agli occhi per affaticarsi nella puntualità delle loro incombenze; se obbediscono pel solo timore della pena e del castigo ciò avviene perchè manca un premio. Ed è infatti una bella soddisfazione il godere di un posto di tenente forriere, oppure di sotto-tenente dopo 20 anni a dir poco di servizio. — Un uffiziale, di cui credo conveniente tacere il nome, non ha guari ebbe il grado di primo tenente. — E dopo quanti anni di servizio? — Soli 32!! — Un secondo ebbe lo stesso grado. — E dopo quanti anni di servizio? — Soli 10 dal grado di sotto-tenente; perchè la borsa gli permise d' entrare nella classe privilegiata. — L' illustre Gioberti vaticinò all' Italia guerra, inevitabile con l' Austria, e guerra inevitabile dovrà sostenere per la sua indipendenza. — Ad iniziare il risorgimento della nostra penisola s' immaginò, si chiese, si ottenne una Guardia Cittadina. — Ma il Gioberti, e con esso il chiaris. conte Daniele Zappi, al tempo stesso che univano il loro al plauso universale per questa istituzione, facevano puranco rilevare la necessità di ampliare ed agguerrire le truppe regolari: e questo ampliamento è necessarissimo, è indispensabile nell' Italia centrale, ove le milizie sono scarsissime. — Se vuol la pace preparati alla guerra. — Ora in questo stato di cose, Indipendenza Italiana e Milizia sono sorelle germane, e rinnegando l'una si rinnega l' altra; la riforma della milizia è necessaria, ed il primo passo che deve fare la riforma medesima, esser deve l' abolizione di questo istituto, che lede insoffribilmente la giustizia e l' uguaglianza. — Abolizione, perchè riformarlo anche militarmente, se si tenesse ferma la precedenza negli avanzamenti, sarebbe sempre una ingiustizia, la quale per quanto si annacquasse sarebbe sempre ingiustizia. Abolizione totale è l' unico rimedio. — Quando il soldato saprà che a lui pure è aperto un varco agli onori, quando sparirà ogni odiosa prerogativa, allora sarà attento, subordinato, amante geloso del corpo cui appartiene: ma se questa prerogativa sussisterà sempre, il soldato agirà materialmente, sarà forza bruta e nulla più; perchè il sentimento della propria dignità non alberga dov' è schiavitù ed oppressione, ma solo dove riscontrasi giustizia ed uguaglianza. — Che se a tutto questo si arroge la considerazione ch è mal fatto l' affidare la direzione delle truppe ad uffiziali i quali per non aver mai convivuto con esse, non ne godono la fiducia, senza la quale al dì del bisogno non ponno far di se bella prova, credo che sia a sufficienza provato *esser la istituzione dei cadetti oltre ingiusta ed assurda, anche anti-politica, anti-militare.*

Il soldato tratta le armi per la difesa dello stato e della patria: la patria è la madre del soldato, come di ogni altro cittadino; la nostra più pura gioia, delizia, contento, perchè ivi si nacque, si visse, si sospirò per Lei, ed essa ci raccolse infanti, ne raccolse i sospiri, ne raccorrà e ne tutelerà le ceneri da ogni insulto profanatore; ora una madre dev' esser giusta ed imparziale con tutti i suoi figli; ed allora i suoi figli daranno il sangue per Lei! Vogliamo augurarci che il governo toscano, il quale ha mostrato di amare la uguaglianza, che si è mostrato nemico di ogni privilegio e privativa, che ha sanzionato doversi gli onori al merito concedere, e non alla nascita nè al denaro, vorrà prendere in maturo esame queste considerazioni ed emanare un regolamento, il quale sia secondo lo spirito de' tempi, e che faccia godere anche ai nostri buoni soldati il frutto delle riforme nella carriera delle quali esso si è messo. — È questo il nostro desiderio, conforme a quello di ogni onesto cittadino, cui la fratellanza non è una parola od un sogno, ma una intima convinzione.

Vogliamo chiudere queste nostre riflessioni col protestarci solennemente, che noi facciamo questione *solo di cose e non di persone*; perocchè, conoscendo molti degli attuali cadetti, non abbiam voluto con questo nostro scritto sfogare verun sentimento di animosità contro di loro, della quale noi possiamo asserire essere scevri, ma solo ed unico nostro scopo quello è stato di difendere la causa della giustizia fin qui siffattamente calpestata.

Firenze 17 decembre

Niccolò Carlo Mariscotti da Montalbano

Abbiamo letto l'articolo inserito nella Gazzetta di Firenze del 16 nel quale si è trovata un' apologia dell' istituto dei cadetti: non fa meraviglia, perchè non vi è cosa nel mondo che non trovi i suoi difensori. Crediamo che nel nostro articolo si trovi adeguata risposta; pure vogliamo fare osservare tre capi ingiusti:

1. Falso che chi non fa buona prova agli esami non sia ammesso uffiziale, perchè è nota a tutti la condiscendenza degli esaminatori. E ciò solo su questo punto!

2. Vergognosa asserzione, che i sotto-uffiziali non sieno molto danneggiati perchè hanno la terza parte degli avanzamenti. Perchè un solo terzo lo devono avere essi, o due terzi i cadetti? E sufficiente *un terzo per una classe numerosa quale è quella dei sotto-uffiziali?* Ed in una parola allorchè non vi è rigorosa uguaglianza nelle promozioni sarà sempre ingiustizia, e come tale degnissima di rimprovero.

3. Se taluno, per esempio, Tizio entra al servizio oggi (21 dicembre) o Caio nasce in questo giorno: se Caio divenuto adulto entra cadetto, passa innanzi a quello che entrò al servizio il giorno della nascita. E egli giusto? Lo domandiamo all' appassionato ammiratore dei cadetti, autore dell' articolo della Gazzetta di Firenze! Speriamo che il governo dia all'apologia de' cadetti il valore che si merita.

IL TEATRO E LA CENSURA

Sotto molti rispetti può dirsi che *il teatro* sia il *termometro della* civiltà di un popolo. Spesso la storia di una nazione si riflette nella storia del suo teatro. Eschilo e Sofocle ti compendiano la grande epoca d' Atene. I misteri del Medio Evo ti rivelano la ingenua fede, il sentimento religioso, come pure la rozzezza di quei tempi di segreta elaborazione civile. Leggi la corruzione d' Italia e il suo volgere a servitù nel teatro del Macchiavelli, del Bibbiena, dell' Ariosto. Il teatro di Corneille, di Racine e di Moliere ti dice l'epoca raffinata e magnifica di Luigi XIV. Spesso si può anche dedurre che tanto più o tanto meno è decaduta una nazione, quanto più o quanto meno è decaduto il suo teatro. Ma non basta. Alla vita civile e morale di un popolo il teatro si collega per mezzo d' altro vincolo, d' altra forza operosa. Il teatro può, anzi dovrebbe essere una leva morale: il teatro è una potenza educatrice, creata a tuonare il vero, a rigenerare le moltitudini, a mostrare i pericoli, ad additare i rimedi. Il teatro non deve mai lusingare le cattive abitudini e le male tendenze di un secolo, ma anzi a quelle opporsi, combatterli, farle segno alla sferza tremenda del ridicolo o all' anatema del vitupero. Sulla scena il vizio non deve comparire per corrompere ma per essere detestato anche nel suo trionfo: la virtù non deve essere o schernita o frantesa, ma ammirata e compianta anche nella sua caduta.

Depositario delle grandi memorie, delle tradizioni di un popolo il teatro le risveglia, le rianima col soffio onnipossente dell' arte e chiama questo popolo ad assistere dinanzi alla magica risurrezione delle sue glorie antiche, dei suoi padri, e grida: contempla quello che fosti, mira cosa tu sei, pensa a quello che puoi addivenire: se tu sei fiacco e corrotto, rialzati e vivi: se tu hai a difendere i tuoi diritti, la

tua indipendenza, la tua nazionalità, armati, ti prepara alla lotta e pensa a sostenerla con ira e core indomito e grande ove giunga quell' ora.

In una parola il teatro è un sacerdozio civile e morale: da cotesto tripode il poeta può parlare alle moltitudini un linguaggio di carità di fede, di fratellanza, di valore; un linguaggio che domina sull' uomo *mediante l' immaginazione e la sensibilità, un linguaggio che penetra* attraverso l' anima per la via delle passioni e dei sensi, e la commove, la riscalda, la sublima. Splendida fantasmagoria dell' arte il teatro è riso, è pietà, è gaiezza, è terrore: il teatro è l' eco dei bisogni, delle lacrime, dei dolori di un popolo; il teatro insomma è la sintesi più vasta, più immaginosa, più solenne del *Vero*, del *Buono*, del *Bello*.

Così dunque intimamente collegato il teatro ai destini di un popolo deve necessariamente subirne l' influenza.

Se dunque è vero che adesso l' Italia comincia a sentir e il suo risorgimento, e vuole attuare quelle speranze racchiuse nel core durante l' angoscioso patire di tre secoli, se ciò è vero, e tendono a un tale scopo quelle riforme tanto magnificate e salutate con tanto en*tusiasmo dalle moltitudini, se ciò è vero, e se l' Italia* chiede finalmente di diventare nazione, è mestieri che anche il suo teatro debba risorgere.

E la ragione di un tale risorgimento l' abbiamo nello scopo finale del teatro che, come abbiamo sopra detto, è creato ad educare moralmente, e civilmente le nazioni.

Se i governi riformatori nutrono vero affetto per la causa italiana, essi devono ben conoscere che nell' opera loro hanno bisogno dell' amore, della fede, della forza del popolo, poichè il popolo dovrà essere il primo attore in questo dramma solenne. E fu a tal uopo *che gli venivano, mediante la nobile istituzione della* Guardia Civica, accordate quelle armi che poi egli dovrà stringere a prò della sua patria, ove giunga quel momento di lotta e di difesa; di qui il bisogno che questo popolo conosca la sua missione, la sua dignità, i suoi diritti: di qui il bisogno che egli venga sempre più inflammato da spiriti non di violenza e d' anarchia, ma di carità cittadina, di fratellanza, d' indipendenza. E donde più poderosa e più valida che dal teatro gli potrà scendere all' anima *questa voce di risvegliamento* e d' amore nazionale? E non è forse il teatro la più splendida tribuna di civiltà, e perciò non deve egli essere uguagliato ai grandi bisogni, alle grandi speranze dei tempi? Ben sappiamo come tra le arti pessime dei governi dispotici per addormentare i popoli sia stato anche quello di fare del teatro un mezzo sacrilego di corruzione e di servitù: ma questo non dev' essere mai in paesi dove s' incomincia a respirare un' aura più libera: ivi il teatro dev' essere sollevato a tutta l' altezza del suo stupendo ministero: ivi il teatro dev' essere svincolato dalle pastoje e dai pregiudizj del passato, colà dev' egli esser la*sciato svolgere in un ciclo* più *grande* e più solenne. E dev' essere il governo che ne deve dare l' iniziativa, poichè quando un governo si mette per una via liberale di progresso, bisogna che pensi che gran parte nel patrimonio di un popolo è l' arte, e che l' arte per vivere di una vita rigogliosa e potente chiede che una forza tirannica non le tronchi il volo, non le opprima il pensiero!

Il governo reso illuminato dall' incalzante necessità dell' epoca ha dovuto rendere al pensiero il diritto di potersi rivelare più libero con la parola. Di qui la rapida e operosa influenza del giornalismo il quale avendo potuto liberamente discutere sull' attuale movimento italiano *ha aggiunta una favilla alla fiamma sacra che arde sull' altare della* nazione.

Il giornalismo con parola franca, animosa ha combattuto per il vero, per il diritto, per la libertà, e sovente quella sua parola è divenuta anche fulmine; il giornalismo ha smascherato dorate viltà, e presenti turpitudini: ha riprovato colpe diplomatiche, e nefandi raggiri; fatto organo della pubblica opinione, in una parola il giornalismo ha espresso i desiderii e i bisogni delle masse, ha potuto gettare i primi germi di una nuova educazione civile. E questo giornalismo è stato diffuso, ascoltato, inteso: il popolo ora conosce quali so*no i nemici contro ai quali egli provocato dovrà combattere e nei* canti che gli suonano sul labbro rivela l'odio, la speranza, il volere. E il governo lascia che libero si parli, libero si scriva: e perchè adunque sempre sulle scene sarà schiava la parola? Perchè mentre la censura è così liberale per la stampa, si conserva però restrettiva e *meticilosa per ciò che concerne le produzioni drammatiche?* Perchè volere che là si parli esplicito delle cose nostre e poi non permettere un lavoro teatrale per paura di qualche lontana e spesso immaginaria allusione? Perchè i giornali dicono che il popolo deve essere istruito nella storia del proprio paese e negare frattanto che sulla *scena si rappresentino i fatti più importanti e solenni di questa storia?* Perchè vietare assolutamente che una produzione drammatica sia data alle scene, mentre poi si permette che venga intieramente pubblicata per la stampa? E non è egli forse questa una discordanza, un contro senso? Sì: è gli è tale contro senso che a molti riesce incomprensibile, a molti ridicolo: e lo diciamo francamente perchè, desiderosi come siamo, che nella nuova via intrapresa il governo si *mantenga forte, rispettato,* e *nell' amore del* popolo, altamente ci duole che qualche suo atto possa alle volte venire riprovato; la qual cosa potrebbe essere in seguito anche un triste seme gettato a fruttare la diffidenza e la discordia tra governo e governati. Lo sappia adunque il governo: di questa sua restrizione per ciò che concerne il teatro non siamo noi soli a dolerci. Il nostro lamento è quello della pubblica opinione, la quale non sa persuadersi come da un lato possa stare la libertà, dall' altro la schiavitù. Lo torniamo a ripetere: noi vogliamo che il teatro educhi e non corrompa, e perciò non saremo mai per chiedergli ciò che possa incitare al disordine, all' anarchia, all' infrazione delle leggi e della pubblica quiete, o ciò che possa portare il mal costume e la corruzione: noi vogliamo che il teatro possa suscitare maschie e generose virtù, formare l' uomo e il cittadino e perciò vogliamo che il teatro sia libero dentro i termini di questa sua santa missione. Non sappiamo pur come si possono temere anche le lontane allusioni: se il governo si sente puro nelle sue intenzioni, quale allusione può egli paventare? non vè che il colpevole che possa nutrire una così vigliacca paura. Quando tre mesi fa incirca vedemmo ricomparire sulla scena la grande figura del *Procida*, che per tanto tempo era *rimasta muta* e negletta, *esultammo* e dicemmo a noi stessi: il governo vuole concedere libertà anche al teatro: e in questa nostra opinione ci confermammo maggiormente allorquando vedemmo ammissibile anche alla recita il *Lodovico il Moro* del sommo Niccolini, tragedia a cui era sempre stato per un bizzarro capriccio chiuso l' adito della scena. E allora vedemmo che il governo doveva bene ricredersi dei suoi timori di soverchio eccitamento popolare, giacchè se al suono di quella magica poesia, se alla verità di quei sublimi concetti, di quei patriottici sentimenti, il popolo non poteva restar muto e indifferente, ma entusiasmarsi, e plaudire; egli però *non varcò mai i termini del dovere, e fu diremo così un entu*siasmo tranquillo e dignitoso. Ma mentre credevamo che l' orizzonte si dovesse rischiarare, ad un tratto egli si rabbuiò, e si rabbuiò in modo assai strano. Dopo tre sere di recita e di successo, ad un tratto si proibisce severamente il dramma dell' avvocato Gherardi Del Testa, col titolo **STELLA**. E perchè questa proibizione? Perchè in quel dramma vi era una gesuitessa, e perchè si chiudeva con la lettura del famoso atto d' amnistia di Pio IX. Il popolo sicuramente applaudiva, ma quel plauso non era egli forse una nuova sanzione della pubblica stima, e del pubblico amore verso il sacerdote riformatore? Volevate, *per Dio, che il popolo rimanesse tranquillo, indifferente? Oh allora biso*gnerebbe andare a trovare gli spettatori tra gli Ottentotti e gli uomini del Paraguay! Il popolo italiano non è una massa inerte e stupida, e ammira e intende tutto ciò che è grande, tutto ciò che è santo! Forse fu l' istanza di qualche *famosa gesuitessa*, che indusse il governo alla proibizione? Non lo vogliamo credere per decoro del governo, cui riuscirebbe di non troppo onore l' essersi lasciato vincere da una ipocrita insinuazione; il che potrebbe anche destare il dubbio tremendo che una influenza maligna, satanica cominciasse ad agire su lui per troncare a mezzo l'opera appena incominciata. Fu egli forse, come dissero *alcuni, dietro un reclamo del governo pontificio? e di che si poteva lagnare quel governo, mentre si manifestava un così nobile entusiasmo* verso il suo capo? Noi crediamo che non se ne potevano lagnare che i nemici tenebrosi di quel governo, ai quali il nostro doveva rispondere con una franca e generosa negativa.

Fu egli forse dietro il reclamo di qualche altra potenza? Oh! è tempo che noi lo diciamo francamente. Una volta che il governo ha pensato sottrarsi a un fatale predominio e seguire altri suggerimenti, cioè quelli del suo popolo, e dei tempi, il governo deve e seriamente deve pensare a porsi in tale attitudine da mantenere e difendere le riforme accordate, i diritti suoi e dei sudditi, da potere proseguire nel nobile cammino senza lasciarsi arrestare o impaurire. Nè solo il nostro governo ma anche Roma e il Piemonte devono volgere a ciò le cure e il pensiero, poichè se è delitto il non mantenere ai popoli ciò che loro si compete e fu loro promesso, è colpa eziandio togliere oggi ad essi ciò che fu loro accordato ieri: pensino che una volta scosse dal sonno le nazioni male si tenta riaddormentarle di nuovo o frenarle nel loro *movimento verso la perfettibilità politica e sociale. A tal uopo i governi riformatori devono concentrare, adunare forze e contingenti per so*stenere una guerra difensiva che potesse aver luogo nella penisola contro le invasioni dei nostri nemici, i quali disgraziatamente sono assai, e quel che più importa, non tutti stranieri ma molti anche del nostro medesimo sangue. Pensino i tre stati che hanno stretta la Lega italiana che non v' è nulla di più tremendo che un governo debole e facile ad essere soggiogato. Accordando le riforme essi hanno svegliato nei popoli una santa, una immensa speranza. È loro dovere sapere esaudire questa speranza, è loro dovere il non tradire la solenne aspettativa di una nazione che si sveglia dopo tre secoli.

Armi dunque e soldati: l' esempio della recente vittoria federale in Svizzera ci ammaestri che non dura eterno il trionfo dell' ipocrisia e dell' assolutismo.

E tornando al teatro concludiamo col dire: che è di diritto si conceda a lui la censura liberale come alla stampa; che è a nostra saputa come l' individui stessi componenti quella censura desidererebbero venissero loro accordate più ampie facoltà dal potere governativo: che la garanzia di una legge scritta è necessaria a tutelare gl' interessi degli autori: che nessuna proibizione debba farsi a lavoro coerente ai termini di questa legge, che finalmente come alla stampa, si accordi anche al teatro un tribunale d' appello, che serva a tutelare gli autori contro ogni pretensione o capriccio individuale. In una parola comprenda il governo in tutta la sua forza la sublime missione del teatro, e anche a questo ramo così imponente dell' arte faccia egli respirare la santa aura della rigenerazione.

NOTIZIE DELLA SERA

— Persona, sulla cui veridicità possiamo pienamente contare, ci scrive da Mantova in data del 20:

« Quest' oggi al tocco è qui giunta una staffetta da Milano, la quale portava l' ordine al reggimento ungherese *Ferdinando d' Este*, che qui trovasi; di partire subito per Modena. Alle 4 e *mezzo* partirà l'avanguardia: *domani tutto* il reggimento. La staffetta è quindi partita per Verona, e si dice per far venire qui delle truppe che sono colà. Si attende in breve un reggimento di Ulani Cavalleria. Nell' arsenale di Mantova si lavora con attività straordinaria.

— Il Neuman, ministro d' Austria, ch' era a Modena, è partito in fretta e in furia l' altro ieri per Parma.

P. S. Il colonnello del reggimento *Ferdinando d' Este* è già partito in posta per Modena, *si dice* per prevenire il Duca del *prossimo arrivo delle truppe*.

Il reggimento Hangwitz, ch' è qui, ha anch' esso ordine di partenza, ma non si sa per dove. Si attende l' arrivo del reggimento Herbert.

— Da Roma ci viene una notizia alla quale non vogliamo prestar fede, fintanto che il fatto non verrà a convincerci — si tratta niente meno che della espulsione del P. Ventura!

— Alle ore 3 1/2 abbiamo ricevuto una lunga relazione delle cose di Parma, della quale estragghiamo i seguenti brani:

Saputasi appena la morte della duchessa Maria Luigia, un gran numero di cittadini si adunarono nel caffè Verga per deliberare sul da farsi durante che la città rimaneva senza Governo; imperocchè il ministero cessava in quel momento dal suo uffizio e la *città rimaneva affidata di diritto al Potestà* ed agli Anziani.

Una deputazione di cittadini andò infatti dal Potestà conte Cantelli e da alcuni Anziani, i quali si recarono a prender possesso del palazzo del Comune. In questo mentre il ministero faceva uscire dal castello due compagnie di soldati, per rinforzare la Granguardia di Piazza ed occupare l' ingresso del palazzo potestariale. Quando il conte Cantelli e gli Anziani uscivano dal palazzo del Comune, le strade erano perlustrate da giandarmi a cavallo con le sciabole sguainate e la popolazione fremeva.

Il giorno seguente (18) con sorpresa di tutta la città videsi affissa alle cantonate una notificazione del ministero, con la quale, contro ogni diritto, dichiarava che terrebbe esso le redini del governo in nome del futuro Signore. Un'altra notificazione del direttore di polizia minacciava pene gravissime contro chi osasse disubbidire; la truppa ebbe ordine di disperdere ogni attruppamento, e, dopo la terza intimazione, di far fuoco. Nella notte del 17 al 18 la casa del Potestà fu guardata da birri e da soldati. Il commissario di polizia Oddi voleva entrare e minacciò di fare atterrare le porte; ma poi si ritirò, e ritornò l' indomani chiedendo la consegna delle carte e delle chiavi della Potesteria a cui il Potestà rispose che protestava di non aver preso carte; ma che le chiavi non le avrebbe cedute se non costretto dalla forza. Questa dichiarazione fu consegnata in iscritto.

Il Commissario intimò al Potestà di non uscire e di non ricevere alcuno in sua casa. Frattanto il Governatore andava al palazzo comunale e faceva abbattere dai soldati le porte d' ingresso. In questo momento, che sono le ore cinque e mezzo (18), in casa del Potestà i cittadini corrono in folla per firmare una protesta contro gli abusi della polizia, del ministro e del governatore.

P. S. mi dimenticava dirvi, nell' attuale agitazione in cui ci troviamo, che ieri sera il direttore di Polizia intimava al Consiglio degli Anziani di disciogliersi, minacciando di adoprare la forza e di chiamare il rinforzo di un altro reggimento da Casalmaggiore.

— Riceviamo pure i giornali di Francia e d' Inghilterra e di Spagna nei quali non troviamo niente d'interessante.

I fondi francesi alla Borsa sono aumentati nell' aspettativa che Guizot lasci il ministero.

Il pacchetto inglese l'*Ardent*, giunto a Marsiglia il 17, portava la notizia, ricevuta a Malta, di una grave insurrezione scoppiata in Grecia, della quale sarebbero capi Grivas ed i suoi.

— Dalla *Gazzetta Ticinese* del 17 rilevasi che il Gran Consiglio di Svitto ha risoluto di sottoporre al popolo riunito in (*landsgemeinde*) pel 14 dicembre in Bothenthurm tra varie proposizioni, la espulsione dei gesuiti, e la riforma della Costituzione. Questa riforma consiste nel creare una Costituente composta di 33 membri, la quale riunitasi il 23 dicembre, incominci subito i suoi lavori e cerchi di compirli al più tardi il 9 gennajo prossimo. Neuchatel (dice la *Suisse*) annunziò al Vorort che ha deliberato all' *unanimità* il suo corpo legislativo di pagare i 300 mila franchi svizzeri d'ammenda nel giorno fissato.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Venerdì **FIRENZE 24 Dicembre 1847** N. 105

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze, Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NB. Per quegli associati degli stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L' Amministrazione è in Piazza San Gaetano.
L'Uffizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.
Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo;* le altre alla *Redazione:* tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.
Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 23 DICEMBRE

Il padre Giuseppe de Geramb, abate generale di Nostra Donna della Trappa di Rancè, in Francia, propone in una sua lettera un' associazione per venire in soccorso delle vedove, degli orfani e dei feriti del Sonderbund. Nulla è più santo della carità, virtù che compendia e vivifica tutte le virtù; ed è bello e lodevole il pensiero concepito dal padre Geramb, di riprendere i sandali e il bordone da lui adoperato nei pellegrinaggi di Terra Santa, per andare, umile e glorioso mendico, a picchiare di porta in porta e raccogliere limosina a soldo a soldo per tanti poveri afflitti. Ma questa santa e sublime virtù perde ogni pregio, quando si restringe a un partito, a una fazione, ad una setta. Siamo disposti a perdonare a un uomo politico, il quale esercita la carità a preferenza cogli uomini del suo medesimo partito; ma troviamo sconvenevole, che il sacerdote, il trappista, disgiunto dalle cure mondane, per offrire il pane della carità dica prima all' orfanello o alla vedova: a qual partito apparteneva tuo padre o tuo marito? per qual bandiera versò egli il suo sangue? Oh Gesù Cristo non intendeva in questa guisa la carità! Egli *passava nel mondo beneficando tutti*, nè distingueva l'ortodosso dallo scismatico, l'Ebreo dallo Scita. Quando diceva: « Ama il tuo prossimo come te stesso » raccontava la sublime parabola dell' uomo di Gerico, del quale non fu *prossimo* il sacerdote, il levita; ma il Samaritano, lo scismatico, lo scomunicato, ch' era maledetto e tenuto in abominio dalla Sinagoga.

La Svizzera ha molte vedove e molti orfani, la carità di Cristo li avrebbe tutti confusi e riuniti in unica beneficenza; perchè la vera carità riunisce e non divide, come diceva Salomone; e perchè, come diceva Paolo, « la pienezza della legge è amore. »

Perchè, o sacerdote, vuoi dividere infelice da infelice, orfano da orfano, vedova da vedova? Il sangue e le lagrime degli uni non sono preziosi quanto il sangue e le lagrime degli altri? La sventura non picchiò alle porte di alcuni guerrieri del Sonderbund, come a quelle di alcuni guerrieri della federazione? Perchè, o sacerdote, vuoi sederti consolatore sulle soglie del Sonderbund? Il Cristo entrò anco nella casa del pubblicano e si assise alla sua mensa, disse parole di conforto alla scismatica Samaritana, accolse la meretrice Maddalena, e difese l' adultera.

Nè vale la scusa che si potrebbe addurre; Non potendo soccorrer tutti, soccorro quelli che per credenza religiosa sono a me più prossimi; dappoichè non pochi cattolici erano dalla parte de' federali, e non pochi figli delle cattoliche Friburgo e Lucerna combattevano e morivano sotto la bandiera della libertà e della federazione.

Sotto qualunque aspetto si riguardi, l' associazione del p. Geramb è un' opera di partito, e tal sia; ma non si elevi a virtù religiosa. Ed è per questo che moltissimo ci duole vedere anche in ciò abusato il nome di Pio IX; di Pio, che nel principio del suo pontificato, rammentandosi di Gregorio Magno, volle delle sue beneficenze godessero indistintamente cattolici ed israeliti, nè volle che al povero si chiedesse: Qual' è la tua fede?

ATTI GOVERNATIVI

Con dispaccio del dipartimento di Stato è notificato, che S. A. il Granduca, nella veduta d' introdurre in Viareggio sistemi uniformi a quelli che si osservano attualmente negli altri scali del Granducato, ha, con risoluzione del 13 corrente, approvato che sia attivata colà la Tariffa toscana dei 27 ottobre 1846.

— Con Ministeriale della Segreteria di Finanze 22 dicembre, firmata V. G. Baldasseroni, e diretta al soprintendente generale alle Comunità del Granducato, si fa noto, che essendo condotti a sufficiente grado di maturità quelli studj preparatorj che occorreva precedessero la convocazione della Conferenza, già annunziata con gli Ordini Sovrani dei 30 Maggio ultimo passato, all' effetto pur anco che le riforme, che saranno credute utili e convenienti alle leggi e regolamenti municipali, potessero, siccome è d' altronde indispensabile, coordinarsi con quelle alle quali va ad esser soggetto l' ordinamento politico-governativo del Granducato; S. A. I. e R. il Granduca ha risoluto, che per l' apertura della Conferenza stessa, rimanga definitivamente determinato il giorno del venticinque Gennajo prossimo futuro, e che vengono nel Suo Real Nome invitati a prendervi parte i soggetti che appresso, cioè:

Il Cav. Commissario Leonida Landucci, uno dei componenti la R. Consulta di Stato, e dall' A. S. delegato a presiedere alla Conferenza; Antonio Ghivizzani, uno dei componenti la Commissione governativa provvisoria di Lucca; il Segretario del R. Dipartimento delle Finanze, Ambrogio Piovacari; i cinque Provveditori delle Camere di Soprintendenza comunitativa di Firenze, Pisa, Siena, Arezzo e Grosseto; il Consigliere Commendatore Tommaso Sergiusti, Gonfaloniere della città di Lucca; l' Avvocato Francesco Ruschi, Gonfaloniere della città di Pisa; il Cav. Emilio Piccolomini Clementini, Gonfaloniere della Comunità di Siena; il Dottore Gio Battista Occhini, Gonfaloniere della Comunità di Arezzo; Guglielmo Ponticelli, Gonfaloniere della Comunità di Grosseto; il Marchese Carlo Torrigiani; il Commendatore Lelio Franceschi; l'Avvocato Vincenzio Salvagnoli; il Cav. Giulio Mostardini, Gonfaloniere della Comunità di S. Gimignano; l'Avvocato Leopoldo Galeotti; Giuseppe Vai, Gonfaloniere della Comunità di Prato; l'Avvocato Giuliano Ricci; e il Cav. Teodoro Corsi di Portoferrajo.

È aggiunto inoltre, che presto precederà la comunicazione degli articoli che dovranno principalmente essere presi in esame nella Conferenza, non meno che delle istruzioni necessarie a regolare il più sollecito e conveniente andamento della medesima.

Il resultato degli studj della Conferenza, in unione del parere emesso dal d. Soprintendente, vuole il Granduca sia rimesso alla Consulta di Stato.

Dalla Commissione che ne aveva avuto l' incarico, è stato presentato il progetto di un Regolamento per la definitiva Riforma della Polizia nel Granducato. Tale Regolamento è sul punto di essere sottomesso all' esame della R. Consulta di Stato.

AVVISO

La Deputazione Municipale incaricata di erogare in oggetti di vestiario per uso dei Componenti la Guardia Civica attiva di Firenze le assegnazioni elargite dalla Civica Magistratura, avverte chi può avervi interesse, che sarà fatta la distribuzione di N° 200 cappotti ad altrettante Guardie Civiche in attività di servizio, sulla domanda che dovrà essere presentata all' Uffizio Comunitativo di Firenze, posto sulla piazza di S. Biagio, a tutto il 31 dicembre corrente, termine di rigore.

A norma dei richiedenti, la respettiva domanda dovrà essere corredata dell' attestato del Parroco e della informazione del respettivo Capitano.

La Deputazione predetta avverte pure, che non potranno essere prese in considerazione le dimande di quelli, i nomi dei quali figurano sui Campioni Catastali e sui Ruoli di Tassa di Famiglia per le classi superiori alle lire quattro.

Dalla Comunità Civica di Firenze.

Li 22 dicembre 1847.

Per il Gonfaloniere
T. Morrocchi P. Priore

EMANCIPAZIONE DEGLI EBREI

L'Abate Missirini, che è uno di quegli abati che amano e favoriscono a tutto potere ogni idea di progresso, e desiderano di vedere stabilita tra gli uomini l' uguaglianza civile senza riguardo a opinioni o credenze, in un suo opuscolo di cui ci ha gentilmente favorito uno squarcio, dimostra, che per la emancipazione degli Ebrei si pensava e si operava anche nel secolo scorso. Ora questo è divenuto pensiero comune, e non può trovare ostacolo che nell' ostinazione feroce di quelli che, per sistema, da ogni opera di umanità sdegnosamente rifuggono: ma un secolo fa ci voleva mente elevata e cuore ardentissimo del bene per contrastare all' inveterato pregiudizio volgare. Il Gordon, in Inghilterra, fu uno dei primi a inalzare coraggiosamente la voce contro l' idea, che la diversità di religione ascriveva ad infamia e condannava gli Ebrei ad un avvilimento senza limiti. Mercè gli sforzi di esso, gli Ebrei ebbero a Londra quel grado di stima che piacque loro di meritare. Di più fece in Alemagna Giuseppe II. Egli, senza esservi mosso da personale interesse, volle che l' Ebreo perseguitato e aborrito fosse rialzato al grado di uomo e di cittadino. E a questo proposito fece un memorabile editto che cominciava così: « Col fine di rendere utile alla società la numerosa classe dei nostri Israeliti, considerando che per la loro sussistenza non hanno che mezzi limitatissimi, considerando che la prima misura utile a prendersi è di obbligarli a far uso in ogni loro contratto ed affare della lingua del paese, è ordinata l' istituzione di alcune scuole onde apprendano questa lingua, senza però turbare in alcuna parte l' esercizio de' loro riti e de' loro dogmi. Mi piacerà ancora, che i loro figli frequentino le scuole ordinarie già in corso, e vi vadano assiduamente. E in quanto alla loro esistenza civile, potranno dedicarsi all' agricoltura e prendere a lavorare le terre incolte coll' essere esentati dalle imposizioni per un dato tempo. » Poi faceva loro abilità di esercitare i mestieri e le

arti liberali, e abrogava e toglieva ogni loro distinzione umiliante e ogni contrassegno fino allora per abuso praticato. Volle anche farne dei soldati attivi per la difesa del paese che cominciava ad essere la loro vera patria. E del loro braccio venne presto l'occasione di usare nella guerra col Turco.

Queste disposizioni certamente non portavano a tutti gli effetti che ora si chiedono, ma erano un gran passo dell'umana ragione, e tanto più maravigliose riescono quando si considera che gli abusi con *quelle* aboliti *si sono veduti in vigore* fino ai giorni nostri in alcuni paesi, ed hanno trovato e trovano difensori ostinatissimi. Ma essi tentano opera vana: è vicina, e niuno può ritardarla, l'ora solenne in cui tutti gli uomini di ogni culto e di ogni credenza si riconosceranno e si abbracceranno fratelli perchè figli del medesimo Dio.

— Il Consiglio Comunale di *Acquasparta* nella seduta del 21 novembre scorso decretava per acclamazione l'acquisto di 24 fucili, e di tutto ciò che occorre all'armamento completo di 24 guardie civiche.

NOTIZIE ITALIANE

STATI PONTIFICJ

— Si legge nella *Pallade:*

Roma. Intorno alla petizione fatta dalla Consulta affinchè si proponesse una legge organica e morale sugli impiegati, il Governo ha risposto di reclamare a se quest'idea, e questo pensiero, e di riserbarsi pienamente sì il voto come la promulgazione di detta legge.

— Ieri sera verso le sette ore giungeva nel Quirinale una vettura a gran velocità proveniente da Modena e vi recava il degnissimo Monsig. Corboli. Tutta Roma spera che abbia riferite delle felici conclusioni per la lega fra il ducato Modenese, e i principati dei Riformatori d'Italia.

— Questa mane è partita alla volta di Civitavecchia l'ambasciata straordinaria della corte Romana al Gran Sultano per imbarcarsi sul vapore sardo *Tripoli*, messo a sua disposizione dalla corte di Torino, il quale deve condurla a Costantinopoli.

— Leggesi nel *Contemporaneo* che Mons. Massoni è stato promosso al posto di Incaricato di affari presso la Corte di Toscana, e che nel suo posto di minutante della Segreteria di Stato è stato chiamata il sig. D. Alessandro Franchi.

— Venerdì 17 il Pontefice tenne Concistoro segreto nel Palazzo Apostolico del Quirinale, nella qual circostanza fece un'allocuzione in rapporto agli affari della Svizzera e della Spagna, e quindi venne alla nomina di Vescovi ed Arcivescovi nella maggior parte per le chiese di Spagna, rese vacanti dei loro per gli ultimi avvenimenti.

— Ci scrivono da *Ferrara:*

La Città è tutta illuminata, le Piazze sono gremite di popolo, che a plotoni con faci e bandiere s'affolla nel cortile dell'antico palazzo estense. L'arrivo improvviso dell'Emo: Ciacchi ne è la causa. E' ricevette una staffetta proveniente dalla Segreteria di Stato per recarsi immediatamente in questa città. L'avvocato Luigi Carali capo d'una Deputazione creata or ora dal Popolo, ha presentato al distinto Porporato le congratulazioni del popolo. Benchè l'illustre Cardinale fosse stanco per il viaggio frettolosissimo sofferto, pure ricambiò parole le più affettuose, e più volte si è affacciato alla calca che l'evocava. L'Emo: Cadolini si è recato a visitarlo. *Domani sera la banda, e la società degli Adofeli si recheranno a festeggiarlo.* Ora la evacuazione degli Austriaci non è più un problema. I trecento Svizzeri, e cinquanta dragoni sono partiti di Bologna per qui questa mattina alle 5 antim. Il Tenente Jourdan del Corpo del Genio è qui per accasermarsi. Tutti i volontarj sono sul confine cioè a *Baculeno, Francolino etc. Noi benediciamo il Pontefice Padre* che ha saputo sostenere i nostri dritti, e liberarci da una occupazione sì iniqua.

DUCATO DI PARMA

Indirizzo della Magistratura e del Popolo di Parma al nuovo Signore di quel Ducato.

ALTEZZA REALE

« Il Governo ora cessato per la morte di S. M. Luigia, come fu lieto da principio ai sudditi per buone Leggi, ragionevole libertà civile, mite e generoso esercizio di potere, così venne a poco a poco peggiorando per gente ignava, o non abbastanza esperta di Leggi, e d'Amministrazione, e della condizione e bisogni del Paese, e alla fine cadde nelle mani di chi non conosceva altra Legge che il dispotismo amministrato dalla prepotenza della milizia, dall'arbitrio della Polizia, onde era tollerato per una quasi inevitabile pazienza dei Cittadini, per una non irragionevole paura di una invasione straniera, ed una qualche speranza che la naturale bontà della Duchessa avrebbe pure alla fine riconosciuto dove era il male, e v'avria posto rimedio. E già s'erano fatte in Piacenza, e in Parma alcune particolari rimostranze ai magistrati; già stavansi per muovere alla Sovrana stessa le giuste querele, le giuste richieste, e solamente la sopravvenutale infermità le fece trattenere.

Ciò che a Maria Luigia eravamo costretti a rappresentare, ora con più fiducia rappresentiamo a V. A. R., la quale non per ministri malvagi, o ignavi, o creduli, o pregiudicati, o astuti, prepolenti, e abietti; ma per se medesima potrà vedere impoverito lo stato per danaro giacente infruttuoso nelle Casse, angustiata l'Agricoltura per imposizioni troppo gravose, sdegnati e mesti i Cittadini per una milizia che non solo smunge l'Erario, ma sogna, e avvera le sommosse, trapassa le Leggi, offende, e calunnia i Cittadini, ed è (benchè forse per colpa di pochi) non la difesa, ma lo spavento, e l'obbrobrio della Città.

Vedrà oltre a questo l'istruzione contaminata dalla gesuitica barbarie: vedrà la censura della stampa, anzi del pensiero, non governata dalla ragione e dall'intelletto, ma da un sospettoso arbitrio, da un insolente capriccio: vedrà dalla Polizia violare la sicurezza delle Persone, la libertà delle innocenti azioni; la santità del domicilio da lei corrompersi; avvilirsi, disunirsi i Cittadini con lo spionaggio, da lei portarsi la paura e il sospetto per le vie, le botteghe, le case; da lei portarsi pur anco e nel Palagio, e nelle orecchie del Principe.

In tale stato di cose già l'A. V. intende con quanto desiderio e speranza l'attendano questi Ducati, e già appena fà più bisogno ripetere ciò che alla nostra Sovrana volevasi domandare, che certo V. A. R. già medita di riformare la pubblica istruzione, di porre certe Leggi alla Polizia, ragionevoli norme alla censura della stampa, abbracciare la Lega doganale, fondare strade ferrate, rilevare l'avvilito Commercio, affidare ai Cittadini l'elezione dei Magistrati Municipali, riordinare i Comuni sovra più libere e larghe basi, donare quella istituzione che prova la confidenza di Principe, e sudditi, e assicura la pubblica quiete, e difesa per mezzo di chi principalmente ha desiderio, e bisogno di conservarle. Simili istituzioni che sono ora comandate dai tempi, quando pure fossero nuove, sarebbe da sperare da chi discende da Principi che seppero col senno di un gran ministro avanzare, e promuovere la civiltà del loro secolo; ma non sono nuove, nè ingrate a V. A. e con tanto più di fiducia noi le aspettiamo.

Qui si potrebbe annoverare molti altri beni da fare, molti altri mali da togliere, ma non mancherà chi a mano a mano a V. A. li rappresenti, e saprà ben ella stessa pur vederli, cercarli, e provvedervi con quell'occhio avveduto di Principe che dichiarò voler governare *col solo amore.*

Le nostre parole A. R. ieri muovevano più miti, più fredde, e posate; ma se la violenza usata ieri sera alla sola Magistratura in questo tempo legale della Città ed altri soprusi le rendono oggi non meno sincere non meno giuste, benchè forse più concitate e più vive, noi confidiamo però che desse non avranno minor fede ed effetto nella sapienza e bontà dell'animo vostro. »

Questo indirizzo è stato coperto da migliaia di firme raccolte tanto a Parma che a Piacenza.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Con qualche ritardo ci giungono due lettere di Napoli del giorno 13 e del giorno 15: mentre attendiamo i particolari de' fatti successi nel giorno 18, crediamo utile pubblicare i brani più importanti di esse lettere.

Ieri l'altro (11) giunse nella Darsena di Napoli un Battello a vapore con sessantaquattro Condannati all'Ergastolo per gli ultimi casi di Reggio. V'erano fra questi il celebre Predicatore Canonico Pellicano, il prode Gio. Andrea Romeo, due suoi figliuoli, uno dei quali di quindici anni, un nipote figlio dell'assassinato Domenico, il Barone Genovese, il Banchiere de Lieto, i fratelli Fraria.

Erano tutti legati mani e piedi come Agnelli che vanno al macello. Al loro giungere, i soldati di Marina, commossi dell'aspetto di tanto e sì nobile infortunio, diedero loro non dubbie prove di riverenza e di simpatia.

Mentre quei generosi venivano messi in riga per rispondere all'appello, dal Loggiato del Palazzo Reale che sporge nella Darsena, affacciossi un *alto personaggio*, conducendo per mano un giovinetto di dodici anni, ed ansiosamente si pose a guardare quei miseri. Avvedutosi che non erano peranco *ferrati* altamente sdegnossi e spedì subito un aiutante per farne rimprovero agli esecutori. Allora fu senza indugio proceduto al *tosamento* e quindi al *ferramento* dei condannati.

Fu osservato dai numerosi astanti che l'*alto personaggio* accompagnava colla mano (quasi fosse una dolcissima melode) gli aspri suoni del martello che ribadiva l'ultimo anello della catena posta al piede di ciascuno; e che fece un movimento di dispetto quando quei generosi con serena fronte alto levando le proprie Catene vi stamparono fervidi baci. In vano i condannati chiesero di andare a Nisita (luogo di loro destinazione) a proprie spese in carrozza. Il degno Generale Garzia direttore della Guerra (*dopo aver presi gli ordini superiori*) impose che quella *canaglia* andasse per mare, per non contristare i fedeli sudditi del Re colla *abbominevole vista dei ribelli.* Così fu fatto, e li sessantaquattro condannati gittati nel *fondo di cala* di un regio Brigantino, furono condotti a Nisita e depositati in quell'Ergastolo già popolato da più centinaia di altri miseri, che gemono in quel orrido luogo pei fatti del 1828, del 1831, del 1833, del 1837, e 1841, e del 1844.

Dopo la *famosa* amnistia le carceri sono più ingombre di pria. I processi continuano in tutte le provincie. Il Barone Stocco è stato rimandato in Cosenza per essere giudicato. In Campobasso sta per incominciare il processo Campofratti con grande apparato. Ayala è stato liberato dopo tre mesi di prigione senza neanche potere ottenere di essere interrogato. Dopo la coraggiosa protesta di Poerio contro l'illegalità del suo arresto, e la recrimina contro la Polizia, è stato posto in criminale, e gli è interdetto di comunicare anche colla *propria* famiglia. Piraino *escluso della Amnistia*, è stato assoluto dalla G. C. Speciale di Messina. Con tutto ciò resta in carcere per comando di Del Carretto! Ricorderete che il general Landi nei primi momenti voleva far fucilare Piraino rinviandolo al giudizio della Commisione militare per la semplice identità della persona. Ma per buona fortuna il Procurator generale si oppose a quell'ordine furibondo. Così Piraino rinviato innanzi a Giudici togati, ha salvato la testa poichè ha potuto difendersi. Avessero potuto avere la medesima sorte, Bello, Mazzoni, Salvatori, e gli altri generosi immolati in Gerace! Ma lì non vi fu chi potesse far ostacolo alla sfrenata libidine del sangue, e Nunziante dopo un *simulacro di Giudizio*, scrisse in Reggio all'uomo di legge soltanto per *dargli notizia* della seguita esecuzione.

E costui ha avuto la gran Croce dell'ordine di San Giorgio! E non è contento! brama un'Ambasceria e promette al Re che se sarà mandato Ministro plenipotenziario in Toscana, saprà ben egli rimettere il Governo sulla *bona via*, e porre un argine alla sfrenatezza della diabolica stampa toscana!!!

La sera di martedì, 14 dicembre, Napoli fu tutta commossa da una di quelle scene di barbarie inutile, le quali non furono mai di nessun tempo e che la civiltà presente non dee nè può tollerare. Poco dopo le 24 ore di quella sera una brigata di eletti cittadini, tra i più qualificati per ingegno e virtù civili, inerme ed in attitudine pacifica, ma grave, radunatasi nella piazza della Carità prossima al palazzo del Nunzio Apostolico, cominciò spontanea e concorde ad applaudire a Pio IX, iniziatore delle riforme italiane, alla Lega Italiana, a' fratelli della Sicilia, da' quali niuna gara e niuna memoria potrà più dividerci. Aliavano dintorno molti birri e gendarmi, e certi brutti ceffi d'uomini di mala fama; ma a vederli indifferenti e sbadati parea che quelle grida e quella unione non fosse il fatto loro. Ingrossatosi quindi allegramente quello scelto drappello di cittadini prese a scendere tranquillamente la via Toledo, spesseggiando le acclamazioni e le grida; e fu per un momento creduto che la Polizia, contenta a mantenere l'ordine pubblico, non volesse impedire quella onesta e pacifica dimostrazione; ma fu breve l'illusione, poichè fu tosto veduto molta gente armata correr per Toledo, allontanando i curiosi, ed intimando con grida e minaccie di chiuder le botteghe e spegnere i lumi; mentre una compagnia di gendarmi a piedi comandata da un uffiziale con le armi impugnate ed in aspetto minaccioso seguiva alle spalle, ed uno squadrone di gendarmeria a cavallo saliva dalla piazza S. Ferdinando; facendo spazzar la via delle carrozze e ogn'altro ostacolo. Fu tosto compreso di esser caduti in uno agguato teso vilmente dal Governo a pochi cittadini onesti ed inermi, avendo egli saputo impedire che il numero de' giovani radunati per festeggiare le riforme italiane si fosse potuto ragionevolmente accrescere ed ingrossare. Pure que' cittadini non si scomposero nè si agitarono; ma svoltando per la strada Baglivo tentarono render vano l'infernale progetto, e scendere alla piazza del Castello prossima a' quartieri più frequentati della città ed abitati dal popolo minuto. Ma una pattuglia di gendarmi, de' quali poi si seppe che n'era per tutti i vicoli che mettono nella via Toledo, aiutata da un certo Sereno, caporale de' lancieri, ... oppostasi con le spade e gli stocchi al cammino di quelli inermi,

diè tempo di giungere a quella compagnia di gendarmi che seguiva alle spalle, i quali, cacciatisi con impeto insensato in mezzo a quella moltitudine inoffensiva, molti ferirono e percossero con ogni maniera di violenza e d' insulti.

È incredibile l' ardore di quei giovani, i quali per ben tre volte dispersi, feriti tutti e malconci tornarono per ben tre volte a riunirsi, e più cresceva la violenza brutale, più crescevan le grida di *viva Pio IX*, *viva le Riforme*, *viva l' Italia*, finchè indegnati a que' barbari modi e, divenuta l' indignazione furore, messo mano da alcuni pochissimi **agli stocchi de' quali erano per caso forniti, e gridato disperatamente *abbasso la sbirraglia, viva la libertà*, si scagliarono animosi contro quella vile marmaglia, e so dirvi che la peggio non fu degli onesti cittadini, poichè la sera stessa otto *feroci* (birri) di polizia furono portati all'ospedale de' Pellegrini, e tre gendarmi a quello della Trinità, ove uno è già morto. Il sangue di tutti ricada sul capo degli autori delle nostre sciagure.**

Il terrore ed il sospetto del Governo è appena credibile. Il governatore di Napoli conte Statella alla testa di uno squadrone di usseri e due squadroni di gendarmeria a cavallo perlustrò tutta la notte le vie della città. Il palazzo reale fu rafforzato da una divisione della guardia e due squadroni di ussari, i cannonieri erano al loro posto con ordine di far fuoco al primo grido innanzi la Reggia. Carlo Filangeri figliuolo di Gaetano Filangeri, in abito di tenente generale si teneva pronto per comandare l' attacco contro il popolo. Nè queste erano vane minaccie ma si voleva sangue, e pare certissimo che nelle alte sfere governative si sia rimasti malcontenti che il sublime piano strategico combinato la mattina di martedì in un consiglio segretissimo per opprimere tutti i malintenzionati (qualifica del giornale officiale del 15 decembre) fosse stato sventato. Molti giovani sono arrestati; Saverio Altamura pittore di chiara fama, anima nobilissima, è da quella sera in secreta, e con lui sono imprigionati il duca Prota, che appartiene a quella parte della nobiltà napoletana che comincia a vergognarsi della sua ignavia, e sentir la dignità d' uomo e cittadino; e l' avvocato di Martino, ed i figli del chimico Cassola e del professore Amante; ed Achille Parise, senza contar quelli de' quali ignoro i nomi, quelli che possibilmente a quest' ora saranno già stati arrestati.

I commissari Morbilli e Campobasso sono stati regalati dal re ciascuno di mille ducati per lo zelo ed attività mostrata in quella sera: ed ecco a che servono i nostri danari.

D' Urso, uno de' tre che si sono divisa l' eredità di Santangelo, si è già dichiarato a viso aperto nemico d'ogni riforma ed incuora il re alla resistenza ed al sangue. Bagnoli, rinnovato contro la legge per quattro volte a sindaco di Napoli perchè odiato da tutti, è promosso ad intendente di Messina. Tartaglia, povero criminalista ad intendente di Salerno.

E' vero che il Giornale de' *Dèbats* (6 Decembre) predica come un fatto importantissimo la venuta in Napoli del conte di Serracapriola, l' alta mente ed il vasto ingegno del quale confessiamo che ci era ignoto prima che ci fosse rilevato da quel Giornale.

— Copia di una rimostranza diretta dall' Avvocato Lorenzo Iacovelli al ministro di giustizia del Regno delle Due Sicilie.

Eccellenza

Il principio della indipendenza de' magistrati nell' amministrazione della giustizia proclamato dall' E. V. è un principio giustissimo, sacrosanto, incontrastabile: non così peraltro quando i magistrati straripano, eccedono il loro potere, violano le leggi, operano ad arbitrio, commettono ogni maniera di abusi: in questi casi V. E. non solo ha la facoltà, ma l' obbligo, il dovere più *stretto di richiamarli* alla osservanza della legge, ricondurli nel retto sentiero, e punirli ancora, secondo che la gravezza delle circostanze richiede. Or per gl' imputati degli scritti clandestini non conosce l' E. V. qual procedimento illegale ed arbitrario abbia tenuto e stia tenendo il procuratore generale presso la G. C. criminale di Napoli? — Ricorderà assai bene V. E. come io le abbia indiritto sul proposito varie domande alle quali non ha avuta la degnazione di dare alcuno ascolto. Ricorderà che arrestato dalla polizia come autore del discorso intorno alle riforme la notte del 29 Agosto di questo cadente anno, ero l' indomani interrogato; e fatto riflesso alla qualità dello scritto ridondante di moderazione e di riservatezza, per maniera che non poteva addebitarmisi altro reato, meno quello della infrazione delle leggi sulla stampa che va punito con pene correzionali, era rilasciato in libertà mediante la consegna del professore Gasperini. Ricorderà che a premunirmi contro il procedimento del sig. Procurator generale Ferraro, avidissimo di spedir mandati di deposito, il 31 Agosto domandavo formalmente alla G. C. criminale la mia presentazione fuori carcere. Ricorderà che non ostante queste legali precauzioni, con la più *manifesta* violazione delle leggi del paese, le quali non permettono che si attenti alla libertà individuale del cittadino, che trovasi soggettato ad un modo di custodia esteriore, fino a che non siesi emesso l' atto di accusa, se pure il reato sia di competenza criminale; la sera de' 4 settembre fui novellamente incarcerato e spedito nelle prigioni di S. Francesco ove rimango tutt' ora non condannato, non assoluto, *non giudicato*. Ricorderà come io non abbia mai cessato di reclamare contro arbitrio siffatto; e come tutte le mie domande con cui chiedeva di essere restituito al modo di custodia esteriore al quale mi trovava soggettato, indiritte al presidente della G. C. criminale, e da questi rinviate al Procurator generale perchè spiegasse su di esse la sua requisitoria, erano da costui conservate nel suo scrittoio, senza tenerne *conto di sorta*. Ricorderà come io avessi più volte reclamato al presidente de' ministri ed a V. E. medesima contro abusi di tal fatta, mostrandole tutta la illegalità e tutto l' arbitrio del procedimento tenuto dal Procurator generale sig. Ferraro, il quale disprezzando le savie ed umane disposizioni degli articoli 110 e 111 delle leggi della procedura penale che impongono al M. V. il dovere di denunziare alla G. C. *tra le ventiquattro ore dalla esecuzione di un mandato* di deposito l' arresto di taluno perchè questa deliberasse sulla validità di esso, non faceva alcun rapporto alla G. C. medesima; e richiestone dal presidente si taceva sotto il futile pretesto di dover prima compiere la istruzione; mentre per gli articoli anzidetti bastano le *prove fino allora raccolte od anche un semplice rapporto* dell' uffiziale della polizia giudiziaria. *Ricorderà finalmente che compiuta* la istruzione fin dal mese di ottobre, trovava il Procurator generale un altro pretesto per ritardare il procedimento, quello cioè di dover riferire le prove compilate ad una commissione di cui non fu mai nota la sua istituzione legale nè i suoi poteri. Un procedimento adunque tanto illegale quanto scandaloso; una così manifesta violazione delle leggi del paese meritavano certa*mente, signore eccellentissimo, di richiamare l'attenzione* di un ministro di giustizia, il cui principale ufizio è quello senza dubbio d' invigilare alla scrupolosa osservanza delle leggi e sorvegliare la condotta de' magistrati. In altre circostanze la polizia ha proceduto alla istruzione de' processi per reati politici; e come il suo potere nel nostro paese è puramente discrezionale, vuol dire senza regole, senza limite e senza confine, *i cittadini* avevano in certa guisa il dovere di adattarsi a quel procedimento, qualunque egli fosse stato. Ma ora che si è voluto dare ad intendere più che agl' indigeni, agli stranieri che si procedeva con tutta legalità, e però si abbandonava al potere ordinario la procedura contro gli scritti clandestini; era d' uopo, Eccellenza, che questo potere avesse realmente proceduto con le forme ordinarie ed a seconda delle leggi di procedura ne' giudizii penali. — E poichè corre il quarto mese dacchè io mi trovo illegalmente arrestato, senza poter ottenere nè di esser liberato, nè di esser restituito al modo di custodia esteriore, nè di esser giudicato; poichè il Procurator generale ha bandito in questo rincontro ogni maniera di legalità: poichè la violenza più manifesta è stata sostituita alle leggi, poichè dopo tre mesi, nel corso de' quali ci è stato permesso di ricevere ogni specie di persone, si è ad un tratto ordinato che nessuno potesse più venire nelle prigioni senza ottener prima un permesso per iscritto dal commissario delegato delle prigioni medesime; poichè siffatta restrizione è nociva a tutti, ma principalmente a me che debbo vivere e dare a vivere alla mia famiglia co' lucri della professione; e tale restrizione, come può di leggieri comprendersi, mi allontanerà se non tutti, la più parte almeno de' miei clienti; poichè in tal guisa si è venuto a rendere la condizione degli imputati per gli scritti clandestini assai inferiore a quella de' condannati a pene di alto criminale per delitti comuni ed infamanti, a' quali è permesso di vedere tutti i giorni i parenti, gli amici e coloro che in generale vengono a visitarli: io non posso far altro, Eccellenza, che protestarmi, come altamente mi protesto, innanzi al mio paese ed a tutto il mondo incivilito di questo arbitrio che oltrepassa ogni confine. E perchè nessuno ignorasse la illegalità e la violenza usata in questo rincontro, farò che questa mia rimostranza sia renduta di ragion pubblica ne' più accreditati Giornali d' Italia e d' Europa intera, poichè così non potendo ottenere la giustizia che mi compete, avrò almeno la soddisfazione di essere compianto dagli uomini onesti. Mi creda co' sentimenti della devozione che l' è dovuta.

15 Dicembre 1847.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Si legge nel *Sémaphore* di Marsiglia:

Siamo assicurati che gli stati secondarii, che hanno preso parte alle *conferenze di Vienna*, hanno protestato contro il congresso che vuol fare stabilire il Signor Guizot per regolare gli affari della Svizzera, col pretesto che essi hanno il diritto di partecipare a questo congresso come alle conferenze di Vienna.

SVIZZERA

— Ci scrive un nostro Corrispondente da *Berna* in data del 15 dicembre:

Si licenziano *le truppe successivamente*; ma quando anco i cantoni del fu Sonderbund avranno tutti pagato il loro debito obbligatorio, il disarmo completo non sarà effettuato se non allorchè avremo avuto la certezza che la Francia e l' Austria han rinunziato alle loro velleità d' intervenzione. Quel che è da notarsi è che alla sola supposizione di vedere le nostre frontiere minacciate dallo straniero, lo slancio per respingere un' *aggressione non si mostrerà maggiore in niuna* parte quanto in alcuni degli Stati che han fatto parte del Sonderbund; come per *esempio Friburgo e Lucerna*. Se dunque la Svizzera liberale ha potuto allestire più di cento mila uomini per porre un termine all' anarchia interna, essa non mancherà di avere con facilità il doppio, se dal di fuori la sua tranquillità e indipendenza sia minacciata.

Assicurano che ogni giorno è ritrovata negli Stati dell' ex-lega una quantità di documenti di grandissima importanza per la nostra storia contemporanea; documenti tali da fare aprire gli occhi a coloro che sono stati propensi a vedere nell' origine e nello sviluppo del Sonderbund un qualche elemento nazionale. La pubblicazione di tali documenti contribuirà sicuramente a consolidare il nuovo ordine di cose che si è ristabilito nei sette Stati della lega. Dai rapporti dei rappresentanti federali risulta poi che le nuove autorità esercitano le loro funzioni liberamente e regolarmente, e che le popolazioni accordan loro una fiducia tale da far buoni augurii per l' avvenire. Lo stato delle finanze, quantunque sia deplorabile, non è però senza rimedio.

BAVIERA

Il giorno 16 del corrente fu pubblicata a Monaco una legge che rende *libera la stampa*, meno in pochissimi casi eccezionali. È impossibile descrivere la gioia che questa legge destò in tutta la Baviera. Questa notizia è di somma importanza per la vicinanza della Baviera coll' Austria, e spécialmente con l' Ungheria. — La *peste rivoluzionaria* si accosta alle mura di Vienna, ed è difficile che i cordoni sanitarj giungano a salvarla!

SAPIENZA GESUITICA DEL PIU' GRAN BARBASSORO CHE LA COMPAGNIA INTENDESSE DI REGALARE A PROFESSORE DI BELLE LETTERE A PIACENZA, A PARMA, A REGGIO. ARTICOLETTO DELL' *ALBA* A' SUOI LETTORI CHE SAN DI LATINO, E A QUELLI CHE NON NE SANNO.

Il reverendo padre Felice Cicaterri della Compagnia di Gesù è uno degli scrittori del giornale di Modena: *Memorie di Religione*, è uno dei promotori del guastamento fatto alla grammatica del Corticelli da Gaetano Buttafuoco, attuale segretario di Polizia in Parma. Vedasi la frustata di Luciano Scarabelli (pel *Corticelli guastato*, Padova, tipogr. Crescini) sì al reverendo e sì al Butta . . . . .

Quel reverendo ha dettato quattro versi latini pel mortorio del conte Lodovico Marazzani di Piacenza. I due primi son questi:

« Quae tibi *religio et charitas dat* praemia laudis

« *Continuo* ad superos *nunc leve sternat* iter. »

A questi versi uno scolaretto di umanità, ma non di collegio gesuitico, ha fatto le seguenti annotazioni:

« 1. La *prima* in *religio* è *breve:* per farla *lunga* (acciocchè il verso cammini, che non potrebbe camminare con *cinque brevi continue*) i latini *raddoppiavano* la consonante nella prima sillaba; concedendosi questo dall' uso per misericordia de' poeti.

« 2. Altro errore di *prosodia;* la *prima* in *Charitas* è *lunga;* così non può farsene il necessario dattilo.

« 3. Se il primo verso fosse di vero latino bisognerebbe intenderlo così: *Ea praemia laudis, quae religio et charitas dant tibi, sternant tibi iter ad superos.* Ma perchè è un latino tutto del Cicaterri si torce a voler essere inteso a questo modo: *religio et charitas, quae tibi dant praemia, sternant iter.*

« 4. Passi questo: ma le concordanze! bisognava dire *dant*, e quindi *sternant*. Ma collo *sternant* come fare il dattilo al pentametro? Ecco una zuffa tra grammatica e prosodia.

« 5. Il Cicaterri è autore d' altra discordia tra lui e il senso comune. Vuole che la religione e la carità *lodatrici!* *distendano* a quel dabben uomo una *strada leggiera*. Forse la strada è *peso* che l' uom si metta sulle spalle, e abbia a desiderarselo *leggiero?* Una strada si dice *piana liscia:* se avesse potuto dir *laeve liscio?* ma la quantità nol comportava: ohimè, la prima in *laeve* è *lunga!*

« 6. E quel *continuo nunc!* Se avesse detto *dederunt* (passato) si poteva contrapporgli il *nunc:* ma col *dant* (presente)! Resta poi una bella gioia quell' *adesso subito*. »

Questa è la razza di maestri che a dispetto de' popoli si sostiene colle *baionette* e co' *birri* a maestri nelle scuole del bel paese. Se il Cicaterri vuol pure far versi consulti prima gli scolaretti d' altre scuole che sappiano le concordanze, e per la quantità delle parole si aiuti colla Reggia di *Parnasso* o *Palazzo delle Muse*, fabbricato dal padre P. V. gesuita; altrimenti:

Hae nugae seria ducent
In mala derisum semel acceptumque sinistre

Intanto quella città di Piacenza che presentò anni sono al Presidente degli studi marchese Ferdinando Landi sottoscritta da 402 de' più onorevoli cittadini una istanza per avere studii diversi dagli studii gesuitici provati da tre o quattro anni (e fu invano perchè il marchese non la presentò nè al governo, nè al sovrano) quella città che l' anno 1845 pose nell' atto di Municipio quella protesta contro la perversità degli studii e la corruzione della morale di quelle scuole, e fu vano perchè il Governo tenne questo per un atto di ribellione, ha quest' anno tentato di rinnovare la protesta nella seduta degli Anziani pel Conto presuntivo del 1848; ma il Podestà (Gonfaloniere) conte Cigala si oppose e sciolse la seduta. I consiglieri Anziani lo obbligarono a scrivere nel verbale il *motivo per cui scioglieva l' adunanza;* e questo equivale alla protesta. Che ne avverrà? Quello che è avvenuto sinora; che la città sarà costretta pagare cinquemila e dugento franchi per guastare i cuori e i cervelli della crescente gioventù, non ostante che tutto il mondo gridi contro questa iniquità.

NOTIZIE VARIE

—Ci scrivono da *Castellina del Chianti*:

La vergognosa influenza di alcuni ambiziosi impediscono la nomina del capitano in secondo della Guardia Civica di questo Comune.

—I Civici della popolazione di *Chiocciola*, nel giorno 12 corrente riunitisi in plotoni, fecero una marcia militare fino alla volta della chiesa di S. Michele.

—La popolazione di *Montaione* ha dato pubbliche manifestazioni di gioia per la conferma a Podestà del sig. Dario avv. Fossi.

— Ci scrivono da *Portoferrajo* in data del 14 decembre:

Si cantarono domenica sera 12 del corrente mese i consueti inni patrii, e facevansi evviva a Leopoldo II, a Pio IX, e all'Italia da gente che intendeva festeggiare la vittoria riportata dalla Dieta Svizzera sul Sonderbund. Quella riunione totalmente esemplare e pacifica, tuttochè dichiarasse il suo sentimento in cosa legittima, al semplice invito di una pattuglia di quattro Civici in un batter d' occhio si sciolse.

A siffatta docilità rispondevansi col rinforzo di circa trenta soldati di linea alla gran guardia, con una pattuglia di altri quattordici o sedici in perlustrazione della parte più elevata della città, e col tenere in armi l' intiera guarnigione.

La popolazione calunniata di sedizione, e indignata della manifestata diffidenza per la Guardia Civica, cui spetta il mantenimento dell' ordine, reclamò presso il Capo del Municipio; il quale insieme coll' Auditor Vicario, gentilmente pregato, si portarono al palazzo del governo, e fecero intendere ch' era di necessità ritirare la truppa. Intanto i cittadini esclamarono non esser sotto il governo modanese; bensì di Leopoldo II.

Mentre il rinforzo della Gran Guardia si restituiva per la piazza d' armi alla caserma, fu salutato dalla popolazione con le espressioni « viva la Linea, viva i nostri fratelli italiani »; e quindi ciascuno rientrò nelle proprie case.

Pensi seriamente il governo a provvedere che non si rinnovino tali diffidenze ed esorbitanze; pensi che per secondare le nuove idee vi bisognano uomini nuovi.

— Ci scrivono da *Cortona* in data del 16 corrente:

Il sottoscritto deputato cassiere dell' accademia data in Cortona la sera del 12 corrente a benefizio della Guardia Civica, e di cui ha dato conto *La Patria* nel suo N° 100, mentre ha il piacere di confessare a proprio discarico il vistoso incasso di lire 560. 1. 4. ha altresì la soddisfazione di attestare il generale entusiasmo che si diffondeva in ogni ceto di persone, e per l' istituzione in genere, e pel desiderio che venga formato in questa popolosa comunità un intiero Battaglione, desiderio di cui fatto lo depositario dovetti manifestare al pubblico con brevi parole, le quali furono accolte con tal fremito di gioia da far più che chiaro conoscere il voto di tutti. Mentre mi gode l' animo di render tale testimonianza al patriottico spirito di questa illustre città, mi credo in obbligo di rendermi interpetre ancora dei sensi di gratitudine che la popolazione intera professa all' egregio professore di Oboe sig. Giuseppe Cappelli, promotore primario del progetto accademico, al sig. Lamberto Cianchini direttore all' orchestra intera, e ai bravi e gentili dilettanti sigg. Angiola Venuti Gigli, Carlo Gallizioli di Firenze, Pilade Grassi, Gigli Mario Ristori, ed Emilio Masi, che tutti si prestarono chi con la bella voce, chi con gli istrumenti a render bello il trattenimento; ed eseguirono maestrevolmente ciascuno per parte sua i bei pezzi che produssero, e che furono meritamente e sinceramente acclamati dall' universalità degli spettatori.

Cassier Deputato

Cesare Enrico Bombicci Pontelli

— *Monte S. Savino*, avea la famigerata annuale sua fiera cominciante nel 25 del caduto novembre, e terminante nel 3 del successivo decembre.

In tal circostanza solenne molti ottimi cittadini vollero far prova del loro zelo. Si costituirono volenterosi in corpo di guardia nel palazzo di comunità. Pattugliarono acclamati dai numerosi stranieri nel giorno, non si risparmiarono nella notte.

Nessun disordine. Borsajoli venuti al furto scoraggiti, fuggiti, perchè insieme alla forza carabiniera vegliati.

Il pacifico andamento di 6 giorni fu però turbato nel settimo da certo Angelo Fiochi, detto il Quaralino, noto per tumulti eccitati altre volte e in Arezzo, e in Monte San Savino medesimo.

Costui, sebbene frenato da divieto a comparire nei mercati, fidente nell' erculea sua forza, provata spesso a non lieve danno di prudenti carabinieri, sicuro dell' assistenza di alcuni ad esso eguali, guidato dal suo mal talento si provò altercando per lievissima causa, ed a torto con un cittadino a compromettere il buon ordine.

Ma corrono i Civici all' armi, intimano l' arresto al turbatore. Questi resiste, insulta, tenta il disarmamento di un carabiniere ma invano, e finalmente cede forzato. Un solo male intenzionato presentasi al corpo di guardia all' aita dell' amico, ma viene immediatamente cacciato. Il popolo che conosceva il mal soggetto, fischia all' arrestato, plaude alla Civica.

E certamente lui cadeva sotto al furore popolare se il dignitoso imponente contegno dei Cittadini armati non lo salvava traducendolo col ministero dei carabinieri nelle pubbliche carceri.

Tornò la calma.

Ecco nuovi argomenti di amore alla Guardia Cittadina, e di gratitudine all' ottimo principe che la istituì.

PREG. SIG. DIRETTORE

Un articolo presso a poco del tenore di quello qui appresso fu mandato fino dal dì 18 del corrente alla direzione del giornale *La Patria*; ma, senza che io possa indovinarne il motivo, essa non ha creduto proprio di pubblicarlo finora. Troppo standomi a cuore di giustificarmi davanti al pubblico, io prego la di Lei gentilezza a volerlo inserire nel prossimo numero dell' ottimo suo giornale, in prova della verità di quanto asserii nell'articolo precedente, che Ella ebbe la bontà di ammettere nel numero dell' *Alba* del 19 corrente. Ho l' onore di dirmi con perfetta stima:

Di casa, 21 decembre 1847.

Suo Dev. Obblig. Servo

GIUSEPPE MOLINI

Nel giornale *La Patria* del dì 20 ottobre passato fu inserito un articolo intitolato *Riforma delle Biblioteche* e firmato *Cesare Guasti*, nel quale io era personalmente nominato. Questo articolo fu ripetuto *de verbo ad verbum* nel giornale *il Commercio* del 27 dello stesso mese. Siccome l' autore dichiara ingenuamente di non sapere cosa si intenda di fare nelle operazioni già incominciate per il riordinamento delle nostre Pubbliche Librerie, e fa parecchie supposizioni affatto insussistenti; e siccome a me manca assolutamente il tempo per occuparmi di discussioni polemiche, non mi credei, per verità, obbligato a rispondere a quel ripetuto articolo nè ad appagare la curiosità del suo autore. Avendo però veduto ieri 17 decembre circolare con gran profusione un opuscolo del sig. Can: Cav. Giuseppe Silvestri, nel quale trovavasi ripetuto l' articolo suddetto preceduto e seguito da nuove osservazioni e supposizioni ancora esse non fondate, e trattandosi di persona di molto sapere ed autorità, sono in dovere di rompere il silenzio.

Siccome però il rispondere partitamente e dettagliatamente (me lo perdoni la Crusca) a ciascheduna delle mal fondate supposizioni prodotte in quelli scritti riuscirebbe cosa a me fastidiosissima e recherebbe insopportabil tedio al lettore, così mi sono determinato a pubblicar colla stampa il progetto di riordinamento delle pubbliche Librerie di Firenze, che ebbi l'onore di presentare alla soprintendenza generale degli studii del Gran-Ducato fino dal dì 10 novembre dello scorso anno 1846. e che ebbe la fortuna d' incontrare la superiore approvazione.

Sarà esso reso di pubblica ragione nel più breve tempo possibile ed io prego istantemente i sigg. autori degli articoli suddetti a voler pazientare ancora per alcuni giorni ed a calmare le loro inquietudini asicurandogli che nulla è stato operato finora, nè si va operando tuttavia, se non previa l' approvazione della Commissione creata per il riordinamento delle pubbliche Librerie di Firenze, e l' autorizzazione superiore.

Quando sarà reso di pubblica ragione il nominato progetto, allora sarà ognuno in grado di fare sul medesimo con cognizione di causa tutte quelle osservazioni ed opposizioni che crederà opportune, le quali saranno ricevute ed accolte con sommo piacere ed estrema riconoscenza dalla Commissione medesima, la quale non ha, nè può avere altro scopo che quello di avvantaggiare la pubblica istruzione e di accrescere il lustro ed il decoro della nostra Firenze.

NOTIZIE DELLA SERA

I Giornali, giuntici ad ora tarda, non hanno cose di molto interesse.

La *Presse* dà per sicuro il richiamo dalla Svizzera del conte Bois-le-Conte.

La *Reforme* dice che circolava la voce dover esser chiamati al ministero in Francia i Sigg. Dufour, Billaut e Passy.

Alla camera de' Lordi in Inghilterra il Bill di coercizione per l' Irlanda è stato approvato alla prima lettura. Lord Russell annunziò che se il Bill era adottato definitivamente il 23. sarebbe prorogato il parlamento ai 3 febbraio.

Nell' affare Mortier il Tribunale ha ordinato nuove istruzioni su diversi punti che nella discussione furono annunziati, sull' infedeltà della Sig. Contessa, sui mali trattamenti del conte contro la consorte, i servi e gl' impiegati sotto di lui ec.

— *Torino*. Si legge nella *Patria:* Il guarda sigilli Avet ha scritto una circolare alla censura della stampa con la quale dichiara che l' articolo concernente gli scritti politici da rivedersi collegialmente, si riferisce soltanto ai libri e non ai Giornali.

— Ci scrivono da *Pontremoli* in data del 21 Dicembre:

La morte della Duchessa di Parma ha gettato questo Paese nella massima agitazione; non sappiamo qual sorte sarà la nostra, ma però ti accerto che siamo nella ferma anzi *fermissima* determinazione di non volere essere staccati dalla Famiglia Toscana. Niuna ragione farà giammai cambiare la ferma ed unanime determinazione di questa provincia; e l'accoglienza che avevamo preparata ai soldati del modenese vien riserbata al Duca di Lucca, se mai avesse l' intenzione di avanzarsi al di qua della Cisa. Ora siamo ricoperti di neve: l'Appennino è inaccessibile da varj giorni.

Dappertutto abbiamo uomini che c' informeranno del più piccolo movimento, e noi giammai potremmo esser presi all'improvviso: i Ponti da Mignegno alla Cisa sono tutti minati; le mine sono guardate da Sentinelle, ed all' annunzio dell'avvicinarsi delle truppe, tosto salteranno in aria: così artiglierie non ne passeranno, e chi si vorrà appressare dovrà prima farsi strada a traverso delle nostre fucilate. I punti da Bersogliere sono già stati fissati, e ritieni pure che dal Badalucco alla Cisa, tutte le posizioni sono tante fortezze, da cui noi ci sapremo fare ben rispettare.

— *Parma*, 22 dicembre. Appena l' ex-duca di Lucca ricevè il messaggio del governo provvisorio di Parma, partì da Genova per Milano, e di là spedì un Motuproprio col quale conferma nelle loro cariche tutti i pubblici funzionari. Molti cittadini sono andati a Milano per informare il nuovo Sovrano dello stato del paese, ciascuno a suo modo.

Ieri sera giunse un distaccamento austriaco di cento cinquanta lancieri, con un treno di artiglieria. Chi dice per scortare il convoglio della Duchessa, il cui cadavere sarà seppellito a Vienna; e chi per altro oggetto. Per ora essi fanno la guardia al Palazzo ove tengonsi in pronto dieci cannoni.

Si dice anche che il Duca di Modena lascerà occupare Reggio e Modena da truppe austriache.

— *Ore 9 della sera*. Riceviamo in questo momento per mezzo straordinario i giornali di Londra del 15. Il 14 alla camera dei Lord si parlò nuovamente della missione di lord Minto in Italia. Domani ne parleremo distesamente.

— Riceviamo ancora notizie da Modena, ove sono giunti 300 soldati austriaci, secondo quello che annunziammo nelle notizie di ieri sera. Il pretesto dell' intervento è la mancanza di truppe modenesi per le aumentate guarnigioni di Massa e Carrara.

MOVIMENTO DI TRUPPE AUSTRIACHE

Il 20 corrente son partiti da S. Benedetto 300 uomini *Reggimento d' Este* diretti per Reggio di Modena. Nell'istesso giorno partirono da Mantova, 1200 uomini dell'istesso reggimento seguendo la via di Modena, cioè per Carpi. Altre quattro compagnie del reggimento suddetto si staccarono da Verona e pernottarono martedì 21 a Villafranca, da dove proseguiranno per Mantova e quindi si crede per lo stato Estense. In Milano si sta preparando delle caserme capaci, dicono, per 40 mila uomini.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Sabato **FIRENZE 25 Dicembre 1847** N. 106

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21, per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 28, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 28, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NB. Per quegli associati degli stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di assciazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDÌ DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.
L'Uffizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.
Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.
Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

Domenica e Lunedì, a cagione del doppio feriato, non sarà pubblicato giornale. Se vi saranno notizie importanti verranno pubblicate in un Supplemento.

FIRENZE 24 DICEMBRE

Gli Austriaci hanno evacuato Ferrara, ritenendo la cittadella, due magazzini ed una porta della città. A risguardare la realtà, questa evacuazione non è che una illusione, un' apparenza; ma dall' altra parte non può negarsi che nell' opinione pubblica l' Austria ha perduto. E ciò comprese il Gabinetto di Vienna; ed ecco ch' ei cede alle richieste del Duca di Modena (il futuro *riformatore*!), e manda le sue truppe ad occupare Modena e Reggio!

L' Austria vuol far paura: è tempo che l' Italia intera mostri che non ha paura. Noi non dobbiamo farci provocatori, nè iniziatori di una guerra; ma dobbiamo tenerci pronti come se la guerra già fosse dichiarata, come se la bandiera Austriaca sventolasse sulle vette degli Appennini.

Non bisogna dormire, ma vegliare, perchè l' avvenire è gravido di tempeste. Noi le vinceremo fidando nella giustizia della nostra causa, ed in noi; le vinceremo opponendo un contegno animoso e dignitoso, usando di quella prudenza che non è codardia, ma coscienza del proprio diritto e della propria forza.

Noi non indicheremo ciò ch' è da farsi: sonvi delle cose alle quali la pubblicità più nuoce che giovi; e sappiamo bene come le repubbliche più libere abbiano in qualche occorrenza bisognò di ravvolgere le loro opere nel manto del segreto.

Se la Lega di Piemonte, Toscana e Roma è un fatto e non un' illusione, noi possiamo ridercene delle minacce dell' Austria. Se i nostri nemici sconoscono la potenza del risorgimento italico, si affretti un nuovo Pontida, che non mancherà di esser seguito da un più bello e glorioso Legnano.

Noi non diremo ciò che bisogna farsi; diremo solo che bisogna affrettarsi. Gli Austriaci sono a Modena e sono a Reggio; e già si mostrano a Parma col pretesto di accompagnare il cadavere della Duchessa; ma perchè il nuovo Signore di Parma, invece di andare a prender possesso del suo nuovo principato, va a Milano? Perchè i cencinquanta lancieri sono accompagnati da artiglieri? Perchè quell' andare e venire di truppe in Mantova, e quella insolita attività nell' Arsenale mantovano?

Serviranno forse le baionette austriache per sostenere i due duchi nella via delle riforme e della nazionalità?

Se è vero, come qualcuno pretende, che il Governo Toscano si mostrò facile e condiscendente nelle vertenze fivizzanesi, sulle promesse del duca Francesco, ch' egli entrerebbe nelle riforme, nè sarebbe lontano di aderire alla lega italiana; la Toscana è vittima di una seconda perfidia, di un secondo tradimento.

Il Governo nostro è di buona fede; ma appunto per questo egli non dovrebbe entrare giammai nel ginepraio della diplomazia: quello è il campo delle vecchie volpi, e sventura all' onesto che vi pone il piede! La Svizzera sarebbe perduta a quest' ora, se la Dieta si fosse lasciata trascinare in quel laberinto: alle proteste, alle minacce, alle dimostrazioni ostili, all' intromissioni diplomatiche, alle proposte di mediazioni, rispose sempre operando secondo il suo diritto e la sua coscienza; e la sua libertà e la sua indipendenza furon salve!

Quando Pietro che trovavasi sulla navicella disse a Cristo, che sedeva sul lido « Comanda ch' io venga a te sopra l' acque. » Cristo rispose: « Vieni. E Pietro, smontato dalla navicella, camminava sopra l'acque, per venire a Gesù; ma veggendo il vento forte, ebbe paura, e cominciando a sommergersi, gridò dicendo: Signore, salvami. Ed incontanente Gesù distese la mano, e lo prese, e gli disse: O uomo di poca fede, perchè hai dubitato? » Grande insegnamento! Pietro ha paura e s' affonda; imperocchè nella tempesta del mondo è la paura che fa la rovina degl' individui, come la rovina delle nazioni. A noi bisogna lottare co' venti e colle onde, ma, se non avrem paura, sarem salvi: il vento tacerà, il mare ritornerà in calma; — felici quelli che non dubitano!

INDUSTRIA NAZIONALE

Son poche sere che diversi operai si portarono quasi tumultuando al negozio del Sig. Peratoner. E questo ne fu il motivo: come fabbricanti di bottoni, spallette e altri lavori in ottone di guarnizione per le uniformi della Guardia Civica avevano saputo che il detto Sig. Peratoner aveva fatto venire dalla Germania una partita di simil lavori che egli smerciava assai ed a buon prezzo: intendevano perciò reclamare contro una tale importazione, adducendo il motivo che, atteso codesto smercio, essi venivano a soffrire un vistoso decrescimento di lavoro e quindi di guadagno: perciò mentre avevano creduto potere dalla Istituzione della Guardia Civica riceverne, lavorando, un sicuro profitto, si trovavano ad un tratto delusi nella loro speranza. Ma avvertiti e pacificati mutarono contegno e si ritirarono tranquilli.

Questo è il fatto il quale ci presenta in certo modo la libertà di commercio in urto con l' industria nazionale. Ebbene, ci potrà dire qualcuno, sareste forse da questo fatto condotti ad argomentare contro la teoria del libero scambio e farvi protezionista? Dio ce ne guardi: il nostro giornale ha predicato sempre libertà, libertà dunque anche di commercio, e guerra al privilegio, al monopolio.

E questa libertà di commercio vogliamo sia intesa anche dalla massa degli operaj e specialmente da coloro che motivarono il suddetto reclamo.

Recandosi al negozio Peratoner essi sicuramente ignoravano come egli facendo venire dalla Germania quella partita di lavori in ottone non aveva violata legge nessuna, ma anzi si era valso di una legge mediante la quale diviene libero l' adito in Toscana ad ogni merce forestiera: vogliamo che essi sappiano come questa libertà commerciale è se non il fondamento, almeno un sicuro e potente veicolo ad altre libertà, e che se la Toscana gode da molti anni in qua dei beni di una civile tolleranza, deve in gran parte ascriverla alla buona influenza di questa libertà di commercio, instaurata da Pietro Leopoldo, il quale in tal guisa conobbe poter giovare al nostro paese, stato così malconcio dalla brutta tirannide di casa Medici. Ma invece, buoni fratelli del popolo, sapete voi a modo d' esempio perchè Napoli e Modena sono sempre rimaste indietro e perchè il popolo in quei paesi non respira la libertà che noi respiriamo? Perchè quei governi dispotici hanno avuto paura di far gustare ai loro sudditi perfino nelle cose commerciali quella libertà di cui hanno tanto paura. Ne volete un altro esempio? Il Papa morto che non era di certo un Pio IX, anch' egli non voleva intenderla con questa libertà di commercio, avverso com' era ad ogni progresso: ma il Papa d' ora, come è uomo che ci vede e non prende le cose a rovescio, accordando libertà al suo popolo gli ha data anche quella di commercio. Ditemi, i Romani e i Romagnoli stavano essi meglio sotto Gregorio, o sotto Pio? La risposta la lascio a voi che cantate sempre « Viva Pio IX ma non avete cantato mai « viva Gregorio XVI. »

Noi amiamo il popolo, e l' amiamo di core, non per ambizione o interesse: e appunto perchè l' amiamo, abbiam giurato non adularlo mai. L' adulazione è vizio da cortigiani; noi siamo democratici e appunto per questo vogliamo fare intendere al popolo la verità, riprenderlo quando ci sembra che egli abbia errato. Non scuseremo dunque gli operaj di quel loro atto inconsiderato, e crediamo che essi non se lo avranno a male se sinceramente loro vien detto da chi gli ha chiamati sempre fratelli. Ma con la stessa franchezza diremo che mentre difendiamo la libertà di commercio, ci piace difendere anche l' industria nazionale, perchè l' industria nazionale è pane per il popolo, il quale per vivere ha bisogno di lavorare ed ha per conseguenza diritto al lavoro: difendiamo l' industria nazionale perchè viviamo in paese ove mille tradizioni ci ricordano come appunto per l' industria questo paese fu grande ab antico, e perchè all' industria dobbiamo le nostre glorie repubblicane, i nostri monumenti, la venerazione imposta allo straniero: difendiamo l' industria nazionale perchè il forestiero fra tante cose ha rapito all' Italia anche la sua gloria manifatturiera, e perchè fra i beni che dobbiamo riprendere nei giorni della nostra risurrezione anche quello delle arti industriali vuolsi da noi riconquistare. Due secoli e più d' avvilimento hanno in un popolo, nipote d' avi eminentemente industri, avvilita, quasi spenta l' operosa attitudine al lavoro.

Il voler negare che gli stranieri, specialmente l' Inghilterra e la Francia non ci abbiano sopravanzati infinitamente nelle manifatture sarebbe un assurdo, una superbia vana. Ma ricordiamoci dall' altro canto che essi hanno imparato molto da noi. Ciò basti; lo intenda il popolo e se lo fissi nella memoria.

Ora bisogna adunque rendere a questo popolo il sentimento morale della sua dignità, poichè da questo sia tratto a risorgere: vogliamo perciò che egli sia educato, illuminato, vogliamo che gli si tolga la via all' ozio, all' accattonaggio, alla inerte miseria, rea generatrice di vizj. Vogliamo che si procuri il mezzo a riabilitare questo popolo alle industrie perchè possa riacquistare la perduta attitudine al lavoro: vogliamo che s' incoraggi l' opera della sua mano perchè via via rinfrancato dall' esercizio egli sviluppi la sua energia, la sua potenza, possa perfezionare le manifatture, porsi a confronto dello straniero, sostenerne la concorrenza. Il sentimento dell' emulazione s' infonda gagliardo nell' anima del popolo, perchè egli possa dire allo straniero: Tu mi volevi rapire anche la gloria del lavoro, io te la riprendo sicuro del mio trionfo.

L' Italia ha bisogno di organizzare un sistema largo e libero di fabbriche manifatturiere, per impiegarvi le braccia

infinite che rimangono inerti e senza pane. Il pensiero non è nostro soltanto, ma trovasi espresso anche dal Balbo nelle *Speranze d'Italia*: non è molto sopra un giornale fiorentino lo esternava il prof. Busacca: è finalmente un bisogno sentito dal nostro decoro nazionale. Riabilitato una volta il popolo al lavoro, egli saprà meglio intendere ed apprezzare i beni della libertà commerciale di cui non potrà più sentire allora una mal'accorta paura. E l'Italia, tornata ad avere nelle industrie un nome sui mercati Europei, benedirà a questa libertà la quale, mentre la porrà in difesa d'ogni monopolio forestiero, sarà per renderle assieme ad una forza morale anche una forza marittima, erede di quella onde furono illustri Venezia, Genova e Pisa!

LA POLIZIA E L'ARCIVESCOVO D'UDINE

La Speranza in data del 15 di questo mese riporta una circolare del Delegato della Provincia del Friuli (già riprodotta dall'*Alba*) e una pastorale di Monsignor Arcivescovo d'Udine, dettate ambedue dal medesimo spirito ostile alle riforme italiane. Il ministro di Polizia ed il ministro dell'Evangelo hanno negli Stati Austriaci l'istesso dovere da compiere; mantenere nell'assoluta obbedienza dell' Imperiale padrone la porzione di popolo alle sollecite loro cure affidato. Il sig. Delegato fa bene la parte sua proibendo tutti i giornali dell'Italia centrale dove *lo Stato di quasi anarchia va sempre peggiorando*; dove il *liberalismo moderno* (orribile a dirsi) *predica continuamente l'odio contro l'Austria*. Monsignore Arcivescovo adopera al medesimo fine armi più formidabili: adopera le parole di Pio IX, quelle medesime che noi riportammo (*Alba* n. 67) manifestando il nostro dolore per l'abuso che ne avrebbero fatto i suoi nemici ed i nostri. Pure quelle parole, per quanto dispiacevoli alle nostre orecchie, hanno l'impronta di quella dolcezza e mansuetudine che è la qualità più bella di Pio, e che ai cuori generosi fa quasi gradito il rimprovero. Ma quelle parole comentate dall'Arcivescovo friulano prendono il tristo colore dell'odio e dell'impudente calunnia contro gli spiriti più elevati della nazione. Ecco il comento dell'Arcivescovo:

« Nel Concistoro del 4 ottobre p. p. il Santo Padre levò la voce apostolica con dolorosa indignazione riprovando quei perversi i quali temerariamente abusando dell'augusto suo nome, con gravissima onta alla sua sacra persona e alla suprema dignità, osavano istigare a pravi commovimenti i sudditi d'altri Stati. Questi uomini di tenebrosi consigli e di audacia sì strana, a cui sono care le turbolenze perchè dalle turbolenze sperano vantaggio alle loro superbie, alle loro cupidigie, infine alle loro passioni, potrebbero forse gettare anche tra noi alcuna parola suscitatrice. Disgraziato il credulo che loro prestasse orecchio! Quanto cumulo di mali sopra di lui! quanta severità del giudizio di Dio!.... Certo tra noi questa peste non sarà entrata: tra noi gli amatori di cose nuove, i quali non sanno o non voglion sapere quanto costino questi pazzi bollimenti, non saran molti; tra noi che dell'agitazione d'altri popoli posiamo in *onorata* e *fruttifera* pace: tra noi cui non giunge il *tumulto delle cose di fuori che per farci sentire più piena la consolazione della nostra calma*: tra noi sì felici sotto il dolce impero d'un monarca diletto a Dio ed agli uomini, tanto buono quanto potente ».

Noi non vogliamo commentare queste parole dell'Arcivescovo friulano le quali, come abbiam detto, sono un tristo comento alle citate parole di Pio: non lo vogliamo perchè sono troppo chiare per se medesime. Imitiamo in ciò la *Speranza* che ha creduto di dire assai mettendole accanto a quelle non meno insolenti del ministro di Polizia. Noi ci rivolgiamo piuttosto al Pontefice e lo scongiuriamo a far cessare questi scandali. I suoi nemici non sono coloro che a nome di Cristo e del suo Vicario su questa terra chiedono ai Principi le riforme; i suoi nemici sono i falsi profeti che dalle concessioni già fatte presagiscono sventure alla religione ed all'autorità; che lo spaventano dal proseguire animoso nell'intrapreso cammino di benedizione e di gloria; che lo rappresentano amico del Sonderbund, facendogli disapprovare le dimostrazioni di gioia per la vittoria dei Federali; che menano gran trionfo qualunque volta lo traggono a parole o a fatti capaci di comprometterlo nell'opinione dei liberali.

— Ci assicurano, dice l'*Union Monarchique*, che le basi del discorso di apertura delle camere di Francia, sono state poste in una lunga conferenza che ha avuto luogo fra Guizot e Duchâtel, al ministero degli affari esteri. Si attribuisce questa subita risoluzione all'arrivo providenziale di un dispaccio venuto da Vienna, col quale il Gabinetto Austriacò autorizza il ministero francese a fare sdrucciolare nel detto discorso una frase relativa alla evacuazione di Ferrara.

Il Sig. Duca Strozzi, non solo ha avuto la gentilezza di offrire il cortile del suo palazzo a molti giovani che istruisconsi da tre mesi nel maneggio delle armi, e di tenerlo illuminato a tale uopo per parecchie ore della notte; ma ha voluto regalare a cinque di loro un completo uniforme. La Società che quivi s'istruisce rende per nostro mezzo grazie al Sig. Duca, ed al Sig. Pietro Ramponi, il quale non ha nulla risparmiato per rendere facile e proficua l'istruzione.

I signori professori Bartolini, prof. Bezzuoli, prof. Santarelli, avv. Frullani, avv. Pellegrini e Fabio de' Conti Orlandini hanno aperto una soscrizione per inalzare un sepolcro al prof. Luigi Pampaloni, troppo presto rapito alla gloria delle arti italiane. Noi non possiamo che plaudire e raccomandare il generoso pensiero.

La Civica Magistratura di San Casciano in Val di Pesa, con deliberazione del dì 22, ha disposto della somma di Lire 3,000 per l'armamento della Guardia Civica, ha creato una deputazione per raccogliere delle somme, onde erogarle a benefizio della Civica istessa; e sulla proposizione del Gonfaloniere sig. Mannelli, ha deliberato di aprire provvisoriamente una scuola notturna.

Il magistrato della comunità di Montecatini in Val di Nievole ha stanziato la somma di Lire 2,500 per l'armamento della Guardia Civica.

Una dichiarazione firmata da 20 persone ci assicura esser falso che la popolazione della Lastra a Signa festeggiasse pubblicamente la nomina di Capitano in primo nella persona del sig. Giuseppe Cappiardi, ed ancora che quella nomina avesse incontrato la pubblica soddisfazione.

Il sig. Francesco Bianciardi, Capitano della Seconda Compagnia della Comunità di Greve stabilita in Panzano, ha offerto sette fucili per altrettanti Civici della detta Compagnia.

Attendevamo il progetto di un corpo del Genio, e vediamo pubblicato un progetto di una società scientifica. Secondo noi lo scopo è perduto di vista, e l'accessorio è divenuto principale. Ne parleremo più lungamente altra volta.

A Lucca il dì cinque gennaio comincerà a pubblicarsi un nuovo Giornale settimanale L'IMPAVIDO, il quale prende per epigrafe le parole *Verità, Indipendenza*.

— Leggesi nella *Patria* del 23 dicembre:

— Nel giorno 15 dicembre gli Ambasciatori di Russia, d'Austria e di Napoli, con l'Incaricato di Francia Signor De Bourgoing, si recarono in Torino dal Ministro degli Affari Esteri di S. M. Carlo Alberto per *protestare* contro le poesie e prose stampate a Genova per le feste del 10 dicembre.

Il Conte Buhle rimase in conferenza col Ministero Sardo oltre a venti minuti. Il Conte di San Marsano rispose ai diplomatici esteri e a chi seguiva gli esteri, con nobile e decorosa fermezza.

NOTIZIE ITALIANE

STATI PONTIFICJ

— Ci scrivono da *Ferrara*:

Venerdì alle 9 pom. giunsero in Ferrara due Ufficiali svizzeri, i quali annunziarono all'E.mo Card. Legato come il capitano Hraissler si trovava al Tedo co' suoi 300 uomini, attendendo l'ora in cui doveva continuare la marcia. Fu risposto loro che il generale Ausperg si opponeva all'ingresso, dichiarando ostilità in caso di forza; e che d'altronde l'Emo protesterebbe formalmente ove il generale persistesse nell'arbitrio. Ma alle 4 pom. del sabato giungevano due dragoni in Malalbergo, dove gli Svizzeri bivaccavano, recando un dispaccio dietro il quale sarebbero partiti nella seguente domenica. In fatti alle 4 antim. di domenica entrarono in Ferrara.

Quest'atto arbitrario tentato dall'Austria mostra ad evidenza la volontà precisa che nutre di soverchiare il Governo Pontificio, rappresentato in Ferrara dal Card. Ciacchi.

Venerdì sera alla trattoria della Brenta alcuni ungaresi rifiutaronsi di pagare al proprietario alcune monete per tanto vino bevuto, e pretendevano che l'aiutante Sottoufficiale Ghigi s'intromettesse; ma essendosi egli rifiutato di prender parte ad una questione così irragionevole, gli fu risposto con un colpo di baionetta che gli portò una grave ferita all'occhio sinistro. Crebbe allora il tumulto, ed alcuni tirolesi tradussero gli ungheresi in fortezza.

— Pubblichiamo assai di buon grado il seguente articolo che non potè aver luogo nel bolognese *Quotidiano* delli 22 corrente per divieto di quella Censura.

Ferrara, 22 dicembre. — L'ordine che arrestò le due compagnie svizzere a Malalbergo diede origine, come già dicemmo, a varie supposizioni. Fu detto da molti che ne fosse cagione l'allestimento delle caserme. Ora d'altra parte ci vien supposto che il generale *Ausperg* all'annuncio dell'arrivo degli Svizzeri dicesse non avere egli ordini per permetter loro l'ingresso; al che vuolsi che l'Emo *Ciacchi* rispondesse, che se ad un'ora pomeridiana del dì stesso (19) non riceveva una decisione, avrebbe di nuovo solennemente protestato; e che in seguito di ciò il generale acconsentisse, con patto che gli Svizzeri entrassero di notte tempo nella città per evitare popolari dimostrazioni. Noi non possiamo assicurare che ciò sia vero, ma l'averlo confermato gli stessi ufficiali svizzeri, l'essere sulle 4 pomeridiane venuto l'ordine per due dragoni di continuare la marcia, e il riflettere che, ancorachè le caserme non fossero in pronto, potevano quelle truppe meglio acquartierarsi dentro la città che in un'aperta campagna, sono cose queste che porgono grande apparenza di verità. Fatto sta che le milizie svizzere fecero il loro ingresso in Ferrara sulle 4 antimeridiane del giorno 19; che ad un'ora pomeridiana di dì stesso si condussero a messa nella Chiesa dei RR. PP. Teatini; e che poscia andarono a cambiare i posti armati che si coprivano dai volontarj, rimanendo fermi ai luoghi loro gli Austriaci, perocchè fino a quel punto non era stato stabilito il giorno in che dovrà avvenire il loro ritiro. Ma questo ritiro, questo sgombramento della città, dobbiamo pur dirlo, non sarà pieno ed intero, come credevasi e com'era desiderio comune. Gli Austriaci vogliono rimanere armati a custodia di porta Po, che è quella che guida all'estero; sebbene il trattato con Roma, che pubblicava la Gazzetta Ufficiale, sia ben diverso. Ed ecco che per tal modo gli Austriaci restano nella città. Ma quali ambagi son queste? Noi ne lasciamo il giudizio a chi sta più addentro di noi ne' tenebrosi penetrali della politica.

DUCATO DI MODENA

Ecco come il *Messaggero Modanese* del 21 dicembre cerca giustificare il fatto dell'occupazione austriaca:

« In forza di molti distaccamenti di truppe in varie parti dello Stato Estense, e soprattutto nelle provincie d'oltre Appennino, sonosi diminuite le guarnigioni di Modena e Reggio in modo tale da rendere il servigio, massime nelle attuali circostanze, troppo gravoso alla truppa stessa. Egli è perciò che S. A. R. il nostro Sovrano ha chiesto ed ottenuto un sussidio di truppe Imperiali, le quali frattanto concorrano a presidiare le città di Modena e di Reggio, e ad assicurare vieppiù in ogni evento la tranquillità dello Stato. »

—Da una lettera da *Carrara* in data del 17 dicembre:

A smentire le notizie date da un foglio di Piemonte che tutto in Carrara era tranquillo, che le botteghe ed i caffè erano aperti dopo le 24 ore, che il Duca era migliorato in dolcezza; vi scrivo, perchè queste sono false di pianta.

Alle ore 24 i caffè e le botteghe devono essere chiuse; le pattuglie notturne crescono anzi che scemare; la milizia è sempre insolente; e ad un tale che ricorse ch'era stato minacciato di essere colpito col calcio del fucile, e dissero che da qui in avanti *ammazzerranno* per togliere l'incomodo di andare a ricorrere. Domenica scorsa quattro giovani che cantavano *arie* di teatro furono assaliti, e due feriti con sciabolate. Dopo il fatto di Fivizzano sono più incrudeliti.

REGNO LOMBARDO-VENETO

— Scrivono da *Milano*:

La Marchesa di Castelbarco reduce da Roma, ove erasi recata per prender possesso d'una ricca eredità, vi acquistò un magnifico spillo con il ritratto di Pio IX, ornato di brillanti. Col medesimo si presentò a Corte, e tutte le Dame che v'erano intervenute ammirarono il bel lavoro e ne mostrarono invidia. La Vice Regina accortasene, disse qualche parola dura alla Marchesa, la quale rimastane indignata, lasciò poco appresso la festa, e l'indomani mandò la sua dimissione come Dama di Corte. Dopo questo fatto quelle conversazioni son divenute quasi deserte, e le dame principali intervengono alle splendide società che tiene settimanalmente la Marchesa di Castelbarco.

S. E. Flinktestein, che presentemente trovasi a Milano con sua moglie, dandosi quest'ultima molta premura per riunire in casa la primaria società di Milano, si portò a visitare

le principali signore del paese. Ma, come dovea accadere, nessuna di queste l'ha ricevuta. Ciò ha indignato altamente questi personaggi che, si dice, lasceranno Milano per non trovarsi a nuovi rifiuti.

— Ci scrivono da *Udine* in data del 16:

Si diceva jeri che la Università di Pavia fosse stata chiusa; ma la notizia non la garantisco. A Padova parecchi studenti furono carcerati, e rimandati alle case loro. Uno di essi fu per ordine del Governatore arruolato alla milizia come semplice gregario per anni otto nel corpo del Treno. Era un nobile, figlio unico della provincia del Polesine. Il suo delitto, quello d'aver cantato in pubblico l'inno a Pio IX, e d'aver posseduto qualche opuscolo, qualche poesia liberale. Ieri l'altro qui un birro strappò per via ad una giovanetta uno spillo sul quale stava effigiato Pio IX.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Pare sicuro un grande spostamento nel corpo diplomatico. Ad onta di tutte le gentilezze che riceve il sig. De Broglie a Londra a cagione del suo titolo e delle sue qualità personali, ha inteso che le ostilità del Ministero Inglese con quello di Francia non gli permettono più di rimanere a Londra. Il suo posto sarà preso dal sig. di Montebello, la cui successione anderà al primo arrivato.

Il sig. di Barante va a Napoli da Pietroburgo, ove sarà mandato il marchese di Dalmazia, ora a Berlino.

Il richiamo di Bois-le-Comte è oggi sicuro.

GRAN-BRETAGNA

Camera dei Lords, 14 dicembre.

Lord Stanley richiama l'attenzione della Camera sulla prolungata assenza di Lord Minto. Questi è privato Guardasigilli; e una tale carica è importantissima, quantunque di non molta suggezione: essa impone una costante e continua attenzione, e pur tuttavia il nobile lord che la tiene, è ora assente nel momento di una sessione straordinaria del Parlamento. Quest' assenza l'attribuiscono generalmente all' idea di una missione presso la corte di Roma: ed è impossibile di dubitare, quantunque questa missione sia stata negata nell'altra Camera, che lord Minto non sia in un modo o in un altro, il rappresentante del governo brittanico a Roma.

Le domande, che voglio fare al marchese di Landsdowne, sono queste: 1.° È stato provvisto e come, a far disimpegnare le funzioni di privato Guardasigilli per il tempo dell' assenza di lord Minto? 2° Ammettendo che lord Minto si trovi in Italia con una missione del governo, è egli non accreditato presso al Papa, cosa contraria alla legge, ma presso qualcuno degli Stati d'Italia; e quale è l'esatta natura dei poteri che il governo gli ha conferiti?

Il Marchese di Landsdowne risponde essere pronto a dare al nobile Lord tutti gli schiarimenti ch' ei desidera. Deve sapere il nobile Lord che le funzioni di privato Guardasigilli non essere tali da esigere la continua presenza di chi ne è incaricato. Il Governo britannico, riguardando con ragione il movimento d'Italia come importantissimo, ha creduto esser giunto il momento di dare gli amichevoli consigli dell'Inghilterra ai diversi governi ed al popolo di quel paese. Lord Minto ha lasciata l'Inghilterra per compiere questa missione; ed egli è accreditato presso tutti i Sovrani d'Italia, eccettochè presso di un solo, col quale non permettono infatti le leggi nel nostro paese aver officiali relazioni diplomatiche. Nel tempo che lord Minto adempiva con gli altri Sovrani questa missione interamente benevola ed amichevole, sarebbe stata cosa strana ch' ei si astenesse di andare a Roma e di mettersi al corrente dello stato degli affari in quella parte di Italia in modo da porsi in grado di rendere un esatto conto al Governo. Andrò anco più in là, aggiunge il marchese di Landsdowne, e ardirò di dire che allorquando è rappresentata l'Inghilterra in tutte le corti e presso tutti i governi di Europa, d'America e di Asia, e possiede ovunque i mezzi per procurarsi i migliori ragguagli officiali, è cosa mostruosa ch' esista nel centro stesso di Europa una corte con la quale non abbiamo comunicazione alcuna. In quanto all' interim delle funzioni di privato Guardasigilli, vi è stato supplito per commissione.

Lord Beaumont indirizza quindi al marchese di Landsdowne una interpellazione riguardo agli affari svizzeri. Domanda egli se, il Sonderbund essendo ora disciolto, sia tuttora intenzione del governo britannico di attenersi ai termini della nota trasmessa alla Dieta Elvetica dalle altre tre potenze (Francia, Austria e Prussia) e di prender parte ad una conferenza, alla quale sarebbe invitato un rappresentante del Sonderbund che non esiste più.

Il Marchese di Landsdowne risponde alla questione così formulata, come ha risposto lord Palmerston ad analoghe interpellazioni nell'altra Camera. Abbiamo acconsentito, dice il Marchese di Landsdowne, di prender parte ad una conferenza non da noi proposta: ma alla condizione che si limiterebbero a dare consigli benevoli ai due partiti in Svizzera. Dal momento in cui i due partiti non si son più trovati in lotta, l'offerta di mediazione è rimasta come non accaduta, e non abbiamo più niente in comune con le offerte che altre potenze potrebbero fare. Sir Stratford Canning, ch' è bene informato degli affari di Svizzera, ha ricevuto istruzioni per le quali ei deve, nel passare da quel paese, porsi in relazione con le persone, alle quali può essere opportuno ch' ei dia i consigli che è abilitato a dare.

Camera dei Comuni, 14 Dicembre.

Il sig. Horsmon richiama l'attenzione della Camera su gli atti 6 e 7 di Guglielmo IV portanti che al bisogno le entrate dei piccoli vescovati anglicani saranno aumentate per mezzo di somme da prelevarsi dalle rendite delle diocesi più grandi e più ricche. Ora l'oratore dichiara che resulta da un rapporto degli stessi commissari ecclesiastici che le disposizioni dell' atto citato non erano state applicate, malgrado l' insufficenza di rendita delle piccole diocesi e la enormità di quella de' grandi vescovati.

Il sig. *Plumetre* seconda la proposizione nell' interesse della religione anglicana. Ei trova scandalosa la sproporzione di entrate tra i prelati che ostentano un lusso quasi insolente, ed i membri inferiori del clero, che mancano del necessario.

Lord John Russell dice non esser disposto a presentare un bill per cambiare il modo di amministrazione delle rendite della chiesa: non perchè ei trovi l'attuale sistema essere il miglior possibile, ma perchè non ha studiato a fondo questa questione; e che non vuole porvi le mani se non dopo un maturo esame.

GRECIA

Il 24 dello scorso mese giungeva a Costantinopoli la risposta, da essere inviata ad Atene, dell' imperatore di Russia alla nota lettera, scritta a S. M. I. re della Grecia, in proposta della vertenza turco-ellenica. Questa risposta, concepita del resto in termini conciliatori, approva il contegno della Porta ed è intesa a indurre il Gabinetto Ellenico a non differire più a lungo a dare la soddisfazione domandata dal divano.

TURCHIA

— La città di Smirne ha fatto ancor lei la sua manifestazione pubblica in favore di Pio IX. Questa fu un inno ad onore delle pie ed illuminate virtù del Santo Padre, ch' è stato cantato in un concerto vocale ed istrumentale dato dai soggetti principali della sua compagnia.

RUSSIA

L' incorporazione dell' eroica Polonia all' impero russo, sembra doversi effettuare il 1° di gennaio. I mercanti della Polonia, questa razza di trafficanti, fanno come il re della finanza a Waterloo, corrono per le fiere della Prussia onde avanti quest' epoca impinguare i loro magazzini e riempire i loro forzieri. Cosa interessa a quest' uomini, che hanno il cuore nella borsa, il sangue de' martiri sopra i quali il re di Prussia tiene sospesa la scure? Niente: essi vogliono oro!

AVVISO INTERESSANTE

Alla dispensa di questo giornale sono state depositate copie 50 della seguente opera da vendersi a profitto dell'armamento della Guardia Civica Toscana:

PLUTARCO: Le vite degli uomini illustri volgarizzate dal Pompei, con ritratti incisi, tirati dall' Iconografia Greca e Romana del Visconti, 7 vol. in 8° al discreto prezzo di lire 20.

Il prodotto della vendita sarà versato nella cassa del Comitato dirigente la Colletta per l'equipaggiamento della Guardia suddetta.

Io raccomando lo smercio di questa opera, non solo pel fine patriottico a cui ne è destinato il prodotto, ma anche per l'opportunità della scelta.

Plutarco virtuoso *uomo e cittadino magnanimo, che narra le gesta* degli eroi dell' antichità, il genio della filosofia e della morale, che erige monumenti immortali quanto la vera gloria al genio del valore della libertà, della sapienza; il cittadino antico che raccoglie le memorie delle virtù antiche, e le porge ad esempio, e ammaestramento dei posteri, può accogliere oggimai il culto degli Italiani, imperocchè tornano a mostrarsene degni. Questa guida, educatrice sublime dei più generosi affetti, oh! come deve infiammare la gioventù in così avventurosa epoca di risorgimento! Se Plutarco, sì caro a molti dei più celebri fra i nostri men lontani antenati, come un Montecuccoli illustre guerriero, e un Foscolo poeta maraviglioso e martire magnanimo della libertà della patria, fosse vissuto ai tempi delle repubbliche italiane, avrebbe trovato altri nomi degni d'essere registrati nel suo volume. Caddero le repubbliche; quei nomi, è vero, non furono dimenticati; e ne parlano le istorie, e ce li raffigurano le statue, e vanno ora per le bocche delle moltitudini plaudenti; ma i secoli d'oppressione e di codardia che vennero dopo non consentiro al genio di palesare degnamente tutte le virtù degli antenati, o i popoli miseri non ebber forza d'intenderle, nè potestà d'emularle. Ai pochi cittadini onorandi e forti che pur sorsero di tempo in tempo a mostrare che questa terra è sempre nutrice d'eroi, tornarono sventure e persecuzione; e perfino oltraggi o calunnie da chi s'arrogava con sacrilego intendimento il ministero della storia, della critica, e delle lettere. Ma l'Italia risorge infine dal suo funesto letargo. Giovani Italiani: or tocca a voi, inspirandovi alle narrazioni dell' antico Plutarco, a suscitare il novello che degnamente renda giustizia alle virtù degli antenati: a voi tocca a meritare che anche i vostri nomi siano registrati nel suo volume.

Pietro Thouar

PREG. SIG. DIRETTORE

La Giustizia e la gratitudine esigono che il sottoscritto Postiere a Castel-del-Bosco, pubblichi per mezzo del celebrato di Lei giornale, che Egli essendosi disgraziatamente fratturata la gamba destra, transitando presso il Castello della Lastra a Signa, è stato ivi maestrevolmente curato dal medico-chirurgo residenziale in quel Castello, sig. Dottor. Alceo Paradisi, e che la sua guarigione è già assicurata. Ciò serva a smentire le calunniose voci sparse dolosamente da qualche malevolo di questo perítissimo Professore dell' arte salutare.

Giuseppe Rossini

AVVISO

AGLI ASSOCIATI DELL' ALBA

Per soddisfare a un desiderio esternatoci da un buon numero de' nostri associati, ci siamo determinati di destinare una parte del Giornale alla pubblicazione di una *Biblioteca dell' Alba*, collo scopo di render comuni alcune opere dilettevoli ed istruttive, le quali per il loro alto prezzo non potrebbero essere acquistate dalla parte più numerosa dei nostri lettori. In ogni numero del Giornale vi saranno otto paginette distribuite in modo, che staccate dal Giornale, potranno riunirsi e rilegarsi a volumetti. Tutti gli anni non saranno dati meno di otto volumetti di 200 pagine ciascheduno.

Dal primo dell' anno in poi si comincerà colla pubblicazione della SVIZZERA STORICA ED ARTISTICA DESCRITTA DA G. LA FARINA, opera che fu pubblicata in isplendida e costosa edizione, e che ora sarà ripubblicata con tutte quelle variazioni ed aggiunte, che gli ultimi avvenimenti (dal 1842 al 1848) rendono necessarie.

Seguirà la STORIA DELLA POLONIA RACCONTATA DA UNO ZIO A' SUOI NIPOTI, OPERA DI GIOACCHINO LELEVEL POLLACCO, e LA POLONIA RINASCENTE del medesimo autore.

Ci scrivono da *Terni*:

S'era ultimamente sparsa la voce che Mons. Vincenzio Tizzani, già caro ed intimo amico del card. Lambruschini, era per ritornare alla sede episcopale; e in un attimo nacque un malumore, un concitamento, una stizza generalissima. — Cagione di ciò è il discredito che *il Tizzani gode in questa città, perchè nei fatti ultimi di Rimini* esso vescovo aveva stampato un Invito Sacro in cui pregava i ternani *ad unirsi* nell' orazione per invocare la distruzione dei nemici di Gregorio .... e i ternani bruttarono e lacerarono quell' invito! Ora il disdegno di questi cittadini giunse a tale, che nella notte del 9 andante si portarono nel palazzo episcopale, fucilarono lo stemma del Tizzani, e vi scrissero sotto « *preludio alla finale della tragedia* »

DELIBERAZIONE DEL COMMERCIO INGLESE A MONTEVIDEO

In una riunione generale dell' associazione dei negozianti inglesi a Montevideo, il martedì del 27 luglio 1847, convocata espressamente all'effetto di prendere in considerazione certe risoluzioni destinate a servir di fondamento per una memoria al governo di sua maestà, le seguenti risoluzioni sono state adottate all' *unanimità*:

1.° L' associazione ha ricevuto colla più penosa sorpresa la comunicazione di lord Howden al commodoro Herbert, ingiungendo a quest' ufficiale di levare il blocco, in quel che ha rapporto alle forze navali di S. M. sopra le due rive della Plata e di ritirare ogni intervento ulteriore in quei paraggi.

2.° *Nel concetto dell' associazione, questo passo di* Lord Howden non si giustifica in alcuno dei motivi allegati da lui, e sopra i quali ei pretende fondarsi; e siffatto procedimento è in contradizione diretta coll' obietto principale dell' intervenzione, tale quale è stata dichiarata nell' istruzioni pubblicate da lord Aberdeem al signo Onsely.

3.° Ritirando così ogni intervenzione ulteriore per la parte del governo di sua maestà, senza cogliere nessuno degli obietti che quest' intervenzione avea in mira d' ottenere, gli interessi del commercio inglese in queste regioni sono stati sacrificati senza necessità.

4.° L' intervenzione del governo di sua maestà nella questione *pendente tra le repubbliche di Montevideo e di Buenos-Ayres* essendo stata fatta unitamente al governo di Francia, la ritirata di lord Howden per parte della gran Brettagna, è nell' opinione dell' associazione sommamente impolitica, come distruttiva l'influenza inglese in questi paraggi, come compromettente l' affettuosa amicizia tra i due governi, e come d'altronde di natura a ritardare all' infinito un aggiustamento soddisfacente delle differenze esistenti tra le repubbliche d' Argentini, e dell' Uraguay.

5.° L' associazione in nessun epoca ha partecipato a questa meschina e volgare gelosia della pretesa esistenza d' un influenza francese predominante in questo paese, gelosia, che si è tentato, abbiamo campo di crederlo, per dei motivi interessati e personali, di suscitare nel seno del governo di sua maestà. Per lo contrario l' associazione è nella convinzione che l' influenza che può acquistare una potenza europea in queste contrade sarà sempre in rapporto della maggiore o minore estensione dell' importanza delle sue relazioni commerciali in questi paesi; e che a meno di proporgliele come un suicidio, *come quello che ha commesso il plenipotenziario di S. M.*, e che noi dobbiamo di presente deplorare, il montante considerevolissimo delle mercanzie inglesi spedite in queste contrade e dei capitali inglesi che vi sono impiegati, assicurerà ai suddili e al governo di sua maestà una parte completa di quest' influenza, alla quale solamente debbono legalmente sperare, e che il movimento dell' emigrazione europea, qualunque sia la sua origine, sarà il preservativo il più efficace contro ogni specie di torbidi rivoluzionari, e la miglior protezione contro l' influenza pericolosa e distruttiva del General Rosas

6.° Nell' opinione dell' associazione non era nè convenevole nè onorevole l' Armistizio offerto al governo di questa repubblica, e sul rifiuto per la parte di questo governo Lord Howden pretende aver fondato un modo di procedere, mentre che le ragioni allegate da S. M. per aver ridotto per la sua parte le condizioni del suddetto armistizio son futili all' estremo.

7. Il desiderio d' evitare l' effusione del sangue non potrebbe esser ammesso come pretesto, tanto più che una *sospensione d' ostilità* era già stata stabilita fra le due parti belligeranti, e che questa sospensione, prolungata nei medesimi termini, potendo distruggere le risorse e compromettere la difesa di Montevideo, sarebbe stata affatto sufficiente come mezzo d' evitare ogni sacrifizio ulteriore d' umane vite, fintantochè una risoluzione definitiva sarebbe stata presa dalle potenze intermediarie.

8. Frattanto che conformemente ai termini dell' armistizio proposto, il blocco di Buenos-Ayres e quello di Rucco, soli mezzi coercitivi impiegati dalle due potenze contro il general Rosas, dovevano essere uniti, nulla era accordato a Montevideo, eccettuato un utile molto questionabile di cinque cento capi di bestiame ogni mese, il di cui solo resultato sarebbe di dare a qualch' uno dei più ricchi *abitanti di Montevideo la possibilità d' acquistare* dal generale Oribe il bestiame preso da lui sulle loro stesse possessioni, a un prezzo un poco più basso di quello che eran soliti pagarlo a Rio Grande, in quantità presso a poco eguale: e da un altra banda l' aggiustamento proposto privando il governo di Montevideo di tutte le risorse che gli rimanevano, dovea ridurre la città a rendersi a discrezione dell'armata di Buenos-Ayres ed annichilare effettivamente l'indipendenza di questa repubblica: indipendenza *di cui il mantenimento era lo scopo riconosciuto* dall' intervenzione e, secondo ogni apparenza, quello dell'istruzioni date a Lord Howden.

9. Il plenipotenziario di S. M. ha respinto per l' organo del suo Segretario della Legazione, come perentoria e scortese la domanda d'un abboccamento fatta in termini rispettosi dal comitato di quest' associazione, rappresentata dal suo presidente, col fine d' esporre a S. S. gli imbarazzi della posizione del commercio brittanico in questo paese, rifiutando così il sollecitato abboccamento, nell' ipotesi adottata senza motivo da S. S. che il comitato dell' associazione cercava *d' ottenere da S. S. medesima delle informazioni, e domandarle la sua* opinione su delle negoziazioni che S. S. diceva essere ancor pendenti. Quantunque abbia dichiarato officialmente che quelle aperte col general Rosas, erano interrotte, S. S. ha operato con altrettanta ingiustizia, tanto più che al suo arrivo a Buenos-Ayras, avanti ancora l' apertura delle trattative con il generale Rosas, S. S. avea dichiarato in una risposta a una domanda fattale dalla parte del commercio di questa città, ch' era del suo obbligo d' ascoltare tuttociò che gli avrebbero detto.

10. In seguito dei modi d' agire straordinari ed imprevisti del plenipotenziario di S. M., l' associazione si trova nell' incertezza più penosa e disgustosa sul carattere delle attuali relazioni del governo di S. M. con quello di Buenos-Ayres; mentre frattanto che da una parte essa è informata che S. S. ha dichiarato officialmente a Buenos-Ayres che le negoziazioni col governo di questa repubblica sarebbero state rotte, e che d' altronde lo stato delle ostilità che avrebbe giustificato la cattura della squadra argentina per opera delle forze di S. M. continuerebbe ancora; dall' altra banda l'associazione ha ricevuto dal Vice Console di S. M. copia d' una lettera di S. S. al commodoro Sir Thomas Herbert: in virtù di questa lettera, è stato dato ordine al commodoro di levare il blocco di Buenos-Ayres o di cessare ogni intervenzione ulteriore in quei paraggi.

11. Nessuna misura soddisfacente è stata presa per la sicurezza delle persone e delle proprietà de' suddili brittanici in appresso quasi che niente è stato stabilito a fine d' ottenere un'indennità ragionevole per le perdite che il commercio inglese ha di già provate mediante atti di spogliazione diretta, e per altri procedimenti egualmente non giustificabili *dalla* parte dei governatori Rosas e Oribe; mentre una promessa i rispettare le vie e le proprietà dei suddili di S. M. a partire dalla data ov' è stata fatta, promessa strappata al Generale Oribe da un sentimento di considerazione personale per lord Howden e la reciprocità *del sacrifizio* che il plenipotenziario di S. M. ha fatto in favore del general Oribe, della buona fede e della consistenza del governo di S. M., non può essere considerata una garanzia sufficiente a tale effetto.

12. L' associazione non ha confidenza nelle misure che il plenipotenziario di S. M. dice aver prese per proteggere i suddili inglesi, tanto che l' esecuzione di queste misure sarà affidata al commodoro Sir Thomas Herbert; considerato che l' abbandono in cui quest' ufficiale ha lasciato nella colonia i suddili di S. M. e la corrispondenza alimentata da lui col governo di Buenos-Ayres, durante la missione del sig. Onsely, combinata con questa circostanza sospetta, che un documento confidenziale deposto nelle *sue mani nella sua qualità officiale è stato pubblicato* al Cerrito con una parte solamente delle firme apposte all' originale, ma racchiudendo tutte quelle contenute nella copia particolare affidata al commodoro, quando questi dovea ben sapere che la rivelazione di questo documento al general Oribe poteva esporre i segnatarj a delle serie conseguenze. Tutte queste circostanze adunque fanno necessariamente temere all'associazione, che la sicurezza di suddili di S. M. sia compromessa da degli impulsi fortemente irresistibili nelle predilezioni politiche del commodoro inglese.

13. Nello stato d' incertezza e d' imbarazzo ove il commercio brittanico si trova messo, e ch' è anormale colle relazioni esistenti, tra il governo di S. M. e quello di Buenos-Ayres, e allorchè l' associazione ha la convinzione che la prosperità futura e lo sviluppo ulteriore del commercio inglese in questo paese pericolano per la ritirata intervenzione della Gran Brettagna, è importante soprattutto che il comitato sia autorizzato a indirizzare al governo di S. M. una memoria basata sulle risoluzioni precedenti, domandando che siano prese delle misure all' effetto di provvedere al ristabilimento, e alla futura protezione del commercio inglese d' importazione e d'esportazione in queste contrade: commercio attraversato o compromesso dall'andamento vacillante dell' *intervenzione*, e particolarmente dagli atti di lord Howden; e perchè dei mezzi acconci ed immediati siano impiegati colla cooperazione del governo della Francia per ottenere i resultati che sono tasti risolutamente e reiteratamente rifiutati dalle negoziazioni.

Si legge nel *Semeur*, giornale accreditatissimo che si pubblica a Parigi, l' articolo seguente sull' unione doganale italiana:

I signori della Nourais e Beres proponevano nel 1841, d' applicare a tutto il continente dell' Europa il sistema dell' associazione doganale messo in esecuzione dalla Prussia con gran profitto della Germania. Cinque unioni doganali sembravano possibili: *l' unione francese* comprendendo colla Francia, il Belgio, la Svizzera, la Savoja; *l' unione peninsulare comprendendo la Spagna e il Portogallo; l'unione italiana*, l'unione austriaca, infine *l' unione Germanica* compilata ed aumentata dall' Olanda.

Si trovava allora ciò molto ardito; ma oggi che la teoria del libero cambio e' stata accolta da molti, queste associazioni non sarebbero omai più considerate che *come un mezzo di transizione*, e da diversi forse come un ostacolo. Aspettando che queste nuove idee si popolarizzino, quelle de'due economisti che si sono limitati a raccomandare all' Europa l' associazione delle dogane sono sul punto di diventare un fatto in Italia.

I preliminari d' un unione doganale sono stati risoluti il 3 di novembre tra gli stati Sardi, la Toscana e gli stati Pontifici. I sovrani di queste tre stati dichiarano che formandola sono animati dal desiderio di contribuire colla loro unione all' accrescimento della prosperità e della dignità *della nazione italiana*, e convinti dei felici resultati che non potrebbe mancare d' ottenere un alleanza intima, che avrebbe per mira di sviluppare l' industria italiana e il ben essere materiale delle popolazioni poste sotto il loro governo. I medesimi faranno il potere per assicurarsi dell' adesione degli altri principi italiani; e tostochè il re delle Due Sicilie e il duca di Modena avranno fatto intendere se aderiscono, o no al loro progetto d' unione nomineranno de' commissari incaricati di stabilire una tariffa doganale e di stabilire le basi della repartizione dell' entrata comune. Questo trattato è stato considerato ragionevolmente come il più gran passo che si sia ancor fatto per la ricostituzione d' una *nazionalità italiana*. Pronunziate queste parole da tre principi che regnano su delle porzioni *distinte dell' Italia e de' quali nessuno pensa ad abdicare, queste* parole non ponno designare un unione completa ma danno facoltà per certo di prevedere una federazione più stretta, di fronte la quale l' unione doganale non è che un avviamento. Ancorchè questa federazione non si effettuasse, per ora sonovi di già nella lega delle dogane, per un paese come l' Italia, *garanzie di progresso che non permetteranno* agli altri sovrani di farvi entrare i loro stati senza entrare essi pure nella via delle riforme compiute da Pio IX, Leopoldo II e Carlo Alberto.

I signori della Nourais e Beres hanno avuta cura di comprendere la similitudine delle *tendenze politiche* tra le condizioni necessarie alla formazione delle leghe doganali. Infatti egli è impossibile che siano rovesciate deliberativamente le barriere che separano de' popoli tra quali evvi opposizione di tendenze. Ciò l' hanno ben inteso in Piemonte, e non per un semplice effetto dell' azzardo, ma perchè bisognava constatare l' accordo che i decreti di riforma adottati in quel paese sono anteriori di parecchi giorni alla dichiarazione del progetto d' unione.

Bisogna vedere con quale entusiasmo le misure liberali di Carlo Alberto sono state accolte a Roma e in Toscana. Si è intesa che la sua adesione assicurava alla causa comune l' appoggio della forza militare, e l' energia colla quale i Toscani e i Romani procedono all' organizzazione e all' armamento delle guardie civiche, dimostra a sufficienza che essi prevedono il caso in cui un tale appoggio li sarà necessario.

I giornali italiani esaltano ancora l' unione delle dogane perchè essi n' *intendono benissimo l'importanza*: « *L' unione esiste, dice uno* tra loro; essa è un fatto compiuto, qualunque nome che le si voglia dare. In quanto a noi la nomineremo *l'unione dei principi riformatori*, perchè è così ch' è stata salutata dal popolo che sa sovente inventare in politica i nomi che designano meglio le cose. »

Quest' associazione *degli stati pontifici con due stati laici, sarà* forse d'un gran soccorso al rafforzamento della libertà in Roma stessa.

Non bisogna obliare infatti, che quantunque sia stato Pio IX che ha dato il segnale del risvegliamento, l' interesse d' una reazione è si grande attorno di lui, che sempre si deve temere di vederla scoppiare. La dimissione offerta parecchie volte dal cardinal Ferretti al quale appartiene l' iniziativa delle principali riforme compiute dalla Santa Sede, non è che un indice assai certo delle difficoltà che gli sono suscitate e la sospensione del censore Betti, per aver lasciato passare l' articolo del Contemporaneo, intitolato: — *Sul partito sedicente cattolico*, — di cui noi abbiamo parlato ultimamente, fa ben vedere che i reazionari sono ancora potentissimi negli stati romani.

Frattanto non c' affliggiamo di queste lotte: senz' esse l'amore della libertà non si fortificherebbe. Non sappiamo ciò che essa vale che allorquando si teme di perderla; uno non s' affeziona a lei che in proporzione de' sacrifizi che gli costa.

È certo del restante che una dimostrazione alla quale la sospensione del sig. Betti ha dato luogo, renderà affatto impossibile d' imporre le più dure condizioni alla stampa romana. I redattori dei sei giornali indipendenti di Roma, il *Contemporaneo, il Commercio, l'Italico la Bilancia, la Speranza e la Pallade*, accompagnati dal conte Pietro Ferretti, fratello del cardinale, sono andati a portare un indirizzo di ringraziamento al censore in disgrazia; essi hanno dichiarato nello stesso tempo che i loro fogli non comparirebbero tanto che non gli avessero garantito che la legge sulla stampa continuerebbe ad essere intesa si ampiamente, come lo era dall' onorevole professore incari*cato dell' alta sorveglianza dei giornali romani.*

La Bilancia infatti non essendo apparsa il martedì, ne la Speranza il mercoledì, convenne transigere: il conte Ferretti fu autorizzato a promettere ai giornalisti da parte del Santo Padre, che istruzioni come le potevano desiderare sarebbero state date al nuovo censore; egli fece intendere di più che poichè il sig. Betti non era stato destituito, *ma soltanto sospeso dalle sue funzioni*, niente impediva che li fossero nuovamente affidate. Così nella sede stessa della congregazione dell' indice, il silenzio della stampa è diventato un pericolo se si minaccia di ristringere la sua libertà bisogna che essa faccia le viste di tacersi affatto perchè sia supplicata a parlare! Qual cangiamento e qual segno dello stato delle popolazioni.

Quantunque sia soddisfacente questo resultato, l' alleanza di Roma con due stati laici non sarà meno salutare al partito laico Romano. L' opposizione del Piemonte e della Toscana contro il partito *pretino* si manifesta ad ogni occasione. A Genova il Clero stesso vi si associa: così, il 5 novembre giorno della visita del Re di Sardegna in questa città, un ecclesiastico l' Abate di S. Matteo, della famiglia Doria, ha fatto trasparire questi sentimenti portando un vessillo coll' iscrizione: Viva Gioberti! Che equivale in Italia al grido: a basso i Gesuiti; e questo vessillo è stato seguitato da una folla di preti e di frati. A Firenze si fa distinzione tra i buoni preti ed i cattivi, tra quelli che sono i servi di Dio, e quelli che speculano sulla lettera della Madonna e l' Arcangelo Michele e sul Sacro cuor di Maria » Ecco in quali termini l' Alba rispondendo al Filocattolico s' indirizzava l' altro giorno a quest' ultimo.

« Voi siete quelli scribi ec. »

A Roma senza dubbio son molto lontani dal potere scrivere in questa maniera: ma la lega doganale soccorrerà alla fusione degli spiriti permettendo la circolazione negli Stati Romani e in Piemonte dei libri stampati in Toscana: quando non vi saranno più dogane per le mercanzie come potranno esservi ancora delle frontiere per le idee? *E se Roma apre le sue porte ad ogni idea che viene dall' estero, a* che giova domandare il suo imprimatur?

Avanti di stabilire le basi delle loro unione, i tre principi hanno risoluto di proporre al Re di Napoli e al Duca di Modena d' entrarvi. Ma come questi v' acconsentirebbero se conservono le tendenze politiche *opposte ad ogni riforma che le distinguono.*

L' attuale querela tra la Toscana e il Duca di Modena, a proposito dell' occupazione fatta di Fivizzano, non favorisce per certo un ravvicinamento; ma ciocchè lo rende soprattutto difficile è lo spavento che il progresso inspira al governo di questo piccolo stato. Il partito pretino vi è onnipotente e son si lontani dall' esser disposti a tender la mano a Pio IX che si pubblica in questo momento la traduzione di Clemente XIV, e i Gesuiti, e questo libello del Signor Cretineau Ioly è indirizzato al romano Pontefice.

In quanto al Re di Napoli, esso non è meno inclinato del Duca di Modena a lasciarsi trascinare dal movimento riformista dell'Italia. Il Giornale de' Débats ha inserito è vero una lettera di un Napoletano che vorrebbe persuadere la Francia che i suoi compatriotti possedono da circa 40 anni tuttociò che si tenta di presente nel Nord dell' Italia per la prima volta.

A dargli retta, la dinastia dei Borboni montando sul trono di Napoli ha rispettato tutti i cambiamenti che il progresso dell' idee avea introdotti in questo paese coll' aiuto della dominazione francese, e vi ha mantenuto quel grado d' incivilimento pratico che il contracolpo delle lotte interne della Francia li avea fatto raggiungere. Ma l' Alba avea già risposto così a queste strane assicurazioni.

« Tuttociò che il Piemonte ec. »

Noi non noteremo che una sola delle fallaci asserzioni del corrispondente dei Débats. Per dar qualche prova di quanto ho affermato, egli dice « da 40 anni lo stato civile si trova organizzato nel Regno delle Due Sicilie indipendentemente dall' autorità ecclesiastica e i *registri son confidati, come in Francia, a degli ufficiali municipali.* »

Chi non crederebbe dietro di ciò che a Napoli gli atti dello stato civile non hanno bisogno che dell' intervenzione degli Ufficiali civili? Ebbene, niente di ciò. V' abbisogna senza dubbio per il matrimonio una registrazione alla municipalità; ma questa registrazione basta si poco, che un matrimonio che non fosse stato celebrato in chiesa non sarebbe regolare, e i figli che ne nascerebbero non avrebbero i diritti di legittimi.

L' altre istituzioni francesi, conservate dai Borboni, sono state falsate nella stessa maniera: come s' osa dunque avanzare che il Regno delle Due Sicilie possiede da 40 anni i diritti che oggi si proclamano nel Nord della Penisola?

Se l'unione doganale merita il nome che il popolo toscano gli ha dato, se essa è l' *unione dei Principi Riformatori*, abbisognano per farne degnamente parte, altre garanzie. Che avverrebbe d'una legislazione che si è lasciata andare in dissuetudine, e della quale ogni articolo potrebbe a dire il vero essere trasformato in un atto d' accusa contro il governo Napoletano? Del resto quest governo non vorrà saperne dell' alleanza che gli è stata offerta: o più presto che rinunziare alle sue massime di dispotismo, esso repudierà il ben' essere materiale che i tre Sovrani segnatarj *del trattato hanno in mira*. Per paura che la prosperità materiale non traversi il Garigliano in compagnia della riforma politica, le obbligherà tutte due a fermarsi sull'altra riva.

Nota. In questo articolo sono stati soppressi que' brani ch' erano riportati dall' *Alba*.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Martedì FIRENZE 28 Dicembre 1847 N. 107

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NB. Per quegli associati degli stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Ufizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 27 DICEMBRE

Nelle varie voci che son corse in questi giorni in Toscana intorno alle cose piemontesi, si è anco parlato di una lega fra gli Stati Sardi e la Svizzera, come di un fatto compito. Noi non sappiamo qual credenza debba darsi a questa notizia; ma è troppo bella per non meritare seria considerazione.

Discorrere dell' utilità grandissima che ne verrebbe alla Svizzera e all' Italia, sarebbe di certo opera inutile; dappoichè non v' è uomo alquanto riflessivo e savio, che non scorga a prima vista, come la lega tra Svizzera e gli Stati Sardi assicurerebbe senza alcun dubbio l' indipendenza elvetica ed italiana, e costituirebbe tal forza da rendere ambidue le nazioni rispettabili e temibili da' comuni nemici. Nè alcuno potrà giammai mettere in dubbio l' opportunità di questa lega, quando si considera che l' Austria non potrebbe arrischiare la spedizione di un battaglione in Italia, senza mettersi nel periglio di vedersi invasa Milano dagli Svizzeri, invasa tutta Lombardia dal Piemonte.

Italia è forte abbastanza per non temere una guerra, e per sostenerla con dignità e probabilità di vittoria; ma Italia collegata colla Svizzera rende impossibile qualunque guerra, ed assicura la sua indipendenza senza sguainare una spada. Lo stesso dicasi della Svizzera. Le condizioni geografiche delle due nazioni son tali, che congiunte da una lega politica si completano e difendono a vicenda.

Non può adunque essere questione di utilità; e a chi non ne fosse pienamente convinto per ragionamenti, basti il fatto.

Austria non invase Italia fin dal primo risveglio della sua nazionalità, perchè non volea lasciarsi Svizzera in fiamme alle spalle; Austria e Francia non invasero Svizzera, perchè Italia era troppo vicina e fremente. Se l' Italia si fosse destata mentre Svizzera dormiva, sarebbe stata invasa; se Svizzera si fosse destata mentre Italia dormiva, sarebbe stata *invasa*. La Provvidenza le ha salvate ambedue colla contemporaneità del loro risvegliarsi.

Sulla questione di opportunità è inutile spender parole: riandate la storia e vedrete, che non mai si è presentato un momento più opportuno di questo.

Si potrebbe forse opporre la neutralità svizzera garantita dalle potenze col trattato di Vienna? Ma questo patto non è stato infranto e calpestato dalle potenze istesse coll' ingerirsi negli affari interni della Svizzera? I nuovi rappresentanti della Santa Alleanza, han rispettato la neutralità svizzera dando denaro, armi, munizioni ed uffiziali al ribelle Sonderbund? E che! La Svizzera sarà neutrale per non dover difendere e garantire la sua indipendenza, e non sarà neutrale per vedere la sua indipendenza sconosciuta e minacciata? Se veramente è questo il senso del patto di Vienna, non si dee parlare di neutralità, ma di soggezione feudale: ma badate, che una nazione libera la quale può mettere sotto le armi 100,000 uomini di truppe regolari, e nella quale ogni cittadino è soldato, in queste soggezioni vergognose non può nè dee rimanere lungamente.

Riassumendo le nostre idee diremo: che una lega tra gli Stati Sardi e la Svizzera sarebbe utilissima, opportuna e possibile; sarebbe il più grande e il più onorevole fatto dei due governi; sarebbe opera di patriottismo e di prudenza, e come tale degnissima della gratitudine e della lode, non solo de' due popoli, ma di tutti i popoli di Europa: l' interesse e la simpatia de' quali non bisogna giammai confondere cogl' interessi e colle simpatie de' loro governi.

ATTI GOVERNATIVI

La parte officiale della *Gazzetta di Firenze* del 25 dicembre contiene le seguenti risoluzioni:

— S. A. il Granduca ha ordinato, che la R. Corte e il Corpo della Nobiltà dello Stato, prendano il lutto per sei settimane, fino cioè al 3 febbraio 1848.

— S. A. il Granduca ha resa valida la deliberazione dell' Accademia della Crusca, colla quale è stato eletto ad accademico lord Vernon.

— S. A. il Granduca, approvando il Regolamento organico della Guardia Universitaria, ha nominato: colonnello comandante la Guardia medesima il consigliere direttore del R. Dipartimento di Stato; tenente colonnello il Soprintendente agli Studj; maggiori per l' Università di Pisa il prof. Paolo Savi e il prof. Ottaviano Fabrizio Mossotti, e per l' Università di Siena il prof. Alessandro Corticelli: ed ha approvato che sieno destinati per l' anno accademico 1847-48, i diversi capitani e tenenti, ec. ec.

— Con due Circolari del Soprintendente alle Comunità si fa noto che: « nei casi in cui uno dei candidati delle terne per graduati della Guardia Civica difetti delle condizioni volute dalla Legge, le terne stesse non debbono ritenersi nulle, potendo solamente esser luogo a completarle col richiamare gli elettori a nuovo squittinio, quando piaccia ordinarlo alla Suprema Autorità; » e che « alla validità delle elezioni degli ufficiali, l' anno vigesimoquinto d' età voluto negli eleggibili dall' art. 34 del Regolamento, debba esser compiuto. »

In conseguenza poi delle rappresentanze di varie Deputazioni per l' arruolamento, ha deciso: « che quanto alla nomina dei sotto ufficiali e caporali, resti dichiarato che quindi innanzi la elezione a detti gradi venga fatta, come per gli ufficiali, secondo il naturale ordine di precedenza nella gerarchia militare, formando le terne prima pel sergente maggiore e pel sergente foriere, indi pei sergenti e in ultimo pei caporali. » E per diminuire il numero delle adunanze elettive per la stessa nomina dei sotto ufficiali e caporali, gli elettori di ciascuna compagnia potranno mandare a partito più di un candidato per volta, ed essere chiamati ad eleggere in una o due sedute tutti i sergenti ed egualmente i caporali; formando in una sola volta le schede col triplo numero di nomi dei gradi da conferirsi.

— « Fino da ieri (23) è stata richiesta del suo parere la R. Consulta di Stato, intorno il progetto di Regolamento per la riforma definitiva della Polizia. Il Ministero, al primo esame che ne ha fatto, ha formulato alcune osservazioni ed alcuni quesiti, che ha comunicati con lettera accompagnante il progetto medesimo alla R. Consulta, raccomandandole di adempiere con ogni sollecitudine all' ufficio che le viene commesso. »

Il *Diario Romano* e tutti i suoi degni confratelli in gesuitismo, s' indignano contro gli Italiani che applaudiscono al trionfo della libertà e della ragione in Svizzera, e gridano, che plaudendo alla vittoria dei federali si applaudisce al trionfo dei protestanti e si fa ingiuria alla religione cattolica! Tutti gli uomini onesti e gli illuminati credenti, sanno bene che quelle dicerie sono menzogne ridicole: ma perchè gli uomini semplici potrebbero esserne tratti in inganno, noi aggiungiamo un' altra parola su questo argomento. Due cifre basteranno a far vedere la mala fede dei Gesuiti e dei Gesuitanti in questa questione:

Il *Sonderbund* conta 377,473 cattolici: il resto della Svizzera ne ha 479,615: dunque voi vedete, che vi erano molti più cattolici tra i vincitori dell' ultima guerra che tra i vinti; dunque voi vedete, che quella non era guerra di religione e che non si combatteva il *Sonderbund* come cattolico; perchè se così fosse stato, quei 479,615 cattolici della confederazione non si sarebbero mossi contro di lui: si trattava di libertà, e perciò anche i cattolici federali, che amano i liberi ordini e la religione quanto odiano il dispotismo e i Gesuiti, intrapresero animosamente la guerra; e la vittoria è stata per loro come pei protestanti. I Gesuiti anche là si affaccendarono molto per dare ad intendere agl' ignoranti che i federali facevano guerra al cattolicismo, e impedirono che circolassero nei cantoni separati gli scritti con cui la Dieta dichiarava solennemente che voleva protetta e rispettata la religione di tutti. Solamente ora, a cose finite, il popolo dei cantoni separati ha veduto l' inganno tesogli dai Gesuiti, e ha dichiarato, che se avesse conosciuto il proclama della Dieta si sarebbe ritirato dal *Sonderbund*.

Ora che i Gesuiti non possono più ingannare gli Svizzeri, tentano di ingannare gl' Italiani. Gli applausi delle nostre città alla vittoria della confederazione e alla caduta dei nemici del genere umano, sono stati essi cagione di immenso dolore: e non potendo sfogarlo altrimenti, sono saliti sui torchi del *Diario Romano*, e da quell' altezza hanno gridato ai credenti: *Scandalo! Scandalo! L' Italia plaudendo ai protestanti fa guerra alla propria religione ed esalta l' eretica pravità!* Ma queste parole non hanno prodotto altro effetto, che di renderli più contennendi in faccia al senno italiano. Volendo ricoprire colla religione il loro odio alla libertà degli Svizzeri, degli Italiani e di tutti i popoli, non sono riusciti ad altro che a farsi conoscere da tutti per imbroglioni e per impostori impudentissimi.

UN' AGGIUNTA ALLA BIOGRAFIA DEL DÈBATS

I nostri lettori sanno tutte le glorie recenti del giornale dei *Débats*; conoscono le sue scaramuccie contro l' Italia, le sue gagliarde prove a difesa del Sonderbund, e le palme che ne ha *riportate*: sanno come alla fine è stato messo alla . . . . . e poscia . . . . . . , e come questa scena dolorosa sia stata dipinta dal *Mondo Illustrato*. Ora a chi non lo sa diremo che gli è stata fatta anche una lunga biografia, dalla quale si potrebbe ricavare un volume di *variazioni* più grosso del libro scritto dal Bossuet sulle variazioni dei protestanti. Pure, tra tutte le cose che si son dette ne è stata trascurata una, che noi vogliamo aggiungere per rendere più completa la storia dell' augusto giornale. È una sua antica prodezza, la quale mostra come anche in altri tempi egli ha saputo servire coraggiosamente a tutti i capricci dei suoi padroni.

Napoleone, compressa la rivoluzione e rifabbricato il dispotismo sulle rovine di essa, proibì subito tutte le manifestazioni del libero pensiero, messe al suo servizio la letteratura e tutta la stampa per screditare gli amici della libertà. Nè solamente i liberali recenti perseguitò, ma anche gli antichi volle che fossero nuovamente proscritti. E fra i liberali antichi quello che più aveva a noia era Tacito, il flagello dei tiranni romani; lo odiava, perchè avendo vituperato gl'imperatori romani, temeva che dai moderni fosse preso a modello per dir male di lui nuovo imperatore di Francia. Odiando Tacito odiava tutti quelli che lo ammiravano, lo traducevano e lo commentavano. Un giornale, il *Mercurio,* fu da lui proibito per un articolo che parlava di Tacito. Maria-Giuseppe Chenier, il liberissimo poeta della rivoluzione, fu da lui perseguitato e cacciato dalla carica di ispettore degli studi, perchè tra le altre cose aveva imitato eloquentemente Tacito nel suo Tiberio, e aveva detto che il suo nome pronunziato fa impallidire i tiranni. Napoleone andava anche più innanzi. Non contento a perseguitare gli ammiratori del libero genio di Tacito, studiava di trovare chi lo screditasse mostrandolo narratore menzognero e falso giudice. Nel 1806, poco dopo la vittoria di Austerlitz, si rivolse per questo al Suard, segretario perpetuo dell' Istituto. Il segretario, da uomo onesto rispose liberamente, che la fama di Tacito era sì grande che sarebbe vano il pensare a menomarla.

Per questo rifiuto Napoleone non abbandonò la sua idea. Cercò altri che si facesse eco del suo sdegno imperiale contro lo storico dei Cesari: pagò il giornale dei *Débats;* e questo subito accingendosi a servire il padrone, aprì le sue colonne all'ira dell'imperatore contro lo storico che avea avuta l'irriverenza di chiamare al suo tribunale i padroni del mondo, e di sentenziarli turpissimi mostri e ferocissimi flagelli della umanità: Il *Débats,* nei suoi numeri dell'11 e del 21 febbraio del 1806, ruppe la guerra a Tacito e ai Filosofi suoi ammiratori. A questi faceva carico di avere rimesso in onore lo storico odiatore dei tiranni e pittore energico della corte e dei delitti imperiali, e li vituperava come nemici di ogni autorità e di ogni freno. Questi poveri filosofi, diceva il giornale, erano tormentati da uno spirito di fazione e di rivolta, che trovava continuamente negli scritti di Tacito nuovi alimenti.

Voi vedete dunque: che se il *Dèbats* si vende ai più forti contro la libertà, non è cosa nuova. Nel 1806 si vendeva per dir male di Tacito e dei *poveri filosofi* del secolo XVIII e per adulare l' imperatore.

Il sig. canonico Palagi ha alzato due volte la sua dolcissima voce contro i redattori dell' *Alba.* Nella prima gli chiamava mentitori (dimenticandosi di averli salutati in principiò per carissimi fratelli), perchè asserivano, come la società della propagazione della fede stabilita a Lione spendeva contro il suo istituto molti denari per nutrire le guerre civili nella Svizzera, e per pubblicare opere contro la civiltà. Nella seconda gli tratta poco meno che d' iconoclasti, per avere riportato letteralmente quanto persone autorevoli scrivevan da Parma, sulla devozione del Bombelles ad un Gesù Bambino creduto da una parte del pubblico *miracoloso.*

Alla prima accusa rispondiamo al sig. canonico, che quanto asserimmo contro la celebre società Lionese è asserito da parecchi libri e giornali Francesi. Nei giornali del 1845 leggemmo, che la società spediva ai gesuitanti di Lucerna parecchie migliaia per far la guerra ai corpi franchi. Leggemmo pure, che l' abate Carle, *pagato dalla società* sopraddetta, scriveva nei suoi libri, che la fede cristiana non ha *più sicuro custode del boia:* scriveva, che avanti l' Era cristiana non vi era nè virtù, nè patriottismo, e che il coraggio di Regolo non era che *une rage fastuese et concentrèe;* scriveva contro Lucrezia romana e si irritava contro di lei, che *dopo aver sopportato le violenze contro il suo corpo è avervi forse consentito, si uccise per fare obliare la sua debolezza con un delitto;* scriveva queste ingiurie contro Lucrezia, che S. Agostino chiama *innocente e casta;* e biasimandola perchè si uccide, non perciò la calunnia. Ma per il sig. Carle e compagni, le virtù romane sono stolte superbie; anzi non meritano neppure d' *esser chiamate virtù.*

Alla seconda accusa risponderemo più brevemente, che il sig. canonico poteva ben risparmiarsi la melliflua tirata sul culto delle immagini. Noi, da buoni cattolici, le riconosciamo al pari di lui e lo sentimmo nel cuore: ma non crediamo peccare d' irreverenza contro di quello, e diminuire in noi *l' amor della Patria, come pare che creda il sig.* canonico con una logica tutta sua, quando consentiamo al corrispondente di Parma, che chiami idiote quelle persone le quali credessero fermamente che Dio volesse operare i miracoli per accreditare piuttosto quell' immagine che quell'altra. Non crediamo il sig. canonico Palagi tanto semplice da sostenere queste grossolane credenze; e molto meno spacciarle fra il popolo come fanno certuni più devoti sicuramente che savi. Dunque lo preghiamo a giudicarci un po' meglio ed a serbare a luogo più opportuno le sue melliflue parole.

In breve sarà pubblicata un' opera importantissima del sig. G. Ricciardi intitolata: *Martirologio italiano, dagli ultimi anni del secolo scorso fino a' dì nostri.* Questo libro è l' effettuazione di un generale desiderio di tutti coloro, che tengono sacro il martirio patito per la patria.

Persona addetta al commercio ci comunica alcuni appunti risguardanti la Banca di Sconto; la ristrettezza dello spazio non ci permette di pubblicarli per intero; ci basterà però notare l' inconveniente, che i *titoli* sian resi non prima delle due, ora troppo tarda per chi ha impegni da soddisfare; e che tanto i *titoli* ammessi quanto i non ammessi, sian resi in pubblico.

Dichiariamo, che d'ora in poi NON RICEVEREMO PIU' ALCUNA LODE O BIASIMO DI PERSONE CHE NOI STESSI NON CONOSCIAMO. Siamo stati ingannati già parecchie volte: ora basta. Noi intendiamo servire la verità, e non le mire bassissime e gl' interessi individuali.

Nel *Ricoglitore* leggiamo una lettera del D. R. Berlinghieri, colla quale si trasmette a quella direzione un opuscolo intitolato: *Alla Svizzera parole di un Italiano;* e si aggiunge: « Eguale comunicazione feci al Giornale dell' *Alba,* ed ho avuta la soddisfazione di vedere nel numero di questa mattina (22) abbracciate le mie idee, abbenchè quel giornale non abbia nominato nè l'opuscolo nè lo scrittore. »

Rispondiamo: che basta dare una scorsa a tutti i numeri dell' *Alba* per vedere, come in sei mesi siamo parecchie volte ritornati sul medesimo argomento: e che l' articolo al quale si allude era già scritto, e composto e mandato alla Censura quando ci giunse l'opuscolo del sig. Berlinghieri.

Il medesimo sig. Berlinghieri ci rimprovera in una sua lettera privata, di aver attinto il pensiero della necessità di pubblicare i progetti di legge da un suo scritto stampato nel settembre. A questo proposito non possiamo che rimandare il sig. Berlinghieri a rileggere l' *Alba* del giugno, quando noi manifestammo quel desiderio.

Non diciam questo per pretendere onore di preferenza; ma solamente per mostrare, che non siam rei del delitto di plagio.

Il sig. Uguccioni Gherardi, Gonfaloniere di Fiesole, ci avverte con una sua gentile lettera, che quanto da noi si disse sulla voce giuntaci, d' irregolarità commesse nelle elezioni della 2.ª Comp. della G. C. di Fiesole, *è un sogno.* Contemporaneamente ci giungono altre lettere che affermano il contrario. Noi crediamo di sapere, che questo affare sarà portato alla conoscenza del Governo. Attendiamo quindi che la luce si faccia.

Ci è stato comunicato un reclamo a proposito di una frase inserita nel 1.° articolo del n.° 98 dell'Alba, *modi duri e soldateschi.* Dichiariamo, che l' espressione di soldateschi è quì presa nell' accettazione generale delle parole, e non come spregio alle milizie.

Si è presentito, che mediante le premure dateci dal sig. Leopoldo Pisani nostro concittadino nei primi del gennaio prossimo, un buon numero di Artisti di Canto, unitamente ai sigg. Ciardi, Bimboni, e Corazzi, Professori Concertisti di vari strumenti, che tutti graziosamente si presteranno, *sarà data un' Accademia vocale, e strumentale* a benefizio della Guardia Civica, ed all' oggetto, che l' incasso non sia in guisa alcuna diminuito, il prefato sig. Pisani assume altresì del proprio il pagamento delle spese.

Quanto prima i pubblici Avvisi annunzieranno il locale a tal' uopo destinato, non che gli Artisti, e Dilettanti di Canto.

ALL' UFIZIALITA' DELLA GUARDIA CIVICA TOSCANA

I sottoscritti invitano l' ufizialità della G. C. Toscana, a volere, unitamente a loro, supplicare il Governo, perche sia adottato per il corpo dell' ufizialità un'uniforme più semplice e meno dispendioso di quello approvato, e quanto più sia possibile simile a quello de' comuni.

Coloro che aderiranno a questa proposta, son pregati di fare pubblicare le loro adesioni nelle colonne dell'*Alba,* dentro il 15 di gennaio 1848.

Vincenzo Manteri, Ferdinando Zannetti, Luigi Niccolini, Giorgio Pellizzari, Enrico Baldini, Francesco Altoviti, Pietro Balzani, Carlo Torrigiani, Mariano Cellini, Pio Malatesta, Giulio Piatti, Pietro Benini, Roberto D' Elci, Francesco Marmocchi, Cesare Bettini, G. La Farina, Tommaso Gasperini, Antonio Mordini, Avv. Leopoldo Pini, Neri Fortini, Emilio Nespoli.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

— Ci scrivono da *Volterra,* che hanno quivi già raccolto per contribuzioni mensili, a benefizio del sollecito armamento di quella Guardia Civica, lire 6065 1/3; e che tra i contribuenti si *sono specialmente distinti gli ecclesiastici* laici e regolari. Il 25, dalla compagnia del sig. Riolo, fu data una rappresentanza per lo stesso oggetto, da cui fu ricavata la somma di lire 347. A queste somme debbonsi aggiungere lire 2000 stanziate dalla Comune, e lire 1000 offerte dal sig. Francesco Sloane; il che fa un coacervato di L. 9412. 1/3. Diversi cittadini hanno fatto pure una offerta di 25 fucili. Onore ai Volterrani, che sono così solleciti nel provvedimento di armi, le quali sole possono renderci indipendenti.

—Scrivono da *Siena* quanto segue: Un'accomandita di patriotti Sanesi apre il teatro de' *Rinnuovati* per rappresentarvi la nota opera *Ernani,* ed un' altra opera di tema patriottico intitolata il *Sasso di Balilla.* L' incasso, in tutto il corso del prossimo futuro carnevale, sarà a total profitto della Guardia Civica.

STATI PONTIFICJ

— Col nuovo anno si annunzia, che verrà quasi quotidianamente pubblicato in Roma un nuovo giornale officiale, in continuazione al longevo *Diario.* Si dicono primari compilatori del medesimo: i sigg. abate Perfetti, avv. Angelo Carnevalini, Francesco Cerroti, ed Eugenio Albèri.

— Si fa sperare molto sollecita la pubblicazione del GRAN PROCESSO relativo alla congiura del luglio.

— Vengono intanto distribuiti ai deputati di mano in mano alcuni materiali di Finanza per essere esaminati, e tendenti a comporre il preventivo non ancora ultimato del 1848. Mancando il consuntivo del 1848, come quelli degli anni precedenti, si supplirà coi così detti stati provvisorii, per dare a conoscere la natura delle spese e la loro aggiudicazione.

— Il figlio di Lord Minto, arrivato in Roma da Napoli, dice la *Pallade,* il giorno 20 ha lasciato Napoli per non essere spettatore di possibilissimi fatti popolari. Il battaglione 12 di fucilieri, ove sono circa 300 militi siciliani, è stato spedito a Capua assieme con altri di cavalleria.

— Dicesi che Monsig. Corboli partirà fra giorni per Napoli onde trattare la questione della Lega Doganale. Possa questo attivo missionario del più alto avvenimento delle future sorti Italiane, risolver completamente tanta quistione.

DUCATO DI MODENA

— Ci scrivono da *Carpi* il 23 dicembre:

A Modena, a causa delle dimostrazioni a Corboli Bussi, hanno fatti diversi arresti; alcuni di questi in casa: il Malmusi, ha l'arresto per 3 mesi, colla comminatoria, che infrangendo l' ordine, sarebbe mandato in galera. Altrettanto si dice di Fontanelli, Manfredini ec. Modena è stata in grande agitazione, e così Reggio. I primi Tedeschi che passarono di quì, e che ripartirono iermattina, hanno fatto il diavolo. Hanno rubato ai Caffè, ai Bottegai, e pretendevano il resto di denari che non avevan dato, e fecero altre prepotenze. Tre sono stati i Caffè specialmente assaliti. I soldati venuti in seguito e ripartiti questa mattina, si sono diportati molto meno male.

Martedì passò l' avanguardia 300 uomini.

Mercoledì il corpo di 1020 uomini.

STATI SARDI

— Ci scrivono da *Torino:*

Qui il nuovo sistema ha suscitato nella classe istrutta, più viva la persuasione che la emancipazione degli Istraeliti ne è una conseguenza naturalissima. Quindi, generalmente, nella popolazione si è manifestata viva simpatia per i medesimi, espressa con singolare pubblicità di atti. Alcuni uomini, che in questi nuovi movimenti hanno primato d' influenza e di stima, sono conosciuti apertamente fautori della causa israelitica; il vecchio giornalismo, unanimamente le si è mostrato favorevole, ed il nuovo promette di esserne infaticabile difensore. La censura, si mostra su questo fatto oltre ogni credere benevola; e non solo permette la manifestazione di simpatia, ma lascia persino talvolta che s' esprima l' indignazione per l' antica ingiustizia.

Il Marchese Roberto d'Azeglio, col concorso di altri distinti piemontesi, fece una supplica diretta a Carlo Alberto

per chiedere la emancipazione degl' israeliti e de' protestanti, la quale presentata a tutte le classi per essere sottoscritta, fu prontamente coperta di molte firme, fra le quali si distinguono quelle di quattro vescovi.

Al ritorno di Carlo Alberto da Genova fra i 10 mila porta bandiere che lo ricevettero organizzati come corpo d'armata, sei israeliti nominati dai direttori della festa tenevano il posto di capitani. Questa schiera festante traversando la contrada del Ghetto gridava unanime, viva i nostri fratelli israeliti, evviva la loro emancipazione; e dalle finestre si rispondeva evviva i nostri fratelli cattolici, evviva il Re; e gittavansi fiori su quella selva di bandiere.

Vi furono dei pranzi nazionali ove gl' israeliti intervennero come soci e come invitati, e si fecero molti brindisi a favore della loro emancipazione.

Gli studenti dell' Università di Torino daranno domani (22 Dicembre) un pranzo al quale vi saranno da 7 a 8 cento convitati e v' interverrà il Duca di Genova. Fra gl'invitati vi è anche il Rabino di Torino.

Verso la metà del prossimo gennaio, si darà dai Vercellesi un pranzo ai progressisti di Casale, Novara, Mortara ed Alessandria e fra i soci sono invitate molte famiglie di Ebrei.

Gli Ebrei si distinsero nelle oblazioni per i poveri e nei varii discorsi e poesie stampate e pronunziate nelle diverse riunioni.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Abbiamo sott' occhio un Prospetto degli *Ordini del Comando Generale delle Armi di Napoli.*

Noi, dispiacenti di non poterlo riprodurre tutto per intero per la sua lunghezza, ci limitiamo soltanto a riportarne alcuni periodi:

Il Generale Direttore della Reale Segreteria di Stato della Guerra e Marina con la data del 5 andante ecc. ha scritto quanto segue:

« S. M. il Re volendo diffondere le sue largizioni su tutti gl' individui dello Stato Maggiore territoriale, ecc. che si trovavano sotto le armi in Messina negli avvenimenti del 1.º Settembre ultimo, si è degnata accordare loro non solo una medaglia di bronzo, espressamente coniata con la leggenda *fedeltà*, che tutti senza distinzione alcuna porteranno sull' uniforme ecc. ma anche una gratificazione di un mese di soldo o prest del respettivo grado. »

« Volendo di più la M. S. prendere in particolare considerazione quelli fra essi che più lodevolmente si distinsero o che prestarono in seguito altri importanti servizi si è degnata concedere delle decorazioni di vari ordini cavallereschi a cinquantanove ufiziali sotto-ufiziali e soldati ec. ed accordare un soprappiù di prest di grana due al giorno a centoquarantatre sotto-ufiziali e soldati, concedendo ancora a' soldati Luigi Boro del 4.º di linea, e Giuseppe Carelli del 11.º che figurano tra' feriti, oltre la medaglia d' oro di s. Giorgio, il grado di Caporale, in premio del personale coraggio dimostrato; desiderando inoltre S. M. di dare un contrassegno della sua speciale compiacenza agli individui della Compagnia de'Cacciatori del 3.º di linea, comandata dal Capitano D. Giuseppe Caldarelli, ha ordinato che altre sei medaglie di argento del Reale Ordine di s. Gregorio, a proposta del capitano medesimo, sieno distribuite ed altrettanti soldati meritevoli di maggiore considerazione, ecc. ecc. »

Qui segue la lista degli individui premiati, e dei vari ordini cavallereschi.

A D. Salvatore Landi, Maresciallo di Campo Comandante ecc., fu conferita la commenda del Real Ordine di S. Ferdinando.

A D. Carlo Busacca, Brigadiere Comandante di Brigata eventuale, fu conferita la commenda del Real Ordire di S. Giorgio.

A D. Matteo Martinez, capitano di fregata, comandante il Dipartimento Marittimo, la croce di cavaliere del Real ordine di s. Ferdinando.

Ad altri tre fu data la croce di diritto di s. Gregorio.

A D. Tommaso Clary maggiore, la croce di cavaliere di s. Ferdinando.

A sette altri individui la croce di grazia di s. Giorgio.

A trentasei altri la medaglia d' oro di s. Giorgio.

Ad altri sette la medaglia d' argento di s. Giorgio.

A D. Pasquale Piguataro, capitano di gendarmeria, fu conferita la croce di Francesco I.

Poi continua: « Il prelodato generale Direttore con la data ecc. ha scritto quanto segue:

« S. M. il Re volendo dare un contrassegno di suo sovrano gradimento pei servizi resi dagli individui del Corpo Reale di artiglieria, che facevano parte dei forti di Scilla, Altaflumara, e Torrecavallo ne' primi giorni del p. p. settembre, e si distinsero in occasione dei disordini colà avvenuti, si è degnata in data del 15 stante concedere i compensi che seguono ecc.

Al guardia di terza classe D. Francesco Sorbo lo ascenso a guardia di seconda classe nel corpo politico di artiglieria ecc. ecc.

Seguano poi i nomi di altri quarantasette individui premiati con promozioni e con denaro.

« S. M. il Re si è degnata ordinare, che sia manifestata la sua soddisfazione al Brigadiere Marchese Nunziante, ed al tenente colonnello D. Gabriele de Cornè, non che agli ufiziali, sotto-ufiziali, e soldati componenti le colonne mobili da essi rispettivamente comandante, pei sentimenti di onore e fedeltà de' quali han dato pruova ne' passati avvenimenti, e per lo zelo ed energia spiegata nello adempimento de' loro doveri, ed in particolare a' seguenti ufiziali.

Colonnello, D. Luigi de Rosenheim,
Capitano D. Agapito Minervino.
« D. Gaetano Focardi,
« D. Francesco Miranda,
Secondo tenente D. Francesco Paolo Pomar.
Secondo tenente D. Giovanni Danesi.

Volendo poi la M. S. rimunerare i distinti servigi prestati in quell' emergenze da diversi militari appartenenti alle dette colonne, non che al tenente colonnello eutrofiano d' Aragona pe' servizi precedenti, e per quelli prestati nella colonna mobile di Molise, si è degnata accordar loro le ricompense indicate nel seguente notamento. »

Seguono diciotto nomi degli individui premiati: indi seguono 4 nomi degli ufiziali ed individui della Real Marina, che furon distinti con le croci di vari ordini; poi altri sette nomi di individui gratificati di due mesi di soldo.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Nella riunione generale dell' emigrazione polacca a Parigi che accadde la sera del 29 novembre nella sala Valentino, il sig. Bakounine, refugiato russo, pronunziò un animato discorso sui mali comuni alla Polonia e dalla Russia; discorso che leggevasi nella *Réforme.*

Guizot ha intimato per mezzo del prefetto di Polizia al sig. Bakounine l' ordine *di lasciar Parigi in ventiquattro ore e la Francia al più presto possibile.* Questa notizia non ha bisogno di comenti!

— Il sig. Michelet ha ripreso il suo corso giovedì scorso (16) in mezzo ad una numerosissima folla: « Mi sono affrettato a ricominciare le sue lezioni, ha egli detto, dopo un' annata strana che abbiamo traversato e che sarà *il Waterloo morale della Francia.* L' avvenire non può che esser migliore: voi avete toccato il fondo, voi non potete scendere più giù. »

— Il *Débats* annunzia che il ministero ha fatto una questione di Gabinetto della nomina del sig. Sanzet alla presidenza della Camera dei Deputati: e che è deciso pure di ritirarsi se il voto della Camera chiamasse di nuovo il sig. di Maleville al posto di vice-presidente.

SPAGNA

— *Madrid* 13, 14, 15 e 16 Dicembre:

I periodici spagnuoli di questi giorni, sono quasi totalmente privi d' interesse per noi: nulladimeno, trascorrendo attentamente le loro lunghe colonne, ci abbiamo rispigolati alcuni fatti, che non crediamo affatto inutili a sapersi dai lettori dell' ALBA.

— Con real decreto, il governo crea una commissione incaricata di stendere il piano di un nuovo e plausibile *sistema di pesi e misure*, applicabile a tutte le provincie della monarchia; nelle quali provincie, sotto questo riguardo, esistono le più mostruose differenze e irregolarità, con grave danno della celerità degli affari commerciali.

— Continuano gli arresti per la scoperta cospirazione carlista: l' ultimo arrestato è uno de' conduttori della diligenza di Bayonna (Francia), che serviva di agente ai congiurati di Madrid e ai profughi carlisti di Bayonna.

— Leggesi nel *Clamor Pubblico:*

« Abbiamo sentito dire, che, da qualche tempo l' imperatore del Marocco cedè segretamente al governo francese le isole Zafarine, situate presso Melilla, in Africa; le quali isole sempre appartennero, con questa città e con altri presidii lungo la costa di Barberia, alla corona di Spagna. Pare, che appena giunse a' Madrid questa notizia, si radunò il consiglio de' Ministri; i quali, dicesi, risolverono di fare occupare immediatamente da due battaglioni di milizia, con 4 cannoni, le dette isole; ordinando espressamente al comandante di questa forza, di respingere colle armi qualunque tentativo d' invasione. La detta milizia sarà condotta alle isole Zafarine da due piroscafi dello stato. Se il fatto è vero, la condotta del governo merita il nostro elogio ».

— Nell' *Eco del Commercio*, del 15 corrente, leggesi quanto segue:

« Pare che una commissione eletta dai deputati della maggioranza, dovesse recarsi ieri dai ministri per avvertirli, che in una delle prossime sedute del Congresso, sarebbero formalmente accusati al tribunale delle Cortes del Regno gl' individui che composero l' antecedente ministero. La detta commissione era composta di due deputati: Seijas-Lozano e Gonzalo-Moron ».

— Finalmente il Senato conchiuse la lunga discussione del progetto di risposta al discorso della Corona; il quale fu approvato da 75 voti contro 6.

— Il Congresso dei Deputati continua a discutere i rapporti della commissione dei casi di rielezione. Questi rapporti sono numerosi, attesa la folla di Deputati dal governo premiati con impieghi, Grandi-Croci e titoli di nobiltà.

— A Lerida (Catalogna), fu fucilato il carlista Giuseppe Domingo, preso colle armi alla mano. Altri quattro carlisti sono sotto processo per la medesima cagione.

— È stato fucilato da una banda di carlisti, il benemerito comandante dei corpi franchi don Manuele Vaquè. Ed in Vicq è stato passato per le armi il famoso capo montemolinista Cap-de-Badella, fatto prigioniero nel colle di Romagatts.

— Pare che S. A. S. l' infante don Francesco di Paola pensi fare lunga dimora, unitamente alla sua famiglia, nella città di Valladolid.

— Dicesi che il bilancio fatto dal ministero delle finanze per l' anno prossimo 1848, ascenda all' enorme somma di 1,400 milioni di reali!

— Leggesi nell' *Espagnol* quanto appresso: « secondo quello che scrivono da alcuni punti delle provincie Basche, tutta la costa Cantabrica ha sofferto a cagione di una straordinaria tempesta, che durò due interi giorni. La città di Bilbao è stata colpita da 9 fulmini, per cui son caduti tre campanili e son morte quattro persone. In mare però le disgrazie non furono per fortuna molte: deplorasi però la perdita di due navi. Molto maggiori sono le disgrazie patite dai marinari lunghesso i lidi opposti della Catalogna, sulle spiagge dei qual sonosi perduti, sette bastimenti e quattordici hanno sofferto gravissime avarie. Incalcolabile poi è il male che il temporale ha fatto in tutto il piano di Tarragona, specialmente, alle piante d' olivo.

SVIZZERA

Nouchatel. — Leggesi nella *Gazzetta Ticinese:*

I patriotti di Lachauxdefouds hanno inviato al direttorio 15 mila franchi per soccorso ai feriti, ed ai figli e vedove dei morti dell' armata federale. Altre più vistose somme si vanno raccogliendo in questo Cantone, ma la loro applica-

zione è estesa all'armata federale ed *a quella del Sonderbund.*

Da lettere di un nostro corrispondente di *Berna* in data del 19 e del 20 rileviamo:

Martedì prossimo (21) la Dieta si riunirà forse per l'ultima volta in quest'anno, giacchè si tratta di prorogarla sino al mese di febbraio. In questo intervallo i Cantoni del Sonderbund avranno tempo a ricostituirsi, consolidarsi, e le loro nuove deputazioni potranno arrivare con istruzioni precise tanto sulle grandi questioni, che hanno occasionato i recenti conflitti, quanto su quella della revisione del patto.

In qualunque modo è a desiderarsi che la Dieta non si aggiorni senza aver prima deliberato su la ricompensa nazionale da assegnarsi al Generalissimo Dufour.

La Nota della Russia non è arrivata ancora, quantunque vi fosse stato tutto il tempo necessario per giungere da Pietroburgo; ma è certo che il gabinetto russo, messi a parte i suoi principj politici, ha il medesimo interesse quanto l'Inghilterra, perchè non sia la Svizzera alla discrezione della Francia e dell'Austria, e il suo ambasciatore ha troppo buon senso per impegnarsi a rappresentare la parte ridicola degli altri tre suoi colleghi. Pare che il cambio frequente di corrispondenze per lettere fra l'inviato di Francia e quello d'Austria non bastando, i due intermediari sono stati invitati dalle loro corti respettive a conferire insieme; e però l'inviato austriaco ha lasciato Bregenz il 15 e si è portato a Basilea, ove è giunto il 17. Vi giungerà pure il 18 l'Inviato Prussiano; e di là si vedrà forse escire da questi tre diplomatici qualche Nota più o meno collettiva.

Il nuovo Gran Consiglio di Lucerna ha nominato il Consiglio di Stato cantonale il quale sarà *Vorort* nel 1849 e 1850: a presidente è stato eletto il sig. Kopp; tutti gli altri membri son tutti liberali dichiarati, eccettuati due che appartengono al terzo partito.

IMPERO AUSTRIACO

La *Gazzetta di Lemberga* del 10 dicembre dice: « Noi « possiamo dichiarare che in Gallizia non è accaduto nessun « caso di Cholera, se si eccettua la città di Kiew dove il « morbo è sul finire. La salute pubblica nel regno di Pollonia « e ai confini Russi è buona e non abbiamo neppur timore che « la malattia fatale possa propagarsi. »

La *Gazzetta di Colonia* pubblica una reprimenda dell'imperator d'Austria al principe di Lemberg per avere adoprato un linguaggio troppo libero negli Stati della Boemia.

PRUSSIA

— Si legge nella *Gazzetta di Augusta*, sotto la data di Berlino:

Ci affrettiamo a parteciparvi la consolante e certa notizia che il re ha graziato il pollacco Kosensky già condannato a morte. Kosensky fu uno di quelli maggiormente incolpati dopo Mieroslawsky, ed è perciò che maggiormente ci sorprende questa sollecita grazia, tanto più che già era stata rigettata la supplica che il medesimo aveva presentata in passato. La pena capitale gli sarà commutata in prigionia; però la corona prima d'infliggere questa pena vuole sentire il rapporto del ministero e del tribunale camerale.

—La *Gazzetta Universale* di Berlino, sotto data del 12 dicembre, annunzia che gli otto Polacchi condannati alla pena di morte hanno ottenuto la loro grazia. La loro pena sarà commutata in quella di prigione a vita.

Parecchi Polacchi ricchi, aggiunge il medesimo foglio, tra quelli assoluti, han dato somme ragguardevoli a degli stabilimenti di beneficenza.

NOTIZIE VARIE

In un giornale di *Malta* leggiamo con piacere quanto segue:

Il nome del Dott. Paolo Fabrizj è un nome ricco di bella fama per la scienza ch'egli professa, di gloria per l'Italia, che gli fu cuna, di benedizioni per l'afflitta umanità di cui visse e vive tuttora quasi angelo confortatore. A noi che lo conoscemmo da vicino, ancorchè il nome di lui non sonasse chiarissimo, nè avessimo sott'occhio le parole che testè diresse al Consiglio Generale del dipartimento della Corsica, basterebbe il richiamarci alla mente le cure da lui prodigate a sollievo dei poveri di quest'isola quando egli qui dimorava, le tante e difficili operazioni chirurgiche coronate da felice risultamento, la pienissima fiducia che meritamente in lui riponeva il governo, non che la stima e l'affetto ad un tempo ch'ei seppe cattivarsi dai periti dell'arte; ciò solo, diciamo, basterebbe per non maravigliarci di ciò che ha testè fatto perlustrando palmo a palmo la Corsica, potendo veramente dirsi la sua travagliatissima vita un tessuto di fatiche e di beneficenza a pro della più afflitta parte dei figli d'Adamo. Nella brevità che esige la rassegna di una lettera in un numero di giornale non consacrato esclusivamente alle scienze, non ci vien dato estenderci quanto per avventura sarebbe pregio dell'opera ad onore d'un nome degno di tanta benedizione. Per la qual cosa ci restringeremo a render noto ai nostri lettori che il Dott. Paolo Fabrizj, nell'esercizio dell'onorevol missione che si assunse durante la sua perlustrazione Corsica, fra le operazioni degne di più speciale menzione, ha potuto estirpare 182 tumori, dei quali un gran numero in complicate regioni del corpo — eseguire sulle ossa in 56 casi operazioni cruente per estrarne delle porzioni cariate, o per fare delle resezioni di altra natura, e tra queste alcune al torace, al bacino, alla coscia, ed in tante altre regioni ove le ossa avvicinano organi importanti — resecare 64 volte le tonsille — fare la estirpazione di 26 piaghe cancerose alla faccia — praticare trapanazioni, amputazioni, litotomie, laringotomie, operazioni di cateratte, di pupille artificiali, di fistole e di polipi, in pressochè tutti gli organi, e molte altre il cui numero totale ascende a 952, senza aver a deplorare che rarissimamente qualche caso di quegli che s'incontrano così spesso in seguito a difficili e pericolose operazioni, e tutto ciò in grazia di metodi suoi speditivi e non complicati e che rispondono convenevolmente al fine che si propone. Per la qual cosa commendando il merito dell'arte unito con raro nodo a quello del cuore, è debito di giustizia distributiva decretargli corona che non avvizza col succeder dei tempi. Imperò sia certo, che colui che spende la vita a pro della misera umanità, posposta ogni caduca ricompensa, qual'è il Dott. Fabrizj, sia l'uomo che più s'accosta al tipo supremo dell'incarnato amore di cui sta scritto per tutto elogio: *pertransiit benefaciendo.*

Chiuderemo facendo eco alle parole del Consiglio Generale, di cui traduciamo dal francese la seguente porzione:

« Il Consiglio di buonissimo grado manifesta per la seconda volta al Dott. Fabrizj tutta la sua gratitudine per l'indefessa attività e per lo raro zelo di cui ha fatto mostra nell'adempire la nobile missione che si è imposta. »

« L'apostolato della scienza e la pratica del sacrificio sono da per tutto un grand'esempio, ma in Corsica meritano onori particolari. Per la qual cosa il Consiglio emette il voto che il governo ricompensi il Dott. Fabrizj con una di quelle distinzioni, ch'ei decretò per quei sommi che rendono utili servigi all'umanità. »

Questo voto è stato adottato per acclamazione.

In Ajaccio ed in Balagna si sta facendo una soscrizione popolare per fargli dono d'una medaglia d'oro.

Pistoia 22 decembre. — I sottoscritti a sfogo della ingerenza affidatagli di cassieri, rendono conto che dal Comitato per raccogliere i doni onde sussidiare la Guardia Civica pistoiese composto delle nobili signore Maddalena De' Rossi, Giulia Cellesi, ed Egle Bracciolini e delle signore Anna Corsini, e Adelaide Vannetti, sono state raccolte le seguenti offerte.

	Contanti	*Armi*	*Monture*	*Osserv.*
De' Rossi Maddalena	L. 3640 16 8.	2 fuci.	1 Mont.	Da erogarsi a nomina degli Officiali.
Cellesi Giulia	« 1060 6 8.	idem.	idem.	idem.
Bracciolini Egle	« 1083 6 8.			
Corsini Anna	« 1836 11 8.			
Vannetti Adelaide	« 1887 13 4.			
TOTALE	L. 9508 15	4 fucili	2 mon.	

Le offerte raccolte dalla signora De' Rossi sono onorate dall'Augusto nome di S. A. I. e R. la Granduchessa Regnante.

Sarà nel primo gennaio 1848 rilasciato nelle stanze comunitative a sodisfazione del pubblico un quadro dimostrativo delle somme raccolte unitamente ai nomi delli offerenti.

I CASSIERI
Bracciolini Giovanni Cap. in 1°
Corsini Prof. Paolo

Ci scrivono da *Barga*:

Venerdì 17 corrente partì di quà la compagnia de' fucilieri con dispiacere di tutta la popolazione.

In un giornale che si stampa a Modena è stato riportato un fatto accaduto quaggiù la sera del 13 stante. Il medesimo essendo stato calunniato da detto periodico, noi ci troviamo in obbligo di raccontarne la verità. Un tal Piacentini detto Bacco, per evitare le conseguenze d'una procedura intentata qui contro di lui, anni sono fuggì a Gallicano. Là fece conoscenza con molti della Garfagnana del governo estense e coll'andar del tempo, e precisamente pochi giorni avanti il 12 corrente, comparve in Barga. La sera stessa di questo giorno ad un ora avanzata prese a vituperare il capo della pattuglia civica Gherardo Gherardi. Questi dopo avergli intimato silenzio ne fece il debito rapporto, ma il Piacentini indignato nel giorno successivo si valse d'alcuni giovani del volgo per mandarli a provocare la Civica in corpo di guardia. Ivi avvenne un tumulto e i civici spianarono le baionette contro i perturbatori. Sedata la cosa, a cura del Capitano Mordini, furono raddoppiate le pattuglie e la linea s'unì a civici per mantenere il buon ordine. Frattanto il tribunale il giorno dopo procedè all'arresto de' capi promotori fra quali l'istigatore Piacentini.

Noi abbiamo esposta la storia genuina di questo fatto, perchè non si creda che il Piacentini sia stato fatto agire dai suoi antichi amici medesimi della Garfagnana come ne calunnia il foglio modanese.

Massa di Val-di-Nievole, 24 dicembre. — Il sottoscritto civico del luogo ridetto si meraviglia come mai la Comunità di tal nome non debba aver per anche nè armi per istruire i nuovi militi nazionali, nè il più necessario de' superiori, il capitano in prima.

LUIGI PARENTI

— Ci scrivono da *Celona* in data del 15 dicembre:

La popolazione di questo Paese ha dovuto anche un'altra volta esultare, vedendo coronati i suoi voti con la benigna sovrana approvazione della scelta dalla medesima fatta a capitano in secondo della Guardia Civica, nella persona del benemerito Sig. Quintilio Minutelli, quale scelta fu del tutto unanime.

— L'altra sera il Marchese Ridolfi si trattenne per un'ora all'istruzione militare della Dogana di Firenze, lodò assai lo zelo dell'istruttori Sigg. Fraschetti e Bucelli che con diciotto lezioni avevan condotto quei militi a fare il maneggio d'armi con rimarchevole precisione.

Il prelodato Ridolfi parlò ai militi incoraggiandoli a seguitare con amore i loro esercizj per divenire utili istrumenti dell'Indipendenza Nazionale.

Fu applaudito a Leopoldo Secondo ed al Ministro Ridolfi.

— I giovani Sestesi che furono con bella maestria ci bravura istruiti nel maneggio dell'armi dal sig. Giuseppe Tattucchi caporale dei RR. Carabinieri in Sesto, attribuiscono al sullodato pubblicamente quella lode e riconoscenza che meritamente gli compartiscono.

NOTIZIE DELLA SERA

— Da Tolone sono sul punto di partire 5000 fucili a percussione, e 1000 carabine da volteggiatori sulla corvetta a vapore il *Triton*, comprati dal Governo Toscano. La *Patria* aggiunge che col medesimo legno se ne attende un'altra partita non meno numerosa. Altri fucili inglesi tratta di comprare il Governo.

— Con *Notificazione* pubblicata questa sera S. A. il Granduca ordina l'immediato reclutamento militare del 1848, portato a 1800 reclute.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Mercoledì FIRENZE 29 Dicembre 1847 N.° 108

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11, per sei mesi 21, per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 8.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

NB. Per quegli associati degli stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Uffizio della Redazione è in Via S. *Appollonia, presso il sig.* G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.

Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*; tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

FIRENZE 28 DICEMBRE

Noi non siamo in grado di conoscere i segreti governativi, nè i nostri contatti possono mai metterci in caso di pronunziare ciò che il Ministero può riserbarsi a fare in certe date contingenze future.

La parte nostra è più specialmente quella di giudicare degli atti pubblici del Governo; giudicarli in relazione dell' oggetto e del fine a cui si dirigono, e in relazione ai mezzi che adoperano per conseguirlo.

Portando questo criterio sulla Notificazione pubblicata nel decorso giorno dalla Soprintendenza Generale alle Comunità, non vogliamo tacere come ella ci suggerisce alcune riflessioni non del tutto favorevoli al di lei concetto.

Il Governo ha dimostrato con questo atto (che raddoppia, se mal non ci apponiamo, il contingente della leva ordinaria) di aver rivolto l'animo all' ordinamento e accrescimento della nostra forza di Milizia regolare; e per questo lato il provvedimento in se stesso non solamente è utile e lodevole, ma necessario.

Peraltro, nè il Governo, nè qualunque del pubblico può dissimulare a se stesso la gravità ed eccezionalità della presente nostra situazione politica, e il pericolo non lontano, che forze straniere attentino alla indipendenza dello Stato.

Ora noi domandiamo: È egli questo il solo mezzo che il Governo si propone per provvedere al caso di una guerra futura? Non possiamo nemmeno supporlo; perchè altrimenti non dovrebbe esitarsi a dichiarare inconveniente, e derisorio alle giuste apprensioni della nazione, un accrescimento di 900 uomini sul contingente annuale.

Dunque deve credersi che il Governo si riserbi a mettere in opera mezzi straordinarii per supplire all'armamento straordinario, che può richiedersi dalle circostanze.

E allora siccome il pericolo, se non vuolsi credere presentissimo, non può non vedersi prossimo anzichè lontano, come mai il Governo non profitta di questi momenti preziosi, incominciando dal provocare quei mezzi di armamento straordinario, che in circostanze supreme, può somministrare uno sforzo generoso della nazione per la sua difesa; e si contenta invece di dar mano ad un progetto che richiede anni e anni per produrre un effettivo di forza rispettabile, e proporzionata al bisogno?

Noi dormiamo sulla fede dei trattati e sulla inviolabilità dei diritti; ma il giorno in cui la forza oppressiva, che non gli rispettò mai se non in quanto servirono al suo scopo, vorrà piombare sopra di noi, debole schermo sarà l' invocar quei nomi, amaro rimprovero il deplorare la nostra imprevidenza.

Non finiscono qui le riflessioni a cui dà luogo la Notificazione che si esamina.

Tutti sanno a quanti imbarazzi, a quante lunghezze, a quanti errori dà luogo la formazione delle liste di reclutamento. Sia per difetto dello Stato Civile, o sia per imperfezione della pratica adottata fin qui, certo è, che dalle prime note, che portano le nascite, di quel dato anno, nelle respettive parrocchie, onde raggiungere poi tutte le successive variazioni di domicilio, che i Coscritti colle loro famiglie possono aver subite; e finalmente concludere la nota definitiva per ciascuna Comune, si impiega un tempo lunghissimo, e si complica una farragine immensa di corrispondenze e d'inutili informazioni.

Altro lamento poi, recatoci da Ufiziali espertissimi della nostra Milizia, è quello, che la consegna alle Bandiere delle Reclute, si faccia a uno o due o pochi più individui alla volta, e si protragga così per dei mesi e mesi, con assai più grave incomodo di chi deve formarli alla disciplina e alle armi, e con gravissimo discapito del servizio, non potendo tutti in un determinato tempo trovarsi abili ad essere incorporati nelle diverse Compagnie alle quali si destinano.

Se il Governo in vista sempre del bisogno dello Stato voleva trar profitto nel minor tempo possibile, almeno di questi 1800 uomini che chiama ora sotto le armi, era nella necessità e nel dovere di rimediare radicalmente a tali inconvenienti.

Lo ha egli fatto? A noi sembra che no. Giacchè vediamo conservato l'istesso sistema nella formazione delle liste, e vediamo rispetto alle Comunità che tengono il sistema della Tratta, protratta la consegna dei Coscritti alle Bandiere, fino all' Aprile, ed anche *fino all' Agosto futuro.*

Poteva egli farlo? Noi forse c' inganneremo; ma se il Governo avesse, dentro un breve termine perentorio, e sotto la comminazione di gravi pene, obbligato tutti i giovani Coscritti a presentarsi alla Comune del loro domicilio; ed adottando indistintamente per tutte le Comunità il sistema della tratta ne avesse dentro il più breve spazio possibile ordinata la esecuzione, pare a noi che un tempo grande si sarebbe dovuto economizzare, senza riguardo alla novità e al rigore del procedimento, chè il pensiero della pubblica salute abbastanza lo giustificava.

ATTI GOVERNATIVI

Nella parte officiale della *Gazzetta di Firenze* da alcune Circolari dirette ai Gonfalonieri dal Soprintendente generale alle Comunità del Granducato si rileva che:

1° La esenzione di diversi RR. impiegati e pubblici funzionari dal servizio attivo della Guardia Civica, non può nè deve portare alla esclusione dai ruoli della Guardia stessa;

2° Il capitano in primo ha diritto d' intervenire e di votare nelle adunanze per la formazione delle terne dalle quali debbono trarsi i graduati;

3° Se in una Comunità si trovino più compagnie di Guardia Civica non riunite in battaglione, queste compagnie debbono considerarsi in perfetta eguaglianza tra loro.

S. A. il Granduca, considerando inoltre il grave danno che ne ridonda alle occupazioni di coloro che devono assistere alle elezioni per non breve spazio di tempo, permette loro di depositare le schede alla presenza degli scrutatori nelle due ore immediatamente precedenti quella annunziata per l' adunanza.

Gli scrutatori prima di ricevere le schede dovranno verificare se chi le consegna è realmente milite della compagnia chiamata all' adunanza, notando in un registro il nome del deponente.

Le schede dovranno essere gettate in una cassetta chiusa dal presidente dell' adunanza e dagli scrutatori.

All' apertura dell' adunanza il presidente leggerà il registro dei militi che avranno votato per schede depositate.

Di tutto ciò sarà fatto menzione nel processo verbale.

Quindi si procederà all' appello nominale dei presenti, ed alla esecuzione di quanto altro ordina la legge per la regolarità delle elezioni.

S. A. il Granduca dietro mature e giustissime considerazioni, ha creduto opportuno di approvare:

Che debba ricevere la più estesa applicazione possibile l' ordine recentemente dato di formare le compagnie di forza anco assai maggiore delle dugento teste di cui fa parola il Regolamento; e che tanto più debba tenersi in osservanza quest' ordine ove sian popoli e paesi della stessa Comunità, fra i quali si temano gare o rivalità.

Questa sovrana disposizione include la esortazione alle Autorità competenti locali, affinchè dovunque accorra, si adoprino a far comprendere la opportunità di simile provvedimento.

E devenendo poi l' A. S. a prendere in considerazione altri punti più speciali che a questa medesima materia si riferiscono, ha stabilito:

Che la riunione delle diverse sezioni in compagnie che conprendano le Guardie cittadine di più Comunità, deve intendersi ristretta all' alta sorveglianza militare, e preordinata per il caso che tutta la compagnia si trovi riunita sul terreno;

Che nel servizio giornaliero le sezioni debbono essere impiegate separatamente e indipendentemente dal resto della compagnia, e sotto la dipendenza delle proprie Autorità municipale e governativa;

Che in coerenza di questi principii le sezioni comunitative dovranno riunirsi all' intiera compagnia a forma dell' art. 33 del Regolamento per le elezioni soltanto del capitano in secondo, del sergente maggiore e del sergente foriere;

Che finalmente le stesse sezioni comunitative si aduneranno separatamente nei Municipii a cui appartengono per scegliere nel loro seno i candidati agli altri posti di uffiziali, sergenti e caporali ec. ec.

— S. A. il Granduca ha stimato opportuno d' inviare il suo R. Ciamberlano, cav. Gaetano Giorgini alla R. Corte di Parma onde felicitare S. A. R. l' Infante D. Carlo Lodovico pel di Lui innalzamento alla Sovranità di quello Stato.

AL PRINCIPE E AL POPOLO

Queste parole sono il titolo di un libro recente in cui F. D. Guerrazzi colla sua solita eloquenza e col suo potentissimo ingegno discorre intorno allo stato presente delle cose in Toscana. Egli agita tutte le questioni che importano al nostro benessere materiale morale e politico. Nelle occorrenze presenti egli vede da una parte *voglie irrefrenate, dall' altra repugnanze paurose, in tutti incertezza od ignoranza di scopo:* e quindi conosce *stringerci urgentissima la necessità di consigli prudenti* per ricostituire lo stato sulle sue vere e solide basi, per aver leggi che servano ai bisogni e ai desiderii, che prevedano i bisogni e i desiderii futuri dei popoli, che siano buone e tali si reputino e dalla loro universale

opinione di bontà ricevano aiuto ad essere vigorosamente adempiute. Ma perchè buone universalmente si reputino e siano vigorosamente adempiute bisogna che comprendano il voto di tutti. Perciò egli chiede che la discussione delle leggi si faccia avanti non dopo la promulgazione di esse. La discussione quando la legge è sancita non serve ad altro che a torle l' opinione, a renderla impotente, a farne difficile l' adempimento, a costringere il governo a mostrarsi o tirannico o debole. Sulle quali cose che egli discute con saviezza grande e con molta forza di logica a noi pare che egli abbia tutte le ragioni dalla sua, e che non possano dissentire da lui se non coloro che ciecamente camminano per la via tenebrosa ove mai non giunsero i raggi della luce del senso comune.

Più lunga disputa egli muove sulla Guardia Civica lodando le parti dell' istituzione che gli paiono buone, criticandone quelle che a lui, anzichè buone, appariscono atte a partorire disordini.

Il difetto fondamentale del nostro stato presente è il non aver noi istituzioni politiche e garanzie che assicurino tutti e tolgano dalle menti ogni dubbio sulle nostre sorti avvenire. Perciò istituzioni e garanzie egli chiede francamente e liberamente al principe nostro, mostrando che egli ha il diritto di darle e che nessuno può fargli ostacolo. Il che lo conduce a ragionare lungamente sulla libertà di Firenze e a dimostrare con argomenti antichi e nuovi che questa libertà è provata dal possesso antichissimo, dai monumenti, dagli storici, dai giureconsulti, dalle investiture prima e dopo la istituzione del principato.

Questo libretto del Guerrazzi al *Principe* e al *Popolo* a noi in generale è sembrato notevolissimo e degno veramente di uomo che sulle cose della patria meditò lungamente, e che ha ingegno quale a pochi fu compartito da Dio. Sappiamo che questa scrittura provocò lamenti e proteste, e che fu accusata e difesa. Sul che taceremo perchè non vogliamo nè possiamo occuparci di personali questioni.

Noi non conosciamo il Guerrazzi, ma conosciamo i suoi libri, e ammirammo sempre in essi l' altezza dell' ingegno, l' amore della patria, e la libertà dei pensieri. Egli fu difensore di ogni libera idea anche quando ciò portava visite di bargelli e di sbirri, e faceva patire l' esilio e la carcere. Egli allora scrisse liberissimamente le sue opinioni e sfidò tutti i pericoli. Ora che i tempi corrono più favorevoli alla libertà del pensiero, egli scrive e stampa quello che gli sembra poter giovare a render sicura la indipendenza e la libertà nazionale.

Nel N° 29 dell'*Italia* leggiamo una lettera del sig. Francesco Pardini in risposta di quanto fu detto a proposito del General Filangieri nel N. 61 dell'*Alba* e nel N. 76 della *Patria*. In quanto a noi, siamo nel caso di dimostrare che l' opinione che abbiamo del General Filangieri si poggia *su fatti e su documenti*. Non vogliamo fare un pubblico processo di quest' uomo tanto diverso dal padre, tanto mutato da quel che era o che mostravasi nel 1820. Se il sig. Pardini vuole una biografia del suo amico si diriga a noi privatamente, e rimarrà soddisfatto.

LA FRANCIA DIPLOMATICA

Il Portafoglio, degno commilitone del Débats, e come lui posto agli stipendi dell' assolutismo europeo, e organo della gran politica conservatrice tra i diversi oracoli sibillini cantati nelle sue colonne diplomatiche contiene ultimamente la prima parte di un articolo riguardante la Diplomazia francese in Italia. Dopo aver tentato di voler mostrare che il Governo delle Tuglierie non è stato mai contrario al movimento italiano (cosa di cui attualmente abbiamo tutte le buone ragioni di dubitare), passa a dire che però la Francia, obbligata ad osservare il trattato di Vienna, non può violarlo in nessun modo a favore dell' Italia, e che per conseguenza il gabinetto francese dee mantenersi neutro in questa questione. Oh! che la politica delle Tuglierie sia da qualche tempo una politica neutra è noto all' Universo intero: ma lasciamo parlare il Portafoglio. Ecco come egli conclude:

« La Francia non può distruggere una parte di questo » trattato (*di Vienna*) che in certo modo è stato come la » riedificazione Europea senza annullarne per lo stesso mo» tivo tutte le parti che lo compongono. Ma il far ciò non » sarebbe egli un volere che in faccia a tutte le persone » assennate le quali rispettano il diritto pubblico e che hanno » tuttora fede nella sua utilità, la Francia sostenesse una » parte INDEGNA, esigendo da lei la violenta distruzione di » QUESTI TRATTATI CHE GARANTISCONO LA PACE DEL MONDO?

Ecco un altro panegirico del trattato di Vienna, panegirico uscito dalla penna degli uomini delle barricate. La politica conservatrice ha paura della Marsigliese e dei banchetti reformisti, ma canta gl' inni ed offre gl' incensi a quel trattato concluso principalmente al disonore della Francia, a quel trattato, opera dell' Europa coalizzata che trionfava su i campi di Waterloo. Come sono patriottici gli uomini del sistema! Ma essi dicono che violare quel trattato sarebbe per la Francia un' opera indegna. Ebbene voi stessi, se considerate delitto il ciò fare, voi stessi ne siete colpevoli. Chi vi ha sollevato al potere, chi vi ha dato un gallone ministeriale, chi vi ha creati rappresentanti di una nazione? La Rivoluzione del 1830. Ebbene quella Rivoluzione non distruggeva ella in parte il trattato di Vienna, non alterava il sistema europeo, non gettava essa un guanto di sfida in faccia a codesto Evangelo della diplomazia moderna? Dite, quando voi spingevate il popolo sotto la mitraglia dei granatieri di Carlo X, dite, gli cantavate forse l' osanna della santa alleanza? Se è opera indegna per la Francia il violare il concordato di Vienna, perchè voi cacciaste dal trono una dinastia a cui quel trattato garantiva il regno della Francia? Se è opera indegna perchè un Luigi Filippo stà sul seggio dei Borboni? Ah nascondetevi la faccia, fuggite tra le tenebre, voi siete rei di profana violazione dinanzi all' Europa, voi avete *violentemente distrutto quei trattati che garantiscono la pace del mondo*. Ma cosa potrebbe essere di voi se un giorno o l'altro Metternich e Niccolò se ne ricordassero? Oh! ma voi avete trovato il mezzo perchè essi se ne scordino. Avete stretta cordiale amicizia con loro. Ecco perchè magnificate l' opera immortale della santa alleanza! Ma però potrebbe esservi qualche altro che vi rinfacciasse i giuramenti violati; e questa potrebbe essere la nazione francese: guai per voi nel giorno che Ella sorgerà per ricordarvi in faccia al mondo la santità di questi giuramenti!

Fa proprio meraviglia il vedere come la diplomazia Europea sia tutta scrupoli e lealtà per i concordati quando non si tratta della causa dei popoli. In caso diverso gli scrupoli spariscono, s'infrangono i patti e si trovano scuse e pretesti a sanzionare codesta violazione. La dieta svizzera che fa guerra al gesuitismo e difende l'indipendenza nazionale è rea per voi di patto infranto, mentre invece stà ferma nei termini della Legalità. — L'Austria, che occupando Cracovia, infrange veramente il trattato, non è da voi chiamata alla reprimenda; essa non ha per niente alterato i patti. Non gli alterano per voi i despoti che versano il sangue dei martiri, che menano il *Knowt*, che stringono una scure invece dello scettro, che cancellano le nazionalità, che offendono le costituzioni libere dei popoli: ma gli alterano bensì quelle nazioni che stanche di soffrir reclamano i loro diritti, mandano il fremito dell' ira, o che finalmente riscosse dal letargo secolare si rialzano e camminano vigorose ed ardenti verso nuovi destini!

E voi osate parlare di diritto pubblico, voi a cui codesta parola sta bene come quella del pudore sul labbro della donna venduta? voi che anteponete le questioni dinastiche a quelle dei popoli, voi che tacendo approvate l'occupazione di Cracovia, voi che amica stendete la destra ad una mano imperiale grondante del sangue sacrosanto della Polonia? Voi che nelle tenebre di un gabinetto dividete e suddividete i popoli a vostro capriccio, come fossero mandre di pecore, voi finalmente che col fatto avete da lungo tempo cancellato dal vostro codice questa parola di santo diritto pubblico?

La diplomazia parla sempre di trattati: ma tace che a questi trattati manca la sanzione più valida e più santa. Ov'è la sanzione dei popoli? E voi diplomatici della Francia, voi rappresentanti di un Governo Costituzionale, voi ora spergiuri figli di una rivoluzione rinnegate i grandi principii per cui si compiè codesta rivoluzione, e santificate l'opera tenebrosa di pochi creata a danno di milioni e milioni di creature, voi santificate il diritto della forza.

Noi ben lo sappiamo. La causa del risorgimento italiano non ha le simpatie della Francia diplomatica. Gli amici di Metternich non possono fraternizzare con i connazionali dei Menotti, dei Borelli, dei Bandiera, dei Romeo. Ma d' altronde sappiamo che la causa nostra ha trovato un' eco nel cuore della vostra nazione, la quale bene differisce da voi.

Ciò che peraltro ora noi desideriamo, è che nel nostro risorgimento non si cerchi l' aiuto dello straniero. La storia ci ha abbastanza ammaestrato cosa sia confidare nello straniero: vogliamo prima di tutto fidare nel nostro volere e nelle nostre braccia. Questo è il dovere che incombe sacrosanto a ventiquattro milioni d' Italiani.

STIMATIS. SIG. DIRETTORE

Spero, che ella vorrà inserire nel suo accreditatissimo Giornale queste mie poche riflessioni, che emetto a giustificazione delle accuse date con troppa generalità alle Deputazioni dell' arruolamento della Guardia Civica sull' interpetrazione della parola Coloni contraria a quella data dagli estensori di quelle lettere, alcuni squarci delle quali furono riportate nel n.° 90 del suo accreditato giornale.

Nel tempo che si predica unione e concordia, e che nelle attuali circostanze io penso essere anche più necessaria, come si può qualificare indistintamente chiunque di perfido, e attribuire mica di fomentare discordie a chi potesse avere adottato un' altra diversa opinione? La questione insorta sulla parola Coloni, mi sembra più questione di parole, che di cose. Io credo, che non fosse necessaria quella spiegazione data dall' ultima circolare del Governo, che risolve la questione rimettendola all' arbitrio delle Deputazioni, piuttosto che osservare il disposto della legge, che mi pare non ammettere interpetrazione. Tutte le volte che ci baseremo sull' arbitrio, ci baseremo sopra un principio falso, e tali saranno le conseguenze. Quando la legge indicava il motivo per cui dispensava i giornalieri, ne specificava un altro per i coloni, col dire che ne verrebbe impedito con pubblico danno l' esercizio dell' Agricoltura e della Pastorizia. Quale è dunque la ragione, che non ne verrebbe impedita senza pubblico danno non dispensandone gli Agricoltori possessori del fondo che lavorano? Quale diversità passa nella posizione sociale degli uni, e degli altri? Io non saprei sciogliere questo problema, che con dei sofismi. Non vi sono forse dei coloni, che lavorano a mezzeria in una posizione sociale migliore di un agricoltore, che possiede pochi appezzamenti di terra sull'Appennino, e che vive della raccolta di pochi, e scarsi cereali, e del lucro di un piccolo gregge che custodisce? Se trascura di custodirlo e di guardarlo, obbligato a stare giornate intiere senza poterlo abbandonare su dei dirupi a tutte le intemperie delle stagioni, verrebbe a mancare di tutti i mezzi di sussistenza. Sono diciassette anni, che vivo in una gola degli Appennini, ed ho per conseguenza troppe cognizioni dei costumi, e del modo di vivere di questi campagnoli, per non essere persuaso, che verrebbero urtati troppo i loro interessi se venissero costretti a portarsi spesso nel capo luogo della Comunità per l' istruzione, e per il servizio attivo, tanto più che perderebbero giornate intiere dovendo molti traversare una, o due altissime e scoscese montagne, che si elevano mille cinquecento, o duemila piedi dal livello del torrente ove sono situati i villaggi o paesi, e che molte volte sono coperte per tre o quattro mesi dell' anno dai ghiacci e dalle nevi. Non urtiamo i loro interessi, se vogliamo anche loro si uniscano di buon grado al movimento generale del progresso.

Si lascino nella riserva, e che il Governo si decida una volta a formare sulle montagne dei corpi di Bersaglieri: allora seconderà le loro inclinazioni, e quel servizio, e quel genere d' istruzioni non le farà perdere un tempo prezioso per i loro interessi; altrimenti si disgusteranno popolazioni intiere, e la legge non avrà forza. Pur troppo non mancheranno i malevoli, che profitteranno di tutto per attribuire a qualunque altro motivo, che al resultato di Amministrazioni deboli, e disordinate come sono quelle delle Comuni, per cui i possidenti si sono ogni giorno più aggravati. Nella Comunità ove abito in sette anni l' imposizione del 18 per cento è salita al 29, e l' aumento maggiore lo risentiranno tutto ad un tratto nell' anno prossimo avvenire. Per minorar tali disordini, e non dar luogo alle suggestioni dei malevoli, perchè il Governo non fa osservare i regolamenti, e le leggi vigenti? Non si fa un lavoro che non si eseguisca per via Amministrativa. Ho veduto in quest' anno delle perizie di lavori di due o trecento lire, sui quali, senza sperimentare gli incanti, sono state date fino da sette in ottocento lire. Nessun mantenimento di strade in accollo; una sola la ruotabile perchè fu dato in cottimo il mantenimento al principio della sua costruzione essendone terminato il tempo; la Magistratura ha stabilito che anche questa vada per conto della Comune, mentre la legge lo vieta assolutamente, se non venga riconosciuto più espediente di farlo, nel qual caso dovrebbero esserne esposti i motivi alla Soprintendenza, che non dovrebbe accordare che si violasse la legge senza riconoscerne l' urgente necessità. Ripeto, che fino a tanto che non saranno riordinate tutte le parti delle Amministrazioni ove la sorte vi porta gli inetti, e i cattivi, si dovrebbe almeno fare di tutto per toglier l' abuso dell' arbitrio, e a quelli i mezzi di profittare per incolparne le riforme.

Intanto ho l' onore di essere con distinta stima:

Premilcuore 14 dicembre 1847

Suo Dev. Servitore
PIETRO BIONDI PERELLI

Si rammenteranno i nostri lettori come gli *atti officiali* del Governo Napolitano chiamassero gl' insorti di Messina *un branco di scellerati* e cercassero di attenuare l' importanza de' fatti del 1.º settembre. Ora ci giungono gli ordini in stampa del Comando Generale delle Armi (Vedi l' *Alba* di ieri), e troviamo premiati con decorazioni, medaglie, soprasoldi e pensioni *per il solo fatto di Messina* n. 202 militari, fra' quali due generali, un tenente colonnello, due maggiori, e 197 uffiziali, sotto-uffiziali e soldati. Tante decorazioni e premj non si dettero nè a Marengo nè ad Austerlitz. Attendiamo dal *Giornale delle Due Sicilie* la spiegazione di questo fenomeno.

Ieri (27) è uscito dall' Arsenale di Livorno un treno di quattro cannoni da campagna, con le corrispondenti munizioni.

Da Napoli non possiamo avere notizie perchè nè ieri, nè oggi vi sono arrivi di vapori.

— Il conte Balbo ed altri ragguardevoli piemontesi han proposto, firmato e pubblicato nel *Risorgimento* un progetto di supplica al re delle Due Sicilie. Noi non possiamo che lodare il nobile e generoso proponimento; ma noi non vi apporremo le nostre firme per ragioni ch' è facile indovinare a chi conosce i principj del nostro giornale, ed il passato de' suoi redattori, e che la legge vigente sulla stampa non ci abilita a manifestare; e d' altra parte siam persuasi che le nostre firme anzichè giovare, potrebbero nuocere allo scopo che si son prefissi i generosi promotori della supplica.

La *Patria* ripubblicando questa proposta aggiunge: « Non vi sarà buono Italiano che non firmi questa proposta di supplica. » Forse questa frase non fu ben ponderata dall' onorevole Direzione; e noi speriamo ed abbiam fede che la *Patria* vorrà convenire con noi che si può essere *buoni Italiani* senza firmare una supplica al re delle Due Sicilie.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

Si legge nella *Gazzetta di Firenze* di oggi:

In un momento in cui la pubblica attenzione è rivolta al fatto che a Modena e a Parma sono comparse Truppe Imperiali, è grato di poter annunziare che ciò non può nè deve esser causa di qualsiasi preoccupazione.

Consta infatti al R. Governo toscano per sicuri ufficiali riscontri che un semplice distaccamento di Cavalleria Ungherese si trasferì a Parma dopo la morte di S. M. la Duchessa Maria Luisa ad oggetto unicamente di servire di Guardia d' Onore pel trasporto della Real Salma a Vienna, in conformità dell' atto di ultima volontà della Maestà Sua; e che le truppe passate negli Stati Estensi vi si trasferirono con tutta regolarità, perchè il Sovrano di quel Ducato aveane egli stesso esternato il desiderio al Supremo Comandante in Milano, a ciò mosso da qualche popolar disordine avvenuto a Reggio e a Modena, e nella vista di conservare più efficacemente la pubblica tranquillità in un momento in cui la maggior parte delle sue truppe trovavansi oltre l'Appennino.

E gli consta del pari, che è stata di recente ripetuta la positiva dichiarazione, emessa già spontanea dal Governo Imperiale d'Austria, di volersi astener sempre dall' intervenire militarmente in qualunque siasi Stato d' Italia, qualora dal respettivo legittimo Sovrano non venga direttamente richiesto il soccorso.

— Nel dì 21 del cadente fu dal Tribunale di S. Miniato giudicata la causa criminale contro gli autori delle violenze praticate in Empoli da diversi Vetturini contro la *Berlina* di Odoardo Franconi. Tre degli Imputati furono condannati a sei mesi di carcere, e sei alla metà di detta pena. Fu altresì condannato a sei mesi di esilio dal Vicariato di Empoli un testimone che aveva spergiurato in difesa di uno degli imputati suddetti.

STATI PONTIFICJ

— Ci scrivono da *Perugia* in data del 25 dicembre:

Uno dei commissionari deputati dal nostro Comune a recarsi in Inghilterra per l'acquisto delle armi è tornato ierisera, dando discarico del contratto effettuato con una delle primarie fabbriche di Birmingam, il quale è presso a poco del seguente tenore. Ogni fucile a percussione quasi sul modello degli ultimi riformati in Francia costa scellini 22. Mille ne verranno consegnati entro il gennaio, ed altri mille nel febbraio. Ogni settimana di dilazione dall'epoca stabilita alla consegna costerà al fabbricatore 12 lire sterline. Le armi saranno verificate sul modello e sperimentate da una commissione del governo inglese. Se queste armi giungessero a noi difettose è in facoltà del nostro comune di venderle a qualunque prezzo ed il ricavato qualunque spetta al fabbricatore. Il prezzo intero delle armi dovrassi sborsare nell' atto della consegna. Il nostro comune ha la preferenza fra i *commissionari*.

STATI SARDI

Si legge nella *Gazzetta di Firenze*:

Notizie di Torino, le quali crediamo degne di fede, rappresentano come imminenti le riforme che indichiamo:

Diminuzione del prezzo del sale — Intiera amnistia.— — Riduzione della Consulta che in qualche caso avrà voce deliberativa e accoglierà tra i suoi membri alcuni eletti dai Municipj — Guardia civica volontaria ed armata dal Governo e cui sol rimanga da provvedersi a proprie spese l' uniforme — Ministeri da cinque ridotti a sette — Soppressione del Ministero di Sardegna, per lo che il Governo di quell'Isola verrà identificato con quello di Terraferma — Riforma dei Municipj, per la quale la loro costituzione si renderà larghissima e quasi democratica — In fine abolizione dei corpi decurionali di varie provincie sui quali non si osò finquì tentare la più lieve modificazione.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Il *Courrier Français* dice che il Governo ha risoluto di presentare alle Camere un progetto di legge tendente ad accordare una pensione annua di 150 mila franchi al principe Girolamo Bonaparte ex-re di Westfalia. Dice la *Presse* che ciò sia dovuto al sig. Thiers, il quale in questa circostanza non avrebbe mancato di fare anco una visita al palazzo del ministero dell' interno.

— Un giornale svizzero, *Berner-Zeitung*, riporta un documento interessantissimo trovato nel convento di Friburgo; ed è un catalogo stampato nel 1846 in latino col titolo « AD MAJOREM DEI GLORIAM. CATALOGUS SOCIORUM ET OFFICIORUM PROVINCIÆ LUGDUNENSIS SOCIETATIS JESU. In questo catalogo trovasi che in Francia la provincia di Lione contava a quell' epoca 504 membri dell' ordine: cosi, 220 sacerdoti, 161 scolastici e 123 coadiutori. Il provinciale Luigi Maillard era assistito da un consiglio provinciale. La società possiede in quella provincia 13 case; e queste in Lione, Aix, Avignone, Ay, Bordeaux, Castres, Dôle, Grenoble, Laval, Marsiglia, Tolosa e Vals. Vi sono poi dei collegj nell' Algeria, Costantina ed Orano; all' isola Borbone, Madascar e nell'India: nella Siria, in America.

Come si accorda dunque questo, con quel che diceva il *Moniteur* del 6 luglio 1845: « Il Governo ha ricevuto noti- « zie da Roma. Le trattative, di cui era incaricato il sig. Rossi, « hanno ottenuto il loro intento. La congregazione dei Ge- « suiti cesserà di esistere in Francia; essa si scioglierà da se « stessa: i suoi conventi saran chiusi e i loro noviziati di- « sciolti? » Lasciata a parte la buona fede del sig. Guizot, come faranno i partitanti dei Gesuiti a crederli in buona fede, quando essi obbediscono in tal modo ai loro superiori ed ai sovrani legittimi, ai quali predicano doversi prestare cieca obbedienza?

GRANBRETAGNA

La proposizione di lord J. Russell per la formazione di un comitato incaricato di esaminare la questione dell' emancipazione israelitica, è stata approvata alla Camera dei Comuni da 253 voti contro 186.

Le notizie d' Irlanda sono tuttora allarmanti: poichè i tentativi di assassinio contro i proprietari proseguono; ed i campagnoli, che han comprate o rubate delle armi a fuoco, ricusano di consegnarle; ed in certe località essi vanno sino ad attaccare alcune sentinelle isolate per impadronirsi de' loro fucili.

SVIZZERA

Leggesi nel *Nouvelliste Vaudois* del 21:

Oltre i cento mila fiorini che l' Austria ha prestati senza frutto al Sonderbund, essa gli ha prestati anco 3 mila fucili; dei quali Schwytz ha ricevuto 1,800, Uri 300, Nidwald 300, Obwald 300 e Zugo 300.

— I rappresentanti federali hanno in mano una collezione di documenti officiali curiosissimi e parecchie corrispondenze riguardanti il Sonderbund. Tutti questi documenti ci dimostrano che il Sonderbund non fu già una associazione accidentale provocata dalla spedizione dei corpi franchi, nè dal decreto di soppressione dei conventi in Argovia, ma una lega che doveva essere permanente, destinata dalle potenze a procurare lo scioglimento dell' attuale Confederazione. Il Sonderbund sarebbe stato allora il nocciolo di una nuova Svizzera che doveva essere riconosciuta e protetta dalla diplomazia estera; perchè questa nuova Confederazione avrebbe servito di fucina al gesuitismo e di centro alla reazione generale.

Vaud. Il comandate la prima divisione delle truppe federali, Rilliet, ha trasportato il suo quartier generale a Vevey, per la ragione ch' ei deve comandare nello stesso tempo le truppe di occupazione di Friburgo e quelle del Vallese.

— Leggesi nella *Gazz. Ticinese* del 22: Dicesi che i gesuiti espulsi da Friburgo si stabiliranno quanto prima in un loro podere presso Ginevra sul territorio di Savoia, da loro compecato or sono due anni; e vi riapriranno il loro pensionato. Il magnifico edifizio che essi abitavano a Friburgo non è proprietà de' gesuiti; ma di una società di azionisti.

— Da una lettera di un nostro Corrispondente in data del 17 rileviamo:

In uno degli ultimi numeri del vostro applaudito foglio fate caldi voti perchè la Dieta ora che ha dato sesto alle cose interne, pensi eziandio un po' all'esterno, e richiami in patria quegli Svizzeri, che figli di madre libera, hanno venduto il braccio alla Tirannide. Le vostre parole tradotte in più giornali hanno trovato eco in qualche cuore generoso; ma non tanto da far ritornare la Dieta su d' un punto, su cui, non è molto, non riuscì a conchiudere nulla di quanto da' buoni e veri cittadini desideravasi.

Perocchè giova avvertirvi che per fino dallo scorso agosto s' agitò alla Dieta la questione se si dovessero o no richiamare tutti gli Svizzeri che servono al dispotismo contro l' onore proprio e della patria loro. La proposizione fu messa in campo dal Colonnello Luvini, primo Deputato del Ticino, e sì fattamente, che nulla lasciò a desiderare nè dal lato dell' utile della Svizzera, nè dal lato del decoro della nazione e degli individui. Ma le sue eloquenti e generose parole non ebbero frutto di sorta; la sua proposta trovò pochi fautori e fu rigettata. E volete sapere il perchè? ve lo dirò subito, perocchè, se non mi falla la memoria, ho anco presenti le ragioni addotte in contrario da parecchi Deputati.

1.º Evvi chi disse, avere la Svizzera bisogno tuttavia d' un luogo di sfogo pei soggetti men buoni e dannosi, quando rimanessero in patria.

2.º Che non conveniva richiamar gli Svizzeri di Napoli, e dagli Stati Pontifici, perocchè molti uficiali che già servirono molto tempo, sarebbero ridotti al punto di perdere la loro *giubilazione*, per cui unicamente prendono i più servizio all' estero.

3.º Perchè ritornando in patria costoro, potrebbero sturbare la quiete pubblica, per non sapere quivi come campare; e nel caso migliore sarebbero a carico dei Governi. Fatto è che molti votarono contro, solo perchè avevano o i loro figli e i loro fratelli, che perdevano così e gradi e mezzi di sussistenza.

Insistete su questo punto, e non mancherete di recar utile alla patria nostra ed alla Svizzera. Come volete che Rilliet votasse in prò, per esempio? egli che ha quattro figli a Napoli, e due prossimi a toccare la pensione!

PRUSSIA

— Scrivono da Berlino il 14 dicembre al *Journal de Francfort*:

Il cavalier Desmaison, impiegato superiore nel ministero degli affari esteri di Russia, è arrivato qui da Pietroburgo, e il conte de Pourtalès, segretario di legazione, è giunto da Neuchâtel latore di dispacci per il Governo.

Dicesi che il Pourtalès, gran maestro di cerimonie, il quale è al giorno degli affari di Neuchâtel sua patria, è stato consultato in tutti i negoziati che hanno avuto luogo con la confederazione Svizzera. Si sa da fonte sicura che gli ufficiali anticamente al servizio di Prussia, che sono stati costretti a ritirarsi in Italia dopo la capitolazione di Friburgo e di Lucerna con i generali Salis e Kalbermatten, han ricevuto l' ordine di condursi a Neuchâtel per porsi a disposizione del Governo.

RUSSIA

— Scrivono alla *Gazzetta Alemanna* di *Brusselle* da Pietroburgo;

Il dispotismo della milizia e della polizia pesa su noi in modo spaventevole. A misura che l' imperatore invecchia, più diventa diffidente e melanconico. Qui abbiamo una quantità di persone con idee progressive tra gli officiali della guardia specialmente nella nobiltà; ma ognuno ha paura che in

sua casa vi sia un traditore, un delatore. Dal regno di Paolo I in poi forse non si aggravò mai sopra di noi l' autocrazia in modo più sensibile, quanto adesso.

Il sig. Zavadzki, libraio a Wilna è stato, non è molto, condannato a 50 mila rubli d' ammenda per avere introdotti dei libri proibiti. Se ei non può pagare quest' ammenda esorbitante, gli è vietato per sempre di continuare il suo commercio.

Tuttavia è introdotto in gran quantità tra noi questa merce proibita: poichè tutto è possibile per i nostri impiegati nelle dogane, quando uno voglia corromperli.

Il granduca ereditario Alessandro, il quale alcuni anni addietro pareva di debolissima complessione, si è ora singolarmente rinvigorito. Costantino gli è molto superiore per capacità ed energia. La principessa reale di Wurtemberg, nata granduchessa Olga, la figlia prediletta dell' imperatore, pare che si trovi poco bene nella corte di Stuttgard e soffra di una specie di nostalgia, essendo stato il suo un matrimonio piuttosto di convenienza che d' inclinazione.

Dovete sapere che l' imperator Niccolò non cosentì a questo scarso matrimonio che dopo essergli ito a male il suo progetto di unire, nell' interesse della propaganda, la sua prediletta figlia col giovine arciduca Stefano d' Austria, oggi *palatino* di Ungheria e il più popolare tra gl' individui della casa d' Austria.

Il sig. di Metternich, ch' è il servitore umilissimo della Russia, come il conte di Kolowrat ha spesso accusato il cancelliere austriaco, fece allora tutti i suoi sforzi per fare riuscire un tal matrimonio: ma il conte di Kolowrat, diversi membri della famiglia imperiale d' Austria, e sopra tutti l' arciduca Luigi, si opposero vivamente a questa unione: cosa che urtò molto Niccolò nel suo orgoglio d' imperatore e di padre.

Egli ha guadagnato, in queste due annate, enormi somme colla vendita dei grani dei beni della corona. Una parte di queste entrate ha servito ad aiutare il re di Prussia per escire dalle sue strettezze di finanze. Questo imprestito personale, che l' imperatore Niccolò ha fatto al suo cugino il re di Prussia, è stato più volte negato: ma il fatto è positivo; e così ha la Russia puntellato di nuovo il suo credito politico, che era divenuto vacillante nelle alte regioni del potere a Berlino.

Così la Russia ha colpito un doppio scopo; di arrestare cioè lo svolgimento costituzionale a Berlino e lo estendersi delle idee liberali in Alemagna. Senza l' imprestito russo, il re di Prussia non avrebbe potuto continuare il suo sistema di reazione, appoggiato sopra un' immensa rete di polizia politica e militare che ricopre l' Alemagna in modo spaventevole.

DICHIARAZIONE E PROTESTA

L' articolo inserito nella *Rivista* N. 49, col titolo — *La Corte Regia a Lucca* — è scritto da me ed in conseguenza dichiaro non avervi preso parte *alcun altro dei Collaboratori della Rivista*, ed assumerne io ogni responsabilità. Il sig. Prof. Montanelli qualificò quell' articolo di *calunnioso*; la sua lettera fu da me ricevuta prima che venisse pubblicata nella *Patria e nell' Alba*. Replicai a quella lettera dandogli le convenienti spiegazioni. Con soverchia precipitazione (ardisco dire) il sig. Prof. Montanelli procedè alla pubblicazione della sua protesta, che sarebbe divenuta inutile restando così tolta di mezzo una spiacevole discussione. Vedendo la protesta pubblicata, tornai a scrivere al sig. Prof. Montanelli con quelle parole che mi suggeriva la tutela del mio onore. Oggi il sig. Prof. Montanelli, accettando in parte quelle mie prime dichiarazioni, un' altra me ne chiede ch' io trovo giusta e ch' io non esito a pubblicare, perchè coerente all' alta stima che ho di lui. Egli mi assicura di non avere ceduto ad alcuna sollecitazione o influenza scrivendo li articoli sulla corte regia editi nell' *Italia*. Ed io mi affretto a dichiarare: — che le parole spiaciute al Prof. Montanelli si basavano sopra una voce sparsa fra molti, che questa voce aveva trovato un' eco in alcune stampe pubblicate a Pisa, testimone un recente articolo dell' *Italia*; ch' io accettai quella voce senza dati per ritenerla come vera o come falsa; che una volta che il sig. Prof. Montanelli mi assicura sulla sua sola parola che le cose non passarono in quel modo, e dà una negativa alla voce corsa, io presto piena fede alla sua assicurazione, dichiaro che prevale nel mio animo a qualunque altro dato possibile, e che io sono stato ingannato riferendo la voce (assolutamente falsa come ho ragione di ritenerla oggi anche per altri dati di fatto) che l' *Italia* avesse ceduto negli articoli surreferiti ad alcuna influenza.

Dopo questa leale e sentita dichiarazione, intendo dichiarare in pari tempo che aspetto ora dal sig. Prof. Montanelli una risposta che determini il valore della sua protesta; le cui violente espressioni verrebbero ora a cadere direttamente su di me e chiederebbero da me una spiegazione di qualunque sorta. Sono certo che la nobiltà dell' animo del Prof. Montanelli non la farà per lungo tempo attendere.

AVV. T. MENICHELLI

PREG. SIG. DIRET. DELL' *ALBA*

Il sig. Avv. Torquato Menichelli si dichiarava autore e unicamente responsabile dell' articolo *sulla Corte Regia* inserito nel N. 49 della *Rivista*, contro il quale fu diretta la mia Protesta che Ella ebbe la compiacenza di pubblicare nel suo preg. foglio. Poichè il detto sig. Avv. a questa sua dichiarazione aggiungeva *essere stato ingannato riferendo una voce assolutamente falsa* non ho ragione d' applicargli il titolo di vile calunniatore che indefinitamente lanciai contro chi avesse osato col proprio nome mettere in dubbio la mia indipendenza di scrittore politico.

Mantengo il titolo stesso a chi fu l' autore dell' inganno.

Mi permetto poi ad onore del giornale l' *Italia* di riferire un paragrafo della prima lettera che il sig. Avv. Menichelli mi scrisse colla facoltà di pubblicarla:

« Io non ho inteso dire che l' Italia SIA E POSSA ESSER MAI un giornale capace d' obbedire alle influenze di chicchessia. »

Dopo queste dichiarazioni tengo per terminato uno spiacevole incidente, nel quale mi sono condotto non *con soverchia precipitazione*, ma colla sollecitudine indispensabile ad ogni uomo d' onore nella tutela della propria estimazione.

Mi creda, Preg. sig. Direttore, colla più profonda stima.

Pisa, 27 decembre 1847.

Suo Dev. Servo
T. MONTANELLI

NOTIZIE VARIE

Ci scrivono da *Castelfiorentino* che in quel paese sono nati forti displaceri per l' ordinamento dalla Guardia Civica, mediante i raggiri di alcuni gesuitanti.

—I componenti la Guardia Civica di *Pitigliano* si credono in dovere di manifestare pubblicamente la loro gratitudine ai sig. Settimio Mazzoni, Antonio Agostini, sergenti dei RR. carabinieri; Gaudenzio Ricci Capo di Brigata di Finanza, e Ranieri Bertini sergente, per essersi graziosamente e con alacrità prestati all' istruzione militare dei Civici surriferiti.

— Ci scrivono dall'*Incisa*:

Con vero giubbilo è stata qui accolta la notizia della elezione a Capitano in seconda, fatta nella persona del sig. Bartolommeo Gaube sì perchè ottima n' è stata la scelta, sì perchè questo Comune, riunito *per ora* all' altro di Figline, del quale forma una parte importante, ha potuto avere almeno in seconda una rappresentanza nella Civica. Ma ottenuto questo, fidiamo pure d' ottenere in seguito che dentro il perimetro comunitativo dell'Incisa, che ha una popolazione di circa 4000 abitanti, e una rendita imponibile di oltre 97,700 lire sopra una superficie imponibile di più di 7679 quadrati agrarii, s' accresca come conviene e come dovea farsi il numero dei civici attivi da formare un' intiera Compagnia, voluta ora, fuor di bisogno ed anzi con certo impaccio, frazionare con una delle due di Figline; e fidiamo altresì che si vedano riformati i Ruoli, togliendone fuor i *ciechi*, gli *zoppi*, i *rattrappiti* nelle braccia, gli *aplopletici*, i *paralitici*, ed anco i costituiti in età maggiore di *sessant' anni*, i quali (diciamo cosa incredibile ma vera, e la diciam con dolore) piacque al Preside del Municipio e alla respettiva Deputazione di collocare tra gli attivi, a preferenza di moltissimi altri già datisi in nota, e che per idoneità fisiche, civili e morali hanno pieno diritto d'appartenervi, e vi vogliono appartenere. Ove non fossimo certi delle buone intenzioni del Preside, un siffatto arruolamento potrebbe far credere, che egli avesse avuto in animo di ridurre a balocco una istituzione tanto solenne, che la sapienza del principe o del governo la volle ISTITUZIONE PERMANENTE DI STATO.

Questi sensi di rimostranza degl' Incisani sono, come è chiaro, unicamente rivolti all' autorità del Municipio. — E sappiano tutti, che non gare, non dissidj, ma perfetta e fratellevol concordia è tra i Figlinesi e gli abitanti dell' Incisa. I vincoli di fratellanza fra' popoli non rimangono per mal governo disciolti.

NOTIZIE DELLA SERA

DUCATO DI PARMA

— Per mezzo straordinario riceviamo la seguente lettera di Parma:

« Dopo la morte della Duchessa un Chirografo del Duca Carlo Lodovico, dato da Genova il 18 corrente, confermava ne' suoi pieni poteri il Ministero creato dal cessato governo per cui ci siamo trovati in balia de' nostri nemici. -- Vendetta da ogni parte. -- La polizia fa arresti arbitrari, e senza dar ragione di nulla. mette in prigione chi le pare. Que' precettati che dopo la morte della Duchessa si credevano liberi, o almeno nella sera del 17, di potere star fuori, sono tutti stati carcerati e condannati a scontare la prigionia di due mesi per contravvenzione ai precetti. -- I soldati ed i gendarmi continuano nello stesso piede di prima, e anche peggio. Insomma noi siamo nella più dolorosa incertezza. Nemmeno una disposizione, nemmeno qualche commissario s' è veduto fino a quest' oggi (26) per parte del nostro Duca. Egli è ora in Modena, proveniente da Milano, senza passare per Parma. È molto mal disposto verso i Parmigiani. Alle feste popolari fatte in Genova non ha voluto assistervi, e in questi giorni si è allontanato dalla città. Lo squadrone di Ungheri, venuti, dicevasi, per scortare il cadavere della Duchessa, quando verrà trasportato a Vienna, hanno preso quartiere d' inverno, e pattugliano di sera e di notte per la città con sciabole sguainate, e con tutte le apparenze di occupazione militare.

— Ci scrivono da Livorno in data di oggi stesso (28):

Questa mattina alle 6 antim. sono partiti da questo Arsenale a codesta volta altre sei bocche da fuoco da campagna, accompagnate da quattro treni di cassoni da munizione, contenenti ciascuno 220 cartucce.

Alle 9 e mezzo sono partiti altri sette grandi cassoni, ed un treno contenenti provvisioni di fuoco da cannoni e da fucili.

— Il console francese di Ferrara è giunto alla sua residenza il dì 26. La sera è partito per Pesaro l' Emo Ciacchi, con dolore di tutti i Ferraresi.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Giovedì — FIRENZE 30 Dicembre 1847 — N. 109

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero Idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

***NB.* Per quegli associati degli stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di asciazi che sarà:**
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

AVVERTENZE

L' Amministrazione è in Piazza San Gaetano.
L'Uffizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.
Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo*; le altre alla *Redazione*: tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.
Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ.

FIRENZE 29 DICEMBRE

Una nazione che si ridesta dopo un sonno secolare non può non essere agitata da subite commozioni; ma corre certo una grande differenza fra le commozioni per malcontento dello stato presente, e commozioni per timore di perdere quel bene che si gode e quell'ottimo che si spera. Quando vedete dei popoli che si agitano perchè soffrono, e perchè i loro patimenti sono insopportabili, potete presagire con certezza la prossima rovina del governo; ma quando vedete che i popoli si agitano perchè credono minacciato lo stato, perchè temono vedersi rapite istituzioni che amano, rallegratevi: questo popolo vive, questo stato è potente.

Le agitazioni popolari, noi lo intendiamo bene, non possono sotto qualunque aspetto piacere a un Governo costituito: possono anzi divenire un impaccio e un pericolo; ma noi crediamo che debba correre un'enorme differenza ne' sentimenti che deve provare un Principe quando sente romoreggiare attorno al suo palazzo il grido minaccioso di un Popolo deciso di togliergli dal capo la corona; o quello supplichevole di un Popolo che vuol spargere il suo sangue per difender lui, ed in lui l'indipendenza e la libertà dello stato. Felice quel Principe e quel Governo che dee frenare e moderare l'impeto del Popolo, che vuol difendere le istituzioni e l'indipendenza dello stato; infelicissimo quel Principe, il quale vede il suo Popolo disposto a darsi in braccio dello straniero, e che tenta tutti i mezzi perchè rovinino istituzioni che odia e che esacra!

RIFORME DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE IN TOSCANA

Con Motuproprio del 28 novembre 1846 fu *istituita una Commissione per proporre alla considerazione sovrana quel piano generale di pubblico Insegnamento, che accomodato ai bisogni e alle considerazioni sì civili che economiche del paese, tenda . . . a procurare ad ogni classe de' suoi amatissimi sudditi il più esteso mezzo d'istruirsi.* Chiudeva che: *La Commissione presenterà . . . il lavoro commessole nel termine di un anno.*

Siamo ormai al 1848, e nulla abbiamo visto in proposito, quantunque si sappia, e la Gazzetta di Firenze ce lo abbia detto, che i signori componenti la Commissione vogliono che il loro progetto, primachè sanzionato, sia per la stampa fatto conoscere al Pubblico. Certo il progetto è compito, i signori Commissionati sono pronti e desiderosi che sia pubblicato; da chi dipende il ritardo? Noi non vogliamo dirlo, e solo ci limitiamo ad invitare il Ministero a fare una tale pubblicazione; ciò non togliendogli punto del tempo che deve consacrare alla giornaliera gestione della pubblica cosa.

Abbenchè, se bene addentro si riguardi il soggetto della questione, vedrassi ch' egli è uno dei più vitali per un popolo, dei più interessanti per un governo. Oramai i fatti hanno mostrato con tutta chiarezza, che mal si basa il potere sulla ignoranza dei popoli, sul terrorismo delle coscienze; e Dio non voglia, che fatti tremendi non abbiano a dimostrare, che la forza armata sia un debole puntello ad un trono, che tenta assodarsi sui cadaveri de' sudditi generosi, caduti sotto moschetti fratricidi col solo peccato di voler esser trattati come uomini e non come schiavi.

Il Governo, che veramente ambisca di esser detto paterno, non deve, come chi campa la vita alla giornata, avere l'occhio soltanto al presente, ma lo deve spingere previdente anche nelle generazioni future. Se si possa conciliare il bene presente coll'avvenire, ottima cosa; ma se un semibene presente ci togliesse un intiero bene futuro, si rinunzi pure al presente, e si lasci dire, chi non va con la vista oltre una spanna.

E che i principali mali, ed anche un qualche sconcerto, che può allarmare, nascano dalla ignoranza delle masse, non occorre che noi qui il riportiamo. È un fatto che l'anima grezza di un popolano senta più vivamente di quella di persona educata, perchè in questa la sensazione è sempre subordinata *al calcolo della ragione; in quella, alla coscienza dei proprii diritti e dei proprii doveri.* Ed è per questo che noi vogliamo il Popolo puramente educato secondo la sua posizione sociale, e non dotto e non saccente, perchè allora si traboccherebbe in altri mali se non peggiori certamente più ridicoli.

Noi dunque, che sentiamo altamente questo bisogno di pubblica istruzione, che bramiamo almeno più felici e migliori le generazioni avvenire, che rivogliamo l'Italia una, potente e concorde per sentimenti nazionali, per patria carità e per coraggio invincibile, noi desideriamo che il Governo ponga seriamente mano a questa riforma di Pubblica Istruzione, di cui si doveva già aver risentito i primi vantaggi, arra di un migliore avvenire.

I GESUITI E LA STAMPA ROMANA

A Roma vi è come tutti sanno una legge la quale permette alla stampa di parlare di amministrazione pubblica e di cose politiche: ma oppone alla discussione e anche alla semplice narrazione degli avvenimenti siffatti ostacoli che è una maraviglia come il giornalismo possa uscirne a salvamento. Il 15 marzo al comparire di quella legge il buon senso popolare non rimase punto ingannato: ogni classe di persone amiche dell'onesta libertà e dei civili istituti manifestava pubblicamente la sua scontentezza, e anche l'arguta satira romana non tacque. Vi fu anche chi prese a farsi campione della legge, e pretese coll'autorità del suo nome di far credere buono ciò che ai più appariva cattivo: ma il pubblico non fu rassicurato da quelle dicerie, e credè cosa più savia dare ascolto al proprio giudizio che alla rettorica di quelli che declamavano a difesa di una tristissima causa. E che il senno popolare vedesse più avanti di quelli che si pigliavano briga di illuminarlo si è veduto dai fatti, e ne abbiamo ogni giorno novelle riprove. Tutti quelli che leggono i giornali romani hanno potuto vedere come la censura strazi gli articoli anche nelle più innocenti questioni, anche nei semplici annunzi dei fatti che appartengono alla storia. Ma la parte in cui la stampa romana è stata forzata a più assoluto silenzio è la faccenda dei Gesuiti, come se essi fossero la religione cattolica, e il governo in persona. Nulla si può dire di loro: nuno può rammentarli neppure per riferire storicamente e tranquillamente le nuove che sul conto loro corrono per il mondo. Quando un giornale romano vuole ristampare qualche articolo dei giornali di altri paesi in cui i reverendi padri siano ricordati, la censura mena fieramente attorno le forbici, e taglia il nome di essi e qualunque parola da cui si possa comprendere che anche dalla lontana si alluda alle loro sacre persone. Le stesse castrature si fanno anche agli atti officiali dei governi esteri quando dei Gesuiti vi è fatta parola. Del che tu puoi avere una prova recente nella *risposta della Dieta Svizzera* al ministro Guizot stampata dal *Contemporaneo* in uno degli ultimi suoi numeri.

I Giornalisti che tante ne hanno in corpo e che nulla possono dire, si sono ingegnati di trovare dei ripieghi, e di parlare indirettamente per mostrare in qualche modo la loro opinione; hanno lodato il Gioberti flagello dei Gesuiti, e hanno vituperato il Cretineau-Joly, impudentissimo loro difenditore. I Gesuiti allora a scagliarsi contro la stampa, a gridare all'anarchia, a proclamare che la religione corre pericolo, e a usare di tutti gl'intrighi per mettere in mala voce i giornalisti che osano di alludere ad essi. E si hanno menato loro arti che alcuni degli uomini addetti alla stampa periodica sono stati costretti a partire da Roma, quantunque abbiano scritto sempre moderatissimamente come voleva la severa censura. E monsignor Gazola sa che cosa voglia dire alludere ai Gesuiti in modo che il censore non se ne accorga, o in un giorno in cui gli pigli la fantasia di esser meno severo del solito. Insomma essi fanno tutti li sforzi: saltano addosso ai censori e ai commissarii di polizia, e li governano a loro talento: si aggirano per le segreterie e pei dicasteri, e confondono con loro arti i ministri; poi o di per se stessi o per mezzo di loro amici assediano le stanze papali, ingarabugliano monsignori e prelati e camerieri segreti, e fanno di tutto per giungere a portare alle orecchie di Pio un suono di triste parole e di scandali fabbricati alla loro bottega. Ogni loro pensiero è rivolto a indurre il Papa ad atti che gli scemino l'amore dei popoli, perchè il vederlo amato da essi come riformatore è la cosa che ai rugiadosi più reca dolore. Se potessero allontanarlo da ogni persona amante del bene dei sudditi e di ogni gloria italiana, se potessero far deserto intorno a lui per entrarvi essi e portarvi le tenebre, allora ne farebbero una festa incredibile: scoprirebbero tutti i santi dell'ordine, suonerebbero a gloria tutte le loro campane, e annunzierebbero il fatto portentoso come un trionfo della religione, a tutti i loro amici umiliati della sconfitta di Svizzera. Allora predicherebbero Santo Pio IX quanto stimano reprobo Clemente XIV: allora pioverebbero le scomuniche addosso a tutti quelli che amano la libertà e l'indipendenza italiana: tutti questi giornalisti scellerati si manderebbero a Civitá Castellana o in Castel S. Angelo: tornerebbe dappertutto un ordine maraviglioso, l'*ordine di Varsavia.*

Ma tutte queste delizie vagheggiate dai Gesuiti per ora sono impossibili a conseguirsi, ad onta di tutti gli sforzi del Padre Roothan e dei suoi fratelli e dei suoi penitenti: perchè Dio vuole che, dopo tanti secoli di sepolcro, l'Italia alla fine risorga: perchè Pio IX e il popolo romano vegliano alla salute pubblica, e sventeranno ogni intrigo, e renderanno vana ogni insidia di tutti nemici della nostra risurrezione.

Ultimamente gl'Ingegneri, Architetti, ec. che si son proposti di costituirsi in Corpo del Genio per l'artiglieria della Guardia Civica di Firenze, erano chiamati a decidere una questione assai ardua; quale è quella di stabilire qual debba essere il calibro dei cannoni che devonsi fondere per il medesimo corpo di artiglieria. La deputazione eletta a ciò, avea lasciato senza soluzione una tal questione, giacchè al-

cuni membri di essa stavano per il calibro da quattro, altri per quello da otto. Favoriva il secondo il poter fare una strage assai maggiore nelle file dell' inimico, il poter smantellare le artiglierie avversarie, l'essere insomma il maggior calibro per i pezzi da campagna; in favore del calibro da quattro adducevasi la facilità di trasporto e l' essere negli arsenali del Governo una gran quantità di provvisioni per i cannoni da quattro. Coloro che caldi per la istituzione dell' artiglieria, non volevano che si fondessero pezzi di artiglieria per il solo oggetto di avere i mezzi di esercitarsi nelle manovre, facevano osservare con molta assennatezza, la Guardia Civica essere, più che altro, stanziaria, e non aver essa necessità assoluta di facilissimo trasporto su schiena di mulo; mentre per la difesa del nostro paese abbiamo ovunque buonissime strade da trasportare su le rote un cannone da otto; non dovere la Guardia Civica approvvisionarsi col materiale del Governo. Anzi pare a noi questo argomento star contro coloro che propendono per il calibro da quattro, perchè l'essere nei magazzini del Governo grandi provvisioni per tali cannoni, indica chiaramente prevalere tale calibro nei cannoni dello Stato; e perciò doversi anzi cercare di fonderne di quelli da otto, onde supplire a tale mancanza. In tutti i casi poi doveasi chiedere al ministero della guerra se negli arsenali preponderava il calibro da quattro, o quello da otto.

Essendo stati poi regalati due cannoni completi, uno dal sig. Sloane ed uno dalle Signore Fiorentine, dovea valere il riflesso di chiederli di un maggiore calibro; quando Essi non aveano imposto condizioni, ma sapevasi anzi voler fare dono veramente utile alla patria, senza riguardo di spesa.

In questo stato di cose, moltissimi chiedevano nella riunione di rimettere una deliberazione di tale importanza ad altro giorno; perchè in tanto oscillare di opinioni volevano prender consiglio dai pratici nell' arte, informazioni sullo stato della artiglieria toscana; e così formare una coscenziosa opinione. Pure ad onta di tutto ciò parecchi vollero votare; ed è naturale che prevalesse il calibro da quattro. Ma devonsi considerare come voti negativi tutti coloro che si astenevano dal votare; perchè la questione non dovea porsi sul calibro, ma prima sull' aggiornamento della deliberazione: e certo quest' ultimo parere avrebbe prevalso, se si sommino i voti di quelli che parteggiavano per il calibro da otto e quelli degli altri che si astennero dal votare.

Con tutto piacere pubblichiamo la seguente lettera, la quale serve a correggere l' inesattezza di un fatto affermatoci da uno de' nostri corrispondenti di Napoli, il quale si lasciò ingannare da una voce probabilmente fatta circolare dalla Polizia.

AL SIG. DIRETTORE DELL'*ALBA* IN FIRENZE

Nel riputatissimo suo Giornale (4 corrente dicembre) v' ha un articolo sotto la data di Napoli concernente l' interrogatorio da me subito innanzi al Procurator Generale appresso la G. C. Criminale. Lasciando andare le altre inesattezze del suo corrispondente (le quali non alterano la sostanza della cosa), mi corre l' obbligo di dichiarare non esser punto vero ch' io mi sia ricusato a rispondere finchè altri di me più gravemente indiziati o, per dir meglio, calunniati, (fra quali gli onorevoli figliuoli del principe di Trabia) non fossero come me ristretti in carcere. Due soli motivi io ho addotti in giustificazione del mio volontario silenzio: l' illegalità del mio arresto per parte della autorità giudiziaria che intendeva interrogarmi; e questo ho sostenuto con la calma e la moderazione che deriva dalla coscienza del buon diritto. Or, dopo ragioni sì perentorie, egli è evidente che qualunque ulteriore discussione sarebbe stata superflua, anzi dannosa, finchè, entrando in particolari del subbietto che io voleva esitare, avrei pregiudicato quel diritto ch' era mio vivissimo desiderio di far salvo. E quando questo infausto processo (ch' è tuttavia segreto dopo cinque mesi d' istruzione) potrà finalmente veder la luce, sarò sollecito di pubblicare la poca parte che mi riguarda. Intanto non voglio tardare un istante a respingere quella intimazione poco delicata, e sfuggita all' estensore dell' articolo nel calore della narrazione senza valutarne l' importanza ed il significato, affinchè i moltissimi che non mi conoscono non sieno tratti in errore; perciocchè ho ferma fede che chiunque conosce i principj da me professati con serena costanza dall' adolescenza fino a questa mia età matura, ha già fatto in cuor suo giustizia di quella erronea assertiva.

La sua imparzialità, e l' amore di quel vero al quale nobilmente tende ogni suo sforzo, mi fanno certo ch' ella vorrà dar luogo a questo mio reclamo in uno de' prossimi numeri

Mi creda con la più distinta stima

Suo Devotis. Servitore
CARLO POERIO.

Dal carcere di S. M. Apparente.

Napoli 20 Dicembre 1847.

— Nel nostro numero di ieri l' altro manifestammo la nostra determinazione di non più accettare lodi e biasimi di uomini che personalmente non conosciamo. Ecco un fatto che sempre più ci persuade a persistere nella nostra determinazione. Una lettera di Lastra a Signa ci parlava di una tal dimostrazione popolare fatta in favore del sig. Giuseppe Cappiardi. Fu pubblicata. Ricevemmo un' altra lettera con VENTI FIRME, nella quale si affermava che la dimostrazione popolare era un sogno. Correggemmo il detto, nella persuasione che venti persone non avrebbero mentito trattandosi di un *fatto pubblico*. Ora riceviamo un' altra lettera con CENTO TRENTASETTE FIRME nella quale si afferma che la dimostrazione popolare ebbe luogo! !

— Il sig. Michelangelo Buonarroti, capitano in 2.° della Comunità di Rovezzano, aderisce alla proposta della Uffizialità Civica per la riforma dell' uniforme.

— Allorchè, sulla proposizione di Marat, il comune di Parigi decise che i resti di Mirabeau sarebbero tolti via dal Panteon, le sue ceneri non furono gittate al vento, come a torto si è creduto: un officiale municipale le fece sotterrare senza pompa e senza onori nel cimitero Clamart, ove sono rimaste obliate. Pare che il fatto sia costatato da un processo verbale autentico. Ora si annunzia che la città di Parigi ha ordinato delle ricerche nel cimitero di Clamart per ritrovare i resti del celebre oratore, e che un sepolcro gli sarà inalzato nel cimitero del Padre Lachaise.

— Si legge nella *Sentinella* di Tolone:

Il principe di Monaco è ritornato nel suo stato con la sua famiglia ed il suo seguito. Egli, colla sua presenza, ha voluto calmare il malcontento dei suoi sudditi, e soddisfare a un loro desiderio. Essi si dolgono di dover pagare 300,000 franchi d' imposte, che si spendono fuori del Principato.

— Nel momento in cui i Padri Gesuiti perdono in Svizzera le loro principali stazioni, perdono anco quella che aveano occupato nel mezzo dell' Alemagna del nord protestante. Questa stazione era Kothen. Per la morte di quel Duca e l' annessione di Kothen alla casa regnante di Dessau, quella città perderà il carattere di *posto avanzato* de' Gesuiti nell' Alemagna del Nord.

— Nel *Clamor Pubblico* troviamo una notizia alla quale non sappiamo che credenza debba darsi. Si tratterebbe della compra del ducato di Parma che si propone di fare Mugnoz, duca di Rianzares; e si crede vedere, dice il giornale spagnuolo, una certa coincidenza tra questo fatto e la capitalizzazione chiesta de' tre milioni annui de' quali gode Maria Cristina.

— La Civica Magistratura della Comunità di Monte Carlo in Valdinievole, nell' Adunanza del 13 corrente, a proposizione del Gonfaloniere Sig. Cavaliere Simone Seghieri Bizzarri votò a pieni voti la somma di Lire 1200 per l' armamento della Guardia Civica della Comunità suddetta.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Ieri, ebbero luogo a Versailles l' esequie del General Olivieri, profugo italiano, morto all' età di 82 anni. Un gran numero di persone han creduto lor dovere d' assistere ai suoi funerali.

Il General Olivieri ha fatto con lode le sue campagne sotto la repubblica e sotto l' impero; ed ha assistito alla battaglia di Waterloo come colonnello dei dragoni. Ritornato in Italia dopo la caduta di Napoleone, egli rimase nella vita privata, occupandosi dell' amministrazione dei beni che Luigi Bonaparte, ex-re d' Olanda, possedeva nelle Marche. All' epoca del movimento dell' Italia centrale nel 1831 offrì la sua spada alla patria. Il governo provvisorio gli conferì il grado di General di brigata. In conseguenza di tal movimento egli fu condotto prigioniero a Venezia dagli Austriaci, e di là mandato in Francia ov' è rimasto fino alla sua morte, provando tutti i patimenti dell' esilio.

Il General Olivieri era buon patriotto e bravo militare; egli era membro degli ordini della Legion d' Onore e della Corona di ferro. Gli ultimi onori gli sono stati resi da un distaccamento di Versailles.

— Nuovo scandalo! Non si tratta più d' un privilegio di teatro pagato 100,000 franchi; non si tratta più di 1,200,000 franchi reclamati come prezzo d' un impegno ministeriale; ma tuttavia l' affare non è di mediocre importanza, poichè si tratta d' una rendita eventuale di 8,000 franchi che il ministro dell' interno pretende prelevare sulla cassa di un' onesta industria.

Il sig. Pillet libraio, pubblica col titolo di *Journal de la Librairie* un foglio divulgatissimo, che gli assicura un profitto lucroso: ora il redattore di questo foglio, il sapiente Beuchot, avendo manifestata l' intenzione di rinunziare a questo impiego, il sig. Pillet si occupava di rimpiazzare questo posto, quando egli seppe che il ministro dell' interno, senza darsi tanta briga, gli avea dato per successore al sig. Beuchot un commesso del suo ministero, il capo del *burò* della Stamperia e della Libreria. Fu grande la sorpresa del sig. Pillet, ma ciò non era ancora nulla. L' editore del *Journal de la Librairie*, ebbe appena ricevuto questo redattore più o meno letterato, che tosto l' amministrazione manifestò delle pretese ben più esorbitanti. — Il *Siécle* non le racconta che a mezza voce; ma si narrano a questo rapporto cose che sarebbero incredibili, e che si terrebbero per false e calunniose, se ciascuno non conoscesse l' umore e le pratiche del sig. Duchâtel. — « Il vostro giornale, si avrebbe detto al sig. Pillet, vi frutta suppergiù da 16 a 18,000 franchi. Ora, voi non lo potete pubblicare senza consultare i nostri registri; dunque, o noi vi proibiamo di toccare la soglia del nostro burò, o voi ci darete una buona parte dei vostri grossi guadagni. »

A questo fatto vergognosissimo narrato dal *Siecle*, aggiungeremo noi dei maggiori schiarimenti? Nomineremo noi le diverse persone che entrarono in questa negoziazione, e qualificheremo la parte attiva ch' esse vi hanno rappresentata?

GRANBRETAGNA

Non può negarsi che un irrestibile movimento, lento sì ma continuo, non spinga l' Inghilterra nella via della tolleranza e della libertà di coscienza. Prima i cattolici chiesero istantemente ed ottennero la loro emancipazione; ora sono gl' israeliti che si tratta di emancipare, di liberarli da le *incapacità* ed esclusioni che ora gli colpiscono. La Camera dei Comuni ha votato il principio della loro riabilitazione legale nella seduta del 18 ad una maggioranza di 67 voti.

Grande ed ostinata è stata però l' opposizione del partito devoto; quantunque questa questione non fosse in fondo nè di una grande importanza pei cristiani, nè eccitante gran cosa, giacchè l' opinione pubblica si era già più volte pronunziata in favore degli israeliti. Altre battaglie si sono combattute, quando lord Russell ottenne venti anni fa pei dissidenti le franchigie politiche; si trattava della sorte di tre milioni di uomini: allorchè lord Peel presentò la questione dell' emancipazione dei cattolici, si questionava su altri otto o dieci milioni. Gl' israeliti non hanno assediate le porte del parlamento in tanta moltitudine; poichè non se ne contano più di trenta o quaranta mila nel Regno-Unito.

Lord Russell in un discorso che rimarrà come il più bel monumento della sua vita parlamentaria, ha saputo elevare la discussione al principio dell' eguaglianza in faccia alla legge. « Ogni inglese, ei disse, ha diritto agli onori ed ai vantaggi che la costituzione gli conferisce. E dicó anche di più, che nessuna opinione religiosa deve essere per se stessa di ostacolo al godimento di questo diritto. Gl' israeliti sono, nella posizione d' uomini nati nel paese, sopraccaricati di tutti gli oneri che son loro imposti; pronti a rendere al principe ed al paese i servigj che lo Stato reclama; essi in conseguenza devono partecipare ai privilegj dei loro concittadini. » Facendo la storia del giuramento imposto ai membri della Camera dei Comuni, ei fece vedere che la formula per obbligare di adempire ai proprj impegni *sopra la vera fede di cristiano*, era diretta nel pensiero del legislatore contro i cattolici romani e i dissidenti, e giammai contro gli Ebrei. Non vi è dunque da levare dalla formula che un equivoco. Ma lord Russell non si è contentato di questo cavillo legale, ed ha con eloquenti considerazioni parlato a coloro che vogliono mantenere, a forza di restrizioni, il carattere cristiano del parlamento. « Io non voglio già separare i doveri politici dai doveri religiosi: ma sostengo essere un errore che con le parole di un atto del parlamento, con la formula di una dichiarazione, voi possiate assicurarvi delle intenzioni e degli obblighi religiosi. Credo che con questo mezzo voi vi esponiate a chiudere la porta ad uomini coscenziosi, che adempirebbero con spirito veramente religioso le funzioni ed i doveri di legislatore; mentre che voi lasciate passare coloro, la cui presenza affettate di temere di più; io voglio dire quella classe di persone che conoscendo del tutto le leggi religiose, non si credono più in dovere di adempire quel ch' esse prescrivono. Io prendo un esempio dalla storia del nostro paese: vi è uomo che più di Gibbon si sia burlato del cristiane-

simo, vi ha forse nell' ultimo secolo un ebreo che abbia scritto contro le credenze cristiane con tanto accanimento quanto Gibbon? Pur tuttavia ei fu membro di questa camera; ed ei pure prestò il vostro giuramento, e venne a questa tavola e giurò *sulla vera fede di un cristiano.* »

Sir Robert Inglis per rispondere in favore delle vecchie esclusioni alle ragioni del ministro, non ha cercato che a rimpiccolire la questione. Questo rappresentante del partito della chiesa anglicana, ora si figura che l' emancipazione degl' israeliti aprirà le porte del parlamento agl' idolatri, ai mussulmani, agli Indiani; ora al contrario si lamenta che si proponga una legge per l' unico oggetto di abilitare soltanto Lionello de Rothschild a sedere in parlamento, giacchè sono in sì piccolo numero gl' israeliti in Inghilterra.

La causa del privilegio religioso non ha trovato un eloquente difensore, che in lord Ashley; il quale, sdegnando gli accessorj della questione, non ha considerato nel suo tema che la difesa calorosa dell' Unione della Chiesa e dello Stato. Nel campo opposto si sono alzati caldi e splendidi oratori; primo lord Gladstone, l' antico collega di lord Peel, ha mostrato un certo coraggio nel difendere l' emancipazione israelitica; egli rappresentante dell' Università di Oxford, questa fortezza dei privilegj politici e religiosi. Il figlio del duca di Norfolk e il giovine conte di Arundel, membro cattolico, han rotta una lancia in difesa della libertà religiosa.

Un ministro, lord Morpeth, ha pronunziato un vivissimo discorso: egli ha rammentato molto opportunamente che l' Inghilterra in un recente dispaccio raccomandava al Sultano di trattare collo stesso spirito di liberalità tutti i suoi soggetti senza distinzione di sette; ora, ha detto lord Morpeth, domandiamo all' Inghilterra di cominciare a trar profitto essa stessa dai consigli che ella dà al Gran Signore.

Il capo dei protezionisti, lord Bentinck, ha in tal questione abbandonato il suo partito con una lodevole abnegazione: poichè quest' atto cavalleresco può costargli la perdita della sua influenza.

Finalmente il sig. d' Israeli non in nome della libertà religiosa ha difeso la emancipazione; ma in nome stesso del cristianesimo; in nome del rispetto che i cristiani devono a quel popolo, al quale van debitori dei libri rivelati, della sacra antica storia.

SVIZZERA

— L' *Osservatore austriaco* del 17 pubblica un articolo in replica alla risposta della *maggioranza radicale* (così l' intitola) della Dieta alle note di Vienna, Berlino e Parigi. Da questa replica appare indubitato che l'Austria, la Prussia e la Francia sono risolute a procedere decisivamente contro le ultime risoluzioni della Dieta. Vi si rammenta che l' Argovia ed i di lei fautori allegarono in altri tempi la sovranità cantonale per mantenere l'abolizione dei conventi argoviesi: vi si taccia d' ingiusta la guerra contro il Sonderbund: la quistione de' gesuiti non esserne stato che il pretesto: simili attentati non dover restare impuniti: non dover tardar molto a dimostrarsi che le grandi potenze aver debbono sul fine della guerra Svizzera un' opinione ben diversa da quella che prevale in Berna: la Svizzera essere tuttora divisa in due Sonderbund: gli atti del Congresso di Vienna garantire la neutralità ad una sola Confederazione Svizzera: l' Europa dover ora decidere a quale delle due parti debbasi questo politico privilegio. — Questo articolo del giornale Viennese è ritenuto di molta importanza perchè fa per avventura conoscere l'opinione prevalente a Vienna sulle quistioni elvetiche.

— Leggesi nella *Gaz. Ticinese* del 24:

Il generale Dufour ha licenziato gli stati maggiori delle divisioni Burckhard e Donats.

Lucerna. — Il Gran Consiglio ha adottato la massima che le modificazioni da portarsi alla costituzione vengano sottoposte all' accettazione del popolo. — Il 19 dicembre il nuovo Gran Consiglio ha prestato il giuramento. Nella chiesa predicò il canonico Leu. Il presidente dott. Steiger ha in questa occasione indirizzato un discorso ai consiglieri.

Nella tornata p. m. del 19 il Gran Consiglio ha letto il rapporto del governo provvisorio, circa al suo operato. Egli ne lo ringraziò, e rimandò all'esame di una commissione le proposizioni in esso contenute. Si passò poscia alla nomina del tribunale criminale.

Anche la tornata del 20 fu dal Gran Consiglio consacrata alle nomine.

Nella tornata a. m. del 21, dietro istanza scritta del sig. Casimirro Pfyffer, il Gran Consiglio lo ha sollevato dalla carica di presidente e giudice del tribunale d' appello.

Nella tornata p. m. elesse a deputato alla Dieta i signori dott. Steiger, ed avv. Placido Meyer. Essi sono stati autorizzati a dichiarare: 1.° che Lucerna si ritira dal Sonderbund: 2.° che essa ha espulso i gesuiti e loro affigliazioni ed è pronto a cooperare perchè siano espulsi da tutta la Svizzera; 3.° si adopereranno con ogni forza per respingere qualsiasi intervento dell' estero negli affari della Svizzera; 4.° prenderanno parte alle deliberazioni per la revisione del patto; 5.° procureranno di ottenere una diminuzione delle spese d'occupazione e delle truppe, od almeno un più ampio termine di pagamento. — Una proposizione fatta dal giudice d' appello Schnyder contro quelli che hanno ingannato il popolo, e di sottoporre a processo e tener responsabili delle spese quelli che appoggiarono le autorità nelle fatali risoluzioni, fu rimandata alla cancelleria. — Finalmente il Gran Consiglio si è aggiornato al 10 gennajo.

Friborgo. — L' istruzione data alla nuova deputazione di questo Cantone alla Dieta porta di aderire a tutte le misure che sono proprie a rassodare la quiete e l'ordine non che a difendere l'onore e l'integrità della Svizzera, ed in particolare gli interessi del Cantone di Friborgo, sotto riserva della ratifica del Gran Consiglio in tutti i casi importanti. Quanto alla quistione della revisione del patto essa è autorizzata a dichiarare in principio l' adesione del Cantone di Friborgo, essendosi riconosciuto l' importanza del miglioramento di questo trattato, la cui insufficenza fu dimostrata dagli avvenimenti degli ultimi anni.

Il corrispondente dell' *Amico della Costituzione* gli scrive non essersi a temere la minoranza oltremontana del Gran Consiglio di Friborgo; ma più doversi temere la formazione di un partito giusto-mezzo.

Vallese. — Da una lettera da Sion 18 dicembre nella *Gazzetta bernese* appare che degli 83 consiglieri stati eletti più di 50 son liberali. Tutta la rappresentanza del basso Vallese è radicale. Tutto il basso Vallese si è dichiarato per la separazione del Cantone, e per caricare le spese di guerra agli autori della resistenza alla Dieta. — I monaci del S. Bernardo hanno portato tutti i loro beni sul territorio sardo. Delarageaz e Frei, rappresentanti federali, sonosi portati a quell' ospizio. — Avvennero alcuni arresti, fra cui quello di Adriano Courten.

POLONIA

Il re di Prussia ha ora per gendarmi e sbirri i Cosacchi del suo cugino lo imperatore Niccolò.

Un corpo di Cosacchi è posto sulle frontiere prussiane-russe, onde arrestare alcuni polacchi condannati a Berlino, che, liberi sotto cauzione, si sono salvati con la fuga.

Di più il principe governatore di Varsavia ha posto il sequestro sui beni di 9 emigrati; alcuni dei quali sono stati arrestati per il loro tentativo nel granducato di Posen.

— In Cracovia e ne' contorni si fanno minuziosissime perquisizioni per arrestare parecchi detenuti polacchi che sono scappati dalla prigione di Bochnia.

— La *Gazzetta di Augusta* pubblica un articolo assai singolare. « Noi riguardiamo come cosa molto dubbiosa che la linea di dogane tra la Russia e la Polonia debba essere soppressa il primo gennaio 1848. Sappiamo che questo progetto esiste; ma che per il momento non vi è da temerne. *Questo provvedimento sarebbe in opposizione col trattato del 1815*; e specialmente col trattato particolare concluso tra la Prussia e la Russia, secondo il quale il diritto di dogana non deve superare il 10 per cento sul valore delle mercanzie. Per il momento tutto si limiterà ad una nuova modificazione di tariffa. Ci sembra indubitabile che gli stati vicini *avrebbero il diritto di reclamare* contro una tale soppressione di dogane. » *Viva* il giornale di Metternich, che invoca i trattati del 1815! *Viva* la probità politica!

LE TASSE SUL LUSSO IN INGHILTERRA

Ecco un prospetto sommario delle tasse sul lusso in Inghilterra:

L' imposizione del lusso sopra i servitori maschi varia, secondochè i padroni sono ammogliati o celibi.

Le persone maritate pagano: per un servitore 30 franchi; per due, franchi 38. 75 centesimi ciascuno. Per tre, 48 franchi e 50 centesimi ciascuno. Così progressivamente fino a 96 franchi per ciascun servitore. Quando il numero arriva a 11 allora la tassa giunge fino a 157 franchi per servitore.

I celibi pagano di più della metà di questa tassa.

Le vetture dei signori a quattro ruote, pagano per una 150 franchi; per due 162 franchi ciascuna, per tre 155 franchi.

I cavalli da sella di particolari e quelli dati a nolo, pagano per un cavallo 36 franchi; per due cavalli 59 franchi ciascuno; per tre 65 franchi e 50 centesimi; così progressivamente fino a 10, franchi 1650, al di là per ciascun cavallo franchi 82. 50; il cavallo del macellaro paga 36 franchi, le cavalle di razza e i cavalli degli ufciali dell' armata sono esenti dalla tassa; il cavallo da corsa paga franchi 87. 50; i poledri o piccoli cavalli pagano ciascuno franchi 26. 25.

Anche i cani pagano una tassa. Ne sono esenti soltanto quelli del pastore e del povero. Pei levrieri si paga franchi 25 ciascuno per anno: pei cani ordinari franchi 10.

L' abbuono per una mula è di franchi annui 900.

Qualunque persona che abbia un sigillo con stemmi, e ne faccia uso, è gravato da un' imposta.

La tassa è di franchi 60, se il contribuente paga già la tassa delle vetture: paga franchi 30, se non è gravato che dalla tassa delle finestre, e franchi 15 se non può tollerare nè l' una nè l' altra.

Oltre il diritto di caccia vi è un' altra tassa su i Guardiaboschi e un' altra sulla vendita della caccia, la licenza della quale costa franchi 81. 25; oltre il diritto di caccia il cui permesso costa fran. 90. e 85 centesimi.

L' ammontare di queste diverse imposte di lusso s' eleva a circa 99 milioni di franchi, compresavi la tassa sul vasellame d' oro e d'argento e sulla polvere da incipriare.

DICHIARAZIONE

Francesco Focardi, del fu Luigi, Negozianti e possidenti di questa Città dichiara a scanso di equivoci di nome e cognome, che Egli non ha mai avuto alterchi di sorta alcuna con i rispettabili Capitani delle Guardie Civiche, nè con veruno dei mandatarj di essi, ma ha sempre serbato loro quel rispetto che è solito usare con *qualsivoglia persona.*

NOTIZIE VARIE

MOVIMENTO SUL MEDITERRANEO

— Leggesi nel *Toulonais:*

Tolone, 20 decembre. — Si completano prontamente gli equipaggi della squadra del Mediterraneo. Dai porti del Nord è già arrivato, su diverse navi dello stato, un numero d' uomini quasi sufficiente a rimpiazzare i congedati della classe del 1840.

Il governo pareva disposto a tenere la squadra in buon ordine, ed in ciò bisogna lodarlo; ma ci pare però ch' egli dovrebbe pensare ad aumentare le nostre forze sul Mediterraneo, dove l' Inghilterra concentra delle forze navali imponenti. Noi abbiamo la commissione di molti vascelli, tra gli altri l' *Ercole* e il *Jemmape*, i quali potrebbero completare, è vero, il loro armamento in brevissimo tempo: ma bisogna ancora aver degli uomini nei depositi.

Certi punti del littorale mediterraneo, da un giorno all' altro, possono diventare il teatro di grandi avvenimenti. La situazione politica dell' Italia, l' insurrezione che scoppia in Grecia, la piega che hanno preso tutto a un tratto le contese esistenti tra questo stato e la Turchia, sono altrettanti fatti di natura tale da far prevedere delle complicanze.

Noi abbiamo ancora sulla Rada la corvetta da guerra tunisina *Sidria.*

Questo bastimento con l' equipaggio di 350 uomini, ha portato la macchina del vapore il Dante, che potrà servire, si dice, pel vapore il Minosse, di cui il governo fece un dono al bey di Tunisi.

Il Bricco di trasporto dello stato, la *Pintade*, del quale nei giorni scorsi, noi abbiamo annunziato l' arrivo sulla rada, era stato spedito in Levante carico di viveri per la divisione francese, ch' egli ha incontrato al Pireo in Grecia.

Le fregate a vapore l' *Albatros* e *Vauban*, partite ier l' altro per Algeri, hanno ricevuto a bordo circa 1500 uomini di diversi corpi.

Sono pure arrivati i distaccamenti che doveano imbarcare sollecitamente.

Si dice che le fregate a vapore la *Cacique* e l' *Asmodèe* dovevano fare un viaggio in Algeria con delle truppe.

Pare che la corvetta a vapore l' *Elan*, arrivata ultimamente di Brest, resterà in servizio nel Mediterraneo.

— Da una lettera di *Barga* rileviamo il desiderio grandissimo degli abitanti di quella terra di armarsi e vestirsi da bersaglieri. La posizione montuosa e di frontiera di questo paese, rende più che altrove necessario questo armamento.

È partita la compagnia di linea lasciando vivo desiderio di se. Un drappello di Civici colla banda del paese accompagnarono quei militi fino alla già Dogana Lucchese, fra generali giulive acclamazioni.

— Il *Chronicle* del 18 richiama l' attenzione de' lettori sul paragrafo seguente d' una lettera del suo corrispondente di Madrid, in data dell' 11 decembre:

« Vi sono sulle coste del Marocco diverse isole chiamate Cafarine, situate all' Est di Melilla, appartenenti alla Spagna. Gli Spagnoli considerano quest' isole come loro proprietà; si dice che al bisogno possono esser messe in uno stato di formidabile difesa. S' assicura che il governo francese ha ottenuto ultimamente dall' imperatore del Marocco la concessione di quest' isole, e che un consiglio di ministri è stato tenuto il 10 a Madrid relativamente ad una comunicazione su questo soggetto. S' assicura inoltre che dopo una viva discussione, è stato deciso che due vapori da guerra riceverebbero l' ordine di partir per quest' isole con delle munizioni e degli approvvisionamenti d' ogni genere e di guidare inoltre due battaglioni d' infanteria e due compagnie d' artiglieria, nell' intendimento d' opporsi colla forza ad ogni tentativo dalla parte de' francesi.

NOTIZIE ECONOMICO-POLITICHE

SULLO STATO DI PARMA

La miseria in cui da pochi anni è caduto lo stato di Parma, che fu in Italia singolare per bontà di vivere, ci fa determinare di scriverne qualche notizia e pubblicarla; sia colla speranza che la vergogna di chi è cagione de' mali il freni, sia che giovi al futuro signore per rimediare, e intanto

nasca pietà ne' lettori; e universalmente si vegga che dove regna ignoranza, ivi è ogni gran male. Prima parlerò del materiale, poi del morale, via via per capitoli, a comodità del periodico e de' lettori, senza rettoriche e piano qual si conviene alla materia; nè farò preambo nessuno per invitare la considerazione pubblica, perchè la stessa natura delle cose, che sto per discorrere, sarà di grande eccitamento a voler tutta conoscere la gravezza loro in quel misero paese.

I.

Topografia, Popolazione, Strade, Immobilità del territorio ec.

Lo stato è diviso in due pezzi: i ducati di Parma e di Piacenza sono insieme in una lunghezza di 66 miglia, e in una larghezza di 57; quel di Guastalla è staccato per via del modenese, 13 miglia lungo, 12 largo. Insieme conta 2766 miglia quadrate per un territorio utile di ectari 613574, due terzi *montuosi*; un terzo *piano*. *Piacenza è a ponente in riva* al Po a metri 66. 77, sopra il livello dell'Adriatico; Parma a levante a 49. 43; l' alpe di Succiso, al confine modanese e toscano, è il più alto monte ed al livello medesimo sopra metri 2020. 00. Il Po che a Piacenza nel massimo della piena ebbe sopra la Magra 8 metri, a Casalmaggiore (quasi di faccia a Parma da cui dista 11 miglia) 6 metri e 60 centimetri dopo un corso di metri 86500. 00. Le terre vicine al fiume patiscono di nebbia in qualche giornata dell' anno; ciononostante il numero delle giornate di tempo sereno è a Piacenza, come a Parma, di circa 130, e delle piovose 80. La temperatura media delle due città sta ai gradi 12 di Reaumur, la massima tra i 25 e i 28; la minima, a Parma - 6 e - 7, a Piacenza - 7 e - 8 e qualche volta, ma rara, - 11. Le vette de' monti biancheggiano dal Novembre al Maggio.

Le Montagne hanno:

Ferro per l' agricoltura e per le arti.

Rame per gli usi domestici, e per la moneta volgare ad agevolare i contratti.

Sale per la vita umana, e per la conservazione delle materie animali.

Varii minerali e vegetali per le medicine.

Qualche poco d' argento ed anche d' oro.

Materie prime per le arti.

Argille per mattoni e tegole.

Sabbie, pietre calcari, e gessi, e marmi per fabbriche ed ornati.

Tufi per le costruzioni di volte leggieri.

Ciottoli per sterrati, e pietre serene e dure.

Arena quarzosa, e soda, per la fabbrica de' vetri, steatite in grande abbondanza per le porcellane.

Combustibili fossili per le officine.

Legni forti per esse stesse, e per ogni sorta d' opere.

Pietre fine e cristalli per lavori di lusso ed ornamenti.

Viti per eccellenti vini e alberi fruttiferi d' ogni specie.

Il piano ha:

Campi ubertosi e prati e vigne e pometi; produttori di ogni ben di Dio, sì che la rendita imponibile di tutto lo stato, compresi gli edifizi, è computate in previdenza le male fortune possibili in quindici anni, è calcolata (al di sotto del vero) in franchi 15,479,908.

La popolazione, che nell'imperfezione del censo del 1822 parve di 416,039, fu nel 1830 trovata di 451,801, nel 1833 di 465,673, nel 1845 di 490,338 nella proporzione di cinque individui per famiglia. Tanto aumento non è affatto reale; ma apparente in più parte dal miglior modo di eseguire il censo. Il quale nelle città dapprima si faceva da consiglieri municipali e in villa da' deputati col segretario, ora si eseguisce sopra le cartelle antecedenti verificate da impiegati d' uffizio podestòriale messi in moto sul finir dell'anno, a risparmio d' *incomodi*, ma con ispese maggiori; conciossiachè ai consiglieri e deputati l' opera era gratuita, agl' impiegati, sendo fuor d' obbligo, si retribuisce una gratificazione. Male servono i cittadini, quando non sanno di servire per la patria assolutamente. Guastalla che sotto il regno italico aveva 20,300 abitanti, nel 1830 era al di sotto di 17,900, cagione il distacco; ma nel 1835 salì a 18,881 per le vessazioni patite da modanesi e mantovani; nel 1841 era a 21,962, e ora è di 22,450.

Dugentottantasette miglia di strade *principali*, compresa l'Emilia, servono alle communicazioni interne ed esterne; assai più ne filano le *parocchiali* e le *vicinali*, ma come già scrisse una Deputazione al monumento del Petrarca in Selvapiana, *tra le più rimote parti dello stato e la capitale non è agevole nè frequente communicazione*. La montagna sta per questo capo assai male; la pianura potrebbe star meglio, perchè le *parrochiali* e le *vicinali* sono maltenute e non sufficienti. Ma a ciò, come all' infrenare ne' letti o raccogliere in canali le acque, è necessaria ai Camuni, e ai Consorzi, libertà di spendere, e spendere *a tempo* a andare il proprio; che la tutela del governo nega (il quale considera *un Uomo* a 21 anni *maggiore*; molti uomini insieme *minori*) sempre e incapaci di provvedere con senno alle faccende comuni; antilogia prodotta da paura e da tirannide); e così guasta la proprietà de' possidenti, e accresce i danni tanto, che i possidenti stessi non bastano più in molti luoghi a riparare. Conciossiachè i colatori e i cavi ripieni, o rotti negli argini, rilasciano le acque o le rovesciano più fondi, i torrenti, squarciati i fianchi, allagano e isteriliscono, il Po furente si mangia i campi a vista d' occhio; le strade o tanto o poco inghiaiate, solcate spesso dalle ruote dei carri (e in piacentino i carri pesano assai, *se portano carichi di 2000 chilogrammi!*) fatte per ciò impraticabili; e al poco non si provvede, al molto l' avara tutela contende che si provveda; l' ignoranza suggerisce rimedii inutili, e fa getto di pecunia, e tardo soccorre e *inopportuna*; l'amministrazione gretta e superba impone opere d' ingegneri che contrastano col sapere pratico de' coloni, e indispone i costoro animi sì che vedendo inutili le sollecitudini e le fatiche smettono ogni cura delle sostanze comuni, ed eziandio delle proprie.

Un altro genio deprime la prosperità dell' agricoltura; l' *immobilità assoluta del territorio*. Un quinto del territorio fertile è in proprietà del demanio che lo affitta con rispondente deposito di un' annata di pensione, o con rispondente ipoteca la quale debb' essere esuberante come provveditrice alle spese cagionate da ingiuste questioni, un' altro quinto è posseduto dai corpi morali e similmente affittato. Gli esattori delle rendite pubbliche, o demaniali, o finanziarie, o di contributo *statutale* o *comunitativo* danno una cauzione in immobili rispondente al sesto delle riscossioni. Le riscossioni, termine medio, sommano a settemilioni e mezzo; perciò s'ipotecherebbero tanti fondi pel valore di 1,200,000 franchi almeno, dico almeno perchè veramente l' ipoteca è per assai più considerando che la maggior parte di questa somma passa dai *ricevitori particolari* ai ricevitori *principali*, e dai *principali* al *generale*; onde si può ritenere che le ipoteche risguardano per conto dello stato almeno *due milioni*. Poi restano le ipoteche date dai ricevitori di tutti gli ospizi e di tutte le amministrazioni tutelate dal Governo, le quali sostengono due milioni o poco meno; quindi esigono un' ipoteca di 330,000 franchi. In tutto si avrebbe un' immobilità territoriale di 2,330.000 franchi, se una ingiustizia non l' allargasse; e l' ingiustizia è che l' ipoteca gravitante per queste cause sul fondo rende il fondo privilegiato al governo, e il governo fa i conti a suo bell' agio, nè mai a conti fatti leva l' ipoteca, la quale dura legalmente un decennio. Per ciò la sconfidenza pei beni ipotecati a favor del governo o dei corpi morali è tale che a stento si trova chi voglia comprare o dare denaro a censo.

Poi chi prende in affitto quei fondi e bene li cura è certo che a fine de' periodi per cui sono stati dati, ha la disdetta, onde rimetterli all' asta e trovare chi cresca la pensione. Per ciò niuno fa nulla di bene su quelle terre; e sebbene siano le migliori, le si conoscono fra l' altre per le pessime; e lo stato ha danno di frutto e di capitale.

Gli altri possidenti per la mancanza di apertura di commerci e di strade poco possono; nè il territorio è sì in sufficenti parti diviso (in piacentino meno che altrove) che basti all' opera di tutti. Per questo i fondi non rendono quel che potrebbono. Il Conte Giovanni Sanvitale calcolò che nel solo territorio parmigiano mancano sessantamila capi di bestiame, che in buono luogo non mancherebbero. Non sono in tutti e tre i ducati 150 mila bovini; forse di cavallini sono appena 16 mila, ma pochi dati ai campi; le pecore 100 mila, ma sì mal tenute che la lana vendesi un terzo da meno della veronese, che non è la più bella. È inutile dire che il cacio che ebbe nome di *parmigiano* da due secoli non si fa su quel di Parma; se ne fece dappoi dell' eccellente sul piacentino oltrepò e tuttora si fa e si manda in Francia e in America, ma quel territorio è cinquant'anni che non appartiene più a Piacenza. Così da due o tre secoli sono spariti gli ulivi che cuoprivano gli olivi a placida temperatura; e l'olio si prende dai genovesi, caro e non fino. Molto s'è disboscato di ceduo e si disbosca; il piacentino compra in parmigiano il legname da ardere: ma d' alto fusto è dovizia, *inutile*, perchè le strade mancano ai trasporti, e ora il governo impedisce le vendite. Testè proprio un gravissimo dazio tolse che i piacentini potessero da' loro boschi cavare mercè contratti col vicino Piemonte qualche denaro a sopperire ai gravissimi bisogni che la loro agricoltura patisce. E la ragione? — Che se si fa la strada ferrata lo stato avrà bisogno di legna. — O vivaddio! e se si vuole, prendetela *dove sia*, questa è mia, ed è prodotto di un fondo per cui pago allo stato; se devo pagare ho ben diritto di usare del frutto del mio podere.

Non è questa la prima delle oppressioni alla proprietà. Vuole il governo occupare un fondo per ponti, o strade, o fabbriche quantunque elle siano? Dovrebbe comprare, e pagare, quindi occupare. Così, per esempio, si fa in Piemonte, e *credo in tutti i luoghi in cui regna o si vuole onorata la giustizia*. Nello stato di Parma si disegna e si occupa il fondo; a pagare è tempo i due, i tre, i sei, i nove anni, e quando pure si paga, non si compensano i frutti. E c' è di peggio: si costringe l' espropriato a pagare allo stato il contributo o la tassa prediale, che veramente poi si restituisce; ma è sempre un danno perchè il denaro che sono costretto a mettere per anni nella cassa dello stato a me frutterebbe, e il mio frutto in vece va a pro del governo senza nessuna ragione.

Le spese di agricoltura salgono al terzo del reddito e talora lo sormontano, la contribuzione prediale si calcola al 12 per cento della rendita imponibile compresa la spesa di riscossione; il soprassello comunitativo varia dal 12 al 16 al 20 e sino al 40 per cento; in generale, termine medio traprediale e comune, è il trento, eccetto un lungo tratto, e non istretto di territorio qual è da Piacenza a Colorno, per ispese di arginatura del Po, dove il medio annuo corre dal 50 al 56 per cento, sebbene qualche Comune, o qualche consorzio paghi più della vendita!

(*continua*)

NOTIZIE DELLA SERA

— Questa mattina attendevasi a Livorno il vapore il *Vesuvio* proveniente da Napoli; ma non è arrivato. Questo ritardo dà molto da sospettare.

Frattanto riceviamo notizie da Napoli per la via di terra. La sera del 25 ebbe luogo una nuova dimostrazione popolare: si gridò *viva le riforme, viva Palermo*; ma neanco un sol grido di viva il re, *perchè proibito dall' ordinanza di Polizia*. Quando il nostro corrispondente scriveva la dimostrazione durava; non conosciamo quindi la fine.

Sono stati arrestati molti dell' alta aristocrazia. Grandi cambiamenti nell' interno servizio del Palazzo, dove si crede dal governo sia penetrata *la peste rivoluzionaria*. Il Duca di Bisignani ministro di Casa Reale destituito: in sua vece il Principe Scilla, ch' era ministro degli affari esteri, ed al ministero degli affari esteri il Duca di Comitini.

— Questa mattina è giunto a Livorno il vapore inglese il *Gladiatore* proveniente dalla Spezia, ed ha portato al Console inglese la notizia che in giornata la flotta inglese salpava per Napoli e Malta.

— Questa sera son giunti in Firenze le artiglierie che annunziammo partite da Livorno. Traversando la città sono state accompagnate dalla Guardia Civica, che era andata ad incontrarle, e da una gran folla, che plaudiva e cantava inni nazionali.

— Ieri fu improvvisamente di ritorno qui l'ex-ministro di Finanze dell' ex-Duca di Lucca, Ward.

— Se siamo bene informati, l'ex-Duca di Lucca sarebbe oggi stesso entrato in Parma privatamente.

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

Venerdì FIRENZE 31 Dicembre 1847 N. 110

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.
Toscana franco al destino 13, 25, 48.
Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.
Estero idem Franchi 14, 27, 52.
Un numero solo soldi 5.
Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo.
Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

N.B. Per quegli associati degli stati Pontificj che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione sarà:
per tre mesi lire toscane 17.
per sei mesi « 33
per un anno « 64

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L' Amministrazione è in Piazza San Gaetano.
L'Uffizio della Redazione è in Via S. Appollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese F. Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.
Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno *in nessun caso* restituiti.
Le lettere risguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al *Direttore Amministrativo;* le altre alla *Redazione:* tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.
Gli avvisi ed annunzi, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno pel numero seguente.
Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 30 DICEMBRE

Ieri sera, come annunziammo, giunsero le artiglierie che attendevansi: era una festa, un giubbilo, un allegria di tutta una città: il popolo cantava inni di guerra; le finestre delle vie per dove passava il convoglio erano tutte illuminate.

In altri tempi la gioventù nostra (almeno in gran parte) non occupavasi che di teatri, di cavalli e di ballerine: oggi non si parla che di cannoni, di fucili, di manovre. Il gran numero ha compreso che col ferro e non colle danze si rigenerano le nazioni, e che il battesimo dell' Italia non può nè dee essere che un battesimo di fuoco. La più grata notizia che ci possa giungere è l' arrivo di cannoni, di fucili, di munizioni; e già di queste liete nuove abbiamo buona speranza di riceverne tutti i giorni. Possiamo assicurare che il Governo francese si offre a fornirci di tutti i fucili necessarj. Forse oggi o domani ne giungeranno sei mila a Livorno, i quali saranno distribuiti nelle primarie città di Toscana. Un contratto di altri nove mila fu firmato ieri. Queste armi non bastano al desiderio universale di armamento, molte più ce ne vogliono; e le avremo, noi ne abbiam fidanza.

Frattanto i volenterosi continuano il loro esercizio di maneggio d' armi e di manovre: fra giorni saranno cominciate le istruzioni per compagnie; perchè è utile e necessario unificare i metodi e la teoria. Noi raccomandiamo l' esercizio del bersaglio; di quanto vantaggio esso sia è inutile far parola, perchè speriamo non vi sia uomo sennato che possa dubitarne. Esso val più di ogni altro esercizio militare; diremo anzi, che basta esso solo per dare un deciso vantaggio nel momento dell' attacco; e lasciando da parte tutti i ragionamenti che potrebbero comprovare questa verità, vogliamo citare un fatto solo recentissimo ed italiano. Nel tentativo rivoluzionario di Messina del primo settembre, trentasei giovani, inesperti di manovre militari e senza alcun ordine guerresco, assalirono un battaglione di milizie ordinarie, e con soli fucili da caccia ed un trombone, lo posero in rotta, lo fecero rinculare per un lungo tratto di via, ad onta di un fuoco vivissimo che esso opponeva, ed uccisero cinquantasei uomini fra uffiziali, sotto-uffiziali e soldati. Di questo battaglione, sia detto in parentesi, il governo premiò con medaglie e pensioni 200 individui! Or bene, come ottennero gl' insorti questa mirabilissima vittoria? Con il valore, con l' entusiasmo e col tirar bene a segno: era questo il solo esercizio nel quale alcuni d' essi erano istruiti.

Non si trascuri adunque, noi lo ripetiamo, il tirare a segno: ma noi esortiamo il Governo ad aprire al più presto possibile le pubbliche scuole di bersaglio. Cento uomini arditi che tirino bene a segno, posti in situazioni convenienti, bastano ad impedire il passo a mille non ugualmente esercitati. Non è il numero de' colpi che fa strage nelle file nemiche, ma l' aggiustatezza di essi colpi.

Non trascuriamo alcun mezzo di prevalenza militare; e Iddio sarà con noi, e il Signore delle battaglie, che non è giammai cogli infingardi, ci darà la forza necessaria per disperdere i nostri nemici.

La nostra Civica ha fatto in giorni festivi delle passeggiate militari, nelle quali molto si è distinta per ordine, per disciplina, per incuranza d' intemperie. Noi non ne abbiam fatto parola, perchè era nostra intenzione scrivere un *apposito articolo sulle passeggiate militari*, e del modo col quale, secondo noi, dovrebbero esser fatte. E ciò promettiamo di fare tra non molto: per ora ci contenteremo solo di dire una parola di una di esse passeggiate per la singolarità del modo, intendiamo di parlare di quella fatta da' Civici che istruisconsi nel Palazzo Strozzi, i quali partirono da Firenze, manovrarono e ritornarono sotto una pioggia dirotta e con una stagione orribile. È anco notevole questa passeggiata per le calde, generose e belle parole dette dal Priore di San Gaetano ai Civici, che prima di mettersi in via assisterono in armi ai divini uffizj. Il venerando sacerdote si dimostrò in questa circostanza a livello dell' onorevole fama che gode. Egli si rammentò che l' amore alla patria è religione, e che male si dice ministro del Signore chi divide l' evangelo dalla libertà, e fa del libro della fratellanza un manuale di schiavitù. Gli ascoltatori furono commossi fino alle lagrime, e la canizie e la dottrina di quel buon prete davano autorità e solennità a parole che non erano retorica, ma emanazioni di un cuore che sente.

ATTI GOVERNATIVI

Leggiamo nella Parte Officiale della *Gazzetta di Firenze*:

— S. A. il Granduca ha ricevuto dal Duca di Anhalt Dessau l' annunzio della morte del Duca di Anhalt Coethen, e della presa di possesso del Ducato di Coethen in nome dei Duchi regnanti della Casa di Anhalt.

— Jeri il Granduca ricevè in Udienza di congedo Monsignor Carlo dei Conti Sacconi, incaricato di affari della S. Sede in Toscana.

— Per ordine di S. A. il Granduca fu preso fino da jer l' altro il lutto di Corte, da durare otto giorni, per l'avvenuta morte di S. A. l' Elettore Guglielmo II di Assia Cassel.

— S. A. il Granduca accettò la rinunzia al posto di Colonnello comandante superiore la Guardia Civica della città di Lucca del sig. Girolamo marchese Mansi; ed in seguito di detta rinunzia nominò a comandante la Guardia Civica di detta città il sig. Lelio cavalier Giunigi.

Inoltre, essendo rimasto vacante, per la diversa destinazione data al cav. Giuseppe Giovannetti, il posto di Tenente Colonnello della Guardia medesima, S. A. vi promosse il conte Federigo Bernardini ora Maggiore Comandante, il primo Battaglione dell' anzidetta Milizia cittadina.

Dietro maturo esame S. A. il Granduca ha pure creduto conveniente di ordinare che, abolito il Regolamento approvato dal già Duca di Lucca relativo alla Guardia Civica, debba prender vigore ed osservanza l' altro emanato da S. A. il Granduca.

— S. A. il Granduca ha prescelti quattro Capitani in primo nel Compartimento Fiorentino, ed uno nel Compartimento Pisano. Quindi è devenuto alla nomina di otto Capitani in secondo nel Compartimento di Firenze, di cinque nel Compartimento di Pisa, di uno in quello di Siena, di sette in quello d'Arezzo, e di tre nel Compartimento di Grosseto.

— S. A. il Granduca trovando quanto giusto, altrettanto conveniente che con l' estensiva applicazione alla città di Lucca e territorio delle Leggi e Regolamenti toscani, relativamente alla fabbricazione dei lavori di oro e d' argento, si venga a liberare anco in questo rapporto l' arte ed il commercio da un vincolo gravoso ed inefficace; è venuta nella determinazione di ordinare quanto appresso:

1° Rimangano abolite, a tutto il dì 31 gennaio 1848, le leggi ed ordini lucchesi concernenti il bollo dei lavori d'oro e d' argento.

2° A contare dal 1 febbraio 1848, rimane esteso a tutto il territorio lucchese il disposto dal Motuproprio del 21 luglio 1832.

3° Verrà a quell' epoca stabilito anche presso la dogana di Lucca un pubblico Saggiatore.

4° Il Marchio dei lavori d' oro e d' argento del saggiatore di Lucca, oltre alla respettiva impronta prescritta dall' articolo III della Legge medesima, sarà distinto con la lettera L.

5° Dei delitti contemplati all'art. XIV, conoscerà perora in Lucca la Rota Criminale coi sistemi che le sono propri, ed applicherà le pene stabilite dalle leggi sul falso tuttora vigenti nel territorio lucchese.

6° Dal 1 al 31 gennaio 1848 l' uffizio di garanzia di Lucca continuerà ad apporre il marchio d' uso, nei sistemi e modi stabiliti dalle leggi che lo governano, agli articoli soltanto che gli saranno spontaneamente presentati per tale oggetto.

INDIRIZZO

FATTO DALLA OFFICIALITA' DI LINEA DELLA GUARNIGIONE DI ROMA A SUA ECCELLENZA MONSIGNOR RUSCONI PRESIDENTE DELLE ARMI. (*)

ECCELLENZA

Chiamato voi dalla Sapienza Sovrana al Ministero delle armi siete destinato ad assumere cosa ove potranno grandemente largheggiare i vostri lumi di molto encomiati, dai quali l' intera truppa Pontificia si ripromette tutti quei miglioramenti, che vengono richiesti dai veri bisogni, e dai tempi che corrono, sicchè sarà vostra la gloria di condurre l' armata a quel grado di moralità, potere, e grandezza, che viene tanto reclamata dalla dignità dello Stato, che la stipendia, e per la gloria d' Italia verso cui essa stessa ha dei grandi doveri da compiere.

Nella certezza che a questo fine tendano le vostre solerti cure, siamo a pregarvi con tutta l' anima di portare un maturo esame sulla lunga serie de' mali che aggravano la *famiglia militare, quali voglionsi sommariamente accennare* all' Eccellenza Vostra di essi ben consapevole, sottoponendo alle vostre riflessioni savissime, che in oggi le tendenze dei Principi, e dei Popoli italiani essendo volte a render conformi tra loro le istituzioni della milizia come tutte le altre del civil reggimento, ne consegue la necessità di assimilare gli ordinamenti dell' esercito pontificio a quelli degli eserciti modelli dei due stati estremi d' Italia, in mezzo a' quali noi siamo; onde è ben facile aver la norma di quelle modificazioni che si addicono alla nuova organizzazione delle nostre truppe.

Tanto premesso, vi si dice, che si era portata grande fiducia nella Commissione nominata nei primordii del Ponti-

ficato del Previdentissimo Pio IX ad oggetto di *riordinare l'armata*, dalla quale finora non si è conseguito miglioramento alcuno. Nella certezza però che questo si voglia effettuare dalla Consulta di Stato autorizzata dal benefico Principe, a voi come Presidente delle armi ci rivolgiamo per pregarvi a sollecitare la Commissione stessa, ed a seguire la Consulta nel dimostrato suo buon volere, non senza rendervi attivo interpetre dei mali, che vi si rappresentano, ed amorosamente inchinevole ad affrettare il desideratissimo termine. A tale effetto, vedrete doversi portare il primo pensiero sulla migliore *organizzazione dei Corpi della Milizia*, sulla creazione *di militari istituti*, e *collegi*, dai quali vengano somministrati degli Officiali, e dei Sottofficiali idonei, dovendosi a tale difetto, ed alla nessuna cura, che si è avuta finora, la poca istruzione e moralità, di cui si fa grave debito alla militare divisa. Altro gravissimo inconveniente da cui questi mali derivano si è il sistema dell' *attuale reclutamento* dannoso in tutti i suoi rapporti, perocchè dovendosi assoggettare ad una severa disciplina una classe d' individui privi di ogni principio di morale, ne consegue che per lievissime colpe si debbano infliggere pene infamanti, le quali, mentre civilmente non sono proporzionate a quelle colpe, portano la perdizione dell' individuo stesso, che, rigettato dalla società, non gli resta che darsi in preda a nuove colpe e a nuovi delitti.

Vi supplichiamo di portare un sindacato scrupoloso dal quale siano per emergere gli opportuni provvedimenti sulla nullità della *disciplina per un codice penale malinteso*, e per la deficenza di ogni *ordinanza dei vari servizi risguardanti le diverse armi*, non che sul metodo della nostra *amministrazione* che richiede per generale parere di essere migliorata, giacchè essendo attualmente il risultato dei vecchi sistemi, che nell' intrinseco non mai hanno potuto soggiacere a variazioni ragionevoli, e vantaggiose (se nonchè hanno essi recato giovamento a coloro che v'influirono) è stata condotta ad un nodo gordiano, che rende discapito all' erario ed al comune ben' essere. In tal guisa i conseguenti risparmi che si otterrebbero nel suo savio e leale riordinamento somministreranno, senza ledere gl' interessi dello Stato, i mezzi opportuni, ed indispensabili per il *vantaggio materiale e personale*, che si reclama specialmente dall' *officialità subalterna*, il di cui stato si può rilevare dall' E. V. mediante accurate indagini, che dovrebbero assumersi nel fermo desiderio di recare ad effetto le invocate riforme.

Altro attivo esame per i convenienti rimedi vi supplichiamo fare nella *cassa sussidi* il più delle volte non destinata a sovvenire il vero bisogno; *nelle forniture;* negli *appalti*; *nell'erroneo maledatto sistema di vestire la truppa*; nella *disposizione delle giubilazioni* sulla parte riguardante le vedove, che nella morte dei mariti in un tratto vengono immerse nella più crudele miseria; *nelle caserme*, ove si rilevano gli enormi inconvenienti come è acquartierata la truppa non solo per l' incomodità dei locali, ma altresì per le ingenti somme, che si erogano per fitto e manutenzione delle medesime; *nelle prigioni militari*, che in effetto peggiorano i puniti, per i non curati abusi, per difetto di necessarie previdenze e sorveglianza; ed infine *sugli ospedali*, nei quali non sono assistiti gl' infermi siccome impone dovere e cristiana carità, rifuggendo fino chi è freddo e indifferente ai modi ed ai mezzi che si usano verso povere creature, che sono fatte ad immagine di Dio.

Per il riordinamento morale dell' armata occorre porre una severa vigilanza su di alcuni individui abituati sempre a chiedere, sacrificando il giusto e l' onesto, facendo uso di ogni sorta d' intrigo; persuadendo tutti, che il ricercare importunamente avanzamenti, premi e decorazioni, siccome usasi per mal tollerata abitudine, non è virtù: nella cui felice riescita vi renderete benemerito, perchè avranno il sospirato termine le maldicenze, il sarcasmo, le derisioni, di cui taluni sono fatti segno, e verrà fusa quella *unione*, e *militare fratellanza* tanto vantaggiosa in tutti i suoi rapporti.

Collegati così gli animi, ed incoraggiati dall' invocate riforme, che porrebbero le truppe Pontificie a livello delle altre Italiane, avrebbe incremento, per assoluta necessità ed amor proprio, l' *istruzione* generale, ed individuale ne' corpi, ora tanto trascurata anche per poco impulso, senza potere effettuare quelle *debite applicazioni delle diverse armi*, che si addicono ad eserciti per acquistare lustro e decoro, che si spera conseguire presso di noi col favore, e coll' incessanti cure di V. E. superando gli scogli fatti credere insormontabili per non favorire il risorgimento delle nostre truppe.

Nelle indicate osservazioni si compendiano i gravissimi attuali mali della milizia, dai quali nascono i molti disordini; da questi le discordie, quindi gli arbitrii, da cui derivano gl' intrighi, e vengono per conseguenza versate amarezze nella maggioranza, la quale animata da rettitudine di sentimenti attende con calma e fiducia le sue riforme, nelle quali verrà scritta la legge, e la legge posta in atto: riforme che l' armata non si stancherà mai di pregare l' E. V. ad affrettare dall' immortale Pio IX, cui senza errore potrete assicurare della sua fedeltà, ed attaccamento, e dire, che in essa esiste un germe di virtù che si tentò crudelmente di estinguere, ma la Dio mercè non vi si riescì. È d' uopo però, vostro essendone il merito, che sia vivificato questo sentimento virtuoso, onde si svolga fautore di disciplina, di militare sapienza, di onore, a sodisfazione del Sovrano, dello Stato, ed a glorie della nazione, dalla quale ad ogni suo esercito si prescrive dei grandi doveri, che vogliono essere sodisfatti in un' epoca di patria grandezza e di rigenerazione.

(*) Questo indirizzo, nella minuta originale firmato da circa 200 officiali, (*) per ragioni di disciplina fu presentato senza firme non da una commissione di officiali di tutti i corpi, come si sarebbe desiderato, ma bensì dal sig. Colonnello comm. Stevart, comandante il reggimento di artiglieria; il quale corrispose pienamente alla riposta fiducia di quelli officiali, che di ciò lo pregarono, interpretando il comune desiderio. Nell'atto della consegna Monsig. Rusconi ebbe la gentilezza di rispondere, che si sarebbe preso tutto l' interesse di migliorare le sorti dell' armata, tanto più volentieri, in quantochè con ciò non avrebbe che aderito ai voleri di PIO IX.

(*) Compreso il Ministero.

IL CLERO DI LUGO

Noi che trattammo di tangheri quelli, fra i Consiglieri Municipali di Lugo, che non vollero decretare neppure un soldo per l' armamento della guardia Civica, nè dirigere a Pio Nono parole di riconoscenza e d'amore per questa grande istituzione accordata, siamo ora lieti di comunicare all' *Alba* una lettera di due deputati del Clero di quella città, diretta al sig. conte Francesco Manzoni.

Il Pubblico leggerà con piacere nella medesima, non solo l' annunzio di una generosa offerta, fatta a vantaggio della Guardia Civica da un Clero non ricco, ma vi ammirerà gli elevati, e patriottici sentimenti che l' accompagnano. Non ci reca meraviglia pertanto che questo dono, e questa lettera siano stati accolti dalla Guardia Civica con sincera riconoscenza, e con vero entusiasmo, e che la lettura della medesima abbia eccitato unanimi applausi nel Consiglio Comunale *ora rigenerato* di Lugo, al quale ne diè comunicazione tosto il sig. Conte Manzoni degnissimo comandante della Guardia C. - Evviva, Evviva il Clero di Lugo - Che la religione si associ adunque, e francamente alla civiltà, e l'Italia è redenta. Ecco la lettera: F. P.

Sig. Tenente Colonnello

In riscontro al suo pregiatiss. foglio 16 corrente, le rendiamo anzi tutti cordialissime grazie delle gentili espressioni, onde le è piaciuto manifestarci il gradimento suo, e dei rispettabili civici, si degnamente da lei comandati pel concorso prestato al loro armamento, dall'ottimo Clero a cui ci pregiamo di appartenere. L' Istituzione della Guardia Nazionale essendo la massima delle Sovrane Beneficenze, e di suprema importanza politica e sociale, non poteva il Clero intelligente de' veri interessi della Religione e della Patria, non partecipare alla gioja comune, e alla immensa gratitudine e ammirazione sorta in tutti i cuori verso l'eroico, e veramente Santissimo Pontefice. Che se pochissimi nell' Universo cattolico è da credere che siano gli individui del Sacerdozio, i quali non veggano, e non accolgano con entusiasmo la gloria che su tutto il Clero si riverbera da così fulgido Astro, come non esserne umilmente alteri e riconoscenti noi sacerdoti del Clero lughese, che stati per tre lustri porzione prediletta del suo Clero Diocesano, potemmo fare di sua benefica luce, gli altissimi presagj che ora godiamo adempiti. Noi dunque accogliemmo, con vivo trasporto, nell' invito che ci diresse l' Emo Vescovo in favore della Guardia Civica, la bramata opportunità di mostrare, se non altro con pecuniarie offerte, la nostra non isterile devozione all' adorato Pontefice e alla Santa Causa dell' Italico Risorgimento, con tanta sapienza da lui iniziato e promosso. Disposti, ove il destro ne avvenga, a ben altre prove di carità patria e nazionale, presentiamo intanto a lei, sig. Colonnello, a nome di tutto il Clero, la tenue ma affettuosa obblazione di S. 260 risultante dalle sottoscrizioni finora ottenute. Quanto alla parte dell' armamento in cui impiegare le mensili somme che verremo incassando, noi non vediamo di meglio che rifercirne interamente al di lei giudicio. Ci permetta qui infine che approfittiamo di questo incontro, per congratularci seco lei dell' alto incarico, onde il Sovrano volle onorati i di lei meriti, affidandole il Superiore comando della Guardia Cittadina. Così piaccia al Dator d' ogni bene conservare lungamente alla nostra Città nella persona di lei e degli onorevoli suoi subalterni, le preziose guarentigie di ordine e di tranquillità pubblica, che da tutti i Buoni vi si riconoscono, come noi gliene inalziamo i più fervidi voti.

Coi quali augurii, e col più profondo ossequio inchinandoci ce le proffeiamo:

Dev. Servitori oss.
Canonico Agostino Ferrucci
Don Fruttuoso Berardi
Deputati del Clero per la Guardia Civica

Lugo li 18 Dicembre 1847.

NOTIZIE ITALIANE

TOSCANA

— Ci scrivono da *Pistoia* in data di ieri:

Ieri sera provenienti da Firenze giunsero in questa città due compagnie di fucilieri, le quali furono incontrate con bandiere e con applausi fuori della porta della città, e nella sera trattate di rinfreschi alla caserma.

Questa mattina una di esse è partita alla volta di S. Marcello per recarsi, per quanto si dice, all' Abetone. Alla partenza, per quanto il tempo fosse piovoso, è stata accompagnata, e salutata dalli evviva della popolazione che stringeva affettuosamente la mano a quei buoni soldati, i quali parevano lieti di andare incontro ai disagi della stagione in difesa della Patria. Una porzione della nostra Guardia Civica li ha accompagnati, marciando con armi, e tamburi per tre miglia di strada, cantando inni patriottici, ai quali facevano eco i soldati; e dopo replicati applausi al *Principe* ed a Pio IX, all' Indipendenza italiana, ec. ec. e dopo averli regalati di rinfresco, si sono separati. I civici sono andati a ristorarsi con frugale refezione alla Villa episcopale, Igno, e quindi si sono restituiti in città, contenti di aver dato questo attestato di fratellanza alle nostre milizie, e di avere incominciato ad esercitarsi alla marcia per quella via per la quale si va alli Appennini nostri naturali baluardi.

Questi nostri dilettanti, hanno incominciato un corso di recite nel nostro pubblico Teatro, a benefizio della Guardia Civica. L' orchestra si presta gratuitamente per la massima parte, e quei pochi sonatori che sono pagati si contentano di una modica retribuzione. Nella prima sera li abbuonati furono più di 500, e tutto si unisce a fare sperare l'incasso di una discreta somma a profitto di questa tutelare istituzione.

Quanto l'ordinamento della Guardia Civica progredisce con prosperi auspicii nella città, altrettanto trova ostacoli in alcune località delle nostre campagne della pianura; colpa forse di avversi o poco zelanti parrochi, i quali nutriscono, o non si danno cura di togliere dalle menti degli ignoranti apprensioni o pregiudizi sinistri, che ne ritarderanno o renderanno meno proficua l' attivazione.

— Lodiamo altamente l' atto generoso del sig. Luigi Malagrida impresario della corrente stagione di Carnevale in Figline, il quale in ciascuna settimana preleva l' incasso di una recita a totale beneficio dell' armamento della Guardia Civica del suddetto paese.

STATI PONTIFICJ

— Ci scrive un nostro amico da *Roma* in data del 28:

Iersera vi fu la solita dimostrazione pel giorno onomastico di S. S. Il popolo volea approfittare di questa circostanza per formulare in un indirizzo alcune sue domande; e lo avea preparato in un modo tutto suo, cioè con tanti cartelli portanti iscrizioni, le quali avrebbero detto i suoi bisogni. E l' avrebbe fatto, se molte persone autorevoli non l' avessero persuaso a mettere in iscritto e presentare quelle dimande al Governo, anzichè portarle processionalmente per la città. La dimostrazione riuscì stupenda, avendovi preso parte più di 5000 persone; e, sebbene piovesse dirottamente il Pontefice, si fece al balcone e benedì il Popolo.

Ecco le domande che furono presentate, delle quali dopo la dimostrazione, furono sparse gran numero di copie litografate:

DIMANDE DEL POPOLO ROMANO
FATTE PERVENIRE PRIVATAMENTE A
PIO IX PONTEFICE E PADRE DELLA PATRIA
dal Popolano Ciceruacchio il giorno
27 *dicembre* 1847.

Libertà di stampa - Allontanamento de' Gesuiti - Armamento Civico - Strade ferrate - Abolizione degli arbitrj nella Polizia - Codici con leggi utili ed imparziali - Istruzione pubblica - Scuola politecnica - Incoraggiamento alle arti - Abolizione del monopolio - Lega Italiana - Emancipazione Isdraelitica - Commercio animato - Municipj Provinciali riformati - Corrispondenze postali riformate, e garantite - Scuola di pubblica economia - Artiglieria Civica - Pubblicità degli atti della Consulta di Stato - Secolarizzazione di alcuni impieghi - Asili Infantili - Riforma negli Asili Infantili di Carità - Industria animata - Colonie nell' Agro Romano - Riordinamento nella milizia - Libertà individuale garantita - Riserva della Guardia Civica organizzata - Marina incoraggiata - Abolizione del giuoco dei Lotti - Amnistia ai 24 politici liberali reclusi in Civitacastellana - Fiducia nel Popolo - Freno agli incessanti arbitrj - Abolizione degli Appalti Cam. - Abolizione dei Fide-Comissi - Riforma nelle mani morte - Imporre ai preti e corporazioni Religiose ciò che devono a Pio IX ed alla Chiesa, cioè amore rispetto.

Roma, 28 dicembre. — Qui la Civica dimostra sempre una ammirabile attività. Al solo rione Trevi la vigilia di Natale tre individui mandarono a dire assolutamente non potevano montare; accorsero da cento cinquanta per supplire, per cui si dovettero trarre a sorte.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Circolano sempre vaghe voci sulla sorte del Governo francese. Da gran tempo, dice la *Gazette de France*, la borsa non era stata sì agitata come oggi. La voce della malattia di Luigi-Filippo era molto sparsa all' apertura; questa notizia è stata però smentita dal commissario stesso della borsa. Dicevasi pure che il ministero era agli estremi; che le dissensioni tra Guizot e Duchâtel sono giunte a tale estremo da obbligare l' uno o l' altro a ritirarsi; si aggiungeva anco che i deputati conservatori di recente arrivati a Parigi, allarmati dalla situazione, avevano imposto un *ultimatum* a Guizot. Ma niuna di queste spiegazioni ha soddisfatto; e gli speculatori credevano che un motivo misterioso avesse solo potuto determinare le molte vendite fatte dai banchieri privilegiati e iniziati ai segreti della politica.

La *Patrie* poi riporta queste voci in modo diverso; per questo giornale quel che agitò la borsa non furon le voci di dimissione ministeriale. Il contrordine di una festa alle Tuilleries ha dato motivo anco ad aggingere a questi rumori l' annunzio di una nuova molto più grave. Ma niente di positivo annunziavasi. Credevano generalmente che l' indisposizione che avea allarmato tutti, non riguardasse che la salute e la vita del ministero stesso.

ALGERIA

— Leggesi nella *Sentinelle* di Tolone:

Algeri 15 dicembre. Il duca di Aumale, governatore generale dell' Algeria, partirà sabato prossimo (18) per Orano. Presumesi che gli eventi che possono da un momento all' altro aver luogo sulle frontiere dell' ovest, abbian motivato questo viaggio.

— L' ultimo corriere dell' ovest giunto lunedì (13) non ha portato nessuna notizia decisiva su la posizione di Abd-el-Kader. Intanto pare non essersi ancora smentita la fermezza dell' imperatore del Marocco, e i campi marrocchini si sono tanto approssimati alla sua *dëira* (specie di bivacco) e la serrano di già così strettamente, da potere al bisogno combinar insieme ed unirsi negli attacchi. Il kaliffo Bou-Hamedi è stato, come prevedevasi, ritenuto a Fez in ostaggio.

Il luogo-tenente generale de Lamoricière è sulla frontiera alla testa delle sue truppe, pronto ad agire vigorosamente se le circostanze lo esigano.

Pare che l' ex-emir sia sul punto di perdersi; ma non può affermarsi niente di preciso, dopo le tante prove di espedienti che egli ci ha così spesso offerto. È positivo che con quasi 600 cavalieri e 600 fantaccini soltanto ei si trova in questo momento recinto da tre campi numerosi, ed abbandonato da tutte le tribù. Non vi è ora da aspettarsi che un decisivo avvenimento.

GRANBRETAGNA

Il Parlamento si è riunito il 20. Il governo ha proposto di aggiornarlo al 3 febbraio. Questa proposizione combattuta da diversi oratori, è stata approvata dalle due Camere.

Lord Brougham ha annunziato alla Camera dei Lordi che ei presenterà una proposizione contro la corruzione elettorale, se non sia presa l' iniziativa dall' altra Camera. Ei vorrebbe che ogni membro della Camera dei Comuni fosse obbligato a dichiarare su l' onore, al momento della sua elezione, che la corruzione non vi ha avuta alcuna parte.

È stato notificato alle due Camere che il bill di coercizione per l' Irlanda e il bill sulle strade ferrate irlandesi avendo ricevuto la sanzione regia, avean preso forza di legge.

Lord Shelburne deve essere nominato lord del tesoro in luogo di lord Ebrington, il quale ha accettato un posto di segretario della commissione dei poveri.

— Il *Morning-Post* annunzierebbe un preteso progetto d' abdicazione di S. M. Luigi Filippo. Questa voce sparsa alla borsa di Londra, il 24, benchè sia stata accolta generalmente con incredibilità, ha prodotto tal quale impressione sui fondi pubblici e formò una leggiera tendenza d' innalzamento ch' erasi manifestata al momento dell' apertura; si fissò a 84 7/8.

SPAGNA

Madrid, 17 e 18 dicembre. — Quanto pallide furono le sedute del Congresso dei Deputati nei giorni scorsi, altrettanto fu clamorosa e perfino scandalosa quella di giovedì 16 corrente. Per avere il signor Sagasti, deputato *progressista*, pronunziato nella discussione il nome di donna Maria Cristina, la massa dei deputati *moderati*, o meglio servili, fu presa da grandissimo orrore; sicchè questi signori non apparvero più i severi e giusti rappresentanti della nazione, ma meglio energumeni, e come gente ferita nella parte più sensibile delle pupille dei loro occhi. Non mai fu visto spettacolo tanto scandaloso nella sala delle Cortes della monarchia, dopo lo stabilimento del governo rappresentativo in Spagna. Ecco, in succinto, come andò il fatto:

La minorità *progressista* presentò una proposizione sottoscritta da sette deputati, con la quale si chiedeva al governo una nota officiale di tutte le tratte fatte sulle casse pubbliche dell' Avana (isola di Cuba) dal 1844 in poi, con più la indicazione delle persone a favore delle quali quelle tratte erano state ordinate. Il Sagasti, principale autore della proposizione, appoggiolla con un discorso.

Questo egregio deputato messe innanzi la possibilità, che dalle casse dell' Avana fossero uscite ingenti somme per risarcire donna Maria Cristina delle perdite fatte per la sospensione delle sue pensioni, sospensione ordinata da Espartero reggente del reame e sanzionata dalle Cortes di quel tempo; e messe innanzi eziandio la possibilità, che da quelle stesse casse fossero usciti dodici milioni per sostentare la spedizione militare progettata dal generale Flores, col fine di convertire in monarchia l' attuale repubblica dell' Equador, e otto milioni per il progetto di stabilire una monarchia nel Messico (a profitto probabilmente della famiglia particolare di donna Maria Cristina e del Mugnoz). Questo bastò per scatenare tutti gli energumeni della maggiorità del Congresso, che vomitarono ingiurie inaudite contro l' intero partito *progressista*, contro l' ex-reggente Espartero, contro la minorità dei deputati che attualmente siede nella sala delle Cortes del regno; ed in questo senso parlarono il Bertran-de-Lis, attuale ministro della marina, il Mon, ex-ministro delle finanze ed ora presidente del Congresso, il Pidal, ex-ministro dell' interno, il Rubio, segretario particolare di donna Maria Cristina, e finalmente il Narvaez, attual ministro della guerra; il quale, dimenticata la moderazione e la fratellanza promessa nel suo famoso programma di governo, si abbandonò alle più odiose personalità e disse parole d' odio e d' ira fortissime. Toccati su questo tasto, i *moderati* persero affatto la ragione. La proposizione della minorità del Congresso fu scartata da 141 voti contro 27.

— La notte del 17 corrente, un gran numero di deputati della maggiorità tenne particolare adunanza, coll' oggetto di trattare circa l' accusa contro gli antecedenti gabinetti, e specialmente contro quello dei *Puritani*, preseduto prima dal Pacheco e quindi dal Goyena e Salamanca. Parlarono in favore dell' accusa i soliti *moderati* (!!!) Pidal, Arteta e Rios-Rosas; e contro, i sigg. Vahei, Fernandez Eduardo e Collantes Stefano: e fu concluso, per 105 voti contro 14, di partecipare il fatto al Congresso dei deputati, chiedendo la investigazione delle colpe apposte ai suddetti gabinetti, e, se quindi potesse aver luogo, l' accusa solenne dei medesimi.

— Dopo un alterco vivissimo e scandoloso, cagionato da questioni di convenienza di servizio fra il duca di Miraflores, attuale governatore del palazzo reale, e la contessa di Montijo, prima cameriera di S. M., ambedue questi personaggi han data la dimissione delle loro cariche.

Parlavasi a Madrid della nomina del duca di Sotomayor, attual ministro degli affari esteri, ad ambasciatore della regina a Parigi: lo rimpiazzerebbe nel gabinetto il signore Isturiz, presentemente ambasciatore a Londra.

PORTOGALLO

Abbiamo ricevuto lettere di Lisbona dell' 11 e del 13 cadente. Si limitano a parlare del resultamento delle elezioni, che fu quasi unanime favorevole alla porzione del partito *cartista* che riconosce per capo il conte di Thomar (Costa-Cabral).

SVIZZERA

— Leggesi nel *Repubblicano* del 24:

Ci si scrive da Londra che gli Svizzeri residenti in Inghilterra hanno aperto una sottoscrizione per le vedove, gli orfani ed i feriti dei due partiti. Al 15 del corr. mese si avevan già ragguardevoli somme.

Svitto. — Ancora due parole circa la landsgemeinde cantonale a Rothenthurm, dove per la prima volta dopo 14 anni il popolo svittese ha potuto dare il suo voto, libero da ogni mala influenza del fanatismo e della corruzione. Il bravo landamano Benzinger d'Einsiedlen apriva l'assemblea con un discorso spirante il più sincero amor di patria, e finiva col pregare i rappresentanti federali landamano Hungerbuhler e Statthalter Heim, facessero conoscere all'assemblea l'oggetto e lo scopo della loro presenza. Hungerbuhler salutava cordialmente il popolo, e gli diceva, i commissari federali non essere venuti per influire sui dibattimenti, e sulle decisioni della landsgmeinde sovrana, ma solo per tranquillarla, rassicurarla. « Nel giorno 26 settembre dell' anno corrente, in questo luogo medesimo non vi si fece credere, chiedeva l'entusiasmato oratore, non vi si fece credere, che vi si voleva rapire la religione, la sovranità vostra, la vostra libertà di 5 secoli, per la quale i vostri padri sparsero il proprio sangue alla Schindellegi? » Sì, sì, rispondevano migliaia di voci. » E vi ha taluno rapito, o manomessi questi preziosi beni? » No, no, era il coro d' altre mille e mille voci. « Le truppe federali non vi trattarono esse da fratelli? » Sì, sì, sì, gridava ad una voce tutta l' assemblea. Qui il signor Hungerbuhler dichiarava solennemente, « rispettare la Dieta, come cose sacre, la religione, la sovranità cantonale, e la libertà del popolo svittese; non voler essa nessun Governo unitario, chiedere soltanto una formale rinuncia al Sonderbund contrario al Patto, e l' espulsione dei Gesuiti, autori di tante scissure, di tanti disastri ». Rumorose salve d' applausi e di evviva facean eco alle parole dei rappresentanti federali.

Uri. — Ecco i principali dispositivi proposti dal Governo provvisorio, ed accettati dalla landsgemeinde: 1° La landsgemeinde resta potere sovrano e legislativo. — Vi è ammesso ogni cittadino che abbia compiti i 20 anni; 2° è istituito un consiglio di Governo, composto del landamano, del tesoriere, dello statthalter e d' altri 6 membri; 3° è tolta la durata a vita delle cariche. — Landamano, statthalter, tesoriere, segretario cantonale, ed impiegati di cancelleria sono eletti per un anno; per 4 i consiglieri di Governo; per 6 gli impiegati di finanza; 4° Il consiglio di Governo sta sotto la direzione e la sorveglianza del landrath, e nei casi di maggior momento deve dimandarne la ratifica; 5° parenti in primo grado non ponno far parte del Governo in numero maggiore di due; 6° è stabilita la pubblicità delle operazioni del landrath; Abolito il consiglio segreto; le sue entrate si rifondono nel tesoro pubblico; 8° il tesoriere rende conto annualmente della sua amministrazione al landrath; 9° il landrath è incaricato di occuparsi di una riforma costituzionale e delle leggi; 10° è ammessa in massima l' abolizione dei processi segreti; 11° questi dispositivi fondamentali saranno sottoposti alla sanzione della Dieta ecc.

Le introdotte migliorie, benchè siano poca cosa, hanno una grande importanza per un paese gemente sotto l' esclusivo dominio di due o tre famiglie, per un paese barbaro, che da 500 anni si regge sopra semplici statuti condizionali, senza conoscere i beneficii di una costituzione scritta e sanzionata dal popolo stesso. Il primo passo verso il progresso voluto dai tempi è fatto ormai; è rotto il fatale prestigio della immobilità.

A membri del Governo furono eletti dalla landsgemeinde i signori consiglieri Lusser e Arnold, e avvocato Jauch liberali, Zgraggen, tesoriere Muheim, ex-landamano Epp, exlandamano Muheim liberali moderati, statthalter Lusser e Irachsel conservatori.

Fu quanto si poteva scegliere di meglio in tutto l' alto cantone d' Uri. L' ottimo Nager di Orsera non ha voluto rinunciare al suo posto importante di thalaman, o reggente della Valle.

La landsgemeinde designò a deputati i signori ex-landamano Muheim e segretario della valle Kathri d' Orsera.

BAVIERA

Ai termini dell' ordinanza regia del 16 dicembre, la censura dal 1 gennaio in poi non sarà più esercitata su gli articoli concernenti gli affari interni. Non sarà sottoposto a una censura provvisoria che ciò che risguarda la politica straniera e che potrebbe interessare l' onore dei particolari.

Questo decreto del vecchio re Luigi fatto sotto la ispirazione della Lola-Montes, l' Egeria bavarese, può produrre un qualche bene alla Germania. Poichè devesi rammentare che quando l' Austria fece adottare dalla Dieta nel 1819 la soppressione della stampa in tutti gli Stati della Confederazione, essa dichiarò allora nel preambolo della *sua proposizione* di non voler essa confiscare un diritto, ma di sospenderlo soltanto: e che si trattava semplicemente di prendere *temporanei provvedimenti*, contro abusi calamitosi e che la *libertà illimitata* della stampa non era incompatibile con la costituzione federale dell' Alemagna. — Ora tutti sanno che dopo aver ottenuto la schiavitù della stampa germanica, l' Austria, la Prussia e i principati vassalli di queste due potenze hanno respinto costantemente tutte le istanze che tendessero a svincolarla un poco.

Ora il Re di Baviera offre il mezzo agli altri Stati germanici di protestare col fatto contro la prepotenza dell'Austria e della Prussia, togliendo i vincoli durissimi e intollerabili delle attuali leggi censorie.

AMERICA

Abbiamo notizie recenti e di qualche interesse del Chili, dal Perù, dall'Equador, di Buenos-Ajres, e dalle Antille. Tratteremo intorno a queste ai lettori dell'ALBA in uno de' prossimi numeri.

NOTIZIE ECONOMICO-POLITICHE

SULLO STATO DI PARMA

II.

Prodotti terrestri e industriali

Il maggior prodotto de' terreni è il frumento il formentone la fava e altri grani. Dovrebbe essere libero il loro commercio, almeno dei tre nominati, di che vive la popolazione; ma e per l'estero inceppato da' dazi comecchè non gravi. Nel pericolo di carestia quest'inverno scorso il governo domandò alle Camere di Commercio che cosa opinassero. Rispose la piacentina: doversi liberare l'entrata e l'uscita ai grani; la parmigiana fu di parere che l'entrata si liberasse, l'uscita si gravasse di più forte dazio; e il governo mise il dazio anche perchè così aveva fatto il governo austriaco in Lombardia, e non ebbe per nulla clamori de' possidenti a' quali l'estero non chiedeva grano, e l'interno domandava lavori e mezzi al guadagno per vivere. I grani soverchi, molti, vanno in genovese.

Ora si attende anche molto ai gelsi e ai bachi. Le sete si mandano in Francia, al Belgio e in Inghilterra. Nel 30 aprile 1846 si ponevano in Parma 362 fornelli da 121 trattori (chi più ne poneva ponevane ventisei); altrettanti erano a Piacenza; presso a dugento nel territorio. Diciottomila quintali s'imballano; qualche miriagramma si condiziona in casa e male, poi molta parte dell'andata all'estero torna in istato o in filo ritorto e tinto, o in drappi discretamente daziati. Il cotone si compra filato e si tesse; ma da pochi anni la fabbrica de' fustagni che in Piacenza aveva tremila telai ora è ridotta a seicento, nè il voto di quella Camera di Commercio che il dazio d'introduzione si abolisse, fu esaudito. Invece il governo concesse ad una Compagnia di piacentini in Parma la privativa di 25 anni per la filatura del cotone a macchina; ma il tenue prezzo delle tele bianche o colorate che vengono dall'estero non sembra che sia per permettere prosperità a quell'industria. La seminagione del lino è smessa, dacchè di rado abondantemente produce, e il tiglio non riesce di quel fino che è per esempio il turco o il persiano. Riso a secco erasi messo a Brugneto, guastallese, da un prete; ma fu perseguitato e tolto; così a Grugnano, piacentino. In vece se ne permise ad acqua pel guastallese e sul parmigiano anche dove non è palude, anzi è bisogno tirarvi l'acqua dai canali irrigatori, in onta alla legge che proibisce riso dove può coltivarsi il frumento. Le patate da pochi si piantano, da pochi sono cibate; quindi non è commercio, nè cura; misele in terra fa un secolo un borgotarese; raccomandolle Du Tillot ministro di Filippo e Ferdinando Borboni; ma i contadini antepongono a quel frutto il pane di fava e mais. Molti maiali si allevano e dopo grande consumo in istato, se ne vendono all'estero da quaranta migliaia: che vanno in gran parte in lombardo dove prima andava assai quantità di vino, e ora scema, perchè anche il lombardo è ben provvisto di viti; onde il vino ristagna e in gran parte si distilla perchè l'alcool trova ancora uno spaccio. Compiono l'esportazione qualche poco di fieno e di caccia, molte ova e molto pollame, pietra da calce e cotta, un settemila bovini, e altre cose di piccolo conto; ma l'importazione de' generi coloniali, de' minerali, della pesca, delle lane tessute e filate, dell'olio, della cera (che non ne fa abbastanza nel territorio, e le candele stearìche non hanno trovato favore) e i generi di lusso distruggono quasi tutta la rendita.

III.

Commercio e Prodotti di privativa e di possessi regii

In un paese dove non è officio di statistica, e dove i registri delle aziende sono ascosi agli studiosi di economia non è facile conoscere il capitale in commercio. Un dato per altro ho potuto ottenere che se non è sufficiente, è pure importante; dico il numero delle cambiali. Ogni carta da mezzo franco: o meglio, ogni mezzo franco notato sulla carta da cambiale sta per la somma che si può scrivervi di mille franchi. Nel 1840 nei tre ducati si vendette tanta carta per franchi 3851, nel 1844 per 3474; ne' cinque anni i fogli valsero insieme franchi 17,752. Parma con 1636 miglia quadrate di territorio e una popolazione quasi di un quarto maggiore di Piacenza che (col proterritorio) ha miglia quadre 1051 1/3 comprò tanta carta da cambiali per franchi 13140 e Piacenza solo per 3,202. 50. Guastalla con un territorio di miglia quadre 58 2/3 ne prese per 1,429. 50. Fatto il ragguaglio della popolazione risulta che Parma prese due volte più carta che non Piacenza, e Guastalla, un quinto più di Parma. Veramente non tutti i fogli comprati avranno dovuto portare la somma di franchi mille; ma ponendo che a termine medio fossero di seicento, avremo per que' cinque un capitale commerciato nel credito di franchi 21,302,400. 00. Chi ha cognizione de' commerci de' luoghi puramente agricoli potrà desumere per induzione le altre somme per le altre ragioni. Ma prima deve bene esaminare le condizioni di questo stesso paese e per ciò che ho detto, e per ciò che sono per dire.

E intanto consideri il danno tragrande che deve produrre un vizio enorme che ivi domina (ed è anche più grave nel modanese): *abusivo della moneta*. A Parma e Guastalla il franco spendesi un decimo più del valore effettivo; a Piacenza poco più del quattordicesimo. La cassa dello Stato non riceve monete all'abusivo, non riceve erose più del 3 per cento; e come le casse dello Stato quelle dei Comuni, degli Ospizi, de' luoghi tutelati dal governo i quali veramente pagano all'effettivo. Ma chi gode dell'utile è in troppo piccol numero a confronto di chi ha nocumento: pei dazi, le contribuzioni prediali, personali, patenti, e per le gabelle, e gli affitti demaniali e pii, quanto non cresce il danno a chi deve pagare! Oltrechè certe monete sono così tariffate dalla finanza, e così alterate nel commercio, che bisogna pure cambiarle per diminuire la perdita! In Parma chi debba pagare alle casse pubbliche deve prepararsi alla perdita del tredici del quattordici, e anche del quindici per cento! In Piacenza il guaio è minore, cagione il suo immediato contatto con Genova e colla Lombardia, ma pure è un guaio, che senza la parcità del popolo non si potrebbe tollerare.

Ma nel deperimento del bene interno, nel sopravvento che l'industria estera prende sopra que' ducati, onde sono costretti di cessare le opere in casa per prendere bell'e fatto ogni cosa fuor di casa, si pensò mai ad un compenso? Ascoltatemi.

Generi di privativa regia sono il tabacco e il sale. Chi ha cinquant'anni rammenta la bontà del tabacco fiutato e fumato in gioventù; chi paragona il proprio coll'estero, desidera il *contrabbando*, e ne fa assai. Nel 1810 cominciossi a piantare tabacco ne' ducati e se ne raccolsero 900 Chilogrammi, si conciò, parve buono, suscettivo di miglior cura. Nel 1816 *se ne raccolsero* Chilogrammi 236,832; la popolazione allora era minore, e la furia del tabaccare non comune come oggidì. Nel 1845 il tabacco posto ne' magazzini (ma portato dall'estero, perchè sin dal 1 giugno 1817 la piantagione *fu proibita*), si trovò essere stato di Chilogrammi 175,711 quantità quasi uguale al consumo; dunque la speculazione del tabacco nel 1816 era già inutile. E poniamo che lo stato riservasse a sè anche la piantagione, avrebbe sempre una rendita, che gioverebbe all'universale. Perchè non destina uno o due poderi del Demanio che per le ragioni sopraddette sono in malora? In vece va a comprare le coste e le *foglie* dall'Ungheria e dalla Turchia Europea, e le farine di coste dal Piemonte, e usando le compere di seconda mano ha sempre le casse in tutt'altro grado che di sanità.

La popolazione, calcolato il medio di 20 libbre (chilogrammi 6. 60.) all'anno per testa, consuma 32,166 quintali di sale, e buona quantità se ne esporta per frodo dai vicini che lo vendono più caro e meno puro. Le saline dello stato *rendono* il medio di *pesi* 126,264, cioè meno della metà; e si è costretti comprare il bisogno all'estero, mentre molt'acqua salifera si lascia fuggire per mancanza di cognizioni e di macchine a raccoglierla e vaporarla economicamente. Nel 1839 al luogo della salina fu scoperto il *salgemma* e, troncata così la questione donde quelle acque avessero il sale, un grosso pezzo fu portato al Ministro Mistrali. Era da tentare lo scavo *per risparmio di legna* che da *gran tempo scarseggia*, e di opere che costano molto, quindi per guadagno di sale. Il ministro deputò Salvatore Tarchioni, ma non diede denaro: la nota avarizia e malafede del ministro trattenne il commissario; e della miniera non si fecero altre parole.

Di possedimento demaniale sono anche altre miniere. Due secoli fa ce n'erano aperte in più luoghi; ora appena in Val di Nuve, *piacentino: alcune di ferro, una di rame.* Ma di quelle, una sola è curata, la ramifera è *abbandonata per mancanza di legname da puntellare i cavi.* Vedete industria! non sanno *murare* e far *volte*! Nella ramifera cavano a rapina con perdita immensa del minerale che v'è sì abbondante da rendere l'ottantacinque di metallo su cento di miniera. Lo stato consuma circa 6,955 quintali di ferro e 300 *di rame*; la *miniera di ferro*, che ne darebbe da esportare difetta ogni anno più che 200 quintali. Fu proposto al Mistrali ministro di Finanza un partito di escavazione scientifica dei due minerali, di stendimento di strade pel rapporto del *combustibile*, e di cavo eziandio di un fossile che se non è carbone è liquite valorosa; ma quel ministro non ne capì nulla e non volle far nulla, nè lasciar fare.

(continua)

PROF. SEBASTIANO CIAMPI

Abbenchè sieno pochi giorni che si è detto, che il Celebre prof. cav. Sebastiano Ciampi è trapassato, pure era lunga stagione, che più non era. Il compianto universale, l'esequie del cuore, da tutti quelli che l'ammirarono, erano già state fatte quel giorno, in cui, martire dello studio, avea perduto il bene dell'intelletto; fu allora che solennissima disciolsero l'Elegia le Muse sconsolate al loro più indefesso, e gentile cultore.

Ma pure il giorno in che la materia tornò alla Terra, il giorno in cui quel corpo, ridotto ormai senza mente, posossi per sempre immobile, muto, non senza pianto abbiamo veduto gli Amici dell'uomo illustre. — Il 15 del corrente un drappello di Amici, di quelli, che non fan deserta la Coltre, si recarono alla casa della mestizia, circondarono il feretro dell'uomo Europeo, e con i torcetti fecero più solenne la pompa luttuosa. A questi si aggiunsero quanti son Civici al Galluzzo, e con l'Arme rovesciata a dolore accompagnarono il funebre convoglio. Dalla villa Bartoli al Portico, ove e lì da più anni erasi recato perchè ai severi studii fosse gioconda alternativa la pace campestre, giunsero alla Chiesa di S. Felice a Ema, pregando riposo eterno alla cenere travagliata. Chi l'avrebbe detto, o simile cimitero, che tu avresti chiuso fra tante ossa modeste la salma che i posteri riceheranno sempre, colmi di una santa venerazione!

A. R.

NOTIZIE DELLA SERA

— Neanche oggi è arrivato a Livorno il vapore il Vesuvio che si attende da Napoli. Neppure è arrivato il pacchetto postale francese che oggi stesso si attendeva da Napoli.

Ci scrivono da Parma in data del 28 corrente, che il giorno 25 l'ex Duca di Lucca chiamò a Modena il consigliere Salati e Bussolati ispettore del Patrimonio dello Stato, i quali *sono ritornati in Parma ieri 27.* Questa mattina 28 si è finita tutta la reggenza in Palazzo. — Ci viene assicurato che uscirà una Notificazione . . . . . .

Il Feretro di Maria Luisa è sempre in Parma e non partirà che ne' primi dell'anno. — I cento Ungheresi esercitano la Polizia pattugliando con i gendarmi dello stato; corre voce che debbono arrivare altri 1500 Austriaci.

Tutte le corporazioni hanno preparato degl'indirizzi da presentarsi al nuovo Duca ed è massima generale di procedere per la via della legalità.

Ci viene assicurato che il piccolo Ducato di Guastalla sia già passato sotto la dominazione Estense.

Questo ducato si compone di una città e due grossi paesi, Reggiolo e Luzzara; forma insieme una popolazione di 20mila anime circa.

Bombelles è malato.

— L'ex Ministro di Finanze Ward ha ricevuto questa mane qui in Firenze una staffetta proveniente da Modena.

AVVERTENZA

Nelle poche parole inserite nell'ALBA d'ieri sull'artiglieria della G. Civica, incorse una inesattezza di fatto, perchè la presidenza pose per seconda la questione dell'aggiornamento e non fu approvato: ed un errore di stampa ove (P. 434. v. 4) leggesi « il maggior calibro » che devè dire « maggior calibro. »

TIPOGRAFIA FUMAGALLI